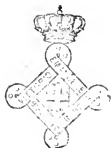
BIOGRAFIA

DEGLI

SCRITTORI PADOVANI

DI

GIUSEPPE VEDOVA

VOL. I.

PADOVA
COI TIPI DELLA MINERVA
MDCCCXXXII

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

LUIGI MABIL

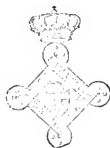
CAV. DELL' I. R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

QUESTO PRIMO FASCICOLO

DELLA

BIOGRAFIA DEGLI SCRITTORI PADOVANI

L'AUTORE

D. D. D.

Il non esservi un libro che le azioni, gli scritti, non che i meriti ricordasse di quella scelta e numerosa schiera di personaggi che nella città di Padova e nel suo territorio ebbero la culla, illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, trasse taluno nel grave abbaglio di giudicar questa terra poco ferace di chiari ingegni. Strano pensamento, che, sostenuto per qualche tempo dall'autorevole giudicio dell'illustre ab. Carlo Denina, potè forse rinfrancare la mal concepita opinione. Reca, a dir vero, stupore che un uomo quale si fu il Denina, quant'altri mai scrittore profondo, e versatissimo nelle storie d'Italia, giungesse a negare a Padova il merito d'aver data la luce nè ad un guerriero, nè ad un artista, ma soltanto ad un picciolissimo numero di dotti, così scrivendo: « Que devons nous dire » lorsque nous trouvons que cette ville si ancienne, » si illustre n'a produit ni guerriers, ni artistes, et » qu'ayant dans son ancienneté depuis cinq siècles et » demi une des plus célèbres Universités de l'Europe, » elle n'a donné le jour qu'à un tres-petit nombre » de savants, et presque pas à un seul de la premiè» re classe, excepté Tite Live, qui encore ne naquit » point à Padoue, mais à Apono dans les montagnes » voisines? (1) » Alle quali espressioni tanto fallaci,

(1) Ved. *Estratto dell'articolo dell'ab. Denina intorno a Padova, letto all'Accademia di Berlino il dì* 25 *luglio* 1793, *e pubblicato colà nel* 1795 alla pag. XII. della seguente Lettera.

ed al rimanente di quella lunga diatriba ben seppe rispondere il celebre abate Melchiorre Cesarotti nella *Lettera di un Padovano* (1), indiritta al sullodato ab. Denina, nella quale, avendo prese le armi a difesa dell'oltraggiato patrio decoro, pennelleggiò un breve ma splendido quadro delle glorie padovane. Al comparire di quello scritto ridestossi vivamente il non mai spento desiderio in molti de' Padovani di conoscere più minutamente le azioni e le opere di mano e d'ingegno de' loro antenati; nobile desiderio, che pur s'accrebbe poco dopo, quando dal benemerito ab. Bonaventura Sberti si pubblicarono due cataloghi (2) d'altri non meno chiari figli d'Euganea, non ricordati nella mentovata lettera del Cesarotti. Si cercò allora quindi uno scrittore che, le brame appieno coronando, desse finalmente una storia di Padova, città per ogni riguardo commendevolissima, che da più e più secoli tiene un luogo ragguardevolissimo tra le prime del bel suolo italiano. Gli sguardi de' volonterosi furono vòlti al loro concittadino ab. Giuseppe Gennari, il solo che tanta impresa potea condurre a buon fine. E ben fondate erano le speranze che di così distinto erudito avevano essi concepite, sapendosi a prova quai lunghi e diligenti studii fossero stati da lui sostenuti intorno

---

(1) *Lettera d'un Padovano al celebre sig. abate Denina Accademico* ec. In Padova 1796 per li fratelli Penada, in 8.°

(2) *Catalogo di alcuni altri Padovani celebri ne' loro secoli, diretto al sig. ab. Denina*, ec. In Padova 1796 per li Conzatti, in 8.° (senza il nome del raccoglitore ed editore).

Aggiunta al Catalogo dei Padovani celebri ne' loro secoli. Ivi 1797, in 8.° (senza il nome dello Sberti, e nota di luogo e stampatore).

agli annali della sua patria, e precipuamente nella parte la più interessante, quella cioè che alla padovana letteratura appartiene, avendo egli stesso così dettato sul proposito alcuni anni prima: « La città di » Padova ebbe in ogni tempo degl'illustri uomini, che » nelle scienze e nelle lettere si segnalarono: il loro » nnmero è grande assai; e chi volesse parlare conve» nevolmente di tutti, come in questo secolo in molte » città d'Italia da' loro letterati si è fatto, dura e dif» ficile impresa avrebbe alle mani. Io fino dall'età mia » giovanile avea incominciato a raccorre de' materiali » per questo grande edifizio; di che il ch. Apostolo » Zeno volle farne menzione (1): ma quando un'ap» plicazione e quando un'altra mi deviò dal primo di» segno, che ora dagli anni non mi è permesso di co» lorire (2). » I ricordi però del nostro ab. Gennari, frutto di quelle ricerche incessanti che formata aveano dell'onorata sua carriera la prediletta occupazione, e dei quali la repubblica delle lettere e i suoi concittadini si promettevano una storia degna del soggetto che avea preso ad illustrare, côlto egli da morte non si rinvennero (3) tra i molti manoscritti che gli sopravvissero, i quali per donazione de' suoi nipoti passa-

(1) *Dissertazioni Vossiane* ec. Tom. II. pag. 195.

(2) *Notizie intorno al conte Carlo Dottori*. Sono premesse al poema *dell'Asino* del snddetto Dottori. Padova 1796 pel Brandolese, in 12.°

(3) Vuolsi che il detto codice, come mi venne affermato da valenti uomini testimonii di veduta, sia stato involato, alla morte dell'ab. Gennari, dalle carte del medesimo, e che alcuni brani sieno pure alle stampe con altro nome, che quello del vero loro autore.

rono poscia in seno alla ricca biblioteca del Seminario di Padova (1).

Se una tal perdita riuscì amara a tutti coloro a' quali era nota l'erudizione, la buona critica e il fino gusto del prelodato Gennari, dal che si promettevano un libro da non desiderarsene alcun altro, non lo fu meno a que' pochi i quali apprezzano tutto ciò che reca splendore al proprio paese, mentre disperavano di non veder più mai sorger tra loro chi, accoppiando le doti del Gennari, si accingesse ad un simile lavoro.

Ben lontano d'esser io fornito d'alcune di codeste doti, che si ammirano e si lodano negli scritti del Gennari, avendo però da alcuni anni raccolta copiosa serie di notizie intorno a coloro che, nati in Padova e nel suo territorio (2), si resero degni d'essere con lode ricordati non solo nelle cronache ed in altri libri municipali, ma nelle storie eziandio politico-letterarie e dell'arti belle d'Italia, mi era entrato nell'animo di parlar d'esso loro, per dileguare del tutto una volta e per sempre quell'accennata mal concepita opinione della povertà d'ingegni della terra antenorea. Vedendo che la lunghezza del lavoro, che mi cresceva insensibilmente sotto la penna, mi conduceva ad un'opera di grave mole, mi restrinsi alla sola parte letteraria, della quale intendo di offrirne un saggio colla presente *Biografia*, che *degli Scrittori Padovani* mi

---

(1) Con lettera scritta il giorno 18 gennajo 1818 furono trasmessi i mss. del Gennari al Custode della detta libreria.

(2) E per territorio intendo comprendere anche l'ameno ed ospitale castello di Cittadella, che cessò di formar parte, dopo più e più secoli, del padovano territorio soltanto nel 1816.

piacque d'intitolare. Nè in essa, oltre al catalogo dei padovani scrittori, già offertoci in parte dai sopra nominati ab. Cesarotti e ab. Sberti, non altro mi studiai d'aggiungere che alcuni brevi cenni alla lor vita pertinenti, non che l'elenco, per quanto fu in me, diligente delle opere loro, e di esse quelle edizioni che mi venne dato d'avere sott'occhio, o che ci vengono riportate dagli scrittori per me esaminati; così pure additando per ultimo le fonti, per aver più larga copia di notizie intorno al personaggio di cui fo parola. Si è questo il primo passo per me segnato a coloro che animosi vorranno un giorno, sull'esempio dell'Argelati, del Fantuzzi, del Tiraboschi, e tra i moderni dell'Affò, Pezzana, Lancetti, Vermiglioli ed altri, vorranno, io dico, trattar più lungamente siffatto argomento, capace di superare o almeno eguagliare in mole le opere di que' chiarissimi scrittori.

Avendo inoltre divisato di non omettere que' distinti personaggi viventi, come promisi col manifesto d'associazione alla presente Biografia, i quali coi dotti loro scritti mantengono in fiore lo splendor della padovana letteratura; così, se nel parlare di loro, la cui modestia non permise d'onorarmi del catalogo delle loro opere, avessi per avventura lasciato di ricordarne alcune, non saranno essi, spero, per dolersene.

Se quell'affetto, che alla patria mi stringe, fummi caldo sprone a dedicarmi a così fatta operetta, non lo fu meno una ben giusta indignazione di vedere dalle moderne *Biografie universali* (1) omessi tanti

(1) E qui intendo di parlare particolarmente della *Biografia universale antica e moderna*, ec. *Opera affatto nuova*, com-

e tanti nomi d'Italiani benemeriti in ogni ramo di scienze, lettere ed arti; nel qual numero meritavano d'essere al certo non dimenticati parecchi che a Padova e al suo territorio appartengono. Deh! sorga in cuore finalmente de' letterati italiani il fermo volere di presentare alle altre nazioni una biografia puramente italiana! Rammentino essi, che questa Italia fu maestra delle moderne nazioni; che da lei, e non d'altre fonti, ebbero origine le prime scintille della maggior parte di quelle invenzioni e scoperte di cui menan rumore i scienziati d'oltremonte e d'oltremare, i nomi de' quali passarono immortali alla più tarda posterità, mentre obbliati rimangono i più di coloro a' quali dovevano tanta parte della lor gloria.

---

pilata in Francia ec., ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni (assai rare). Vol. 65. *Venezia presso Gio. Battista Missiaglia*, 1822-31, *dalla tipografia di Alvisopoli*, in 8.°

CATALOGO
DI ALCUNI LIBRI
DE' QUALI
PIÙ DI FREQUENTE SI È FATTO USO DALL'AUTORE
IN QUESTA BIOGRAFIA

ALLATIUS (Leo). Apes urbanae, sive de viris illustribus, qui ab anno 1630 per totum 1632 Romae adfuerunt, ac typis aliquid evulgarunt. Et JOANNIS IMPERIALIS phil. et medici vicentini Museum historicum, virorum litteris illustrium elogia, vitas eorumdem et mores notantia complexum, praemissa praefatione Jo. Alberti Fabricii doct. et prof. publ. Hamburgi 1711, in 8.°

. . . . Drammaturgia accresciuta e continuata sino all'anno MDCCLV. In Venezia 1755 presso Giambatista Pasquali, in 4.°

ARGELATI (Filippo). Biblioteca degli volgarizzatori, o sia Notizia dell'opere volgarizzate d'autori che scrissero in lingue morte prima del secolo XV. Opera postuma del segretario Filippo Argelati bolognese. Tomi 4 colle addizioni e correzioni di Angelo Teodoro Villa milanese, comprese nella P. II. del Tom. IV. In Milano 1767 per Federico Agnelli regio stampatore, in 4.°

ARMELLINI D. (Marianus). Bibliotheca Benedictino-Casinensis, sive Scriptorum Casinensis Congregationis,

alias S. Justinae patavinae, qui in ea ad haec usque tempora floruerunt, operum ac gestorum notitiae etc. Partes II. Assisii 1731, typis Feliciani et Philippi Campitelli fratrum, in fol.

Bayle (Pierre). Dictionnaire historique et critique. Tom. 4, ediz. 3.ª ec. A' Rotterdam chez Michel Bohm 1720, in fol.

Bartoli (Francesco) bolognese. Notizie istoriche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL. fino a' giorni presenti. Opera ricercata, raccolta ed estesa da ec. Tomi 2. In Padova per li Conzatti a san Lorenzo (1781), in 8.º

Bergalli (Luisa). Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo, raccolti da ec. – P. I. che contiene le rimatrici antiche fino all'anno 1575. – P. II. che contiene le rimatrici dall'anno 1575 sino al presente. In Venezia appresso Antonio Mora 1726, in 12.º

Biblioteca Italiana, ossia Notizia de' libri rari nella lingua italiana, divisa in quattro parti principali, cioè Storia, Poesia, Prose, Arti e Scienze ec. In Venezia presso Angiolo Geremia 1728, in 4.º

Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum, retexta et extensa a F. Bernardo a Bononia etc. Venetiis 1747, apud Sebastianum Coleti, in fol.

Bigoni (Angelo). Il forestiere istruito delle maraviglie e delle cose più belle che si ammirano nella basilica di santo Antonio di Padova. Padova 1816, in 12.º

Biografia universale antica e moderna ec. Opera affatto nuova, compilata in Francia ec., ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni. Volumi 65. Venezia presso Gio. Battista Missiaglia, 1822-31, dalla tipografia di Alvisopoli, in 8.º

Cagna (Jacopo) padovano. Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova ec. Padova appresso Lorenzo Pasquati 1589, in 4.°

Calogerà (D. Angelo), monaco camaldolese. Raccolta d'opuscoli scientifici filologici. In Venezia appresso Cristoforo Zane 1728-57, tomi 61 in 12.°

. . . . Nuova raccolta d'opuscoli ec. Ivi per Occhi 1755-87, tomi 42 in 12.°

Canonici Fachini (Ginevra). Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo decimoquarto fino a' giorni nostri. Venezia, tipografia di Alvisopoli, 1824, in 8.°

Carmina illustrium poetarum italorum. Tomi XI. Florentiae 1719-26, typis Regiae Celsitudinis, apud Tartinum et Franchinum, in 8.°

Castro (Petrus a). Bibliotheca medici eruditi nunc primum ab Andrea Pasta bergomate recensita atque aucta etc. Bergomi ex typ. Jo. Santini 1742, in 8.°

Cavaccia (Giovanni). Ved. Zabarella (Jacob).

Cesarotti (Melchiorre). Lettera d'un Padovano al celebre signor abate Denina accademico di Berlino ec. In Padova 1796 per li Fratelli Penada, in 8.° (senza nome dell'autore).

Cinelli (Giovanni). Biblioteca volante del Cinelli, continuata dal dottor Sancassani. Tomi 4. In Venezia presso Gio. Battista Albrizzi, 1734-47, in 4.° Seconda edizione.

Colle (Francesco Maria). Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova. In Padova dalla tipografia della Minerva, 1824-25. Vol. 4 in 4.°

. . . . Fasti Gymnasii patavini ab anno MDCCLXXVI. ad annum MDCCLXXXVI. Ms. apud auctorem hujus Biographiae.

Consilia clarissimorum jurisconsultorum in jure praesertim canonico. Venetiis, Junta, 1582, in fol.

Corniani (Gio. Battista). I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento. Brescia 1804-19, vol. 9 in 8.°

Crasso (Lorenzo). Elogi d'uomini letterati. In Venezia per Combi e La Noci 1666. P. 2 in 4.°

Crescimbeni (G. Mario). Istoria della volgar poesia. Vol. 4. In Venezia presso Lorenzo Baseggio 1730, in 4.°

Discorsi accademici di varii autori viventi intorno agli studii delle donne; la maggior parte recitati nell'Accademia de' Ricovrati di Padova ec. In Padova 1729, nella stamperia del Seminario, presso Giovanni Manfrè, in 8.°

Dizionario (nuovo) istorico, ovvero Storia in compendio di tutti gli uomini che si sono resi illustri ec., tradotto dal francese in italiano ec. Tomi 22. Bassano 1796, a spese Remondini di Venezia, in 8.°

Echard (Jacobus). Ved. Quetif (Jacobus).

Epicedii a Pippo. In Vicenza 1746, nella stamperia di Pierantonio Berno librajo, in 4.°

Fabricius (Jo. Albertus). Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis, cum Supplemento Christiani Schoettgenii. Editio prima italica a P. Joanne Dominico Mansi etc. etc. correcta, illustrata, aucta. Tomi VI. Patavii ex typ. Seminarii 1754, apud Joan. Manfrè, in 4.°

Fabrici (Angelus). Vitae Italorum doctrina excellentium, qui saec. xvii. et xviii. floruerunt. Pisis apud Carolum Ginesium 1778 et seq. Tom. XX. in 8.°

Facciolati (Jacobus). Fasti Gymnasii patavini Jacobi Facciolati studio atque opera collecti. (In tres partes distributi). Patavii, typis Seminarii 1757 apud Manfrè, in 4.°

Farlati (Dan.) Illyricum sacrum. Venet. 1751 et seq. Vol. VII. in fol.

Federici (Fortunato). Annali della Tipografia Volpi-Cominiana, colle Notizie intorno la vita e gli studii de' fratelli Volpi. Padova nel Seminario 1809, in 8.°

Ferrari (Jo. Baptista). Vitae virorum illustrium Seminarii patavini etc. Ibid. 1815, in 8.°

Fiori poetici sparsi sopra il nuovo sepolcro del venerabile servo di Dio cardinale Gregorio Barbarigo nella traslazione dell' incorrotto corpo di lui. Consacrati all'eminentissimo e reverendissimo cardinale Gio. Francesco Barbarigo vescovo di Padova. In Padova nella stamperia del Seminario, in 4.°

Fontanini (Giusto). Biblioteca dell' eloquenza italiana di monsignor Giusto Fontanini arcivescovo di Ancira, con le annotazioni del signor Apostolo Zeno ec. Tomi 2. Venezia 1753 presso Giambatista Pasquali, in 4.°

Franchini (Giovanni), conventuale di Modena. Bibliografia e Memorie letterarie degli scrittori Francescani Conventuali che hanno scritto dopo l' anno 1585. In Modena per gli eredi Soliani 1693, in 4.°

Gamba (Bartolommeo). Galleria dei letterati ed artisti illustri delle provincie veneziane nel secolo decimottavo. Vol. 2. Venezia, tipografia di Alvisopoli, per cura di Bartolommeo Gamba, 1824, in 8.° con intagli.

...... Alcuni Ritratti di donne illustri delle provincie veneziane, da Bartolommeo Gamba pubblicati. Ivi, coi tipi medesimi, 1826, in 8.°

...... Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano, compilata ed illustrata da Bartolommeo Gamba; giuntevi alcune Odi di Orazio tradotte da Pietro Bussolin. Ivi, coi tipi suddetti, 1832, in 18.°

...... Lettere di donne italiane del secolo decimosesto raccolte ed illustrate da Bartolommeo Gamba. Ivi, coi torchi citati, 1832, in 16.°

Gennari ab. (Giuseppe). Memoria intorno la vita e le opere del conte Carlo Dottori. Sta premessa all'*Asino*, poema eroicomico del detto Dottori. Padova 1796, a spese di Pietro Brandolese, in 12.°

...... Saggio storico sopra le Accademie di Padova. *Si legge nel tom. I.* Saggi scientifici e letterarii dell'Accademia ec. di Padova, *alla pag.* 13-71.

...... Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 al 1800, raccolte e scritte di proprio pugno dal sig. abate Giuseppe Gennari. Ms. aut. presso la B. del S., diviso in due parti.

Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete. Treviso 1821-29, in 8.°

.... de' letterati d'Italia. In Venezia appresso Gio. Gabriello Estz, 1710-40. Tom. 40 in 12.°

.... Supplementi al Giornale de' letterati italiani. Ivi, per lo stesso, 1722-26. Tom. 3 in 12.°

.... dell'italiana letteratura. Padova 1802-1828. Vol. 66 in 8.°

.... della nobilissima Accademia dei signori Ricovrati ec. Tom. 3, segnati A. B. C. Mss. presso l'archivio dell'I. R. Accademia ec. in Padova.

Gobbi (Agostino). Ved. Scelta di sonetti e canzoni.

Haller (Albertus). Bibliotheca botanica, qua scripta ad rem herbariam facientia a rerum initiis recensentur etc. Tomi II. Tiguri apud Orell, Gesner, Fuessli et Soc., 1761, in 4.°

...... Bibliotheca chirurgica, qua scripta ad artem chirurgicam facientia a rerum initiis recensentur etc. Tom. II. Basileae apud Joh. Schweighauser, et Bernae apud Emm. Haller, 1774, in 4.°

...... Bibl. medic. pract., qua scripta ad partem medic. pract. facientia a rerum initiis ad an. MDCCLXXV. recensentur etc. Tomi IV. Bernae apud Emm. Haller, et Basileae apud Joh. Schweighauser, 1776, in 4.°

Imperialis (Joannes). Ved. Allatius (Leo).

Incogniti (Le glorie degl'), ovvero Gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia. In Venetia 1647, appresso Francesco Valvasense stampator dell'Accademia, in 4.° con intagli.

Lettere d'uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo, non più stampate. Venezia nella stamperia Baglioni, 1744, in 8.°

Levati (Ambrogio). Dizionario biografico cronologico delle donne illustri di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Milano 1821-22. Vol. 3 in 8.°

Lombardi (Antonio). Storia della letteratura italiana nel secolo xviii. Tomi 4. Modena presso la tipografia Camerale, 1827-29, in 8.°

Mangetus (Joannes Jacobus). Bibliotheca scriptorum medicorum veterum et recentiorum etc. Genevae, sumptibus Perachon et Cramer, 1731. Tomi IV. in fol.

Mantua (M.) patavinus. Epitome virorum illustrium, qui vel scripserunt, vel jurisprudentiam docuerunt in scholis, et quo tempore etiam floruerunt etc. Apud Zilettum *Tractatus universi juris* etc. Tomus I. pag. 160.

Marini (Gaet.). Degli archiatri pontificii. – Vol. I., nel quale sono i supplementi e le correzioni all'opera del Mandosio. – Vol. II., il quale contiene l'appendice de' monumenti, e gl'indici a tutta l'opera. In Roma nella stamperia Pagliarini, 1784, in 4.°

Mazzuchelli conte (Giammaria) bresciano. Gli scrittori d'Italia, cioè Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei Letterati italiani. In Brescia 1753-63 presso Giambatista Bossini, in fol. Vol. 2 divisi in sei parti.

Melan (Sebastianus). Orationes habitae a Sebastiano Melan studiorum praefecto, quibus series eorum con cluditur, qui adhuc Seminarii patavini nomen in suo quisque genere illustrarunt. Patavii, typis Seminarii, 1821, in 8.°

Memorie dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Padova. Vol. V. In Padova per Niccolò Bettoni, 1809, in 4.°

Meneghelli (Antonio) professore. Opere. Vol. 6. Padova dalla tipografia della Minerva, 1831, in 8.°

. . . . Cenni biografici inseriti nel Vol. III. dei Nuovi Saggi dell' I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova. Ivi 1831, in 4.°

Miani (G. Luigi). Ved. Poesie varie ec.

Montesanto (Giuseppe). Dell' origine della Clinica medica di Padova. Memorie storico-critiche. Padova coi tipi della Minerva, 1827, in 4.°

Morelli (Jacopo). Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo xvi. esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia, scritta da un anonimo di quel tempo, pubblicata ed illustrata ec. Bassano 1800, in 8.°

. . . . Codices manuscripti latini bibliothecae Nanianae a Jacobo Morellio relati. Opuscula inedita accedunt ex iisdem deprompta. Venetiis, typis Antonii Zattae, 1776. — Questa forma la prima parte, alla quale tien dietro la seconda, che contiene i codici mss. italiani. Ivi per lo stesso, in fol.

Moschini (Giannantonio). Della letteratura veneziana dal secolo decimo ottavo fino a' nostri giorni. Tomi 4. In Venezia dalla stamperia Palese, 1806-1808, in 4.°

Neumayer (Antonio). Illustrazione del Prato della Valle, ossia della Piazza delle statue in Padova. Parti due. Padova 1807 dalla tip. del Sem., in 8.°

Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria d'Italia. Tom. 4. In Venezia, presso Silvestro Marsini, 1759-1760, in 8.°

Orologio (Francesco Scipione marchese Dondi dall'). Serie cronologico-storica dei canonici di Padova. Opera ec. Padova nella stamperia del Seminario, 1805, in 4.° con intagli.

Orsato (Sertorio). L'Euganea fertile, ovvero Catalogo di tutti quelli Padovani che hanno dato opere alla stampa, di che condizione, ordine e professione si siano. (Op. ms. di poche pagine.)

Orteschi (Pietro). Gioruale di medicina. Tom. 14. In Venezia presso Benedetto Milocco, 1763-78, in 4.°

Panzirolus (Guidus). De claris legum interpretibus Libri quatuor etc. Lips. apud Jo. Trid. Gleditschii B. filium 1721, in 4.°

Papadopoli (Nicolaus Comnenus). Historia gymnasii patavini post ea, quae hactenus de illo scripta sunt, ad haec nostra tempora plenius et emendatius deducta. Cum auctario de claris cum professoribus tum alumnis ejusdem. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1726. Tomi II. in fol.

Perfezione (la) religiosa. Canti IX per la solenne vestizione nel monastero di san Benedetto in Padova delle nobili signore contesse Orsolina e Cecilia sorelle Santonini. Padova per Conzatti 1763 in fol. Magnifica edizione, adorna di più intagli.

Poesie varie di gravissimi autori, raccolte dal sig. G. Luigi Miani, et dedicate al signor Pace Bonsi. In Padova per Gio. Battista Martini 1619, in 8.° picc.

..... di diversi autori in morte del nob. signor Giannantonio Mussato gentiluomo padovano, accademico Ricovrato. In Padova 1775 per li Conzatti, in 8.°

Portenari (Angelo). Della felicità di Padova ec. Padova 1623, in fol.

Quadrio (Francesco Saverio), della Compagnia di Gesù. Della storia e della ragione d'ogni poesia.
...... Vol. I. In Bologna per Ferdinando Pisarri 1739, in 4.°
...... Vol. II. In Milano per Francesco Agnelli 1741, in 4.°
...... Vol. II. Parte II. Ivi, per lo stesso, 1742, in 4.°
...... Vol. III. Ivi, per lo stesso, 1743, in 4.°
...... Vol. III. P. II. Ivi, per lo stesso, 1744, in 4.°
...... Vol. IV. Ivi, per lo stesso, 1749, in 4.°
...... Vol. V. Correzioni, aggiunte ed indice. Ivi, per Antonio Agnelli, 1752, in 4.°

Quetif (Jacobus). Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati etc. Inchoavit R. P. F. Jacobus Quetif I. T. S., absolvit R. P. E. Jacobus Echard etc. Tomi duo. Lutetiae Parisiorum 1719-21, in fol. max.

Re (Filippo). Dizionario ragionato di libri d'agricoltura, veterinaria, e di altri rami di economia campestre ec. Prima ediz. Tomi 4. Venezia 1809, stamperia Vitarelli, in 12.°

Riccobonus (Antonius). De gymnasio patavino commentariorum libri sex; quibus antiquissima ejus origo, et multa praeclara ad Patavium pertinentia, doctoresque clariores usque ad an. 1571, ac deinceps omnes, quotquot floruerunt etc. recensentur etc. Patavii apud Franciscum Bolzetam 1598, iu 4.°
.... Orationum etc. Patavii, apud Laurentium Pasquatum 1591, in 4.°

Ricovrati (Accademia de'). Ved. Giornale dell'Accademia de' Ricovrati.

Rio (Girolamo, Niccolò da). Ved. Giornale dell'italiana letteratura.

Rossi (G. B. de). Dizionario storico degli autori ebrei e delle loro opere, disteso dal dottore G. B. de Rossi, professore di lingue orientali. Vol. 2. Parma nella reale stamperia 1802, in 8.°

Saggi scientifici e letterarii dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Padova. Tom. 3. Vol. 4. Pad. nella stamperia del Sem. 1786, 1789, 1794, in 4.°

Salomonius (Jacobus). Inscriptiones patavinae sacrae et profanae tam in urbe quam in agro etc. Patavii, typis Josephi Corona, 1708, in 4.°

Savonarola (Innocenzio Raffaello). Gerarchia ecclesiastica Teatina, ossia Notizia delle dignità ed impieghi conferiti da' sommi Pontefici ec. ai reverendi padri Chierici Regolari Teatini. In Brescia per Marco Vendramino 1745, in 8.°

Scardeonius (Bernardinus). De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus etc. Basileae apud Nicol. Episcopium juniorem 1560, in fol.

Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, fatta da Agostino Gobbi. Quarta ediz. con un'aggiunta di rime d'alcuni illustri autori viventi. In Venezia presso Lorenzo Baseggio 1739, P. IV., in 12.°

Schröder (Francesco). Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili, e dei titoli nobili esistenti nelle provincie venete ec. Tom. 2. Venezia dalla tipografia di Alvisopoli 1830, in 8.°

Sotuellus (Nathanael). Bibliotheca Societatis Jesu. Opus inchoatum a P. Pietro Ribadeneira anno 1602, continuatum a P. Philippo Alegambe ad annum 1642, recognitum et productum ad annum 1675 a P. Nathanaele Sotuello etc. Romae, ex typ. Jacobi Antonii de Lazzaris Varisci 1676, in fol.

Tiraboschi (Girolamo). Storia della letteratura italiana. Nuova ediz. Tom. 27. Venezia 1823-27, a spese di Giuseppe Antonelli. Tip. Molinari. In 8.°

Tomasinus (Jacobus Philippus). Illustrium virorum Elogia iconibus exornata etc. Patavii, apud Donatum Pasquardum et socium, 1630. Tom. II. in 4.°

.... Bibliothecae patavinae mss. publicae et privatae etc. Utini, typ. Nicolai Schiratti, 1639, in 4.°

.... Parnassus euganeus, sive de scriptoribus ac literatis hujus aevi claris etc. Patavii, typ. Sebastiani Sardi, 1647, in 4.°

.... Urbis patavinae Inscriptiones sacrae et profanae, et territorii etc. Ibid. eod. 1649, in 4.°

.... Gymn. patav. lib. V comprehensum etc. Utini ex typ. Nicolai Schiratti 1654, in 4.°

Ughellus (Ferdinandus). Italia sacra, sive de Episcopis Italiae et insularum adjacentium etc. Editio 2.ª aucta et emendata studio Nicolai Coleti etc. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1717-1722. Tomi X. in fol.

Ugoni (Camillo). Della letter. ital. nella seconda metà del secolo xviii. Brescia 1820-22. Vol. 3 in 16.°

Volpi (Gaetano). La Libreria de' Volpi e la Stamperia Cominiana illustrate con utili e curiose annotaz. In Padova 1756 presso Giuseppe Comino, in 8.°

Zabarella (Jacobus). Aula Zabarella, sive Elogia illustrium Patav. conditorisque urbis, a Joanne Cavaccia nobile patavino et a comite Jacobo Zabarella etc. aucta et illustrata. Patavii, typ. Jacobi de Cadorinis, superiorum permissu, 1670, in 4.°

Zabeo (Gio. Prosdocimo). Li Professori di Università venuti dalla educazione del Seminario di Padova. Memoria ec. Padova nella tipografia del Seminario 1826, in 8.°

Zeno (Apostolo). Ved. Fontanini (Giusto).

. . . . Dissertazioni Vossiane, cioè Osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel Lib. III. *De histor. latin.* In Venezia 1752 per Gio. Battista Albrizzi q.m Girolamo. Tom. 2 in 4.°

Zilettus (Franciscus). Tractatus universi juris, duce et auspice Gregorio xiii. pontifice maximo, in unum congesti: additis quamplurimis antea nunquam editis, hac nota * designatis: xviii. materias, xxv. voluminibus, comprehendentes etc. Venetiis 1584, in fol. max.

Zilioli (Alessandro). Istoria delle vite dei poeti italiani. Opera ms. presso la Marciana, in fol.

SPIEGAZIONE

DELLE ABBREVIATURE CHE S'INCONTRANO NELLA PRESENTE OPERA

B. F. = Biblioteca Famigliare.
B. M. = Biblioteca Marciana.
B. P. = Biblioteca Piazza.
B. del S. = Biblioteca del Seminario.
B. dell'U. = Biblioteca dell'I. R. Università di Padova.
c. = carte.
C. P. = Catalogo Piazza.
l. c. = luogo citato.
ms. = manoscritto.
mss. = manoscritti.
O. F. = Opuscoli Ferri.
P. = Parte.
p. = pagina.
Ved. = Vedi.

ABANO (Pietro d'). Abano, villaggio del Padovano (1), lodatissimo per le sue acque termali, diede il cognome e la culla nell'anno 1250 a quest'uomo sommo nella filosofia e nella medicina. È a credersi ch'ei in Padova ricevesse i primi dettami della letteraria e scientifica istituzione, nella quale vago di apparare pur anco la greca lingua, portatosi a Costantinopoli, siffattamente trasse egli profitto, che venne sollevato all'onor del magistero in quella metropoli. Di çolà, dopo alcun tempo, rivolse il passo a Parigi, ove ben presto le vaste sue cognizioni nella medicina, nella fisica e nella filosofia gli aprirono la via ad una cattedra di quest'ultima scienza nel parigino Studio, oltre al quale onore meritò il titolo speciosissimo di *Gran Lombardo*. Ma, a fronte di tutto questo, successero al nostro Pietro gravi amarezze. L'Inquisitore di Parigi, che primo fu a muovergli guerra, l'incolpò di magia e di poca ortodossa credenza; dalle quali accuse e dalle funeste conseguenze il sottrasse la sua dottrina, e il potente favore che alla Corte e appresso l'Università ei godeva. Assopite così in Parigi tali persecuzioni, sembra che poco dopo si ridestassero in Roma per opera dei Padri Domenicani, che, memori della sofferta sconfitta, l'accusarono presso il santo Padre, pel pazzo amore portato da Pietro all'astrologia giu-

(1) Nel parlare di Pietro d'Abano abbiamo seguíto il Colle, *Storia ec. dello Studio di Padova*, vol. III. pag. 128, che più diligentemente fin qui fece conoscere la vita e le opere di questo personaggio.

diciaria. Per discolparsi portatosi egli colà, ed ottenuta la grazia di perorare la propria causa innanzi allo stesso Pontefice, non solo ebbe il conforto di trionfare di bel nuovo de' suoi persecutori, ma di averne amplissima assoluzione.

Stanco di tanti trambusti e peregrinazioni, la patria finalmente verso l'anno 1306 lo accolse quasi ad amico porto e sicuro; ma neppur quivi ebbe Pietro il conforto di trovar pace perenne. L'odio de' suoi persecutori, che lo seguiva dovunque, il raggiunse non sì tosto pose piede nei domestici lari; ond'è che per la terza volta fu accusato di mago, di eretico: nè vi volle di più per salvarlo, che il potente appoggio dei più rispettabili suoi concittadini, i quali indussero « la » Città a segnare, con unico esempio, onorevole de» creto, che prendea Pietro sotto la protezione e pub» blica salvaguardia (1). » A tale testimonianza, al certo orrevolissima, non andò disgiunta la sua elezione fatta da quel Comune alla cattedra di medicina nel pubblico Studio padovano, ove il troviamo dopo il 1307 fino al 1314 ad insegnar quella scienza. Vogliono alcuni che Pietro d'Abano lasciasse Padova e la sua Università per portarsi in Trevigi, invitatovi a leggere pur medicina nelle scuole che in quella città di fresco con gran pompa eransi aperte. Il Colle (2) porta su di ciò diversa opinione, mentre ei vuole che se ne scusasse, trovandosi Pietro nel maggio dell'anno 1315 agli stipendii di Padova, ove, colpito da malattia, fece il suo testamento. La morte, che il tolse nel detto anno, gli impedì di difendersi da un nuovo processo che l'Inquisitore di Padova aperto aveva contro di lui sulle medesime accuse. Nè a far tacere la rabbia de' suoi nemici ed emuli, che di mano in mano divenivano più numerosi col crescere della sua fama, particolarmente

(1) Colle ec. pag. 132. — (2) Pag. 133.

nell'esercizio della medicina, che lo avea molto arricchito, non valse la professione di fede da lui fatta prima di spirare; ch'anzi, lui morto, si infierì, secondo il barbaro uso di que' tempi, contro lo stesso cadavere, che, dissotterrato, venne arso pubblicamente, e ne furono gettate al vento le ceneri, come più accreditati autori ci tramandarono.

Lasciando di far conoscere se vere o false si fossero le accuse affibbiategli; i gravi errori ne' quali venne trascinato dall'affetto per lui portato quasi all'idolatria all'astrologia giudiciaria; di ricordare le favole che di lui si narrano dal volgo intorno a' suoi magici portenti; gli onori che in vita ed in morte gli tributarono i suoi concittadini (1); passerò a ripetere brevemente col Colle (2) quali si fossero molte di quelle fisiche e mediche verità, delle quali « poscia menarono sì gran » vanto i seguenti secoli, che se ne credettero scopri» tori. E quanto alle verità fisiche, asserì espressa» mente in tutta la sua estensione la gravità dell'aria... » Conobbe e provò che gli odori sono emanazioni so» stanziali diffuse dal corpo odoroso.... Che l'iride » proviene dai raggi solari che si rifrangono dalla nu» be piovosa. Asserì il sesso delle piante, ed ottime » osservazioni fece sui vegetabili.... che la linea equi» noziale è abitabile ed abitata; e conobbe finalmente » con esattezza prossima al vero la misura dell'anno so» lare...., e segnò pe' suoi tempi il vero ingresso del » sole nei principali segni del zodiaco. Quanto alle » verità mediche e di economia animale, affermò in » più luoghi, che dal cervello hanno origine tutti i » nervi, e ch'esso è la sede dell'anima, e il principio » di ogni senso e d'ogni moto; che tutte le vene par-

---

(1) Anco oggidì sopra una delle porte della gran sala della Ragione sta il busto di lui, non che la sua statua nel Prato della Valle con sottoposte iscrizioni.

(2) Pag. 144-145.

» tono dal cuore, e non dal fegato, come voleva Ga-
» leno; e che dal sangue ricevano nutrizione e ali-
» mento tutte le membra. Ravvisò nella respirazione
» un atto in gran parte volontario, almeno quanto al
» modo .... Ma soprattutto non solo osservò la gran-
» de differenza tra il sangue arterioso e venoso, e che
» le arterie si trovan vòte nei soffocati, ma ancora che
» queste di tutt'altro piene sono che di sangue, scor-
» rendo singolarmente per esse uno spiritoso vapore,
» a cui a' nostri giorni, ne' quali tale scoperta si pro-
» dusse fastosamente e con tanto strepito, siccome nuo-
» va, fu dato il nome di *vapor espansile animale* .... »

Passando per ultimo a dare con la maggior brevità il catalogo delle opere di Pietro d'Abano, e le molte edizioni che ne furono fatte, seguiremo il diligente Mazzuchelli (1), riportando i supplementi aggiuntivi dal valoroso istoriografo sig. Colle (2).

I. Conciliator differentiarum philosophorum, et praecipue medicorum. Venetiis apud Octavianum Scotum, 1471. – Mantuae 1472, in fol. max. – *Di nuovo col trattato* De venenis *dello stesso Pietro*. Venetiis, Dom. Andrea Vendrameno duce existente, 1476, in fol. max. – Venetiis ap. Joh. Herbort 1483, in fol. – Patavii 1490, in fol. – Papiae 1490, in fol. – Venetiis apud Octavianum Scotum, 1496 e 1499, in fol. – Venetiis 1504. – *E poscia* Adjectis Simphoriani Camperii lugdunensis additionibus, ejusdem Petri de Abano haereses refellentibus. Venetiis, mandato et expensis Lucae Antonii de Junta, 1520, in fol. – Ibid. 1548. – Basileae 1535. – Venetiis apud Juntas, 1565. – Ibid. 1590 et 1595, in fol. — Quest'opera compendiata e censurata vide la luce col tit.°: *Georgii Horstii conciliator enuncleatus. Giassae* 1615, in 4.° Per la detta opera Pietro

(1) *Gli Scrittori d'Italia ec.* vol. I. P. I. p. 7 e seg.
(2) Pag. 147 e seg.

d'Abano venne denominato il *Conciliatore*, e ad essa allude la medaglia coniata a suo onore, nella quale stanno scolpite la Filosofia e la Medicina che stringonsi la mano, col motto *Concordi foedere* (1).

II. De venenis, eorumque remediis liber. — Alle surriferite edizioni abbiamo ancora le seguenti di quest'operetta di Pietro d'Abano: Mantuae 1472, in fol.; 1473, in 4.° – Venet. 1487, in 4.° – Pad. 1473. – Romae 1490. – Lips. 1498, in 4.° – Basileae 1531, in 8.°; 1537 in 8.° – Venet. per Vict. Anabanum 1537, in 8.° – Ibid. apud Jo. Griphium 1550, in 8.° – Argentorati 1566. – Francofurti ad Menum, prelo. Jo. Nico-

(1) Op. cit. Di questo trattato un bel codice membranaceo in forma di 4.°, segnato col N.° 24, si conserva nella biblioteca di sant'Antonio in Padova. L'amanuense si fu certo *Paulus de Doxio*, che lo scrisse nel 1471. Se attener ci volessimo a questo codice, creder dovremmo che Pietro d'Abano dettasse quest'operetta in lingua italiana. Eccone il principio:

Tractato de li ueneni, facto per maestro Piero de Abano. In prima nu mettemo un prologo; al quale però si premette l'indice dei LXXV. capitoli, ne' quali è l'operetta divisa; indi segue la dedicatoria, o prologo.

El Reuerendissimo in Christo e signore ser Jacomo, per la diuina prouidentia summo Pontifico, Piero de Abano minimo medico in deuotione manda la presente scriptura. Io habiando concepto de obedirue secundo il mio potere, si per satisfare ala uostra peticione, si per pagare il mio debito, et acio sia a conseruatione del nostro corpo, et acrescimento de sciencia, scriveremo ala sanctita uostra uno tractato de li ueneni, utile auegna che sia breve ec.... Hic finitur prologus.

Si agitò lungamente tra gli eruditi la questione a qual Papa Pietro d'Abano indirizzasse la sua operetta, come chiaramente apparisce. Ben lontano dal seder giudice in questa controversia, mi sarà permesso di far osservare che avendo il nostro professore assistito alla guarigione del pontefice Onorio IV., come pensa affermatamente il ch. Marini (Arch. Pont. P. I. p. 28), il quale santo Padre ebbe a suo primo nome Giacomo Sabelli (Ved. Sandini *Vitae pontificum romanorum*, P. II. p. 32), non è fuor di luogo il credere che a questi dirigesse il suo lavoro.

lai Hummi, 1679. — Abbiamo anche tradotto in francese il detto trattato col titolo: *Traité des venins de Pierre Albano* (sic), *dit le Conciliateur, avec un traité de Paracelse sur les vertus et propriétés merveilleuses des serpens, araignées, crapauts et cancres, avec la cure des tâches, ou signes tirés du ventre de la mère, de laquelle aucun par ci devant n'a fait encore mention. Lion* 1593. — Nell'Ambrosiana e nella Vaticana trovasi ms. l'opera dei veleni, così pure in altre biblioteche, come ci avverte il Colle (1).

III. Expositio Problematum Aristotelis, *con la nota in fine:* Explicit expositio succincta Problematum Aristotelis, quam Petrus edidit paduanus ea nullo interpretante, incepta quidem Parisiis, et laudabiliter Paduae terminata anno legis Christianorum 1310, cum laude Dei altissimi, cujus nomen sit per saecula benedictum. Amen. Et impressa Mantuae sub divo Marchione Ludovico. Mantuae secundo per me Paulum Joannis de Puspach alemannum, muguntinensis dioecesis, sub anno Jubilaei MCCCCLXXV., cujus utilitas erit omni creaturae in universo orbe, quae apponet huic operi studium omni diligentia. In fol. max. – Venet. 1482, in fol. – Pat., impensa Joh. Herbort alemanni 1482, in fol. – Venet. 1505, in fol. – Ibid. ap. Octav. Scotum 1519, in fol. – Parisiis 1520. — Trovò quest'opera il suo censore in Antonio Lodovico spagnuolo, che pubblicò le sue critiche col seguente libro: *De erroribus Petri Aponi in problematibus Aristotelis exponendis,* che sta unito ad altre opere del detto Lodovico, stampate in Lisbona nell'anno 1543, in fol.

IV. La Fisionomie du Conciliator Pierre de Apono. In Padova per Petrum Maufer 1474, in 8.° — Tra-

---

(1) *Storia dello Studio di Padova,* vol. III. pag. 149 e 150.

dotta in latino fu impressa nel 1548 in 8.° col titolo *Decisiones physionomicae.*

V. Hippocratis de medicorum astrologia libellus ex graeco in latinum. Venetiis 1485. – Lipsiae per Martinum Herbipol, 1505, in 4.°

VI. Quaestiones de febribus. Patavii 1482.— Sta anco alla pag. 218 della raccolta in fol. *De febribus opus. Venetiis* 1576.

VII. Textus Mesue noviter emendatus. Petri Aponi medici clarissimi in librum Joannis Mesue additio (De aegritudinibus corporis, et de aegritudinibus membrorum nutritionis). Impressum Venetiis per Jacobum Pentium de Leuco anno nativitatis Domini MCCCCCV., die 27 (sic) Kal. Aug., in 8.°—Un'edizione anteriore se ne fece in Venezia pel Locatello nel 1495; così pure un'altra col titolo = Joannis Mesue de morbis internis curandis liber unus. Accessit Petri Aponi ad Mesuen προσδικὸ cum vocum arabicarum in toto opere contentarum interpretatione a Joanne Renerio adjecta. Lugduni 1551, in 8.°

VIII. Astrolabium planum in tabulis ascendens, continens qualibet hora atque minuto aequationes domorum coeli, significationes imaginum, moram nati in utero matris, cum quodam tractatu nativitatum, necnon horas inaequales pro quolibet climate mundi. Venetiis 1502, in 4.°

IX. Nel libro intitolato *Supplementum in secundum librum secretorum medicinae Joannis Mesues* (*Venetiis apud Juntas*, 1589 e 1623, in fol.) trovasi sul principio: *Petri Aponi supplementum a membris nutritionis usque ad cor*. Veggano gli eruditi, dice il Colle (1), se questa fosse la stessa opera di Pietro, registrata di sopra al N.° VII.

---

(1) Op. cit. p. 152.

X. Geomantia. Venetiis 1549, in 8.° — Fricasso mantovano ne fece una traduzione in lingua italiana, che si stampò in Venezia per Curzio Trojano 1541, in 8.°; ivi 1550, tom. 2 in 8.°; ivi per Curzio Navò 1556 in 8.°; ivi 1558; e in lingua latina ivi 1586.

XI. Dioscorides digestus alphabetico ordine, additis annotatiunculis brevibus, et tractatu de aquarum natura. Lugduni 1512, in 4.°

XII. Excerpta de balneis ex Conciliatore. — Leggesi nella raccolta *De balneis*, p. 222. *Venetiis apud Juntas* 1553, in fol

XIII. Abbiamo di Pietro d'Abano la traduzione dall'arabo in lingua del Lazio dei seguenti trattati del famoso rabbino di Toledo Abramo Aben-ezra, o Avenroe. = 1.° Initium sapientiae; 2.° Liber rationum; 3.° Liber interrogationum, luminarium, et cognitionis diei critici; 4.° De mundo et saeculo; 5.° Liber nativitatum; 6.° Liber electionis; 7.° De significationibus planetarum in xii. domibus. = Trovasi quest'ultimo nell'opera più volte stampata *De diebus criticis* dello stesso Aben-ezra.

XIV. Galeni tractatus varii a M. Petro Apono latinitate donati. — Sta ms. in un cod. della Marciana.

XV. I tre seguenti libri sono attribuiti al nostro Pietro = 1.° Heptameron, seu elementa magica. Parisiis 1565, in 8.°; Patavii 1509. – 2.° Elucidarium necromanticum. – 3.° Liber experimentorum mirabilium de annulis, secundum xxviii. mansiones Lunae.

XVI. Variae prophetiae Petri patavini de Abano. — Codice N.° 5356 della Vaticana.

XVII. 1.° Petri paduani translatio tractatus Abenezra de cogitatione hominis. — Codice della libreria Bodlejana al N.° 1762. — 2.° De cholera nigra et de regimine sanitatis. (Traduzione del trattato di Galeno) — 3.° Due altri, l'uno intitolato *Opera artis*, e l'altro *Pollex sive Index*, sono pure a Pietro d'Abano attri-

buiti. — Il Doni nella sua seconda libreria, che abbraccia i mss., lo dice autore delle seguenti due opere: 1.° *Degli spiriti che pigliano corpo.* 2.° *Dialogo dell'Asmodeo.*

ABARIO (Agostino) padovano, carmelitano, fiorì dopo la metà del secolo XVI. Il Mazzuchelli (1) dice che il Tomasini (2) lo chiama *pietate et ingenio clarum.* Si hanno di lui:

I. De regno philosophiae. Oratio habita Patavii x. kal. novembris MDLXXX. Patavii Laurentius Pasquatus excudebat 1580, in 4.°

II. De humana per litteras perfectione. Oratio habita Patavii mense novembris MDLXXXVI. Ibid. 1587, in 4.°

ABRIANI (Fabrizio). Fu questi della nobile e chiara famiglia padovana degli Abriani; compose una storia della sua patria, che intitolò *Annali di Padova*, a' quali diede principio nell'anno 1568, e condusse al 1600. — B. P. codice, lavoro di poco momento.

ACCADEMIA (delle Scienze, Lettere ed Arti, Imperiale e Reale). Fiorisce anco a' dì nostri questa illustre Società, che al certo, tra le molte che in Italia si annoverano, occupa un posto eminente. A questi venne aggregata quella de' *Ricovrati* e l'*Agraria* nell'anno 1779, quando con decreto del giorno 18 marzo di quell'anno dalla serenissima Repubblica di Venezia ebb'essa la sua fondazione. Dal suo nascere questa Società annoverò a Socii più rinomati Professori, non pur della padovana Università, ma eziandio

(1) *Gli Scrittori ec.* vol. I. P. I. p. 11.
(2) *Athen. patav.* p. 93.

de' letterati più ragguardevoli d'Italia e d'oltremonte. Nè perdette essa punto dell'antico splendore o pel variar di politiche vicissitudini, o per vedere tolti gli assegni che ai Socii Pensionarii, ora detti Attivi, erano stati decretati dalla munificenza de' Veneti. Gli Atti di quest'Accademia, che di mano in mano videro la luce, sono una prova luminosa della morale sua esistenza. Eccone i titoli:

I. Saggi scientifici e letterarii dell'Accademia di Padova. Tomo I. in 4.° Padova 1786, a spese dell'Accademia (Niccolò Bettinelli stampator di Venezia per il Seminario di Padova).

II. Saggi ec. Tomo II. Ivi 1789, in 4.° (per lo stesso).

III. Saggi ec. Tomo III. P. I. Ivi 1794, in 4.° (stampatore medesimo).

IV. Saggi ec. Tomo III. P. II. Ivi (anno e stampatore come sopra).

V. Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova. Ivi per Niccolò Zanon Bettoni, tipografo dell'Accademia, 1809, in 4.°

VI. Nuovi Saggi della Cesareo-Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova. Vol. I. Padova (per lo stesso) 1817, in 4.° — La Dedicatoria n'è fatta a Sua Maestà I. R. di Francesco I.

VII. Nuovi Saggi ec. Vol. II. Ivi dalla tipografia della Minerva 1825, in 4.°

VIII. Nuovi Saggi ec. Vol. III. Ivi dalla tipografia suddetta, 1831, in 4.°

AFFETTUOSI (Accademia degli). Di questa Società letteraria, che certo fiorì per alcun tempo in Padova, non ci resta altra memoria, in fuori del nome (1).

---

(1) Gennari *Saggio ec.*

AGNOLETTO (1) (Angelo). Nacque questo pio e dotto ecclesiastico in Noventa, amena villetta a due miglia da Padova, il giorno 3 novembre del 1745 da onestissima famiglia. Nell'anno quattordicesimo del viver suo, ricevuto alunno nel Seminario di Padova, tanto profittò nelle lettere e nelle ecclesiastiche discipline, che il cardinale e allora vescovo di quella città mons. Priuli nel 1767 il destinò nel detto Seminario a maestro di grammatica, di umanità, e poscia di rettorica, con sommo suo onore. Nel 1774 salì l'Agnoletto ad insegnare la storia ecclesiastica, che lasciò a malincore per ordine del vescovo Giustiniani dopo dieci anni, per instituire i chierici del sopraddetto luogo nella teologia dogmatica. Per raddolcire la perdita della prima scuola quel Prelato volle che fosse addottorato a tutte spese del Seminario in teologia, e quindi fu aggregato al Collegio de' teologi di Padova. Nell'aprile del 1794, conoscendo l'egregio Pastore il sapere e le virtù del nostro Agnoletto, ordinò che se gli raddoppiasse lo stipendio sino ch'ei vivesse, eccitandolo a scrivere un corso di teologia. Datosi con calore all'opera, ne avea in progresso già fornito il lavoro in due grossi volumi, quando la morte che tolse il Giustiniani, e le vicende politiche che poscia si succedettero in Italia, non gli permisero la stampa (2). Dopo quarantasei anni di scuola venne l'Agnoletto dal precla-

---

(1) Le virtù ed il sapere di questo benemerito trapassato ci verranno ben presto al vivo pennelleggiate dal sig. prof. di belle lettere ab. Svegliato, già noto pei molti e lodatissimi suoi scritti. Debbo alla gentilezza del sig. Bibliotecario del Seminario di Padova alcune notizie che dell'Agnoletto sono per esporre.

(2) Oltre ai due volumi mss. della ricordata opera dell'Agnoletto, che si possedono dalla B. del S. di Padova, ed altri scritti, vi si ammira il busto in argilla, che tutta ricorda l'amabile fisonomia di lui.

rissimo trapassato mons. Dondi dall'Orologio, vescovo di Padova, finalmente giubilato. Fatto già vecchio, nel dì 6 agosto 1831 cessò di vivere, compianto da tutti, avendo sempre goduta universale stima pel suo ingegno e per le sue virtù, e per quella purgatezza di stile con cui dettò le seguenti opere, che ne renderanno mai sempre ai più lontani il nome illustre.

I. Assertiones tres, videlicet de eximio Abrahami facinore filium immolare parati; Jobi librum non parabolam, sed historiam continere; filiam Jephte non immolatam, sed Deo dicatam fuisse. Patavii, typis Seminarii, 1781, in 8.°

II. De linguis; de viso Nabuchodonosoris; de Juditha. Ibid. 1784, in 8.°

III. De augustissimo Trinitatis mysterio. Ibid. 1787, in 8.°

IV. De miraculis. Ibid. 1792, in 8.°

V. Disputatio de sanctis martyribus. Ibid. 1803.

VI. Assertiones tres, videlicet de divinis prophetarum oraculis; de ineptis Ethnicorum oraculis; de arte magica. Ibid. 1812, in 8.°

VII. De missa Valottiana, quae vocatur *de Requie*. Elegia cum italica versione Sebastiani Melan. Ibid., typis Crescini, 1828, in 8.°

VIII. De musice Valottiana Elegia, cum italica versione Sebastiani Melan. Ibid. 1828, in 8.°

IX. De lustratione Dioeceseos patavinae a beato Gregorio cardinali Barbadico episcopo patavino facta. Ibid., typis Sem., 1830 in 8.° (*senza il nome dell'aut.*)

AGRARIA (Accademia). Avendosi dalla saggezza del veneto Senato instituite nelle provincie venete delle Società dette Agrarie, lo scopo di cui era diretto a migliorare l'agricoltura in quello Stato, fu pure in Padova nell'anno 1769 una tal Società fondata. Nel dì 22 agosto del detto anno venne essa installata, e,

dopo un Discorso del Pr. Pietro Arduino (1), letto nella tornata solenne di quel giorno, si passò ad eleggerne i Socii. Fra questi ebbero luogo molti Nobili padovani, i quali con dotte ed utili Memorie (2) sostennero il decoro di quell'Accademia, ch'ebbe il suo fine nell'anno 1779, allorchè essa concentrossi nell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, della quale parlammo.

ALBANESE (3) (Modesto). Giovanetto vestì questi l'abito di san Benedetto nel celebre monastero di santa Giustina della sua patria. Quanto dotto e colto scrittore latino, fu altrettanto distinto disegnatore, avendone fatto bella mostra col disegno del ricordato monastero, che inciso nell'anno 1690 dal conte Francesco Malipiero Sassonia padovano, venne dallo stesso pur pubblicato. Amico l'Albanese della quiete e dello studio, essendogli stata affidata la gelosa custodia della magnifica biblioteca del predetto monastero, sostenne quel carico per più anni con decoro ed intelligenza. Ci resta di lui alle stampe: = Descrizione della chiesa di santa Giustina. Padova 1730, tipografia Penada, in 12.° = Quest'operetta meritò poscia sei edizioni (4).

ALBANESI (Guido Antonio), annoverato da Pietro da Castro (5) tra i più celebri medici del sec. XVII.,

---

(1) Grisellini *Giornale*.

(2) Ved. *Raccolta di Memorie delle Accademie dello Stato veneto*.

(3) Nella raccolta impressa dal Miani delle *Poesie varie ec.* abbiamo due sonetti di certo Albanese Paolo, che noi non dubitiamo essere padovano, e della nobile ed antica famiglia degli Albanesi, o Albanese. Di questa raccolta assai rara, della quale il Crescimbeni, il Quadrio ed il Mazzuchelli non fanno cenno di aver avuta sott'occhio, noi ci serviremo in progresso.

(4) Federici *Dissertazione storica*.

(5) *Biblioth. med. erud.* p. 53.

fu professore di medicina nell'Università della sua patria, e salì anche, insegnando, a grande riputazione. Nel 1621 cominciò a leggere nel detto Studio, e quindi, ottenute più onorevoli ricondotte, meritò di succedere nell'anno 1644 alla cattedra di medicina teorica in secondo luogo di mattina, occupata prima dal valoroso suo concittadino, precettore e collega Gio. Domenico Sala. Un'orazione per lui recitata nel 1633 a nome dell'Università degli artisti in lode di mons. Marcantonio Cornaro vescovo di Padova, che si ha ms., mostra come l'Albanesi si distinse anche nell'arte oratoria. Pubblicò egli vivendo l'opera seguente: = Aphorismorum Hippocratis expositio peripatetica. Patavii apud Frambottum, 1649, in 4.° = (1)

ALBERTI (Antonio) padovano, pio e dotto arciprete della chiesa di san Lorenzo d'Abano, da lui governata pel non interrotto corso d'anni 54. Da due iscrizioni, che ancora si leggono nel pavimento di quella chiesa, si apprende che sulle antiche fondamenta n'avea innalzata un'altra, e che la sua morte avvenne nel dì 27 luglio dell'an. 1653. Abbiamo di lui: = Della peste. Padova presso il Sardi, 1631, in 4.°-Di nuovo ivi 1653, in 4.° =

Il Mazzuchelli (2) lo crede autore anche della seguente operetta: = Selva di ragionamenti medicinali, che contengono notabilissimi avvisi, importanti e non comuni secreti, istorie memorabili, molte curiosità e belli pensieri in diverse materie; il tutto spiegato ec. di Antonio Alberti. In Udine, appresso Niccolò Schiratti, 1639, in 4.° =

---

(1) Ved. *Gli Storici dello Studio di Padova*, e il Mazzuchelli *Gli Scrittori ec.* vol. I. P. I. p. 269.

(2) Vol. I. P. I. p. 300.

ALBERTI (Luigi) nacque in Padova nel 1560, o in quel torno. Entrato nell'Ordine eremitano di santo Agostino nella sua patria, e datosi con calore allo studio delle lettere e delle scienze, riuscì sì nell'une che nelle altre uno de' più chiari ingegni di quell'epoca. Nel giorno 13 marzo del 1607 (1) ebbe l'Alberti l'onore d'ottenere, il primo del suo Ordine, la cattedra di sacra Scrittura nel patrio Ginnasio, cattedra che lasciò morendo nell'anno 1628, essendo a que' dì anche Provinciale. Fu egli onorato ne' suoi funerali dal P. Benedetto Bovio domenicano d'una orazione che credo non sia alle stampe. Tuttodì nella chiesa de' santi Filippo e Giacomo in Padova si legge l'iscrizione sepolcrale posta al nostro Alberti. Il Mazzuchelli (2) ci lasciò il seguente catalogo delle sue opere:

I. Disputatio peripatetica an rerum aeternarum detur efficiens causa, et de creatione tum nova, tum aeterna. Patavii per Laurentium Pasquatum, 1594, in 4.°

II. Lectiones de operibus sex dierum, et de terrestri paradiso. Venetiis ex officina Bartholomaei Ginami de Albertis, 1618, in 4.°

III. De praedestinatione et reprobatione. Venetiis apud Jo. Guerilium, 1622, in 4.° – Ibid. 1623, in 4.°

IV. Disputationes de nutritione, augmento, et generatione. Ibid. apud Variscos, 1627, in 4.°

V. Vita sancti Nicolai de Tolentino, 1610.

VI. Vita beatae Clarae de Montefalco, 1610.

VII. De reali praesentia Christi in Eucharistiae sacramento, 1613.

Alcune opere mss. dell'Alberti vengono registrate dal Tomasini (3), che andarono smarrite alla soppressione di quell'Ordine agostiniano.

---

(1) Ved. *Storici dell'Università di Padova.*

(2) Vol. I. P. I. p. 318.

(3) *Biblioth. patav. mss.* p. 76.

ALBERTO (da Padova) agostiniano. Ved. PADOVA (Alberto da).

ALDRIGHETTI (Aldrighetto), nobile padovano, nacque nel dì 3 febbrajo del 1573. Alfonso Aldrighetti e Diana Villa, ch'ebbe a genitori, affidarono ai Padri della Compagnia di Gesù la educazione di lui, dalla quale passò a Bologna per attendere alle leggi. Una forte inclinazione per la medicina deviò l'Aldrighetti da Astrea, e quindi nel patrio Studio compiè il medico corso con onore e profitto. Col suo precettore Acquapendente passò a Firenze, e quindi in Francia col cav. Agostino Nani e Vincenzo Gussoni senatori veneziani, destinati ambasciatori a quel re. Come medico al servigio del detto cav. Nani, ambasciatore all'imperatore Rodolfo II., l'Aldrighetti fu in Germania, ove venne consultato intorno ad una grave malattia, dalla quale colpito fu allora Rodolfo. Ripatriato ottenne nell'Università, il giorno 27 marzo del 1598, la cattedra di medicina in secondo luogo, destinata a spiegare il terzo libro d'Avicenna. Dopo varie ricondotte, avendo ottenuto l'onore d'essere ascritto al celebre medico Collegio di Venezia (1), cessò di vivere colpito dalla peste il giorno 26 giugno 1631 (2), lasciando erede de' suoi beni e della sua dottrina il proprio figliuolo Antonio. Non è a tacersi che il nostro Aldrighetti fu ascritto all'Accademia de' Ricovrati della sua patria, nella quale primeggiò per la conoscenza *delle lingue più belle, e per la molta sua dottrina, varia erudizione, e per lo suo stile dei migliori tempi della toscana favella* (3). È troppo onorifico l'elogio che di lui incontrasi alla p. 88 del ricordato *Gior-*

(1) Orteschi *Giornale di medicina*, tom. I. p. 387 e 407.
(2) Mazzuchelli *Gli Scrittori d'Italia*, vol. I. P. I. p. 398.
(3) *Giornale dell'Accademia de' Ricovrati*. T. I. A. p. 62.

nale de' signori Ricovrati (1) a non essere qui per intero riferito. (Accademia VII. Pubblica, tenuta il dì 8 marzo 1604.)

« Leggiamo che dai antichissimi filosofi Democrito » et Eraclito, che nella bocca dell'uno il riso haveva » la sua risidenza, et gli occhi dell'altro erano di con- » tinue lagrime aspersi, et pregni di continuo pianto: » la cagione di questi nell'uno et l'altro così continui » affetti ha molto dato che fare a' poeti che si sono af- » faticati di trovarla; che però dichiarata fu gentilissi- » mamente dal sig. Andrighetto Andrighetti, filosofo et » medico eccellentissimo nello Studio di questa città, » professore di medicina da tutti ammirato, il quale » benchè per adesso sia deputato a lettura estraordi- » naria di medicina, tiene nondimeno tanto onorata- » mente quella cattedra, che per comune consenso si » rendè degno di molto maggior et più honorato luo- » go, il quale a suo tempo non è per mancarli, che » tanto honori lui, quanto egli quello, nel quale al » presente si trova, rende honorato. Il soverchio riso » di Democrito, et inconsolabil pianto di Eraclito, die- » dero occasione a questo honoratissimo signore di fare » due gentilissimi discorsi, l'uno *del riso*, l'altro *del* » *pianto*. Il primo fu da lui già doi anni sono recitato » nell'Accademia con tale e tanta soddisfatione di tutti, » che lasciò nell'animo d'ogn'uno, che presente si tro- » vò, grandissimo desiderio di sentirlo altre volte di- » scorrere: al qual comune desiderio soddisfece in que- » sto giorno, discorrendo al solito stupendamente del » pianto. Nel principio del suo ragionamento andò » quasi ape ingegnosa da varii authori raccogliendo » circa la natura del pianto poetici fiori; poi, per dar- » ne una compiuta cognitione a tutti gli ascoltanti, » apportò di quello la perfetta diffinitione, proprio in-

(1) L. c. p. 88.

» strumento de' filosofi; per declinare, l'essentia delle » cose sigillò con un elegantissimo sonetto, facendosi » conoscere come filosofo et medico a niuno inferio- » re, così oratore e poeta eccellentissimo. » Colle stampe ci restano:

I. Herculis Saxoniae tractatus perfectissimus de morbo gallico, seu lue venerea, privatim primo praelectus, postmodum in capita distinctus, indice locupletatus, lucique expositus, opera et studio Andrighetti Andrighetti. Francofurti apud Johannem Theobaldum Schonowetterum, 1600, in 8.°

II. Oratio, qua illustr. ac reverend. Petro Valerio Patavium accedenti gratulabatur, obsequii studio a filio emissa. Patavii, typis Julii Crivellari, 1633, in 4.° (1).

Il Tomasini (2) vide alcune opere mss. dell'Aldrighetti, che ora più forse non esistono.

ALDRIGHETTI (Antonio Luigi), figlio del precedente, e di Morosina Zanotti, nacque in Padova il 22 ottobre dell'anno 1600. Dopo aver percorse con rapido e securo passo in patria le lettere, la filosofia, la matematica e la giurisprudenza, meritò nella verde età d'anni 25, cioè nel 1625, la terza cattedra Institutionum nella padovana Università. Da questa scuola fece passaggio, con aumento notabile d'assegno, alle prime di leggi fino a che nel 1668 giunse ad ottenere 1400 fiorini; nel qual anno, il 24 d'agosto, cessò di vivere orbo di figli che la terza moglie Isabella Cortuso aveagli procreati. Abbiamo di lui alle stampe:

I. De absoluta philosophiae cognitione. Patavii 1619, in 4.°

II. Ragguaglio di Parnaso tra la Musica e la Poesia. Ivi, presso Gio. Battista Martini, 1620, in 4.°

---

(1) Mazzuchelli, Op. e l. c., p. 399.
(2) *Biblioth. patav. ms.* p. 118.

III. Orazione fatta per la città di Padova a Massimo Valiero capitanio nella sua partenza. Ivi, per lo stesso, 1620, in 4.°

IV. Della precedenza delle virtù morali. Ivi, pel medesimo, 1624, in 4.°

V. Phylantropia, sive humana amicitia Nicolai Barbadici et Marci Trivisani. Ibid. 1628, in 4.°

VI. Oratio Marco Antonio Cornelio episcopo patavino dicta 13 martii 1633 nomine Collegii J. C. Patavii apud Crivellarium, in 8.° (1).

VII. Ricompensa di onore. = Complimento.

Opuscoli ricordati dal Tomasini (2) come stampati. Lo stesso scrittore accenna altre opere dell'Aldrighetti mss., le quali, come io penso, ebbero la stessa sorte di quelle del padre suo.

ALDRIGHETTI (Alfonso), della famiglia de' precedenti, vide la luce in Padova il giorno 4 marzo del 1683. Aldrighetto Aldrighetti e Pesarina Cittadella de' Conti d'Onara furono i suoi genitori, dai quali ebbe un'educazione degna della nobiltà de' suoi natali. Approfittando pertanto degl'insegnamenti di valorosi precettori, l'Aldrighetti, apparate le lettere e la filosofia, nello Studio della patria con calore si dedicò alle leggi, nelle quali nell'età d'anni 22 ottenne la laurea dottorale. Unitosi in matrimonio il dì 22 luglio del 1737 con Giustina Linguazzi nobile padovana, ebbe da lei alcuni figli che gli sopravvissero. Ci rimane a stampa un saggio del suo genio poetico, e della conoscenza che aveasi profonda nelle lingue italiana e latina nell'opuscolo = Alphonsi Aldrighetti

(1) Dell'Aldrighetti parlano gli storici dello Studio di Padova, ed il Mazzuchelli citato. Nel *Giornale degli Accademici Ricovrati* si trova fatta in più luoghi onorata menzione di lui, che vi appartenne qual socio.

(2) *Athen. patav.* p. 45, e presso il Mazzuchelli, l. c.

comitis, patricii patavini, specimen carminum latinorum atque etruscorum. = Sta alla pag. 405 delle *Opere varie volgari e latine del sig. Giovanni Antonio Volpi ec. In Padova* 1735 *in* 4.° *presso Giuseppe Comino* (1). B. F.

ALEOTTI (Dionigi) viene chiamato cittadino padovano dal diligente sig. Mazzuchelli (2), che lo vuole autore dell'opera = Acromata ex omnibus operibus M. T. Ciceronis collecta etc. Patavii, apud Paulum Majettum, 1590, in 8.° =

ALESSI o Alessio (Alessandro), medico fisico, fiorì in Este sua patria intorno al 1600 (3). Nello Studio di Padova applicossi alla medicina, e, presavi la laurea dottorale, venne ascritto al Collegio degli artisti di quella Università. Si distinse l'Alessi nel pratico esercizio dell' arte sua, dapprima in Padova e poscia in Este, ove finì i suoi giorni, lasciando nelle seguenti opere una bella testimonianza della sua dottrina nella scienza d'Esculapio.

I. Consilia medica, et epitome pulsuum, in quibus methodus accurata cum praxi theorica conjungitur; et est tabella consiliorum, et index rerum notabilium in eis contentorum. Patavii, apud Gasparem Crivellarium etc., 1627, in 4.° – Ibid. 1660. — In questa seconda edizione l'autore li ristampò = cum Epitome urinarum, et duabus aliis consiliis. = B. della U.

(1) Ved. il prelodato signor Mazzuchelli come sopra, p. 399, ove c'insegna che vi sono *altre poesie dell'Aldrighetti, e si leggono sparse in diverse raccolte, e molte sappiamo averne egli apparecchiate per la stampa.*

(2) Vol. I. P. I. p. 434.

(3) Le opere che dell'Alessi abbiamo vedute nella biblioteca dell' Università di Padova, alcune delle quali furono omesse anco dal Mazzuchelli (Vol. I. P. I. p. 460), ci furono di scorta nei cenni che del nostro medico dettiamo.

II. De syropo rosarum solutivo. Ibid. 1630, in 8.°

III. Cratyllus morborum, sive de peculiarium corporis humani morborum appellationibus, essentia et curatione libri tres, auctore Alexandro Alexio atestino, collegii patavini doctore, et patriae medico. Ibid. 1657, typ. Pauli Frambotti Bibliop., in 4.° — B. della U.

IV. Lyside pretonico, o vero dell'amicitia sub nomine di Ypiresia Philoto a Coraditio (Venetiis).

V. Synopsi dell'honore e della gloria sub nomine Ypiresia Philoto (Crivellari).

VI. Preservatione della peste, e historia della peste di Este. Ivi, per lo stesso, 1660, in 4.° — B. P. (1)

VII. Crito medicamentorum localium, eorumque Cratylus, sive medicamenta, quae agenda et applicanda sunt, eorumque recta nominum ratio etc., in quo sunt formae medicamentorum, qualitas, tempus, locus et finis, cum brevitate, claritate, ordine collectorum a scriptoribus practicis. – Ibid. id. 1664, in 8.° — Si premette alla P. I. il catalogo delle opere dell'Alessi. Il libro è dedicato dall'autore ai fratelli Girolamo e Giovanni Basadonna nobili uomini, a' quali dà l'onorifico titolo di *Mecenatum clementissimorum.*

ALESSI (Isidoro), istoriografo illustre, vide la luce in Este nel dì 12 gennajo del 1713 da Giacomo e Felicita Gussoni nobile padovana. Nell'età di soli 13 anni, mentre alle scuole de' Padri Gesuiti in Padova attendeva ad erudirsi nelle lingue italiana e latina, orfano rimase d'ambo i genitori, che morte quasi repentinamente gli tolse. Richiamato in patria da un zio paterno, continuò l'intrapreso cammino delle lettere, non che della filosofia, e quindi pur delle leggi, nelle quali in Padova ottenuta la laurea dottorale, venne nel 1759 al Collegio dei legisti aggregato. In Este at-

(1) Se ne fece una seconda edizione per il Crivellari.

tese all'esercizio dell'avvocatura, che abbandonò ben presto, distratto dalla forte inclinazione che lo chiamava agli studii delle lettere, ed alla poesia particolarmente bernesca (1), nella quale giunse, anco improvvisando, a farsi ammirare. L'affetto che alla patria lo stringeva gli fu caldo sprone ad accingersi al nobile divisamento d'illustrarne la storia. Raccolte quindi da cronisti e storici delle cose d'Italia, e da archivii pubblici e privati quante notizie potè sopra quella terra, e compilatane la prima parte, la diede alle stampe col titolo = Ricerche storico-critiche delle antichità di Este, parte prima, dalla sua origine sino all'anno 1213. Padova 1776, nella stamperia Penada, in fol. = La dedicatoria è indiritta ai magnifici Signori e al magnifico Consiglio di Este. L'edizione è splendidissima, adorna di più intagli, e con una carta topografica della città, diligente intaglio di Girolamo Franchini d'Este, dilettante. La seconda parte comprender doveva tutto quel tempo che dal 1213 rimaneva sin all'epoca nella quale viveva l'autore. Al comparire della prima parte meritamente e dai dotti e dai giornali d'allora venne lodata a cielo la fatica dell'Alessi e per la critica con cui svolse sì difficile argomento, e pei documenti coi quali rischiarò dei punti interessanti d'istoria sino a que' giorni rimasti oscuri. Si desiderò quindi la seconda parte, ma invano, mentre l'avanzata sua età, e forse il poco aggradimento dimostrato da' suoi concittadini, che non si mostrarono solleciti a procacciargli dei lumi necessarii per la continuazione, gli fecero deporre qualunque pensiero per condurla a fine e darla alla luce. I copiosi materiali, che forse soli non bastavano al progresso della sua storia, consegnò l'Alessi, fatto già vecchio, al suo amico Gio. Battista Tri-

(1) Alcune poesie autografe dell'Alessi stanno nel codice cartaceo in 8.° del secolo XVIII. N.° DCCXXII. nella B. del S.

soli, che dopo la morte del nostro storico si accinse a dettarne la seconda parte, che poscia andò per mala sorte smarrita. Giunto l'Alessi all'età d'anni 80 allo incirca, allontanatosi da qualunque occupazione, apparecchiossi alla morte, che incontrò con quella tranquillità di spirito propria degli uomini che nulla hanno a rimproverare a sè stessi, nel dì 25 ottobre del 1799, senza verun malore, ma soltanto da una naturale dissoluzione.

Viene creduto l'Alessi dall'estensore delle *Novelle letterarie di Venezia dell'anno* 1744, a c. 387, come autore, sotto il finto nome di *Patrofilo Antibabazo*, della = Lettera di Patrofilo Antibabazo al signor D. R. sopra il nuovo libro chiamato Brevi notizie intorno alla Terra d'Este d'Antonio Angelieri = 1744, in 4.°, senza nota di luogo e stampatore, nella quale prova che il dott. Paolo Vagenti, e non l'Angelieri, è lo scrittore di quelle brevi notizie.

ALMERIGHI (Francesco) padovano (1). Fu l'Almerighi ministro della Cancelleria della sua patria. Eletto segretario dell'ambasciata solenne che i suoi concittadini spedirono a felicitare Niccolò Sagredo per la sua esaltazione alla dignità di Doge, ne scrisse il ricevimento e le cerimonie tutte fatte in quella occasione, opuscolo per lui anche dato alle stampe col titolo: = Relazione dell'ambasciata di Padova al serenissimo Niccolò Sagredo, e di quanto s'è fatto di più nell'assunzione di sua Serenità al principato di Venezia, tutto sinceramente raccolto ed offerto agli illustrissimi signori Deputati della medesima da Francesco Almerighi. In Padova per Pietro Maria Frambotto stampatore della magnifica città, 1676, in 4.° = B. del S. — Alle pag. 5 e 67 si leggono due Odi dello stesso Almerighi.

---

(1) Dell'Almerighi non fa cenno il Mazzuchelli.

ALVAROTTO (1) (Francesco), figlio di Pietro, nobile padovano. La profonda cognizione delle leggi, non che l'esemplare sua condotta gli aprirono la via nel 1406 al canonicato nella Cattedrale della sua patria, e poscia nel 1458 alla scuola dei decreti nella Università. Personaggio di molta dottrina, pronto ed avveduto nel maneggio degli affari, viene ricordato da molti scrittori (2). Da loro raccogliamo ancora, ch'ei fu vicario di Lodovico Mezzarota padovano, cardinale patriarca d'Aquileja; che nel 1458 ottenne il vicariato generale del vescovado di Padova; e che finalmente nell'anno seguente, essendo passato tra i più Fantino Dandolo vescovo di questa città, passò ad essere pro-vicario del canonico Francesco Pavini vicario capitolare. Ci restano dell'Alvarotto ancora del suo sapere legale alcuni suoi Consulti mss., non che due suoi Consigli pubblicati dal Ziletti (3). Una sua orazione latina leggesi in un codice (4) della B. del S. di Padova con questo titolo = Oratio pro Michaele Donato doctoris laurea in utroque jure insignito. = Nel giugno del 1460 compiè l'Alvarotto la mortale carriera, e fu sepolto nella Cattedrale della sua patria nella cappella di san Giorgio con questa iscrizione:

---

(1) Il Cagna, *Sommario ec.* p. 5, parlando *della famiglia de gli Alvarotti et de Speroni*, scrive: « Questa famiglia è del me» desimo sangue, la quale primieramente ebbe origine in On» garia, et indi partitasi andò in Trivigiana, e poi venne a Pa» dova l'anno del Signore 1150. » Dopo aver descritti i suoi possedimenti, e ricordati i molti personaggi che la illustrarono, termina il Cagna a dirci che « l'arma sua sono tre speroni in » campo giallo et rosso per traverso del scuto, due nel giallo » di sopra, et uno nel rosso di sotto. » Detta famiglia è di già estinta.

(2) Ved. *Storici dello Studio di Padova.* — Mons. Orologio *Serie ec.* p. 9.

(3) *Consilia criminalia.*

(4) Cod. cart. in 8.° del secolo XVI. N.° DCLXXXVII.

Ille vices Aquileja tui qui patris obibat,
Qui cleri ac gemini gloria juris erat,
Hic Alvarotus tegitur Franciscus in arca.
Heu quantum Patavi fata tulere decus!

ALVAROTTO (Jacopo), detto *il vecchio* per distinguerlo da Jacopo suo nipote, nacque nel 1385 (1). Emulando col suo sapere legale le glorie de' suoi antenati, dopo d'aver apparato quella scienza nello Studio della sua patria sotto Bartolommeo Saliceto, e Francesco Zabarella ch'ei chiama suo compare, ed ottenutane la laurea dottorale, passò ad insegnarla nelle medesime Scuole. La sua dottrina in materie legali e la sua probità lo chiamarono a coprire l'importante carico di Giudice in Firenze, in Siena, ed in altre città d'Italia. Morì l'Alvarotto in patria nell'età d'anni 68 il dì 18 giugno del 1453, e fu sepolto nella chiesa di sant'Antonio, nella cappella di san Gio. Battista, con questa iscrizione:

Jacobus Alvarotus Alvaroti filius, civil. pontif. q., juris consultus privatim ac publice clarus, in traditionibus feudorum eminentissimus, in hoc delubro quiescit. Excessit anno a Christi natali MCCCCLIII. *XIIII. kal. julii.*

Di lui abbiamo le seguenti opere:

I. Lectura in usus feudorum. — Lavoro per lui dedicato all'Università di Padova, e che poscia venne impresso = Venetiis die decima julii 1476, in fol. — Di nuovo 1478, in fol. — Papiae 1498, in fol. — Francofurti per Martinum Lechler 1570, in fol. — Ib. impensis Sigism. Feyrabendii 1587, in fol.; ed altrove. =

II. Un volume di Consigli stampato in Lione 1572, in fol.; e nove suoi Consigli in materia di feudi stanno

(1) Ved. *Storia dell'Università di Padova.* — Mazzuchelli, vol. I. P. I. p. 548.

nella *Raccolta dei Consigli feudali di Alberto Bruni giureconsulto di Asti. Venezia* 1548 e 1579, ed altrove, in vol. 2 in fol.

III. Oratio pro Communitate Paduae ad Federicum III. imperatorem, facta in ejus adventu a Jacobo Alvaroto doctore patavino in ecclesia cathedrali 12 januarii (1452) (1).

IV. Cronaca degli Anziani di Padova dal 1261 al 1306. Cod. presso la B. P.

ALVAROTTO (Pietro), fratello del precedente, fiorì sul principiare del secolo XV. Giureconsulto anch'egli di gran nome, ebbe cattedra di ragion civile non pure nella celebre Università di Bologna pel corso di trent'anni, ma nel patrio Studio ancora, ov'ebbe a collega il ch. Jacopo Fulgosio. Alcuni scrittori (2) vogliono che l'Alvarotto lasciasse morendo più opere legali mss., che ora forse più non esistono. Varii suoi commentarii sopra le leggi si conservano a penna nella libreria vaticana in Roma. Ci resta alle stampe la seguente orazione, non ricordata dagli scrittori che dell'Alvarotto parlarono: = Oratio habita coram Ruperto rege Romanorum nomine totius Universitatis Paduae, anno Domini 1401, die dominico, xx. mensis novembris, Paduae in palatio magnifici domini Francisci de Carraria. = Si legge nella raccolta *Miscellaneorum Raimundi Duelli*, lib. I. p. 129.

AMADI, o AMAI (3) (Antonmaria), nobile padovano, filosofo, letterato e giureconsulto, fiorì intorno

---

(1) Tomasini *Biblioth. ec.* p. 119.

(2) Ved. Mazzuchelli, vol. I. P. I. p. 550.

(3) La famiglia degli Amadi, o Amati, ed ora Amai, che assunse poscia il cognome anco dall'Orologio, si fu illustre ed antica. Una prova della nobiltà di codesta famiglia si è il concessole diploma, ch'ebbi sott'occhio, dall'imperatore Carlo IV.,

al 1561. « Da una lettera (così il Mazzuchelli (1))
» scrittagli in detto anno da Antonio Bonaguidi (2) si
» apprende ch' egli allora stava al servigio di qualche
» signore, e forse in Venezia, come sembra dedursi
» da altre lettere da lui scritte al medesimo Bonagui-
» di (3). » Dal ricordato Mazzuchelli e dal sig. prof.
Marsand (4) raccogliamo che l'Amadi lasciò a stampa:

I. Ragionamento intorno a quel sonetto del Petrarca, che incomincia: *Quel, che infinita Provvidenza et arte ec.* In Padova, appresso Grazioso Percaccino, 1563, in 4.° — Dalla lettera dedicatoria a Emilia di Spilimbergo, sorella della famosa Irene, apprendiamo che l'Amadi avea già composta altr' opera intitolata = Convivio sopra il Canzoniere del Petrarca, = dalla quale dice d'aver tratto il suddetto ragionamento.

II. Annotazioni sopra una canzone morale che comincia: *Ovunque gli occhi alla mia mente giro*, nelle quali alcuni utili discorsi si contengono, e molti errori si scoprono de' moderni intorno alla lingua to-

---

che porta la data del giorno *tertio kalendas junii* 1363, col quale sono dichiarati Conti palatini, con onorifici privilegii. Certo Ferrando degli Amati, volendo perpetuare un tanto onore accordatò a' suoi avi, pose una lapide con la seguente iscrizione nell' atrio dell' antica loro abitazione, posto nel borgo di santa Croce, che a' giorni nostri è presso ad essere demolita:

D. O. M. A. Quod invictiss. Rom. Imp. Carolus IIII. anno MCCCLXIII. *virum perillustrem eundemq. Consiliarium ejus secretum ac de Sacro Rom. Imperio optime meritum Joannem de Amatis universosq. descendentes perpetuis et quam amplissimis dignitatibus ac privilegiis decoraverit, Ferrandus Comes et Eq. cum ea magnifice exequi, tum hoc monumentum memoriae et gratitudinis ergo extrui curavit.* MDXCII.

(1) Vol. I. P. I. p. 562.

(2) Fra le *Lettere facete e piacevoli di diversi uomini illustri, raccolte da Francesco Turchi*, lib. II. p. 319 e 320.

(3) Opera suddetta, p. 310 fino alla 329.

(4) *Biblioteca Petrarchesca*, p. 405.

scana, e del Boccaccio, con un Discorso sacro contro Calvino. In Padova per Lorenzo Pasquato, 1565.

L'Amadi non si dice l'autore della detta canzone.

ANDREINI (Isabella), *una delle più celebri comiche che sieno giammai vissute* (1), nacque in Padova nell'anno 1562. L'ardente brama di tramandare a' lontani illustre il suo nome la fece applicare per tempo alla filosofia ed alla poesia, nella quale precipuamente distinguendosi, meritò d'essere ascritta all'Accademia degl'*Intenti* di Pavia col nome l'*Accesa*. Il Mazzuchelli (2) lasciò il seguente favorevole giudicio delle rime della nostra Andreini: « Noi confessiamo » d'averle lette con piacere, e di avervi trovata facilità » di rime, coltura ed elevatezza di stile, ed altre bellez» ze che non sì facilmente si trovano negli altri poeti » del tempo suo. » Congiunta in matrimonio con Francesco Andreini pistojese, ebb'ella più figli (3), tra' quali Gio. Battista, che fu degno erede delle virtù e dell'ingegno della madre e del padre. Dotata di una rara bellezza, di una grazia nella declamazione sua particolare, d'un'onestà senza pari, e di costumi innocentissimi, fu l'Andreini riguardata come il decoro delle muse e l'ornamento dei teatri; ai quali pregi unì pure una perizia non comune nel canto, nel suono, e la conoscenza delle lingue spagnuola e francese. Dopo aver calcati i primi teatri d'Italia, passata a Parigi

(1) Mazzuchelli, vol. I. P. II. p. 711. — (2) L. c. — (3) Il Bartoli, *Notizie istoriche ec.* tom. I. p. 33, vuole che l'Andreini lasciasse morendo sette figli, così scrivendo: « Quattro » figlie sacrò vergini a Dio ne' monasterii di Mantova. Vide » de' suoi figliuoli D. Pietro Paolo, monaco di Vallombrosa, » sostener carichi ragguardevoli nella sua Religione. Seppe che » Domenico faceva nobili avanzamenti fra le milizie, e scorse » prima di morire Gio. Battista studioso imitatore de' suoi let» terarii talenti. »

brillò alla corte di Arrigo IV., da cui venne onorata di una lettera e del titolo di Dama. In Lione nella ancor fresca età d'anni 42, nel giorno 10 giugno 1604, cessò di vivere per aborto. I poeti del suo tempo andarono a gara a celebrare coi loro versi le virtù dell'Andreini, che raccolti si pubblicarono col titolo *Il pianto di Apollo*. Alla pompa de' funerali unì il desolato marito una durevole testimonianza alle virtù dell'illustre sposa colla seguente iscrizione:

D. O. M.

Isabella Andreina, patavina, mulier magna virtute praedita, honestatis ornamentum, maritalisque pudicitiae decus, ore facunda, mente foecunda, religiosa, pia, musis amica, et artis scenicae caput, hic resurrectionem expectat. Ob abortum obiit IV. idus junii MDCIV. annum agens XLII. Franciscus Andreinus conjux moestissimus posuit.

Tra gli elogi, che di lei ci lasciarono una folla di gravi scrittori (1), merita qui d'essere ricordato quello certo splendidissimo che Leonardo Tedesco pose in fronte alle rime della nostra comica impareggiabile ne' seguenti distici:

Hoc jacet in tumulo Andreina Isabella, viator,
Quae sola aeternum vivere digna fuit.
Cujus si cultum spectasti, atque ora loquentis,
Dum turbae fremitu plena theatra sonant,
In silvis, soccove, aut esset agenda cothurnis
Fabula, visa tibi Cynthia, Juno, Venus.
Inspice sed mores, ut Juno ficta, Venusque,
Sic erit haec solum Cynthia vera tibi.

---

(1) Anco il Bartoli, Op. e luog. cit. pag. 31, ci offre buone notizie dell'Andreini, e c'instruisce che *l'effigie al naturale di questa gran donna, lei vivente, fu egregiamente incisa in rame l'anno* 1602 *da Raffaello Sadeler; e fu solamente pubblicata nella seconda edizione delle sue rime nel* 1605. Ved. Lavati *Dizionario* ec.

Una medaglia eziandio venne coniata in onore della nostra Andreini, che ci viene descritta dal ricordato Mazzuchelli (1). Nel dritto sta l'effigie di lei colle parole *D. Isabella Andreini C. G.* (Comica Gelosa), e nel rovescio la Fama in piedi col motto *Æterna fama.* Rispetto alle opere dell'Andreini ne ripeteremo il catalogo che di loro ci lasciò il predetto sig. Mazzuchelli (2), che più diffusamente e con la solita sua critica e diligenza ha parlato di questa illustre attrice.

I. Mirtilla. Favola pastorale. In Verona presso Sebastiano delle Donne e Camillo Franceschini 1588, in 8.° – In Ferrara per Vittorio Baldini 1590, in 8.° col ritratto, e con la dedicatoria a D. Lavinia dal Rovere marchesa del Vasto. – In Venezia per Marcantonio Bonibelli 1598, in 8.° – In Verona per Francesco delle Donne e Scipione Varignano 1599, in 8.° – In Bergamo per Comin Ventura 1594, in 8.° – In Venezia per Lucio Spineda 1602, in 8.° – Milano per Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni 1605, in 12.°; e in Venezia per l'Imberti 1616, in 12.°

II. Andreini Isabella Comica Gelosa. Rime dedicate all'illustrissimo et reverendissimo signor cardinale di S. Giorgio Cinthio Aldrobandini. In Milano presso Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni compagni 1601, in 4.° – Altra del 1605 in 4.° per gli stessi. — Al titolo di *Comica Gelosa* v'è unito nel frontispizio quello di *Accademica Intenta detta l'Accesa.* Alla p. 180 avverte il ch. prof. Marsand (3): « In questo volume (parla » dell'ediz. 1601) leggesi il Capitolo *Invidioso Amor,* » il quale finisce in ogni terzina con un verso del » Petrarca; e leggonsi pure nel fine del volume due » Centoni composti tutti di versi tolti dal Canzoniere » del Petrarca medesimo, Parigi 1603, in 4.°; e Napoli

---

(1) *Museum etc.* — (2) L. c. p. 712. — (3) *Biblioteca Petrarchesca*, p. 192.

» presso Antonio Bulifon 1696, in 12.° » – « Alcune di » queste rime, scrive il Mazzuchelli (1), che sono di» vise in due parti, si trovano anche pubblicate in fine » di quelle del Caporali nella suddetta edizione di Mi» lano 1585 (credo volesse dire 1601, o 1605); al» tre si hanno a c. 287 e segg. delle *Rime di diversi* » *celebri poeti raccolte da Gio. Battista Licino, e* » *pubblicate in Bergamo per Comino Ventura* 1587, » in 8.°; ed a c. 29 d'una simile raccolta fatta da Ghe» rardo Borgognoni, impressa ivi per lo stesso nel 1594, » in 8.° Due sonetti stanno a c. 16 del *Mausoleo ec.* » *in morte di Giuliano Goselini*. Un altro si trova » in fronte al *secondo libro di dedicatorie di diversi*, » pubblicato da Comino Ventura. Altre sue rime si » leggono di nuovo stampate nella P. II. a c. 62 e » segg. della *Raccolta di componimenti poetici del-* » *le più illustri rimatrici d'ogni secolo*, fatta ultima» mente dalla celebre signora contessa Luisa Bergalli » in Venezia per Antonio Mora 1726, in 12.° Un bel » sonetto tratto dalle sue rime è stato inserito dal Gob» bi nella P. II. della sua Scelta a carte 320. » Nella raccolta di madrigali, divisa in dieci parti, intitolata *Il gareggiamento poetico del Confuso Accademico Ordito, in Venetia appresso Barezzo Barezzi* 1611, in 12.°, almeno trenta madrigali si trovano sparsi della nostra Andreini (2).

III. Lettere. In Venezia appresso Marc'Antonio Zaltieri 1607, in 4.° – Ivi 1610. – Ivi appresso Gio. Battista Combi 1612, in 4.° – Ivi, per lo stesso, 1617 e 1625, in 8.°; e co' suoi Fragmenti di scritture ec., delle quali qui appresso, in Torino per gli Eredi di

---

(1) Op. e l. c. p. 712.

(2) Notizia ch'ebbi dal nob. vicentino sig. Vincenzo Gonzati, che alla gentilezza dell'animo accoppia pure una vasta e soda erudizione precipuamente nelle cose letterarie della sua patria.

Gio. Domenico Turino 1621 e 1628, in 8.° – Venezia 1663, in 12.° — Le lettere dell'Andreini sono d'argomento amoroso.

IV. Fragmenti d'alcune scritture della signora Isabella Andreini ec. raccolti da Francesco Andreini Comico Geloso, detto il Capitano Spavento, e dati in luce da Flaminio Scala comico ec. In Venetia presso Giovanni Batista Combi 1625, in 8.°

V. « Pare (così il prelodato sig. Mazzuchelli) che » Isabella componesse eziandio alcun poema epico, del » quale non abbiamo precisa notizia. Cenno se ne fa » da Luca Pastrovichi nella seguente terzina d'un suo » sonetto in lode di lei (1):

» E mostrò ancor, che fu concesso a donna
» Il cantar l'armi e i gloriosi eroi;
» Ch'alto è lo spirto, se imbecille è il sesso. »

ANELANTI (Accademia degli). In Padova per opera del dottore di leggi Antonio dall'Acqua muranese nell'anno 1659 si aperse codesta Società, ch'ebbe la corta vita di cinque soli anni. La sua impresa era un monte alpestre, dalla cui cima sorgeva una fontana col lemma: *Et sitim et sordes* (2).

ANGELIERI (Antonio) nacque e visse in Este sua patria sul principiare del XVIII. secolo. Col suo nome abbiamo alle stampe: = Brevi notizie intorno alla terra d'Este, sì per quello che riguarda l'antichità della sua origine, che le sue varie mutazioni fino allo stato in cui presentemente si trova. In Este presso Stefano Orlandini 1743, in 8.° = Non sì tosto l'Angelieri pubblicò il detto libro, che una critica sanguinosa com-

---

(1) Si trova il mentovato sonetto sul principio del *Pianto di Apollo* poc'anzi riferito.

(2) Gennari *Saggio ec.* p. LX.

parve contro il suo scritto col titolo: *Lettera del sig. Patrofilo Antibabazo al sig. D. R. sopra il nuovo libro chiamato Brevi notizie ec. di Antonio Angelieri, destramente levato dal tavolino del sig. R.* (Rizzardi). L'Angelieri, o chi prese a difenderlo con la *Lettera di Ansaldo Partenio all'amico N. N. sopra l'estratto dall'Istoria d'Este della prima edizione*, risponde alle varie accuse affibbiategli abbastanza, da quanto a me sembra, con buone ragioni; ma nel punto delicato di non esser egli l'autore dell'operetta, lo fa sì debolmente, che si dura fatica di non credere al troppo severo critico. Pensa il Mazzuchelli (1) che sotto il finto nome di *Patrofilo Antibabazo* si nascondi l'Alessi Isidoro (ved. tal nome). La critica però, che suol essere sempre, quando giusta e civile, salutare, chiamò l'Angelieri a dar mano a correggere ed arricchire la sua fatica; quando côlto da morte non gli fu permesso di pubblicarla. Ordinò egli pertanto che ciò si facesse da' suoi eredi; il che si eseguì col seguente frontispizio = Saggio istorico intorno alla condizione di Este, altra volta stampato col titolo di *Brevi notizie*, ed ora in questa seconda edizione migliorato ed accresciuto in molte parti, di Antonio Angelieri; aggiuntavi in fine la Lettera di Ansaldo Partenio sopra l'estratto di questa Istoria nella prima edizione; dedicato a S. E. il sig. Simone Contarini procuratore di S. Marco ec. In Venezia 1745, appresso Luigi Pavini, in 8.° =

ANGELIERI (Ippolito) in Este vide la luce sul terminare del secolo XVI. Nell'Università di Padova attese con molta lode per tre anni alla medicina sotto il ch. Giunio Paolo Crasso. A quella scienza unì pure l'Angelieri lo studio dell'antica erudizione, e datosi

(1) Op. cit. Vol. I. P. II. p. 743.

a rintracciare documenti risguardanti l'origine della sua patria, prese ad illustrarnela, ad eccitamento del ricordato suo valentissimo precettore, con un'operetta che indirizzò al Crasso col titolo *De antiquitate urbis Atestinae*, e che morendo lasciò manoscritta.

Giunto il lavoro per buona sorte, dopo alcuni anni, alle mani del P. Alessandro Burgos milanese, professore di storia ecclesiastica in Padova, lo trasmise corredato di dotte annotazioni allo stampatore di Leiden Pietro Vander Aa, che lo credette degno d'essere stampato nella sua grande raccolta *Thesaurus antiquitatum Italiae etc.*, vol. VII. P. I., col seguente titolo: = Hippolyti Angelerii civis atestini de antiquitate urbis Atestinae liber, ubi ejus origo, situs, magnitudo, dignitas, ac viri clarissimi, qui ex hoc nobilissimo loco extitere, et patriam non mediocriter illustrarunt, aliaque ad eam pertinentia, ex vetustis marmoribus et numismatibus, necnon ex antiquis et probatis auctoribus exhibentur: cum animadversionibus et emendationibus F. Alexandri Burgos etc. nunc primum ex mss. editus. Lugduni Batavorum sumptibus Petri Vander Aa 1722, in fol. = « Pietro Burmanno nella prefazio- » ne che sta avanti a questo volume lo taccia d'aver se- » guite opinioni favolose, e d'essersi in alcun luogo mo- » strato ignaro dell'antichità (1). » L'Angelieri lasciò pur mss. un Trattato della peste (2).

ANIMOSI (Accademia degli), successa alla rinomata degli *Eterei* nell'anno 1573. L'abate Ascanio dei Martinenghi Cesareschi bresciano ne fu il fondatore. Contò questa Società fino dal suo nascere tra i molti distinti personaggi, che n'erano membri, Sperone Speroni, Bernardino Tomitano, Francesco Piccolomini,

(1) Mazzuchelli, vol. I. P. II. p. 743.
(2) Angelieri *Saggio ec.*

Matteo Macigni, Antonio Riccoboni, Ercole Sassonia, ed altri che lungo sarebbe l'annoverare. Sulla loro impresa così si fa a parlare il ch. abate Gennari (1), che ci fu e sarà guida nel trattare delle Accademie padovane: « .... intendendo essi di esprimere con un cor- » po figurato la loro intenzione, scelsero il montone » dal vello d'oro con Frisso che arditamente passa il ma- » re, ed Elle che paurosa affoga nell'onde, aggiungen- » dovi il motto: *Facilis jactura*. E nell'ariete vole- » vano significare la forza della virtù congiunta colla » immortalità della gloria, alla quale chi ben s'attiene » non teme le percosse dell'avversa fortuna, nè si la- » scia abbagliare dallo splendore dell'oro, nè si abban- » dona in preda ai voluttuosi piaceri, che sono come » i turbini e le procelle che rigonfiano e sconvolgono » questo mare, che vita si chiama. Frisso affidato al » montone lo varcò animosamente, e da questo egre- » gio fatto di lui gli Accademici, che intendevano di » imitarlo, presero il nome di *Animosi;* ed Elle, simbolo » della umana fragilità, la quale dalla noja non meno » delle fatiche, che dalla vaghezza di sensuali diletta- » zioni spesso vien sopraffatta, restò sommersa nei flut- » ti; alla qual cosa alludono le parole latine *facilis ja- » ctura.* » Più che alle lettere, erano intenti gli accademici loro esercizii a quegli studii che dalle scienze l'uomo ritragge maggiori e più necessarie utilità. Ma le glorie di questa Accademia sparirono come nebbia al sole, mentre dopo tre anni dipartitosi il Martinengo da Padova, ebb'ella a perire.

ANSELMI (Ciro), nobile padovano. Vide egli la luce in questa città nell'anno 1622, ed ebbe a genitori Antonio Anselmi e Lucia Dellafina. Il Tomasini (2),

(1) *Saggio ec.* p. LXVI.
(2) *Parnassus Euganeus etc.* p. 19.

lo loda come coltivatore felice delle muse, e Jacopo Zabarella aggiunse che fu *poeta eximius, et in Accademiis versatissimus* (1). L'Anselmi diffatti fu salda colonna della Società de' *Ricovrati*, della quale fu anco principe nel 1661; e splendide testimonianze in più luoghi si fanno al suo ingegno nel Giornale di quell'Accademia. Sembra che morte in fresca età il rapisse, mentre nel 1668 non lo trovo annoverato nell'elenco dei Socii della ricordata Accademia (2). Abbiamo di lui alle stampe:

I. Oratione funebre del signor Ciro Anselmi nelle esequie fatte dalla Città di Padova all'illustrissimo Daulo Dotto, governatore di Galea per la serenissima Repubblica di Venezia. In Padova per il Crivellari, 1647, in 4.° B. F. — Nella dedicatoria fatta dallo stampatore a Girolamo Frizimelica viene chiamato l'Anselmi uno dei più eruditi cavalieri di Padova.

II. Prose e rime. Ivi pel Luciani 1649, in 12.°

III. Il Persildo. Ivi presso il Frambotto 1650, in 12.° (3).

ANSELMI (Parmenio), della famiglia del precedente. Di lui ci restano ventiquattro Capitoli assai piacevoli in terza rima, intitolati: = Humori sopra varii soggetti. In Genova per Giuseppe Pavoni 1607 in 8.°, stampati per cura di Bandinelli Massinissa. = (4)

ANSELMI (Ippolito), del nobile casato di Ciro e Parmenio, de' quali parlammo, dottore di leggi ed avvocato vivente. La ben giusta riputazione acquistatasi nel Foro dal trapassato dottore Giuseppe Abati mosse la penna dell'Anselmi a dettarne un breve elogio, che

---

(1) *Aula Heroum etc.* p. 390.
(2) Zabarella *Giornale de' Ricovrati*, tom. I. A.
(3) Mazzuchelli, tom. I. P. II. p. 825.
(4) Mazzuchelli, l. c.

fu pubblicato col titolo: = I meriti dell'avvocato Giuseppe dott. Abati. Padova nella tipografia del Seminario 1830, in 8.° = (Ved. Lionello).

ANTI (Giacinto) padovano, fu dell'Ordine de' Padri predicatori. Di lui v'ha alle stampe la seguente operetta: = La lingua in consonanza del cuore, ovvero la giusta libertà del parlare sincero, intrepida fino sotto la mannaja de' manigoldi, eroicamente espressa in Tommaso Moro Gran-cancelliere d'Inghilterra. Padova 1696, in 12.° = (1).

ARCHEVOLTI o Arkevolti (Samuele di Elcanano Giacobbe) nacque in Padova, dove colle varie opere che andò di mano in mano pubblicando si fece stimare e distinguere non solo come dotto rabbino e bravo grammatico, ma pur anco valente poeta. Il suo fiorire viene fissato dal Mazzuchelli (2) e dal De-Rossi (3) dopo la metà del secolo XVI. e sul principiar del XVII., non che la morte di lui all'anno 1611. Ecco il catalogo delle opere dell'Archevolti offertoci dai sopraddetti Scrittori:

I. Vexillum Amoris. In Ven. 311. (all'uso ebraico, che corrisponde al 1551), in 12.° — Questo è un libretto morale, col quale si richiama l'animo dell'uomo dalle delizie del mondo.

II. Fons hortorum. In Venezia 313 (cioè 1553) presso Luigi Bragadino, in 8.°

III. Area aromatica. In Venezia presso Giovanni di Gara 362 (1602), in 4.° – Amsterdam presso Sal Props 490 (1730), in 8.° — Questa è una grammatica ebraica, nella quale si trovano pure istruzioni in-

(1) Allacci *Drammaturgia*, p. 468.
(2) Vol. I. P. II. p. 950.
(3) *Dizionario ec.*

torno alla stenografia, ossia criptografia, ed alla poesia degli Ebrei.

IV. Pubblicò l'Archevolti il *Lexicum Talmudicum* del rabbino Natan Ben Jechiel, aumentato dalle citaz. nel marg. de' luoghi della *Misna* e della *Gemara*, citate in detto Diz. – Ven. 1531. – Di nuovo ivi 1553 presso Luigi Bragadino; – ed altrove in più luoghi.

V. Un volume di eleganti lettere intitolate *Mahjan ganim* (Fontana degli orti). Venezia 1553, in 8.°

VI. Il De-Rossi (1) scrive che l'Archevolti compose una grammatica ebraica chiamata *Arugàd abboscam aja d'aromati*. Venezia 1602, in 4.° – Amsterdam 1730. — Il Baxtorfio tradusse in latino e diede in fine del suo *Corso* quel che riguarda alla poesia.

VII. Abbiamo di lui più poesie, tra le quali ce n'è una sopra la circoncisione, che si legge nel libro *Seder Tephillot*. Venezia 1613.

VIII. Consuetudini e riti ecclesiastici per le feste di tutto l'anno. Opera mss. nella libreria Bodleiana tra i codici Seldamiani. N.° 103 in 4.° senza frontespizio.

IX. L'Archevolti fu anche l'editore della prima edizione dell'intero commento sul *Pentateuco dell'Abrabanello*, fatta in Venezia nel 1579 (2).

ARDENTE (Accademico Infiammato) di Padova. Chiunque si nascondesse sotto questo nome accademico fu al certo padovano, mentre come tale ce lo dice il Ciacconio (3) con le seguenti parole: *Civis et Accademicus Inflammatus patavinus*. Il Doni (4) gli attribuisce un Trattato della natura di tutte le vene infocate, così d'acque come di zolfi, e di fiamme naturali.

(1) Opera suddetta.

(2) Notizia comunicatami dall'erudito e gentile sig. prof. Dalla Torre.

(3) *Biblioth.* alla col. 249.

(4) *Libreria.* Tratt. III. p. 278.

ARIMINESI (Rocco degli) padovano, traduttore della Cronaca in ottava rima d'*Attila Flagellum Dei*, che diede alle stampe col seguente titolo: = Attila Flagellum Dei, tradotto dalla vera Cronica per Rocco degli Ariminesi padovano, dove si narra come il detto Attila fu generato da un cane, e di molte distruzioni fatte da lui nell'Italia. In Padova ed in Trevigi per li Eredi Ciotti e Grazioli (senz'an.), in 12.° = B. P.

ASCARELLI (Jacopo), detto dal Mazzuchelli (1) « cittadino veneziano, ed anche padovano, fu poeta » volgare, ma di bassa lega, e fiorì avanti la metà del » secolo XVII. » Di lui s'ha alle stampe: = La Pseuda Anacorita, o pure il Fulmine delle Donne ingrate. In Venezia 1643, in 12.° =

ASCONIO (Pediano). Ved. PEDIANO (Asconio).

ATESTINI (Accademia degli). Fu così detta da Este, ove fu fondata. Fiorì questa Società intorno al 1570 (2). Altro di più non posso di essa aggiungere.

ATESTINO (Gio. Battista). Ved. ESTE (Gio. Battista da).

ATESTINO (Girolamo). Ved. ESTE (Girolamo da).

AVVEDUTI (Accademia degli), della quale in Padova ne fu il fondatore sul principio del sec. XVII. il conte Giambatista Arrigoni, nobile mantovano. Scelse l'Arrigoni ad impresa una palma piantata sopra una nuda e scoscesa rupe col motto: *Non sine studio*. La detta Accademia ebbe breve durata (3).

---

(1) Op. cit. Vol. I. P. II. p. 1148.

(2) Mazzuchelli, come sopra, p. 1205.

(3) Il medesimo, Op. cit. Vol. I. P. II. p. 1132. — Gennari *Saggio* ec. p. LXVI.

BACCHETTI (Lorenzo) padovano, conte, cavaliere, accademico e segretario dei Ricovrati, e medico distinto del suo tempo, studiò in patria dapprima le leggi, e poscia la medicina, nelle quali scienze ottenne la laurea dottorale. Quest'ultima, da lui preferita, con tanto amore coltivò, che venne sollevato nel 1688 alla cattedra di medicina teorica e straordinaria in terzo luogo nella padovana Università; scuola per lui sostenuta fino all'anno 1710. Allontanatosi volontariamente da quella lettura nel detto anno, dedicossi ad esercitare l'arte d'Esculapio con molto grido in patria e fuori. Pubblicò il Bacchetti colle stampe le seguenti operette:

I. De D. Thomae angelica puritate ac doctrina Oratio (1).

II. Dialoghi sopra l'acido e sopra l'alkali, con un esame di qualche riflessione del sig. Boyle sopra questi principii, ed una risposta ad una lettera del sig. Sonier dottore in medicina, toccante la natura di questi sali. Seconda edizione riveduta ed accresciuta dal sig. di Sant'Andrea dottore di medicina ec., del sig. dottor Lorenzo Bacchetti, pubblico professore di medicina teorica nello Studio di Padova. — Stanno nel tom. I. della *Galleria di Minerva*, a c. 169 e segg.

III. Osservazioni nel cadavero del padre don Pio Capodivacca, abate degli Olivetani dell'insigne monistero di Padova, d'un estraordinario ed enorme allungamento o rilassamento o prolasso del ventricolo, fatta dal sig. dottor Lorenzo Bacchetti, e mandata al sig. Antonio Vallisnieri. — Impressa nel tom. XXX. a c. 219 del *Giornale de' letterati italiani*.

---

(1) *Dizionario storico*, tom. III. p. 3.

IV. Il Bacchetti, che fu scolare del celebre Geminian Montanari, pubblicò l'opera del suo maestro: *Il mare Adriatico, e sua corrente esaminata, e la naturalezza de' fiumi scoperta, e con nuove forme di ripari corretta*, che sta anche nel tom. I. degli *Scrittori dell'acque ec.* Allorchè il Montanari cessò improvvisamente di vivere in Padova nel dì 13 ottobre del 1687, gli fu data sepoltura nella chiesa di san Benedetto con onorevole iscrizione composta dal nostro Bacchetti (1).

BADOARO (Buonaventura). Ved. PADOVA (Buonaventura da).

BADOARO (Buonsembiante). Ved. PADOVA (Buonsembiante da).

BAGAROTTO (Pietro) (2), giureconsulto padovano di qualche nome, fiorì nel principiare del secolo XIII., ed ebbe cattedra di ragion civile nell'Università di Bologna. Fra i molti trattati legali da lui composti ce ne restano a stampa i due seguenti:

I. De exceptionibus dilatoriis et declinatoriis judicii.

II. De reprobatione testium. — Si leggono nel *Tractatus universi juris*, tom. III. P. II. a carte 128; tom. IV. a carte 298.

BAGATELLA (Antonio) padovano, vivente, distinto fabbricatore di violini, ora già fatto vecchio e cieco. Avendo egli inventate nuove regole per la costruzione di quegli strumenti, ne stese una interessante Me-

---

(1) Ved. *Dizionario storico*, tom. XII. pag. 75 e segg., il Mazzuchelli, e gli *Scrittori dello Studio di Padova.*

(2) Il diligente sig. Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, volume II. P. I. p. 40, si ferma a notare la controversia insorta fra alcuni scrittori intorno al nome ed alla patria del Bagarotto: noi coll' Orsato, *Euganea fertile ec.*, lo diremo padovano, e Pietro di nome.

moria, che, presentata all'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti della sua patria, fu premiata, non che inserita ne' *Saggi* della detta Accademia col titolo = Regole per la costruzione delli violini, viole ec. Memoria presentata ec. Padova 1786, in 4.°, con due tavole. =

BAGELLARDO o Bajalardi (Paolo). Ved. Fiume (Bagellardo da).

BANDARINI o Bandarino (Marco), poeta, nativo di Piove di Sacco, castello del Padovano, fiorì intorno al 1550. Scrisse in poesia le seguenti opere, come si ha dal Mazzuchelli (1):

I. Li due primi Canti di Mandricardo innamorato. In Venezia 1542, in 8.° – Ivi per Gherardo Imberti 1620, in 8.° — « Questo poema è dedicato a Giu» lio Zabarella con lettera latina e con un sonetto gof» fissimi, come lo è anco il poema (2). »

II. L'impresa di Barbarossa contro la città di Cattaro, con la presa di Castelnovo. In Ferrara alli xiv. di ottobre 1543, in 4.° — È un poema in ottava rima, diviso in tre canti.

III. Sonetti in diversi e varii soggetti. — *In fine si leggono le seguenti parole:* Alabrun. Alabrun. Aloy. Berton. Gerosol. Neptalim. Barachiel, 1547. In 8.°

IV. Varco vittorioso da questa mortale all'immortal vita, fatto dal sig. conte Gio. Luigi Fiesco (*in ottava rima*). In Venezia per Comin da Trino 1550, in 8.°

V. Le due Giornate del poeta Bandarini, dove si tratta de tutti i costumi che in le città d'Italia a loco per loco usar si sogliono. — Senza nota di luogo e nome di stampatore, 1556, in 8.° — Questa non è che la traduzione del trattatello di Ortensio Landi, che

(1) Tom. II. P. I. p. 200. — (2) Mazzuchelli, l. c.

sotto il nome di *Philalethes Polytopiensis* stampò col titolo di *Fortianae Quaestiones* (1).

VI. Opera nuova spirituale non più posta in luce. (*senza nota alcuna di stampa*) In 8.° — « È dedi» cata a Margherita Paleologa marchesana di Monfer» rato, e contiene, dopo quattro Stanze e un Sonetto, » la Passione di Gesù Cristo recitata da Maria Ver» gine in dieci Capitoli, in fine de' quali si legge un » Capitolo del Bandarini alla stessa Madre di Dio. (2) »

BANDINO o BRANDINO da Padova, di cui Dante nel suo *Trattato della volgar eloquenza* (3) parla onorevolmente, fiorì, come scrive il Crescimbeni (4), verso il 1250, il quale porta il seguente giudicio intorno a due sonetti che del nostro Bandino pubblicò l'Allacci, *Raccolta de' poeti antichi* a c. 69 e 70: « sono tali, che, » toltane qualche forma di vocabolo fondamentale del» la nostra lingua, altro di buono non contengono, non » che meritino d'esser lodati da Dante, il quale cer» tamente dovette di questo poeta vedere altre rime » migliori. » Lo Scardeone (5) ci lasciò del Bandino questo elogio: *primum viam caeteris praemonstravit locupletandi et ornandi, postea vulgaris sermonis eloquium.*

BARATELLA (Antonio) fiorì sul principiar del decimoquinto secolo, ed ebbe a patria Lauregia (6), o,

(1) Ved. Zeno *Biblioteca del Fontanini*, tom. II. p. 118-119.
(2) Mazzuchelli, l. c.
(3) Lib. I. Cap. XIV.
(4) *Istoria della volgar poesia*, vol. III. p. 46.
(5) *De antiquit. urb. patav.* p. 253.
(6) Benchè i più lo vogliano di Camposampiero, pure inclino a credere ch'ei in Lauregia, volgarmente Loreggia; nascesse, mentre nel codice delle sue rime, come diremo più sotto, si chiama Lauregiano.

come altri vogliono, Camposampiero, l'una villetta, l'altro distretto del Padovano. Sicco Polentone presso il Mazzuchelli (1) scrive, che dalla natura avea sortito la facilità di verseggiare propria di Ovidio: quindi è che i genitori suoi, che doviziosi punto non erano (2), coltivarono il genio del figlio loro, il mandarono all'Università di Padova, ove studiò le belle lettere sotto la disciplina del celebre Gasparino Barzizza (3). Verseggiò il Baratella, e a grande riputazione salì vivendo, mentre in una elegía scritta in sua lode da Battista Dedi da Feltre, questi esorta i principi d'Italia a destinare il nostro poeta, acciò scriva le loro gesta (4). Non meno lusinghiero è il seguente elogio che di lui

---

(1) Mazzuchelli, vol. II. P. I. p. 231.

(2) Ecco come il Baratella ci fa conoscere lo stato mediocre di sue fortune ne' seguenti versi, tratti da un suo Carme *ad Patavinos*, p. 51 tergo del codice di cui parleremo:

Nunc opes detis, Patavi, benignas,
Ut sonos vates faciam libenter.
Est honor vobis si alitis sereni
Censibus parvis miserum poetam.
Campipetrei proceres poesim
Comprobant nostram penitus bimembrem;
Non tamen praebent modulis opellam
Pauperes. Juno reprimit suaves.
Laurea insignes epulas canenti
Traderet doctis operosa semper.
Heu vetat trux sors celebrem triumphum!
Laurea est pauper probitate dives.
O ego possem calamos sonare,
Qua parit Muson latices agellis!
Tunc forem laetus: miseros labores
Tunc darem lethes fluvio triumphans.

(3) Nel codice della Libreria Ambrosiana di Milano, segnato H. n.° 38, in 4.°, contenente diverse Elegie del Baratella, una trovasene indirizzata da lui *ad Gasparinum Barziziun Bergomensem, Auctorem divinum praeceptoremque meum.*

(4) Exstabat in Cod. ms. Bibliothecae Ss. Joannis et Pauli Venetiis (Morelli).

ci lasciò in una sua lettera Lodovico Foscarini nobile veneto, nella quale così s'esprime: *Vidi, suavissime poeta, Carmina, quae si a te data non essent, nostrorum temporum minime judicarentur, quae veterum etiam scriptorum laudem, nec fallor, permaxime excellunt. Itaque, mi clarissime Baratella patave, tibi et tuis laetare, quoniam nullis praeceptis, nulla arte, nullo studio potuisses solus nostrorum hominum tantam tamque praeclaram doctrinam assequi* (1). I suoi poemi però e le altre sue composizioni, che vanno composte di settemila versi, delle quali ci sono conservati i titoli dal sig. Mazzuchelli (2), non sono, da quanto a noi pare, degni di sì sperticate lodi. Morì in Feltre, ove insegnava la rettorica, nel dì 27 luglio del 1448, e venne sepolto in quella chiesa cattedrale, lasciando un figlio di nome Francesco.

Termineremo di parlar del nostro poeta col fare un cenno sopra un codice delle sue poesie, membranaceo, in 8.º gr., assai pregevole, e adorno d'iniziali aurate e miniate, della più e più volte lodata B. P. Il titolo dell'opera è (così il C. P.) = Ecatometrologia Antonii Baratellae de Laureia, agri patavini, continens carmina 4538. Anno Domini 1440. = La parola *Ecatometrologia* suona versi di cento metri diversi, e questi ad esempio delle composizioni di Orazio, di Severino Boezio, e di certo Servio Mauro autore poco noto. Una lettera di Lodovico Foscarini con la data *Felt. VIIII. Kal. Augustas* 1440, che innalza alle stelle il merito poetico del Baratella, ed una invettiva contro i malevoli invidiosi, scritta in versi esametri dal Baratella medesimo, formano il principio di questo ms.; e l'una e l'altra si leggono in altro codice, che contiene un poema di lui intitolato *Polidoroidos*, che si conserva presso il sig. Arciprete di Loreggia, della forma e del carattere del presente,

(1) Agostini *Scrittori veneziani*, tom. I. c. 102. — (2) L. c.

sebbene meno ornato di fregi e miniature. Dal prologo, scritto in versi esametri, si raccoglie che il nostro Baratella sentiva alta opinione del suo estro, e della facilità con cui dettava i suoi poemi, mentre non dubitando di paragonarsi a Virgilio, a Catullo e ad Ovidio, era d'avviso di render con essi celebre la sua patria, Loreggia, come queglino fecero di Mantova, Verona e Sulmona, ove nacquero. Nel primo libro egli indirizza le sue composizioni ai fiumicelli e ruscelli che bagnano il distretto di Camposampiero, non che altre ville tutte di que' contorni. Nel secondo poi loda e parla a più uomini dotti e non dotti suoi contemporanei, non che ricorda alcuni de' suoi parenti Baratella, e varii amici di Padova e d'altri paesi, come dall'indice nel fine (1).

BARBATO (Bartolommeo) padovano, poeta di qualche grido, fiorì verso la metà del secolo XVII. Il Tomasini (2), che il conobbe, ne parla con lode. Dobbiamo al Barbato gli argomenti ad ogni canto della Gerusalemme del Tasso, ristretti ad un'ottava per canto, non che la vita di Torquato premessa al detto poema. Apostolo Zeno (3) vuole che la vita del Tasso scritta dal Barbato non sia che il compendio di quella dettata da Giambatista Manso marchese di Villa, che fu stampata in Venezia per Evangelista Duchino 1621, in 12.°, e poi di nuovo 1624; dalla qual ultima edizione ne uscirono tre compendii, d'uno de' quali ne fu autore il nostro Barbato. Che nel 1624 uscisse per la prima volta il suddetto compendio non saprei asserirlo; l'edizione che tengo sott'occhio ha il seguente frontespizio:

(1) A tergo del frontespizio stanno alcune notizie sul Baratella, scritte da Marcantonio Lion, studiosissimo raccoglitore degli scrittori delle cose padovane, che le indirizza al benigno lettore. *Padova* 23 *febbrajo* 1816.

(2) *Athen. patav.* p. 97.

(3) *Biblioteca del Fontanini ec.*, tom. II. p. 130.

I. La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, con la Vita di lui, con gli argomenti a ciascun canto di Bartolommeo Barbato, con le annotationi di Scipio Gentile e Giulio Guastavino, et con le notitie historiche di Lorenzo Pignoria. In Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1628, in 4.° (*con intagli a ciascun canto*). — Havvi pure un sonetto dello stesso Barbato premesso al canto primo da lui composto *leggendo la Gerusalemme*. Ci avverte il Mazzuchelli (1), che gli argomenti del Barbato si hanno in più edizioni.

II. Poesie. In Padova. In 12.°

III. Il contagio di Padova dell'anno M. DC. XXI. descritto da Bartolommeo Barbato padovano. Rovigo, per Giacinto Bisaccio, 1640 (*con intagli, in fol.*). — Il Volpi (2) chiama quest'operetta *libro raro e stimabile per le notizie, ma infelicemente scritto*. Il Tomasini (3), riportato dal Mazzuchelli (4), cita l'opera suddetta col titolo = Il Valaresso. Istoria della peste. An. 1630 e 1631. Padova. In fol. =

IV. Esemplare del buon governo. — Senza nota di luogo, stampatore ed anno (5).

V. Idillio del sig. Bartolommeo Barbato. La Galatea, ovvero Aci trasformato. Dedicato all'illustrissimo sig. Gio. Battista Gonzaga dallo stampatore Gio. Battista Ciotti. In Venezia 1612, in 12.° — Sta unito agl'Idillii del conte Ridolfo Campeggi. — Il detto Idillio, unitamente all'altro intitolato *La Lettera*, del nostro Barbato, si trovano a c. 1 degl'*Idillii di diversi ingegni illustri del secolo nostro, nuovamente raccolti da Giambattista Bidelli*. In Milano per Giambattista Bidelli 1618, in 12.°

(1) Vol. I. P. II. c. 274.
(2) *Catalogo della libreria Volpi*, p. 16.
(3) *Athen. patav.* p. 97.
(4) L. c.
(5) Tomasini *Athen.* cit.

VI. Alcune sue rime si hanno nei *Fiori di Parnaso* dei più celebri poeti d'Italia in lode di Massimo Valiero capitanio di Padova nella partenza di lui, ec. (in Padova per Girolamo Trevisi 1619 in 4.°), non che nella raccolta del Miani (1).

VII. Di mano del Barbato conservava il Tomasini (2) molte lettere, che ora forse più non esisteranno.

BARBATO (Girolamo) padovano, della famiglia del precedente, visse pur egli nel tramontare del secolo XVII. Applicatosi alla medicina, si fece ben presto conoscere con vantaggio non solo coll'esercizio di quell'arte e con le sue opere, ond'è che fu ascritto al Collegio de' medici di Venezia nel 1657 (3); ma, quel che più vale, per avere il primo scoperto il *siero albugineo* nel sangue. Benchè ne pubblicasse sopra ciò un trattato, non andò guari che se ne spacciò per inventore Tommaso Willis. A far brillare il vero però sorse Michelangelo Andrioli, che nelle esperienze e nel ritrovamento ebbe il Barbato a compagno. Abbiamo di questo valente medico a stampa le seguenti opere (4):

I. De arthritide libri duo. Venetiis 1665, in 4.°

II. Dissertatio elegantissima de sanguine et ejus sero, in qua, praeter varia lectu dignissima Conringii, Lindenii et Bartholini circa sanguificationem, opiniones, stenoniana sanguinis dealbatio, Willisii succi nervorum vis, regii transitus chyli ad lienem etc., et alia clarissimorum Neotericorum prolata docte et polite exponuntur. Francofurti ad Moenum, apud Joannem David Zunnerum, 1667, in 12.° – Parisiis, apud Robertum de Ninville, 1667, in 12.°

---

(1) *Poesie varie ec.* — (2) *Bibl. pat. mss.* p. 128. — (3) Orteschi *Giornale di medicina*, tom. I. p. 387 e 407. — (4) Ved. Mazzuchelli *Gli Scrittori d'Italia*, vol. II. P. I. p. 275.

III. Dissertatio anatomica de formatione, organizatione, conceptu et nutritione foetus in utero. Patavii 1676, in 12.°

BARBO (Giovanni Battista) padovano, dottore, visse verso il 1600; fu dell'Accademia degli *Avveduti* e dei *Fecóndi* della sua patria. « Si dilettò della poesia » volgare, in cui riuscì assai piacevole (1). ». Abbiamo del Barbo le opere seguenti:

I. Del parto della Vergine del Sannazaro Libri tre, tradotti dall'eccellente messer Giambattista Barbo padovano, accademico Fecondo, in versi sciolti. In Padova, appresso Pietro Bertelli, 1604, in 4.° — Il P. Ruele (2) ha chiamata questa traduzione *leggiadra, e non indegna del gran Sannazaro.*

II. Rime piacevoli. In Vicenza per Gio. Domenico Rizzardi, 1614, in 12.°

III. Oracolo ovvero invettiva contro le donne, con l'aggiunta di alcune Stanze contro una donna di mala vita. Ivi, per lo stesso, 1616, in 12.°

IV. Satira (*in terza rima*) contro il Sonetto di Veneranda Bragadina Cavalli. (Questa satira si trova a c. 69 delle Rime di essa Cavalli.) In Verona, appresso Angelo Tamo, 1619, in 8.°

V. Il Ratto di Proserpina di Claudiano tradotto in versi sciolti dall'eccellente M. Gio. Battista Barbo padovano. In Padova, presso Lorenzo Pasquati, in 4.° (*senza nota d'anno*). Edizione assai bella (3).

BARBÒ o Barbuò (Scipione) Soncino, gentiluomo padovano (4), dottore di leggi e storico, discendente

(1) Mazzuchelli, l. c. p. 316.

(2) *Biblioteca volante.* Scanzia XXII. p. 71.

(3) Argelati *Bibliot. ec.* tom. I. p. 270.

(4) Il Mazzuchelli (vol. II. P. I. p. 323) parla di Barbò Pietro Soncino, sulla patria del quale muovesi questione da

da Pietro Barbò, ci lasciò alle stampe = Sommario delle Vite de' Duchi di Milano, così Visconti come Sforzeschi, raccolte da diversi autori da M. Scipione Barbuò Soncino dottor di legge e gentiluomo padovano, col natural ritratto di ciascuno d'essi intagliato in rame. In Venezia per Girolamo Porro, 1574, in 8.° – Di nuovo ivi per Francesco Ziletti, 1584, in fol. =

BARISONI (Paolo), nobile padovano (1), uomo dotto, e d'una pietà esemplare fornito. Professò egli in Cremona nel giorno 21 di settembre del 1591 la religione Teatina, godendo della stima de' suoi confratelli. Fu Preposito di san Niccolò da Tolentino in Venezia nel 1612, e cessò di vivere, molto inoltrato negli anni, nel maggio del 1648 (2). Del Barisoni ci rimane stampato il seguente opuscolo = Dell'uso frequente dell'Eucaristia. In Padova, appresso Martino Pasquati, 1625, in 12.° – In Napoli per Egidio Lon-

---

alcuni scrittori, volendolo gli uni di Soncino castello del Cremonese, gli altri di Padova. Seguendo noi l'opinione de' primi, aggiungeremo, come da alcune carte che abbiamo alle mani, che il detto Barbò Pietro si fu quello che, addottoratosi nelle leggi in Padova nel 1454, e sollevato poscia all'onor della cattedra, fondò in questa città il suo casato, al quale appartiene Scipione, di cui parliamo. Di questa illustre famiglia, che prese col volger degli anni il nome di *Soncino Barbò*, diremo a suo luogo.

(1) Intorno alla famiglia de' Barisoni, ora in Padova estinta, scrive il Cagna, *Som. ec.* p. 8., che fu *della stessa consanguineità con quella de' Vigonzi ch'ebbe origine di Germania, et venne ad habitare in Padova l'anno del Signore* 1014.... *l'arma è una pelle di vajo bianco in campo giallo.*

(2) Il Mazzuchelli (vol. II. P. I. p. 367), dal quale abbiamo attinto le notizie sul Barisoni, vuole che questi rinunziasse ad un ricco canonicato in patria, prima di passare alla religione; su di che è da moversi dubbio, se attener ci vogliamo a mons. Orologio, *Serie ec.*, che non nomina il Barisoni fregiato di un tal onore.

go, 1631, in 8.° – In Padova, appresso Giulio Crivellari, 1643, in 8.° =

BARISONI (Albertino), della nobile famiglia del precedente, nacque in Padova nel giorno 7 settembre del 1587. Percorse con piè fermo la carriera letteraria; in patria attinse pure i principii della filosofia, nella quale perfezionossi in Roma, ove si fece ecclesiastico. Eletto Canonico della Cattedrale di Padova nella ancor verde età d'anni 23, avendo sortito dalla natura un ingegno pronto, vivace, destro nel maneggio degli affari, scelto venne da' suoi colleghi a portarsi a Roma in compagnia dell'arciprete Gualdo ad appianare alcune differenze insorte fra 'l Capitolo e la Corte di Roma. Colà riuscito nella sua missione, si fece il Barisoni stimare dai letterati di quella capitale come dotto e leggiadro poeta. Ripatriato, avendo nel 1623 ottenuta una ricca abbazía in Germania, rinunciato il canonicato, avviossi a quella volta, da dove però ritrasse il passo, non conferendo alla salute di lui quel nordico clima. Mentre tutto solo in Vigonza, villetta del Padovano, attendeva il Barisoni ai prediletti suoi studii, da quel pacifico asilo il trasse il duca Gonzaga di Mantova, che, chiamatolo a sè, gli ordinò di portarsi a Roma a disbrigare spinosi e difficili affari. Restituitosi alla patria, venne dalla Repubblica veneta sollevato nel 1628 alla cattedra de' feudi nella padovana Università, e nel 1631 a quella delle Pandette. Tolto a' vivi nell'anno stesso il canonico Zabarella, chiese il nostro Professore ed ottenne di succedergli, meritando poco dopo, cioè a' 27 di aprile del 1636, alla morte del vescovo di Padova Marc'Antonio Corner, d'essere eletto Vicario capitolare. Il governo di quella diocesi tolse il Barisoni alle nostre Scuole, alle quali fece di bel nuovo ritorno nel 1640, salendo la cattedra di filosofia morale, essendo stato

prima nel 1639 investito dell'arcipretura della stessa chiesa. Fino al 1653 lesse quella scienza, stimato da tutti; nel qual anno si vide onorato della sede episcopale di Ceneda. Colla scorta di una soda pietà, di una carità non ostentata, e di una vasta e profonda dottrina, resse il nostro Prelato da vero affettuoso pastore quella chiesa, dalla quale venne tolto nel dì 15 agosto del 1667, volando l'anima sua colà, ove il premio a tante sue doti il Cielo gli avea preparato. Volle il Barisoni, morendo, lasciare con testamento quanto possedeva a quel Capitolo; del che grati que' reverendi Canonici, eternarono colla seguente iscrizione la memoria di un tanto benefizio:

Albertino Barisonio patavino
ex antiquis Vigontiae dominis
Episcopo Cenetensi
pietate doctrina beneficentia insigni
Collegium Canonicorum
B. M. P.
Tanta fuit pietas Barisoni antistitis urbi,
Ut simul haec moriens se daret, atque sua.

A' più chiari letterati e dotti d'Italia fu stretto il Barisoni in amicizia, co' quali carteggiò: tra questi è da annoverarsi il Pignoria, il Gualdo, il Lorenzi, il Gaudenzi, il gran Galileo Galilei, ed Alessandro Tassoni. Abbiamo del ricordato celebre trapassato le opere seguenti a stampa:

I. Encomio della poesia. In Padova per Gio. Battista Martini, 1619, in 4.° — Si è questo un poemetto italiano in versi sciolti, recitato dal Barisoni nella tornata dell'Accademia dei Ricovrati, della quale n'era allora il principe, nella sua rinnovazione del dì 10 aprile del 1619, che poi sotto il nome dello *Stentato* diede in luce (1).

---

(1) *Atti dell'Accademia de' Ricovrati.* -- Il Mazzuchelli (Op.

II. La Secchia. Poema eroicomico d'Androvinci Melisone (*cioè di Alessandro Tassoni*) con argomenti del Can. Albertino Barisoni. In Parigi, presso Jussan de Bray, nella strada di S. Giacomo, all'insegna delle Spiche mature, 1622, in 12.° B. F. — Tale si è il frontespizio della prima edizione di questo tanto decantato poema del Tassoni.

III. Degli antiventagli d'Ermidoro Filalete. Fascicolo primo. In Venezia, presso Antonio Pinelli, 1625, in 4.° — Questo è un discorso che il nostro Barisoni scrisse in difesa dell'amico suo Lorenzo Pignoria contro il P. Angelo Portenari, che sosteneva la patavinità del celebre Paolo giureconsulto.

IV. De archiviis antiquorum Commentarius. — Si pubblicò quest'opera per la prima volta dal marchese Giovanni Poleni nel vol. I. de' suoi *Nova supplementa antiquitatum romanarum*, a c. 1077. *Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali*, 1737, in fol.

V. Notae in Chronicon Rolandini grammatici patavini, seu Memoriale temporum de factis in Marchia et prope ad Marchiam Tarvisinam. — Queste annotazioni alla Cronaca del Rolandino grammatico, che fu poi da Felice Osio pubblicata, ed è tuttavia, anche dopo l'edizione del Muratori, bisognosa di una nuova ristampa; queste annotazioni, ripeto, andarono smarrite. Tal perdita fu seguita da quella delle lettere

---

cit. vol. II. P. I. p. 365) riporta il detto poema come scritto dal Barisoni in lingua latina col titolo: *Poesis Encomium. Patavii, apud Jo. Baptistam Martinum*, 1619, in 4.°

Nel Giornale della suddetta Accademia viene esaltato in più luoghi il nostro Barisoni, non che i suoi Discorsi in quella Società per lui recitati, tra i quali si ricorda il seguente così... « Dopo questo il sig. Albertino Barisoni trattò della ignoranza » tanto dottamente, che diede a vedere quanto egli anco nel » lodarla la fuggisse. » A p. 106 tergo.

autografe che in gran copia de' letterati sopra ricordati si trovavano presso il Barisoni.

VI. Appresso il Gennari leggevansi cinquantasei Stanze mss. per le nozze del granduca Cosimo III. colla principessa Maddalena di Luon (1).

BARISONI (Antonio), credo fratello o cugino del ricordato Albertino, fu giureconsulto e letterato abbastanza chiaro a' suoi giorni, e nacque in Padova nel dì 31 dicembre del 1590. Dopo aver sostenuto pel corso di trent'anni il carico d'Assessore in più città d'Italia, mortagli la moglie nel 1644 senza averlo reso padre di figli, vestì l'abito chiericale, e fu ordinato sacerdote nel 1647 dal vescovo Filippo Tomasini suo amico. Ci resta a stampa sotto il nome dell'*Aggravato Accademico Delio* l'orazione seguente = Orazione funebre dell'Aggravato ec. in morte dell'illustrissimo ed eccellentissimo sig. Gio. Battista del Monte, generale capitano della fanteria della serenissima Repubblica di Venezia ec. In Padova, appresso Gasparo Crivellari, 1615, in 4.° = (2).

BARLETTA (Padovano). Ved. Crasso (Padovano).

BARONI (Giambatista) (3) nacque in Padova nel dì 24 giugno dell'anno 1750. Nel patrio Seminario, ov'ebbe la sua educazione, vestì sin dalla più tenera età l'abito chiericale. Approfittando dei sani dettami degli ottimi suoi institutori, riuscito nelle lettere, e

(1) *Saggio ec.* p. xxx. Veggasi intorno al Barisoni, oltre il Mazzuchelli già citato, l'Ughelli *Italia sacra*, tom. V. p. 273; gli *Storici dello Studio di Padova*; il Muratori *Vita del Tassoni*, ediz. moden. del 1744; mons. Orologio *Serie ec.* p. 33; ed altri.

(2) Ved. il Mazzuchelli, Op. cit. vol. II. P. I. p. 366.

(3) Melan *Orationes* p. 47, e Meneghelli *Discorso sull' anniversario del Cimiterio di Padova*, 1813, parlano del Baroni.

dotto nelle sacre carte, meritossi l'onore d'insegnare in quel luogo dapprima l'umanità, quindi la storia ecclesiastica, in *stilo liviano et sallustiano* (1). Scrisse il Baroni più cose, che gli meritarono un nome distinto tra' suoi. L'antiquaria e lo studio lapidario, al quale mostrossi inclinato, gli accrebbero lustro, e le sue inscrizioni sono dettate *cum sapore antiquitatis* (2). Un colpo d'apoplessia tolse repentinamente a' vivi il Baroni nella ancor ferma età d'anni 62, nel dì 20 febbrajo del 1813, lasciando a stampa le opere seguenti:

I. Orazione (*senza il nome dell'autore*) detta in nome della città di Padova a S. E. Alvise Mocenigo in occasione della partenza del suo reggimento. Padova 1783, in 4.°

II. Assertiones tres, quibus ostenditur historiam s. Josephi comitis ad christianam fidem conversi veram esse; spectaculum Crucis Costantino Magno objectae evinci posse ab argumentis Protestantium; et verum esse factum Confessorum africanorum in vandalica persecutione, evulsa lingua, loquentium. Patavii, typis Seminarii, 1784, in 8.°

III. Ritratto di Angelo Primo, detto Giacomo Zustinian Recanati. Vicenza 1800, in 4.°

IV. Riti nuziali degli antichi Romani ec. alquanto abbreviati. Bassano 1802, in 4.°

V. Discorso sopra la divinità della religione cristiana di M. Gerdil (*cardinale*) Giacinto. Padova, nella stamperia del Seminario, 1803, in 8.° — Traduzione dal francese.

VI. Disput. ex hist. ecclesiast. etc. Typ. Sem. 1805, 8.°

BARTOLI (3) (Giuseppe), distinto antiquario ed elegante poeta, nacque in Padova nel febbrajo del-

(1) Melan, l. c. *ut sup.*

(2) Melan, *ut sup.*

(3) Del Bartoli parlano a lungo e con lode il Mazzuchelli,

l'anno 1717. Benchè poco felici si fossero i primordii della educazione di lui, dopo de' quali, per obbedire al padre suo, gli fu forza d'allogarsi in una bottega di venditor di ferro; pure, avendo spiegato non ordinarii talenti, e trovato ne' Lazzarini, ne' Conti, negli Alaleona dei precettori ed amici, tanto avanzò coi primi nella poesia, nella filosofia e nelle fisiche discipline co' secondi, e nelle leggi cogli ultimi, che si meritò ben presto un posto distintissimo tra i letterati e dotti del suo tempo. Presa nel 1736 la laurea dottorale nel tempio d'Astrea, si diede da principio al Foro, da lui però lasciato ben presto per insegnare in propria casa la filosofia, le belle lettere e la greca lingua. Tre anni appresso, cioè nel 1739, venne eletto Assistente dal marchese Poleni, professore di fisica nelle padovane Scuole; dal qual carico, dopo alcuni suoi viaggi ed altre occupazioni, fu chiamato a Professore di belle lettere nel 1745 nella regia Università di Torino. « L'ottimo successo delle sue lezioni attrasse l'attenzione » del Re, il quale volendo affezionarselo vie più, gli » conferì il titolo di Antiquario reale (1). » Ottenuto il permesso dal suo Sovrano di viaggiare per erudirsi, visitata l'Italia, passò in Francia ed in Inghilterra, dove fu dai dotti di Parigi e di Londra stimato, ed onorato del titolo d'Accademico delle Società reali di quelle metropoli. Compiè il Bartoli la mortale carriera in Parigi nell'anno 1790, lasciando nel seguente catalogo delle distinte sue opere un eterno monumento del suo genio e sapere.

I. Idillio in morte di Giuseppe Salio. — È alla pag. 339 dell'opera *Esame critico intorno ec.* dello

vol. II. P. I. pag. 445; Ferrari *Vitae etc.* pag. 350; Paravia *Memorie ec.* premesse ad alcuni sonetti del Bartoli; la *Biografia universale*, articolo scritto dal Ginguené; ed altri.

(1) *Biografia ec.*

stesso Salio. — In Padova per Giuseppe Comino, 1738, in 8.°

II. Ode per la partenza di Marco Contarini luogotenente generale del Friuli (*senza data di luogo, anno e stampatore*). In 4.°

III. Lettera di risposta in versi sciolti al marchese Ferdinando degli Obizzi. Pad. per il Conz. 1740, in 8.°

IV. Lettera sopra alcuni fatti particolari risguardanti la vita di Pietro Aretino (inserita nella vita che dell'Aretino scrisse il Mazzuchelli, p. 263, stampata in Padova per il Comino, 1741, in 8.°).

V. La Cabala. Commedia con alcune terze rime. Ivi 1741.

VI. Epistola praemissa Commentario P. Lacermi in Militem gloriosum Plauti. Venetiis 1742, in 4.°

VII. Dedicatoria all'abate Antonio Conti del *Filolipo* del detto P. Lacermi, ossia P. Carmeli. Ivi, presso Gio. Battista Recurti, 1742, in 4.°

VIII. Due Dissertazioni sopra il Museo di Verona, e sopra la bellezza di una greca iscrizione ivi collocata. In Verona per Dionigi Ramanzini, 1745, in 4.°

IX. Lettera alla nobile Accademia Etrusca di Cortona sopra alcune parole scritte da essa nella epistola *ad eminentissimum card. Quirinum*, stampata *Florentiae* 1746. — Sta nella Raccolta Calogerà, tom. XLVI. c. 285 e segg.

X. Orazione recitata nel dì natale di sua sacra reale Maestà (*di Carlo Emmanuele re di Sardegna*) ai XXVII. d'aprile dell'anno MDCCXLVII. In Torino nella Stamperia reale (1747), in 4.° (*con dedicatoria al Re di Sardegna in ottava rima*).

XI. La Battaglia di Colle dell'Assietta, seguita a' 19 di luglio del 1747. Stanze ec. (1747), in 4.° – Ivi, tipografia suddetta.

XII. Lettere apologetiche sopra alcuni Novellieri e Giornalisti, sopra lo studio delle antichità, e sopra

altri argomenti eruditi all'occasione del Dittico Quiriniano e del Programma ec., separatamente in varii tempi pubblicate, ed ora insieme raccolte. In Torino per Filippo Campana (*senz'anno*), in 4.° — Si stamparono le dette lettere in Torino dallo stesso stampatore negli anni 1747 al 1750; l'ultima nel 1752.

XIII. La Vittoria d'Imeneo, festa da rappresentarsi nel regio teatro di Torino per le nozze delle A.A. R.R. di Vittorio Amadeo duca di Savoja e di Maria Antonia Ferdinanda Infanta di Spagna l'anno 1750. Ivi (1750), in 4.°

XIV. Le tre Dee riunite per le nozze (*suddette*). Componimento drammatico da cantarsi in Madrid a' VI. d'aprile l'anno 1750 ec. (*senza nota di luogo, anno e stampatore*, in 4.°) con musica del maestro Gray.

XV. Considerazioni sopra l'Elegia di Catullo *ad Januam*, secondo il riscontro fatto con un cod. Guarneriano ec. — Stanno in fine alla raccolta intitolata *Memorie storico-critiche intorno all'antico Stato de' Cenomani ed ai loro confini. In Brescia per Giovanni Maria Rizzardi*, 1750, in fol.

XVI. Orazione per le nozze (ved. N.° VI.). In Verona per Dionigi Ramanzini, 1751, in 4.°

XVII. Descrizione e ragione delle cose dipinte da Bernardino Galliari nella tenda del regio teatro di Torino. Torino 1756, in fol.

XVIII. Il vero disegno delle due tavolette d'avorio chiamate Dittico Quiriniano, ora per la prima volta dato in luce da Giuseppe Bartoli antiquario ec., con tre Ragionamenti che ne difendono l'antichità contro il march. Maffei, ne confutano una falsa spiegazione, e ne confermano una verisimile. S'aggiunge una Traduz. del sig. march. Prospero Manara, ed un Poema del sig. Frugoni. In Parma per Franc. ab. Borsi, 1757, in 4.°

XIX. La quarta Egloga di Virgilio spiegata. Roma 1758, in 4.°

XX. Saggio d' osservazioni sopra un antico basso rilievo d'argento scavato nei contorni d'Ercolano. Ivi 1758, in 4.°

XXI. Due Lettere al cav. Edoardo Wortley sopra un busto creduto egiziano. Torino 1762, in 4.°

XXII. L'Antro Eleusino, rappresentato in un greco antico basso rilievo del museo Nani, e spiegato col paragone del sesto libro dell'Eneide di Virgilio. Dissertazione di Giuseppe Bartoli, antiquario del Re di Sardegna (*senza data di luogo e stampatore*), 1763.

XXIII. La divina Speranza. (Poemetto che forma il terzo canto della raccolta intitolata *La perfezione religiosa ec.*) Padova 1763, in fol.

XXIV. Sonetti con note a Carlo Gugl. Ferdinando principe ereditario di Bruswich. Torino 1766, in fol.

XXV. Epponia. Tragedia. Ivi 1767, in 8.°

XXVI. I miracoli nella canonizzazione di san Girolamo Miani. (In ottava rima, con un'antica Dissertazione sopra un insigne monumento rappresentante la stella comparsa a' Magi.) Ivi 1768, in 4.°

XXVII. Poemetto intorno l'antica tazza d'argento orientale figurata dal museo Farnese, rappresentante la venuta dell'imp. Trajano in Italia. Ivi 1769, in fol.

XXVIII. L'innocenza trionfante, ovvero Fiorlinda. Azione scenica. Venezia 1772, in 12.°

XXIX. Poema epico per le nozze del principe Carlo Emmanuele di Piemonte. Chambery 1775, in 8.° — « Niuna parte di questo poema accusa il gelo del- » l'anno sessagesimo, a cui il nostro autore si andava » a gran passi avanzando (1). »

XXX. Réfléxions impartiales sur le progrès réel ou apparent que les sciences et les artes ont fait dans le XVIII. siècle en Europe. A Paris 1780, in 8.°

---

(1) Paravia *Memorie ec.*

XXXI. Essai sur l'explication historique, que Platon a donné de sa République et de son Atlantide. A Paris 1780, in 8.°

XXXII. Lettera all'Algarotti. — Ved. Algarotti *Opere. Venezia* 1791 *per Carlo Palese*, tom. XIV. p. 369.

XXXIII. Sonetti di Giuseppe Bartoli raccolti e messi in luce da Pier-Alessandro Paravia. Padova, Tip. Bettoni, 1818, in 8.° — A questi sono premesse le *Memorie* del Bartoli scritte dall'editore, che ci offre, oltre il catalogo delle Opere stampate del suddetto Bartoli, il seguente delle manoscritte:

1. Dissertazione ossia Risposta alle censure del Castelvetro, che accusa il Boccaccio di parecchi errori commessi contro la verisimilitudine nella novella di Ghismondo, colle interpretazioni che convenevolmente si possono dare alle parole del Casa nel Galateo sulla stessa novella.

2. Commentario storico-politico sopra tutte le opere di Virgilio, e specialmente sopra l'Eneide.

3. Catalogo dei mss. preziosi degli archivii della Cattedrale di Torino e degli archivii di Vercelli.

4. L'Atamante, l'Antiope, ed il Filopomene. Tragedie.

5. Volgarizzamento in prosa della Poetica d'Aristotile. – Traduzione in versi sciolti di Callimaco. – Il poemetto di Museo *Ero e Leandro* in versi sciolti. – Del *Telemaco* di Fenelon. – Del *Filotete* e delle *Trachinie* di Sofocle in versi sciolti. – Dell'*Ode* di Saffo presso Longino, in versi ad imitazione dei saffici.

BARTOLINI (Niccolò Enea) padovano, del quale così il Mazzuchelli (1): « Dottore, fioriva nel 1630. » Compose un dramma intitolato *La Venere gelosa*,

(1) Vol. II. P. I. p. 456.

» che fu rappresentato in Venezia, e quivi impresso
» nel 1643 per Giambattista Suriano in 12.°, e poi di
» nuovo fu pubblicato fra gli *Apparati scenici per*
» *lo Teatro novissimo di Venezia nell' anno* 1644,
» *d' invenzione e cura di Giacomo Torelli da Fano.*
» *In Venezia per Gio. Vecellio e Matteo Leni* 1644,
» in fol. — Abbiamo pure alle stampe: *L' Ermione*
» *Torneo a piedi, e a cavallo, e Balletto in musica.*
» *In Padova* 1636 *da Pio Enea Obizzi e Niccolò*
» *Enea Bartolini. Ivi* 1638, in fol. con figure. —
» Nella *Segreteria d' Apollo, che segue i Ragguagli*
» *di Parnaso di Enea Baccolini*, si ha a c. 498 una
» Lettera che vi si finge scritta ad Enea Bartolini, nel-
» la quale gli viene comandato di far levare quella pro-
» posizione: *remota causa, removetur effectus.* »

BASAN (Israel), rabbino di Padova, figliuolo di Chiskia, morto nel 1684, di cui nulla ho potuto conoscere intorno alla vita di lui. Scrisse l'opera seguente, come accennò il Mazzuchelli (1) colla scorta del Wolfio: = Observatio mensis, sive de ratione novilunium sancte celebrandi. Venetiis 1692, in 8.° =

BASAN (Jeschaja Mordecai), rabbino di Padova. Abbiamo alle stampe = Confessio et preces moribundi, et institutio quid faciendum sit post obitum ejus. Venetiis 1720. = « Crede il Wolfio (così il Maz-
» zuchelli (2)) che questo sia quel Jeschaja Basan, al
» quale, come a suo maestro nell'arte del dire, dedi-
» cò la sua Rettorica il rabbino Mosche Chaiim, stam-
» pata in Mantova nel 1727. »

BASI (Antonio) padovano, medico, ha pubblicata l'opera seguente = Florida corona, quae ad sanitatis

---

(1) Vol. II. P. I. p. 511. — (2) L. c. p. 510.

hominum conservationem, ac longaevam vitam perducendam sunt pernecessaria, continens. In praeclaro Lugò Emporiò 1510, in fol. = (1).

BASILIO (Giovanni) padovano, cosmografo e giureconsulto. Se crediamo allo Scardeone (2), fiorì il Basilio intorno al 1310, e morì in Rimini mentre n'era pretore. Lasciò un'opera ms. intitolata *De familiis patavinis*, nella quale s'incontrano più cose favolose. Il Vossio ed il Fabrizio fanno del detto lavoro parola.

BASSANI o BASSANO (Alessandro), detto *il giovine* (3), fu contemporaneo ed amico del cel. cardinale Pietro Bembo. Studiosissimo il Bassani di quanto concerneva all'antica erudizione, illustrò il museo di quel celebre porporato con un'opera, lasciata per mala sorte ms., col titolo = Interpretatio historiarum ac signorum in numismatibus XII primorum Caesarum (4).

Fu il Bassani dell'Accademia degl'*Infiammati* della sua patria, e di lui e della ricordata sua opera così lasciò scritto il Gennari (5): « Questi, ad esortazione » di Pietro Bembo, pose mano ad illustrare le meda- » glie de' XII primi Cesari, spiegandone tutti i rove- » sci con molta erudizione in lingua latina; la qual » opera se veduto avesse la luce, il nome di lui, dove » a pochi era noto, andrebbe famoso assai per le boc- » che degli antiquarii. Io, come cosa preziosa, conser- » vo (6) la prima parte di detta opera di mano dell'au-

(1) Mazzuchelli, l. c. p. 517.

(2) *De antiquit. urbis patav.* p. 231.

(3) Viene così appellato il Bassani per distinguerlo da altro *Bassani Alessandro* detto *il vecchio*, pur padovano, che lasciò ms. un'opera col titolo *De ufficio praetoris*, lodata dallo Scardeone, p. 241.

(4) Morelli *Annotaz. all'Anonimo*, p. 121.

(5) *Saggio storico*, p. xv.

(6) Dobbiamo pure dolerci della perdita di questo codice,

» tore, che in tre parti l'avea divisa; e da quella chia-
» ramente si scorge di quanta cognizione dell'antichità
» ei fosse fornito. Oltre allo studio delle iscrizioni e
» delle medaglie, coltivò Alessandro la poesia, princi-
» palmente latina, e versi di lui abbiamo nella rac-
» colta di quel secolo pubblicatasi. » Il Bassani fu ancora valoroso disegnatore. La sala dei Giganti nel palazzo fu prefettizio di Padova, ov'è la pubblica biblioteca, fabbricata da Girolamo Cornaro di Gregorio procuratore di S. Marco, è ornata di pitture di mano del Campagnola, di Stefano dall'Arzere e dal Gualtieri, dietro i disegni di Alessandro Bassano e Giovanni Cavazza (1). Abbiamo alle stampe del nostro Alessandro = Dichiarazione dell'arco fatto in Padova nella venuta della serenissima reina Bona di Polonia. In Padova, appresso Grazioso Percacino, 1556, in 4.° =
Alcuni suoi distici latini leggo nella raccolta *Compositioni di diversi, volgari, latine ec., nella morte di madonna Lucia dal Sole, gentildonna padovana. In Padova per Giacomo Fabriano*, 1549, in 8.° B. F. — Il ch. Morelli (2) ci fa sapere di aver veduta una medaglia dell'eccellente coniatore padovano Giovanni Cavino, nella quale da un lato erano le teste di quell'artefice e del nostro Alessandro Bassano, e dall'altro quella del Mantova, di cui a suo luogo.

BASSANI (Giambatista), padovano, visse intorno al 1670. Fu valente compositore di musica; e l'Allacci nella sua *Drammaturgia* (3) annovera di lui più drammi da esso messi in musica. Noi lo ricordiamo qui non come maestro di quell'arte divina, ma bensì

---

tolto con tanti altri forse dalla stessa mano che involò il celebre ms. Gennari, del quale ho detto nella prefazione.

(1) Gennari, Op. cit. p. LXVI.

(2) Op. cit. p. 153.

(3) Col. 19, 34, 403, 439.

come poeta drammatico, avendosi a stampa = Amorosa preda di Paride. Dramma recitato l'anno 1683 nel teatro di Bologna = (*senza nome dello stampatore*) (1).

BASSANI (Antonio), conte padovano, canonico di Varnia, ha pubblicato il = Viaggio a Roma di Maria Casimira, regina vedova di Giovanni III. re di Polonia ec. In Roma nella stamperia Barberini per Domenico Antonio Ercole, 1700, in 4.° = (2).

BASSANI (Annibale), della nobile famiglia dei precedenti. Nel patrio Seminario ebbe il conte Annibale la sua educazione; dopo di che applicatosi con particolar fervore allo studio delle leggi, presavi la laurea, venne poco dopo ascritto tra i professori delle padovane pubbliche Scuole. Nell'anno pertanto 1765 fu conferita al Bassani la cattedra di gius civile in terzo luogo, destinata ai Padovani, dalla quale passò nel giorno 3 agosto del 1769 a quella di gius feudale, che tenne sino alla morte, da cui fu côlto il dì primo febbrajo del 1797, godendo dello stipendio in più volte accresciutogli di fiorini 1350 (3). Godè il Bassani riputazione di valente giureconsulto, di buon oratore e poeta, *e assai piacevano le poesie che andava scrivendo in lingua rustica* (4). Pubblicò colle stampe l'orazione = Ad Franciscum primum Maurocenum equitem, et aedis divi Marci procuratorem, comitis Annibalis Bassani nobilis patavini Gratulatio. Venetiis 1763, typis Aloysii Pavini, in 4.° = B. F. — L'abate Gen-

(1) Allaci, Col. 78.

(2) Mazzuchelli, vol. II. P. I. p. 522.

(3) Colle *Fasti*, p. 56, 73.

(4) *Notizie giornaliere*, p. 55, 56. Ei con canzoni e sonetti solea nell'Accademia de' *Ricovrati* farsi apprezzare con tal genere di poesia.

nari (1) chiama questa orazione *bella..... con cui fece il Bassani conoscere di qual ingegno e giudicio fosse dotato.* E parlando dell'altra letta dal detto Bassani allorchè fece il suo ingresso nel dì 4 del 1769 alla cattedra de' feudi, soggiunge: *L'orazione che recitò in questo giorno, ingegnosa, ben condotta, e meglio scritta, fù lodata da tutti.*

Lasciò il Bassani ms. un'orazione latina elegantemente scritta sopra il gius naturale e civile, letta da lui nella sessione accademica del dì 24 del 1788.

BASSANI (Gaspare) ab. padovano, vivente. In Roma, ov'egli a' nostri giorni fermò sua stanza, dà mano alla pubblicazione dell'opera seguente, la quale al certo sarà per riuscire non dubbia testimonianza del suo bell'ingegno: = Amalthea Ciceroniana, sive monita, proverbia, definitiones et sententiae ab universis M. T. Ciceronis operibus collectae ac ordine alphabetico distributae, opera et studio ab. Gasparis Bassani patavini (2). =

« BASSO (Lionardo) padovano, poeta volgare, fiorì » verso la fine del secolo XV. Dalle sue composizioni » poetiche, che non sono dispregevoli riguardo al tem- » po in cui è vissuto, assai guasto per la poesia, si » può ricavare ch'egli fu molto versato nelle materie » teologiche. Di lui si hanno laudi e canzoni spiritua- » li XIV. a carte 179 del lib. III. delle *Rime spirituali* » *da diversi autori raccolte.* In Vinegia al segno del- » la Speranza, 1552, in 12.° » (3).

BELDOMANDO (Prosdocimo di), nobile padovano, fu, al dire degli Scrittori delle cose padovane,

---

(1) Gennari, ms. cit. p. 760.

(2) Così dall'annunzio tipografico, Roma 1832, tipografia Marini.

(3) Mazzuchelli, vol. II. P. I. p. 536.

ad un tempo matematico, musico, filosofo ed astrologo. Scrisse intorno a siffatte scienze ed arti varie opere, delle quali i titoli ci vengono ricordati dal Mazzuchelli (1). Il Facciolati (2) vuole il Beldomando professore nella Università della sua patria nel 1422.

BELLA (Giovannantonio Dalla) ebbe i natali in Padova nel dì 30 agosto del 1730 da Giovambatista ed Elisabetta Soncin. I Padri della Compagnia di Gesù instituirono il Dalla Bella nelle lettere; e la filosofia e la medicina apparò nell'Università della sua patria, ove gli venne conferita anco la laurea. Avendo sviluppato una particolare tendenza alla fisica, per modo in essa avanzossi, che, tolto a' vivi il ch. Poleni, fu destinato a supplirne le veci nelle dette Scuole. Scelto dall'illustre Facciolati, a ciò autorizzato, si trasferì il Dalla Bella in Portogallo, ove in Lisbona fu allogato nel Collegio de' nobili per insegnarvi la fisica. Dopo sei anni portossi allo Studio di Coimbra, seco conducendo la gran copia di macchine alla scienza fisica spettanti, che sotto i suoi occhi in Lisbona avea fatte apprestare. = « Quivi tenne pubblico magistero di fisica » per diciotto anni con tanto applauso e con tanta fre- » quenza, massime ne' primi tempi, che bisognò ricor- » rere alla pubblica vigilanza per far cessare que' dis- » ordini che in siffatte straordinarie adunanze s'in- » contrano assai di frequente (3). » = Il desiderio di rivedere il patrio Brenta richiamò il nostro Dalla Bella a queste sponde; nè valse a ritenerlo colà il propostogli onorifico incarico di eriger l'orto botanico in quella Università, leggendovi come professore con nuovo stipendio, e conservando l'antico di professore di fisica.

(1) Vol. II. P. II. p. 623.
(2) *Gymn. etc.* p. 116.
(3) Pier-Alessandro Paravia *Necrologia del Dalla Bella*, presso il Giornale di Treviso, anno 1824, p. 162.

Di ritorno a Padova, fu ascritto al Collegio de' filosofi e medici, e fatto socio dell'Accademia. Ad una pensione accordatagli dalla Corte di Lisbona unì il titolo e le insegne di cavaliere dell' Ordine di Cristo. Finì in patria il Dalla Bella la mortale carriera nel giorno 24 novembre del 1823, nell'età d'oltre 93 anni, per causa di catarro soffocativo. Il catalogo delle sue opere è il seguente:

I. Trattato di fisica generale (*in lingua latina*).

II. Trattato sopra la coltivazione degli olivi.

III. Trattato sopra l'utilità dei conduttori elettrici.

IV. Sul modo da osservarsi nel far l'olio a somiglianza di quello del Levante e di Lucca (*con figure in rame delle macchine a ciò occorrenti*).

L'ultime tre opere sono scritte dall'autore in portoghese, e stampate in Coimbra nella tipografia dell'Università.

V. Trattato di agricoltura. — Opera dettata dal Dalla Bella in lingua italiana, che ms. gli sopravvisse.

VI. Trovo il frontespizio di altra opera del nostro Professore, che ha per titolo = Noticias historicas et praticas do modo des defender os edificios, 1773. =

BELLACATO (Luigi). Intorno a questo distinto medico sorge questione sul luogo della sua nascita, volendolo alcuni bresciano, altri padovano; noi, seguendo il Tomasini (1), lo diremo nato in quest'ultima città nel dì 25 gennajo del 1501. La filosofia e la medicina, per lui coltivate con mirabile riuscita, gli aprirono la via nel 1531 alla cattedra, nelle patrie Scuole, in primo luogo di quest'ultima scienza. Dopo onorifiche ricondotte nell'anno 1564 cessò volontariamente dallo insegnare, chiudendo all'eterno sonno gli occhi in età di anni 74 a' 20 novembre del 1575. Il Maz-

(1) *Elogia et Icon.* p. 63. Ved. *Storici dello Studio di Padova.*

zuchelli (1) ci lasciò delle opere del Bellacato il seguente catalogo:

I. Consultationes aliquae pro variis affectibus. — Queste si leggono stampate coi Consigli di Giambatista Montano, pubblicati da Gio. Cratone *Basileae, apud Petrum Pernam,* 1583, in fol.

II. Consultationes. — Si trovano coi Consigli medici di Vittore Trincavalli, impressi *Basileae, apud Conradum Waldkirchium,* 1587, in fol.

III. Lectiones medicae practicae. — Stanno impresse coll'opera di Giorgio Girolamo Welschio, intitolata: *Exotic. curat. et observat. medicinal. Chiliad. Ulmae, apud Christian. Balthasar. Kuenium,* 1676, in 4.°

BELLATI (Pietro), nativo di Monselice. Ebbe la sua educazione in Padova da' Chierici Regolari Somaschi: fu uomo di chiesa, e lasciò a stampa gli opuscoli seguenti di poco conto:

I. Discorso sopra i Bagni di Monte Ortone. Padova 1799, in 8.°

II. Commentario sopra l'Apocalisse di san Giovanni. Cod. cart. N.° 3018. B. del S.

BELLINI (Antonio Costantino), nobile padovano, giureconsulto di qualche nome fu professore di ragion canonica nella Università della sua patria. Il Papadopoli, che ne fissa la lettura nel 1699, di lui ci lasciò questo elogio.... *Vir Jurisconsultissimus, nec sapientia tantum, verum etiam probitate morum, suavitate consuetudinis, facilitate docendi, atque erga*

(1) Vol. II. P. II. p. 634. Il Fallopio nel trattato *De thermalibus aquis*, cap. 18., ci fa sapere che i primi che trovarono e misero in uso l'acqua della Vergine, furono *Franciscus Frigimelica et Aloysius Belacatus, qui in Gymnasio nunc honeste profitentur.*

discipulos charitate omnibus venerabilis (1). Morì il Bellini dopo il 1718, e di lui abbiamo alle stampe:

I. Elogium gentilitium serenissimae Contarenorum prosapiae, in discessu Thomae Contareni ab inclyta antenorea praefectura. Patavii 1673, in 8.°

II. Responsio pro episcopali Curia patavina ad allegationem Josephi Mottae in causa visitationis ecclesiarum parochialium et curatarum monachis Cassinensibus in Dioecesi patavina subiectarum. Ibidem, 1722, in fol.

III. Allegatio secunda contra allegationes Josephi Mottae. Ibid. 1722, in fol.

BELLINI (Marco Girolamo). Fu, se crediamo all'Orsato (2), padovano il Bellini, non che autore del romanzo *La Giliandra*, che da noi non si ebbe alle mani nè stampato, nè manoscritto.

BELLINI (Giuseppe). Di patria fu estense, e di lui ci resta la seguente orazione detta a nome de' suoi concittadini = Orazione nella partenza dal suo reggimento di Andrea Contarini podestà e capitanio di Este. Padova, nella stamperia Camerale, 1625, in 4.° = B. P.

BELLINI (Giuseppe Maria), canonico regolare lateranense, ebbe Padova per patria (3). Fu lettore di teologia in santa Maria della Passione di Milano nel 1700, quando scopertosi, come si vociferava, nella chiesa di san Pietro in cielo d'oro di Pavia il corpo di sant'Agostino, trasferitosi il Bellini colà, ed esami-

(1) T. I. p. 157.

(2) *Euganea fertile.*

(3) L'Angelieri, *Saggio* ec. p. 125, lo dice estense. Noi però, veggendo che lo stesso Bellini nel frontespizio delle sue opere si chiama padovano, gli abbiamo segnata questa città a patria.

natovi il processo istituito in quella occasione, esternò il proprio parere colla seguente scrittura:

I. Dubia quibus rationes pro tumulo et reliquiis nuper compertis die 1. octobris anno 1695 in confessione sancti Petri in caelo aureo Papiae ventilantur, expressa a P. Josepho Maria Bellini patavino. Mediolani, typis Hyacinthi Brenna, 1700, in fol. — Di nuovo nel tom. II. della *Collectio auctorum atque allegatorum, quibus sacra ossa Ticini etc. reperta esse sacras sancti Augustini etc. exuvias probatum est, et novissime judicatum. Venetiis, typis Sebastiani Coleti,* 1729, in 4.°

I dubbii promossi dal P. Bellini trovarono dei potenti oppositori, che ne scrissero contro. Il Bellini però non rispose che al P. Gio. Gasparo Beretta monaco benedettino, che più vivamente lo attaccò col suo *Lycnus chronologico-juridicus ad discutiendas etc. seu dubia etc. expressa a P. D. Josepho Maria Bellini etc.* — Ecco il titolo dell' operetta scritta a sua difesa dal Bellini.

II. Responsio apologetica ad Lychnum chronologico-juridicum Jo. Gasparis Berettae monac. cassinens. pro reliquiis in confessione sancti Petri in caelo aureo Papiae 1. octobris 1695 compertis. S. P. Augustini nuncupatis, eidem oppositori dicata ab auctore etc. Lugduni, typis Anissoniorum, 1702, in 8.° — L'operetta si stampò alla macchia di Padova, benchè abbia in fronte la data di Lione (1).

Il P. Bellini fu fiancheggiato nella sua opinione dal P. Bernardo Trevisi gesuita. Il Bellini nel 1702 fu abate privilegiato, e nel 1703 in Padova, ove nel monastero di san Giovanni di Verdara probabilmente morte troncò i suoi giorni.

---

(1) Mazzuchelli, vol. II. P. II. p. 685.

BELLIROTI (Ettore) padovano. Nel dì 23 aprile del 1624 gli venne affidata la cattedra nel patrio Studio *De tertia Philosophiae extraordinariae Schola Patavinis addicta stipendio florenor. xx*, dalla quale nel giorno 25 settembre dell'anno 1637 passò alla seconda straordinaria (1). Nel 1637 ebbe l'altra, pure di filosofia estraordinaria in secondo luogo, che tenne per quattro anni, in capo a' quali cessò di vivere. Fu il Belliroti Priore della chiesa di san Leonardo, e di lui ci resta alle stampe = Logicae exercitationes in Porphirium libros praedicamentorum, et de interpretatione Aristotelis. Patavii, apud Camerales, 1626, in 4.° = (2).

BELZONI (3) (Giovanni Battista), uno dei più celebri ed intrepidi viaggiatori del nostro secolo, archeologo insigne, vide la luce in Padova il giorno 5 novembre dell'anno 1778 da onesti più che agiati genitori (4). Ancor giovanetto si sentì infiammato dall'ardente brama di viaggiare, e compiè sino d'allora in parte i suoi desiderii portandosi a Firenze ed a Roma, da dove, fatto più adulto, passò a Parigi, quindi a Lione, e poscia in patria, che abbandonò nell'anno 1800 di bel nuovo per girsene in Olanda. Colà la cognizione che si avea della lingua francese, il suo aspetto gigantesco, che teneva del maestoso ed amabile nello stesso tempo, gli conciliò l'amicizia del Generale francese che in quelle provincie trovavasi,

(1) Facciolati *Fasti etc.* p. 292 e 289.

(2) Orsato *Euganea fertile ec.*

(3) Il nome della famiglia del nostro viaggiatore era *Bolzon*, il quale fu poscia da lui ingentilito, facendosi appellare *Belzoni*.

(4) Jacopo Bolzon, di professione barbiere, e Teresa Pivato, ambedue nativi di Padova, furono i genitori del nostro Giambatista.

il quale gli apprestò i mezzi onde applicarsi alle meccaniche e all'idraulica, fornendosi in tal guisa di un tesoro di cognizioni che in gran parte gli agevolarono i mezzi a rendere immortale il suo nome. Ripatriato nel 1801, rivide poco dopo ancora l'Olanda, tragittando indi in Inghilterra, ove si unì in matrimonio con donna *che punto a lui non cedeva per l'irrequieta brama di scorrere il mondo* (1). Per nove anni fece dimora il Belzoni in quel regno; e, dopo aver veduto il Portogallo e la Spagna, mise ad effetto ciò che tanto gli stava fitto nel cuore, di portarsi cioè in Egitto. Imbarcatosi a quella volta, approdò in Alessandria nel dì 9 giugno del 1815; e offerta l'opera sua al Pascià Mehemet Alì per irrigare i suoi giardini, immaginò poscia il vasto ed ardimentoso disegno di trasportare dalle rovine di Tebe fino al porto di Alessandria il busto colossale del giovane Memnone; disegno che, eseguito da lui, ne fece stupire Londra tutta, allorchè scese la gran mole alle regali rive del Tamigi. «L'apertura del magnifico tempio d'Ybsambul, » (scrive il ch. elogista del nostro viaggiatore (2)) intorno a cui l'arena accumulata dai secoli veniva gelosamente rispettata dalla barbarie dei Nubii....; » l'obelisco levato dall'isola di File, cui sollevò quasi » per prodigio dall'alto limo del Nilo, nel quale l'incuria degli Arabi avealo lasciato affondare....; i di lui » replicati tentativi per superare la cateratta di Wady-Halfa; e le sotterranee escursioni nelle spaventevoli » caverne di Carnak; e 'l pericoloso tragitto alle spiaggie del mar Rosso, onde conoscere il vero sito della

(1) *Cenni biografici intorno al viaggiatore italiano Giovanni Battista Belzoni, scritti dal prof. ab. Lodovico Menin di Padova,* facc. 11. *Milano, dalla tipografia de' fratelli Sonzogno,* 1825, in 16.o, col ritratto del Belzoni.

(2) Cenni cit. p. 18 e segg.

» città di Berenice; e quello all'Oasis, tanto un tem-
» po venerato e famoso di Giove Ammone...; i di lui
» scavi a Tebe, onde tanta dovizia valicò in Europa
» di egizii ruderi, di sfingi, di rilievi, di statue; la sco-
» perta da lui fatta nella valle di Bedan-et-Malouk di
» quell'onoratissimo sepolcro, in cui pretendesi essere
» state riposte le spoglie del re Psammetico; e l'avere
» finalmente con privati e per l'opra tenuissimi mezzi
» rinvenuto l'adito della seconda piramide, che tradi-
» zioni antichissime affermano solida tutta ed inacces-
» sibile, intorno a cui gli eruditi s'erano sempre per-
» duti in vane conghietture, ed imploravano per disco-
» prire il vero niente meno che i congiunti sforzi di
» tutte le nazioni europee....; credo (così l'illustre
» professore) che mi si darà venia, se osai di affer-
» mare essere stato l'italiano Giovanni Battista Belzo-
» ni uno de' più distinti viaggiatori del suo secolo,
» anzi sotto alcuni aspetti fra tutti il più maraviglioso.»

Le scoperte e i viaggi fino a qui accennati del nostro padovano non furono, per così esprimermi, che i prolegomeni di que' vasti piani ch'ei nella mente avea concepiti. Apparecchiavasi quindi a traversare i deserti infocati dell'Africa; a visitare la città di Tombuctoo; a seguitare la corrente del Toliba, ossia fiume Nero, fino al suo termine. Gli ostacoli che si frapposero a questo suo ultimo viaggio, e che gli fecero cangiare più vie, se ne lo ritardarono, non lo sgomentarono però; chè anzi nel giorno 25 settembre del 1823, approdato alla costa occidentale dell'Africa, non molto lungi dal Capo-Bianco, navigando poscia fino al Capo-Coast-Castel, sulla costa d'Oro, s'avviò quindi per la città di Benino; e da colà, nel giorno 24 novembre del detto anno 1823 prese diverso il cammino verso Gato. Appena giuntovi però, palesaronsi nel nostro viaggiatore i funesti sintomi di una dissenteria, dalla quale fu tolto a' vivi nel dì 3 dicembre alle ore due

e mezzo pomeridiane (1). Tali si furono le principali vicende di questo celebre padovano, che, tenero verso a' suoi, non meno che verso la propria patria, soccorse ai bisogni de' primi, e dalle sponde del Nilo mandò in dono al suolo natío due conservatissime statue di donne sedute, colla testa di leone, di granito, tratte dagli scavi di Tebe. Padova riconoscente fece coniare al generoso ed illustre concittadino una medaglia, accordando alla desolata madre di lui una vitalizia pensione, e collocando poscia nella gran sala della Ragione un grande medaglione in marmo di Carrara, rappresentante la testa del donatore. Il giorno inaugurale fu solennizzato con un'elegante orazione, recitata nella detta sala dal ch. ab. Giuseppe Barbieri (2). Anche in Londra, vivente il Belzoni, gli fu coniata un'altra medaglia, e questa in memoria del rinvenuto ed aperto ingresso nella piramide di Cefrene.

Noi abbiamo dato luogo nella presente Biografia al nostro Belzoni perchè scrittore, avendo in lingua inglese pubblicata con magnifici tipi in Londra, e con tavole diligenti, la Relazione (3) de' suoi viaggi, libro

---

(1) Ved. *Sull'ultimo viaggio e sulle particolari circostanze della morte di Giovanni Belzoni Lettere tre, traduzione dall'inglese. In Padova, dalla tipografia della Minerva,* 1824, *in* 8.º

(2) *Delle lodi di Giovanni Belzoni. Orazione dell'ab. Giuseppe Barbieri, detta nella gran sala della Ragione in Padova il giorno* 3 *luglio* 1827. *Ivi per Valentino Crescini*, 1827, in 8.º gr. — Due sono gl'intagli che adornano questa edizione. Nel primo, premesso al frontespizio, sta il medaglione col ritratto del Belzoni posto nella ricordata sala, non che la medaglia coniatagli dalla patria. Col secondo alla p. 29 viene riportata la medaglia che gli fu battuta in Londra.

(3) Di quest'opera del nostro Belzoni parlarono molto vantaggiosamente i Giornali *des Savans, des Voyages, des Nouvelles Annales des Voyages, Révue Encyclopédique* di Parigi; il *Diario* di Roma; l'*Antologia di Firenze,* N.º VII. Tom. III.

che meritò d'essere tradotto accuratamente in francese dal ch. sig. G. B. Depping, ed in italiano col titolo = Viaggi in Egitto ed in Nubia, contenenti il racconto delle ricerche e scoperte archeologiche fatte nelle piramidi, nei templi, nelle rovine e nelle tombe di que' paesi, seguíti da un altro viaggio lungo la costa del mar Rosso e all'Oasi di Giove Ammone. Di G. B. Belzoni. Prima versione italiana con note di F. L. Vol. quattro. Milano, dalla tipografia dei fratelli Sonzogno, 1825, in 12.° = col ritratto in intaglio dell'autore, e più tavole (1). Sono premessi al vol. I. i *Cenni biografici* del Belzoni, scritti, come si disse, dall'illustre professore ab. Lodovico Menin di Padova. I viaggi ricordati del nostro archeografo formano parte dell'interessante raccolta *De' viaggi dopo quelli di Cook, eseguiti tanto per mare quanto per terra, e non pubblicati finora in lingua italiana* dai benemeriti suddetti tipografi.

BENAVIDIO (Marco). Ved. MANTOVA BENAVIDIO (Marco).

BENVENUTI (Girolamo) padovano, figliuolo di Giovanni. In età di anni 15 circa, cioè nel 1709, entrò il Benvenuti alunno nel patrio Seminario, ove compiè il corso de' suoi studii con rapidità e singolare profitto. Passato a Napoli, con molto merito insegnò le belle lettere; ed il ch. Facciolati, non facile a lo-

---

p. 67 e segg. 1821; il Giornale di Cambridge; ed altri ancora, cui lungo sarebbe d'annoverare.

(1) Il titolo dell'opera del Belzoni, come ci viene riferito tradotto in lingua italiana dall'*Antologia* cit., si è il seguente: *Relazione istorica delle scoperte fatte dal sig. G. Belzoni nelle piramidi, nei templi, nei sepolcri dell'Egitto e della Nubia; e d'un viaggio fatto sulle coste del mar Rosso per ritrovare l'antica Berenice, e d'un viaggio all'Oasi del tempio di Giove Ammone.* Un vol. in 4.° di 500 pagine, con un atlante in gran foglio di 44 tavole. Londra 1820.

dare, in una sua lettera (1), che gli scrisse a quella volta, così con istima ne parla: *Neapolitanis ad rectam liberorum institutionem* (ludum) *aperuisti, et unde fructus uberrimos in omnium civium ordines jam effudisti. Est ut nobis gratulemur, quod in civitate maximorum ingeniorum parente atque altrice patavino praeceptori locus sit; et ad ingentem istam bonarum artium ac litterarum copiam nos quoque symbolam per te conferamus.* Fu il Benvenuti di un vivacissimo ingegno. Visse in Napoli, e colà forse prima del 1770 terminò i suoi giorni. Di lui non mi venne dato d'avere sott'occhio a stampa se non che un'elegante Elegia latina (2), la quale però non deve essere stato il solo parto de' suoi talenti.

BEOLCO (Angelo) padovano, detto volgarmente *Ruzzante*. Non dubiteremo di appellare il nostro Beolco col Gennari (3) *novello Roscio della sua età..... miracoloso uomo, autore e recitatore di commedie bellissime.* Nacque egli intorno al 1502, e la famiglia sua, che denominavasi *Beolca*, fu nel 1591 aggregata al Collegio de' nobili di Padova. Benchè dotato di sommo ingegno, e avesse con successo coltivate le lettere, pure, veggendosi lontano d'emulare in merito ed in fama il Bembo e lo Speroni, ed altri letterati primarii di quel secolo, si diede ad apprendere il dialetto dei contadini del padovano territorio, e a studiarne i modi e il costume. Gli aprì questo esercizio, e le commedie ch'ei scrisse in quella lingua rustica, una novella via per rendere illustre per modo il suo nome, che oggidì

---

(1) V'hanno alcuni esemplari a parte, che sono oggidì ricercati.

(2) Notizia comunicatami dal sig. abate Coi, benemerito custode della biblioteca del Seminario.

(3) *Saggio ec.* p. XXI.

suona tale fra noi ancora. Si vuole da alcuni che il Beolco si esercitasse in ciò a Codevigo villa del Padovano, ove soleva nella state trattenersi presso Luigi Cornaro patrizio veneto, che gli fu protettore e mecenate. Dettò egli colà le sue commedie, che pure andava con piacere ed entusiasmo di tutti rappresentando insieme ad altri giovani gentiluomini padovani, sostenendone egli la parte principale sotto il nome di *Ruzzante;* ond'è che con tal titolo egli è più conosciuto. Luigi Riccoboni (1) afferma che il Beolco si fu il primo che introdusse nelle commedie il Pantalone, il Dottor bolognese e l'Arlecchino. In mezzo alle lodi ed alle carezze de' signori il nostro Ruzzante non potè sfuggire la povertà, tristo retaggio quasi sempre dei poeti e degli uomini di lettere. Curioso è il passo (scrive il Tiraboschi (2)) dello Speroni (3), in cui introduce l'Usura, che così dileggia ed insulta il Ruzzante su questa sua povertà: = « Povero mio Ruzzante, (gli » dic'ella) è questo letto, nel qual tu dormi, da par » tuo, che in gentilezza di far commedie alla rustica » sei senza pari in Italia? Questa tua cappa, che tieni » addosso come una coltre la notte, ora non è ella » quella medesima che porti indosso ogni giorno la » state e il verno per Padova? Chi ti scalza alla sera? » chi accende il fuoco nella tua camera? chi attigne » l'acqua? che bei? che mangi? Povero a te, cioè me» schino, infelice! Tu fai commedie di amori e nozze » contadinesche, onde ne ridono i gran signori, e non » hai cura della tragedia che fa di te la povertà piena » d'orrore e compassione. = » Lo stesso Speroni passa poscia a lodarne le commedie così (4): « Questo ai

(1) *Histoire du théâtre italien*, tom. I. p. 1.
(2) *Storia della letteratura italiana*, tom. VII. p. 1763.
(3) *Opere*, tom. I. p. 126.
(4) L. c. p. 189.

» di nostri chiaramente si vede in un giovine padova-
» no di nobilissimo ingegno, il quale, benchè talora
» con molto studio, ch'egli vi mette, alcuna cosa com-
» ponga alla maniera del Petrarca, e sia lodato dalle
» persone, nondimeno nou sono da pareggiare i so-
» netti e le canzoni di lui alle sue commedie, le quali
» nella sua lingua natía, naturalmente e da niuna arte
» ajutata, par che gli escano dalla bocca. » Il Varchi (1)
non teme di anteporle alle commedie antiche che dal-
la città d'*Atella* chiamavansi *Atellane.*

Si dilettò anche di poesia, e alcune poche rime
compose nella sua lingua (2). Il Zilioli (3), che chiama
le dette rime *piacevoli e graziose composizioni*, ag-
giunge che *meritano d'essere qualche volta lette da-
gli uomini dotti, così per la novità dello stile, come
per la vivacità de' concetti*.... Terminò i suoi giorni
il Beolco nella ancor fresca età d'anni quaranta in
Padova nel dì 17 marzo del 1542, mentre apparec-
chiavasi a recitare la *Canace* del mentovato Speroni.
Della sua morte molti ne rimasero dolenti, precipua-
mente il celebre Luigi Cornaro, che molto, come si
disse, lo amava, e che ne fu sì afflitto, che scrivendo-
ne allo Speroni (4), s'esprime così:... *ch'essa* (mor-
te) *avrebbe ammazzato ancora me per lo estre-
mo dolore, se essa potesse ammazzare un uomo
ordinato prima che venga alla età di novanta anni.*

Ebbe la spoglia del Ruzzante onorata sepoltura nel-
la chiesa di san Daniele, ove nel 1560 gli fu posta la
seguente iscrizione da un suo concittadino:

---

(1) *Ercolano*, p. 342, edizione fiorentina del 1730.

(2) Mazzuchelli *Gli Scrittori d'Italia*, vol. II. P. II. p. 907.

(3) *Istoria delle vite de' poeti italiani.*

(4) Di Codevigo alli 2 aprile 1542. Speroni *Opere*, tom. V. p. 331.

V. S.

Angelo Beolco

Ruzanti patavino, nulli in scribendis, agendisque comoediis ingenio, facundia, aut arte secundo, jocis et sermonibus agrest. applausu omnium facetiss., qui non sine amicorum moerore e vita discessit anno Domini MDXLII. *die* XVII. *martii, aetatis vero* XL. *Jo. Baptista Rota patavin. tantae praestantiae admirator pignus hoc sempiternum in testimonium famae ac nominis P. C. Anno a mundo redempto* M. D. LX. (1).

Nel parlare delle opere a stampa del Beolco ci serviremo del catalogo che di esse ci lasciò il Mazzuchelli (2), con alcune aggiunte a' luoghi opportuni.

I. La Piovana. Commedia ovvero Novella del Tosco da Ruzante. In Vinegia per Gabriel Giolito de' Ferrari 1548, in 8.° (con dedica del Giolito a Luigi Cornaro); – e poscia ivi, per lo stesso, 1552, in 8.°; – ivi, appresso Stefano Alessi, 1558, in 8.° B. F.; – e 1559, in 8.°

II. L'Anconitana. Commedia nuovamente venuta in luce. In Vinegia appresso Stefano di Alessi 1551, in 8.° — In fine si legge: In Venezia appresso Bartolommeo Cesano 1551, in 8.° – Di nuovo, ivi, per l'Alessi, 1551 e 1554, in 12.°; e 1555, in 8.° B. F.; e per Domenico de' Ferrari 1561, in 8.°

III. La Moschetta. Commedia nuovamente venuta in luce. In Vinegia presso Stefano d'Alessi 1551 e 1554, in 4.°; e 1555, in 8.° B. F.

IV. La Vaccaría. Commedia hor hora venuta in luce. Ivi, per lo stesso, 1551, 1555 e 1556, in 8.° – Ivi appresso Domenico de' Ferrari 1561, in 8.°

---

(1) Ved. Tomasini *Elogia et Icon. etc.*, p. 30 e segg.

(2) Op. cit. p. 908.

V. La Fiorina. Commedia nuovamente venuta in luce. In Vinegia, appresso Stefano d'Alessi, 1551, 1554, 1557, in 8.° – Ivi, appresso Joseppo Forasto, 1557, col titolo = La Fiorina. Commedia facetissima, giocosa, et piena di piacevole allegrezza. Nuovamente data in luce per M. Andrea Calmo. = B. F.

Le sopraddette commedie si stamparono unite in Venezia per Giovanni Bonadio 1565, in 8.°

VI. Dialogo facetissimo et ridiculosissimo di Ruzzante, recitato a Fosson alla caccia l'anno della carestia 1528. Vinegia, Stefano d'Alessi, 1555, in 8.° B. F.

VII. Tre Orationi di Ruzzante, recitate in lingua rustica alli illustrissimi signori cardinali Cornaro et Pisani, con un Ragionamento et uno Sprolico insieme con una Lettera scritta allo Alvarotto per lo istesso Ruzzante, tutte opere ingeniose, argute, et di maraviglioso piacere, non più stampate. Venetia 1555, appresso Stephano di Alessi con gratia et privilegio, in 8.° B. F.

Le opere del nostro Ruzzante tutte riunite vennero impresse col titolo = Tutte l'opere del famosissimo Ruzzante di nuovo e con somma diligenza rivedute et corrette, et aggiuntovi un Sonetto et una Canzone dello stesso autore. Al molto magnifico sig. Vespasiano Zopiano gentiluomo vicentino. Ristampate l'anno del Signore 1584, in 12.° (per Giorgio Greco, come dalla dedicatoria si scorge). = Il volume è diviso in otto parti. – Di nuovo in Vicenza per gli eredi di Perin libraro 1598, in 12.° – Ivi per Domenico Amadio 1617, in 8.°

Sotto il nome del *Ruzzante* si stampò la commedia intitolata *Rodiana*, la quale, come si vuole dai più accreditati scrittori, ebbe per autore Andrea Calmo.

BERTAPAGLIA (Leonardo). Ebbe egli a patria la città di Padova, e fu medico e chirurgo distinto,

e fiorì sul principiare del sec. XV. Nelle patrie Scuole insegnò con grido la chirurgia fino dal 1424. Esercitò pur anco in Venezia l'arte sua, e per essa tanto arricchì, che nella città e nel territorio di Padova innalzò magnifiche fabbriche. Lasciò un figliuolo per nome Gio. Michele, che emulò la dottrina e la riputazione del padre. Di Leonardo abbiamo alle stampe (1):

I. Chirurgia, sive Recollectae super quartum Canonis Avicennae. Venetiis apud Octavianum Scotum 1490 e 1497, in fol. – Di nuovo colle opere d'altri autori sullo stesso argomento. *Venetiis* 1499, col titolo: *Super quartum Avicennae de apostematibus, morbis cutaneis, gangraena, carbunculo pestilente; de vulnere duri nervi, fistula, ventositate spinae* (2). *Ibid. apud Bernadinum Venetum* 1519, in fol.

II. De aquis conficiendis ad pellendas aegritudines maxime idoneis.

III. Tractatus medicus et astronomicus. — Cod. a penna segnato L. III. num. V. della libreria Ricardiana, in fol.

BERTELLI (Pietro) padovano. Di lui ci restano impresse = Vite degli Imperatori turchi. In Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1599, in fol. fig. = (3).

BERTELLI (Girolamo) padovano, fu dell'Ordine de' Predicatori, e di lui si ha un'orazione latina *in funere* del P. M. Lodovico Majolo padovano Minore Conventuale, che dal nostro Bertelli venne recitata nella chiesa di sant'Antonio al cospetto del Collegio dei teologi di quella Università. Essa si legge nell'opuscolo: *Antenoreae lacrimae in funere adm. rev. P. magi-*

---

(1) Ved. Mazzuchelli, vol. II. P. II. p. 1032, e Tiraboschi *Storia ec.* tom. VI. P. II. p. 654.

(2) Haller *Bibliotheca chirurgica*, tom. I. p. 165, tom. II. p. 597.

(3) Mazzuchelli, l. c. p. 1037.

stri Ludovici Maioli patavini, Ordinis Minorum sancti Francisci etc. Patavii, typis Pasquati, 1667, in 8.°

BERTI (Bernardino) padovano. Fu il Berti cappellano della chiesa cattedrale della sua patria, e come dotto e pio uomo fu carissimo a' Canonici ed ai Vescovi di quella diocesi. Il Tomasini (1), appresso il Mazzuchelli (2), che gli fu contemporaneo ed amico, lo ricorda con lode. Coltivò il nostro Berti la poesia italiana, nella quale compose e pubblicò:

I. Scipione Affricano. Poema. Canto I. In Venezia, appresso Gio. Battista Ciotti, 1622, in 4.° — Questo poema uscì di nuovo coll'aggiunta d'altri due Canti, e con altro suo poema, pure in tre Canti diviso, intitolato = Il campo della verità (*descritto da Platone nel Fedro*). In Padova per Paolo Frambotto 1636, in 12.° =

II. Sonetti del reverendo Bernardino Berti, cappellano del Domo di Padoa. La prima Enneade. Dedicata all'Illustriss. sig. Abbate Gio. Francesco Moresini. In Venetia dal Ciotti 1628, in 8.° — Seguono col medesimo frontespizio e dedicatoria la seconda e la terza Enneade, nella qual ultima parte alla p. 23 e segg. vi si leggono alcune ottave. B. F. — Il Mazzuchelli (3) ci avvisa che la prima di queste Enneadi fu stampata in Padova appresso Gasparo Crivellari 1617 in 4.°, e la quarta ivi nella stamperia del Sardi 1640 in 12.°

III. Sonetti. Ivi, per lo stesso, 1641 e 1642, in 12.°

BERTI (Pietro Antonio) nacque in Padova nel 1765. Addottoratosi in patria, attese con calore e frutto agli studii teologici, non che agli ameni delle lettere.

---

(1) *Athen. patav.* p. 117.
(2) Vol. II. P. II. p. 1042.
(3) L. c.

Vicario dapprima della chiesa de' santi Simone, Giuda e Gaetano, ove si distinse per zelo e sapere, venne creduto degno d'essere eletto Arciprete della distinta chiesa di Cittadella nell'anno 1822, chiesa da lui governata con quella cristiana pietà, dottrina e dolcezza, per cui carissimo ed amato fu sempre da ognuno. Morì il Berti nel mese di marzo del 1831 in Cittadella, universalmente compianto. Un elogio assai affettuoso del suo carattere e della sua dottrina ci viene pennelleggiato del ch. ed illustre monsignor vescovo di Treviso Sebastiano Soldati in una sua lettera portante la data *Treviso 7 aprile* 1831, indiritta al molto reverendo sig. D. Prosdocimo Baggio; elogio che mi si concesse di trascrivere, e così pure l'onore di qui pubblicare, dal prelodato monsignore. « Sa Iddio quan» to io amava quell'anima bella, in cui la pietà e la » dottrina, unite insieme con fraterno legame, erano » rendute più ammirabili dalla candida sincerità, che » formava il distinto carattere di quell'uomo dignissi» mo, e facendolo venerabile a' buoni, giocondissimo » a tutti. Nulla dirò della sua purissima religione, pe» rocchè bastava volger lo sguardo alla irreprensibile » sua vita, alla purezza de' suoi costumi, all'apostolico » suo zelo, ed a' suoi infocati parlari, per averne un » saggio luminoso e il più certo testimonio. Nulla dirò » della sua estesa dottrina di cose sagre, succhiata ai » più puri fonti; dottrina che rendevalo sì sodo nello » scrivere, sì securo nel decidere, sì franco nello sciorre » le più intricate questioni. Nulla dirò di quella mo» destia, che facea il più bel contrasto con sì chiara » luce di sapere, per cui ricco di tante cognizioni, e » giustamente estimato, parea non conoscere questo » solo, d'esser grande... In lui perdemmo il santo sa» cerdote, il pastore zelante, il predicatore fruttuoso, » il dotto teologo, il vero amico... Voglio sperare (così » chiude il nostro prelato) che la mia Padova non la-

» sci senza l'onor d'un elogio tal cittadino, che dalla » prima puerizia sino alla tomba le fece onore; e che » codesto Municipio (*di Cittadella*) tolga ad encomiare » un sì degno parroco. » Un tanto voto però non venne ancora esaudito. — Abbiamo alle stampe del nostro Berti:

I. Discorso in onore di sant'Antonio in Arcella. Padova nel Seminario, 1820, in 8.°

II. Gratulatio congregationis Parochorum ad illustrissimum et reverendissimum Modestum Farina episcopum patavinum ob nuper susceptum ecclesiae suae regimen. Ib. typis Seminarii 1821, in 4.°

III. Traduzione d'un pezzo del libro XVIII. *De Civitate Dei* di sant'Agostino, pubblicata in occasione dell'ingresso di lui. Ivi nel Seminario 1722, in 8.°

IV. Elogio sacro del beato Enrico da Bolzano. Ivi, stamperia suddetta, 1829, in 8.°

BERTOLDI (Benedetto) visse intorno al 1600. *Cittadino e nobile di Padova* s'intitola il Bertoldi nel proemio alla sua *Istoria cronologica di Padova* ms. B. P. In essa registra il nome di quelle nobilissime famiglie padovane che prima dell'invasione di Eccellino, cioè nel 1237, allora in quella città si trovavano. Successo nel 1259 lo sterminio della casa di Romano, il Bertoldi ci porge il novero delle medesime che in quell'anno sussistevano.

Alla pagina 5 tergo seguita la = Descritione delle famiglie nobili di Padova che furono nel Consiglio primo, fatto nell'anno 1405, dopo che passò la città dal dominio dei Carraresi a quello della serenissima Repubblica di Venezia, insieme con le famiglie nove che in diversi tempi sono divenute nobili, cioè dall'anno 1405 antedetto sino all'anno 1420, et dall'anno suddetto sino all'anno 1548; con l'origine sì delle famiglie antiche come delle moderne, ommesse le esi-

stenti in diversi tempi, haver, potenza e grandezza loro, sino l'anno 1600: il tutto cavato dalle descritioni avanti nominate, et da scritture autentiche sì pubbliche come private, et da approvati autori. =

BERZI (Francesco) di Gio. Battista, medico e chirurgo padovano. Studiosissimo della sua professione, per arricchire la mente di cognizioni sull'argomento vide la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda, frequentando la compagnia de' più distinti medici e chirurghi di quelle nazioni (1). Ripatriato esercitò con successo l'arte di Esculapio, scrivendo ancora molte dotte ed interessanti memorie e trattati, tra i quali consegnò alla stampa il seguente: = Nuova scoperta a fecilmente (*sic*) suscitare il vajuolo per artificiale contatto (*esperienza fatta per lui il primo in Padova in una sua figliuola primogenita* con coraggio, *com'ei dice*, oltremontano), Padova, Conzatti, 1758 = che fu lodato dai Giornali di quel tempo (2). Unitosi in matrimonio con Giuseppina Krachoutiz, che lo rese padre di una figlia che gli sopravvisse, il nostro Berzi gustò per pochi anni i piaceri che da una felice unione soglionsi alcune volte gustare, mentre còlto venne da morte nel giorno 31 dicembre del 1764, lasciando con testamento per legati i suoi manoscritti di chirurgia e medicina a certo Antonio Parpagiola (3).

BEVILACQUA (Francesco), professore di chirurgia, ed *aromatario padovano*, come si rileva dall'operetta per lui pubblicata nel 1743 col titolo = Trat-

(1) Mazzuchelli, vol. II. P. II. p. 1076.

(2) Ved. *Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria d'Italia*, tom. I. c. 164. — *Novelle letterarie di Firenze*, 1758.

(3) Così dal suo testamento, per me esaminato, con la data 25 dicembre 1764.

tato nuovo de' cancri, in cui con tale occasione si discorre degli scirri, carcinomi, polipi, scrofole, fistole, ed altri tumori pertinaci, e di mali di cura difficili, che vengono in ogni parte del corpo umano. Tradotto dalla lingua francese, reso pubblico da Francesco Bevilacqua professore chirurgo, ed aromatario padovano; colla notizia dello specifico col quale egli guarisce li mali detti di sopra. In Venezia, appresso Giuseppe Corona, 1743, in 8.° = (1).

BIANCHI ab. (Giuseppe), nato nel 1769, parroco di Albignasego (2), villetta del Padovano. Abbiamo di lui alle stampe:

I. Lo spirito della rubrica xxv. del padovano statuto intitolata *De decimis*. Padova, dalla tipografia Penada, 1820, in 4.° B. P.

II. Memoria sopra un sigillo carrarese scoperto in Padova nel 1829. Padova, dalla tipografia della Minerva, 1831, in 8.°

III. Lettera all'abate D. Pietro Ceoldo.

Con questa lettera il Bianchi riferisce l'opinione del Brunacci, dalla quale s'allontana il nostro autore, sostenendo che nell'istromento di donazione 1327, fatta da Litelfo q.m Gumberto da Carrara alla chiesa di santo Stefano in Villa di Carrara, non devesi rilevare la parola *perticas* o *peticas*, ma bensì *jujas*.

BIANCO o Bianchi (Marco Antonio) nacque in Padova nel 1498. Nella patria Università applicossi alle leggi, nelle quali contò tra gli altri a precettore il celebre Marco Mantova. Riuscito il Bianco profondo giureconsulto, dapprima nel Foro brillò come avvocato, indi chiamato nel 1525 alla cattedra di jus cesa-

---

(1) Mazzuchelli, vol. II. P. II. p. 1110.
(2) *Alman. Dioc.* p. 43.

reo in terzo luogo, che cangiò nel 1532 colla seconda delle decretali, indi con quella di criminale intorno al 1544 (1). Quattro anni dopo, rapito nel giorno 8 ottobre dell'anno 1548 da morte, ebbe sepoltura nell'atrio della basilica di sant'Antonio, ove anco al presente leggesi la seguente iscrizione:

Marco Antonio Blanco juris utriusq. doct. patavino. Vixit annos L. *Obiit die* VIII. *octob.* MDXLVIII.

Il Bianco lasciò nelle opere, che passiamo ad accennare, un sicuro monumento del suo sapere nelle leggi civili e criminali.

I. Tractatus de indiciis homicidii ex proposito commissi, et de aliis indiciis homicidii et furti ad legem finalem §. De quaestionibus, Marci Antonii Blanci patavini M. D. XLV. *In fine:* Venetiis apud Bernardinum de Bindonis mediolanensis. Die 23 decembris 1546. B. F. In 8.° – 1549, in 8.° — Fu ristampata l'opera, ed inserita nel *Tractatus universi juris*, tomo XI. P. I. p. 260.

II. Practica criminalis aurea. Venetiis 1547. — Domenico Bianco, fratello di Marco Antonio, pubblicò quest'opera dopo la morte di lui, che ristampossi col titolo: = Practica criminalis, cum indice alphabetico et summariis Jo. Baptistae Ziletti. Venetiis ex officina Stellae 1555, in 8.° B. F. = Finalmente di nuovo col frontispizio che tengo sott'occhio: = Practica criminalis M. Antonii Blanci patavini J. U. D. clariss. aurea et perutilis, cum singularibus cautelis pro reorum defensionibus, nunc primum in lucem panditur. Adiectis summariis ac indice alphabetico omnium principalium ac emergentium decisionum, quaestionum, incidenterque dictorum singulares materias complectent. Per Jo. Bapt. Zilettum venetum. Venet. 1583 apud Jo. Antonium Bertanum. = B. F.

(1) Ved. *Storici dello Studio di Padova.*

III. Celebres et foecundi tractatus de compromissis faciendis inter conjunctos secundum statuta, et de exceptionibus impedientibus litis ingressu. — *In fine:* Venetiis apud Cominum de Tridino Montiferrati anno 1547. B. F. — Opera dedicata dall'autore ai Deputati della città di Padova, tra i quali si annovera il ch. Sperone Speroni, chiamato *philosopho, et in omni fere litterarum genere praestantissimo.* Ivi, senza nome del tipografo, 1566, in 8.°; 1585, in 8.° – E Francofurti per Joannem Saurium, 1597, in 8.° — Si legge ancora nel *Tractatus universi juris*, tom. III. P. I. p. 138.

IV. Cautelae singulares ad reorum defensam. — Sono impresse dietro alla sua *Practica criminalis* etc. e col trattato *De Cautelis* di Bartolommeo Cepolla, più volte stampato.

BIANCO (Vincenzo) padovano. Di lui così lasciò scritto il Gennari (1): « Dotato il Bianco di straordi- » nario ingegno, meritossi d'essere ascritto ancor gio- » vanetto all'Accademia degli *Stabili* della sua patria, » ove nell'età d'anni diciassette lodò a nome de' suoi col- » leghi con panegirica orazione, nel dì 7 aprile dell'an- » no 1600, Antonio Priuli capitanio di Padova. Que- » sto panegirico, che ivi fu stampato per Francesco » Bolzetta, fruttò molte lodi al Bianco, e gli encomii » del greco poeta Massimo Margurio di Citera, che » allora in Padova soggiornava. » B. P.

BIGOLINA (2) (Giulia), gentildonna padovana, poco conosciuta da' nostri, e meno dagli stranieri, scrisse molte eleganti novelle ad imitazione del Boccaccio, come si ha dallo Scardeone (3), le quali non hanno

(1) *Saggio storico ec.* p. LVI.
(2) Ved. Borromeo *Notizie de' Novellieri italiani*, p. 34.
(3) *De antiquit. urb. patav.* p. 368.

mai veduta la luce. Le due che giunsero fino a noi hanno il seguente titolo = Di Giulia Camposampiero e di Thesibaldo Vitaliani, raccontata nell'ameno luogo di Mirabello. = *Urania* s'intitola la seconda, nella quale prese a descrivere gli amori di una giovine così appellata. La prima si conserva tuttora nella copiosa libreria del nobile cavaliere Giovanni de Lazara; l'altra, assai lunga, al tempo del conte Antonmaria Borromeo si trovava in Verona nella biblioteca che apparteneva al sig. marchese Saibante, delle quali avendone il detto sig. Borromeo avuta copia, pubblicò la prima, ch'è la terza alla p. 119 di quelle che impresse in fine al suo lavoro: *Notizie dei Novellieri italiani ec.* Una terza novella col titolo: = Delle avventure di Panfilo = indiritta al Principe di Salerno, era posseduta da mons. Tomasini, che la registra tra i suoi mss. (1). Teodoro Zuingero, che ha potuto conoscere in Padova questa gentildonna, la chiama in un suo libro (2) *eruditione claram, et vernacula poesi.* Nella poesia la Bigolina infatti esercitossi, mentre apprendiamo da Pietro Aretino, che le indirizza alcune lettere, che in una di queste le rende grazie d'un sonetto che gli aveva spedito (3). Il Quadrio (4) aggiunge a sua lode: « Costei maravigliosamente si innalzò colla » molta cognizione della toscana lingua, e colle polite » opere che in prosa e in verso pubblicò alla luce; » ella fu figliuola di quel Bigolini, di cui sta nell'Am» brosiana un'operetta ms. in prosa, intitolata: *Sogno » sopra le scarpe di Aldo Manuzio.* » Cod. Q. 115.

BIGOLINI (Galeazzo) padovano, giureconsulto, oratore e poeta di qualche nome. Dopo di aver lette

(1) *Biblioth. patav. ms.* p. 128.
(2) *Methodus apodemica etc.* Argentorati 1594, p. 283.
(3) *Lettere.* Lib. V. Lett. 362. p. 161.
(4) *Storia ec.* tom. II. p. 271.

le leggi civili e canoniche nelle patrie Scuole dall'anno 1574 al 1579, e d'aver perorato a nome della università de' legisti nel 1577, nella esaltazione del doge di Venezia Sebastiano Veniero, e nel 1578 per quella di Niccolò Da Ponte, allontanatosi dalla cattedra, ebbe l'arcipretura della chiesa di san Lorenzo d'Abano. Vuolsi dagli storici dello Studio padovano che il Bigolini, godendo del ricordato beneficio, venisse scelto a perorare a nome della ridetta università al cardinale Federigo Cornaro, ch'era stato in quel tempo, cioè nel 1587, insignito della porpora cardinalizia. L'orazione dal Bigolini in quell'occasione recitata si ha alle stampe col titolo: = Ob ingressum cardinalis Friderici Cornelii patav. Oratio nomine universi Gymnasii patavini habita. Patavii apud Laurentium Pasquatum, 1586. = Del nostro Galeazzo, che trattò la poesia volgare, abbiamo un saggio anco in questo ramo di bella letteratura in un sonetto e in un madrigale che sono impressi a c. 87 e 88 delle *Rime per Luigi Ancarano, raccolte da Livio Ferro.* Visse il Bigolini oltre l'anno 1595, come raccogliesi dai sopra citati storici delle padovane pubbliche Scuole. (1).

BIMBIOLI (Annibale), padovano. Studiata per lui con successo la medicina nello Studio della sua patria, vi venne eletto a professore nel 1577. Ottenute più ricondotte ed avanzamenti, finalmente nell'anno 1613, con fama di dotto e riputatissimo medico, cessò di vivere, lasciando tre figli che si ebbe da Elena Capodivacca. Un suo consiglio *De distillatione capitis ad bronchia pulmonum, et visione depravata*, si legge a c. 125 della raccolta fatta da Giuseppe Lautenbachio, intitolata: *Consilia medicinalia etc. Francofurti apud Joannem Sartorium* 1605, in 4.° (2).

(1) Ved. Mazzuchelli, vol. II. P. II. p. 1222.

(2) Id. p. 1230.

BINDE (Antonio) V. Padova (Antonio da).

BISAGLIA (Andrea) nacque alla Stanghella, villetta sulle rive dell'Adige. Alunno del Seminario di Padova, vi tenne con decoro anco scuola. Morì il Bisaglia nel 1797, lasciando alle stampe le seguenti dissertazioni, che si lodano per la purità dello stile, e per le cognizioni che sulle matematiche in esse vi spiega l'autore: = Assertiones tres, quibus ostenditur mathematica studia ad physicam necessaria; fontium et fluminum causam a pluviis nivibusque petendam; et telluris formam sphaeroidi ad aequatorem elatae, et ad polos compressae similem videri. Patavii, typis Seminarii, 1790, in 8.° =

BOARETTI (Francesco) nacque il giorno 16 agosto 1748, ai Masi villa del Padovano (1). D'anni 15 vestito l'abito chiericale nel Seminario di questa città, compiè con lode il corso delle lettere e delle scienze, e v'insegnò poscia la filosofia. Un'assidua applicazione allo studio, e il suo genio pronto e svegliato lo chiamò ad apparare più rami di grave e bel sapere, e in tutti pur si distinse. Letterato, poeta, filosofo, matematico, fisico, giurisperito ed erudito, i lavori che andò di mano in mano pubblicando, benchè sentano della fretta con cui furono dettati, il fecero lodevolmente conoscere. Alle lingue pure rivolse l'ingegno, e ben presto, già dotto nel latino, la favella degli Omeri e Demosteni resesi familiare: conobbe pure l'ebraica. Una facile vena poetica e la conoscenza del greco idioma fe che s'accingesse a tradurre l'Iliade di Omero in istile lombardo in ottava rima, e per siffatto modo vi riuscì, che il Bettinelli scrivendo (2) al Filiasi così si esprime

(1) Sulla riva dell'Adige, dirimpetto la Badía (terra del Polesine), nel cui Seminario fu educato nei primi elementi grammaticali.
(2) A' 10 di novembre 1784.

a lode di lui: « Leggo con piacere l'Omero in Lom-
» bardia, ch'è saporitissimo, e pieno d'una vena feli-
» cissima, ed è parto di un talento bizzarro, e di un
» amabile estro ardito ed antipedantesco. » Ed in altra sua (1) al medesimo: « Io godo l'Omero lombardo,
» o veneto che sia, degno dello Schieson per la vena
» felice, e poetica veramente, ch'è il punto più im-
» portante. È gran tempo ch'io preferii nelle mie Let-
» tere di Virgilio tai poemi burleschi, ma saporiti, agli
» insipidi e gravi, che niun può leggere. » Il Boaretti coltivando siffatti studii passava lieti i suoi giorni, quando ad offuscarli non vi volle di più che i suoi *Pensieri sulla trisezione dell'angolo*, da lui stampati in opposizione ad un opuscolo impresso in Roma con questo titolo: *Trisectio anguli etc. ope solius circini ac regulae resoluta ac demonstrata.* Trovò egli de' fieri oppositori che lo tennero inquieto, e l'insultarono più che non conveniva fare verso un uomo rispettabile pel molto suo sapere (2). L'opera da lui pubblicata nel 1791 col titolo: = Dottrina de' Padri greci relativa alle circostanze della Chiesa nel secolo XVIII. = gli fruttò la cattedra di sacra eloquenza nelle Scuole de' chierici della città di Venezia, nell'anno 1785 fondate, e nel suo aprimento recitò un'orazione latina che venne generalmente lodata. Per poco tempo fruì di questo orrevole carico il Boaretti, mentre nell'anno 1795 assalito da un colpo di apoplessia, che gli tolse le forze,

---

(1) A' 28 di dicembre 1784.

(2) Tra le opere che a confutazione di lui ho vedute, noterò le due seguenti: *Pensieri dell'ab. Francesco Boaretti sulla trisezione dell'angolo confutati da Vincenzo Dandolo veneto* (Venezia 1793, in 8.°, Gatti). *Pensieri sopra i Pensieri della trisezione del sig. ab. Francesco Boaretti, che si convince ad evidenza erronea, di Antonio Romanò.* Questo secondo libretto io lo tengo postillato di mano dell'ab. Boaretti stesso. Moschini *Della letteratura Veneziana.* T. I. p. 273, e segg.

e non lo spirito, dovette desistere dalla lettura, essendogli stata però accordata la chiesta continuazione dell'annuo stipendio. Ma breve fu il viver suo dopo tanta sventura; e quindi nella ancor ferma età d'anni cinquantuno non compiuti nella parrocchia di san Vitale in Venezia terminò i suoi giorni il dì 15 maggio dell'anno 1799. Le opere, che del Boaretti a stampa ci restano, sono:

I. Assertiones tres, in quibus disseritur de intimo sensu et motu brutorum animantium; de primis principiis naturalis justitiae et honestatis, quae nunquam pro varia coeli solique efficientia mutantur; de planetarum motu newtonianis legibus demonstrato. Patavii, typis Seminarii, 1783. in 8.°

II. Inno di Omero a Cerere, tradotto in versi italiani. Ivi 1784, in 8.°

III. Clero saeculari veneto gymnasia senatusconsulto erecta primum adeunte oratio. Venetiis 1785, in 4.°

IV. Volgarizzamento del libro de' Salmi secondo la lettera e lo spirito de' medesimi, sotto i principali rapporti di religione e letteratura. Ivi 1788, tom. 2, in 8.° — È questo il migliore suo volgarizzamento. Per la esecuzione di questo lavoro ei colpì assai bella ed utile idea, per cui ci diede un'opera quasi nuova nel suo genere; e quantunque questa pure egli frettolosamente eseguisse, ciò non ostante gli è molto ben riuscita.

V. Omero in Lombardia, cioè l'Iliade in ottava rima. Ivi 1788, tom. 2, in 8.°

VI. L'Ippolito di Euripide. Ivi 1789, in 8.°

VII. L'Elettra. Ivi 1789, in 8.°

VIII. L'Ecuba. Ivi 1790, in 8.°

IX. L'Ifigenia in Aulide. Ivi 1790, in 8.°

X. La Medea. Ivi, in 8.°

XI. Le Trachinie di Sofocle. Ivi, in 8.°

XII. Dottrina de' Padri greci relativa alle circostanze della Chiesa nel secolo XVIII., tratta dai testi originali, ed illustrata con analisi, riflessioni e dissertazioni. Ivi 1791, tomi 2, in 8.°

XIII. L'Ecclesiaste di Salomone volgarizzato secondo la lettera e lo spirito. Ivi 1792, in 8.°

XIV. Il libro della Sapienza recato dal testo originale nell'italiana favella secondo la lettera e lo spirito, con analisi, annotazioni, riflessioni e dissertazione sull'origine della sovranità, sui diritti del principato, e sui doveri dei sudditi, relativa alle presenti circostanze, ed alle massime in esso libro comprese. Ivi 1792, in 8.°

XV. Pensieri sopra la trisezione dell'angolo. Ivi 1793, in 4.°

XVI. Ottave rime, ossia cinque progetti di Piroforo Zanzara intitolati a quei geometri che non accordano agli algebristi essere dimostrata l'impossibilità della trisezione dell'angolo per mezzo del cerchio e della retta. Ivi (1793), in 8.°

XVII. Libertà, eguaglianza, democrazia e virtù. Ivi 1797, in 12.°

BOATO (Antonio) padovano, accademico *Desioso*, fiorì intorno al 1540. Ei viene chiamato dal Mazzuchelli (1) *poeta volgare*, e di lui si hanno stampate le seguenti rime, che non sono in gran pregio:

I. Le nuove rime con l'amoroso concetto: DILEXI NIMIS. 1540 (*senza nota di luogo e stampatore*), in 8.° L'autore le dice *componimenti giovanili*.

II. Le Thevolane. In Venetia per Venturino di Ruffinelli 1542, in 8.° B. F. — Intitolò così que' suoi sonetti il Boato dal luogo ove li compose, cioè Tevolo, o Teolo, colle euganeo nel Padovano.

---

(1) Vol. II. P. III. p. 1308.

III. L'Angelica, dove si contengono in terza rima: Il Contrasto dell'uomo interiore ed esteriore. Capitolo della povertà. Capitolo contro i superbi. Capitolo contro Lutero. La vita di san Prosdocimo psimo vescovo di Padova. In Vinegia per Venturino di Ruffinelli 1542, in 8.°

BOCCHINI (Bernardo) nacque a Piove di Sacco nel dì 12 giugno del 1722 da Giacomo Bocchini e Lucia Pinato. Nell'anno decimo del viver suo entrò alunno del Seminario di Padova, nel quale finì la letteraria e scientifica carriera, offrendo in sè stesso a' suoi condiscepoli un esempio di virtù e di dottrina. Abbracciato poscia l'istituto de' Padri Cappuccini, cangiò il primo suo nome di Antonio in quello di P. Bernardo. Dedicatosi alla predicazione con successo, fu in seguito chiamato da' suoi superiori Lettore ad insegnare la sacra eloquenza, le scolastiche e teologiche scienze. Nel 1770 eletto Provinciale del suo Ordine, quindi Consultore del sant'Offizio, e Revisore dei libri in Venezia, meritossi l'universale encomio. Del Bocchini in poche parole pennelleggiò l'elogio il ch. senatore veneto Flaminio Cornaro, dicendo di spesso *che in questo solo soggetto avevano i Cappuccini un tesoro*. Tanti meriti vennero finalmente coronati da papa Pio VI., che a' 12 settembre del 1778 il nominò Vescovo della diocesi unita di Zante e Cefalonia. Resse il nostro Bocchini da pio e dotto Pastore quella chiesa fino al dì 27 gennajo del 1785, in cui andò a godere il premio che alle sue virtù il Cielo gli avea destinato, nell'età di anni 62, mesi 7, giorni 15 (1).

(1) Ved. del P. mons. Bernardo Bocchini, col suo ritratto in intaglio, più copiose notizie presso il P. F. Bonifazio da Nizza: *Ritratti degli uomini illustri dell'istituto de' Minori Cappuccini promossi o destinati a dignità ecclesiastiche. Ro-*

Fu il nostro prelato nelle sue esequie onorato d'orazione *in funere*, che stampata si legge col. seguente frontespizio: *Orazione funebre nei solenni funerali celebrati per monsignore illustrissimo e reverendissimo Bernardo Bocchini dell' Ordine de' Cappuccini, vescovo di Zante, Cefalonia ec., detta dal reverendissimo signor D. Marino Antonio Jaxa ec. Venezia* 1785, *dalle stampe di Antonio Zatta*, in 4.° gr.

Del Bocchini si ha alle stampe:

I. Lettera pastorale. Roma 1778, in 4.°

II. Un suo discorso recitato alla presenza del Doge e Senato di Venezia in occasione di una solenne preghiera. — Sta nel *Saggio di panegirici, orazioni funebri ed accademiche ec. di alcuni celebri oratori Cappuccini. Trento* 1777, *per Francesco Michele Battisti*, in 4.° — Notizia comunicatami dal ch. F. Ignazio Maria da Asolo, bibliotecario de' Cappuccini in Padova.

BOLDRIN (Giuseppe Maria) nacque nella villa di Strà il 31 marzo 1733. Nel Seminario di Padova attese ai primi studii delle lettere; indi d'anni 17 vestì l'abito dei frati Minori Cappuccini. Datosi con genio alla predicazione, ebbe fama di dotto e buon oratore, nome che non gli venne meno anche dopo la pubblicazione de' suoi panegirici e discorsi. Innoltrato negli anni, compiè i suoi giorni nel convento de' Cappuccini in Padova il dì 5 novembre del 1807 (1).

Di lui si hanno alle stampe:

---

ma 1804, *nella stamperia Salomoni*, in 4.° con int. Di Vincenzo Bocchini, fratello del nostro prelato, del quale nulla vidi a stampa, ma che fu uomo di bell'ingegno, ved. Melan *Orationes etc.* p. 32; Zabeo *Li Professori ec.* p. 39.

(1) Melan *Orationes etc.* p. 21.

I. Orazione panegirica in onore della beata Eustochio. Padova 1794, in 8.° B. P.

II. Orazione panegirica in onore della beata Beatrice d'Este. Venezia 1795, in 8.° B. P.

III. Elogio sacro del beato Leonardo da Porto Maurizio. Padova 1800.

IV. Deca prima di panegirici detti in varie occasioni, e dedicati a S. Em. rev.ma Cesare Brancadoro cardinale, arcivescovo e principe di Fermo, del P. Boldrin cappuccino. Venezia presso Andreola 1806, in 8.° — Nell'anno appresso 1807 dal medesimo tipografo s'impresse collo stesso titolo la Deca seconda.

BOLIS (Filippo), nobile padovano, visse sul finire del passato secolo. Studioso indagatore delle cose appartenenti all'agricoltura, e di quanto concerne a rendere migliori le lane nel patrio territorio, ne scrisse una dissertazione o memoria che pubblicò col titolo: = Dissertazione sulla lana, e sulla maniera di prepararla ad uso degli Inglesi per metterla in lavoro. Si aggiunge una Memoria sulle lane padovane, con qualche notizia risguardante la coltura delle greggi in Ispagna. Venezia, Milocco, 1780, in 8.° =

« Nel *Giornale d'Italia*, scrive il Da Re (1), furono primamente stampate queste due memorie. In » oggi, che tanto utilmente si vogliono migliorare i » greggi italiani, questo libro riesce importante assai. » Il processo della tosatura, e più quello della invernicíatura coll'ocra, che fanno gli Spagnuoli, sono » pratiche sulle quali potrebbe farsi qualche speri» mento. »

BOLOGNINI (Angelo) ebbe a patria Piove di Sacco, e fiorì intorno al 1508. Alunno dell'Univer-

(1) *Dizionario* ec. p. 8.

sità di Padova, attese con calore alla medicina ed alla chirurgia, nella qual arte precipuamente dispiegò non ordinaria abilità, e sparse di sè gran nome. Fu chiamato perciò allo Studio di Bologna nel 1508, ove fece sua dimora sino all'anno 1517, insegnando sull'orme di Avicenna. Di ritorno alla patria, contento del poco visse felice, ricusando gl'inviti fattigli di càttedre in varie Università. Sembra che nel 1536 ancora il Bolognini non fosse estinto, mentre fu presente alla terza impressione che in quell'anno si fece delle seguenti sue opere:

I. De cura ulcerum externorum, et de unguentis communibus in solutione continui, Libri II. Bononiae 1514 per Benedictum Hectoris. – Papiae apud Bernardinum de Garaldis 1516, in fol.; – e poscia con varie opere d'altri autori = Basileae apud Joannem Bebelium 1536, in 4.° – Lugduni 1636, in 8.° = Si trova altresì a c. 207 un'opera di chirurgia impressa = Tiguri apud fratres Gesneros 1555, in fol. = (1).

II. De morbo gallico ad Franc. Gonzaga principem mantuanum, 1536 (2).

BOLZETTA (Attilio) padovano. Di lui così ne scrive il Mazzuchelli (3): « Nacque nel 1589. Ap» prese le lettere umane sotto la disciplina d'Antonio » Riccoboni, la filosofia sotto quella di Cesare Cre» monino, e studiò la medicina sotto ai celebri Euge» nio Sassonia ed Emilio Campolongo, il qual ultimo » egli si prese ad imitare. Esercitava la medicina con » fortuna e con aggradimento universale in sua patria » nel 1635, essendo in età di 46 anni, quando im» provvisamente perdette la vista. Aveva egli, oltre gli

(1) Mazzuchelli, vol. II. P. III. p. 1494.
(2) Scardeone, p. 220. — Papadopoli *Hist.* tom. II. p. 194.
(3) Vol. II. P. III. p. 1502.

» studii delle lettere e della medicina, appresa anche » la musica sotto l'educazione di Angelo Bolzetta. Com» pose tre libri: *De cordis affectionibus*, e un'opera » *De morbis venenatis et venenis*, che furono stam» pati in Padova nel 1652, in 8.° »

BOLZETTA (Angelo) padovano, visse intorno al 1620. Ha pubblicato colle stampe = Theriaca Andromachi senioris juxta placita sacri patavini philosophorum et medicorum Collegii, olim per viros clarissimos Junium Paulum Crassum, Bernardinum Taurisanum, et Marcum Oddum ejusdem ordinis edita anno 1576, etc. Patavii, apud Impressores Camerales, 1626, in 4.° = (1)

BOLZETTA (Francesco) padovano, tipografo di qualche riguardo, fiorì intorno al 1639. — Con sua dedicatoria indirizzò al cavaliere Tommaso Contarini podestà di Padova varii componimenti poetici d'autori diversi in onore del detto cavaliere, che per lui raccolti intitolò *Polinea*. In Padova pel Pasquati (1609), in 12.° B. F. — Dal Tomasini (2), che riferisce diversi codici mss. esistenti nella libreria di esso Bolzetta, è chiamato *publicatis suo aere optimis scriptoribus de re literaria benemeritus*.

BOMBARDINI (Antonio), nobile padovano, nacque l'anno 1666. Nella patria Università applicatosi alle leggi, ed ottenutane la laurea nell'età d'anni venticinque, nel 1691 gli venne conferita la cattedra di ragion canonica in terzo luogo di mattina, dalla quale a' 21 di luglio del 1694 passò a quella di straordinaria del criminale, che ritenne, dopo varie ricondotte ed

(1) Haller *Bibl. botan.* tom. I. p. 355.
(2) *Bibl. patav. ms.* p. 141.

aumento di stipendio, fino al 1725, succeduto in quest'anno a Giambatista Raini nella prima cattedra di sera di ragion civile. Avendo il Bombardini abbracciato vita ecclesiastica, si vide onorato a' 21 giugno del 1721 del titolo di Canonico primicerio della Cattedrale della sua patria. Cinque anni appresso, nel novembre cioè del 1726 (1), troncò la Parca inesorabile lo stame del viver suo improvvisamente, lasciando nell'opera che segue un monumento eterno del suo sapere nelle leggi, e della vasta sua erudizione. = De carcere, et antiquo ejus usu ad haec usque tempora deducto. Tractatus in duas partes distributus, quarum altera historiam carceris, altera praxim complectitur. Auctore Antonio Bombardini patavino in patrio Lyceo rerum criminalium interprete. Pars. I. Patavii, typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1713, in 8.° =

Questa prima parte abbraccia la storia della carcere degli antichi, continuata sino a' nostri giorni. Il Bombardini riserbavasi di ragionare nella seconda parte della pratica giudiciaria, *ut simul habeas*, dic'egli, *qua in umbra, simul quo in foro perfruaris;* ma, tolto a' vivi, nè venne pubblicata, nè mi so dove al presente si trovi. « In essa (scrive il Mazzuchelli (2)) ha il » Bombardini maneggiato un argomento da nessuno in » altri tempi di proposito trattato, assai utile per la » spiegazione di molte leggi, ed anche di altri antichi » monumenti; e questa sua fatica viene perciò lodata » dai Giornalisti d'Italia (3), che vi hanno pur fatte al» cune belle osservazioni ed emendazioni nel lungo e » giudizioso estratto che ne hanno dato. » L'opera del Bombardini, ridondante di tanti pregi, venne di bel

---

(1) Mons. Orologio *Serie ec.* p. 41.
(2) *Gli Scrittori d'Italia*, vol. II. P. III. p. 1509.
(3) *Giornale de' Letterati d'Italia*, tom. VI. p. 459 e 460; tom. XVIII. p. 64 sino alla 101.

nuovo impressa, ed inserita dal ch. marchese Giovanni Poleni nel tomo III. a c. 740 della sua raccolta: *Nova supplementa utriusque thesauri antiquitatum romanarum graecarumque*, con annotazioni ed emendazioni. Mons. Orologio (1) ci fa sapere che il Bombardini recitò l'orazione per l'ingresso del cardinale Gio. Francesco Barbarigo alla chiesa di Padova.

BONAFEDE o Buonafede (Francesco), « nobile » padovano, celebre medico e botanico, e chiaro a' suoi » tempi non meno per la sua dottrina, che per la bon» tà de' suoi costumi (2). » Fu il Bonafede nel 1524 eletto professore nelle patrie Scuole di medicina teorica, dalla qual cattedra, dopo più ricondotte col titolo di *sostituto*, fu destinato ad insegnare la medicina pratica straordinaria. Il suo nome però si rese e sarà sempre celebre per aver egli il primo proposto a' Veneti di formare in Padova un orto di Semplici, che infatti si eresse con decreto del Senato 30 giugno 1545. Sollevato il Bonafede all'onore di trattare ed insegnare quella scienza nel 1533, gli fu accresciuto lo stipendio nel 1539; così pure nel 1542. Si pretende che Luigi Anguillara fosse chiamato alla formazione e alla custodia del detto orto nel 1546. Ciò però non toglie il merito al Bonafede d'aver il primo insegnato ed esposto il piano della erezione del ricordato orto, che fu tra i primi in Italia, e fuori, instituito.

Lesse il Bonafede sino all'anno 1549, epoca in cui, già vecchio e divenuto cieco, cessò dalla lettura, rimanendo lettor giubilato. Soffrì con pazienza virtuosa gli acciacchi della trista vecchiaja e della cecità,

(1) *Serie*, l. c.

(2) Così il Mazzuchelli, vol. II. P. III. p. 1540, al quale rimettiamo i lettori invogliati di conoscere più da vicino il nostro Bonafede. Noteremo soltanto ch'egli fu ascritto nel 1506 al celebre Collegio de' medici di Venezia. Orteschi, tom. I. p. 307.

e fin anco della povertà, sino a che morte il sollevò da tanti mali nel giorno 15 febbrajo del 1558.

Delle tante opere ch'ei lasciò manoscritte, i cui titoli si riferiscono dal Mazzuchelli, la seguente soltanto si ha alle stampe = De cura pleuritidis per venae sectionem. Venetiis per Bernardinum Bindonem, 1533, in 4.° = In essa impugna il Bonafede quanto aveva scritto Matteo Curzio medico pavese, a lui contemporaneo, in una sua opera *De venae sectione, quum in aliis affectibus tum vel maxime in pleuritide.*

BONATO (Giuseppe Antonio), dottore di medicina, vivente, uno dei più rinomati medici e botanici del nostro secolo, da molti anni chiarissimo professore di botanica nell'I. R. Università della sua patria, socio onorario dell'I. R. Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti, della Linneana di Parigi, ed altre illustri nazionali ed estere Società. Abbiamo di così benemerito professore, tra gli altri scritti, alle stampe:

I. Pisaura automorpha e coreopsis formosa etc. Patavii, Penada, 1793, in 4.°

II. Elogio del botanico Pierantonio Micheli veneziano del secolo decimosesto. Ms.

III. Osservazioni sopra i funghi mangerecci, estese con approvazione della Facoltà medica dell'I. R. Università di Padova. — Ebbe il prof. Bonato a compagno nel tessere queste osservazioni il ch. prof. Antonio Dalla Decima.

BONATTI (Antonio Francesco) padovano, dottor d'ambedue le leggi, del quale ci resta: = Universa Astrosopia naturalis variis et huc usque nunquam editis experimentis comprobata: et ab argumentis quamplurimis a falsitate in contrarium deductis, rationibus ac auctoritatibus vindicata; in tres libros divisa. Patavii, apud Petrum Mariam Frambottum, 1687, in 4.° =

BONAVENTURA da Padova. Ved. PADOVA (Bonaventura da).

BONETTI (Lorenzo) estense. Fu il Bonetti dell'Ordine de' frati Minori Conventuali, e col suo nome pervenne sino a noi la seguente operetta = De tertio Decalogi praecepto etc. In Este, appresso Stefano Orlandini, 1740. =

BONFIO. Questa illustre e nobile padovana famiglia trae la sua origine da quella chiarissima de' *Bonfigli* di Bologna. *Benedetto Bonfigli*, scacciato dalla patria nell'anno 1450 dal prepotente partito de' Bentivoglio, trionfatore della fazione contraria de' Ghisilieri e de' Pepoli, cui favorivano i Bonfigli, a Padova rivolto il passo, ivi fermò sua dimora (1). Col volger degli anni non più *Bonfigli*, ma *Bonfiglio*, e quindi corrottamente in *Bonfio*, come tuttora s'appella, detta famiglia cangiò il primiero cognome. Chiara per aver prodotti varii distinti personaggi che colla spada e colla toga si distinsero, meritamente primeggiò mai sempre fra le più cospicue della padovana terra. — *Bonifacio* dottore, figliuolo dell'accennato *Benedetto*, crebbe lustro alla sua schiatta col titolo di Conte palatino, conferitogli nel 1469, a' 12 febbrajo, dallo imperatore Sigismondo (2). — *Luca* canonico, e primo decano della Cattedrale della sua patria, uomo dottissimo, ricordato con lode da Francesco Arsilii nel suo poemetto *De poetis urbanis* (3), e caro ai cardinali Campeggi, Bembo e Sadoleto (4), che meritò le più distinte accoglienze

(1) Così dalle carte antiche di quella famiglia, che m'ebbi sott'occhio.

(2) Albero a stampa e scritti autentici esaminati.

(3) Tiraboschi, tom. VII. P. IV. p. 1582-1583.

(4) Mons. Orologio nella sua *Serie ec.* p. 30., che ci porge alcune notizie di questo Luca, annovera altri canonici di questa famiglia.

dal gran papa Leone X., il quale in una sua lettera pontificia dell'anno 1515, 26 aprile, il chiama *cubiculario nostro, viro quidem et probo, et nobis; ob egregias virtutes et obsequia nobis fideliter impensa, plurimum grato.* (1). — Lascio di ricordare un *Paolo* governatore di Benevento sotto il pontificato di Pio V. (2); un *Achille,* benemerito accademico Ricovrato; *Antonio* e *Bernardino;* professori distinti di legge nel patrio pubblico Studio (3); un *Agostino,* che fiorì nella metà del secolo XVI., abate de' monasteri di santa Giustina, Montecassino, e san Paolo di Roma, dell'Ordine de' Benedettini Cassinesi (4); de' quali tutti, comechè nulla lasciarono scritto o stampato, che io sappia, non farem parola, e qui ci tratterremo a discorrere del vivente *Giacomo,* nel quale va ad estinguersi questa commendevole famiglia.

Chiamato dal genio per la declamazione, seguì il nostro Giacomo Bonfio la difficile e nobilissima arte de' Roscii, nella quale giunse a farsi conoscere con vantaggio. Istrutto in essa dal suo concittadino Simeone Sografi, nome carissimo ed illustre nel teatro italiano, calcò con onore per alcuni anni le mimiche scene, non prezzolato, ma a sfogo della lodevole sua passione, aggregato mai sempre alle più distinte comiche compagnie, tra le quali a quella celebratissima reale del rinomato Fabrichesi. In Roma nel gennajo dell'anno 1817 avendo prodotto sulle scene il suo dramma intitolato *Il duello,* che comparve più sere con generale applauso, e pubblicossi per lui coi torchi (Roma 1817), si vide ascritto tra gli Arcadi col nome

---

(1) Ella è di mano del ch. Pietro Bembo, come dalla sua sottoscrizione ho potuto instituirne il confronto.

(2) Documenti autentici di detta famiglia.

(3) Facciolati *Fasti Gymnasii patavini,* p. 185, 91, 87.

(4) Documenti famigliari.

di *Dameta Sinopeo* (1). Ritornato alla patria, diresse per alcun tempo una società filodrammatica di molti giovani suoi concittadini dilettanti, i quali mossi da filantropico patrio affetto, e dal nobile eccitamento del loro institutore, diedero a quando a quando delle rappresentazioni a beneficio della Casa di ricovero e d'industria del proprio paese. Tra le quali rappresentazioni merita certo di non passarsi sotto silenzio quella applauditissima, ove il Bonfio mise il primo sulle scene un sordo-muto. Intorno a questo argomento, che tanto onora il Bonfio, meglio non potrei dirne, che riportando alcuni tratti d'un ben inteso articolo, che si pubblicò nella Gazzetta di Milano (2). « Di un nuo» vo esempio di comica rappresentazione fummo la » sera del 19 dicembre spettatori in questo nuovo tea» tro. Il valentissimo nostro concittadino Jacopo Bonfio, » secondato da un'eletta schiera di volonterosi filodram» matici, si accinse all'ardua impresa di esporre sulle » scene la nota commedia *L'Abate de l'Epée*, facendo » che la parte di *Teodoro* fosse sostenuta dal padovano » sordo-muto Antonio Padrecca (3), allievo dell'Isti» tuto di Milano. Diligentissime cure, avvalorate dal » nobile desiderio d'offrire un saggio straordinario di » quanto l'arte possa prevalere sulla stessa natura a » vincerne le difficoltà, riuscirono a far sì che l'esito » di gran lunga la comune espettazione superasse. Era » questa vivissima, e la platea, e le logge, e gli stessi » interstizii delle scene, affollatissimi di uditori, non » poterono essere al concorso sufficienti.... E la mag» gior lode è senza dubbio dovuta al prefato sig. Bon-

(1) Il diploma accademico è colla data del dì 11 aprile 1817.

(2) Sabbato 6 gennajo 1821, N.° VI. *Appendice critico-letteraria.*

(3) Il Padrecca è valente pittore: egli col pennello, e con un'amabile sposa al pari di lui sordo-muta, divide i suoi giorni felicemente.

» fio, che primo seppe concepire un sì nobile divisa-
» mento, e con somma intelligenza prepararne la ese-
» cuzione, e che, sostenendo la parte del protagonista,
» potè esprimere al vivo, e con grande maestà, l'indole
» soave, la penetrazione finissima, e la quasi celeste
» bontà di quel classico personaggio. » Una simile accoglienza meritossi la fatica del Bonfio dal colto pubblico di Venezia, dal quale venne onorato di lusinghiero invito. Abbiamo del Bonfio a stampa le seguenti drammatiche produzioni.

Le commedie e le farse che finora il Bonfio consegnò ai torchi, dopo la ricordata più sopra, vennero impresse dapprima nel *Giornale teatrale*, che dal sig. Bazzarini si pubblicava in Venezia; per ultimo ancora notabilmente dal loro autore rivedute ed emendate in più luoghi, con cangiamenti de' titoli, e con un'aggiunta di altre inedite, si ristamparono nella *Biblioteca ebdomadaria - teatrale*, che in fascicoli esce in Milano dai torchi dello stampatore e libraio Placido Maria Visaj, 1830. Eccone i titoli:

I. Un poeta tragico ed una vecchia celibe. — Questa farsa venne la prima volta impressa in Venezia col titolo: = Il signor Grisogono e la sua Tragedia. =

II. Le due parole. } Farsa originale. Fasc.° 103.
III. Le due pillole. } Idem.

IV. Il viaggio di una donna di spirito. Commedia in quattro atti.

V. Due vecchie ad un albero. Farsa.

VI. La Collerica. Farsa tradotta dal francese. Fascicolo 104.

VII. Due ciarlatani. Commedia inedita in due atti.

VIII. La gioventù di Cimarosa. Commedia in due atti.

IX. La Veneziana di spirito. Commedia inedita in due atti. Fasc.° 132.

BONICELLI (Anton-Giovanni) ebbe a patria Bagnoli, e la sua educazione nel Seminario di Padova, ove insegnò la rettorica. Da colà passato in Venezia, fu scelto a perfezionare nella morale e nei buoni studii i due nobilissimi giovani patrizii Alvise e Francesco Pisani di santo Stefano; il che condotto a buon fine, fu destinato a presiedere al ricco museo ed alla splendida libreria di quella casa principesca. Amato dai suoi alunni, fu dal nobil uomo Francesco condotto seco in Ispagna, allorchè il Pisani si portò alla corte di Madrid in qualità di ambasciatore della veneta Repubblica. Apparò ivi il Bonicelli la lingua castigliana, e colla corrispondenza dei dotti e letterati di quel paese ampliò le sue cognizioni. Di ritorno a Venezia all'elezione dell'altro suo alunno Alvise alla dignità di Procuratore di S. Marco, pubblicò colle stampe il seguente libro:

I. Memoria storica intorno alla Repubblica di Venezia, scritta da Paolo Morosini e da Giovanni Cornaro nell'ingresso di S. E. messer Alvise Pisani cavaliere alla dignità di Procuratore di S. Marco. Venezia, Palese, 1796.

Avvenuta la fatale rovina della veneta dominazione l'anno appresso, il Bonicelli, ben lungi dal prender parte in que' trambusti, attento alla sua biblioteca e al suo museo, si accinse a comporne il catalogo, che pubblicò nel 1808 in tre volumi col titolo:

II. Bibliotheca Pisanorum veneta adnotationibus nonnullis illustrata. Venetiis, in 8.°

« È questo catalogo disteso con molta perizia, ha » utili dilucidazioni, e ci porge anche una serie di » uomini illustri tratta da autografi, e per la prima » volta ivi pubblicata (1). »

---

(1) Ved. la nota alla pagina segnente.

La dissoluzione di que' preziosi oggetti trasse nella più afflittiva situazione il loro conservatore, che si vide costretto a mendicare appoggi per la sua sussistenza. Non guari andò che le sue virtù e il suo sapere provvidero a' suoi bisogni, mentre venne eletto regio Censore, e poco appresso Vice-bibliotecario della Marciana. Il solo studio della biografia non occupò l'ingegno del Bonicelli, chè anzi fu ancora valorosissimo numismatico; e sì nell'uno che nell'altro ramo di erudizione ci lasciò una bella prova nelle seguenti operette:

III. Lettere di uomini dotti tratte dagli autografi, ed ora per la prima volta pubblicate ec. Venezia, Curti, 1807, in 8.°

IV. De Numismate aereo maximi moduli Lucillam Aug. Antonini Aug. fil. et L. Veri uxorem referente nondum apte illustrato Dissertatio etc. Venet. typis Andreolae 1828, in 4.° con int.

V. Memoria numismatica attribuita a Niccolò Bon veneziano. — Fu questo l'ultimo lavoro che il Bonicelli pubblicò in età avanzata; dopo del quale, quattro anni appresso, cioè nel dì 18 aprile del 1831, in Venezia mancò a' vivi, ottuagenario (1).

BONMARTINI (Pietro), nobile padovano vivente. Alla maestria e perizia profonda nell'arte della scherma, che insegnò con onore in patria, in Venezia ed altrove, intorno al quale cavalleresco esercizio dettò un apposito trattato, che si spera vedrà un giorno la pubblica luce, scrisse il Bonmartini ancora alcune poesie, tra le quali si hanno impresse le seguenti strofe: = L'elefanticidio in Venezia dell'anno 1819. In Venezia 1819, tip. Andreola, in 8.° = con intaglio premesso al frontispizio.

(1) Le notizie qui riferite intorno al Bonicelli furono tratte dall'articolo necrologico inserito nella *Gazzetta privilegiata di Venezia*, N.° 133, del giorno 20 maggio 1831.

BONO o Boni (Giovanni) padovano, figlio di Andrea, « fioriva (dice il Mazzuchelli (1)) nel 1334, » e fu poeta di grido in quel tempo. *Oltre la storia » di Padova* (aggiunge lo stesso autore) dalla sua » fondazione sino a' tempi d'Alberto Cesare d'Austria, » scrisse un trattato in versi *De familiis patavinis, » et de eorum originibus.* » Giovanni Bono infatti, che di pochi anni fu posteriore al celebre Albertino Mussato, lasciò le opere indicateci dal Mazzuchelli, le quali sono tuttora mss. Abbiamo inoltre, pure ms., un suo *Supplemento alle famiglie padovane del Cartellerio.* Da quanto si raccoglie dal Colle (2), che si fece ad esaminare quest'ultimo lavoro di Giovanni allorchè prese a scrivere intorno ad Albertino Mussato, ciò che scrive in esso il Bono non merita alcuna credenza.

BONO (Paolo). Ved. Zabarella (Paolo).

BONOMO (Angelo), nato nel 1773 (3), vivente, preposito della chiesa di santa Sofia in Padova, pubblicò colle stampe:

I. Gratulatio Congregationis Parochorum nomine ad illustrissimum et reverendissimum Franciscum Scipionem de Dondis ab Horologio episcopum patavinum. Patavii, typis Seminarii, 1808, in 4.°

II. Orazione nel celebrarsi le solenni esequie di mons. Scipione Francesco Dondi dall'Orologio vescovo di Padova, ricorrendo il trigesimo giorno della sua morte, recitata il dì 6 giugno 1819 nella chiesa parrocchiale di san Francesco. Ms. presso l'autore, e nella B. P.

(1) *Gli Scrittori d'Italia*, vol. II. P. III. p. 1635.

(2) *Notizie della vita e degli scritti di Albertino Mussato.* Memoria divisa in due parti. Si legge nelle Memorie dell'Accademia ec. di Padova. Ivi, per Bettoni, 1809, in 4.°

(3) *Almanacco della Diocesi di Padova*, p. 28.

III. Allocuzione a' suoi parrocchiani del Carmine traslocandosi alla parrocchia di santa Sofia. Padova, nella stamperia del Seminario, 1830, in 8.°

BONSEMBIANTE padovano. Ved. PADOVA (Bonsembiante da).

BORDEGATO (Santi) nacque in Piove di Sacco. Nulla più di lui ci fu dato di conoscere, se non che vestì l'abito de' frati Minori di san Francesco, e che pubblicò colle stampe la vita di sant'Antonio col seguente frontespizio: = Sancti Antonii patavini, Ordinis Minorum, confessoris evangelicae veritatis, praedicatoris eximii, Vita. Opera reverendi patris Fr. Sancti Saccensis Burdegati, eiusdem Ordinis Lectoris generalis, eiusdem divi provinciae observant. Patris, etc. Patavii, ex typographia Cribelliana, 1663, in 8.° = B. del S.

BORDEGATO (Santi), nobile padovano (1). Alla medicina, a cui applicossi, unì pure la poesia, nella quale diede un bel saggio nel suo poema latino sulla immacolata concezione di Maria Vergine. Roma 1733. Morì il Bordegato in Roma dopo il 1733 in odore di santità, e meritò che il P. Gio. Marangoni ne scrivesse la vita. Se non erro, credo che sia pur sua l'opera seguente; almeno ella ne porta il nome, ed il suo stesso cognome. = Massime di cristiana prudenza, apprese dalla vita del beato Giordano Forzatè, con un breve compendio della vita del medesimo beato. Padova, nel Seminario, 1745, in 12.° =

---

(1) Ved. Mazzuchelli, vol. II. P. III. p. 1699. Il *Dizionario storico*, tom. III. p. 275, ci avverte che di questo il P. Marangoni, e non del Santi, padre cappuccino di cui dicemmo, scrisse la vita. Il che mostrò di non conoscere il ricordato signor Mazzuchelli, che vuole il P. Marangoni illustratore della vita del P. Santi, di cui parlammo.

BORDEGATO (Matteo) padovano, eletto professore, nell'Università della sua patria, della seconda scuola di logica nell'anno 1685, quattro anni dopo mancò a' vivi (1), lasciando impressa la seguente orazione = Matthaei Bordegato, philosophiae et medicinae doctoris, Oratio in funere clarissimi viri Jacobi Pighii veronensis in prima archigymnasii patavini sede professoris anatomici. Patavii, Pasquati, 1683, in 8.° =

BORDEGATO (Matteo), figliuolo di Matteo di cui parlammo, seguendo l'orme ed il genio del padre suo, riuscì poeta di qualche nome (2), e meritò d'essere ancor giovinetto ascritto all'Accademia de' Ricovrati. Tanto in latino che in lingua italiana abbiamo a stampa alcuni suoi versi. Quelli da noi letti in lingua del Lazio stanno alla p. 307 e segg. dell'opera *Joannis Antonii Vulpii Carminum etc. Patavii* 1725, *Cominus*, coi titoli come segue:

Matthaei Burdegati patav. Carmina. – I. Quum Joannes Franc. Barbadicus S. R. E. cardinalis, a brixiense ad patavinam ecclesiam gubernandam traductus esset anno CIↃIↃCCXXIII. – *Pag.* 311. II. Ad Joannem Antonium Vulpium, amicum eximium ac singularem.
– *Pag.* 317. III. Ad Aeglem, de Amynta venatore.
– *Pag.* 318. IV. De puella fluvio mersa.
– *Pag.* Ivi V. Ex italico Francisci Petrarcae

Or vedi, Amor, che giovinetta Donna
Tuo regno sprezza, ec.

Un suo sonetto al Volpi suddetto, che comincia

Volpi, qualor io penso a' tanti e rari
Pregi vostri, ec.

---

(1) Facciolati *Fasti*, p. 304.

(2) Il *Dizionario storico ec.*, tom. III. p. 275, lo dice *dottor di leggi*, e che *morì in patria P. P. d'instituto civile.* Ciò è ignoto al Facciolati, che scrivendo la storia di quella Università non avrebbe certo taciuto il nome di un suo contemporaneo.

è impresso alla p. 205 delle *Rime* dello stesso Volpi. *In Padova* 1741, *Comino*, in 8.°

Un altro sonetto del Bordegato si legge nelle *Rime del dott. Antonio Benedetto Ghirardi mantovano in morte della di lui sposa*. *Venezia* 1755, *appresso Tommaso Bettinelli*.

Del nostro poeta ci restano ancora un altro sonetto e dei versi latini in morte del Lazzarini alle p. 465 e 480 delle *Poesie* del detto signor abate Domenico Lazzarini maceratese ec., giuntivi altri poetici componimenti di diversi in morte dell'autore ec. In Venezia 1786, appresso Giangabriello Hertz e Pietro Bessaglia, in 8.° gr.

BORDONE (Giulio). Ved. Scaligero (Giulio Cesare).

BORDONI (Benedetto) padovano, e padre del celebre Giulio Bordoni, più noto sotto il nome di Giulio Cesare Scaligero, e ciò coll'appoggio non solo degli scrittori delle cose padovane, ma dell'autorità rispettabilissima del Tiraboschi (1). Fiorì il Bordoni nel tramontare del XV, e dopo il sorger del XVI. secolo, e rese celebre il suo nome per l'eccellenza ch'ei possedea nel miniare, accostandosi col suo dipingere alla maniera di Andrea Mantegna; la qual arte per più anni

(1) Il dottissimo scrittore della *Storia dell' italiana letteratura*, tom. VI. P. IV. p. 1076, dopo averci con giusta e sana critica fatte conoscere le diverse opinioni d'alcuni autori, i quali discordano tra loro sulla patria del Bordoni, volendolo chi padovano, chi veronese, non che se il Bordoni fosse padre dello Scaligero, così lasciò scritto: « A me par dunque che » non molto forti sieno le ragioni per cui lo Scaligero provasi » di patria veronese, e che i fondamenti di crederlo padovano, » e quindi figlio dell'autore dell'*Isolario*, siano di molto peso; » e perciò confesso che a questa seconda opinione io propendo » assai più che alla prima. » (Pag. 1081.)

esercitò nella sua patria, come chiaro appariva dai codici per lui miniati, che nella ricca biblioteca de' monaci di santa Giustina e in alcune di Venezia si ammiravano. Fu chiamato da alcuni (1) *miniatore all'insegna della scala*, credendosi ch'egli aperta avesse una bottega coll'insegna di una scala; il che si nega da altri. « Attese il Bordoni dapprima allo studio dell'astrologia, in cui molte cose predisse con molto » successo; ma conosciuta avendo la vanità di quello » studio, si applicò alla geografia, e divenne *prestan- » tissimo geografo e cosmografo* » (2). Finì i suoi giorni in Padova nel 1529, o 1531, ed ebbe sepoltura nella chiesa di san Daniele.

Abbiamo del Bordoni la raccolta d'alcuni Dialoghi di Luciano, che impresse a proprie spese = Venetiis per Simonem Bevilaquam papiensem anno Domini MCCCCXCIIII., die XXV. Augusti, in 4.° = In fine dell'edizione sta il seguente epigramma:

Haec lege plena jocis: immixtaque seria ludo
Quando relandi (relaxandi) *cura tibi est animi.*
Luciano ex graeco plures fecere latina:
Collecta hinc illic: pressaque Bordo dedit.

Oltre a questo lavoro, ed una più esatta descrizione o tavola dell'Italia da lui composta, e dedicata al cardinale Francesco Cornaro, vi ha pure = L'Isolario, nel quale si ragiona di tutte l'isole del mondo, con li loro nomi antichi e moderni, istorie, favole, e modi di loro vivere, et in qual parte del mare stanno, et in qual parallelo e clima giacciono. In Vinegia per Niccolò d'Aristotile detto Zoppino, 1528, in fol. = Di

---

(1) Ved. Mazzuchelli *Gli Scrittori d'Italia*, vol. II. P. III. p. 1702.

(2) Leandro Alberti *Descrizione d'Italia*, a c. 479. Anche dal Quenstedt a c. 278 del suo *Dialogus de patriciis illustribus viris* è chiamato *maximus geographus et cosmographus.*

nuovo ivi con la giunta del = Monte dell'oro nuovamente ritrovato. In Venezia, per Francesco di Leno, 1534, in fol.; e poscia ivi per Federigo Foresano, 1547, in fol. (1). =

BORDONI (Giulio) da Padova, medico. Tradusse il nostro Bordoni la seconda parte delle *Vite di Plutarco*, impressa in Vinegia per Niccolò d'Aristotile, 1525, in 4.° Un suo epigramma, attribuito con onore a Giulio Cesare Scaligero, sta innanzi ad un'opera di Antonio Fanti medico trivigiano, stampata nel 1515. (2).

BORDONI (Benvenuto) medico padovano, ha dato alla stampa: = Disputatio continens theoremata logica, mathematica, naturalia et medica. Patavii 1563, in 4.° = (3).

BORDONI (Jacopo) padovano, dell'Ordine de' Servi, maestro in sacre lettere, priore, provinciale, poeta e oratore assai celebre, oltre parecchie composizioni poetiche stampate in diverse raccolte de' suoi tempi, pubblicò una = Ghirlanda di varii fiori per onorare le pompe reali dell'illustrissimo sig. Almorò Zane podestà di Padova nella sua partenza, tessuta dal molto reverendo P. M. Giacomo Bordoni Servita l'anno 1608. In Padova, per il Pasquati, 1608, in 4.° = (4).

BORDONI (Giulio Cesare). Il vedere ascritto il Bordoni alla padovana Accademia degli *Affidati* col

(1) Mazzuchelli, l. c.

(2) Ved. Zeno *Biblioteca del Fontanini*, tom. II. p. 268. — Paitoni *Nuove Memorie ec.*, tom. II. p. 333. — Mazzuchelli, Op. cit. p. 1706.

(3) Mazzuchelli, ivi, p. 1703.

(4) Id. ibid. p. 1706.

titolo *il Rapito*, mi fa credere ch'ei possa appartenere a questa città; il che m'induce a registrare il nome e le seguenti sue rime nella presente Biografia: = Rime amorose divise in due parti, nelle quali si contengono Idillii, Scherzi, Lettere, Vaghezze, Egloghe, Sonetti e Madrigali. In Padova, per Donato Pasquardi e Comp., 1629, in 12.° = (1).

BORGHI (Luigi) padovano (2), vivente, dottore in ambe le leggi. Alunno del patrio Seminario, si distinse fino dalle prime mosse della sua letteraria e scientifica educazione, spiegando non ordinario ingegno, del quale ce ne porse un bel saggio nelle seguenti operette che diede alle stampe:

I. Dissertazione in difesa dell'arte comica. Padova nel Seminario, 1812, in 8.°

II. Poesie varie di Luigi Borghi. Vol. II. *in uno*. Ivi, tipografia Bettoni, 1814, in 8.°

III. Versione del carme dell'ab. Svegliato, descrivente il notturno spettacolo offerto nella gran Sala della regia città di Padova a S. M. Francesco I. Col testo latino a fronte. Padova per il Bettoni, 1816, in 8.°

IV. Al Genio della Spree, ec. Ode. Ivi, Crescini, 1817, in 8.°

V. Versi sciolti al sepolcro di messer Francesco Petrarca. Ivi nella tip. del Sem., 1822, in 12.°

BORGO (Giulio) padovano appartenne all'Ordine de' frati Minori. Di lui ci resta l'elogio di Scoto, premesso al *Mare magnum Scoticae subtilitatis* (3).

BORINI (4) (Leandro), conte e nobile padovano, nacque in questa città nell'anno 1697, il dì 5 ottobre.

---

(1) Mazzuchelli *Gli Scrittori d'Italia*, vol. II. P. III. p. 1706.

(2) Il Borghi nacque veramente in Londra, ove la madre sua, celeberrima cantante, allora trovavasi.

(3) Mazzuchelli, come sopra, vol. II. P. III. p. 1760.

(4) Borini. « Fregiata di antica nobiltà padovana, la fami-

Coltivò il Borini con successo la poesia, e fu distinto letterato. Morì a' 24 settembre dell'anno 1783 (1), e di lui abbiamo impresse:

I. Favole cinquanta d'autori antichi ridotte in altrettanti sonetti. Padova, per il Conzatti, 1774, in 8.°

II. Favole d'invenzione dell'autore. Ivi, per lo stesso, 1766, in 8.°

III. Il giorno dell'Ascensione in Venezia. Ivi, 1778, in 8.° (*senza il nome dell'autore*).

IV. Alle pagine XXV-XXVII. del libro *Funzioni sacre e feste ec. per l'esaltazione ec. di Clemente XIII.* (*Padova* 1758, *Conzatti*, in 4.°) si leggono del Borini due Cori, cioè varie quartine rimate poste in musica, cantate da più voci, ed un Sonetto.

BORINI (Domenico Mauro), fratello del precedente, vide la luce in Padova il giorno 5 agosto del 1701. Il chiariss. Mazzuchelli (2) chiama il nostro Domenico « gentiluomo padovano......, che con molta facilità » maneggia la poesia volgare. Ha pubblicato l'opera se» guente, composta da lui in una sua villa deliziosa, » situata a' piè degli amenissimi colli d'Este: »

= Stanze per l'incendio seguito del tempio di santo Antonio di Padova la notte antecedente ai 29 marzo

» glia Borini fu dal Senato romano con suo decreto 13 ago» sto 1680 ascritta con tutta la sua posterità all'Ordine dei » patrizii e senatori romani. Nel 1746 il Consiglio nobile del» la città di Ferrara egualmente l'accolse nel suo seno, e con » diploma 16 novembre 1748 Sua Maestà l'imperatrice Ma» ria Teresa conferì ai fratelli Leandro e Domenico Borini, e » loro discendenti legittimi maschi, il titolo di Conti dello » Stato di Lombardia, che poscia venne riconosciuto dalla Re» pubblica veneta. Nel 1788 poi i Borini, nelle persone di » Carlo e Leandro, vennero aggregati al patriziato veneto, e » registrati nel libro d'oro. » Schröder, tom. I. p. 146.

(1) Carte famigliari presso la predetta nobile famiglia.

(2) Vol. II. P. III. p. 1776.

del 1749. In Padova nella stamperia Conzatti, 1752, in 4.° = (*senza nome dell'autore*). Il Tiraboschi (1) le appella *stanze di molta vivezza.*

Del Borini ci resta pure un Sonetto indiritto al ricordato Volpi, che si legge a c. 206 delle *Rime del Volpi impresse in Padova presso Giuseppe Comino*, 1741, ediz. 2.ª; e due Sonetti in morte del prof. Lazzarini. — Ved. *Rime* dello stesso, p. 468-469. Venezia 1786. — Varie altre poesie lasciò il Borini mss., come raccolgo dal *Giornale de' Ricovrati*, della quale Accademia fu socio, da lui lette con molto suo onore nelle private e pubbliche sessioni di quella illustre radunanza. La Parca troncò il filo de' giorni del nostro poeta nel dì 22 giugno dell'anno 1775 (2).

BORROMEO: « È nota nella storia d'Italia (scrive » il più volte ricordato sig. Schröder (3)) la stirpe de' » Borromeo, tanto illustrata da uomini insigni, e spe- » cialmente dal celebre san Carlo arcivescovo di Mi- » lano. Divisa in varii rami, uno di questi trapiantossi » di nuovo da Milano a Padova, da dove traeva la sua » prima origine dai Vitaliani. In diversi rami eziandio » quello di Padova si divise; ma non sussiste attual- » mente che il casato sotto descritto, il quale è altresì » decorato del titolo comitale derivante da Borromeo » Borromei suo ascendente, che nell'anno 1403 venne » fregiato dal duca di Milano Giovanni Maria Visconti » del titolo di Conte di Castel Arquato e Val di Faro; » titolo che fu anche formalmente riconosciuto dalla » Repubblica veneta con ducali del 1669 e 1729. »

I Borromeo sin dal 1634 appartennero altresì all'ora cessato Consiglio nobile di Padova. E per par-

---

(1) *Storia della letteratura italiana*, tom. VII. p. 120.
(2) Carte della medesima famiglia.
(3) *Repertorio genealogico ec.*, tom. I. p. 147.

lare, come fu nostro intendimento, di coloro che illustrarono il loro casato con opere a stampa (1), il primo che ci si presenta si è:

1.° Antonio, nobile padovano, conte, cavaliere e dottore, aggregato a tutti tre i Collegii della sua patria; giureconsulto distinto, per cui meritossi nelle patrie Scuole la cattedra di ragion canonica negli anni 1490 e 1494. Non fu meno dotto nella sacra teologia, che nelle arti liberali. Cessò di vivere nel dì 29 dicembre del 1509 in fresca età, lasciando più figli che s' ebbe da Lombarda Conti nobile padovana. La sua spoglia mortale ebbe onorata sepoltura nella chiesa di san Paolo, che ora più non esiste, ove gli venne apposta la seguente iscrizione:

Antonio Borromeo ill. artium et theologiae
et J. U. D. excellentiss. equiti et comiti dignissimo
monum. hoc Lombarda de Comitibus uxor,
haeredesque posuere, anno a natali
Domini MDVIIII, quarto kalend. Ianuarii.

Abbiamo del Borromeo alle stampe (2):

I. De christiana religione contra Hebraeos (*senza alcuna nota di stampa*). In 4.°

II. Clypeus B. Mariae Virginis, seu de ejusdem conceptione. Liber.

III. Testamentum Christi.

2.° Antonio Maria, personaggio distinto, fu della Congregazione de' Chierici Regolari, detti Teatini,

---

(1) Pietro Borromeo lasciò ms. la seguente Cronica: *De familiis patavinis cum insignibus*. B. P. — Di Borromeo Carlo, che lasciò mss. alcuni *Commentarii sopra Giobbe*, parla con lode il Mazzuchelli, Op. cit. p. 1795.

(2) Il diligente sig. Mazzuchelli, vol. II. P. III. p. 1794, ci fa sapere di non aver trovate a stampa, negli scrittori per lui esaminati, le opere che riportiamo del Borromeo.

nella quale in Vicenza nell'anno 1682 vi abbracciò la regola. Professore di filosofia, teologia, e de' sacri canoni, consultore in Roma di quella congregazione, godette l'estimazione de' suoi confratelli e dei dotti d'Italia. Alle predette scienze gravi il Borromeo associò lo studio della poesia, e quindi fu aggregato all'Arcadia col nome di *Orgalio Parrasiano*. Nella state del 1711 villeggiando nel Padovano, ed infierendo in Sarmeola (1), ove trovavasi, l'epidemia de' buoi, osservatane per lui la natura del morbo, e i rimedii più atti onde arrestarlo, condottosi poscia a Roma, presentato il suo lavoro al celebre Giammaria Lancisi, questi, dopo averne lodato l'autore, vi aggiunse una sua dissertazione, che si pubblicò colle stampe, come siamo per dire. Onorato il Borromeo da papa Clemente XI. a' 30 agosto del 1713 del vescovado della diocesi di Capo d'Istria, che governò pel corso di venti anni; ritornato in patria nel 1733, vi rinunciò, godendo dell'abazia di santa Maria di Carmignano nella diocesi padovana, conferitagli nel 1716 dal sommo pontefice Clemente XII. Morte il colse nel dì 24 febbrajo dell'anno 1738 (2), lasciando i seguenti scritti di pubblico diritto:

I. Istoria dell'epidemia de' buoi accaduta l'anno 1711, coll'esame delle cagioni, uso de' rimedii, e modo di preservare i buoi sani ec. In Venezia presso Pietro Orlandi, 1712, in 8.° — La terza edizione di questa operetta ha il seguente frontispizio = Istoria dell'epidemia de' buoi. Terza edizione. Padova 1714 pel Conzatti. = Vi si aggiungono: = Dissertazione epistolare di M. Lancisi scritta al P. Borromeo; altro Ragionamento di mons. Lancisi intorno all'epidemia de' cavalli, succeduta in Roma nella primavera del 1712;

(1) Villetta poche miglia lontana da Padova.

(2) Ved. più copiose notizie presso il Mazzuchelli, vol. II. P. III. p. 1794. — Ughelli *Italia sacra*, tom. V. p. 394, — ed il Farlati *Illyricum Sacrum*.

Epistola scritta dal sig. dott. Lorenzo Peroni sulle malattie bovine. = Questa unione d'opuscoli viene lodata giustamente dal sig. Re (1).

II. De electione vocali. Romae typis Octavii Rubei, 1712, in 8.°

III. Vita del cardinale Giuseppe Maria Tommasi della Congregazione de' Chierici Regolari, detti Teatini. In Venezia per Jacopo Tommasini, 1713, in 8.° — Sta anche impressa alla pag. 21 e segg. della P. III. delle *Vite degli Arcadi illustri.*

IV. Una sua Lettera al ch. Antonio Vallisnieri si legge inserita nelle *Osservazioni ed esperienze intorno all'origine e costumi di varii insetti ec.* (fatte dal detto sig. Vallisnieri). *In Padova nella stamperia del Seminario, presso Gio. Manfrè,* 1713, in 4.°

3.° Antonio Maria (2) nacque in Padova nel giorno 12 agosto dell'anno 1724. Nel collegio diretto dai Padri Somaschi ricevette il Borromeo la prima sua educazione; quindi, ascoltando tra le pareti domestiche i precetti del prete Alberto Calza, dell'abate Lazzarini e del Volpi, succhiò da loro i veri dettami del bello nell'amena letteratura sì latina che italiana. I molti versi, coi quali ornava le varie raccolte che si pubblicavano in Padova ed altrove, lo fecero conoscere poeta facile e colto, e dell'italica favella profondo conoscitore. Quello che diciamo delle sue rime, aggiungeremo pure delle sue prose, nelle quali, particolarmente nelle novelle, emulò felicemente i novellatori dell'aureo trecento, allontanandosi da alcuni difetti di quell'età. Predominato dalla nobile passione de' geniali suoi studii, provveduto di beni di fortuna, fece oggetto delle

(1) *Dizionario agronomico*, tom. II. p. 24.

(2) Ved. *Giornale dell'italiana letteratura ec.* tom. IV. Serie II. p. 332. Varietà. — *Biografia universale.* Artic. *Borromeo Antonio Maria.*

sue ricerche l'edizioni tutte de' novellieri italiani; lodevole divisamento, e degno d'un letterato dovizioso. Ebb'egli il dolce contento di vedere, prima di passare tra' più, condotta quasi a compimento la sua collezione, che ora arricchisce una privata biblioteca di Londra; destino crudele riserbato a molte cose preziose d'Italia! La casa di lui, aperta ai dotti (1) del proprio paese ed agli stranieri, sembrava un'accademia. Amico leale e benefico, esemplare marito, stimato e compianto da ognuno, tra le braccia della nobil donna Regina Abriani, affettuosa sposa e distinta matrona, spirò il Borromeo nel giorno 23 gennajo del 1813. Le opere del nostro Antonio Maria, che si hanno alle stampe, sono le seguenti:

I. Disegno del tempio di sant'Antonio di Padova, con una Lettera che dà distinto ragguaglio dell'incendio accaduto la notte precedente il 29 marzo 1749. Padova, per Vidali, 1749, in 12.°

II. La Fortezza. Canto secondo del nob. sig. conte Anton-Maria Borromeo padovano, A. R. (*Accademico Riposto*) (2). — Sta nella *Perfezione religiosa*, p. 19.

III. Lettera all'ab. Giuseppe Gennari, colla data del 12 settembre 1743, alla pagina 334 del *Giornale Da Rio*.

IV. Capitolo in terza rima al detto Gennari. Ivi, pag. 338.

V. Il giuoco delle ombre. Cantata in dialetto padovano scritta nel 1751 ad istanza di Francesco Orologio, e da questo posta in musica. — Giornale suddetto, p. 342.

---

(1) Il Borromeo fu ancora dell'Accademia de' *Ricovrati*, e di quella delle Scienze, Lettere ed Arti della sua patria.

(2) Più cose vennero indiritte sì in prosa che in verso da alcuni letterati al Borromeo, che omettiamo di qui notare per amore di brevità.

VI. Stanze in lode di Cocco dell'Agguindolato, accademico Ordito di Padova, con una Cicalata dell'Innaspato. Padova per Giambattista Vidali, 1750, in 4.° — Questi due componimenti, l'uno in ottava rima, in prosa l'altro, gli unì l'ab. Giuseppe Gennari col nome di *Aggomitolato;* e come sotto il nome dell'*Agguindolato* si nasconde il sig. Vincenzo Ricci di Capo d'Istria, così sotto l'altro dell'*Innaspato* si occulta il nostro Borromeo.

VII. Il Laocoonte. Ottave in lode del Museo del Balì Tommaso Giuseppe Farsetti. Venezia 1772, in 4.° — Stanno anche alla p. 348 del *Giornale Da Rio.*

VIII. Fra' *Componimenti nella morte di Daniele Farsetti patrizio veneto,* stampati in *Venezia* 1787, si legge un Sonetto del Borromeo, riprodotto nel Giornale sullodato, p. 352.

IX. Notizie de' Novellieri italiani posseduti dal conte Anton-Maria Borromeo gentiluomo padovano, con alcune Novelle inedite. Bassano, 1794. — Di nuovo col titolo = Catalogo de' Novellieri italiani posseduti dal conte Anton-Maria Borromeo gentiluomo padovano. Edizione seconda con aggiunte, ed una Novella inedita. Ivi 1805 in 8.°, tip. Remondini. = Vi si legge alla facc. 52 una sua Novella col titolo = Dell'amorosa vigilanza d'un cagnoletto che scampò da grave pericolo la moglie d'un geloso. = Ristampata alla pag. 345 del Giornale sopraddetto.

X. Lettera al conte Giuseppe Perli Remondini, premessa all'*Informazione storica della città di Padova dell'abate Gennari. Bassano* 1796, in 8.°

XI. Sei Stanze stanno alla p. XXXVIII. delle *Poesie ec. in morte del Mussato* (1). Abbiamo pure del Borromeo un Sonetto pel solenne ingresso al vesco-

---

(1) Buon numero delle opere del co. Borromeo, ricordate da noi, furono omesse da' suoi biografi.

vado di Padova di monsignor Francesco Scipione De Dondi dall'Orologio. L'autore contava allora l'anno ottantesimo quarto dell'età sua. Alcune sue quartine rimate, intitolate *Coro* perchè poste in musica e cantate da varie voci, e un sonetto stanno alle p. XXIV. e XXX. delle *Funzioni sacre ec. fatte per l'esaltazione ec. di Clemente XIII: In Padova* 1758, *Conzatti, in* 4.° — Alcune altre rime e lettere del nostro Anton-Maria si trovano impresse in più Raccolte, e sì delle prime che delle seconde, autografe in parte, si leggono in alcuni codici presso la ricca B. del S.

BORTOLONI (Andrea), Minore Conventuale, nacque in Este l'anno 1599. Insignito della laurea dottorale nel celebre Collegio di san Bonaventura in Roma, fu, oltre che profondo teologo, conoscitore delle lingue ebraica, greca e latina. Provinciale del suo Ordine, che a lui debbe l'erezione di un grandioso convento in Este, si fece il Bortoloni distinguere per la sua pietà e dottrina. Morì in patria nel dì 11 settembre del 1684 in età d'anni 85. Di lui ci resta alle stampe = De quintuplici mundo anagogica disputatio F. Andr. Bortholoni Atestini, Ordinis Minorum Conventualium, habita in Gymnasio magnae domus Venetiarum Baccalaurei. Venetiis apud Laurentium Gryphium 1622, superiorum permissu. = (1)

BOSIO (Vincenzo) padovano, fu dell'Ordine de' Padri predicatori, dottore di teologia, e membro del Collegio di quella Facoltà nella sua patria. Fiorì il padre maestro Bosio intorno al 1731. Di lui abbiamo alle stampe:

I. Lettera ad un nuovo Parroco intorno al Probabilismo del padre F. Vincenzo Bosio dell'Ordine de'

(1) Ved. Angelieri *Saggio ec.* p. 112.

Predicatori, maestro e dottore collegiato di Padova in sacra teologia, ec. Padova 1731, dalla stamperia del Seminario, in 12.°

II. Parafrasi brevissime del Simbolo degli Apostoli, della dominicale orazione, dei dieci precetti, della salutazione angelica, tratte dagli opuscoli quarto, sesto, settimo ed ottavo del dottore Angelico san Tommaso dal padre maestro F. Vincenzo Bosio de' Predicatori, ec. In Venezia 1736, per Bonifazio Viezzeri, in 12.° (1).

BOSOLINI (Stefano) padovano ha pubblicata = Midolla letteraria della lingua italiana purgata e corretta, con un competente saggio de' suoi quattro principali dialetti; cui si aggiunge una Midolla di lettere famigliari per li principianti: il tutto corredato con nuovo metodo a pro d'un amico per opera di Stefano Bosolini padovano. In Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1724, in 8.° =

BOTTONI (Albertino), nobile padovano, uno dei più celebri medici del sec. XVI. Datosi con trasporto allo studio delle lettere, quindi della filosofia e della medicina, nelle quali scienze venne insignito della laurea dottorale, meritò nel 1555, ancor giovanetto, l'onore d'esser eletto nell'Università della sua patria alla cattedra di logica in terzo luogo, dalla quale passò alla scuola di medicina teorica straordinaria. I suoi talenti, che lo condussero in seguito alle primarie cattedre, sempre di medicina nello stesso Studio, e l'esercizio di quell'arte lo arricchirono a dismisura. Una fonte per lui di gran lucro si fu l'aver introdotto, dopo Jacopo Carpense di Bologna, l'uso del mercurio per sanare il morbo gallico. Tra gli onori, de' quali go-

(1) Ved. *Novelle Letterarie di Venezia* 1736, a p. 308.

dette in vita il Bottoni, non è da passarsi sotto silenzio quello d'essere stato dal Duca di Urbino, unitamente ad altri quattro medici, chiesto del suo consiglio onde togliere la città di Pesaro e il territorio da alcune febbri pericolose che colà infierivano. Nè taceremo, come a'dì nostri si dimostrò bellamente (1), che il Bot-

---

(1) Dobbiamo al chiarissimo signor dottor Montesanto (*Dell'origine della Clinica medica di Padova ec.*) la bella ed interessante notizia, che il nostro Bottoni e il suo collega Marco Oddo, calcando le traccie luminose segnate dal famoso Giambatista Montano pochi lustri prima, diedero novella vita alla Clinica medica nello spedale di san Francesco in Padova, condotti dalla sola nobile brama di giovare. E qui avvertiremo cogli studiosi di medicina, che il dotto autore, dopo aver dimostrato con incontrastabile evidenza che l'Università padovana, la prima d'ogni pubblico Studio d'Europa, vanta la fondazione in essa di quella scuola, base della medica scienza, ci porge il documento luminoso, che tanto onora li ricordati professori, e in particolare il Bottoni di cui favelliamo; il quale non essendo da tacersi, lo riporteremo come ci viene fedelmente e con eleganza vôlto in lingua italiana dal prelodato signor Montesanto, che il trasse dagli *Acta nationis germanicae Facultatis medicae, quae, convocata natione, praelecta et examinata, digna judicata sunt, ut albo nationis insererentur. Consiliariis Christophoro Sibenburger Carinthio, et Samuel Keller Hallense Saxone, anno* 1578. Vol. I. p. 97. Manoscritto presso la biblioteca dell'Imperiale Regia Università di Padova.

Merita, a comune nostro giudizio, di essere celebrato con riconoscente memoria e di venir rammentato in questo luogo il beneficio sommo impartito alla nazione nostra dall'eccellentissimo uomo Albertino Bottoni, professore primario di medicina pratica estraordinaria, il quale condotto dalla singolare benivoglienza che da più anni a noi concede, oltre all'averci anche in quest'anno dalla pubblica cattedra con ogni cura ammaestrati, a fine di giovare vieppiù alla nostra istruzione si riunì nello scorso inverno all'eccellentissimo Marco degli Oddi, medico ordinario dello spedale di san Francesco e pubblico professore, e con esso, finita la lezione, si trasferì sempre a quello spedale medesimo seguito da

toni fu, insieme al suo collega Marco degli Oddi, il primo che dopo il celebre Montano gettasse i più so-

---

noi per visitarvi parecchi infermi afflitti da diversi generi di malattie: per tal guisa egli aprissi l'adito ad accuratamente mostrarci come si dovessero applicare alla pratica quelle dottrine che avevano fatto il soggetto della sua pubblica lezione, esercitando così i suoi uditori in tutto ciò che al dotto e sagace medico appartiene di osservare e di praticare a pro de' suoi malati. Cessate finalmente le lezioni, volendo il Bottoni che neppure durante le vacanze dell'Università mancasse a noi qualche mezzo di ammaestramento, e potesse per noi esser posto a profitto il nostro tempo, egli in una determinata ora della mattina recavasi ogni giorno a quello stesso spedale: quivi, visitando alternativamente col signor Marco degli Oddi gli ammalati, andava instruendoci, ragionando intorno a qualche caso tra i più gravi da lui osservati.

Mentre simili esercitazioni, con sì maturo consiglio intraprese a nostro vantaggio, andavano proseguendo, un certo medico per nome Emilio Campolongo, di giovanile età, collega nell'Università e professore della stessa cattedra, ma in secondo luogo, di Marco Oddo, riuscì, non si sa come, ad ottenere che la ispezione e la cura de' malati, cui prima presiedeva il solo Oddo, venisse fra entrambi divisa, per modo che quind'innanzi gli uomini fossero medicati dal Campolongo, e le femmine dall'Oddo.

Il Campolongo perciò, vistosi promosso a medico di quell'ospitale, si propose egli pure, alla foggia de' provetti nostri precettori, di dare ogni giorno delle pratiche istruzioni: nel dì susseguente alla sua nomina occupò quindi primo di tutti con molta insolenza e temerità quel posto che soleva essere destinato ai nostri maestri; nè, occupatolo, volle cederlo ad essi. Fermo in suo pensiero di ragionare ai giovani da quel luogo, non già una sola volta, o per un giorno solamente, rinnovò la scena istessa per più giorni; e non valsero a rimuoverlo nè a piegarlo le nostre istanze, dirette a far sì ch'ei lasciasse liberi il luogo e l'ora occupati per lo innanzi dai nostri maestri, e che per sè volesse scegliere altra ora ed altro luogo. Ma, ostinato egli oltre ogni credere, giunse, coll'insistere per le sue pratiche istruzioni, a turbare quelle solite a darsi dagli altri prima di lui. Se dal Campolongo solo avesse dovuto dipendere, tutti saremmo stati esclusi dal-

lidi fondamenti della scuola clinica in Padova, che precedette tutte l'altre in Europa. Lasciò il nostro Bot-

---

l'ospitale; il che pure minacciava apertamente di voler far sì che avvenisse.

La quale insolenza, divenuta già intollerabile ai signori professori Bottoni ed Oddo, meritevoli per ogni riguardo di molta stima e riverenza, li costrinse a partire dallo spedale, e con essi partirono quanti vi erano studenti della nazione alemanna, rimanendo così affatto solo il Campolongo nel luogo da lui tolto agli altri..... Informati poscia bene del fatto i governatori dello spedale, costrinsero il Campolongo con severi modi a cessare dalla sua pretesa, ingiungendogli, se pur voleva intraprendere qualche esercizio a vantaggio di taluno degli studenti, di scegliersi un'altra ora ed un altro luogo. Così, mercè la prudenza dei nostri maestri e la costanza degli studenti alemanni, fu vinta l'altrui pertinacia, ed i nostri esercizii vennero felicemente a ricominciare.

Il Bottoni e l'Oddo continuarono anche nel successivo anno 1579 ad istruire nello spedale i giovani; ed in quest'anno pure vennero ad insorgere nuovi dissidii, come ce ne informano gli atti di quell'epoca, raccontandosi ivi quanto segue:

Essendosi allontanati, come sogliono, dall'Università gl'Italiani per far le vacanze presso le loro famiglie, li signori Albertino Bottoni e Marco Oddo, eccellentissimi uomini e della nostra nazione sommamente benemeriti, affinchè far potessimo qualche profitto nello spazio di tanti mesi, continuarono le loro pratiche istruzioni quasi ogni giorno nello spedale di san Francesco sino al principio delle lezioni, con gran fatica e disagio loro, e con somma utilità nostra: della qual cosa poco io dirò, potendo bene ciascuno dalla relazione del mio antecessore rilevare le circostanze tutte che a ciò si riferiscono. Aggiungasi, che venendo nella state invitati parecchi infermi alle terme di Abano, onde rendersi vieppiù grati a' nostri, li condussero due volte colà, dando per tutti cavalli e legna il signor Oddo, e quivi gl'instruirono circa il valore medico delle acque termali e dei fanghi. Verso la fine poi dell'ottobre fattasi la stagione opportuna per le sezioni anatomiche, il Bottoni e l'Oddo stabilirono di aprire i cadaveri di quelle donne che morissero nello spedale; e ciò col fine d'indagare alla presenza degli scolari le sedi e le cagioni dei mali: fu però d'uopo abbandonare ben tosto que-

toni un monumento del suo buon gusto nelle arti in un palazzo ch' ei fece erigere dirimpetto alla chiesa degli Eremitani in Padova (intorno al quale allude la medaglia riportata dal Tomasini (1)), che acquistato po-

sto sì utile divisamento, poichè, mentre tutto era disposto per eseguire nel giorno appresso la sezione di due donne, in una delle quali importava esaminare lo stato dell'utero, e nell'altra, morta di tabe, volevasi dai nostri precettori scuoprire per dove penetrasse una piaga fistolosa esistente al torace, il signor Campolongo loro emulo propose a' suoi uditori d'intraprendere in quel giorno medesimo l'anatomia dell'utero, e si servì per questa dei due suddetti cadaveri. Nacque da ciò che i governatori del pio luogo, resi avvertiti dell'accaduto e mossi dalle querele delle vecchie inferme, le quali temevano, morendo, di dover essere del pari anatomizzate, preserissero tanto all' Oddo, quanto al Campolongo, di astenersi dall' incidere verun cadavere nell' ospitale, sotto pena di perdere lo stipendio.

In onta però alle tante opposizioni promosse dalla rivalità del Campolongo contro il Bottoni e l'Oddo, perseverarono questi tuttavia nell'utile loro impresa d'istruire nella pratica medicina i giovani, conducendoli al letto dei malati nello spedale di san Francesco; poichè anche gli atti dell'anno 1587, compilati dal consigliere della nazione alemanna Pietro Paolo Höchstetter di Tubinga, ne parlano così: *A ciascuno di noi è palese con quanta diligenza si diportasse il signor Albertino Bottoni nelle sue quotidiane esercitazioni. Ogni giorno ei ci conduceva al letto di un nuovo malato, e c'istruiva intorno al di lui morbo, indagandone dottamente le cagioni, esponendone i segni e le indicazioni curative, non che il pronostico: egli suggeriva inoltre non solo le più opportune medicine di comune uso, ma quelle altresì che la sua pratica particolare gli avea comprovate efficacissime; talchè venne ognora più a farsi manifesta la singolare bontà con cui da più anni questo insigne uomo ci riguarda. Ond' è che, sebbene le teorie mediche da noi apprese nelle nostre contrade possano a tutta prima allontanarci in qualche modo dal seguire le sue lezioni, la somma sua felicità nella pratica e l'ottimo suo metodo di medicare serve però a ricondurci intorno a lui.*

(1) *Elog. illustr. viror.*, tom. I. p. 145.

scia dalla nobile famiglia Aldrighetti, venne non ha molt' anni atterrato. Morì il Bottoni nel dì primo dicembre del 1596, e fu seppellito nella chiesa degli Eremitani, avendo lasciato a' suoi nipoti copiose ricchezze. Il Tomasini, che ne scrisse l'elogio (1), ne tramandò a' posteri anco il ritratto (2).

Le opere del Bottoni a stampa sono:

I. De vita conservanda. Patavii, apud Jacobum Bozzam, 1582, in 4.°

II. Albertini Bottoni nobilis patavini, philosophi ac medici, theoricam ordinariam in Accademia patavina interpretantis, de morbis muliebribus. Ibid. 1585, apud Paulum Majetum, in 4.° B. F. – Di nuovo Venetiis 1588, in 4.° — Si trova ancora inserita in varie collezioni d' opere mediche.

III. Methodi medicinales duae, in quibus vera et legitima consiliorum medicinalium instituendorum ratio, et indicationum doctrina traditur, propositae in celeberrima Accademia patavina, a viris nobilissimis et excellentissimis professoribus D. D. Alberto Bottono et D. Æmilio Campolongo, nunc primum in lucem editae opera et studio Lazari Susenbeti philosophi et medicinae doctoris. Accessit Bartholamaei Hieronii medicinae doctoris, methodus chirurgiae, et quaestionum medicinalium practicarum. Decas I. Francofurti 1595, ex officina Palatheniana, in 8.° B. F.

IV. Consilia medica. — Sono nella raccolta *Consiliorum medicinalium* di Giuseppe Lautembachio. *Francofurti apud Johan. Sartorium* 1605, in 4.°

---

(1) Op. e l. c.

(2) Del Bottoni, oltre agli storici dello Studio padovano, il Mazzuchelli *Gli Scrittori d'Italia* (vol. II. P. III. p. 1902), il quale ricorda altresì Bernardo e Niccolò Bottoni, chiari personaggi, fratelli del nostro Albertino, parla il Tiraboschi *Storia della letteratura italiana* (tom. VII. p. 875), gli Scrittori di storia medica, la *Biografia universale*, ec.

V. De modo discurrendi circa morbos, eosdemque curandi, Tractatus. — Sta inserito nelle *Pandectae* di Gio. Giorgio Sckenckio. *Francofurti apud Jonam Rhodium*, 1607, in 12.°

VI. De ratione consultandi in re medica liber I. — Il Mazzuchelli (1), coll'appoggio d'alcuni scrittori, crede essere l'opera stessa, di cui sopra al N.° III.

VII. De mixtione Tractatus. – De pulsibus Tractatus. – De arte medicinali Lectiones. – Praelectiones in artem medicinalem Galeni. — Queste opere del Bottoni mss., con altre indicate dal diligente Mazzuchelli, forse ora più non esistono.

BOZZA (Bernardo) nacque in Monselice il giorno 25 dicembre del 1734. D'indole gioviale e scherzevole, formò soggetto delle sue studiose occupazioni l'amena lettura, che non lasciò di coltivare anche allora che già di vent'anni accoppiatosi in matrimonio, si mescolò negli affari del suo paese, e vi tenne alcuni importanti carichi. Avendogli morte nell'anno 1785 rapita la sposa, sei anni appresso abbracciò vita ecclesiastica, e venne ordinato sacerdote nel 1793. Caduto da uno stato di agiatezza in una luttuosa miseria, finì di vivere nel giorno 29 aprile dell'anno 1817 oppresso dall'infelice sua situazione.

Tali sono le principali notizie del Bozza, del cui spirito poi e del tanto suo noto panegirico di Bacucco ci faremo ora ad intrattenerci, servendoci di quanto si legge nel Giornale del sig. conte Niccolò Da Rio (2). » Si dice comunemente (così al citato luogo) che un » solo sonetto basta a formare la riputazione d'un poe-

---

(1) Ved. intorno al Bottoni il Mazzuchelli, vol. II. P. III. pag. 1902, che ne parla a lungo. — Haller *Bibliotheca medica*, tom. II. pag. 235.

(2) Serie II. Tom. XIV. p. 314.

» ta; e noi diremo forse con più ragione, che il solo
» panegirico del Bacucco basta a formare la riputazio-
» ne del Bozza. Sei edizioni si sono fatte di questa
» leggiadrissima satira; ed ella va così per le mani di
» tutti, che sembra quasi inutile di farne un cenno.
» Qui il Bozza si è aperta una sorta di ridicolo che, sen-
» za discendere al motteggio, alle buffonerie, alle ca-
» ricature personali, prende di mira generalmente i di-
» fetti degli oratori del suo tempo, e gli sferza con un
» garbo quanto nuovo, altrettanto gentile. » Dopo aver
fatte conoscere le stravaganze che s'incontrano nel det-
to panegirico, dà fine il prelodato scrittore all'articolo
del Bozza scrivendo... « Nè consiste il merito di que-
» sta orazione unicamente nelle stravaganze esteriori
» che ne costituiscono la parte satirica. Un occhio che
» non si fermi alle sole parole, vi ravvisa per entro l'elo-
» quenza d'un grande oratore, che scherzando fa co-
» noscere come sappia ben ordinare e condurre e am-
» pliare un soggetto; e insieme le cognizioni di un let-
» terato che, parlando di scienze a sproposito, e carat-
» terizzandole con epiteti incongruenti, palesa di co-
» noscere quanto basta per saperne motteggiare ciò ch'è
» vano ed inutile, e rispettabile ciò ch'è sodo e vantag-
» gioso. » Adorno così il panegirico del Bacucco di
tanti pregi, non si credè autore il Bozza, e quindi fu
giudicato al suo comparire per parto del Cesarotti, o
di alcun altro chiarissimo letterato, o per lavoro tro-
vato in qualche vecchio archivio. Questa taccia pose
al colmo la situazione infelice del povero autore, che
ridotto nella più infima miseria, se allora avvilito far
non potea scintillare quello spirito di cui avea fatta sì
bella mostra nella sua nobil fatica, non lo era stato
quando, vivendo agiatamente, diede mano al detto pa-
negirico. Ognun sa che le ricchezze e la vigoría della
vita influiscono sullo spirito, e che questo invilisce es-
sendone privi. Nè questa sola si è la prova che ad-

durre possiamo; ma la più forte sarà pur quella, allorchè si vorrà confrontare la prima edizione fattane dall'autore in Lucca nel 1762 coll'ultima di Padova del 1821, che sembra rinovata, in fuori della divisione e dell'ordine delle parti che vi sono conservate. Lasciò inediti altri lavori, come la *Gelomanzia*, da lui indicato nella prefazione della citata ultima edizione del Bacucco, non che i seguenti che si possiedono da Giovanni figlio di lui. = La frenetica simpatia degli uomini.—La frenetica simpatia delle donne (i quali portano la data del 1754). — Le diverse opinioni dei medici. =

BRANCALEONI (Gio. Battista), avvocato, vivente, nonagenario. Di lui abbiamo alle stampe = Elogio al sig. Enrico Altan, vice-prefetto di Piove di Sacco. Padova, per il Penada, 1809, in 8.° =

BRAZOLO-MILIZIA (1). Lungo sarebbe il ricordare i pregi dell'antichissima ed illustre famiglia Brazolo: noi ne diremo assai poco, per non allontanarci dalla brevità che ci siamo proposta. Fino dal 1130 si hanno prove della nobiltà di codesta famiglia, che prese il primo cognome di *Brazolo* da un antico castello di sua proprietà, che venne in progresso per discordie civili spianato nel 1313. Assunse essa l'altro cognome di *Milizia* per testamento di Feo Milizia, del quale gode tuttora delle investiture, e che morì nel 1300. Oltre a molti guerrieri, professori che insegnarono con onore nella patria Università, e canonici distinti della Cattedrale di Padova, ricorda un Prosdocimo che nel 1574 fu ambasciatore della Città, coll'assenso della veneta Repubblica, a papa Gregorio XIII. per un affare importante; dal quale pontefice s'ebbe lodi

(1) Ved. *L'Europa Letter. Giornale*, tom. VI. Par. I. p. 93. *Notizie intorno la vita di Paolo Brazolo Milizia.*

e favore. Lasciando di ragionare di lui, e di un Paolo, del quale abbiamo ms. un'orazione recitata li 21 luglio 1521 a nome della Città di Padova per la elezione del doge di Venezia Antonio Grimani (codice cart. B. P.), chiamata dal Portinari *eloquentissima* (1); e di Michele, del quale pure ci rimane altra orazione ms. *a Tommaso Mocenigo podestà di Padova a nome della Città* nel 1596, ci fermeremo a dire alcuna cosa di Paolo, uomo letteratissimo.

Paolo Brazolo-Milizia nacque in Padova nell'anno 1709 il dì 16 ottobre da Pietro Brazolo-Milizia ed Eleonora contessa Grompo nobile padovana. Fanciullo, diede segni d'ottimo ingegno. Dal Padre Sanseverini della Compagnia di Gesù venne instituito nelle belle lettere, e sotto di lui spiegò il suo genio per la poesia. La filosofia e le matematiche apprese ei dal Padre Rampinelli, e mostrò anche in questi studii molta accuratezza e penetrazione d'ingegno; e coltivolli per qualche tempo insieme col chiarissimo abate Succi e col celebre marchese Poleni: fece alcune osservazioni a un'opera dello stesso Poleni, e trasportò il metodo geometrico ad un'operetta propria degli amici. L'amor delle belle lettere e della greca poesia lo allontanarono da quegli studii. Il ch. abate Lazzarini, che gli fu guida nel conoscere il bello degli autori greci, lo infervorò siffattamente in tale studio, che sembrava trasportato. Continuò però il corso degli studii, e, presa la laurea dottorale, fu ascritto al sacro Collegio. Unì alle lettere l'arti, che sono a quelle sorelle; quindi avea ottimo intendimento nella pittura e nella scoltura, e precipuamente nella musica, ed ebbe ad amicissimo il gran Tartini. Scorse le prime città d'Italia, e, ripatriato per attendere alla sua favorita occupazione dello studio della greca lingua, ritirossi in una sua villa. Frutti

(1) *Della felicità di Padova ec.*, p. 247 e segg.

della sua applicazione e del suo genio, che poi andarono in preda delle fiamme, furono la traduzione in verso sciolto con somma eloquenza ed armonia, fatta da lui ben tre volte, dei due poemi d'Omero che teneva a memoria, che *a udirli sembravano piuttosto originali di eccellente poeta italiano, che versi recati nella nostra da straniera favella. Avea pur disegnate le allegorie delle favole contenute nei detti poemi con sommo ingegno ec.* I suoi lumi sopra i detti poemi (in quanto riguarda alle allegorie delle favole), sulla divina Commedia di Dante, se ci fossero rimasti, il nome del Brazolo sarebbe salito a più durevole celebrità. Tradusse Anacreonte, non che *L'Opere e i Giorni* d'Esiodo, in versi sciolti, che pubblicò dopo grandi eccitamenti l'anno 1765. Colla versione stampò un lungo ragionamento sopra i principii della poesia e le leggi dell'epica lirica. Studiò molto anche Aristotile, e fece alcune correzioni al Segni. Fece pur la traduzione d'Ippocrate, che poscia, come dicesi, rimase presso a un suo amico, il quale porse a lui ajuto e consiglio a presto perfezionarla. Conosceva anche la lingua ebrea, che coltivò negli ultimi anni del viver suo. Paolo fu d'animo chiaro ed aperto, di modi cortesi, grande amatore e coltivatore degli amici, liberale con ogni ordine di persone, e specialmente verso gli studiosi delle lettere; nell'opere inclinato al magnifico, negl'impegni presi esatto, nei pubblici impieghi della sua patria amante del decoro e del ben comune. L'anno 1752 condusse in moglie Anna Cortuso nobile padovana, da cui ebbe due figli, Pietro e Prosdocimo, il primo de' quali gli premorì, e l'altro mantenne vegeta l'illustre sua schiatta, che in Padova ancora fiorisce. Paolo finì di vivere a' 27 luglio del 1769 (1) con dispiacere di tutti i buo-

(1) Morì Paolo Brazolo in Tribano presso al sessagesimo anno di età per una frenesía che, impadronitasi di lui, lo con-

ni. Abbiamo di lui, come si disse più sopra, alle stampe = Idillio di Mosco intitolato *Europa*, che forma parte della raccolta di alcune poesie, e una prosa del detto Brazolo, pag. XXXIII, a S. E. signor Angelo di Lauro Quirini per occasione di sue nozze. In Padova 1757, per li fratelli Conzatti, in 4.° = Alcune sue rime sono nella *Nuova raccolta di operette italiane in prosa ed in verso inedite o rare*. Vol. 2. *Treviso* 1795 *per Giulio Trento*, in 8.° Come pure due sue lettere all'Algarotti (1).

BREDA (Bartolommeo), notajo padovano. Di lui il Tomasini (2) presso il Mazzuchelli (3) lasciò scritto: *In disegnandis ac pingendis literis supra alios hujus nostrae aetatis praestantissimus. Urbem nostram et territorium delineatum precibus comitis Andreae Cittadellae evulgavit anno* 1625. *Territorium iterum diligentiori cura anno* 1650 *correctum et auctum insculpsi curavit aeneis tabulis.*

BREGOLINI (Giovanni Domenico) di Noale. Coltivò la poesia, nella quale rese di pubblico diritto colle stampe una tragedia in versi col titolo = Pausania, tragedia. A Sua Maestà Cristianissima. In Padova per Giambattista Pasquati 1679, in 4.° — Ode in morte di Giovanni Francesco Loredano patrizio veneziano. — Si legge a carte 64, dietro alla *Vita del Loredano*

---

dusse ad infierire contro sè stesso. Così il Moschini *Della letteratura veneziana*, tom. I. p. 47. — Intorno alla miseranda fine di questo valent'uomo leggasi il Gennari *Notizie ec.* P. I. p. 47. — Ved. anche il Mazzuchelli, Op. cit. vol. II. P. III. pag. 2040.

(1) Opere. *Venezia* 1791, dalla tipografia di Carlo Palese. Tom. XIV. pag. 277-279.

(2) *Athen. patav.* p. 111.

(3) Op. cit. vol. II. P. III. p. 2043.

descritta da Gaudenzio Brunacci. In Venezia, appresso li Guerrigli, 1662, in 12.° (1).

BREGOLINI (Ubaldo), giurisperito e poeta. Nacque il Bregolini in Noale, distretto del Padovano nel giorno 16 maggio dell'anno 1722. Il Seminario di Padova lo annovera tra' suoi alunni più celebri. Le matematiche, per le quali mostrava un genio appassionato, cangiò egli colla giurisprudenza, nella quale ottenne la laurea dottorale. Il veneto Foro, che attendeva il Bregolini a brillare tra' primi avvocati, il vide cangiar la toga coll'abito chiericale, e ordinarsi sacerdote. Scelto dal Vescovo di Trevigi ad insegnare nel Seminario di quella città le belle lettere, vi fu pure prefetto degli studii. Da quel luogo passò il Bregolini in Bergamo ad insegnare la giurisprudenza nelle pubbliche scuole di quella città, dette *della Misericordia*. Nell'anno 1773, per decreto dei veneti Riformatori, venne chiamato in Venezia a leggere la sacra eloquenza ed il diritto civile nelle scuole in quel tempo colà instituite; lettura che interruppe, fatto già vecchio, nel 1806. Il Bregolini finì di vivere nell'anno 1807, e venne onorato ne' suoi funerali d'un'orazione (2) dal professore Zabeo. Tra le opere del Bregolini annovereremo le seguenti:

I. Prose e poesie recitate nell'Accademia delle pubbliche scuole di Venezia nell'anno 1774. Ivi 1774, appresso Carlo Palese, in 4.°

II. Del maritaggio de' fiori, per le nozze Ferrari-Naselli. Ivi, per lo stesso in 8.°

---

(1) Ved. Mazzuchelli op. altr. cit. vol. II. P. III. p. 2044.

(2) *Laudatio in funere Ubaldi Bregolini-Venetis* 1807 in 8.° Ved. l'*Elogio* scrittone dal Pimbiolo, sta nelle *Opere* di questo nostro poeta. Vol. I. p. 179: l'abate Moschini *Della Letteratura Ven.* ec. T. I. p. 270, T. IV. p. 113.

III. Del Celibato satira lâtina del Dottore Ubaldo Bregolini recata in versi italiani dall'ab. Angelo Dalmistro P. A. (*col testo a piè di pagina*). Venezia 1791, in 8.°, per Antonio Zatta e figli. – *Di nuovo* Padova dalla tipografia della Minerva, 1825, in 8.°

IV. Della educazione de' figliuoli. Opuscolo di Plutarco per le nozze Valmarana-Mangili. Venezia, Curti, 1803, in 8.°

V. Versione della lettera di san Benedetto alla sorella sua Scolastica. — Sta unita ai *Poemetti sacri trad. dall'ab. Fossadori. Ven., Santini,* 1805, in 4.°

VI. Elementi di giurisprudenza civile secondo le leggi romane e venete. Vol. 4. Ivi, per Carlo Palese, 1787. – *Di nuovo* ivi per Simeone Occhi con aggiunte, 1805. — Si è questa l'opera per cui alla più tarda posterità il nome del Bregolini suonerà sempre chiaro.

VII. Oratio in funere Angeli Emo. Venetiis, typis Antonii Zatta, 1792, in 4.°

VIII. Poemetto intorno ai pregi della storia naturale moderna in confronto dell'antica. Si aggiungono cinque sonetti ed una canzone. — Stanno nel *Mercurio filosofico letterario ec.,* p. 107 e 223.

IX. De obligationibus et contractibus, Propositiones selectae ex jure naturae civili Romano, et Veneto. (*senza alcuna nota*) In 4.°

BRENTA (Andrea) padovano. Del Brenta il diligente signor Mazzuchelli (1), che ci fu tanto d'ajuto fin qui, scrive che fioriva dopo la metà del secolo XV. Studiò in sua patria le umane lettere e la filosofia, e s'acquistò tal credito, che, non avendo ancor compiuti i trent'anni dell'età sua, fu riputato il principe dei filosofi nel Collegio della suddetta sua patria. Trasferitosi a Roma, insegnò quivi pubblicamente la rettorica, e

(1) Op. cit. Vol. II. P. III. p. 2050.

la lingua greca e latina. Egli era stato scolaro del celebre Demetrio Calcondila, e fu compagno e familiare di Bartolommeo Fonzio. Morì a Roma in grado di segretario del cardinale Oliviero Caraffa napolitano, vescovo di Sabina, in età ancor fresca, di peste a' 13 di febbrajo del 1483, e venne lodato da Pietro Marso con un'orazione che fu per avventura la morte di questo. Noi lo troviamo mentovato da diversi scrittori, e sappiamo aver lasciate le opere seguenti, oltre parecchie che si sono perdute.

I. Ad Xistum IV. Pont. Max. Andreae Brentii patavini oli. Cardi. Neapolit. (*sic*) Secret. Epistola. — Questa epistola, ch'è assai breve, dietro alla quale viene del nostro Brenta una = Praefatio in Caji Julii Caesaris Orationes ad Quirites, = indi segue = Caji Julii Caesaris Oratio Vesontione belgice ad milites habita, = si trova impressa in 8.°, senza nota di luogo, stampatore ed anno.

II. Commentaria in Hippocratem de insomniis; continet textus suppositionum logicae Petri Hispani, et quaestiones in fine singulorum librorum. Venetiis, apud Octavianum Scotum, 1497, in fol.

III. Orationes. — Mss. appresso la libreria Vaticana. — Altra = Oratio in Pentecosten, = pur ms. nell'Ambrosiana al cod. Q. 122, fogl., in fine della quale sta scritto: *Acta Xisto IV. Pont. Max. Orbi jus, legesque dante, ann: XII.*

IV. Hippocrates de natura hominis, de victu, de tuenda valetudine, medicinae lex, ejusdem jusjurandum, demonstratio quod artes sunt, invectiva in obtrectatores medicinae: ex editione Andreae Brentii patavini, vetus editio, in 4.°

V. Syntagma rhetoricum.

VI. Dal Mangeti (1) gli viene pure attribuita una

(1) *Bibliotheca scriptorum medic.*, tom. I. P. I. p. 471.

= Farrago philosophorum, hoc est varii modi, processus et sententiae philosophorum perveniendi ad lapidem philosophicum, seu benedictum etc. = 1606 in 8.°, senza nota di luogo, e nel vol. IV. del *Theatrum chymicum. Argentorati* 1613, in 8.°

BRIGENTI (Andrea) nacque in Agna, villa del Padovano, nel 1681. Nel Seminario di Padova ebbe la sua educazione, ove venne in appresso sollevato all'onore della scuola. Ascritto all'Accademia de' Ricovrati, si distinse colle sue composizioni poetiche, nelle quali si ammirano e molta facilità e peregrini pensieri. I suoi talenti gli meritarono nell'anno 1713 di venire scelto dal cardinale Corner, vescovo allora di Padova, ad instituire in Roma un giovanetto dell'illustre famiglia Borghesi. In quella metropoli diede mano e pubblicò colle stampe il suo poema, che divise in quattro libri, nel quale descrive la villa Borghesi.... *in quo carminum dignitas ac splendor argumenti dignitati respondet. Ubique se prodit, ingenium facile, elegans, eruditum, solersque judicium* (1). Delle virtù morali, che di tanto sono da estimarsi sopra l'ingegno degli uomini, così lasciò scritto il Ferrari (2): *Erat ille siquidem candidis plane moribus, et mente ingenua. Praedicabat quae acceperat beneficia, ab ingrati animi vitio abhorrens. Litteratus ipse numquam studuit litterati hominis famam quaerere, ac se spectabilem reddere, ab omni ostentatione remotus. Splendida in domo ac paene regia, in pulcherrimo totius Italiae theatro, sibi vixit, minimum sibi tribuens, ac religioni prorsus addictus.* Morì il nostro Brigenti in Venezia nell'anno 1750. Di lui impresse ci restano:

---

(1) Ferrari *Vitae etc.* p. 141, annot. n.° (2).
(2) Ibid. p. 142.

I. Villa Burghesiana, vulgo Pinciana, poetice descripta. Romae per Franciscum Gonzagam, 1716, in 8.° — L'autore la dedicò al suo mecenate il cardinale Corner.

II. Oratio habita Arbae dum Pacificus Bizza Arbensem episcopatum iniret (*senza nome dell'autore*). Patavii, typis Seminarii, 1739, in 8.°

BRUNACCI (1) o Brunazzi (Giovanni). Monselice fu la patria di questo distinto letterato e versatissimo antiquario, che ivi vide la luce nel dì 2 dicembre dell'anno 1711. I genitori suoi, Jacopo e Rosa di Lorenzo Cappello, nell'età di dodici anni affidarono la sua educazione al Seminario di Padova, dal quale ne uscì sacerdote, e fornito a dovizia di quanto i classici nostri autori latini e greci presentano. Dedicatosi alla teologia, n'ebbe la laurea, e nel 1734 venne aggregato al Collegio de' teologi. Lo studio dell'antichità e la ricerca dei documenti spettanti alla storia del medio evo, che lo allontanarono da ogn'altra occupazione, gli procacciarono una grande celebrità (2). Il cardinale Rezzonico, che reggeva allora il vescovado di Padova, indi papa col nome di Clemente XIII., volendo premiare le faticose e diligenti indagini del Brunacci, e quindi diriger quelle ad uno scopo utile al tempo stesso e decoroso pel benemerito antiquario, assegnatagli una pensione, gli ordinò di scrivere la storia ecclesiastica padovana. Se nobile e vasto n'era il progetto, gli era tale però, che confaceasi alle cognizioni del Brunacci, il quale, datosi all'impresa, avendo già ventilati cinquanta e più mila rotoli, erasi innol-

(1) Vedi, intorno al Brunacci, Mazzuchelli vol. II. P. IV. p. 2560; Ferrari *Vitae*, p. 334; *Biografia universale;* il signor Gamba *Galleria degli uomini illustri veneziani*, che ci dà in intaglio anche il ritratto; ed altri.

(2) Ferrari, l. c.

trato fino alla metà del XII. secolo, benchè per pochi anni soltanto gli fosse stata pagata la concessagli ricordata pensione. Compose dapprima la sua storia nella lingua che per noi si parla, che poscia diede mano a tradurre nella lingua del Lazio; ed era giunto di già alla metà del secolo XI., quando morte troncò il filo del viver suo nel giorno 30 dicembre del 1772. Il monumento durevole che il Brunacci lasciò nelle sue opere, delle quali passiamo a darne il catalogo, ci dispensa dal ricordare i varii rami di grave e bel sapere, coi quali meritossi un posto ragguardevolissimo fra i dotti italiani, e precipuamente tra i più distinti antiquarii e diplomatici del suo secolo.

I. Del ringraziar Dio. Ragionamento. Padova per il Conzatti, 1734, in 12.°

II. De re nummaria Patavinorum. Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1744, in 8.° — Venne inserita nella P. I. c. 221 e segg. *De monetis Italiae. Mediolani in regia Curia, in aedibus palatinis*, 1750, in 4.°

III. Ragionamento sopra il titolo di canonichesse nelle monache di san Pietro di Padova. Ivi, nella tipografia del Seminario, 1745, in 8.°

IV. Pomponatius Jo. Brunatii.

« Avendo il signor abate Brunacci (così il Mazzu- » chelli (1)) trovato a penna presso ai signori marchesi » Dondi Orologi un poemetto latino di Andrea Mo- » cenigo patrizio veneto, figliuolo del doge Leonardo » Mocenigo, ch'è un epitalamio in versi elegiaci per » le nozze di Pietro Pomponaccio mantovano con Cor- » nelia da Relogio padovana, venne da esso pubblicato » in una epistola indirizzata al sig. Jacopo Marcello » patrizio veneto nel tomo XLI. della Raccolta Calo- » gerana a c. xxxiv e segg. In essa lettera, premessa

(1) L. c. p. 2162.

» al poemetto medesimo a c. 1 e segg. di detta raccolta,
» ha riferita la pubblica scrittura di esso matrimonio,
» ultimato nel 1500, cui egli ha illustrato con varii
» atti originali, per lo più inediti, risguardanti la fa-
» miglia Dondi Orologio, il Pomponaccio medesimo,
» ed altri; con che viene ad ajutare di molto la storia
» letteraria di Venezia e di Padova. »

V. De Benedicto Tyriaco Mantuano. Epistola ad Petrum Barbadicum senatorem venetum. — Si legge nella suddetta raccolta, tom. XLIII. c. III. e segg.

VI. De facto Marchiae. Epistola amico suo Calogerà. — Sta nella raccolta come sopra, tom. XLV. c. 15 e segg. — Parla in essa il Brunacci della lega dei Veneziani coll'Imperatore di Costantinopoli contro quello di Lamagna, che fu origine del fatto che si dice della Marca, seguíto allorquando Padova e le altre città confinanti si ribellarono all'imperatore Federico I. (1)

VII. Epistola ad P. Anselmum Costadonum. — Raccolta indicata, tom. XLVI. c. 147 e segg. — Parla in essa l'autore di due monete de' bassi tempi, e si contengono delle osservazioni considerabili, che servir possono d'aggiunta al lib. *De re nummaria Patavinorum* (2).

VIII. Supplemento al Teatro nummario del Muratori, che contiene trecento monete inedite. In Ferrara, 1756.

IX. Lezione d'ingresso nell'Accademia de' Ricovrati di Padova ec., ove si tratta delle antiche origini della lingua volgare de' Padovani e d'Italia. In Venezia, appresso Pietro Bassaglia, 1759, in 4.°

X. De cultu lini apud Patavinos antiquiores Epistola. — Sta nel *Protogiornale* di Pietro Vanzi, anno 1778, p. 55.

---

(1) Mazzuchelli, l. c. — (2) Id. ibid.

XI. Chartarum Coenobii S. Justinae Explicatio. Patavii, typis Conzatti, 1763, in 4.°

XII. Monete tre estensi. Lettera di Gio. Brunacci al sig. Nicoletto Venezze gentiluomo padovano. — Senza data di luogo, anno e stampatore. In 4.° (1763)

XIII. Della beata Beatrice d'Este. Vita antichissima ora per la prima volta pubblicata, con dissertazioni dell'abate Brunacci. In Padova 1767, nella stamperia del Seminario, in 4.°

XIV. Epistola ad Dominicum Maurum Salmaso de codice epistolarum Petri Pauli Vergerii. Ib. 1767, in 8.°

XV. Conforti della medicatura degli occhi (1). Padova per li Conzatti (1765), in 4.°

XVI. De leprosis apud Patavinos. Patavii, typis Cominianis, 1772, in 4.°

---

(1) Il nostro Brunacci coltivò anco la poesia; ma in essa, a dir vero, venne giudicato poeta di bassa lega. Tale lo dimostrano le rime ch'ei compose e pubblicò col titolo sopra ricordato, nelle quali, in fuori di molte buone notizie intorno a patrie cose, null'altro si legge. Non mancando di qualche spirito il ritratto che di sè volle fare in un sonetto il nostro autore, abbiamo creduto di qui trascriverlo, onde rallegrare l'argomento.

Piccolo di statura e di cuor alto,
Sottil di corpo e di cervello grosso,
Di color bruno, e qualche volta rosso,
Quando gli spirti oltre il dover esalto.
Neri son gli occhi, e 'l naso ha il suo risalto,
E pochissima carne ho sopra l'osso;
Spedito nelle membra, e, quando posso,
Parlo velocemente e corro e salto.
Ma per la flussion, che in gola porto,
Oggi son pigro; e poi per altri impacci,
Che miracolo è ch'io non ne sia morto.
Leggo le carte e gli eruditi stracci,
Onde son fatto della vista corto.
Questo è il ritratto di Giovan Brunacci.

B. del S. Cod. cart. N.° 639, p. 91.

XVII. Prodromo, ossia Preliminare della storia ecclesiastica padovana del ch. signor ab. Giovanni Brunacci. Padova (senza data di anno e stampatore) (Conzatti 1803), in 8.° — Questa operetta, che il Brunacci avea lasciata ms. e preparata per la stampa, come si scorge dalla lettera dedicatoria per lui scritta a mons. Ferri vescovo d'Adria, venne poscia da don Giacomo Ferretto pubblicata, che la indirizzò al reverendissimo Capitolo della Collegiata di santa Giustina di Monselice.

XVIII. Lettera a Lodovico Muratori. — Sta nelle *Lettere di uomini dotti tratte dagli autografi, ed ora per la prima volta pubblicate* (dall'ab. Antongiovanni Bonicelli). *Venezia, Curti*, 1807.

XIX. Memorie mss. delle vite di san Sabiano (o Saviano) Fontana, del beato Antonio Manzoni, e del beato Compagno Ongarello, esistenti in un solo volume nell'archivio della Collegiata di Monselice. — L'ab. Ferretto, più sopra ricordato, da questo ms. ha scelto e dato alle stampe tutto ciò che potea appartenere al detto beato Compagno col titolo: *Memorie del beato Compagno Ongarello, con note storico-critiche. Padova, dalla stamperia del Seminario*, 1811.

XX. Alcune dottissime lettere abbiamo pure a stampa del nostro Brunacci, tra le quali una = circa un piombo del doge Enrico Dandolo; sopra due pezzi di cronaca di Matteo e Giovanni Villani; = ed altre che sono inserite nelle *Novelle letterarie di Firenze.*

Non sarà fuor di luogo, venendo per ultimo a registrare le opere manoscritte del Brunacci, di fermarci intorno alla sua storia ecclesiastica padovana, giacchè per essa suona chiaro il nome di lui. Ci serviremo a ciò fare delle parole del sig. ab. Bonicelli, che sopra la detta opera stese l'annotazione seguente alla lettera del nostro Brunacci. Ved. num. XVIII. « A suppli» mento di ciò che il Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*,

» e il *Nuovo Dizionario ec.* riferiscono intorno alla
» *Storia ecclesiastica di Padova*, tuttora inedita, di
» questo dottissimo diplomatico, piacemi di aggiungere,
» che avendo lasciati il Brunacci due scritti di quella,
» uno in italiano in dieci quinterni, l'altro in latino;
» il primo, ch'è autografo, con correzioni della stessa
» mano, ed è condotto sino alla morte di san Bellino,
» da esso fissata nel 1147, esiste nella Cancelleria ve-
» scovile di Padova, mancante del quinternetto ottavo,
» essendone però prima dello smarrimento stata pro-
» curata una diligente intera copia in quattro volumi
» in fol. dal dott. Pietro Ceoldo, benemerito illustrato-
» re delle cose padovane, ai nobili Pappafava di san
» Lorenzo. Interessa di sapere che quasi la metà del
» quinterno nono e tutto il decimo è occupato da una
» dissertazione, la quale può servire d'*Introduzione*
» *alla storia dello Studio di Padova*, come ivi lo
» dice il Brunacci medesimo. Il secondo scritto poi,
» cioè il latino, che non è autografo, ma copia ese-
» guita sotto la dettatura dell'autore, malgrado di quan-
» to, prossimo a morte, disposto aveva il Brunacci (*lon-*
» *ga est injuria, longae ambages*), passò dalle mani
» del ch. ab. Gennari, cui era stato affidato perchè lo
» pubblicasse, a quelle degli eredi del defunto; ma di
» esso parimente, innanzi della consegna, ne fu tratto
» di pugno del Gennari un esemplare, ceduto in se-
» guito al nobil uomo Giovanni Pappafava di san Mar-
» tino, e che ora è in potere dell'erudito sig. don Giu-
» seppe Bianchi padovano. Il detto esemplare arriva
» sino al 1090, ed ha il seguente titolo: *Codex di-*
» *plomaticus patavinus a Joanne Brunatio collectus*
» *ac illustratus;* ma il testo li chiama *Annales:* e il
» tutto è compreso in due grossi volumi in fol., l'uno
» de' quali abbraccia l'esposizione de' fatti, l'altro i mol-
» tiplici documenti che nell'autografo italiano furono
» indicati, ma non sempre riportati: onde si può sup-

» porre che queste *riforme*, di cui ha parlato il Bru-
» nacci nella lettera premessa alla sua *Informazione*
» *per la storia ecclesiastica di Padova*, *pubblicata*
» *nel* 1803 col titolo di *Prodromo* (ved. N.° XVII.);
» informazione la quale presenta il quadro di tutta l'in-
» signe opera, atta a gettare gran luce anche sulla sto-
» ria civile di quella nobilissima città » (1).

Una buona parte dei documenti raccolti dal Brunacci vennero pubblicati dal ch. mons. Orologio nelle sue *Dissertazioni sulla storia ecclesiastica padovana* (ved. Orologio).

Abbiamo ancora del Brunacci mss. l'opere seguenti:

I. Acta sancti Bellini episcopi patavini.

II. Lettere con notizie del monastero padovano di Porcilia, con l'istrumento del Capitolo generale de' monaci bianchi di Padova, e atti particolari dello stesso nell'anno 1259.

III. Istrumento del monastero camaldolese di san Benedetto novello di Padova nell'anno 1282.

IV. Perplures chartae ad illustrationem Congregationis monachorum alborum de Patavio.

V. Più lettere, in gran parte autografe, versi ed altri scritti si conservano nella B. del S.

BRUNELLI (Sigismondo), nacque in Padova intorno al 1502. Jacopo suo padre il fece attendere nelle patrie Scuole al diritto, nel quale per modo si distinse da meritare nel ricordato Studio una cattedra ancora in verde età. Accoppiando a una profonda conoscenza del diritto civile quella pure del gius canonico, venne destinato ad insegnare per più anni questa scienza, ac-

(1) Per conoscere più da vicino e con tutta evidenza le preziose notizie e i documenti che di quelle e di questi sono ricche le opere mss. del ch. nostro Brunacci, invitiamo il lettore a leggere l'estratto che ad ogni volume venne scritto da colto ed intelligente ecclesiastico padovano.

quistandosi un nome illustre tra i più chiari giureconsulti del suo tempo. Nel 1542 godendo, dopo varie ricondotte, dello stipendio di dugento cinquanta fiorini, nella vegeta età d'anni 41 venne da morte rapito. Tra i molti manoscritti lavori o imperfetti o interrotti ch'ei lasciò, morendo, nell'uno e nell'altro diritto, solo ci resta un suo *Consiglio*, pubblicato dal Ziletti nella *Raccolta di consigli matrimoniali* a c. 60. *Venetiis apud Jordanum Zilettum*, 1563, in 4.° (1)

BRUNELLI (Girolamo), nobile padovano, e canonico della Cattedrale della sua patria, versato nelle materie teologiche, e conoscitore espertissimo della lingua del Lazio. Ci lasciò egli una prova della sua perizia nella dotta e pulita traduzione delle *Confessioni* di sant'Agostino, che impresse col seguente frontispizio = Confessioni di sant'Agostino volgarizzate giusta la edizione de' Padri Maurini da Girolamo Brunelli canonico di Padova. Tom. 2. In Padova, nella stamperia del Seminario, 1766, in 8.° =

Il Brunelli dedica il libro a papa Clemente XIII. Rezzonico, che poco prima era stato vescovo di Padova. L'edizione è adorna di due intagli, del ritratto del santo Padre premesso alla dedicatoria, e di quello di sant'Agostino che sta innanzi al frontispizio. Alla lettera di dedica segue la prefazione del traduttore. Mons. Orologio (2) chiama troppo severamente, e quanto a me sempre fuor di ragione, il Brunelli *uomo di qualche coltura;* e parlando della sua traduzione: *così ce lo fa credere la sufficiente traduzione* sopra indicata. Morì il Brunelli in Padova il dì 6 gennajo del 1776.

BRUNELLO (Bartolommeo) padovano, fu poeta de' più celebri del suo tempo. Si ha un saggio del suo

(1) Ved. *Storici dello Studio di Padova*, e il Mazzuchelli vol. II. P. IV. p. 2173. — (2) *Serie ec.*, p. 41-42.

poetare in alcuni suoi versi premessi alle *Rime di Tommaso Cavalli ec. In Padova per Orlando Zaramella, stampa del Pasquati,* 1615, in 12.° (1).

BRUSONI (Annibale) ebbe a patria il ridente castello di Cittadella. Di lui non ci resta altra memoria che l'orazione seguente = Oratio gratulatoria illustrissimo Marco Cornelio episcopo patavino. Patavii, apud Pasquatum, 1595. =

BRUSONI (Giacomo) padovano, dottore in ambe le leggi, avvocato, vivente, per sapere ed integrità commendevolissimo. Recitò egli l'elogio seguente al trapassato illustre suo institutore dottor Giacomo Nalin, nome caro ed onorato ancora nel Foro della sua patria: = Elogio funebre di Jacopo Nalin jureconsulto padovano, recitato nella chiesa di santa Caterina in Padova li 27 luglio 1818. Padova, nel Seminario, 1819, in 8.° =

BUZATO (Lodovico), conte padovano, fioriva nel 1593. Per opera di lui uscì alla luce = Uno stupendissimo caso, il quale è intervenuto in Alemagna ad una terra chiamata Sleborg a' dì 25 di marzo 1593. = Egli diede pure alle stampe il = Lacrimoso lamento dell'illustrissima ed eccellentissima donna Orsina Peretta Colonna sopra la morte dell'illustrissimo ed eccellentissimo Marcantonio Colonna grancontestabile, suo consorte. Raccolta del conte Lodovico Buzato, anno 1595. = (2)

BUZZACCARINI (3) (Francesco), gentiluomo padovano. Fiorì il Buzzaccarini nel secolo XV.; fu ver-

(1) Quadrio, vol. II. p. 294.
(2) Mazzuchelli, vol. II. P. IV. p. 2478.
(3) Della nobiltà della famiglia de' Buzzaccarini, assai illu-

satissimo nelle greche e latine lettere, ed eccellente scrittore sì in prosa che in verso. La smania di ripulire i proprii componimenti, e precipuamente gli epigrammi, ci rese privi d'avere delle testimonianze del suo valor letterario. E tanto più amara ci riesce una tal perdita dal saggio che ne abbiamo in quello riportato dal Morelli (1), e spedito dal nostro Francesco a Cosimo de' Medici, che il fece scolpire in un suo palazzo, forse in Milano, regalando all'autore, con tratto della consueta sua munificenza, sessanta zecchini. Cessò di vivere il Buzzaccarini nel 1500, ed ebbe il frale suo onorata sepoltura nella tomba de' suoi maggiori nella chiesa di sant'Antonio. Di lui non ci rimane che la seguente elegante traduzione dal greco = Federico Cornelio patavinae praeturae discendenti Epistola, cum Isocratis Oratione ad Nicodem Cypri regem de regno administrando, ab ipso e greco in latinum traducta. = (*senza nota di luogo, anno e stamp.*) B. P.

BUZZACCARINI (Francesco) figliuolo di Brunoro, nobile padovano. Di lui ci resta = De recta ingenui adolescentis institutione liber unus, Paulo Parutae patricio veneto dicatus. Patavii, apud Laurentium Pasquatum, 1593, in 4.°

BUZZACCARINI (Antonio), nobile padovano, nacque nel 1578 da Annibale e Diamante Anselmi. Una buona educazione, unita ad una forte inclinazione per le belle lettere, lo posero in grado di farsi conoscere ed apprezzare come buon verseggiatore pel secolo in cui visse. In patria ottenne alcuni pubblici carichi, e fuori fece spiccare il suo ingegno, facendo rap-

---

stre ed antica di Padova, veggasi quanto ne scrisse il sig. segretario Schröder, *Repertorio genealogico*, tom. I. p. 175.

(1) *Annotazioni all'Anonimo*, p. 164-165.

presentare alcune sue tragedie. Coltivando gli ameni studii, e avendo consumato con mano liberale quasi tutto il suo patrimonio, finì il nostro Buzzaccarini di vivere nel 1632. Abbiamo di lui impresse:

I. La Caccia di Danae. Tragisatiricomica (*in versi*) recitata in Padova nell'anno 1614 sotto il reggimento di Antonio Barbaro capitanio. In Vicenza per Gio. Domenico Rizzardi, 1615, in 12.°

II. Altile. Tragedia (*in versi*) di Antonio Buzzaccarini. (Vedi *Collaterale della Bànca generale in Padova*, cogli intermezzi in fine.) In Padova per Gasparo Crivellari, stampatore della Mag. Com., 1626, in 4.°, dedicata dallo stampatore *agl'illustrissimi et eccellentissimi signori Giulio Giustinian et Vincenzo Gussoni cavalier rettori di Padova*.

Dal proemio raccogliamo che l'autore ne prese l'argomento da una novella intitolata *Altile*, una delle cento di Gio. Battista Girardi. Seguendo l'autorità di Aristotile, così il Buzzaccarini la condusse con lieto fine, senza avvenimento di morte o spargimento di sangue. Fu rappresentata nell'an. 1618 nel Salon Verde in Padova, e fu il povero autore, solite millanterie, *necessitato a mostrarla, e sforzato ultimamente a darla in luce*.

III. Si vuole dal Tomasini (1) che il Buzzaccarini componesse anche l'*Endimione*, e moltissimi versi in istile pastorale e giocoso, che per altro nè dal Mazzuchelli (2) nè da me si trovarono stampati. Un suo sonetto impresso si legge a c. 224 delle *Rime di Luigi Ancarano raccolte da Livio Ferro*.

Del nostro Antonio Buzzaccarini abbiamo eziandio varie rime scritte in lingua rustica padovana, nelle quali l'autore si nasconde sotto il nome di *Bertevella*

(1) *Athen. patav.* pag. 53, e appresso il Mazzuchelli vol. II. P. IV. p. 2480. — (2) Id. Ibid.

dalle Brentelle (1). Tra queste si annoverano le seguenti:

Oltre alcune rime impresse nella P. I. delle *Rime di Sgareggio Tandarello da Calcinara in lingua rustica padovana. In Padova, appresso Paolo Mejetto,* 1583, in 4.°, v' ha pure alle stampe:

I. Poesie in lingua rustica padovana di Bertevello dalle Brentelle, cioè Madrigali, Bradamante irritata, Isabella e Zerbino, Orlando addolorato, Lamenti raccolti et imitati de' leggiadri Canti dell'Ariosto. Nuovamente poste in luce. Dedicate al molto magnifico et hornatissimo signor Pietro Viscardi. In Venetia, presso Daniel Bissuccio, 1612, in 8.°

II. Sbradamante scorezzà de Bertevello dalle Brentelle, contain pavan. Cavà fuora dal slibrazzon de barba Vigo Arosto. Ivi, per lo stesso, 1612, in 8.°

III. Rolando Forstubiò de ec. Lamento stramvò e cernù dai versi de barba Vigo Arosto. Ivi, pel medesimo, 1612, in 8.°

Il Mazzuchelli (vol. II. P. IV. p. 2052) ignora che sotto il nome di Bertevello s'asconda il Buzzaccarini.

Benchè, per non aver sott'occhio un documento sicuro che m'accerti ch'esse sieno del citato Buzzaccarini Antonio, inclini a crederle dettate dalla sua penna, non lascierò di muover dubbio al contrario, veggendo che i primi componimenti, pubblicati nel 1583, ammetterebbero che il Buzzaccarini avesse soltanto quindici anni; il che se non è impossibile, certo non è facile a credersi.

BUZZACCARINI (Antonio Rainieri), marchese Gonzaga (2), nob. padovano. Laureato in teologia, venne

(1) *Dizionario storico.*

(2) « Questa famiglia, che conta fra i suoi ascendenti indi» vidui insigniti di onori stranieri, e cavalieri di Malta, è in-

poscia eletto canonico della Cattedrale della sua patria il dì 23 febbrajo dell'anno 1771, e nel 1803 arcidiacono. «Fervido di fantasia (scrive mons. Orologio (1)), » si trasportò con la mente nei secoli primitivi, e ve» deva in sè ricopiato il carattere ed il potere degli » antichi arcidiaconi. Si travolse per modo il suo fisi» co, che pochi mesi dopo se ne morì, cioè il 1.° di » marzo dell'anno 1804. »

Fu il Buzzaccarini uomo pio, e amato dal clero, e di non mediocre coltura fornito. Alle stampe ci restano:

I. Nicolao Antonio Justiniano, Ordinis sancti Benedicti, Congregationis Cassinensis, episcopo patavino, comite Saccensi etc., cum primum cathedrale templum ingrederetur, Gratulatio ab Antonio Raynerio de Buzzaccarenis Gonzaga canonico habita XIV. kal. junii MDCCLXXIII. Capituli nomine. Patavii, typis Jo. Antonii Vulpii, 1773, in 4.°

II. Monumentum Hieronymo Justiniano praefecto, Venetias Patavio revertenti. Patavii (*absque typ. nomine*) 1796, in 4.°

» signita del titolo di *Marchese*, che con diploma 10 febbrajo » 1706 fu da Ferdinando Carlo duca di Mantova conferito ad » Annio de' Buzzaccarini, cavaliere di san Giorgio, con dichia» razione che il medesimo ed i suoi legittimi discendenti ven» gano adottati ed assunti nella famiglia ducale dei Gonzaga, di » modo che abbiano da godere il nome, gli onori, i titoli e le » prerogative di essa famiglia ducale. Per le espressioni di detto » diploma la famiglia Buzzaccarini deriverebbe da una stirpe » consolare romana denominata *Vetulia*, che, dopo aver perduto » il principato di Cremona in causa delle turbolenze, passò a » dimorare a Pisa, indi a Padova, sostenendo ovunque le pri» marie dignità, e rendendo illustre il suo nome nel governo, » nelle armi e nella Chiesa.» Schröder ec. tom. I. p. 176.

(1) *Serie ec.*, p. 43.

AL CONTE

GIROLAMO POLCASTRO

CAV. DELL'I. R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

DELLE LETTERE ED ARTI BELLE

EGREGIO CONOSCITORE E PROTEGGITORE

QUESTO SECONDO FASCICOLO

DELLA

BIOGRAFIA DEGLI SCRITTORI PADOVANI

L'AUTORE

D. D. D.

CAGNA (Jacopo) padovano, visse nel secolo decimosesto, e ci resta di lui a stampa = Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova. Composto da M. Giacopo Cagna padovano. In Padova appresso Lorenzo Pasquati 1589, in 8.° = B. F. Il Cagna, *côlto da sventurosa morte* (1), non ebbe l'agio di pubblicare la sua operetta, che venne poscia data in luce da Antonio Rossetti, e da questo indiritta = Al molto illustre sig. suo colendissimo mons. Conte Hercole da San Bonifacio. = Trovatasi utile ed ingenua per quei tempi la breve fatica del Cagna, se ne fece alcuni anni appresso una seconda impressione, con poche aggiunte, e colla dedicatoria = All'illustrissimo e reverendissimo mons. Niccolò Pacio vescovo di Samogitia, polacco, ec. ec. Ivi ristampato per Gasparo Crivellari, in 4.° = B. P.

CALDERIO (Enrico). Ved. CARRIERO (Alessandro).

CALDERIO o CALDERA (Francesco), pubblico notajo, ebbe la culla in Padova nel tramontare del secolo XV. Fu egli Cancelliere del Capitolo de' Canonici della Cattedrale della sua patria, dalla quale accomiatossi nell'epoca infausta che l'armi dell'imperatore Massimiliano travagliavano le padovane contrade. Il desiderio di veder nuove terre, e la speranza, di cui avea pieno il cuore, di miglior sorte, spinse il Calderio a far tragitto nella Spagna; ove, datosi a raccorre notizie sulla topografia, sui costumi

(1) Prefazione all'operetta accennata, p. 4.

degli abitanti di quelle isole, che erano state scoperte da Colombo, Pizzaro e Cortes, ne scrisse apposita narrazione, che, per lui impressa colla stampa, la trasmise al natío Brenta. Lo Scardeone (1), che ci fu guida nel parlare del Calderio, aggiunge che non ancora inoltrato negli anni morì in quelle regioni intorno al 1525. Se crediamo poi all'Orsato (2), l'opera del nostro viaggiatore ha questo titolo = Delli costumi delli abitanti le Isole in India scoperte da Colombo, Pizzaro e Cortese *(cioè Cortes)*. = Nell'archivio dei RR. Canonici di questa città conservansi due volumi di Atti Capitolari autografi del Calderio dall'anno 1502 al 1509.

CALEGARI (Bartolommeo) padovano, nativo del Bassanello, villetta a un miglio dalla città, amicissimo dello Scardeone (3), che il chiama *sacerdote integerrimo, et viro summe probo, et in sacris literis ac caeremoniis Ecclesiae peritissimo*, fiorì nel XVI. secolo. Il Calegari fu il primo che nella sua patria ogni anno pubblicasse, mentre visse, il Calendario del Clero padovano, e che, essendo maestro di coro della Cattedrale, ne correggesse i libri ch'erano ingombri d'errori. Lasciò egli alle stampe, come raccolgo dal nostro storico (4) = De lunari ac solari ratione ad sanctum Pascha rite celebrandum = *quod jam* (segue a dire il ricordato autore) *impressum est, et dedicatum Romano Cardinali Bernardino Scotto Sabino, Archiepiscopo Tranensi...*

CALEGARI (Antonio), riputatissimo maestro di musica, nacque in Padova il dì 17 febbrajo del 1757 da onesti genitori. Orbo del padre ancor giovanetto,

(1) *De antiq. Urb. Pat.* p. 157.
(2) *Euganea Fertile.*
(3) Op. cit. p. 157.
(4) Scardeone, l. c.

destinato fu dalla madre, Anna Albanese, alla pittura; ma il Calegari, lasciato il pennello, amò meglio di dedicarsi alla musica, alla quale un naturale istinto vivamente il chiamava: quindi in Venezia, sotto la disciplina del ch. maestro Bertani, fece mirabili progressi. Ripatriato, s'ebbe l'onore d'esser eletto primario organista della cappella della basilica di sant'Antonio; e, strettosi in amicizia col celebre P. M. Valotti, salì, la mercè delle teorie musicali apprese da quell'illustre personaggio, a quella valentia e rinomanza che non gli verrà mai contrastata dai coltivatori di quell'arte divina. Inarrivabile institutore, unì il Calegari alla pratica la scienza più profonda della musica, e ne scrisse egli alcuni trattati, de' quali un saggio ci ne porse col suo = Piano di un giuoco pittagorico musicale (Venezia per Vale 1801, in fol.) = lavoro che lo avvolse in lunghe e amare brighe. Cessò di vivere il Calegari nel settantesimo anno dell'età sua il giorno 22 luglio del 1828, coprendo l'onorifico carico di maestro di cappella della ricordata basilica di santo Antonio, e venne onorato il suo frale di splendide esequie e di eloquentissimo elogio (1). Melchiorre Balbi, uno dei molti valorosi allievi del nostro Calegari, pubblicò il seguente scritto del trapassato precettore, che non è che un brano d'un'opera lunga e dotta; manoscritto che venne involato dalle carte dell'autore = Trattato del sistema armonico di Antonio Calegari, maestro dell'insigne cappella della basilica di sant'Antonio di Padova, proposto e dimostrato da

---

(1) Ved. *Elogio funebre di Antonio Calegari maestro dell'insigne cappella della basilica di sant'Antonio di Padova, recitato nella basilica stessa il giorno 27 novembre 1828 dall'ab. Lodovico Menin, P. P. nell'I. R. Università. Padova per Valentino Crescini 1828, in 8.°* Sta premesso il ritratto in intaglio del Calegari.

Melchiorre Balbi nobile veneto, con annotazioni e appendice dello stesso. Padova per Valentino Crescini 1820, in 8.°, col ritratto inciso del Calegari, e nove tavole in fine. =

CALEGARI (Antonio), sacerdote padovano, fu alunno del patrio Seminario, dal quale uscito, avendo prima compiuto il corso degli studii profani e sacri, ed ottenutane la laurea dottorale in teologia, venne ascritto al Collegio de' teologi di questa città. Precettore sollecito per oltre quarant'anni delle municipali pubbliche scuole, si vide premiato d'una pensione vitalizia che gode tuttora. Il nobile desiderio d'essere utile a' suoi chiamò il benemerito nostro Calegari a sostenere con quella diligente assiduità e disinteresse, proprii dell'integerrimo animo suo, il carico di Vice-Direttore dell'I. R. Ginnasio di santo Stefano della sua patria; pel quale utile servigio venne splendidamente onorato dall'imperante FRANCESCO I. della grande medaglia d'oro dell'Ordine civile del merito. È il Calegari altresì autore di molte volanti forbite e lodate iscrizioni, che pubblicò colle stampe in un solo volume, che può riguardarsi come la prima parte, avendone ancora gran copia per una seconda. Eccone il titolo: = Inscriptiones Antonii Calegari presb. patavini in sacrum theologorum olim collegium cooptati, et in patrio municipii Gymnasio humaniorum literarum praeceptoris emeriti. Patavii, typis Seminarii, an. M.DCCC.XVIII., in 4.° gr. = L'autore le intitolò a S. E. il Conte Pietro di Goëss, allora Governatore delle venete provincie.

CALEGARI (Pietro), figliuolo di Antonio, maestro di musica del quale dicemmo più sopra, attuale primario medico del pio ospitale della sua patria, già assistente alla cattedra di chirurgia teorica nell'I. R.

Università e socio dell'I. R. nostra Accademia, ha pubblicato colle stampe = Dissertatio de generatione etc. Patavii, typis Seminarii 1823, in 8.° =

CALOGERÀ (Angelo), letterato e filosofo illustre del secolo XVIII., di nobile ed antica famiglia originaria di Corfù, ebbe i natali in Padova nel giorno 7 di settembre dell'anno 1699. Giovanetto, condotto dal padre a Venezia, venne affidato ad educarsi ai Padri della Compagnia di Gesù, pel quale instituto nutrì nel corso del viver suo una leale affezione. Amico della solitudine, benchè dal genitore destinato al mestiere dell'armi, cercò pacifico asilo per attendere agli studii, che formarono mai sempre la sola e la più bella delle sue occupazioni. Vestite adunque le bianche lane monastiche dell' Ordine benedettino camaldolese in san Michele di Venezia nel giorno 2 di febbrajo del 1716, mutando i primi nomi battesimali di Giovanni Demetrio in quello di P. D. Angelo, dedicossi alle scienze, e da prima alla teologia, che ad istudiar fu mandato da'suoi superiori alla Badia di Classe in Ravenna. Legatosi colà in particolare amicizia con molti dotti personaggi, fra'quali col P. D. Maria Angelo Fiacchi bolognese, bibliotecario di quel monastero, e col celebre porporato Angelo Querini, non solo il nostro Calogerà ne trasse larga messe di scientifico-letterarie notizie, ma eziandio onori avuti si avrebbe da quel dottissimo Cardinale, che, offertogli il carico di Abate della Badia della Vangadizza nel Polesine, venne da lui costantemente ricusato.

Dopo molti anni da Ravenna si trasferì nel monastero di san Giovanni Battista della Giudecca in Venezia, da dove, nel novembre del 1725, per provvedere alla salute sua, riparò nel monastero de' santi Vito e Lucia in Vicenza. Colà i suoi mali accrescendosi, in capo a sei mesi ritornò al monastero di san

Michele, ove si fece a scrivere prediche, discorsi ed altre opere. Nell'anno 1729 diede mano il Calogerà al giornale intitolato *Novelle della Repubblica delle Lettere*, e così pure alla tanto commendevole *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, che progredì periodicamente a pubblicare colle stampe dal detto anno 1729 al 1776. Sotto i felici auspicii di Dorotea di Neoburgo, duchessa vedova di Parma, avea egli posto alla luce il primo volume del suo lavoro, ed avrebbe goduto in progresso consimile favore, quando (avendo egli lodato il marchese Maffei, ch'era allora, e ne lo ignorava il Calogerà, in disgrazia della Duchessa) ebbe il rammarico di veder dopo il secondo volume rifiutata la sua offerta. Alle lodi che si tributarono alla nobile sua impresa non andarono disgiunte le critiche le più inofficiose e severe. Noi riporteremo il seguente giudizio, dettato, come ci sembra, senza spirito di parte. « Quantunque si fosse voluto che il » benemerito raccoglitore avesse praticato più rigore » nella scelta degli opuscoli, avendone pubblicato tal- » uno d'un merito assai mediocre, e di materia e » questioni poco interessanti (su di che ebbe a sof- » frire non poche brighe e disgusti specialmente per » parte del P. Federico Soldani vallombrosano), tut- » tavia è certo ch'era egli d'un criterio e discerni- » mento capace per iscegliere le migliori, se sempre » avesse potuto farlo; e i letterati sempre ne forma- » rono di lui questo giudizio, come può leggersi nelle » sue giustificazioni alla prefazione del tomo X. della » *Nuova Raccolta ec.* (1) » Questa prima Raccolta, che comprende 51 volume, seguitata dalla seconda in 15 volumi, ch'ei lasciò alla sua morte per metà stampata, venne poscia dal P. D. Fortunato Mandelli, non meno chiaro letterato, continuata.

---

(1) Ved. *Dizionario Storico.*

Non istaremo qui ad annoverar le molte altre opere scritte o pubblicate di altri autori dal nostro Calogerà, e le brighe e guerre letterarie per lui sostenute, rimettendo su di ciò il lettore volentieri a leggere le Memorie che della sua vita e de' suoi scritti con particolare diligenza ne scrisse il prelodato Mandelli (1). A tante e sì moltiplici occupazioni, agli acciacchi d'una salute travagliata, il nostro archeologo accoppiò varii ed importanti carichi tanto fuori che nella sua religione. Eletto nel 1729 Priore del monastero di san Michele, chiese ed ottenne d'essere sollevato d'una tale dignità, amando meglio una cattedra di filosofia, che concessagli, dovette dopo due sole lezioni volontariamente rinunciare per la cagionevole sua malferma salute. Chiamato dal Magistrato de' Riformatori dello Studio di Padova nel giorno 27 luglio del 1730 all'uffizio importante e geloso di Revisore de' libri, questo ei con decoro per più anni sostenne. Finalmente coronati vennero i suoi meriti letterarii e le sue virtù nel giorno 19 dicembre del 1756, quando la Congregazione ad una voce lui scelse ad Abate. Travagliato da una sempre incerta salute, nella non ancor avanzata età d'anni 67 mancò il Calogerà a' vivi nel giorno 29 settembre del 1766.

---

(1) *Memorie della Vita del P. D. Angiolo Calogerà Abate Camaldolese, scritte dal P. Lettore D. Fortunato Mandelli monaco di S. Michele di Murano*, alle quali sta premesso il ritratto in intaglio in rame del Calogerà colla seguente sottoposta iscrizione: == *Angelus Calogerà Patavinus, Abbas Camaldulensis, pro Serenissima Veneta Republica librorum Censor, vir antiquae monasticae probitatis et fidei, de orbe litterario meritissimus, ac philologus celeberrimus. Obiit Venetiis anno salutis MDCCLXVI., die XXVIIII. Septembris, aetatis suae LXVII., die: XXII.* == Parlano ancora del nostro letterato il citato *Dizionario Storico*, la *Biografia Universale*, Bartolommeo Gamba *Galleria cc.*, ed altri scrittori che si omettono per brevità.

Lasciando di riportare il catalogo delle molte opere mss. e traduzioni dal francese del nostro letterato, perchè oggidì la maggior parte o smarrite o disperse, annovereremo qui le stampate coll'ordine che ci vengono esposte dal prelodato P. Mandelli.

I. Storia letteraria d'Europa, tradotta dalla lingua francese nell'italiana da Giovanni Angeli. Tom. 2. In Venezia appresso Antonio Bortoli 1726-1727, in 12.°

II. Giornale dei Letterati d'Europa, per servire di continuazione alla Storia letteraria d'Europa. Tom. 2. In Venezia appresso Cristoforo Zane, in 12.°

III. Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici. Tom. 50. Ivi per lo stesso tipografo Zane 1728, in 12.°; ed il tomo 51 ivi per Simone Occhi 1757, in 12.°

IV. Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici. Tom. 1 ivi 1755 appresso Simone Occhi, in 12.° Tom. 14., 1765 per lo stesso, in 12.°

V. Novelle della Repubblica delle lettere dell'anno 1729, ivi appresso Giambatista Albrizzi q.m Girolamo 1730, in 4.°, – e dell'anno 1731, ivi per lo stesso 1732, in 4.° — Somministrò egli pure notizie per le stesse *Novelle* anche in alcuni degli anni susseguenti.

VI. Nuovo Gulliver, o sia Viaggio di Giovanni Gulliver. Ivi appresso Sebastiano Coletti 1731, in 8.°

VII. Lettera al P. Ab. Mariano Armellini Cassinese, 26 dicembre 1732. — Si ritrova tra *Judicia clarissimorum virorum* p. 9 della *Biblioteca Cassinese* del P. Ab. Armellini.

VIII. Biblioteca volante di Giovanni Cinelli Calvoli, continuata dal dott. Dionigi Andrea Sancassani. Edizione seconda in miglior forma ridotta, e di varie aggiunte ed osservazioni arricchita. Tomi 4. Il tomo I. uscì in Venezia presso Giambatista Albrizzi q.m Girolamo 1734, in 4.°; ed il tomo IV. fu stampato ivi per lo stesso 1747, in 4.°

IX. Dieci Meditazioni sopra alcune delle principali azioni di san Benedetto Patriarca de' Monaci in Occidente, disposte per li giorni della Novena, e per quello della solennità del Santo, da un Religioso del suo Ordine dedicate a D.ª Bianca Cappello abbadessa del monastero di san Zaccaria. Ivi appresso Giovanni Malacchia 1734, in 12.° — *E poscia coll'aggiunta delle* Meditazioni per le feste de' Santi principali dell'Ordine e della Regola del Santo. Ivi appresso Simone Occhi 1745, in 12.°; e 1750, in 4.° – Quest'opera fu tradotta in lingua tedesca dal P. Basilio du Verge in Vienna nel 1756, e poi in latino dal Padre D. Magnoaldo Ziegelbaur pubblicata in Praga nel 1740.

X. Le avventure di Telemaco figliuolo d' Ulisse. Ivi per Modesto Fenzo 1744, in 4.°

XI. Le virtù di san Romualdo, Padre de' monaci ed eremiti camaldolesi, proposte da meditare ed imitare a' suoi divoti. Ivi 1745 per Simone Occhi, in 12.°; e 1750, in 12.°

XII. Apparecchio spirituale alla festa di san Parisio. Ivi per Marcellino Piotto 1745, in 12.°

XIII. Ragguaglio della vita e della morte di Giustina Manzoni vergine veneziana, scritto da un Monaco camaldolese. Ivi presso Giammaria Lazzaroni e Domenico Tabacco 1746, in 8.°

XIV. Memorie per servire alla Storia letteraria. In Venezia appresso Pietro Valvasense 1753–1758, tomi 12 in 8.°

XV. Nuove Memorie per servire alla Storia letteraria. Tom. 1 ivi appresso Silvestro Marsini 1759, in 8.°; e tom. 5 ivi appresso Giorgio Fossati 1761, in 8.° — Erasi già cominciato il tom. VI. quando finì questo Giornale.

XVI. La Vita della beata Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, composta da Carlantonio Saccarelli. Ivi 1753 appresso Simone Occhi, tom. 2 in 8.°

XVII. Memorie intorno alla vita di monsignor Luca de Rinaldis vescovo di Trieste, Consigliere intimo dell'imperatore Massimiliano I., e suo Ambasciatore a molte Corti sovrane d'Europa. Ivi appresso Modesto Fenzo 1753, in 8.°

XVIII. La Morte de'Giusti, ed il Testamento spirituale del P. Pietro Lalemant. « Queste opere tra-
» dotte dal P. Calogerà, unite con *Santi desiderii*
» *della morte*, traslatati dal signor dott. Gaspero Pa-
» triarchi, furono indirizzate con una prefazione dal
» suddetto P. ab. D. Angiolo al medesimo Patriarchi,
» e vennero impresse in Venezia presso Antonio Bas-
» sanese 1762, vol. 2 in 8.° » (1)

XIX. Compendio della Vita di san Teobaldo monaco ed eremita camaldolese, protettore della Badia di Polesine, con una Novena in onore del Santo. Ivi per lo stesso 1762, in 12.°

XX. La Minerva, o sia Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia. — « Questo Giornale, incominciato
» nel marzo 1762, uscì in Venezia presso Dome-
» nico de Regni 1762, in 12.° Ad esso fece prece-
» dere un' assai dotta ed erudita prefazione, ed ebbe
» per compagno in questo lavoro il dott. Jacopo Re-
» bellini, il quale lo ha di poi continuato sino alla
» sua morte » (2).

XXI. Lettera all' abate Giacinto Vincioli. — È inserita nelle *Observationes nonnullae cum litteris variorum ad ea, quae scripta sunt de Ab. Hyacintho ex Comitibus de Vinciolis*, a pag. 161.

XXII. Esercizii di divozione all'adorabile Cuor di Gesù, da praticarsi nella chiesa abbaziale di S. Maria della Vangadizza della terra della Badia Nullius. In Venezia 1763 presso Simone Occhi, in 12.°

(1) Mandelli *Memorie cit.*
(2) Mandelli, l. c.

XXIII. Il Sacro Cuor di Gesù proposto alla considerazione de'suoi divoti per la riforma del loro cuore. Novena con altre pratiche di divozione al medesimo Sacro Cuore, all'Eccellenza reverendissima di Mons. Bartolommeo Gradenigo arcivescovo d'Udine, e commendatario della Vangadizza. Ivi 1764 presso Giacomo Caroboli e Domenico Pompeati.

XXIV. Lettera al sig. Tommaso Guerra sopra la morte di sua sorella, la fu sig. Angiola Guerra nata Valsecchi. Ivi 1765 appresso Modesto Fenzo, in 8.°

XXV. Lettera sopra la divozione al Sacro Cuore di Gesù, a Sua Ecc. il N. U. Domenico Gritti q.m Marc'Antonio. Ivi 1765 per gli stessi tipi, in 8.°

XXVI. Opere della santa Madre Giovanna Francesca Fremiot baronessa di Chantal, fondatrice e prima Superiora dell'Ordine della Visitazione di santa Maria, ora per la prima volta tutte in un corpo raccolte e tradotte in italiano su l'ultima e più copiosa edizione di Francia in tre tomi. Ivi 1770 appresso Simone Occhi, tomi 3 in 4.° — « Questa traduzio» ne fu compita dopo la di lui morte, e pubblicata » dal P. Lettore D. Fortunato Mandelli, dedicata » alla N. D. Elena Priuli Nani (1).

CALZA (Marc'Antonio), nobile padovano, fiorì nel 1556 (2), o in quel torno. Fu il Calza uomo erudito, e versato nella storia e nelle cronache della sua patria; scrisse l'operetta che qui indichiamo, che si vuole da alcuni stampata nel ridetto anno 1556. Questa edizione, chiamata dallo Sberti (3) *assai rara*, non ci fu dato d'avere sott'occhio, ma bensì il lavoro che manoscritto conservasi nella B. P. con questo titolo:

---

(1) Mandelli *Memorie cit.*
(2) Portenari *Felicità di Padova*, p. 521. Catalogo Farsetti.
(3) Catalogo Sberti.

= Cronica di Padova con l'origine di tutte le famiglie nobili che in quella al presente si trovano. = Cod. cart. in 8.°

CALZA ab. (Alberto), dottore in sacra teologia, ebbe a patria la città di Padova, ove si rese noto coll'insegnare le umane lettere. Fu dell'Accademia dei Ricovrati, e per molt'anni ancor Segretario. Scrisse il nostro Calza più cose in prosa ed in verso, così nella latina come nella volgare favella, e trovansi buoni saggi della valorosa sua penna in più Raccolte, e tra queste in quella del Gobbi (1), e tra le Rime dell'illustre Tartarotti (2); non che due suoi sonetti alle pag. 474 e 476 delle *Poesie in morte del Prof. Lazzarini* (3). Finì il Calza di vivere nell'anno 1768, avendo goduta buona fama non solo pe'suoi lavori letterarii, ma, quel che più vale, pe'suoi integerrimi costumi.

CAMERINO (Alessandro da). La famiglia Camerino. che da lunga stagione fu aggregata al nobile Consiglio di Padova, del tutto s'estinse allorchè scese tra i più nel 1800 Giovanni Battista, ultimo superstite di una serie d'avi non oscuri. Nulla possiamo dire del nostro Alessandro, autore della = Cronica delle Case quali erano potenti nella magnifica città di Padova nel tempo dello Imperatore Henrico di Lucemburgo, di molte altre nobili Famiglie che erano per lo avanti, con li stemmi relativi. = B. P. Il codice cartaceo conservatissimo, posseduto dal dott. Piazza, ha il pregio d'aver in miniatura gli stemmi od arme

---

(1) *Scelta di Sonetti e Canzoni.* Tom. IV. p. 34.

(2) Ediz. di Rovereto 1785.

(3) Ediz. di Venezia 1786. Il ch. Giuseppe Bartoli, avendo dettate più rime in morte del ricordato prof. Lazzarini, indirizza al nostro Calza il seguente sonetto, che così comincia:
Calza, tu col tuo stil candido e netto ec.

gentilizie delle famiglie, delle quali nel suo lavoro discorre il Camerino.

CAMPADELLI (Gio. Batt.), padovano, dottore in sacra teologia, visse nel passato secolo XVIII. Di lui, che fu Parroco nella villa di Fontana-fredda presso ad Este, abbiamo alle stampe:

I. Discorsi sacro-morali adattati alla capacità d'ogni genere di persone sopra le Domeniche dell'anno. Opera di Gio. Battista Campadelli sacerdote padovano, dottore in sacra teologia. Pubblicati ad uso principalmente de' Parrochi di villa. In Venezia 1740 appresso Gio. Battista Recurti, in 4.° — Un giornale letterario (1) d'allora parla con le seguenti lodi de' surriferiti Discorsi del Campadelli. « L'autore che vive, e » che nella diocesi di Padova alla Pieve di Fonta- » na-fredda fa onore colla sua dotta e zelante pre- » dicazione, ancorchè non proponga ne'suoi Discorsi » singolarità d'argomenti, pure ogni assunto viene » illustrato con sì vive e naturali immagini del vero, » che il lettore sopraffatto dall'arte non baderà a cer- » care novità nella materia. » — Meritarono le prediche del nostro Campadelli altre edizioni; e nel 1754 se ne impresse a Venezia una traduzione in illirico (2).

II. Discorsi sacri (N. 33) sopra varie feste, divozioni, ed altre materie morali. Opera di Gio. Batt. Campadelli ec. In Venezia presso Gio. Battista Recurti 1744, in 4.° — *In fine comparisce di nuovo:* Trattenimento spirituale sopra il buon uso della lingua, composto dall'Autore per una persona divota, e che può servir d'istruzione a chiunque desidera d'avanzarsi nella strada della virtù (3).

---

(1) *Novelle Letterarie di Venezia*, N. IV. 23 gennajo 1743.

(2) Ved. il ch. P. Appendini *Notizie de' Ragusei*, t. II. p. 306.

(3) Ved. il sopraddetto Giornale, anno 1745, 10 aprile, N. XV. p. 113.

CAMPAGNOLA (Girolamo) ebbe a patria la città di Padova, e visse sul finire del XV. e nell'aurora del XVI. secolo. Valente nel trattare il pennello ce 'l dice il Vasari (1), e poeta ed erudito, tra gli altri autori, lo Scardeone (2). Del suo ingegno però nulla abbiamo a stampa, e poco ancora ci resta manoscritto. Fu gran perdita per la storia pittorica di questa nostra città lo smarrimento di una sua lettera latina indiritta al famoso filosofo e professore nelle padovane Scuole Nicolò Leonico Tomeo, nella quale gli dava contezza di alcuni pittori vecchi che servirono i Signori da Carrara. *Scripsit* (dice inoltre il citato storico (3)) *libellos quosdam, ut ab eodem audivi, de laude virginitatis, et de proverbiis vulgaribus, et de rebus aliis multa alia, quae ignoramus.* « Tra queste, ricorda il Morelli (4), s'hanno da » noverare i Salmi penitenziali volgarizzati, i quali » dal Campagnola stesso ebbe Matteo Bosso (5), al- » cune Rime scritte in un Codice Estense (6), e due » opuscoli latini da me a penna veduti in una priva- » ta libreria; cioè una Lettera a Cassandra Fedele, » scritta da Venezia nel 1514, ed un Panegirico del » famoso Capitano Bartolommeo d'Alviano, scritto » in morte di lui a Venezia l'anno 1515. »

CAMPAGNOLA (Celso) di Camillo, è da annoverarsi tra i tanti nostri cronisti. Scrisse egli pertanto: = Catalogus civium patavinorum ad litteram alphabeticam ex publicis monumentis excerptus. =

---

(1) Il Campagnola e il suo figliuolo Giulio furon discepoli dello Squarcione. Vasari *Vita.* Tom. IV. p. 307 e 315.
(2) *Antiq. Patav.* p. 244.
(3) Scardeone, loc. cit.
(4) *Notizia d'opere di Disegno ec.*, p. 101 e 102.
(5) *Epist.* LXXV.
(6) Quadrio *Storia della Poesia.* Tom. VII. p. 102.

Cod. cart. B. P., in 4.°; non che: = Dell'origine di alcune Famiglie: = ambedue lavori di poco momento. Il nostro Campagnola, che esercitò la nobile professione di notajo, come apparisce da' suoi rogiti che nell'archivio notarile in Padova conservansi (1), acquistossi miglior fama colle sue *Rime*, che dettò con buon garbo in lingua rustica padovana, e che pubblicò colle stampe sotto il nome di *Grigòlo Mazzuccato.*

CAMPOLONGO (Emilio) nacque in Padova nell'anno 1550, ed ebbe a padre Lodovico professore di medicina teorica nell' Università della sua patria. Applicatosi, giovanetto, all'arte di Esculapio nelle predette Scuole, tanto in esse avanzò, che fu creduto degno, nell' ancor verde età d' anni ventotto, cioè nel 1578, d'occuparvi in quel riputatissimo Liceo una cattedra, accoppiando altresì il carico di medico dell'ospitale di san Francesco (2). Siffatti onorifici uffizii, le opere di lui, e la fama che dal pratico esercizio della medica scienza ei traeva, gli guadagnarono un'alta rinomanza. Il fuoco naturale ed ardente della prima sua gioventù, il più delle volte incauto, condusse il nostro Professore a lottare contro i suoi illustri institutori Marco Oddo ed Albertino Bottoni (Ved. i loro art.) più che a discepolo convenisse. Sedati però i contrasti, attese il Campolongo alla sua scuola, dalla quale più e più volte allontanavasi per portarsi appresso varii Principi d'Italia, e ricchi e potenti personaggi, dai quali era chiesto de'suoi consigli nelle infermità che li cruciavano, congedandosi da loro ricolmo di lodi e di splendidi doni.

---

(1) Principiano essi col giorno 28 febbrajo 1576, e terminano nel dì 18 luglio 1629.

(2) Il ch. sig. Dott. Montesanto, ricordato altra volta con lode, nel suo libretto: *Dell'origine della Clinica medica ec.* alla p. 54 ce ne porge l'autentico documento.

Nell'archivio della nobile famiglia de' Campolongo tuttodì si leggono delle lettere splendidissime indiritte al nostro Emilio da Francesco Maria II. duca di Urbino, da Giuliano (1) e Giulio del Rovere, dal principe Sigismondo Gonzaga, e da Giulio Cesare Gonzaga marchese di Castiglione, dal cardinale Alessandro d' Este, per ultimo da Marino Grimani procuratore di san Marco, e poscia doge di Venezia. Insegnò il nostro Professore medicina pratica e teorica nella padovana Università dall' anno 1578 al 1604; nel qual tempo, dopo di aver ottenute più onorevoli ricondotte, e con aumento di stipendio, nell'ancor ferma età d' anni 54 morte il tolse, con dolore di tutti e dello Studio, che in lui perdette uno de' suoi maggiori ornamenti. Oltre il Riccoboni, Tomasini, Papadopoli, Facciolati, storici delle ridette pubbliche Scuole, ed altri molti scrittori che parlano con particolare elogio del nostro Emilio (2), il suddetto Tomasini avendoci tramandato in intaglio il ritratto del Campolongo, così ne scrisse: *Civis patavinus, medica eruditione insignis, specie venerabilis, in colloquiis adeo jucundus et carus, ut aegri non minus ejus humanitate praecellenti, quam adhibitis ab eo remediis se refectos palam et libere faterentur.*

Annibale suo fratello onorò la memoria dell' illustre trapassato con la seguente iscrizione e col busto

---

(1) Da una lettera di Giuliano del Rovere, segretario o ministro del Duca ridetto d'Urbino, con la data di Pesaro 16 settembre 1591, indiritta al cav. Descalzi, professore di medicina in Padova, raccogliamo essere stato da quel Principe il Campolongo eccitato a portarsi alla sua corte con ricco stipendio; il che questi ricusò di accettare, come si ha dall' altra lettera del ricordato Giuliano, 6 ottobre 1591, allo stesso Descalzi.

(2) *Elogia etc.* p. 203 e seg.

sovrapposto, che ancora si conserva in Padova nella chiesa di Santa Maria de' Servi:

D. O. M.

Æmilio Campolongo nob. pat. summae integritatis et innocentiae viro, philos. atque medico claris. qui agendo, scribendo, et publice diu in patria tum pract. tum theoricam inter primarios profitendo, summorum Principum gratiam consecutus, nomen sibi ad extremas etiam regiones nunquam periturum comparavit. Obiit anno S. MDCIIII. XV. Kl. Nov. aetatis suae LIIII. mens. II.

Annibal. I. C. Fratri benemerenti et incomparabili P. C.

Le opere principali impresse da Emilio Campolongo, lasciando di ricordare le mss. (1), che trovai citate presso alcuni scrittori per me esaminati, sono:

I. Theoremata de humana perfectione, veritatis indagatoribus Patavii discutienda. Pat. 1573, in 4.° (2)

II. De arthritide liber unus, de variolis alter, ex Æmilii Campolongi, medicinam theoricen in celeberrimo Gymnasio patavino summa cum laude profitentis, explicationibus decerpti. Nunc primum in lucem editi opera atque industria Richardi Walcheri Londinensis, phil. et med. Venetiis 1586 apud Paulum Meiettum, in 4.° B. F. — Il Walcher nell'anno stesso, e appresso il medesimo tipografo, impresse l'opera *De variolis* con questo frontispizio: = De variolis liber ex Æmilii Campolongi nobilis patavini explicationibus. Opera atque industria Richardi Walcheri Londinen. phil. et med. ad clarissimum Aloysium Pi-

---

(1) Ved. Tomasini *Biblioth. manuscr. etc*, p. 96 e seg.

(2) Il ch. Haller, *Biblioth. med. etc.* tom. II. p. 189, che ci dà il catalogo delle opere del Campolongo, nell'attribuirgli questo scritto mostra di dubitare esserne questi l'autore, scrivendo: *L. forte huc non pertinuerint.*

saurium patritium venetum, ac philosophum gravissimum. = B. F. Abbiamo pure una seconda edizione dell'opera: = De arthritide cum nonnullis Snecbergeri libellis. Spirae prodiit 1592, in 8.° (1)

III. Methodi medicinales duae, in quibus vera et legitima consiliorum medicinalium instituendorum ratio et indicationum doctrina traditur, propositae in celeberrima Academia patavina a viris nobilissimis et excellentissimis professoribus D. D. Alberto Bottono et D. Æmilio Campolongo, nunc primum in lucem editae opera et studio Lazari Susenbeti philosophiae et medicinae doct. Accessit Bartholomaei Hieronii M. D. methodus chirurgica, et quaestionum medicinalium practicarum Decas I. Francofurti 1595 ex officina Paltheniana, in 8.° B. F.

IV. Vera cognoscendi morbos methodus ad analyseos Capivaccianae normam expressa. Wittemb. 1600, in 8.°, edente J. Dessenio (2). – Di nuovo pubblicata da Giovanni Gessen, Viterbo 1608, in 8.°

V. De verminibus, de uteri affectibus, deque morbis cutaneis tractatus, studio et opera Petri Bourdelot. — Sta unita alla *Medicina practica* di Fabrizio d'Acquapendente. Parisiis apud Clodovaeum Catthard 1634, in 4.° (3)

VI. De lue venerea libellus, coi Discorsi di Paolo Benio, Venetiis 1625, in fol.

CAMPOLONGO (Ippolito Giovanni Maria), nobile padovano, della famiglia del precedente, vide la luce in Padova nel dì 12 luglio 1731. Indossò il Campolongo l'abito di san Benedetto nel rinomato monastero di santa Giustina della sua patria nell'an-

---

(1) Haller, loc. cit. — (2) Haller, op. cit. — (3) *Leve certe et inutile opusculum. Nihil serium est in consiliis, quae dat adversus partum difficilem.* Hall. loc. cit.

no 1745, ed al primiero nome quello assunse di Giovanni Alberto. In breve tempo già maestro de' novizii, cellerario primo, archivista, e quindi priore, la sua dottrina, umiltà, purezza di costumi lo innalzarono nel 1787 alla dignità di Abate del monastero di san Giorgio maggiore in Venezia, che tramutò nell'anno 1793 coll'altro di santa Giustina sopra ricordato. Il sommo pontefice Pio VII., conscio delle cristiane virtù e del sapere del Campolongo, non pago di averlo proposto al vescovado d'Adria, lo volea anco insignire della porpora cardinalizia, quando (raro esempio di umiltà, e disprezzo degli onori mondani!) il nostro Prelato, accagionando la malferma salute, rifiutò sì l'uno che l'altra. Si eternò la memoria di tanto disinteresse a'nostri giorni colla stampa di alcune lettere (1) che versano su tal argomento. Esse sono in numero di cinque, alle quali si premettono due viglietti al Campolongo indiritti, uno dello stesso Pio VII. al Campolongo (20 novembre 1800), l'altro di mons. Locchini, vice-uditore del Papa; indi segue una lettera del P. Proc. generale Giambatista Gualengo, la risposta a questa del nostro Abate, altra di lui a Pio VII. (12 dicembre 1800), quindi una del cardinale segretario Consalvi al Campolongo, e di questo al Consalvi. Carico di meriti, compianto da tutti, Alberto Campolongo scese tra i più nel giorno 6 marzo 1802. Ne' solenni funerali il ch. mons. Nicolò Scarabello (Ved. tal nome) ricordò le virtù del trapassato con isplendida orazione latina (2), che venne anco nella lingua che per noi si parla tradotta dall'ab. Vincenzo Carraro. Un'altra orazione italiana venne letta a suo onore dal Padre Don Isi-

(1) *Lettere pubblicate in occasione delle faustissime nozze Zara-Piazza.* Padova, Tip. del Seminario, 1831, in 8.°

(2) *Laudatio in funere Joannis Alberti Campolongi Abbatis*

doro Bortoletti, monaco e priore di san Vitale di Ravenna (1).

Nella B. del S. si leggono a penna autografe del nostro Campolongo alcune allocuzioni tenute ai monaci allorchè fu Abate di san Giorgio, e delle lettere.

CAMPOSAMPIERO (2). Lungo sarei se qui ad indagar m'accingessi l'origine dell'illustre casato dei Tisoni che, scesi dalla Germania, seguendo la fortuna dell'imperatore Enrico II. il *Santo* ed il suo successore Corrado il *Salico*, vennero infeudati da quel principe di alcune terre nel territorio padovano, sopra le quali gettaron essi i fondamenti del castello di Camposampiero, dal quale assunsero poscia il proprio cognome. Lasciando adunque ai curiosi eruditi il conoscere siffatte cose, ricorderò alla sfuggita essere stata questa famiglia una delle più potenti ne'tempi di mezzo della Marca trivigiana. Stretta in parentela coi Signori da Romano, Caminesi, Carraresi, la schiatta generosa de' Camposampiero s'ebbe gran parte a scacciare dall'euganeo suolo il feroce Ezzellino, gli Azzoni da Treviso; perciò, cresciuta in potenza, contrastò ai principi da Carrara il dominio stesso di Padova. Nel trambusto delle civili e pazze discordie, che stracciarono in quel tempo la misera Italia, la famiglia, di cui parliamo, nel 1339 si vide spogliata della signoria

---

S. Justinae, habita VII. idus martias a Nicolao Scarabello, in Seminario patavino philosophiae lectore. Patavii 1802, *typis Seminarii, in* 8.°

(1) *Orazione funebre per la morte del reverendissimo Padre Abate di Santa Giustina di Padova Don Gio. Alberto Campolongo, composta da un Monaco del detto monastero, ammiratore delle virtù del defunto Abate, e pubblicata per soddisfare alla divozione di molti che l'hanno richiesta. Padova* 1802 *dalla stamperia Conzatti, in* 8.°

(2) Ved. Schröder *Repert. Geneal.* p. 450.

di Camposampiero, e poco appresso nel 1343 anco del castello di Treville, e d'altre giurisdizioni. Tali perdite però non diminuirono punto l'avito splendore; quindi, oltre essere stati i Camposampiero sino da remoti tempi aggregati al nobile Consiglio di Padova, onorati nel 1334 delle insegne di cavalleria da Ferdinando duca d'Austria, dagli Scaligeri nel 1334, dai Carraresi l'anno appresso, all'antico titolo di concessione imperiale aggiunsero pur l'altro conferito ai più recenti lor discendenti con diploma 9 ottobre 1692, a nome dei papi Alessandro VII. ed Innocenzio XII., dal Cardinale imperiale Legato di Ferrara, di Conti del sacro Palazzo, e Cavalieri Aureati.

Raffreddatosi alquanto ne'Camposampiero, col volger degli anni e delle umane vicende, l'ardente brama di segnalarsi negli orribili ludi di Marte, agli elmi, alle corazze ed alle spade degli avi guerrieri sostituirono non pochi dei loro discendenti la toga e la penna; quindi, tranquilli, il prisco lustro del lor casato mantennero con una soda dottrina e vasto sapere. E a ciò, oltre al nobile divisamento di rendersi utili ai loro simili, vennero essi animati dalla lodevole e splendida disposizione testamentaria del cavaliere Lodovico III. gonfaloniere di santa Chiesa, e condottiere di cavalleggieri per la repubblica di Venezia, del giorno 4 dicembre 1520, colla quale lasciò fidecommissa buona parte di quanto possedeva al più dotto, od in legge o nelle scienze o nelle lettere, o valoroso nell'armi, de'suoi discendenti.

Parleremo adunque di alcuni (1) di quest'ultimi,

---

(1) Non passeremo sotto silenzio i nomi di un F. Giovanni, celebre Domenicano, che fu per ben tre volte Superiore del monastero del suo Ordine in Padova nel 1391, Inquisitore del sant'Ufficio, e professore nel 1453 d'astrologia, indi di filosofia naturale nelle patrie Scuole, tolto a'vivi nel dì 25

de'quali ci restano a stampa o manoscritte alcune opere, seguendo l'epoche cronologiche nelle quali fiorirono.

Girolamo II., figliuolo di Nicolò II. e di Caterina Cortuso, studiate ch'ebbe le leggi nella patria Università, e presavi la laurea dottorale, venne nel 1538 aggregato al Collegio de'giuristi. Convien dire che il nostro Girolamo molto si distinguesse in quella scienza, mentre assai per tempo meritossi nel ricordato anno 1538, nel dì 7 settembre, la cattedra di gius canonico, dalla quale l'anno appresso fu chiamato a quella del decreto, e finalmente nel 1544 alla scuola delle istituzioni. Alla perizia delle leggi civili unì il Camposampiero eziandio profonda cognizione delle criminali; per lo che gli fu affidato nel 1550 un tale insegnamento, per lui sostenuto con decoro fino al 1556, nel qual anno, nel giorno 13 aprile, morì immaturamente colpito da ferita mortale ricevuta a caso, trovato essendosi in mezzo ad una mischia. Onorato il nostro Girolamo nel 1554 del carico di deputato dalla sua patria, e scelto dalla medesima a congratularsi per l'esaltazione di Francesco Veniero alla suprema dignità della veneta repubblica, magistrato ed oratore guadagnossi l'approvazione e la stima universale. Come il più dotto della sua famiglia, s'ebbe egli il fidecommisso instituito dal cavalier Lodovico, di cui si è parlato. Abbiamo del Camposampiero le opere seguenti:

I. De testamentis ordinandis, promulgata 1549.

---

maggio del 1466; d'un Gaspare III. dottore, nel 1601 professore d'instituzioni civili nel suddetto Studio; d'un Lodovico dottore, canonico della Cattedrale di Padova, vicario capitolare, indi generale; e di altri molti, de'quali troppo lungo sarebbe il favellare.

II. De verborum obbligationibus, 1550 (1).
III. Lectiones criminales (2).

Obizzo I. ebbe a genitori Gaspare II. e Caterina Cittadella, e fu pur esso dottore di legge. Nulla lasciò a stampa il nostro Obizzo che ci faccia conoscere il suo sapere; ma certo ei fu letterato di qualche nome, se come tale gli venne concesso per metà il fidecommisso lasciato dal cavalier Lodovico. Nella più volte ricordata B. P. si legge l'*estratto di sua lettera* colla data 1568, nella quale descrive la *magnifica città di Padova*. (Cod. cart. Vol. III. p. 392,), ma è cosa di poco momento.

Guglielmo VIII. da Alvise III. e da Marietta Dottori vide la luce in Padova il giorno 21 marzo del 1614. Addottoratosi in legge nel 1637, due anni appresso venne ammesso al sacro Collegio dei signori giuristi dell'Università della sua patria. Tanta era la valentía del Camposampiero nella giurisprudenza, che, come ricorda il Descalzi (3), *fu dignissimo Assessore in tutte le città principali della repubblica* (veneta). Al nostro Guglielmo toccò di godere del legato di Lodovico, così per la sua dottrina nelle leggi, come per essersi distinto nelle lettere. Accademico Ricovrato, brillò tra i primi di quella società letteraria con molte dotte Memorie e Discorsi, godendo altresì l'estimazione de'suoi concittadini come integerrimo magistrato, essendo stato nel 1655 eletto deputato *ad utilia*. Terminò i suoi giorni nel dì 23 giugno

(1) Lo Scardeone, op. cit. p. 195, vuole che questa e la precedente opera sieno stampate; a me per altro non toccò ancora di vederne l'edizioni per lui accennate.
(2) Tomasini *Bibl. ms.* p. 84.
(3) *Le Famiglie del Comune di Padova.*

dell'anno 1687. Abbiamo di lui = Oratio pro adventu Lucae Stellae ad patavinum episcopatum, nomine Collegii jurisconsultorum. Patavii apud Frambottum 1639, in 4.° =

Alvise Antonio, erede del fidecommisso del cav. Lodovico, ebbe i natali da Alessandro I. e Sulpizia Benedetti. Dottore nelle leggi, membro dei Collegi de' giuristi e giudici della sua patria, s'ebbe anche nel giorno 7 dicembre del 1683 la cattedra di istituzioni civili. Fu il Camposampiero letterato e poeta abbastanza noto, e nell'Accademia de' Ricovrati, di cui nel 1684 fu eletto a principe, si fece ammirare per la versatilità del suo ingegno. Il Descalzi (1) ci fa sapere che ne fu il *ristauratore*. Quanto operasse pel bene e decoro di quella società lo sappiamo da lui stesso, avendo sopra tale argomento pubblicato: = Agli Accademici Ricovrati di Padova uffizio, ossia giustificazione di Alvise Antonio Camposampiero nel suo cessar d'operare. In Padova 1737, in 4.° = Dalla pag. XIV. alla XXX. del ricordato opuscolo si leggono più sonetti e due canzoni del medesimo autore, del quale pure un sonetto sta a c. 207 delle *Rime di Gioan Antonio Volpi. Padova, Comino*, 1741. Mancò a'vivi il Camposampiero d'apoplessia a' 18 giugno del 1739.

Francesco III. intorno all'anno 1667 nacque in Padova da Obizzo III. e Bianca Cittadella. Coronato nel tempio di Temi, fu in pari tempo esperto giureconsulto e profondo erudito, precipuamente nelle cose che alla sua patria appartenevano, avendo a tal uopo radunati in sua casa codici e medaglie (2) per

(1) *Le Famiglie del Comune di Padova.*
(2) Il Brunacci nel suo libro *De re nummaria Patavinorum* ricorda con lode il Museo del Camposampiero.

illustrarne la storia. Amato ed accarezzato dal celebre Muratori, gli fu compagno nel 1687 unitamente all'abate Ceruti nelle dotte investigazioni fatte in questa città da quel letterato, risguardanti la grande collezione *Rerum italicarum scriptores*. Preside tre volte dell'Università del lanifizio, nel 1724 i membri di quel Collegio gl'innalzarono a sua memoria nelle pareti di quello stabilimento la gentilizia comitale arma di lui colla leggenda allo intorno: *Malo mori quam foedari*, e colla sottoposta iscrizione: *Co. Francisco de Camposanctipetri nob. pat. I. C. nob. co. Obizionis filio ob tria hujus universitatis regimina optime gesta in grati animi testimonium lanif. Colleg. P. anno* 1724. Troncò morte la carriera del viver suo nel dì 3 giugno 1748. Nella B. P. si legge di lui manoscritta = Relazione della città di Padova, col catalogo delle nobili famiglie di essa. = Cod. cart. in 8.°

Guglielmo X. ebbe la vita da Alvise Antonio e da Lucrezia Pappafava. Datosi per tempo allo studio de'classici autori sì del Lazio come della lingua che per noi si parla, formò poscia sua prediletta occupazione tutto ciò che alla biografia e bibliografia appartiene. Fornitosi la mente d'importanti ed utili cognizioni in così fatti argomenti, concorse ed ottenne nel 1731 d'esser eletto bibliotecario dell'Università della sua patria. Socio dell'Accademia della Crusca e di quella de'Ricovrati, di cui fu principe ancora nel 1725, si mostrò degno di sedere tra' primi di quelle illustri società letterarie. Propostosi in una tornata de'Ricovrati il quesito se doveano le donne percorrere gli studii che proprii sono degli uomini, il nostro Guglielmo, tenero verso il bel sesso, sostenne l'affermativa col seguente = Discorso accademico del signor Guglielmo Camposampiero patrizio padovano,

da lui recitato nell'Accademia de' Ricovrati il dì 16 giugno 1723, che debbono ammettersi le donne allo studio delle scienze e belle arti = che trovasi stampato nei *Discorsi ec. intorno agli studii delle donne ec.*, pag. 6. Amico de' più illustri letterati del suo tempo, meritossi co' suoi lumi e colle sue virtù la loro stima e il loro affetto. È ancora fresca la memoria tra noi della celebrata raccolta per lui fatta dell'edizioni più ricercate de' classici così italiani che latini e greci, che fu poscia venduta dai nipoti del benemerito raccoglitore, e passò al di là de' mari. Chiuse il Camposampiero gli occhi all' eterno sonno in Padova l' anno del Signore 1765.

Il nostro Camposampiero, coltivatore della bella lingua italiana, come si disse, diede mano a purgare dagli errori, de' quali erano bruttate, le vecchie edizioni della *Teseide* di messer Giovanni Boccaccio. Valendosi di un eccellente testo a penna del secolo XV., derivante da Ravenna, e perciò creduto del sig. conte Gio. Battista Baldelli, copia forse tratta dall'autografo, e nei passi difficili riscontrandolo con l'antico, che già conservavasi nella biblioteca di san Michele in Bosco, e con la edizione di Ferrara del 1475, ridusse quell'opera del grande Boccaccio a buona lezione (1). Lasciò morendo inedita il nostro Guglielmo la sua nobile fatica, che giunta per buona ventura nelle mani del ch. sig. ab. Daniele professore Francesconi, bibliotecario dello Studio di Padova, diede opera che si stampasse. Due sono, come io credo, l'edizioni della *Teseide* che abbiamo, emendata dal Camposampiero: l' una di Milano col titolo: = La Teseide di Giovanni Boccaccio tratta dal manoscritto del conte Guglielmo Camposampiero accademico della Crusca. Milano per Giovanni Silvestri 1819, in 8.º col

(1) Ved. Prefazione all'ediz. di Milano 1819.

ritratto del Boccaccio in intaglio; = l'altra di Venezia sta nel vol. XV. e XVI. del *Parnaso Italiano*, tip. Andreola 1810.

Obizzo III., figliuolo di Francesco III., di cui abbiamo parlato, vide la luce in Padova nel dì 28 gennajo dell'anno 1725. Sino dall'infanzia avendo spiegato un ingegno precoce, che, coltivato collo studio, lo mise nella lodevole situazione, nell'età d'anni 17 allo incirca, di farsi con onore conoscere dalla repubblica delle lettere con alcune greche composizioni, che pubblicò colla versione latina di fronte. L'Accademia de' Ricovrati il volle a suo socio non avendo ancor tocco il quarto lustro; e, laureatosi nel 1747 in ambe le leggi, fu accolto con applauso fra i membri del celebrato Collegio de' giuristi in capo a tre anni. A nome della Città recitò il nostro Camposampiero nel dì 4 marzo 1752 un discorso nell'occasione della partenza da Padova del capitano e vice-podestà Francesco Tiepolo, nel quale il suo stile venne lodato come eloquente, senza affettazione, e nobile senza durezza. Aggregato all'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti qual socio pensionario, meritò che di lui il ch. Cesarotti (1) così scrivesse: « .... uomo che fin » dalla prima età si distinse con onore nella passata » Accademia (*de' Ricovrati*) e in altre dotte adu» nanze, e diffuse col suo esempio nella nobile gio» ventù l'amor degli ottimi studii, nutrito nella erudi» zione e nelle discipline legali, e della lingua latina » non meno che della propria coltivator felicissimo. » — « La necessità, l'abitudine (prosegue il ch. scrit» tore (2)) e 'l gusto (successione troppo naturale) lo » avvolsero in perpetui ed importanti litigii, che gli

(1) *Saggi dell'Accad.* Tom. II. p. xxv.
(2) L. c. T. II. p. xxvi.

» rubarono il tempo e insieme anche la tranquillità » tanto necessaria alle lettere. » Morì d'idropisia nel dì 15 maggio del 1786 in età d'anni 61, avendo conseguito, vivendo, come il più dotto di sua famiglia, il fidecommesso instituito dal cavaliere Lodovico I., del quale si disse più sopra. Ci restano a stampa del nostro Obizzo:

I. Orazione per la partenza dal reggimento di Padova di S. E. Alvise Tiepolo.

II. Relationes in causa Ascrivensium (senza data di luogo, stampatore ed anno).

III. Alcune Stanze per le nozze della contessa Cecilia Borromeo col marchese Girolamo Guersieri. — Ci vengono, come impresse, ricordate dal sig. Pietro Vanzi nel suo *Protogiornale*, *Padova* 1776, pag. 88 (nota).

E qui nel chiudere il presente articolo, che riguarda la famiglia dei Camposampiero, mi farò a render grazie senza fine al nob. sig. Gherardo, primo Aggiunto dell'I. R. Delegazione della provincia di Vicenza, discendente appunto di questo casato, il quale, instrutto com'egli è anco delle cose della sua patria, volle onorarmi di alcuni lumi intorno alla prelodata sua stirpe, onde meglio riuscissi nel mio divisamento. Me fortunato se avessi tra' miei concittadini trovato parecchi che, a somiglianza di lui, avessero seguito un sì plausibile esempio!

CANDI (Giambatista) nacque in Padova, e fiorì sul principiare del passato secolo XVIII. Compose il Candi il seguente dramma, come si ha dall'Allacci (1): = Il tradimento premiato. Favola pastorale recitata nel teatro Sant'Angelo di Venezia l'anno 1709. In Venezia per Giambatista Zuccato 1709, in 12.° Poe-

(1) *Drammaturgia*, col. 34.

sia di Giambatista Candi padovano. Musica di Girolamo Polani veneziano. ==

CANE o CANI (Gio. Jacopo de'), prestantissimo giureconsulto, oratore e poeta, visse e fiorì nel secolo XV. Fu egli ad un tempo il decoro della nostra patria e dello Studio, ove insegnò con gran fama per anni 46 (1) il diritto civile e canonico, e dalla sua scuola uscirono molti de' più valenti giurisperiti di quel tempo. Nel numero de' suoi discepoli è da annoverarsi il celebre Pietro Riario da Savona, nipote di Sisto IV., fatto poi Cardinale nel 1471, in grazia del quale intorno al 1468 compose il nostro Professore un *Sommario delle Istituzioni di Giustiniano* in versi latini, stampato poscia *Patavii per Matthaeum Cerdonem* 1485, in 4.° (2). Il Cane ebbe ricca famiglia e figliuolanza; ond'è che, aggravato di dodici figli (3), nel giorno 16 marzo 1478, ad istanza del Rettore de' giuristi, ottenne dal Senato veneto l'esenzione d'ogni obbligo reale e personale (4). Si è questa la sola particolarità, ch'io mi sappia, della vita di questo illustre personaggio, del quale morte troncò i preziosi giorni nell'anno 1494 (5). Passeremo

---

(1) Abbiamo seguito in ciò lo Scardeone (op. altrove cit., pag. 184), ch'erra nell'affermare che il Cani morì nella fiorente età d'anni 40. Parlano con molta lode del nostro Professore gli storici della nostra Università; e tra essi il Papadopoli aggiunse, ch' ei fu... *ob doctrinae singularis famam comitis et equitis insignibus a Caesare creatus.*

(2) Così dalla dedica apprendiamo.

(3) Di tanti figli il solo Pietro calcò l'orme gloriose del genitore; quindi ancor giovine fu professore di leggi in patria, ove morì nel 1505. Ved. Scardeone, l. c.

(4) Annotaz. di mano del ch. Facciolati ad un mio esemplare della Storia del Papadopoli.

(5) Così raccolgo da alcune memorie autografe che conservo

a parlare delle opere che di lui ci restano a stampa, e di quelle che manoscritte ci vengono ricordate dagli scrittori. Oltre al predetto Sommario, scrisse il Cani = De executoribus ultimarum voluntatum (1) = opera indirizzata da lui a Tommaso Trivisano, Procuratore di san Marco, al quale, come agli altri Procuratori, apparteneva la sopraintendenza all'esecuzione dei testamenti. L'altro lavoro, *De modo studendi in jure* (2), è indiritto a Pietro Vetturi novello patrizio veneto, che studiava le leggi in Padova. Scrisse ancora il nostro giureconsulto due dialoghi riferiti dal Zeno (3) mss. Quello sulla donazione di Costantino avea per titolo = Utrum valuerit donatio, quam de urbe Roma papae Silvestro Constantinus Caesar dicitur fecisse = colla dedicatoria a Francesco Sanudo senatore e dottor di legge, alunno dello Studio. Interlocutori in esso dialogo sono Angelo degli Ubaldi, professore nelle nostre Scuole nel 1471 e segg., Bernardo Bembo e Francesco Diedo, scolari pur essi in quel tempo in Padova, chiamati dall'autore *omnium doctrinarum Camoenis ornatissimi*. Il secondo dialogo, che indirizzò *Facundissimo divini ac humani juris utriusque consulto, venetoque patritio Dom. Francisco Diedo*, di materia legale, ha per titolo *De arbitris*, dove fa parlare Antonio Dandolo, Bernardo Bembo e Giovanni da Prato. Questi due opuscoli stavano in un codice con altre mescolanze oratorie e poetiche, che già apparteneva a Bernardo

---

del cav. Colle, che ne trasse la notizia da un catalogo dei Dottori del Collegio de'giuristi, inserito in uno statuto di Padova.

(1) *Tract. Univ. etc.* Tom. VIII. P. I. p. 185.

(2) La prima edizione venne eseguita *in civitate Bruna* (Brinn o Brunn nella Moravia) 1482, in 4.°; la seconda in Padova per Matteo Cerdone 1486.

(3) *Dissert. Vossiane.* Tom. II. p. 58.

Bembo sopra ricordato, padre del Cardinale, posseduto poscia da monsignor Girolamo Baruffaldi arciprete di Cento, il quale di tutti i componimenti ivi contenuti ne diede una non meno diligente che erudita relazione (1). Abbiamo finalmente del valoroso nostro concittadino impresso = De Hastilibus, sive equestribus ludis Patavii celebratis anno 1466 = edizione del XV. secolo, senza nota d'anno, luogo e stampatore (2). = Oratio in adventu Petri Barocii episcopi patavini, nomine jurisconsultorum Collegii. Patavii, 1487, in 4.° (senza nome del tipografo). — De Repraesaliis (3). = Altre opere mss. di legale argomento si citano dagli autori per noi mentovati del nostro Gio. Jacopo, che lasciamo per brevità.

CAPODILISTA. « Qualunque sia stata la primi» tiva illustre origine in Padova dei Transalgardi, » che alcuni spingono remotamente fino ai tempi ro» manzeschi di Carlo Magno e dell' errante cavalle» ria, ... non possiamo dispensarci dal ricordare » quanto lor debba il nostro Studio, che per opera » del vescovo Giovanni, secondo di tal famiglia, im» petrò nel 1264 dal pontefice Urbano IV. il primo » atto sovrano, che lo autorizzò a conferire con le» gittima solennità gli scolastici gradi del magistero. » Tra i varii rami, che dal comune ceppo de' Trans» algardi si propagarono, fu quello detto de' Capo» dilista sin dal secolo di cui scriviamo; sull'oscura » origine del qual cognome varie favolose istorielle » si spaccian dal volgo, che ama trattenersi nottur» namente con romanzesche avventure. Il certo si è,

---

(1) *Opuscoli Calogerà.* Tom. XXV. p. 155-182.

(2) *Cecinit ludos equestres carmine grandiloquo, et heroica majestate referto.* Scardeone, l. c.

(3) Si legge nel cit. *Tract. Univers. Jur.* Tom. XII. p. 275.

» che anche gl'individui di questo ramo sostennero
» l'onor degli avi con una serie non interrotta di sog-
» getti eminenti, decorati in patria e fuori delle pri-
» marie dignità della milizia, del secolo e della Chie-
» sa. Le scienze similmente e le cattedre dello Studio
» contribuirono alla fama e allo splendore di tal fa-
» miglia . . . . . ». Questo rapido cenno, offertoci dal
cav. Colle (1), sull'antica e nobilissima origine d'una
delle più splendide famiglie non pure di questa cit-
tà, ma d'Italia ancora; le glorie d'una serie d'avi da
quella discesi, appalesate dalle storie scientifico-let-
terarie, politiche e della Chiesa del bel suolo euso-
nio, nel mentre ci sembrano di gran lunga testimonii
incontrastabili della nobiltà e rinomanza di questo ca-
sato, ci dispensano d'altro lato di parlarne più a lun-
go, per meglio occuparci, com'è di nostro instituto,
di coloro che con la penna si resero degni d'appar-
tenervi. Il primo che incontriamo, e del quale più
diffusamente che non vorremmo ci facciamo ad in-
trattenere il lettore, si è

Gianfrancesco (2), ch'ebbe a padre Gianfrancesco
Capodilista, e aprì gli occhi alla luce nel declinare
del XIV. secolo. Nelle patrie Scuole dedicò sè stes-
so allo studio della giurisprudenza, e in essa, spie-
gando non ordinario ingegno, si vide ancor giovine,

---

(1) *Storia dello Studio di Padova ec.* Vol. III. p. 42.

(2) Nel parlare di questo personaggio noi prenderemo a guida precipuamente l'orazione latina che nella morte di lui recitò in Padova Montorio Mascarello, vicentino, che, posseduta originale ms. dal ch. abate Morelli, fu di sua mano trascritta, e ch'io ho la fortuna di possedere. Il Mascarello era stato scolare del Capodilista, e presa avea la laurea l'an. 1433; godè riputazione di valente oratore, e lodò nei funerali Gentile da Lionessa generale della Repubblica, e nell'ingresso alla Pretura di Vicenza Vettore Barbaro (Ved. Padre degli Agostini ec. Tom. I. p. 64, Tom. II. p. 55, e altrove.).

cioè intorno all'anno 1401 (1), onorato d'una cattedra nella predetta Università. Chiamato dal voto de' suoi concittadini il nostro Professore nel 1405 (2), formò parte della solenne ambasciata per la dedizione di Padova alla Signoria di Venezia. La rettitudine delle sue azioni e il suo sapere gli aprirono la via all'offizio di Vicario del Luogotenente del Friuli Roberto Morosini, godendo del suo stipendio come professore. Di ritorno alla sua scuola di gius canonico nel 1422, si portò in quell'anno a Roma per ivi trattare gli affari dell'Abate di s. Nicolò di Lido. È verisimile ch'egli colà per ordine pubblico si recasse; che poi al papa Martino V. in qualità di ambasciatore il mandasse il veneto Senato, e nel 1433 al Concilio di Basilea insieme ad Andrea Donato, ce 'l dice lo stesso Mascarello (3). Fu in quel Concilio che il nostro Professore, eminentemente brillando col corredo di solide virtù, e colla perizia profonda delle leggi, e valentía nell'oratoria (4), stimatissimo da ognuno era tenuto, e partico-

(1) Che il Capodilista leggesse sotto il dominio dei Carraresi, abbiamo una prova incontrastabile da quanto raccogliamo dall'orazione citata, dicendosi in essa ch'egli ebbe a colleghi in quel tempo Faustino Dandolo, Signorino Omodei, Jacopo Saliceto, Raffaele Fulgosio e Paolo da Castro, che furono professori negli ultimi anni della Signoria di Padova tenuta da que' Principi infelici.

(2) Gattari *Storia di Padova*, nella Raccolta = *Rerum Italicarum Scriptores*, = tom. XXV. p. 225.

(3) *Cum in sancta republica Venetorum inusitatum sit munus Legationis deferri aliis quam Patribus conscriptis ac Senatoribus, Joanni Francisco contigit bis Legationis munere fungi pro illustrissimo Senatu Veneto; primo ad Romanum Pontificem Martinum Quintum; deinde ad Synodum Basileensem: quae Legationes fuerunt Jo. Francisco supra vota felices. Magna quidem sunt haec ornamenta, magna gratia illustrissimi Veneti Senatus etc.*

(4) Il Mansi ne' suoi Supplementi ai Concilii del Labbè, tom. IV. col. 851 e segg., riporta un discorso del Capodilista.

larmente dall' imperatore Sigismondo. Questi, non pago di crearlo Cavaliere e Conte (1), e d'averlo ricolmo d'altre concessioni, tanto affetto per lui nutriva, che quasi potea dirsi non vivere senza il nostro Capodilista (2).

L'ambascerie di bel nuovo per lui indi sostenute e in Francia, ove nel 1435 fu presente nella città

(1) Ecco un brano del diploma. *Attendentes immobilem devotionis fidem et mentis sinceritatem, quam Tu semper erga Romanum Imperium et Personam nostram nosceris habuisse; et consideratis laboribus tuis nobiscum habitis in hoc Basileensi Concilio pro pace et unione sacrosanctae Matris Ecclesiae, et concordia inter sanctissimum dominum Eugenium Papam IV. et sacrosanctam Basileensem Synodum, apud quam pro inclyto dominio Venetiarum nunc Legationis fungeris officio simul cum nobili viro Andrea Donato Milite et Consiliario nostro: considerantes praeterea tui generis nobilitatem, et tuae familiae vetustatem, nec non tuorum merita in Romanum Imperium, ac in utroque jure celebrem famam tuam, Te Jo. Franciscum Militem et Consiliarium nostrum fecimus et creavimus, et Te cum filiis ac descendentibus tuis, et ipsorum descendentibus in perpetuum, legitimis tamen ... .facimus et creamus, et praesenti indulto motu proprio in perpetuum insignivimus nostri Sacri Palatii Aulaeque nostrae Comites Imperiales, Palatinos, etc.....*

(2) *Cum Joannes Franciscus* (dettava il Mascarello, Orazione cit.) *in Basileensi Concilio Legationis munere fungens saepe alloqueretur Caesarem* (Sigismondo), *Princeps ille sapientissimus, virtutum aestimator, tanto amore complexus est Joannem Franciscum, ut sine eo vivere non posse videretur, tantumque amorem perpetua monumenta testantur. Nam primo personam Joannis Francisci equestri dignitate decoravit, deinde ipsum Comitibus Sacri Palatii Augustalis adjecit cum privilegio amplissimo, et quale Caesarea Majestas nulli procerum ante concesserat, non tantum pro Jo. Francisco et liberis, sed pro tota gente de Capitibus listae, cum potestate creandi Doctores, et Milites, et Comites, et nominatim cum potestate legitimandi filios Principum et Baronum; cum in ceteris legitimandi privilegiis id nominatim exceptum esse consueverit.*

di Arras alla stipulazione della pace tra il Re dei Francesi e il Duca di Borgogna, dal quale atto solenne allontanossi il Re d'Inghilterra (1); al Concilio di Basilea, poco dopo, a nome del papa Eugenio IV. (2); all'imperator Sigismondo, che trovò spirante in Praga (3), per lo stesso Pontefice; quella che nel 1437, per due anni, appresso i Principi della Germania gli venne affidata (4), all'oggetto im-

---

(1) *Cum in Concilio Basileensi ageretur causa maxima Fidei Christianae, et per singulas nationes praestantissimus quisque scientia atque virtutibus quaereretur, pro natione italica primus vocatus fuit Jo. Franciscus. Cum ageretur de pace inter Reges Franciae, et Angliae, et Ducem Allobrogorum, et ad eam rem electus esset vir mirae sanctitatis atque virtutis, R. D. Card. Sanctae Crucis* (Nicolò Albergati), *non prius id munus subire voluit, quam sibi socius adjungeretur Jo. Franciscus etc.* Mascarello, Oraz. cit.

(2) « Sembra (così l'ab. Morelli) che l'ambasceria del Ca» podilista avesse per oggetto di muovere i Legati del Papa » ed i Padri del Concilio a trasferirsi a Ferrara per unirsi al » Papa. Il Mascarello nell'orazione funebre dice che il nostro » Professore dovea sostenere quell'ambasceria col cardinale » Nicolò Albergati e Giovanni de' Conti di Tagliacozzi arci» vescovo di Taranto; ma che questi non avendo potuto ope» rare col Capodilista, per essere ammalati, egli restò solo, e » condusse a buon termine l'affare. »

(3) *Cum Romanus Pontifex Eugenius IV. pro rebus arduis ad Christianam Fidem pertinentibus Legatos mittere decrevisset ad Sigismundum Imperatorem, idque Sigismundo significasset, petiit Sigismundus a Romano Pontifice, ut id Legationis munus Joanni Francisco deferretur. Ad quem cum Jo. Franciscus pervenisset in Praga, civitate Bohemiae provinciae, reperiit ipsum Principem eo morbo laborantem, quo exstinctus est. Quem ut Caesar adspexit, memor pristinae benevolentiae, Jo. Franciscum in testamento reliquit Commissarium, jussitque ut in funere caesareo Jo. Franciscus sceptrum ferret ante omnes Principes: atque ita Jo. Franciscus in funere imperatoris Sigismundi, sceptrum ferens, Principes antecessit etc.* Mascarello, Oraz. cit.

(4) *Age vero, quale judicium fecit idem Romanus pontifex*

portantissimo di conciliare la tanto invano sospirata unione della Chiesa; finalmente le due pei Veneziani al duca Lodovico di Milano (1), sono una prova irrefragabile del sapere e delle virtù di un uomo che al certo si fu ad un tempo il decoro della famiglia, della patria e della nazione a cui appartenne.

Carico di meriti ed onori ritornò il Capodilista nell'anno 1442 alla sua cattedra di gius civile, e nell'anno appresso gli venne accresciuto lo stipendio a fiorini 400 (2). Il Mascarello, che ci fu salda guida nel parlare del nostro Professore, non ci precisa l'epoca della sua morte, ma solo ci dice che mancò a' vivi sotto il vescovado di Faustino Dandolo, che tenne il governo della padovana Chiesa dal 1447 al 1459 (3). Lasciò il Capodilista, se crediamo ad una cronaca veduta dal Morelli (4) tra i codici Farsetti, a penna molte dotte opere, e tra queste un commento sopra il secondo del Codice (5). « In al» cune Memorie (scrive il prelodato ab. Morelli (6)) » scritte dallo stesso Capodilista, e copiate in un co-

Eugenius IV. de eximiis virtutibus Jo. Francisci, cum ipsum solum legatum misit ad Principes eo tempore, quo Principes Germaniae, Moraviae, Bohemiae et Hungariae de Romano Pontifice dubitarunt; adeo ut in Ecclesiis ipsarum provinciarum oraretur pro Pontifice incerto? Eam Legationem Jo. Franciscus tanto animo, tantaque virtute suscepit, ut infra biennium ultra centum Principes visitaverit, eosque certos reddiderit de Romano pontifice Eugenio; nec prius discessit, quam in singulis Ecclesiis audisset orari pro sanctissimo Eugenio etc. Oraz. cit.

(1) *...pro componenda pace, et postea iterum pro constituendis finibus.* Scardeone, Op. cit. p. 174.

(2) Facciolati *Fasti etc.*

(3) Il Panciroli, *De clar. leg. Interp.*, lo dice morto nel 1559.

(4) Ms. cit.

(5) Ved. Scardeone, Papadopoli, Op. cit.

(6) Ms. cit.

» dice presso l'abate Brunacci, si vede che nell'an-
» no 1435, 16 settembre, era ancora a Basilea. Fa
» menzione in tali Memorie il Capodilista come in
» Basilea presso Bartolommeo di Guglielmo della Sca-
» la avea trovato gli annali di Padova d'un Antonio
» d'Alessio giudice e cittadino di Padova, abitante
» in Verona, composti da lui nel 1258, e tratti da
» più vecchi annali, cioè da quelli d'un Jacopo degli
» Ardenghi, ovvero Brosemini, padovano, composti
» nel 1108, da altri libri di Ziliolo cancelliere di Pa-
» dova nel 1196, e da altri libri e cronache antiche,
» con giunte fatte da un certo Lazaro al tempo di
» Francesco da Carrara il vecchio. Quegli annali
» trattavano per lo più delle famiglie di Padova, e
» perciò il Capodilista ne fece lo spoglio intorno alla
» famiglia propria, e vi trasse altre notizie, poichè in
» Padova non avea mai veduto tal opera. » Da tutto
questo ne segue, come io tengo per fermo, esser il
nostro giureconsulto autore di quanto si legge intorno alla sua famiglia nel conservatissimo codice membranaceo in forma di quarto, ricco di eleganti e finite miniature, di mano, come si crede dagli intelligenti, del celebre pittore padovano Andrea Mantegna. Questa gemma preziosissima, che forma uno de' più splendidi ornamenti della ricca B. P., nel presentare in iscritto le glorie della famiglia di cui parliamo, ci offre ancora i ritratti, parte a cavallo e parte in mezza figura, di tutti que' personaggi famosi nell'armi, dotti nelle scienze, benemeriti della Chiesa, che fino al tempo del nostro Gio. Francesco illustrarono il loro casato. Ma di troppo si è parlato finora di lui: passiamo ora a dare un cenno di alcuni altri della sua famiglia, che seguirono le luminose sue orme.

Francesco, figliuolo del precedente, emulò le glorie paterne come giureconsulto e politico. Lesse, se

vogliam prestar fede ai nostri Storici (1), per quaranta anni le leggi civili e canoniche nella patria Università, godendo, e come profondo scienziato, e come scrittore, sommo grido. Fu ancora governatore di Milano sotto il duca Filippo Maria Visconti, del quale fu anche consigliere nel 1444. Coltivò la poesia volgare, e « fu uno di quelli, scrive il Crescimbeni (2), che
» non si fecero trasportare dalla corruttela del seco-
» lo; imperciocchè, camminando per buone strade,
» imitò il Petrarca con tal finezza di gusto, che sen-
» za dubbio merita d'essere considerato tra i più rag-
» guardevoli suoi seguaci, come lo considerò il Do-
» menichi, il quale inserì un suo sonetto nel primo
» libro delle Rime di molti eccellentissimi autori, da
» lui pubblicato per mezzo delle stampe di Gabriello
» Giolito l'anno 1545 (p. 138). Fiorì egli negli anni
» suddetti (3), e varie sue rime le abbiam noi nel codice
» Isoldiano, donde abbiamo preso il seguente saggio: »

Quando, per adular mia pena acerba,
Vo lacrimando al loco ove io prima arsi,
Trovo i begli occhi di pietà sì scarsi,
E l'auretta più bella e più superba.
Vero è, che alquanto il duol si disacerba
Quando vedo la man bella levarsi,
E con onesti modi adoperarsi,
Tal che la vita mia pur si conserba.
Ma se la mia penosa e dura sorte
Della leggiadra man mi spoglia e priva,
La mia, che parrà vita, sarà morte.
Avrò sempre nel cor quella man diva,
Le caste e sante sue parole accorte,
O dorma, o vegli, o pensi, o parli, o scriva.

---

(1) Ved. Scar. op. cit. p. 174; Papad. *Hist. etc.* p. 221, e altri.
(2) *Dell'Istoria della volgar poesia.* Vol. III. p. 265.
(3) Dall'esposto crediamo che 'l Crescimbeni erri nel far fiorire il Capodilista piuttosto nel XVI. che nel XV. secolo.

Gabriello, figliuolo di Gianfrancesco, e fratello del precedente, ebbe a farsi conoscere con vantaggio coltivando lo studio della giurisprudenza; visse più anni in Roma, e in Bologna coprì il carico di pretore. Io 'l credo quello stesso Gabriello Capodilista, che insieme ad Antonio Capodilista (1) suo parente, canonico della Cattedrale di Padova, nel 1458 (2) avea già fornito il viaggio di Terra santa, del quale ne compose la relazione, che impresse senza data di luogo, tipografo ed anno in quel secolo col titolo: = Itinerario di Terra santa e del monte Sinai. = In 4.° (Perugia)

Federico e Geronimo voglionsi annoverare come poeti per esservi alcune rime loro nella Raccolta che porta per titolo: *Il tempio della divina signora Donna Gieronima Colonna d'Aragona. In Padova per Lorenzo Pasquati* 1564, in 4.° E di nuovo 1568, in 4.° Fu questa Dama figliuola di Donna Giovanna d'Aragona, alla quale fu un altro tempio da' begli ingegni di quella età dedicato (3).

---

(1) « Questo Canonico fu uomo riputatissimo ne' suoi tempi » per dottrina e per buon gusto nelle arti, qualità non comu» ne in quel secolo. Era dottore di legge, Protonotario apo» stolico, ec..... Fabbricò uno stupendo palagio con giardini, » boschi, statue, colline, laghetti, caccie, ed ogni cosa era cir» condata da muri. Questa villa era fuori della porta di Co» dalunga; ed una delizia così singolare fu distrutta nell' as» sedio di Padova fatto da Massimiliano nel 1509. » Mons. Orologio, *Serie ec.* p. 57.

(2) Mons. Orologio, Op. cit.

(3) Quadrio, vol. II. p. 513. La brevità propostaci nel presente lavoro ci toglie dall'annoverare altri soggetti di codesta rispettabilissima famiglia, de' quali alcuni scritti di poco momento ci restano a stampa. Avvertiremo il lettore, che la famiglia Capodilista ebbe ad estinguersi nella contessa Beatrice Capodilista, che, unitasi in matrimonio col nobile veneto conte

CAPODIVACCA. La famiglia illustre de' Capodivacca, che nelle varie sue diramazioni appellossi ancora de' Capinegri e de' Paradisi, da Milano fermò in Padova sua dimora nel 1018 (1), o in quel torno. Stretta fu in parentela colle primarie case di questa città, e tra le altre colla Scrovegna e Carrarese. Da lunga stagione essa venne ascritta al nobile Consiglio della nostra patria; e nel numero dei Capodivacca, che si resero benemeriti o col maneggio dell'armi, o colle scienze, lettere od altro, ricorda la storia certo Arrighetto, che fu mandato a Podestà in Vicenza allorchè, scosso nel 1279 il ferreo giogo del perfido Eccellino, i Padovani ottennero le chiavi di quella città (2). Parlando ora di coloro dei Capodivacca, dei quali ci resta a stampa alcuna cosa degna di memoria, il primo che ci si para dinanzi si è

Bartolommeo, che visse nella metà del secolo XIV., e ci viene dipinto dai nostri Storici (3) come uno dei più dotti giureconsulti d'Italia in quel tempo, e dei più rinomati professori che per più anni insegnasse nella patria Università. Membro del Collegio de'giuristi, « proprietà, scrive il Colle (4), importante e de» corosa pel numero limitato di soli dodici che pote» vano avervi luogo, fu il primo che, sostenendovi il » carico di Priore, ebbe il coraggio, che servì poscia

---

Leonardo Emo, ebbe alcuni figli che assunsero i due cognomi di Emo-Capodilista.

(1) Così raccolgo da un codice membranaceo posseduto dal nob. cav. Giovanni de Lazara, che ha per titolo: *Della illustre e potente stirpe delli Capodivacca*. Il sig. dott. Piazza possiede di una tal cronica un estratto di mano del ch. D.r Dorighello.

(2) Colle *Storia scientifico-letteraria*. Vol. II. p. 172.

(3) Ved. gli Storici dello Studio di Padova, lo Scardeone, ed altri autori.

(4) Storia cit. p. 173.

» di tanto esempio, di dilatarlo e stenderlo fino ai » venti. » Da un documento pubblicato dal Facciolati (1) il nostro Professore viveva ancora nel 1380. La fama, che del suo sapere nella scienza legale sparse il Capodivacca, c' induce a credere ch' ei molto scrivesse sull'argomento; di lui però non ci rimane che un solo Consiglio, stampato tra quelli di Baldo (2).

Girolamo si è il secondo di questa nobile famiglia, del quale ci resta a discorrere, ch'ebbe fama di valente medico, e che un luogo ragguardevolissimo si è meritato fra i seguaci d'Esculapio del secolo XVI., in cui nacque e fiorì. Giovanetto s'applicò il Capodivacca in Padova a quella scienza, e tanto in essa sparse di sè favorevole grido, che, già destinato nell'anno 1552 alla terza cattedra di medicina pratica estraordinaria, salì poco appresso di mano in mano alle primarie con aumento di stipendio (3). Nè valse ad oscurar la sua fama l'infelice esito dei mezzi per lui e dal celebre suo collega proposti al veneto dominio, onde arrestare o almeno mitigare gli orrori e le stragi della pestilenza che negli anni 1575–76 (4) crudelmente infierì in quella vasta metropoli; ch'anzi poscia s'accrebbe, pel metodo da lui introdotto del mercurio nelle malattie veneree. A lui accorrevano in folla, ed era chiamato da più principi e potenti

(1) *Syntagma XII.*
(2) *Consil. Bald.* Vol. III. *Cons.* 419.
(3) Vegganси gli Storici dell'Università padovana.
(4) Morosini, celebre storico veneto, ci ha forniti d'una viva pittura di questa terribile peste, e la più esatta d'alcun altro scrittore, come può dedursi dalla descrizione inserita dal ch. P. P. O. Gaspare Federigo nella dottissima sua opera: *Topografia fisico-medica della città di Venezia, delle sue Isole, ec.* Padova, Tip. del Seminario, 1832, in 8.° Parte III.

Signori; per lo che ebbe ad arricchire a dismisura. Si narra che, fatto già vecchio, al nostro Professore venisse da un astrologo vaticinato il fine de' suoi giorni, qualora in quella età osasse intraprendere altri viaggi; al che il buon vecchio non prestando ascolto, accadde che, portandosi presso il Duca di Mantova per curarlo da gravi dolori che ne l'opprimevano, nel ritorno, correndo l'anno 1589, venisse appunto colpito da morte repentina, come ce l'attesta il Tomasini: *Acri, dic'egli, repentino morbo correptus, animam efflavit, cum annis triginta et septem in patria summo cum honore semper viva voce medicinam professus esset* (1). Il Capodivacca fu, oltre a ciò, intelligentissimo di più lingue, e profondo nella propria letteratura e d'altre nazioni; amò la patria e il veneto governo, e ne diede un bell'esempio allorchè, invitato dal Granduca di Toscana all'Università di Pisa con ricco stipendio, ebbe il nobile disinteresse di non aderire all'onorevole inchiesta (2). Il catalogo delle opere stampate del Capodivacca, che ci viene offerto dall'Haller (3), è il seguente:

I. Opusculum de doctrinarum differentiis, sive de methodis, a Petro Angelo Agatho editum. Patavii 1562, in 16.° — Francofurti 1594, in 12.°

II. De lue venerea Acroases, quas Philippus Schoppius edidit. Spirae, 1590, in 8.° — Francofurti 1594, in 8.°

III. Methodus practicae medicinae omnium corporis umani adfectuum, causas, signa et curationes exhibens. Venetiis 1591, in fol.; 1594, in fol.; 1597, in fol.; 1601, in fol., *cum aliis operibus.* — Franco-

---

(1) Tomasini *Elogia etc.* p. 95 e seg., ove sta anche il ritratto in intaglio del Capodivacca.

(2) Ved. *Dizionario Storico ec.*

(3) *Bibliotheca Medica.* Tom. II. p. 142-143.

furti, studio J. Hartmanni. Bayer, 1594, in 4.° — Lion, 1597, in 8.°

IV. Nova methodus medendi lectionibus publicis explicata. Francofurti, 1593, in 8.° — *Eadem forte, quae* Methodus, sive Ars curativa, cum praefatione Teucrii Privati. Francof. 1594, in 8.°

V. De urinis tractatus, editus a L. Scholzio. Servest., 1595, in 8.°

VI. Consilia medica aliqua inter L. Scholzii Consilia. Francofurti 1598, in fol.; *et in* Collectione Lauterbachii. Francofurti 1605, in 4.°

VII. Epistolae aliquae, pariter cum L. Scholzii collectione excusae. Tractatus de pulsibus. Expositio in L. I. Aphorismorum Hippocratis. De Arte collegiandi, et de modo interrogandi aegros. Venet. 1601, in fol. — Libellus de pulsibus *etiam cum* Arte sphygmica J. Struthii. Basileae, 1602, in 8.°

VIII. De compositione medicamentorum institutio brevis. *Seorsim prodiit cum* Pandectis J. G. Schenkii. Francofurti 1607, in 12.°

IX. Medendi methodus universalis tabulis comprehensa. Francofurti, 1616, in fol.

X. Opera omnia. Venet. 1597, in fol.; 1601, in fol. — Francof. 1603, in fol.; 1606, in fol. Cat., 1617, in fol. *Collectio ista continet priora opera, et praeterea* — De rebus praeter naturam, *quae in prioribus non reperio.* —

XI. De recta cauteriorum administratione Epistolae, quae libro I. Consiliorum et Epistolarum medicinalium Cratonis edidit Laurentius Scholzius. Francofurti, 1591, in 8.°

CAPPELLARI (Michele), ecclesiastico, ebbe a patria la città di Padova. Visse egli nel XVII. secolo, ed ebbe fama di buon poeta; e negli Atti de' Ricovrati, di cui fu socio, si parla in più luoghi di lui

con vantaggio. Noi non conosciamo del Cappellari che i seguenti due opuscoletti, il primo de'quali viene dal ch. Morelli (1) chiamato *cosa di piccolo conto.*

I. Herculis Colossus Mantuae Benavidiae Patavii, Caelatore Bartholomaeo Ammanati Florentino. Patavii, typis Pasquati, Kal. Nov. MDCLVII, in 8.° B. P. – A tergo del frontispizio sta in intaglio l'Ercole che tutto di s'ammira nel cortile del palazzo de' nobili signori Venezze.

II. Descriptio Seccessus Urbani Josephi Persici Abatis et Canonici Patavini (senza alcuna data). B. P.

CAPPELLI o CAPPELLARI (Giulia) coltivò le belle lettere, e precipuamente la poesia, nella quale offrì alcuni lodevoli saggi con più rime che si pubblicarono in varie Raccolte nel XVIII. secolo, in cui ella fiorì. La Bergalli (2) diede luogo ad un sonetto della nostra Cappelli, o, come altri vogliono, Cappellari, nella sua collezione.

CAPPELLO o CAPPELLI (Marc'Antonio) sortì i natali in Este intorno alla metà del secolo XVI (3). In mediocre fortuna collocato, avendo sortito dalla natura un genio ardentissimo per le scienze, privo vedendosi di mezzi per quelle condegnamente coltivare, fuggendo il secolo, vestì l'abito dell'Ordine dei

(1) *Annotazioni all'Anonimo*, p. 150.

(2) *Rimatrici ec.* P. II. p. 228.

(3) Ved. Waddingus *Script. Ordin. Min.* p. 30. — Franchini *Bibliosofia e Memorie letterarie de' Scrittori Francescani ec.* p. 414. — *Johannis Bortonii Abbatis Ripaliensis de vita et scriptis F. Marci Antonii Cappelli etc.* Si legge alla p. XXIX. dell'opera del nostro Cappello: *De appellationibus Ecclesiae Africanae ad Romanam Sedem Dissertatio. Editio tertia.* — Angelieri *Saggio Storico ec.* — *Dizionario Storico ec.* — *Biografia Universale ec.* Vol. IX. p. 358.

Padri Minori di san Francesco, e tra le mura venerande d'un chiostro pacifico incamminossi con passo fermo nel filosofico e teologico aringo. Rapidi, com'era da sperarsi, furono i progressi per lui fatti in quegli studii, nei quali avanzossi ancor più dietro ai consigli del celebre padre Antonio Passerino, uno dei più ragguardevoli dotti di quel tempo, al quale in salda amicizia legato si aveva. Chiamato a Roma da papa Paolo V., benchè da questo pontefice ricolmo d'onori, non dissimulò il Cappello anco in iscritto (ved. N.° I. delle sue opere) il proprio parere, in favore della veneta Repubblica, contro all'Interdetto scagliato contro alla Signoria dal santo Padre. Ma sia perchè fatte gli fossero minacce, come pretende l'autore della vita di fra Paolo, sia spontaneamente, si ritrattò in seguito, andò a fare una specie d'abiura a Bologna dinanzi al cardinale Giustiniani, e confermò la sincerità del suo mutamento con un trattato: *De absoluta rerum sacrarum immunitate a potestate principum laicorum*. Dotto, com'era nelle scienze, conobbe eziandio il greco, l'ebraico; e il predetto Pontefice si valse dell'opera sua nel disimpegno di gravi affari spettanti alla Congregazione di Propaganda. Papa Urbano VII., elettolo a suo teologo, siffatta grazia accordogli, che poteasi dire famigliarità. Morì il Cappello in Roma nel convento dei santi Apostoli nel giorno 21 di settembre del 1625, dopo aver ottenute le prime cariche e dignità del suo Ordine, e lasciando della sua dottrina e delle profonde sue opere una fama che non gli verrà mai meno fra i teologhi ed eruditi del suo tempo. Gli scritti, che a stampa del nostro Cappello ancor ci rimangono, come dal catalogo lasciatoci dall'ab. Bortoni, sono:

I. Trattato dell'Interdetto di Paolo V. Venezia, per Roberto Mejetto, 1606, in 4.° — La medesima

opera tradotta in latino comparve in luce in Francof. 1607, in 4.°

II. Delle controversie tra il sommo pontefice Paolo V. e la serenissima Repubblica di Venezia, Parere di F. M. Antonio Cappelli. Venezia, per Alessandro Cavalcalupo, 1606, in 4.°—Le stesse nelle Opere del P. Sarpi, edizione di Verona 1761, tom. III. p. 93.

III. Risposta di Benedetto Giustiniano alle dette Controversie. Lettera del Cappello al P. Antonio Possevino. Venezia, per Alessandro Cavalcalupo, 1606, in 4.°, ed altrove.

IV. Adversus praetensum Primatum ecclesiasticum Regis Angliae etc. *Dicata* Benedicto Justiniano Cardinali Legato Bononiae. Bononiae, ex typographia Bartholomaei Cocchii 1610, in 4.°— Coloniae 1611, in 8.° — Si trova inserita nella *Bibliotheca Rocaberti*, tom. XVI. p. 140.

V. Disputationes duae. Prior de summo Pontificatu B. Petri. *Dicata* Cardinali Ludovisio Camerario etc. Coloniae, sub signo Monocerotis, 1621, in 4.°

VI. Posterior de successione Romani Episcopi in eumdem Pontificatum. Ibid. per Jo. Kinkium 1621, in 4.° — Si legge ancora nella *Bibliotheca Rocaberti*, tom. XVI. p. 1.

VII. De Appellationibus Ecclesiae Africanae ad Romanam Sedem Dissertatio. Parisiis apud Nicolaum Buon 1622, in 8.° — Nella suddetta *Bibliotheca*, tomo XVI. p. 231. Romae 1722, typis Sacr. Congreg. de propaganda Fide, in 8.° — In questa edizione si legge la Vita del Cappello scritta dal Bortoni già ricordato, ed è premesso il ritratto del nostro autore in intaglio col sottoposto distico:

En iterum spirat post centum Antonius annos:
Quis credat magnis saecla nocere viris?

VIII. Regole di sant'Agostino, san Benedetto, e santa Chiara, dichiarate coi decreti del Concilio di

Trento, Bolle pontificie ec. spettanti allo stato monacale ec. Bologna, per Vittorio Benucci, 1623, in 4.°

IX. Ragionamento funebre per l'esequie di Lucrezia Tomacelli, duchessa di Palliano. Roma per Jacopo Mascardi, 1623, in 4.°

X. Dissertatio de Coena Christi suprema, deque praecipuis vitae ejus capitibus, adversus Ægyptium authorem anni primitivi. *Dicata* Francisco Cardinali della Valletta. Parisiis, per Carolum Morellum, 1625, in 4.°

Lasciò ancora più opere mss., due delle quali ci vengono indicate dal Bortoni.

CARBONI (Gabriele) nacque in Padova nel passato secolo XVIII. Amò il nostro Carboni con trasporto la geometria; ma, pazzamente avendo corso dietro all'astrologia giudiziaria, cadde in alcuni errori imperdonabili in tanta luce di cognizioni. Lasciò intorno a quegli studii alcune operette mss., nè altro di lui abbiamo a stampa, sotto il finto nome di *Publio Servilio*, che il suo = Piano geometrico e scritturale di ec. Venezia 1797, in 4.° =

CARMELI (Michelangelo) (1), onore dell'ameno castello di Cittadella, aperse gli occhi alla luce il dì 27 settembre dell'anno 1706. Giovanetto, indossato l'abito de' Minori Osservanti, applicossi in Verona alla filosofia, e poscia in Padova alla teologia, nelle quali scienze ebbe a scorta dottissimi uomini.

(1) Ved. *Notizie intorno alla vita e alle opere del P. Michelangelo Carmeli Minor Osservante padovano, primo pubblico professore di lingue orientali nella Università di Padova, scritte dall'ab. Francesco Fanzago. Padova*, 1799, *per li Fratelli Penada, in* 8.° — *Memorie per servire alla Storia letteraria e civile. Maggio* 1799. — *Novelle letterarie di Firenze*. Tom. XXVIII. Col. N. 394. — Facciolati *Fasti etc.* P. III. p. 429. — *Biografia Universale*. — Gamba *Galleria*, ed altrove.

A Roma dedicò sè stesso allo studio indefesso delle lingue, e già, istrutto della greca ed ebraica favella, si partì da quella dominante per insegnare in Cento e poscia in Udine la filosofia. Il suo sapere, non disgiunto da illibatezza di costumi, gli meritò nell'anno 1739, innanzi all'età prescritta dalle costituzioni dell' Ordine, i carichi onorifici di Lettore di sacra teologia e di Definitore. L'Accademia de' Ricovrati di Padova due anni appresso lo acclamò a suo socio, e il veneto Senato avendo con suo decreto 11 aprile 1744 instituita la cattedra nell' Università padovana delle lingue orientali, a quella vi fu chiamato il nostro Carmeli. Non è a passarsi sotto silenzio quanto in lode del nostro benemerito Professore scrisse il cav. Colle ne' suoi Fasti. *Quamdiu vixit* (ei dice), *ingentem sibi famam comparavit; valuit enim plurimum ingenio, memoria, eruditione, orientalesque linguas non ad ostentationem et jactantiam profitebatur, sed intimius et optime pernoscebat. Vir pro vitae ratione, quam a juvenilibus annis amplexus erat, a deliciis abhorrens, rerumque omnium pauperiem assuetus pati, stipendio suo constantissime usus erat in paranda, locupletandaque Caenobio suo Bibliotheca, quae cum adeo excrevisset, ut publico patrocinio non indigna videretur, ipse Triumviris auctor fuit, ut in gravissimi magistratus fidem ac tutelam reciperetur anno* MDCCLXII. *D. Marci effigie et epigraphe inscripta, quae id nunciaret. Itaque, eo mortuo, Magistratus constituit, ut in posterum aliquis semper ex eadem familia eligendus, et a Triumviris confirmandus praesit Bibliothecae, quae et publica sit, et binis cujuscumque hebdomadae diebus idcirco accedentibus patere debeat.*

Morì il P. Carmeli in Padova il giorno 15 dicembre del 1766. Ebbe il suo frale esequie solenni, e il

padre maestro Domenico Vincher domenicano rammentò con eloquente orazione le sue virtù e il suo sapere. Le opere che ci ha lasciate colle stampe il padre Carmeli sono:

I. Ragionamento sopra l'Aurora boreale apparsa la notte del dì 16 dicembre 1737. — Sta nella *Raccolta Calogerà*, tom. XVIII. p. 464.

II. Panegirici di s. Pietro d'Alcantara e del B. Giuseppe da Lionessa cappuccino. In Venezia 1738, in 8.° — Si leggono altresì nella *Raccolta di Panegirici*, tom. II. p. 20 e 83.

III. P. Lacermi (anagramma di Carmeli) Acad. Pat. in militem gloriosum Plauti Commentarius, et ejusdem fabulae interpretatio italicis versibus concinnata. Venetiis, 1742, in 4.°

IV. Risposta ad una Lettera, in cui gli viene dimandato il suo sincero sentimento sopra un'opera intitolata: *Animadversiones in hebraici Exodi librum, et in graecam LXX. interpretationem*. Padova, 1744, in 8.°

V. Tragedie d'Euripide intere XIX. — Frammenti ed epistole greco-italiane in versi, illustrate di annotazioni, col testo greco e colla traduzione. Tom. 20. Padova nel Seminario, 1743-53, in 8.°

VI. Pro Euripide et novo ejus italico interprete Dissertatio P. Carmeli. Ibid. 1750, in 8.° — Si è questa una risposta alla censura che il sig. Reiske avea fatta della traduzione delle Tragedie di Euripide, che inserì nel Giornale *Acta eruditorum Lipsiae* 1748. Alla risposta del padre Carmeli replicò il Reiske nel 1751, Atti suddetti. Trovò l'opera del nostro Carmeli dei detrattori e dei fautori anche in Italia: quelli che ne vollero giudicare imparzialmente, ne lo lodarono e come conoscitore del greco autore, e per l'erudizione della quale è ricco il suo lavoro; ma il dissero non nato alle muse.

VII. Oratio apologetica ad praeclarissimum magistrum et rectorem Cotuniani patav. Collegii Antonium Strategum. Patavii, typis Seminarii, in 8.°

VIII. Storia di varii costumi sacri e profani dagli antichi sino a noi pervenuti. Tom. 2. Ivi, tipografia del Seminario, 1750. — Si aggiungono al tomo secondo due Dissertazioni sopra la venuta del Messia. — Di nuovo in Venezia, presso Simone Occhi, 1761, in 8.° — Venne arricchita questa seconda edizione di due altre Dissertazioni nel fine del tomo II., una sopra la pompa funebre nella morte del serenissimo Doge di Venezia; l'altra: *Spiegazione perchè Omero chiami Nettuno* Ενοσίχθων (1).

IX. Il Pluto, ossia il Dio della ricchezza. Commedia d'Aristofane. Venezia, Albrizzi, 1752, in 8.°

X. Sonetto ed Epigramma greco-latini in morte del P. Giovanni degli Agostini. — Sono impressi nelle *Memorie per servire alla Sto. Let.* Tom VI. P. III. p. 49.

XI. Il Concilio degli Dei. Poema in versi greci ed italiani, in lode di S. E. Lorenzo Morosini eletto Procuratore di s. Marco. Padova 1757, in 4.°

XII. Il Filolipo. Venezia, presso Gio. Battista Albrizzi, 1743, in 4.° — Di nuovo con aggiunte d'altre poesie. Bassano, per Remondini, 1765, in 8.°

XIII. Spiegamento dell' Ecclesiastico sul testo ebreo, ossia la morale dell' uman vivere insegnata da Salomone. Venezia, presso Baglioni, 1765, in 8.°

---

(1) Queste due Dissertazioni con una terza erano già state impresse in Padova nel 1756 nella stamperia del Seminario, in 8.°, co' seguenti titoli: 1.° in forma di lettera: Si spiega un luogo di Erodiano, e si mostra simile all' apoteosi degli Imperatori romani la pompa funebre della morte del Doge di Venezia. 2.° Si spiega la voce Ενοσίχθων, con cui Omero lo chiama scuotitor della terra. 3.° Sopra l'oggetto della poesia lirica.

XIV. Spiegamento della Cantica sul testo ebreo. Ivi, per Gio. Battista Albrizzi, 1767, in 8.°

XV. Dissertazioni varie (n.° 8) filologiche. Opera postuma. Roma, 1768, in 4.°

L'abate Fanzago ci porge il catalogo ancora delle opere mss. che del nostro Professore si custodivano con una certa religiosità nella biblioteca di san Francesco maggiore in Padova; ma noi non lo riportiamo, essendoci ignoto qual fine abbian poscia le medesime avuto.

CARPENETO o CARPENETI (Giovanni), chiamato dal Riccoboni (1), che gli fu contemporaneo, *philosophus doctissimus et modestissimus*, lesse con molto grido nello Studio patrio la filosofia. Ascese il Carpeneto la cattedra estraordinaria in terzo luogo nel 1575, e dopo varie ricondotte s'ebbe l'onore di succedere al suo concittadino Jacopo Zabarella (Ved. tal nome), uno de' più insigni filosofi del suo tempo. Sembra, come abbiamo dal Facciolati (2), che il nostro Giovanni terminasse la mortal sua carriera nel 1589, o in quel torno, mentre dopo di quell'anno non si fa di lui più parola dagli Storici di queste Scuole. Il sig. Antonio Calafà di Cologna con sua lettera 9 luglio 1832 si compiacque trasmettermi i seguenti due titoli di alcune lezioni mss. ch'ei tiene del nostro Professore:

I. Lectiones extraord. eximii d. d. Jo. Carpeneti patavini, de sensibus internis et de potentia motrice, habitae in almo Gymnasio patavino 1587 et 1588.

II. Lectiones ord. eximii d. d. Jo. Carpeneti etc. super librum Aristotelis de anima ab incarnatione D. N. J. C. 1587 et 1588.

---

(1) *De Gymn. Pat. etc.* Lib. III. p. 77, terg.

(2) *Fasti etc.* p. 284, 289, 291.

CARPENETO (Tarquinio) ebbe a patria la città di Padova. Studiata avendo nell'Università nostra la medicina, e presavi la laurea, ottenne nel 1600 la cattedra estraordinaria assegnata ai cittadini padovani. Il Carpeneto però godette del magistero per poco tempo, mentre nel 1616 finì di vivere (1). Del nostro Professore ci resta: = De gutta, sive juncturarum dolore, quem arthritim dicunt. Patavii 1609, in 4.° (2)

CARRARA (da). Ved. Papafava.

CARRARO (Giovanni) sortì i natali nel castello di Piove di Sacco sul principiar del decorso secolo. Datosi alla medicina, ebbe riputazione di dotto medico e valoroso filosofo. Visse molti anni nel ridente villaggio di Bovolenta, amato ed accarezzato da ognuno. Di lui, ch'io mi sappia, non altro ci rimane alle stampe che una Lettera indiritta al sig. dott. Giambatista Federigo padovano, non che = Notizie d'una costituzione morbosa = che si leggono nel riputato Giornale di Medicina dell'Orteschi, t. VI. p. 322. e segg.

CARRARO (abate Vincenzo) nacque in Este il dì 18 gennajo del 1746. Alunno del Seminario di Padova nell'aureo secolo fortunato, in cui i nomi dei Facciolati, dei Volpi, Sibiliato, Forcellini, Cesarotti, e di altri sommi ingegni spargevano in tutta Europa la fama di quel celebre Palladio, vi fornì in esso la carriera degli studii sì sacri che profani. Gli venne indi affidata la correzione delle stampe della tipografia, dal qual carico prese colà pure ad insegnare. Eletto poscia a Parroco della chiesa di Schiavonia, indi di s. Vito oltre Brenta, nel territorio padovano, stanco, dopo alcuni anni, d'una vita trava-

(1) Facciolati *Fasti.* P. III. p. 358, 370, 372.
(2) Haller *Bibliotheca Medica.* Tom. II. p. 405.

gliosa, riparò in Padova, ove con pari carità e zelo dedicò sè stesso a dirigere spiritualmente le signore Dimesse di questa città. Amico della solitudine, lasciate le sponde del Brenta, visse alcun tempo nel convento de' soppressi reverendi Padri Serviti del monte Berico di Vicenza, dal qual sacro asilo discese per provedere all'avanzata sua età. Più operette in verso ed in prosa abbiamo del nostro per tanti titoli benemerito e pio ecclesiastico, che d'assai più ne conserva mss. Noi non registreremo che le principali impresse, per non esser di soverchio prolissi.

I. Ragguaglio delle inondazioni e rovine cagionate dall'Adige nell'an. 1774. Padova, Conzatti, in 8.°

II. Martiliani (senza nome dell'autore). Ivi, per il Conzatti, 1774, in 4.°

III. Rime. Ivi (pel Seminario) 1787, in 8.°

IV. Ecclesiae Catholicae Romanae Veritas demonstrata, illustrata et defensa. Opus P. Antonini Valsecchi Ord. Praedic. publ. primar. in patavino Lyceo sacrae theologiae professoris, a V. H. C. presb. patav. ex italico sermone in latinum translatum, et ab auctore recognitum. *Turbari potest, mergi non potest.* Patavii 1791, typis Seminarii, apud Nicolaum Bettinelli, in 4.°

V. Quaresimale di sonetti estemporanei del 1791, dedicato alla gentilissima udienza, ad uso di qualunque classe di persone piamente curiose. Ivi, stamperia suddetta, 1791, in 8.°

VI. Rime in occasione di aggregazioni alla Compagnia delle Dimesse, 1792, 1793, 1798, in 8.°

VII. Le solitudini, e la descrizione del monastero di Chiaravalle di san Bernardo. *In latino, con la traduzione in rima.* Padova nel Seminario 1793, in 8.°

VIII. Invito alla solitudine (Quartine). Per le faustissime nozze Ferri-Zabarella. Padova, Tipografia del Seminario, 1795, in 8.°

IX. Lettera a Saverio Mattei (a cui segue la risposta). — Sta nelle Opere del Mattei, ediz. di Napoli 1779, tom. VIII.

X. Traduzione del Salmo XLI. — Si legge nel Parnaso dei Traduttori Italiani, vol. II. p. 275.

XI. L'Anima guidata al sacro altare, ed ivi trattenuta con santi affetti verso il suo Sposo sacramentato. *Prosa e versi nel fine.* Padova, Tipografia del Seminario, 1800.

XII. Colloquio con la Virilità (Quartine). Ivi, Tip. suddetta, 1802, in 8.° — Parafrasi poetica dei versetti 11 e 12 del Cap. X. di Tobia. Ivi, 1802.

XIII. La vita di san Paolo primo eremita scritta da san Girolamo, e recitata in versi latini (esametri) dagli scolari di Accademia del Seminario di Padova, ed in sestine (italiane) da D. V. C. Ivi, 1802, in 8.°

XIV. Traduzione dell'Orazione latina di D. Valentino Chilesotti intitolata = *Oratio de Corde B. Gregorii Barbadici.* = Ivi, 1812, in 8.°

CARRERI o CARRIERO (Pietro o Gio. Pietro) ebbe a patria Monselice, e fu uno dei medici distinti del secolo XV., in cui visse. Ottenuta la laurea nelle padovane Scuole di medicina, per arricchire lo spirito di novelle importanti cognizioni visitò l'Oriente, la Dalmazia, Germania, Francia e Spagna. Ritornato in patria, venne promosso nel 1459 alla cattedra di chirurgia, in concorrenza di Simone da Este. Per ben tre anni chiesto invano un posto nel Collegio de' filosofi, finalmente nel giorno 13 dicembre del 1463 gli venne concesso, come a soprannumerario, il luogo ventesimo secondo, a condizione che non potesse aver voce, nè ballottare, se non quando arrivasse d'esser dei venti (1). Credo che, infastidito

(1) Ved. *Atti del Collegio.* Tom. V. p. 49 e 70.

il nostro Carreri per sì ostinato contrasto, accettasse l'invito offertogli di portarsi a leggere nell'Università di Ferrara, ove di fatto nel 1487 viene annoverato dal Borsetti (1), che il chiama *insignis philosophiae et medicinae doctor*, tra i professori di medicina. Morì il Carreri in Venezia nel 1506, e colle stampe ci resta di lui *De' veleni* (dati a tempo), trattato (2) che si legge nell'opera di Pietro d'Abano sullo stesso argomento, nell'edizioni, tra le altre, di Padova 1472, e di Venezia del 1476 (3).

CARRIERO (Pietro), cultor fortunato delle lettere belle, sì latine che greche, ed elegantissimo scrittore nella propria favella, visse e fiorì nel XVI. secolo. Lo Scardeone, che ci lasciò di lui un sì splendido encomio, ci dice inoltre che il Carriero fu dottore dei Decreti, e che scrisse più opere, le quali ci vengono annoverate così dal prefato storico: «... Edi» dit... sermone italico *De toleranda exilii fortu» na*, libellum insignem ad Franciscum Nogarolam » veronensem, virum clarissimum.... Scripsit latine in » funere Lazari Bonamici pulcherrimam elegiam, et » quamplurima epigrammata cultissima. Deflevit *De » Passione Christi* vernacula lingua spirituales can» tilenas aliquot dulcissimas.... » (4), de'quali scritti però non mi fu dato di averne sott'occhio l'edizioni. Del nostro Carriero null'altro io vidi che la seguente traduzione dal greco: = Tutte le Orationi d'Isocrate orator atheniese tradotte in lingua italiana da M. Pietro Carriero dottor padovano. Venetia per Michele

(1) *Historia almi Ferrariae Gymnasii etc.* P. II. p. 86.

(2) Il Vander Linden nella sua opera *De script. medic.* Lib. II. lo fa autore d'altri lavori medici che ci restano mss.

(3) Ved. Haller *Bibliotheca Medica*. Tom. I. p. 87.

(4) *De Antiquitate etc.* p. 259.

Tramezino 1555, in 8.° B. F. — Il ricordato Scardeone loda pur siffatta fatica; ma il Tiraboschi (1) ci avverte che questa traduzione non può appagare chi vuol comprendere la forza e l'eloquenza di quel rinomato autore.

CARRIERO o CARERIO (Alessandro) nacque in Padova da nobile famiglia nell'anno 1548 (2). Onorato della laurea dottorale nelle leggi nella patria Università, salì a guadagnarsi il nome di profondo giureconsulto, di dotto filosofo, teologo, e distinto letterato. Decano del Collegio de' giuristi, Accademico Animoso (3) Ricovrato, sostenne eziandio la Prepositura della chiesa di sant'Andrea, dalla quale, fatto già vecchio, s'allontanò affidandone ad un vicario la cura. Tutti gli scrittori che di lui favellarono ce 'l dicono uomo d'ingegno esquisito, non mancando di rimproverargli l'umore suo acre, inclinato mai sempre a mordere gli scritti e le azioni altrui. Siffatta sua soverchia maldicenza lo avvolse in più brighe anco letterarie, tra le quali quella assai viva che sostenne per lunga pezza con Bellisario Bulgarini nobile sanese. Negli ultimi anni del viver suo dedicossi il Carriero a scrivere la storia della sua patria; ma delle sue ricerche non lasciò che dodici libri mss. col titolo = De gestis Patavinorum, = *quos vidimus mss.* (scrive il Papadopoli (4)) *pressos quidem, candidos et emendatos, sed magna ex parte fabulis a credula vetustate propositis intertextos.* Il Tomasini (5), che ci lasciò il ritratto in intaglio del nostro concittadino, lo vuole autore delle cronache che si hanno

(1) *Storia della Letteratura Italiana.* Tom. XI. p. 3120.
(2) Ved. Papadopoli *Historia etc.* Tom. II. p. 282.
(3) Gennari *Saggio ec.* p. LXX.
(4) Op. cit.
(5) *Elogia et Icones etc.* p. 363.

mss. sotto i nomi di Enrico Calderio e di Teobaldo Cortelerio (Ved. tal nome). Morì Alessandro Carriero nel giorno 20 agosto del 1626 in età d'anni 78, e con lui rimase spento il nobile suo casato. Ebbe il suo frale sepoltura nella chiesa di sant'Andrea, ove a suo onore si legge il seguente epitafio: *Alexandrum Carrerium I. C. Collegii Decanum, hujus aedis olim Praepositum, literatura ac scriptis non ignotum, nullo agnationis superstite Lieta Montagnana neptis moestissima sepelivit. Obiit an.* CIϽ. IϽC. XXVI. *die* XX. *Augusti, aetatis suae* LXXVIII.

Abbiamo del Carriero a stampa:

I. Alexandri Carerii patavini, juris utriusque doctoris, peripateticae sacraeque sapientiae studiosi, de somniis, deque divinatione per somnia, brevis consideratio, ad reverendissimum Ascanium Marchesinum episcopum Majorensem, dominum et patronum colendissimum. Patavii, 1575, Laurentius Pasquatus excudebat. B. F.

II. Magno Hetruriae Duci possint ne arte simplicia veraque metalla gigni, Alexandri Carerii nobilis patavini, divique Andreae Praepositi accurata disputatio. Ibidem, 1579, L. P. (Lorenzo Pasquato) excudebat, in 4.° B. F.

III. Breve et ingenioso discorso contra l'Opera di Dante di monsignore Alessandro Cariero, all'illustrissimo et reverendissimo principe il signor Don Luigi cardinale da Este. Padova, appresso Paulo Mejetto, 1582, in 4.° B. F. — La parola *ingenioso*, usata dal nostro autore in questa sua operetta, accese la guerra letteraria tra lui e il Bulgarini sopra ricordato, che volea che si scrivesse *ingegnoso*; così pure il titolo di *monsignore*, che credeva mal si applicasse al Carriero, ch'era, secondo lui, semplice prete e preposito. Il nostro Carriero non tacque alle invettive del Bulgarini, chè anzi trovò modo di morderlo colla sua:

IV. Apologia di mons. Alessandro Cariero padovano contra le imputationi del sig. Bellissario Bulgarini sanese. Polinodia del medesimo Cariero, nella quale si dimostra l'eccellenza del Poema di Dante, all'illustrissimo et reverendissimo prencipe il signor Don Luigi cardinal d'Este. In Padova, presso Paulo Mejetto, 1584, in 4.° B. F. — Con questo secondo scritto il Carriero si difende dalla taccia di *plagiario* affibbiatagli sinistramente dal predetto suo avversario.

V. De sponsalibus et matrimonio. Apud Zilettum etc. T. IX. p. 61.

VI. De potestate Romani Pontificis adversus impios politicos. Libri Duo. Patav. apud Franc. Bolzetam 1599, in 4.° B. F.

1. Defensio pro libris suis de Sponsalibus adversus Polydorum Sturnium.

2. Tractatus de injuriis theologice, deque earum remediis.

3. Responsio apologetica pro Bartholomaeo fatre ad objecta M. Antonii Peregrini.

Queste tre ultime opere ci vengono ricordate dal Papadopoli (1).

CARRESIO o CARENSIO (Lodovico), soprannominato *Toseto*, nacque in Padova d'oscuro lignaggio nell'anno 1453, o a quella volta. Fu egli.... *exili quidem corpore, et perumili statura, sed acuto et praealto ingenio. Erat enim eximius philosophus, et in mathematicis disciplinis doctissimus.* Tale si è l'elogio che del Carresio ci lasciò lo Scardeone (2), che nel lodare questo suo concittadino non fu prevenuto da spirito di partito; mentre il nostro Lodovico, chiamato nel 1493 dalla patria Università,

(1) *Historia cit.* p. 283. — (2) *De Antiq. etc.* p. 221.

ove insegnava la filosofia (1), a quella di Ferrara, colà dal 1495 fino al 1517 (2) dettò lezioni di filosofia, di medicina e matematica, scienze ch'egli per eccellenza conosceva. Fornita la condotta, di ritorno a' proprii lari, salì l'abbandonata cattedra, che dal ricordato anno 1517 sostenne con molto decoro di sè e dello Studio, quando nel settantesimosesto anno dell'età sua morte troncò lo stame de' giorni suoi nel dì 11 ottobre 1539. Nel tempio di sant'Agostino, monumento antico di gotica veneranda architettura, di cui ora più orma non appare, ebbe il Carresio splendido sepolcrale deposito colla sottoposta seguente iscrizione:

Ludovico Carresio, cognomento Toseto, *viro acuto et perfaceto, et in philosophiae medicinaeque studiis ita excellenti, ut in earum professione Ferrariae Pataviique primas diu obtinuerit, sui P. vixit annos* LXXVI. *obiit anno Domini* M. D. XXXIX. *die* XI. *octobris.*

Del Carresio v'ha alle stampe: = Quaestio de tribus doctrinis ordinariis in universali secundum Galeni sententiam, et Introductionem in artem medicam practicam (3). = L'Orsato (4), che, da quanto sembra, ebbe sott'occhio le opere pubblicate dal nostro Professore, ce ne lasciò il catalogo che esponiamo:

Parte I. — De foetus formatione. — De signis virginitatis tam masculi quam faeminae. — De methodo anatomiae.

Parte II. De rebus praeter naturam. — De pulsibus. — De urinis. — De modo interrogandi aegros.

---

(1) *Act. Colleg. Phil. et Med. Patav.*, veduti dall'ab. Morelli. Memorie originali mss.

(2) Nel 1517 il Toseto leggeva, come si vede dal decreto della condotta di lui. Memorie cit. Ved. Borsetti *Historia almi Ferrariae Gymnasii etc.* P. II. p. 96.

(3) Ved. Vander Linden *De script. medicis etc.*

(4) *Euganea Fertile.*

Parte III. Methodus medendi. — Ratio componendi medicamenta. — Cauteriorum recta administratio.

Parte IV. Commentarium in primam lectionem aphorismorum. — Practicae libri septem, sive methodus cognoscendorum et curandorum omnium humani corporis affectuum. — De medica consultandi ratione, seu de arte collegiandi Tractatus. — Consilia medica, consultationes, epistolae.

Parte V. Opusculum de methodis, seu differentiis doctrinarum. — De urinis. — De lue venerea. (Orsato (1).)

CASARI (Lorenzo), dottore di filosofia e matematica, versato nelle fisiche discipline, nelle quali di fresco, essendo ancora in verde età, coprì il carico onorifico d'assistente alla cattedra di quella scienza nelle patrie Scuole. Alle stampe consegnò non ha guari il nostro vivente Casari una leggiadra novelletta, che si loda pel buono stile (2).

CASTELLANI (Lorenzo), illustre giureconsulto, nacque in Padova sui primordii del XVI. secolo. Laureato nelle legali discipline, esercitò con onore l'avvocatura, e nel 1566 venne chiamato alla terza cattedra di diritto civile nel nostro Studio. Il Castellani si distinse fra' suoi tanto nelle civili che nelle leggi criminali, che pure insegnò nelle medesime Scuole (3). Cessò di vivere nel dì 20 agosto dell'anno 1594 (4), tramandando a' posteri l'opera seguente colle stampe:

---

(1) *Euganea Fertile.*

(2) *Per le faustissime nozze Zara-Piazza. Novella.* Padova, nella Tipografia del Seminario, 1831, in 12.°

(3) Ved. *Storici dello Studio di Padova.*

(4) Così da una annotazione ms. di mano del dott. Dorighello all'edizione dell'opera del Papad. *Hist. etc.* tom. I. p. 259.

I. Laurentii Castellani jurisconsulti patavini in almo patriae suae Gymnasio publice profitentis, clara et sublimis interpretatio in Rubricam et principium Instit. De testamentis ordinandis, ac solemnis explicatio quaestionum, quae per Doctores tractantur, cum summa diligentia excusae, adjectis etiam summariis ad communem studiosorum utilitatem, in lucem prodeunt. Patavii, 1583, apud haeredes Simonis Galignani de Karera, in 4.° B. F.

CASTELLANO (Sebastiano) vide la luce in Padova verso la metà del secolo XVI. La lunga dimora per lui fatta nella città di Parma ci fa credere ch'egli colà stesse al servigio dei Duchi Farnesi. Da quella corte trasmise il Castellano al fratel suo Gio. Battista la seguente orazione, che, da questo pubblicata coi torchi, la dedicò a Giovanni Fratta. = Oratio parentalis in funere Ursinae Farnesiae clarissimi principis et illustris Castri Ducis habita per Sebastianum Castellanum patavinum. Venetiis, 1576. =

CASTELLI (Andrea). Di lui, che si appella Padovano, nulla ho potuto colle fatte indagini ritrovare, tranne ch'egli scrisse e pubblicò la seguente grammatica: = Grammaticale syntagma facilima methodo distributum, authorum magis probatorum tam antiqui, quam nostri seculi exemplis undequaque munitum, et quidquid apud illos praestantius repertum fuit, enotatum, ambiguum, explanatum; atque obscurum, elucidatum invenies. Opus quam fieri potuit brevissime concinnatum. Pat., typ. Andreae Gattellae, 1666, in 24.° =

CASTELLI (Gio. Battista.) Ebbe questi a patria la città di Padova. Datosi con calore alle leggi, vi riuscì per modo d'averne la cattedra, in quelle pub-

bliche Scuole, di giurisprudenza civile nel 1573, che tenne fino al 1692; nel qual anno, nel giorno 31 di ottobre, cessò di vivere. Il Papadopoli (1), parlando del Castelli, lo chiama *vir acris et acutae jurisprudentiae, sed asperioris ac sinistrioris ingenii.* Ci rimane a stampa del nostro Professore = De lege regia, 1685 (2). =

CAVACCIO (Giacomo) nacque in Padova da onesti genitori intorno all'anno 1573. Allontanatosi dal secolo, entrò nel monastero di santa Giustina della sua patria nel giorno 1.° di novembre dell'anno 1584, ove *doctrinae ac ingenii famam percelebrem brevi admodum obtinuit* (3). Fornito di un ingegno pronto e svegliato, ei riuscì per siffatta guisa in qualunque disciplina, cui s'applicò, da meritarsi il titolo di *ingeniorum portentum.* Le sue opere, ricche di squisita critica ed erudizione, vengono altresì lodate per lo stile liviano in cui sono dettate. Ma il Cavaccio, nato fatto per salire ad una durevole e gloriosa rinomanza, venne tolto da morte nella fresca età d'anni quarantacinque, cioè nel 1612, allorchè sosteneva il carico di Priore del suo monastero, compianto e stimato da ognuno. Ci restano di lui alle stampe:

I. Historiarum Coenobii D. Justinae patavinae etc. Libri VI. Venetiis, ex typographia Andreae Maschii, 1606, in 4.° — *Di nuovo* Patavii, typis Seminarii, 1696, in 4.° B. P. (4)

---

(1) Ved. *Histor. etc.* Tom. I. p. 160 e segg.

(2) Tirab. *Storia della Lett. Ital.* Tom. VIII. L. II. p. 519.

(3) Armellini *Biblioth. Benedict. Casinensis.* Tom. II. p. 2.

(4) L'Armellini (Op. cit. Appendice) è d'avviso che di quest'opera del Cavaccio ne sia stata eseguita una traduzione italiana, stampata in Venezia presso il Coletti nel 1726.

II. Illustrium Anachoretarum Elogia, sive religiosi viri Musaeum, auctore D. Jacobo Cavaccio patavino, monacho Congregationis Casinensis. Venetiis, ex typ. Pinelliana, 1625, in 4.° — Quest'opera, che fu pubblicata dopo la morte del Cavaccio dal ch. Lorenzo Pignoria (Ved. tal nome), ebbe una novella ristampa = Romae 1662, typis Jacobi Dragodelli, in 4.° = In questa seconda edizione, come ci avvisa l'Armellini, mancano:

III. Oratio encomiastica in laudem serenissimi Leonardi Donati Ducis Venetiarum, sive posteritati, ex rebus ab ipso hactenus gestis, incitamentum.

IV. Ad Tyrannum, quem D. Laurentii martyrio adstantem picta tabella referebat, Ode.

V. Ad urbem Regium pro translatione sancti Prosperi, Ode.

CAVAZZA (Giovanni). Ved. ZABARELLA (Jacopo).

CAUZIO ab. (Camillo) padovano, arciprete della chiesa de' santi Prosdocimo e Donato in Cittadella, successe nel 1560 a Pietro suo zio in quella dignità, che gli venne per molt'anni contrastata or da Francesco, or da Paolo Antonio fratelli Soderini. Il nostro Camillo, il quale fu anche eccellente giureconsulto, fu costretto di portar le proprie ragioni in una scrittura intitolata = Commentarium juris, quo respondet ad injustas adversarii sui quaerimonias, Romae in Concistoro publico habitum. Venetiis, typis Francisci Laurentini, 1561, in 4.° = Abbiamo del Cauzio ancora la traduzione in versi sciolti del libro IX. delle Metamorfosi d'Ovidio, stampata in Venezia, in 8.°, senza nota di stampatore ed anno, della quale se ne fece in Roma per Antonio Baldo, 1541, in 4.°, una seconda edizione d'assai migliorata. Tradusse ancora dell'opera stessa il libro X. in verso

sciolto, dedicando la sua fatica ad Orsato Giustiniano. Venezia, Comin da Trino, 1548, in 8.° (1). Il Ziletti (2) diede luogo nella sua Raccolta al seguente trattato del nostro valoroso scrittore: = Camillus Cautius patavinus de pensionibus episcopalibus. = Se crediamo all'Orsato (3), abbiamo del Cauzio eziandio le tre opere che qui riferiamo: 1. Dialogus de sacramento Eucharistiae. 2. Scholia pro Religione in sex articulos. 3. Catechismi Lutherani.

CELOTTI (Pellegrino Nicola), sacerdote padovano e dottor di leggi, visse nel passato secolo XVIII. Dopo aver insegnate le umane lettere nella sua patria e in Lendinara, fu chiamato il Celotti a san Daniele del Friuli, ove, datosi agli studii ecclesiastici, compose alcune opere, per le quali incontrò non poche brighe letterarie coi Padri abati Mingarelli e Trombelli. Partitosi di colà all'improvviso, attraversata l'Italia, ricoverossi a Montecasino; nel qual luogo, bene accolto e ben veduto da que' monaci, fermò sua dimora. Scrisse il Celotti, in quell'eremo sontuoso e pacifico, in versi esametri la Vita di san Benedetto, ed incontrò pur ivi santamente l'ultim'ora del viver suo. Abbiamo alle stampe (4) di lui:

I. Catena sacra quaternae Scripturae etc. 1759, in 4.°

II. Expositio Cantici Canticorum litteralis et mystica, 1762, in 4.°

III. De laudibus Beatissimae Virginis et Matris Mariae, 1764, in 8.°

IV. Lettere ec.

(1) Zeno *Biblioteca ec.* Tom. I. p. 285.
(2) *Tractatus etc.* Tom. XV. P. II. p. 534.
(3) *Euganea Fertile.*
(4) Ved. *Dizionario Storico*, e l'abate Moschini *Letteratura Veneziana.* Tom. I. p. 61.

CENTONE (Girolamo), o, come altri vogliono, Centoni, fiorì nel tramontare del secolo XV. e nell'aurora del XVI. Fu il Centone uomo di chiesa, avvocato illustre, e meritò d'essere ascritto nel 1498 al Collegio de'giuristi di Padova sua patria (1). Alle leggi unì pure lo studio della poesia precipuamente italiana, e tra gli altri poeti ebbe carissimo l'immortale Cantore di Laura. Di questo castigò il Centone i sonetti; ed il ch. prof. Marsand (2) cita le seguenti quattro edizioni, nelle quali la sua fatica venne pubblicata. = 1490. *In fine:* Finisse gli Sonetti di misser Francescho Petrarcha coreti et castigati per me Hieronymo Centone paduano. Impressi in Venetia per Piero Veroneso nel MCCCCLXXXX. adi. XXII. de aprilo, regnante lo inclito et glorioso principe Augustino Barbadico. — 1492, ivi per lo stesso. — Ivi, 1493-95, divisi in due Parti, per Joanne di Co de Ca da Parma ec. — 1497, ivi per Bartholamio de Zani da Portese ec. — Il Centone venne còlto da morte nel 1527 (3).

CEOLDO (Pietro) da onesta famiglia nacque in Padova nel dì 27 gennajo 1738 (4). Datosi alla carriera ecclesiastica, fornito delle più belle morali virtù, si guadagnò per modo l'affetto di monsignore Alessandro Papafava vescovo di Famagosta, e canonico della Cattedrale di questa città, che 'l tenne presso di sè, annoverandolo fra'suoi domestici. La morte di quell'illustre prelato non diminuì l'amore che verso il Ceoldo nutrivano e il conte Giacomo Papafava, e i suoi figli Francesco ed Alessandro, che anzi il ten-

---

(1) Portenari *Felicità di Padova ec.* p. 287.
(2) *Biblioteca Petrarchesca,* ediz. di Mil. p. 17, 18, 19, 21.
(3) Scardeone *Antiq. Urb. Pat.* p. 255.
(4) Ved. *Giornale da Rio,* Serie II. Vol. VII. p. 142.

nero sempre in seno alla loro famiglia. Nè il Ceoldo a cotanti beneficii mostrossi meno grato, mentre, datosi a raccorre con ogni diligenza medaglie, codici, diplomi, ed altro appartenente a quell' antica e principesca schiatta, ne arricchì di quelli l'archivio di que' signori. Frutto de' suoi studii furono i due suoi lavori, cioè l'*Albero genealogico* (1) dei ridetti Papafava, e le *Memorie della chiesa ed abbazia di santo Stefano di Carrara nella diocesi di Padova* (2). L'autore per queste due opere si guadagnò la stima de' più illustri diplomatici d'Italia, e le lettere sparse di lodi a lui dirette dal ch. monsignore Gaetano Marini archivista pontificio, dagli eminentissimi cardinali Borgia e Luchi, e dal cav. abate Morelli, che autografe si conservano nella libreria del Seminario di Padova, sono la più splendida testimonianza della buona e giusta critica ed erudizione da lui usata negli scritti surriferiti. Il ch. canonico Doglioni, scrivendo intorno alla prima opera del nostro Ceoldo all'illustre cav. Giovanni de Lazzara (9 Marzo 1802), così si esprime: *Non credo esser mai stata tessuta genealogia di famiglia alcuna con maggior esattezza e con documenti più sicuri di quello ha fatto il sig. abate Ceoldo.* Al sapere unì il nostro autore una soda pietà, ed un animo benefico verso i poverelli. Benchè travagliato dagli acciacchi della vecchiaja e dalla così detta *gotta serena,* non lasciò per questo il Ceoldo i doveri di buon ecclesiastico. Colpito finalmente da paralisia, da lui sostenuta con cristiana rassegnazione, dopo tre giorni di violenta febbre non preveduta, privato affatto de' sentimenti sin

(1) *Albero della famiglia Papafava nobile di Padova, compilato con le sue prove ec. Venezia* 1801, *presso Antonio Zatta qu. Giacomo, in* 4.° B. F.

(2) *Venezia* 1802, *per lo stesso, in* 4° *con una tav.* B. F.

dal principio, scomparve egli dal numero dei viventi nel dì 30 settembre del 1813, contando anni 74 e otto mesi circa d'età.

Oltre alle opere citate di lui abbiamo ancora: = Discorso preliminare alla storia ecclesiastica dell'abate Brunacci. = Cod. cart. in fol. B. P.

CESAROTTI (Giampaolo), nobile padovano, avo del celebre Meronte, di cui passeremo poscia a parlare, fiorì nel XVII. secolo, e fu personaggio commendevolissimo come letterato, giureconsulto, ed altresì come profondo conoscitore dell'amministrazione e del disimpegno degli affari della più alta importanza. Il Cesarotti adunque, che meritossi con tali titoli l'estimazione de' suoi connazionali, « fu da prima professore primario di giurisprudenza (1) in Parma, indi » passò ad essere governatore di Piacenza, poi in » Parma stessa, sotto gli ultimi Duchi Farnesi, da cui » era singolarmente amato e onorato. In patria da » giovine era stato segretario dell'Accademia dei Ricovrati. L'epigramma (2) sulla morte del cav. Ago» stino Forzadura padovano lo mostra verseggiatore » latino robusto e nobile. Nei *Marmi eruditi* di Ser» torio Orsato esiste una lettera a lui diretta. L'epi» tafio a lui fatto in Parma, ov'è sepolto nella chiesa » della Steccata, lo chiama *Privati juris et publici,* » *graiae romanaeque rei, ac ingenuae eruditionis* » *omnigenae apprime gnarum.* »

CESAROTTI (3) (Melchiorre), *il primo fra' poeti de' nostri giorni sì per l'epoca in cui si è renduto*

---

(1) Cesarotti *Lettere ec.* p. 70. — (2) Lett. cit. p. 88.

(3) Nella serie degli scrittori che parlarono del Cesarotti, sono da consultarsi, oltre all'*Elogio* dettatone dall'abate Giuseppe Barbieri, del quale si parlerà in appresso, *Elogio del*

celebre, e sì pel suo luminoso ingegno...(1), di nobile ma non ricca famiglia, vide la luce in Padova nel dì 15 maggio del 1730 (2). La natura, che appalesa sè stessa ne' primordii della vita degli uomini d'un genio non comune forniti, fu guida negli studii al nostro Melchiorre, poichè giovanetto educò quasi sè stesso con un'assidua lettura, che risvegliò in lui le

---

Commendatore Melchior Cesarotti, di Giusto Navasa Bellunese. *Ceneda* 1808, *in* 8.° — Zuccala Giambatista *Saggio sopra la vita e le opere dell'abate Melchiorre Cesarotti. Bergamo, Tipogr. Antoine*, 1809, *in* 8.° — *Elogium Melchioris Cesarotti Patavini, auctore* A. S. Sografio. *Patav., Typ. Seminarii*, 1810, *in* 8.° — Meneghelli prof. Antonio *Vita di Melchiorre Cesarotti.* Si legge nelle Opere del ch. autore, tom. I. p. 241. — *Biografia Univers.* Art. di Ginguené. — Ugoni Camillo, *Notizie ec.* Op. cit. tom. III. p. 174. — Gamba *Galleria ec.* — Nel seguente libro inglese, stampato in Londra nel 1818, *John Murray*, intitolato: *Historical illustrations of the fourth cuato of Childe Hurold: containing dissertations on the ruins of Rome; and un essay on Italian literature. By John Hobhouse, esq. ec.*, ove, trattando della letteratura italiana, parla de' contemporanei nostri, Cesarotti, Mazza, Parini, Alfieri, Pindemonte, Monti e Foscolo = *Vite dei Poeti Italiani scritte dal rev. Enrico Stebbing, seconda edizione con molte aggiunte, vol.* 3 *in* 8.°, *Londra* 1831 = v'è inchiusa anche quella del nostro Melchiorre. — Ved. per ultimo *Antologia di Firenze, Febbrajo* 1832, art. del ch. Tommaseo sopra un *Anonimo*, p. 58.

(1) Sismondi *Della Letteratura Italiana del secolo XIV. fino al principio del secolo XIX.* (Traduzione dall'originale francese) Vol. II. p. 288.

(2) Si vuole da molti il Cesarotti Parmigiano; ma a torto, mentre intorno alla vera sua patria, della quale non è da muoversi dubbio, così egli stesso lasciò scritto: « Or io ho la » compiacenza (*Lettera al Denina*, pag. 70) di dirvi ch'egli » è Padovano nativo ed originario, e si pregia d'esser nato ed » allevato in Padova, ove la sua famiglia è aggregata da un » secolo al Consiglio nobile di Padova, e che suo padre nac- » que per accidente a Parma, ove il di lui avo era Gover- » natore..... »

prime scintille d'una bella mente creatrice. Sappiamo che, volendosi da un suo zio Francescano reprimere la vivacità del nipote col chiuderlo nella biblioteca del monastero, al Cesarotti quel castigo era una sorgente d'applicazione, mentre davasi avidamente a percorrere or l'uno or l'altro de' molti autori che colà si trovavano, traendone ricca messe di utili cognizioni. Ascritto poscia quale alunno nel patrio Seminario, fornì egli in quel celebre instituto il letterario e scientifico aringo, e tal ne trasse profitto, che alla cattedra di rettorica con esempio nuovo venne chiamato (1). L'opera *La Sagesse de Charron*, e l'amicizia del ch. professore ab. Giuseppe Toaldo, ch'ei solea chiamare il suo *Socrate*, e ch'ebbe mai sempre al suo cuore carissimo, gl'inspirarono i sodi dettami di quella filosofia, della quale cosperse i suoi scritti. Nè minor giovamento ei trasse dalla conversazione dell'illustre Giovanni Antonio Volpi, non che dai libri preziosi da quel professore raccolti, i quali indefessamente dal Cesarotti percorsi, tale ne trasse dovizia di estratti di varia letteratura antica e moderna, greca, latina, italiana e francese, da formarne dodici volumi di grossa mole; al che fare ei chiamava un numero de' suoi discepoli i più atti all'uopo. La poco felice sua traduzione intanto del *Prometeo* di Eschilo (2), e le più fortunate delle tragedie del signor di Voltaire, la *Semiramide*, la *Morte di Cesare* e il *Maometto* (3), il fecero conoscere con vantaggio nella repubblica del-

---

(1) Monsig. Melan *Orationes etc.* p. 22.

(2) *Prometeo legato, tragedia di Eschilo trasportata in versi italiani, 1754, con licenza de' Superiori*, in 8.° La indirizza il Cesarotti al suo concittadino Paolo Brazolo con una epistola in versi sciolti. Ei non volle che questa sua versione s'imprimesse nella gran collezione delle sue opere fatta in Pisa.

(3) Oltre alle tre anzidette tragedie diede pur mano alla *Zaira*; ma, benchè per quattro volte la incominciasse, non la

le lettere. Dovette a questa sua nascente riputazione l'invito nel 1762 di portarsi a Venezia, ove nella patrizia famiglia Grimani prese ad educare tre nobili giovanetti di quel casato. Alcune nuove sue produzioni gli apersero la via alle più cospicue e numerose società di quella sorprendente Capitale, in cui strinse egli illustri amicizie. Fu ventura pel Cesarotti di affezionarsi colà l'inglese Carlo Sackville, il quale leggendo all'amico alcuni pezzi tradotti de' poemi del Bardo Caledonio, che in prosa inglese si pubblicavano allora dal Macpherson, della bellezza di que' componimenti tal ne prese meraviglia il nostro Melchiorre, che, accintosi ad apprendere l'inglese, in meno di sei mesi, coll'ajuto dello Sackville, non solo conobbe quell'idioma, ma condusse a termine la sua traduzione; *celerità prodigiosa in un lavoro di tanta bellezza* (1)! « I suoi versi, scrive il professore Mene« ghelli (2), che così rammentano l'affettuoso, il pate» tico, il terribile, il grande dell'originale, con cui » erasi accinto a lottare, destarono il più vivo entu» siasmo nei leggitori; e furono tali, che servirono di » scuola al maggiore dei tragici (3) che conti l'Italia, » non già per trarne da essi quel maestoso, quel forte » che meglio conviene a Melpomene. »

Il Cesarotti dedicò il suo lavoro a milord Giovanni Stuart conte di Bute, che, fattane a proprie spese

potè mai condur alla fine, sciogliendosi in lagrime, e senza potersene saziare.

(1) Ginguené *Biografia* cit.

(2) *Opere ec.* Vol. III. p. 248.

(3) De' molti luoghi delle sue opere, nelle quali il gran Vittorio loda il nostro Cesarotti e il suo Bardo, non è da omettersi il seguente: « Poi mi fecero i miei amici censori capi» tare alle mani l'*Ossian* del Cesarotti, e questi furono i versi » sciolti che davvero mi piacquero, mi colpirono, e m'inva» sarono. » Alfieri *Vita ec.* p. 220, edizione di Firenze presso Giuseppe Molini, 1822, in 16.° con intagli.

un' elegante edizione in due tomi coi tipi cominiani in Padova nel 1763, ne regalò tutti gli esemplari al traduttore. La fama del Cesarotti, giganteggiando per l'Italia e fuori, giunta all' orecchio del Ministro du Tillot, questi il chiese a professore di greche lettere nell' Università di Parma; invito che non venne accettato, essendogli stata offerta nel 1768 (1) dal veneto Senato la cattedra di lingua greca ed ebraica nel padovano Studio, resa vacante per la morte del dotto padre Carmeli. Assicuratosi in tal modo un comodo sostentamento, nè desiderando più oltre, s' immerse ne' prediletti suoi studii. Frutto delle sue applicazioni furono la sua *Traduzione di Demostene*, il *Corso ragionato di letteratura greca*, opera erculea, lasciata a mezzo il suo corso, essendosegli infievolita la vista pel minuto carattere dei testi che andava mano mano consultando. Eletto il nostro Cesarotti Segretario perpetuo per la classe delle lettere della nuova Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, erettasi in Padova nel 1779, colle sue annuali relazioni accademiche diede a conoscere l'estensione delle sue cognizioni, la versatilità del suo ingegno. Il suo *Saggio intorno alle lingue*, nel quale spira la più sublime filosofia, lavoro intrapreso e condotto al suo fine ad inchiesta de' suoi colleghi accademici; il suo *Saggio sul gusto*, indirizzato all' Accademia dell' Arcadia di Roma, alla quale venne aggregato col nome di *Meronte Larisseo*, ed altri suoi scritti letterarii, rassodarono quella grande rinomanza ch'ei s'era sì degna-

---

(1) = Schola linguae graecae, hebraicae, caeterarumque orientalium. MDCCLXVII. VI. Kal. Aug. Melchior Cesarotti, origine Parmensis, electus decreto triumvirali, conductus autem a Senatu est anno post, Kal. Decembr., ut graecam et hebraicam linguam profiteretur ac traderet, constitutis stipendii nomine Flor. CCCL, qui bis aucti ad DCCX. devenere, anno MDCCLXXXI. XV. Kal. Septemb. = Colle *Fasti etc.* p. 270.

mente acquistata. Nel trambusto delle politiche vicissitudini, che travolsero la misera Italia, il Cesarotti dovette suo malgrado far luminosa comparsa ne' varii carichi che gli vennero affidati; tra i quali non è da tacersi l'ambasceria sostenuta a pro della cara sua patria per disarmare l'ira di quel Grande, che reggeva allora i destini d'Europa, crucciato co' Padovani. Accolto da quel Monarca, del quale cantò le glorie nella sua *Pronea,* con particolare dimostrazione d'affetto e di stima, venne dal medesimo creato Cavaliere, ed indi Commendatore della Corona di Ferro, concedendogli eziandio due pensioni. Per poco però fruì il nostro Meronte di tante sovrane beneficenze, mentre nel giorno 4 di novembre dell'anno 1808 morte troncò il filo del viver suo per malattia incurabile di vescica. Di magnifiche esequie fu onorato il suo frale; ed il ch. ab. Giuseppe Barbieri, suo discepolo e quasi figlio, tributò al trapassato, con effusione del cuore la più calda, il dovutogli elogio. Che se duole alla patria di non aver ancora potuto ergere all'immortale cittadino un monumento (1) di lui condegno, a provvedere a un tanto vuoto sorsero tra noi alcuni ammiratori delle opere del Cesarotti, che di recente gl'innalzarono una statua nel Prato della Valle in Padova colla seguente sottoposta inscrizione:

MELCHIOR . CESAROTTUS

PHILOLOGO . ET . POETAE
GLORIAM . NOMINIS . UBIQUE . ADEPTO
AMICI . ET . COLLEGAE . VETERES
HONORIS . VIRTUTISQ . CAUSSA
P.
ANNO . MDCCCXXVII.

(1) L'imperatore Napoleone aveva decretato l'onore del Panteon alla spoglia del Cesarotti.

Del carattere del Cesarotti e delle sue opere, in mezzo alla schiera di gravissimi autori che ne parlarono, mi piace di trascrivere quanto ne dettò il ch. Ginguené (1), che, giudice dotto, imparziale, e versatissimo della storia della italiana letteratura, così di lui ha parlato con quella verità e precisione da non potersi lodare abbastanza.

= Il Cesarotti (così il valoroso scrittore) era piccolo della persona, ma ben fatto e di complessione robusta; era biondo; gli occhi suoi, benchè azzurricci, avevano molta vivacità; la sua voce, debole ed alcun poco rauca, era nondimeno netta, e le inflessioni aveva sensibilissime; la sua fisionomia era espressiva, ed in tutto il suo corpo appariva molto movimento; gestiva altresì un poco troppo. Semplice ed anche trascurato nel suo vestito, voleva piuttosto, diceva egli, avere un bell'albero di più nella sua campagna (Selva di Giano o Selvaggiano), che in città un più bell'abito. La sua conversazione era animata, gaja, dilettevole, inesauribile in un breve crocchio d'amici; ma in una società numerosa, in quella che si chiama il gran mondo, era ritenuto, imbarazzato: sembrava che avesse perduta la favella, la fisionomia, e quasi il moto. Considerato quale scrittore, è uno di quegli uomini straordinarii che si aprono strade novelle, che destano lo stupore e l'ammirazione, che inspirano un gran desiderio di seguirli, e de'quali l'esempio è quasi sempre fatale ai loro imitatori. La sua prosa è viva, piena di calore e di forza, ma in essa manca la purezza; i neologismi vi sono frequenti, e sopra tutto i gallicismi. La prosa italiana del secolo XVII. poco assomiglia à quella del XVI., a quella che scrivevano un Macchiavelli, un Annibal Caro, un Galileo. Gli Italiani affezionati alla loro lingua non trovano che

---

(1) *Biografia* cit.

questo progresso torni in vantaggio di essa, e ne accusano principalmente il Cesarotti. Quella fra tutte le sue opere in versi più meritamente celebre, è la sua traduzione d'Ossian: essa è un capo-lavoro che unisce a tutti gli altri meriti quello d'una novità seducente d'imagini, di sentimento e di stile, e che ridestò vivamente le imaginazioni italiane, allora sopite nella sazietà, ed in una specie di languore. Non vi fu forse mai copia niuna che a tal grado avesse la sembianza e gli effetti di una composizione originale; ma uno di tali effetti fu un deplorabile impazzamento per quella natura, quelle descrizioni e quei quadri del Settentrione, così stranieri al ricco suolo e al bel cielo d'Italia. Ognuno volle scrivere in quello stile che si chiamò *Ossianesco*, e che, ammirabile in un'opera sola, divenne insipido ed insopportabile in tutte. Sedotto egli stesso da sì strepitoso applauso, non più scrisse altrimenti; e gli si rimprovera d'aver fatto sovente parlare Omero con lo stile di Ossian: ma, riconoscendo anche in lui tali difetti, che hanno avuto ed avranno forse per lungo tempo conseguenze funeste per la letteratura del suo paese, non si può negare che il Cesarotti non sia stato dotato delle qualità più eminenti dello spirito; che non v'abbia unita una vasta erudizione, illuminata dalla filosofia ed immune da pedanteria; che finalmente non ci sia nella sua maniera di scrivere alcun che di robusto, di caldo e d'attraente, che non appartiene se non se ad uno scrittore superiore. L'edizione delle sue opere, fatta a Pisa presso Niccolò Capurro, 1800–13, è di tomi 40, vol. 42, in 8.°, de' quali il maggior numero uscì alla luce mentre era ancor vivo, e di cui si dirà qui appresso.

I. Il primo, pubblicato nel 1800, contiene il *Saggio sulla filosofia delle lingue, applicato alla lingua italiana*, stampato a Padova, 1785, in 8.°, indi a

Vicenza, 1788; e l'altro *Saggio*, meno considerevole, *sulla filosofia del gusto.* Il primo alzò di sè maggior grido: è uno scritto ingegnoso, tessuto con molt'arte, e che si può considerare per un'apologia accorta della maniera e del sistema di stile dell'autore; senza dubbio perciò l'ha posta in principio della sua raccolta. Questo Saggio ottenne molti elogi, ed anche sperimentò qualche critica. Cesarotti giudicò degna di risposta quella sola che si trova nell'eccellente opera di Galiani Napione, dell'Accademia di Torino, intitolata: *Dell'uso e de' pregi della lingua italiana.* Questa tale risposta è stampata in continuazione del Saggio col titolo di *Rischiarimenti apologetici*, ed accompagnata da una lettera, parimente apologetica, indirizzata allo stesso Napione. Tali questioni, discusse con molta civiltà, non possono che riuscire di grande importanza pei filologi italiani.

II. *Le Poesie di Ossian, antico poeta celtico*, empiono i quattro volumi susseguenti. La prima edizione padovana, 1763, due vol. in 8.°, è bella; ma necessariamente non compiuta, poichè l'*Ossian* di Macpherson compiuto non era allora per anche. Nella seconda, Padova, 1772, quattro vol. in 8.° picc., trovasi aggiunto ciò che mancava alla prima; e l'autore avea corretta e perfezionata la sua traduzione in parecchi passi, ma aveva altresì fatta una soppressione considerabile. In quella del 1763, importunato dalle adorazioni fanatiche di un Padovano, chiamato Paolo Brazolo (Ved. tal nome), per Omero, tolto aveva ad innalzare il suo Bardo calcedonio sopra il poeta greco, con osservazioni poste specialmente alla fine del gran poema di *Fingal.* Sia per non essere obbligato a sostenere tale assunto con nuove osservazioni sugli altri poemi, o qualunque altro fosse il motivo, ei soppresse tutte quelle di tal natura nella seconda edizione. Quella di Nizza, 1780, tre vol. in 12.°, ha il me-

rito di contenere le osservazioni critiche; ma si è seguíto, pel testo, la prima di Padova, e non sono state poste che alla fine, come variazioni, le importanti correzioni della seconda. Nella nuova edizione tutto è ristabilito, l'opera è stata riveduta tutta con nuova diligenza, e, di più, Cesarotti ha unito al primo discorso preliminare una traduzione compendiata della dissertazione inglese del professore Blair intorno all'autenticità delle poesie d'Ossian, ed un nuovo discorso storico sulle contese, alle quali diede origine nell'Inghilterra la quistione appunto di tale autenticità; prosa interessante di storia e critica letteraria, e degna di curiosità.

III. Il gran lavoro sopra Omero occupa poi undici volumi. Comincia con l'*Iliade* tradotta in versi, in quattro volumi. Non è, propriamente parlando, una traduzione, ma una rifusione quasi generale del poema d'Omero, nella quale l'autore s'è permesso di togliere, d'aggiungere, di rimutare qualunque cosa ha voluto. Troppo lungo sarebbe il dire per quali gradi fu condotto fino a quel punto. La sua *Iliade*, che nella prima edizione non avea che tale titolo, non portò nella seconda e nelle susseguenti che sol questo: *Morte di Ettore;* in quella, che si discorre, sono uniti ambedue. Gli eruditi hanno generalmente biasimata tale usurpazione; i poeti ed i letterati partigiani di Cesarotti l'hanno applaudita e lodata fuor di misura. Coloro, a' quali certe forme del suo stile non piacciono, anche non biasimandone l'idea, hanno ripreso nell'esecuzionc il carattere poco omerico che vi traspare sovente; quasi tutti convengono non ostante che, se l'autore è stato ingannato da quello spirito d'indipendenza filosofica che recava in tutti i suoi lavori, non poteva che un uomo d'ingegno ed un sommo poeta ingannarsi in tal modo. La traduzione letterale dell'*Iliade* in prosa, ch'empie gli altri sette

volumi, è corredata di discorsi preliminari, di passi di critica tradotti da autori inglesi, francesi e tedeschi che hanno scritto sopra Omero, e di dotte osservazioni del traduttore; in oltre egli aggiunse al testo della sua traduzione tutte le note che ha giudicate utili in Pope, nella Dacier, in Rochefort, in Bitaubé, indi pose le proprie: siffatto complesso è quello che venne meritamente chiamato un' *Enciclopedia omerica:* niun libro fu scritto di tanta mole e tanto compiuto intorno ad Omero; e se gli adoratori di quel principe de' poeti formano a Cesarotti un delitto della sua *Morte di Ettore*, debbono trovare nelle cure che ha prese per questo secondo lavoro, e nell'esattezza che si è prescritta, motivi di perdonargli, non ostante le critiche ragionate, e spesso fortissime, che si è pur anche permesse nelle sue note.

IV. I volumi 17. e 18. della raccolta contengono le *Relazioni accademiche*, o ragguagli annui sui lavori dell'Accademia di Padova per diciotto anni consecutivi, preceduti da una *Memoria sui doveri accademici*, e seguiti dagli Elogi di alcuni accademici, morti dopo la fondazione dell'Accademia, fino all'anno 1786.

V. Il 19. volume contiene otto Satire scelte di Giovenale, tradotte in versi italiani alla foggia libera dell'autore, col testo a fronte e con note.

VI. I volumi 20. 21. e 22. contengono il *Corso di letteratura greca*, o almeno la parte che l'autore ne avea terminata. Posto avea il piede in un immenso aringo; passava le notti intorno a' libri greci, per quanto pare, male stampati, che gli cagionarono un mal d'occhi, da cui potè a stento guarire. Pubblicò nel 1781, a Padova, que'tre volumi contenenti traduzioni d'Aringhe scelte di Lisia e d'Isocrate, e dell'Apologia di Socrate, Discorsi critici sopra Antifone, Andocide, Lisia, Isocrate, Iseo, Licurgo, Eschine,

Iperide, Demade, Dione, pezzi scelti delle loro opere, osservazioni e note.

VII. Sei volumi sono in seguito dedicati alla traduzione di Demostene, preceduta da quella della prefazione francese di Tourreil, e dalla Vita di Demostene di Plutarco. Le aringhe sono corredate di note, e di osservazioni storiche, filologiche e critiche: è infine un lavoro quasi tutto compiuto sopra quell'oratore, quanto quello dell'ab. Auger, pubblicato qualche anno dopo (la prima edizione del *Demostene* di Cesarotti uscì alla luce nel 1774, e quella dell'abate Auger nel 1777). Là termina la parte più importante delle opere di Cesarotti.

VIII. Altri sei volumi comprendono alcune miscellanee in prosa ed in versi, fra le quali si distinguono specialmente (volume 29.) il *Discorso sul piacere della tragedia*, e la *Lettera d'un Padovano all'abate Denina*, in risposta ad alcuni tratti d'un Discorso di quell'illustre accademico, nel quale Padova era trattata male; alcuni Apologhi in prosa (vol. 30.); il volume intero delle *Poesie originali* (32.), e le traduzioni di tre *Tragedie di Voltaire* (33.). Le *Vite dei primi cento Papi*, contenute in un piccolo volume (34.) minore di 300 pagine, non possono aggiunger molto nè ai lumi della storia, nè alla riputazione dell'autore. = Sino a qui il lodato Ginguené.

IX. Il volume 35. comprende un *Avvertimento al colto pubblico italiano* dello stampatore; ed il 36. 37. 38. e parte del 39., fino alla pag. 134, la *Corrispondenza letteraria del Cesarotti*, le *Lettere e carte accademiche*, *Lettere dedicatorie*, *Lettere del signor Lieberkün al Cesarotti*.

X. Il quarantesimo finalmente contiene: *Avvertimento degli editori*. – *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica*. – *Orazione detta nei funerali dell'abate Melchiorre Cesarotti*

dal Professore Barbieri. – *Epistola ad Angelo Mazza* (1) del medesimo. – *Memorie intorno alla vita ed agli studii dell'Ab. Cesarotti* del suddetto Professore. – *Ritratto dell'Ab. Cesarotti scritto dalla contessa Isabella Albrizzi.*

« Il Cesarotti, così dà fine il Ginguené nel parlare » di lui, ha goduto in tutta la sua vita d'una fama » colossale: ridotta al suo giusto valore, sarà sempre » quella d'uno degli uomini che più fecero onore » alle lettere, alla patria ed al secolo loro. »

CHIERICATO (2) (Giovanni), insigne teologo, ebbe i natali in Padova da Angelo e da Angela Dorigoni nel dì 8 settembre del 1633. Nato e cresciuto nella più squallida miseria, trovò patrocinio e soccorsi presso le nobili Monache canonichesse Benedettine del monastero di san Pietro; ond'è che, dotato d'un bello ingegno, posto il piede nell'aringo degli studii così profani che sacri, tanto in essi avanzò da far presagire molto di sè fino dall'aprile del viver suo. Ottenuta la laurea dottorale nella patria Università, ed eletto poscià Coadiutore della Curia vescovile, ed indi aggregato come confratello all'oratorio de' ss. Girolamo e Filippo Neri, del quale fu capo, direttore e

---

(1) Il Mazza avea dedicato alla memoria del Cesarotti un poema in cinquanta stanze *sdrucciole*, magnificamente stampato a Piacenza, 1809, in 4.° grande: a queste stanze tien dietro un bell'elogio in prosa, tratto dalla *Necrologia Letteraria* di Luigi Bramieri.

(2) La famiglia del Chiericato era orionda e del medesimo ceppo de' nobili conti Chiericato di Vicenza, dalla qual città il ramo del nostro Giovanni erasi qua trapiantato intorno al 1500. Vedi *Memorie intorno alla persona e alle opere di monsignor Giovanni Chiericato padovano, raccolte e scritte dall'abate Bonaventura D.r Sberti. Padova*, 1790, *in* 8.° *Nella Stamperia del Seminario.* — *Dizion. Storico e Biogr. Univ.*

perpetuo ministro, ed esercitando in fine con grido l'ecclesiastica avvocatura, s'aperse una via a più elevati onori. Caro a monsignor Giorgio Cornaro, allora vescovo di Padova, questi il volle suo procuratore fiscale, e poscia uditore, consultore, ed esaminatore dei chierici e de' confessori. Tolto a' vivi nel 1663 monsignor Cornaro, s'ebbe il nostro Chiericato un eguale favore dal successore di lui B. Gregorio Barbarigo, il quale, chiamatolo dal pacifico asilo della prediletta sua Congregazione, gli affidò l'onorifico e difficile incarico di Uditore della visitazione che intraprese nella sua diocesi. Fu allora che per comando di quel santo prelato scrisse il nostro teologo la saggia *Lettera enciclica per la frugalità del vitto e delle spese della visita a tutti i Parrochi, la quale è la terza fra le stampate* (dal Barbarigo), *segnata* 20 *settembre* 1664 (1); lettera che dovrebbe servir mai sempre a modello di moderazione a tutti i Vescovi visitatori. Il Barbarigo condusse in oltre il nostro Chiericato per tre volte a Roma al Conclave per la morte dei tre sommi pontefici Alessandro VII., Clemente IX. e Clemente X., ed ivi si fece ammirare per la sua dottrina non men che per la pietà, religione e per le sociali virtù. Molti furono anco in progresso gl'impieghi per lui sostenuti d'ordine di quel porporato, che il volle sempre al suo fianco nelle gravi controversie ch'ebbe ad affrontare per difendere i diritti e la dignità della sua Chiesa. Attento al disimpegno d'affari spinosi nella carica di Vicario generale di questa diocesi, non si mostrò men dotto e profondo scrittore. « In tutte quindi le sue dottissime opere, alcune delle » quali si citano per autorità anche al giorno d'oggi » dalle Congregazioni di Roma, si scorge il suo in» gegno e la sua abilità, e insieme un vivo ritratto

(1) Sberti *Memorie* cit. p. IX.

» dell' integrità della sua vita, dell' illibatezza de' suo
» costumi e della sua religione, per cui fu tanto caro
» al suo prelato, e ad altri personaggi e letterati del
» suo tempo. » Un tale uomo scese tra i più, da tutti universalmente compianto, nell'età d'anni 84, il dì 29 dicembre 1717, lasciando a stampa le opere che qui registriamo:

I. Vita del Padre Antonio Maria Cortivo de' Santi ec. *insieme a quella del* Padre Gio. Maria Monterosso, e di Domenico Menegozzi Filippini. Venezia, 1680, presso Gio. Giacomo Hertz, in 4.°—*Sono premesse alle Opere spirituali del Padre Santi* (Ved. tal nome).

II. Donna Rensa, Commedia per uso delle Monache. Ivi, 1703, in 12.°

III. Le ventiquattro verità, *accresciute dalla* Vita del P. Hainovio ec. (Ediz. 2.ª) Ivi, 1706, in 8.°

IV. La Prima Età del Mondo. (Ediz. 2.ª accresciuta.) Tom. I. Ivi, 1708, in 4.°

La Seconda Età del Mondo. Tom. II. Padova, 1712, in 4.°

La Terza Età del Mondo. Tom. III. Ivi, 1713, in 4.°

V. Le Spighe. Tom. I. Ivi, 1716, in 4.° - Tom. II. Ivi, 1716, in 4.° - Tom. III. Ivi, 1717, in 4.° - Quest'opera fu più volte ristampata a Venezia.

VI. Decisiones Sacramentales. Tom. III. Venetiis, 1757, in fol. (ultima edizione). I trattati inseriti nei predetti tre tomi sono: Tom. I. Lib. I. De Sacramentis in genere et Sacramentalibus, nec non de Sacramentis Baptismi, Confirmationis atque Extremae Unctionis. - Lib. II. De Venerabili Eucharistiae Sacramento. - Lib. III. De Sacrosancto Missae Sacrificio. — Tom. II. Lib. IV. De Poenitentiae virtute et Sacramento. - Lib. V. De Ordinis Sacramento. - Lib. VI. De Matrimonii Sacramento. — Tom. III.

Lib. VII. Erotemata Ecclesiastica pro examinandis Confessariis et Clericis. – Lib. VIII. Via Lactea, sive Institutiones Juris Canonici. – Lib. IX. Decisiones Miscellaneae, *scilicet* De duobus primis Decalogi Praeceptis; De Usuris, De Censibus, De Cambiis, De Livellis, De Restitutione, De nova specie Cambii Maritimi et de Concubinariis.

VII. Discordiae Forenses. T. III. Venetiis 1734, in fol. — Questi tre volumi contengono: T. I. De Beneficiis atque de Pensionibus. – T. II. De Jurisdictione et Regularibus. – T. III. Discordiae Civiles et Criminales. — Quest'opera fu ristampata in due volumi in Venezia, 1787, in fol. (1)

CITTADELLA. Non avvi cronaca o storia della nostra città, che non ricordi le glorie di questa illutre ed antica famiglia, della quale fino dal 1080 si trova onorata memoria in que' monumenti che ci tramandarono la padovana grandezza. Innumerevoli soggetti ragguardevoli di questo casato si resero chiari pel valore spiegato ne' campi di Marte; ond'è che la Repubblica veneta, volendo premiare quanto a suo pro avean operato Luigi Cittadella cavaliere di Malta (2), e il non meno prode suo nipote Carlo Cittadella nel 1694, sotto il doge Valiero (3), infeudarono delle

(1) L'accurato abate Bonaventura Sberti, che scrisse, come più sopra dicemmo, la vita del nostro Chiericato, ci fa sapere che questi a penna lasciò altre operette men gravi, ch'egli pur ricorda.

(2) « I generali (dice il Cesarotti *Lettere ec.* p. 89) principe Alessandro Farnese, co. di s. Pol, Konigsmark e Trautmansdorf, tutti al servigio de' Veneziani, non dubitarono d'affermare che la presa di Budua, quella di Malvasia, quella di Scio, e l'altre imprese più celebri di quella guerra tanto in Dalmazia, quanto in Levante, sono dovute principalmente all'attività e direzione del Cittadella. »

(3) Schröder *Repertor. Genealog.* Tom. I. p. 237.

terre di Onara col titolo di Conti gl'individui e discendenti di questo per ogni riguardo orrevolissimo casato. « Anteriormente, scrive il sig. Schröder (1), ottenero uguale qualificazione dalla duchessa Giovanna di Savoja con diploma 4 agosto 1678. Alvise Antonio Cittadella fu ammesso al sacro Ordine Gerosolimitano col grado di Cavaliere Milite di Giustizia. » Ma, per parlare d'alcuni de' Cittadella che cogli scritti e colla dottrina si acquistarono rinomanza, e tuttodì si vanno stabilendo un luogo non ultimo nella repubblica delle lettere, diremo di

Pietro, che nacque e fiorì in Padova nel declinare del XV. secolo. Fu il Cittadella, come raccogliamo dallo Scardeone (2), distinto rétore, gramatico e poeta; e intorno a così fatti studii lasciò le opere che qui registriamo coll'appoggio del predetto storico (3): = De Arte gramatica: *utilia pueris erudimenta.* — Carmen, Deus Homo. — Epistolas metricas ad amicos: *satis cultas.* = Oltre a questi scritti, come sappiamo, altre cose dettò il nostro poeta, che per la loro varietà, ad imitazione del Poliziano, intitolò *Miscellanee.* Queste però, odorando di poco sana morale ed ortodossa credenza, vennero proscritte. Le false massime degl' innovatori d'oltremonti di quel secolo avendo, serpeggiando fino a noi, trovato per mala ventura un seguace nel nostro Cittadella, che, non contento di professarle, ne le propalò cogli scritti, furon cagione ch'egli soffrisse amare e lunghe brighe. Di fatti, chiuso in una carcere, terminati avrebbe i suoi giorni se dal ch. giureconsulto Francesco Bottoni suo concittadino non fosse stato ricondotto sul sentiero del retto e del cristiano opinare. Morì il nostro Pietro nell'anno 1554, d'anni 76, nel castello di Cittadella.

(1) Op. cit. – (2) *De Antiquit. etc.* p. 247. – (3) Op. e l. c.

Andrea, fiorì intorno all'anno 1605. Di lui nulla ho potuto raccogliere, in fuori del seguente titolo di una cronichetta che autografa mi venne concesso di esaminare nell'archivio di questa rispettabile famiglia: = Descrizione delli successi memorabili di Padova e suo territorio, con l'Itinerario ecclesiastico, brevemente fatto l'anno salutifero CIↃDCV., in VIII. trattati, compita con tavola copiosa. = Cod. cart. di p. 243, in 4.°

Sembra che al nostro scrittore fosse entrato nell'animo di render di pubblico diritto co' torchi la sua fatica, mentre a tale oggetto ne ordinò a' più valenti artisti i disegni e gl'intagli in rame delle tavole, di cui volea adorno il suo lavoro. Ciò apprendiamo dal codice posseduto dal sig. dott. Piazza, che ha questo titolo: = Descrizione di Padova e suo territorio dell'anno 1605, colle iniziali incise, col disegno della facciata antica della chiesa del Duomo, della pianta della città e territorio, disegno di Bartolommeo Breda (Ved. tal nome), ed incisione del Valesio. = Intorno al qual anno 1605 è da notare che 'l nostro Cittadella, essendo il più giovine deputato alle chiese a que' dì, diede mano al predetto lavoro, che può riuscire molto utile per le poche sì, ma sicure notizie intorno alla statistica di Padova e del suo territorio in quell'epoca.

Beatrice. Ved. Papafava (Beatrice.)

Andrea, illustre e vivente rampollo di questa nobile famiglia, è giovine quant'altri mai, sì per la gentilezza dell'animo che per lo svegliato ingegno, commendevole. Cultore sagace delle lettere belle, nelle quali ebbe a guida il ch. oratore e poeta abate Giuseppe Barbieri, non trascurò pure lo studio della giurisprudenza, in cui diede saggi luminosissimi. Compiuto il corso delle leggi civili e canoniche nella

patria Università, prese in esse la laurea con somma e non ordinaria lode. A così fatti studii unisce il Cittadella gli esercizii cavallereschi, proprii della sua nascita e della fina avuta educazione. Oltre a varie poetiche composizioni di lui che si diedero alle stampe, e che girano volanti, non sono da omettersi i suoi = Sonetti sulle Orazioni dall'abate Giuseppe Barbieri dette nella Cattedrale di Padova la quadragesima dell'anno 1831. Padova, Tip. della Minerva, in 8.° =

CITTADELLA (Giovanni). Dalla medesima nobile schiatta, ma da altro ramo, ebbe i natali questo egregio nostro concittadino. Nel più bel fiore degli anni, fornito egli d'un gusto squisito e colla guida d'abile e dotto precettore, co' suoi poetici scritti meritossi sino dalle prime mosse di sua letteraria carriera le lodi ben giuste dalle persone più assennate e più colte. Tra le cose che abbiamo di lui alle stampe noteremo le seguenti:

I. Traduzione in verso sciolto dell'opuscolo poetico: Descriptio Prati Vallis et quarumdam imaginum ex civibus Patavinis, A. Antonio Nodari. Patavii, typis Seminarii, 1825, in 8.°

II. Ode per un Dottorato in Legge. Ivi, 1829, in 12.°

III. Canzone per Nozze. Ivi, 1830, in 12.°

IV. Il Caffè Pedrocchi. Versi. Ivi, coi tipi della Minerva, 1832, in 8.° — *V'ha la* Iconografia *del Caffè suddetto nel fine.* — Di questo grandioso e forse unico stabilimento al mondo, bellamente descritto dal nostro poeta, parlerassi in altro luogo.

CITTADELLA P. (Giuseppe da), della più stretta Osservanza di s. Francesco, lasciò alle stampe = Orazione panegirica in onore della Gloriosa Madre di Maria sant'Anna, recitata nel Duomo di Feltre dal

Padre Giuseppe da Cittadella della più stretta Osservanza di s. Francesco, ed umiliata al merito ragguardevole dell' illustrissimo e reverendissimo monsignore conte Valerio Bellati vescovo d'Antinoe, prelato domestico, ed al soglio pontificio assistente. Feltre, nella Stamperia del Seminario, presso Domenico Bordoni, in 4.° (1)

CITTADELLA P. (Eusebio da) Minore Riformato. Il desiderio di promulgare la Fede trasse questo pio religioso ad apprendere la medicina, mezzo sicuro per vivere tranquillo in mezzo agli idolatri, ed insinuar loro le massime eterne di Gesù Cristo. Col corredo di una soda dottrina il P. Eusebio si trasferì nella China, ove, come medico, avvicinò lo stesso imperatore. L'anno 1785, nell'età d'anni sessantotto, compì la mortale carriera in quelle regioni in odore di santità. Lo si dice autore di un Poema in verso sciolto, che lasciò ms., in difesa della Chiesa Latina (2).

CITTADELLA P. (Giuseppe da) Minore Riformato. Alcuni suoi panegirici, e qualche suo opuscolo di teologica controversia, ci mostrano il nostro padre Giuseppe uomo colto e buono scrittore (3). De' primi ci restano a stampa i seguenti: = Panegirico di san Gioachino; del beato Bernardino Somitano da Feltre; Ragionamento sopra la Passione di Gesù Cristo, detto alla presenza della Signoria di Venezia; Panegirico di san Filippo Neri. = Stanno tutti nella *Raccolta di Panegirici ec.* Tom. I. p. 146. – Tom. III. p. 123, 235, 245.

---

(1) Cinelli *Biblioteca volante ec.* Tom. II. p. 154.
(2) Moschini *Della Letter. Venez.* Tom. I. p. 48 (annotaz.)
(3) Op. e l. c.

CLEMENTI [1] (Africo de') fiorì nel secolo XVI. Coltivatore indefesso di quanto appartiene all'agricoltura, dopo d'aver intrapreso lunghi studii intorno a così interessante argomento, e dopo d'aver rintracciato coll'esperienza i mezzi più acconci per promuoverne l'incremento nel patrio territorio, dettò un libro che diede alla stampa col titolo: = Dell'Agricoltura accomodata all'uso de' nostri tempi; et al servitio d'ogni paese. Libri VI. Venezia, 1572. Ad istanza di M. Africo Clemente Padovano, in 8.° [2]. = Quest'opera, che meritò reiterate edizioni (*Venezia* 1573, in 8.°; ivi 1577, in 8.°; ivi 1608, in 8.°; di nuovo 1623; *Trivigi*, col libro VII., 1677, in 8.°; *Venezia* 1692, in 8.°, e 1714), al suo comparire venne tradotta in tedesco col titolo: *Africi Clementis sieben Bücher vom Feldbar unde Acharwerk durch Hieremiam Martinum. Strasburg*, 1580, *in* 8.° [3]. L'edizione del lavoro dell'Africo, che tengo alle mani, ha il seguente frontispizio: *Della Agricoltura di M. Africo Clemente Padovano, accomodata all'uso de' nostri tempi, et al servitio d'ogni paese. Con molte aggiunte di ricordi et curiosi in quest'ultima impressione. Libri sei, nelli quali si contiene il vero et utilissimo modo di coltivare le cose di villa*, con l'aggiunta ancora del *settimo libro intorno alle pescagioni, et la tavola di tutte le cose notabili, per ordine d'alfabeto. Con privilegio. In Venetia, appresso Tomaso Baglioni*, 1608, in 8.° picc.

---

(1) Il nostro autore nella sua opera *Dell'agricoltura ec.*, della quale si parlerà in progresso, s' appella *Clemente;* ma noi più volentieri incliniamo a chiamarlo *Clementi*, avendo alle mani la seguente autografa sottoscrizione di lui, esistente presso l'archivio notarile in Padova, in cui egli stesso si dice *Africus de Clementibus.*

(2) Re *Dizion. Rag.* Tom. II. p. 132.

(3) Haller *Biblioth. Botanica.*

Non sarà fuor di luogo il ripetere quanto dice il nostro autore nel suo *Proemio* intorno alla decadenza a'suoi dì ancora dell'agricoltura nel Padovano, della quale trascuraggine moviamo a' nostri giorni parimente querele. = Vediamo un poco l'altrui paese, et con diligentia consideriamo il modo et ordine servato nel coltivarlo, et poi veniamo a questo nostro padovano, per natura propria fertilissimo. Vedremo apertamente che non vi sono terreni, viti, nè arbori peggio trattati dei nostri. E questo, perchè questi nostri lavoratori altro non cercano se non d'haver gran quantità di campi per coltivare, credendosi per tal via farsi ricchi, et giudicano con un paro di vacchette magre poter lavorar bene trenta et ancor quaranta campi... Non è il gran numero di campi che faccia il raccolto grasso et abbondante, ma sì bene la poca somma ben lavorata, et con ragione coltivata. Et di qui avviene che questi nostri contadini, per negligentia, per miseria, per poco sapere, et non curandosi d'imparare, et per la troppo gran somma di campi, che pigliano per coltivare, vanno ogni anno di male in peggio, et hormai quasi tutti sono ridutti al verde ... =

Il ch. Re (1) ci offre il seguente favorevole giudicio intorno alla fatica dell'Africo, scrivendo: = Quest'opera, se vogliamo riportarci ai tempi ne' quali fu scritta, merita grandissima laude. Anche in oggi può studiarsi quanto dice l'autore nel prescrivere la diversità dei lavori proporzionata alla diversa natura dei terreni. Parla assai bene del coltivamento di molte piante, adducendo eziandio ad appoggio delle sue asserzioni l'autorità di qualche scrittore latino, e qualche rara volta la propria esperienza. Sopra tutto non isfugge giammai di notare ciò che può favorire il mi-

---

(1) Opera cit. pag. 132.

glioramento dell'agricoltura padovana; per lo che può esser utile a que' luoghi e ai limitrofi.

Ma che quest'opera, segue a dire, siasi riprodotta pochi anni sono coi medesimi errori di metodo, di precetti e di stile; che, a fine di renderne più sicura la diramazione, se ne cambi il frontispizio, nel quale, per ingannare gli allocchi, si promette un *Metodo* per avere una raccolta in ogni classe, che renda un cinquanta per cento più degli altri; ella è veramente cosa da muover la bile ad ogni anche mediocre agronomo. Pure quel libro, che sotto il nome d'*Agricoltura sperimentata*, con venti linee di frontispizio, è stampato in Venezia nel 1772 *con licenza de' Superiori*, non è che l'opera di Clemente, ec. =

Unì l'Africo allo studio dell'agricoltura la nobile professione di notajo. I suoi rogiti, che nell'archivio notarile di Padova si conservano, hanno il loro principio col dì 3 maggio 1550, e terminano col dì 9 marzo 1602. Il nostro autore nel detto anno però non era ancora sceso tra' più, mentre, quattro anni appresso, sembra che sotto a'suoi occhi si desse mano all'edizione più sopra riferita, ch'ei dedicò *Al chiarissimo signor, il signor Federico Contarino, dignissimo Procurator di san Marco.*

COGNOLATO (Gaetano) ebbe i natali nella nostra città nel dì 9 agosto del 1728 (1). Giovanetto, il patrio Seminario l'accolse quale alunno, e con rapidità e profitto corse in esso la carriera delle lettere. Le scienze pure sì profane che sacre furono per lui in quel luogo con pari ardore coltivate; e in quest'ultime onorato dell'alloro dottorale, fu acclamato eziandio membro del Collegio dei teologi. Nel predetto

---

(1) Ved. Ferrari *Vitae etc.* p. 429.

Seminario il nostro Cognolato fu scelto ad insegnare la grammatica, poscia la filosofia, finalmente gli fu affidata la prefettura degli studii, carico importantissimo che per più anni sostenne con lode universale. Ci restano ancora, e vivranno per lunga stagione, quelle dottissime e forbitissime latine orazioni, colle quali soleva egli aprire gli scolastici esercizii di quel venerando scientifico-letterario stabilimento. Nè con ciò solo si rese egli commendevole il nostro ecclesiastico. La somma diligenza per lui usata nella pubblicazione del *Lexicon totius latinitatis* (Ved. Furlanetto), opera, come ognun sa; stimatissima per tutta Europa ed altrove, a cui premise una lunga e dotta prefazione in forma di lettera, gli meritò un nome distinto nella vasta repubblica delle lettere. Allontanatosi dal Seminario, visse alcun tempo in Monselice, godendo del beneficio di un Canonicato di quella Chiesa collegiata. L'amenità del luogo, i monumenti d'antica storia che gli si paravan dinanzi, de' quali è pieno quel vetusto e nobile castello, lo invogliarono ad illustrarne la storia; lavoro a cui diede mano, e poscia fe di pubblico diritto, stampandolo con questo titolo: = Saggio di memorie della Terra di Monselice, delle sue sette Chiese, del Santuario in esse aperto ultimamente. Padova, 1794, nella Stamperia del Seminario, in 4.° = dedicato *A Sua Eccellenza Girolamo Ascanio Molino Senatore prestantissimo.* Non diffondendosi il nostro autore in vane questioni e conghietture sull'origine di Monselice, dà principio alla sua narrazione dal 568, epoca luttuosa per la padovana provincia, che fu avvolta in più guerre funeste e civili discordie. Gli storici e cronisti fanno parola da quell'anno del predetto castello, che, dalla parola antica *Mons silicis*, venne poscia nella nostra favella detto *Monselice.* Conduce il Cognolato la parte politica del suo lavoro all'anno 1405, nel quale

Padova venne sotto il dominio de' Veneziani. La religione introdotta in quella terra gli somministra argomento pel seguito; e per ultimo si ferma a parlare delle sette chiese e del suo fondatore, non che della nobile famiglia veneta Duodo, proprietaria delle dette chiese e del santuario. Il Cognolato scese nel numero dei più, stimato da' suoi, nel giorno 12 dicembre dell'anno 1802, lasciando le opere che qui registriamo.

I. De inaequali scientiarum et artium progressione ejusque causis. Oratio I.

II. De iis voluptatibus, quae ex artium imitatione gignuntur. Oratio II.

III. De Eloquentia. Oratio III.

IV. De eo mentis sensu, quem gustum dicimus. Oratio IV.

V. In funere Cardinalis Veronesii. Oratio V.

VI. In funere Cardinalis Galli. Oratio VI.

VII. Quae adjumenta et commoda, quae impedimenta ac damna afferat imaginandi facultas. Exercitatio academica. Patavii, typis Seminarii, ann. 1769, in 8.°

VIII. Epistola latina ad Leonardum Targam. *Extat in recensione operum Cornelii Celsi, edit. Seminarii Patav. ann.* 1769, *pag.* 542, *et in edit. Veron. ann.* 1810, *pag.* 484.

IX. Praefatio in Lexicon totius latinitatis, et Epistola ad eminentissimum Cardinalem Priolum episcopum patavinum, edit. ann. 1771, et ab auctore castigata in edit. ann. 1805.

X. Praefatio in opus postumum Cardinalis Veronesii: De necessaria fidelium communione cum Apostolica Sede. Brixiae, typis Danielis Berlendis, ann. 1783, in 4.°

XI. Epistola ad Joannem Hieronymum Gradenicum Archiep. Utinensem. Patavii, typis Seminarii, ann. 1786, in 4.°

XII. Saggio di memorie della Terra di Monselice, delle sue sette Chiese, del Santuario in esse ultimamente aperto. Ivi, ann. 1794, in 4.°

COI abate (Giovanni) ebbe i natali a Villanova, terra del Padovano, nel dì 11 novembre del 1737. Alunno dapprima di un collegio in Castelfranco, poscia del Seminario di Padova, ove fu sua gloria l'aver a precettori nelle lettere i Cesarotti, e nella filosofia i Cognolati, finalmente nella teologia i Trivellati. Onorato della laurea dottorale in quest'ultima scienza, ascritto al celebre Collegio de' teologi, il nostro Coi non lasciò di coltivare gli ameni studii, e di condurre sulla via del retto ed alle vere fonti de' classici autori greci, latini e nostrali scelta schiera di giovanetti alle sue cure affidati. « A quell'epoca, così il » prof. Meneghelli (1), scrisse e pubblicò un = Ra» gionamento intorno ai fiumi del Veronese, del Po» lesine e Padovano; Padova 1777, stamp. Conzatti, » in 4.°, con intagli; = opportuni rimedii additando » contro i mali, di cui quelle acque erano troppo fe» conde. Ma gl'Idraulici, accostumati e troppo gelosi » del mistico linguaggio dell'algebra, non fecero buon » viso a un lavoro che con una chiarezza e semplicità » popolare diceva cose attemprate all'intelligenza di » tutti. È però vero che quei censori non isdegnarono » di trarre qualche partito dalle osservazioni del Coi. » Eletto da monsignor Giustiniani, allora vescovo di Padova, a Rettore del predetto Seminario, in breve quell'istituto riebbe l'antico splendore. E di fatto a lui accorrevano nobili alunni dalle più lontane regioni. Non meno sollecito mostrossi il Coi pel decoro della tipografia del suo Seminario. Quindi tra le molte edizioni, che si lodano per la correzione e nitidezza dei

(1) Meneghelli prof. Antonio *Cenni Biografici* ec. p. 11.

tipi, la ristampa dell'*Enciclopedia metodica*, da molti perniziosi articoli purgata, e d'altri accresciuta, sarà sempre un saggio assai lodevole delle fatiche per lui sostenute anche in quel ramo. Nel 1808, inoltrato negli anni, ritirossi dal carico gravoso di Rettore, passando il rimanente de' suoi giorni nello studio, e nel soccorrere con mano benefica i poverelli. Morte troncò il filo del viver suo nel dì 12 gennajo del 1824, la quale fu sentita con acerbità da tutti che lo stimavano. Il professore Giambatista Svegliato, altra volta da noi ricordato con lode, tessè al benemerito trapassato funebre orazione, che abbiamo alle stampe (1). Le opere che ci restano del nostro Coi (che fu pur anco socio pensionario ed indi onorario dell' I. R. Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Padova), sono le seguenti, oltre alla già riportata di sopra:

I. Janus à Padoue à l'occasion de la fête du Procurateur de Saint Marc Son Eccellence André Memmo Chevalier, 1787, in 8.° B. P.

II. Metodo breve e ragionato di apprendere le due lingue italiana e latina. Padova, nella stamperia del Seminario, 1792, in 8.° – Di nuovo, ivi 1799, 1810, in 8.°

Più operette mss. tanto nella ricca biblioteca del Seminario, quanto in quella del dottor Piazza, si hanno del nostro Coi, che omettiamo per brevità.

---

(1) *Oratio in funere Joannis Coi sacrae theologiae Doctoris, et in Seminario Patavino Rectoris emeriti, habita in templo ejusdem Seminarii idib. Januar. ann.* MDCCCXXIV. *a Joanne Baptista Svegliato ibidem graecae et latinae literaturae Professore. Patavii, typis Seminarii*, MDCCCXXIV., in 4.° Vi è premesso il ritratto in intaglio del Coi coll'iscrizione seguente sottoposta: *Joannes Coi patavinus, patrii Seminarii per annos* XXIX. *Rector benemerentiss., ingenio, sapientia, caritate clarus. Vix. a.* LXXXVI. *m.* II. *d.* L. *ob. pr. Id. Jan. a.* MDCCCXXIV.

COI ab. (Andrea), vivente, benemerito e distinto Custode da più anni della ricca biblioteca del Seminario di Padova, per lui illustrata con doppi cataloghi, per autori cioè e per materie. Egli, con le varie opere che pubblicò colle stampe senza apporvi il proprio nome, e con le sue rare doti, segue lodevolmente l'orme segnate dal ch. suo cugino abate Giovanni, di cui già parlammo. Tra le suddette opere pubblicate primeggiano i due volumi di squarci d'autori latini sì in prosa che in verso col titolo: = Selecta ex latinis scriptoribus et poetis ad usum studiosae juventutis. Typis Seminarii Patavini, 1803, in 8.° picc. = in cui di ciascun autore premise la Vita, dettata con istile veramente aureo e corneliano. Se poi qui ci fosse permesso dalla rara modestia del nostro bibliotecario, noto a tutti i nostrali e forestieri per la pazienza singolare ed inimitabile nel soddisfare la curiosità d'ognuno, alle volte spinta alla noja, diremmo ch'egli fu di giovamento sommo sì al Ferrari che a monsignor Melan nella compilazione delle due opere: l'una *Vitae Virorum illustrium Seminarii patavini etc.*, e l'altra *Orationes habitae etc.*, pei lumi loro somministrati, e per l'assistenza loro prestata nel compilarle.

COLOMBINA P. (Gasparo) fu della Congregazione di san Filippo Neri, ed ebbe a patria la città di Padova. Lo Sberti (1) c'insegna ch'egli mancasse a'vivi nell'anno 1650, che coltivasse con successo le belle arti, ed in particolare il disegno e la pittura. Lasciò il Colombina a stampa:

I. Discorso distinto in quattro Capitoli, nel primo de'quali si discorre del disegno; nel secondo qual dev'essere il buon pittore; nel terzo del modo di colorire, e le sue distinzioni; nel quarto con quali li-

(1) *Catalogo* cit.

neamenti il disegnatore, e con quali colori il pittore deve spiegare gli affetti principali, sì naturali come accidentali dell'uomo, secondo l'arte della fisionomia; opera di Gasparo Colombina. In Padova, per Paolo Tozzi, 1623, in fol., con intagli del celebre Filippo Esegrenio (1). Edizione rarissima e ricercatissima.

II. Il perfetto Re e Sacerdote. Venezia, per Gio. Jacopo Hertz, in 12.°

COMINO (Giuseppe). Ved. Volpi (Gio. Antonio).

COMINO ab. (Antonio), eruditissimo della storia ecclesiastica di Padova sua patria, ed insigne maestro delle cerimonie nella Cattedrale. Di lui abbiamo alle stampe l'opere che qui registriamo, oltre le manoscritte che da alcuni amatori si conservano, e varie altre ch'ei tiene in pronto pei torchi:

I. Notizie storiche intorno alle antiche Rogazioni maggiori e minori della Cattedrale di Padova. Ivi, per il Conzatti (1808), in 4.°

II. Elogio dell'ab. Pietro Ceoldo. – Sta nel Giornale del Conte da Rio, tom. xxxviii. p. 143, senza nome dell'autore.

III. Descrizione del Dittico della Cattedrale di Padova, pubblicata nell'occasione che celebra il suo primo sacrifizio il sig. dott. Giovanni Marconi Cappellano di detta Basilica. Padova, nella tipografia del Seminario, 1812, in 8.°

1. Lettera a monsignore Antonio Barbò da Soncin, con annessi documenti relativi al Petrarca. Codice cartaceo presso la B. P.

CONFUSI (Accademia de'). Fondatore di questa Società si fu nel 1699 Fortunio Liceto; ed ecco la

(1) *Biblioteca Italiana*, p. 206, n.° 3.

sola notizia che offrir possiamo di essa. « Esistevano, » dice il Gennari (1), presso Godifredo Tomasio Te» desco nel 1699 (*Acta Academiae Confusorum* » *Patavii, auspiciis Fortunii Liceti institutae*), il » quale ne fa memoria nell'Indice de' suoi mss. Si » trovano eziandio nominati gli *Arditi*, gli *Affettuosi*, » gli *Avvinti*, i *Desiosi*, i *Giustiniani*, gl'*Immaturi*, » gl'*Incogniti*, gl'*Invigoriti*... gli *Orditi*, i *Serafici*, » i *Sitibondi*; ma così scarse sono le notizie che se » ne hanno, che oltre i loro nomi poco più se ne sa. »

CONTI (Prosdocimo) (2), soggetto ragguardevole per la nobiltà de' natali, non meno che per le vaste sue cognizioni nelle legali discipline, fiorì nel secolo XV. Applicatosi per tempo nel patrio Studio alle leggi, e riportata la laurea dottorale poco appresso, cioè nel dì 10 ottobre 1419, *electus fuit ad lecturam extraordinariam Decretalium* (3). Salito in alta riputazione, non andò guari che venne chiamato a leggere il gius canonico a Siena, ove, per più anni, rinfrancò in Italia e per tutta Europa l'opinione d'essere uno de' più celebri giureconsulti del suo tempo: quindi venne appellato *juris canonici monarcha, doctor solemnis, doctor famosissimus, etc.* Di ritorno alla patria insegnò il diritto civile, lasciando alcune volte la cattedra per sostenere pubblici consigli. Nè è da tacersi a questo luogo essere stato il Conti nel 1426 chiamato dalla veneta Repubblica, insieme con Raf-

---

(1) *Saggio ec.* p. LXVII.

(2) Ved. Scardeone, opera altrove citata, p. 173. – Papadopoli *Historia Gymn. Pat. etc.* p. 216. Tom. I., e gli altri Storici del padovano Studio. – Panciroli *De clar. Leg. interpret.* p. 29, 247.

(3) Postille autografe del ch. abate Gennari all'opera del Papadopoli.

faele Cumano e il Fulgosio, per consigliare de' patti della pace che eransi per istipulare col Duca di Milano; nè l'altra ambasceria, tre anni dopo, a lui e al Capodilista affidata al Concilio di Ferrara. Quest'uomo insigne cessò di vivere in Padova dopo la metà del secolo XV., e venne il suo frale sepolto nella chiesa di sant'Antonio nella tomba de' suoi antenati.

Gli scrittori da noi svolti, nel parlare del Conti, ci dicono che più opere egli componesse, delle quali molte vennero anche impresse. Noi però non abbiamo potuto conoscere che le due seguenti, che si pubblicarono dallo Ziletti nella grandiosa sua Raccolta, e sono:

I. De differentiis legum et canonum. T. I. p. 190.
II. Arbor consanguinitatis. T. IV. p. 140.

CONTI (Ingolfo Schinella), della nobile famiglia del precedente, ebbe a madre Giulia Speroni, unica figlia superstite del celebre Sperone Speroni. Visse Ingolfo sul tramontare del XVI. e sul sorgere del XVII. secolo, e fra' suoi si rese commendevole non meno per la sua perizia negli esercizii cavallereschi, che per aver coltivata con onore e profitto la filosofia. Fu dell'Accademia Delia e di quella de' Ricovrati, e in più luoghi negli Atti di quella Accademia si ricordano con lode molti suoi componimenti, co' quali soleva intrattenere i suoi colleghi. Eletto nel giorno 20 d'ottobre del 1614 Agente in Padova del magistrato dei Riformatori, soddisfece alla fiducia, che avevano que' signori di lui concepita, con una integrità e desterità non comune. La morte, che il tolse nell'agosto dell'anno 1615, gl'impedì di darci un luminoso lavoro appartenente alla storia delle rinomatissime Scuole pubbliche della sua patria. Il Conti però molto aveva raccolto, come si è potuto conoscere dal catalogo delle carte di gran pregio che trovaronsi alla morte di

lui, e che poscia forse si smarrirono (1); ma non ci resta di lui alle stampe, ch'io mi sappia, che queste due cose:

I. Ingulphi et Schinellae de Comitibus comitis Alberti F. F. De perfecto hominis concentu liber singularis, ad illustr. et ampliss. S. R. E. C. Augustinum Valerium Veronae episcopum. Venetiis et Patavii apud Laurentium Pasquatum, 1589, in 4.° B. F.

II. Oratione recitata nell'Accademia Delia dal nostro molto illustre et eccellentissimo signor conte Ingolfo Conti, lettor in quella, per la morte dell'illustrissimo sig. Pietro Duodo cavalier suo fondatore et padre. Con una breve relatione dell'apparato. Dedicata alli illustrissimi signori Principe et Accademici Delii. In Vicenza ad instantia di Pietro Bertelli, 1611, in 8.° B. P.

Si vuole il Conti autore eziandio delle seguenti due operette mss:

1. Istoria e Genealogia della nobile famiglia Vitaliani di Padova.

2. Ingulphi de Comitibus de patavinae urbis Rectoribus.

CONTI (Antonio Schinella), letterato, filosofo e poeta celebre, nacque in Padova, nella parrocchia di s. Daniele, da Pio e Lugrezia Nani nobili veneti, nel giorno 21 gennajo del 1677 (2). Una viva passione allo studio, che sino da' primi anni del viver suo signoreggiò il suo spirito, il condusse a rinunziare agli

---

(1) Ved. nel mio *Discorso degli Storici dello Studio di Padova*, da me pubblicato coi tipi della Minerva nell'an. 1823, l'annotazione n.° 37 alla p. 35.

(2) In quest'anno gli fu data l'acqua battesimale in casa, e nel dì 11 luglio del seguente, cioè del 1678, furono supplite le sacre cerimonie in chiesa. Così nel *Registro de' nati e battezzati* della suddetta parrocchia presso l'archivio vescovile.

onori e carichi illustri, a' quali la nascita di lui il chiamavano, per vestire l'abito chiericale. Poscia, per vie più tranquillamente dare sfogo al proprio genio, nell'anno 1699 si ritirò in Venezia (1) presso la Congregazione dell'Oratorio, ove, le lettere belle con profitto

---

(1) Parlano a lungo del Conti il professore Giuseppe Toaldo, *Memoriae vitae et studiorum Antonii de Comitibus etc.*, premesse al Tom. II. delle Opere dello stesso Conti. *Venezia*, 1756, *in* 4.°; — il professore ab. Francesco Fanzago, *De laudibus Schinellae de Comitibus Civis Patavini Oratio etc.*, *Patavii, typis Seminarii*, 1815, *in* 8.°; — l'ab. Antonio D.r Cicutto, *Elogio dell'abbate Antonio Conti P. V., pronunciato all'occasione del riaprimento degli studii nel Regio Liceo-Convitto di Venezia il dì* 15 *novembre* 1813. *Ivi*, *nella stamperia Vitarelli*, 1814, *in* 8.°; — *Biografia Universale*; — Gamba, *Galleria*, nella quale all'articolo del Conti, che erroneamente si appella Veneziano, vi si premette il ritratto in intaglio; ed altri molti.

Noi raccomanderemo ai lettori, vaghi di conoscere più da vicino la vita del Conti, di leggere l'articolo del lodatissimo Ginguené; e, per ben addentro comprendere di qnale ingegno si fosse il nostro ab. Antonio, di scorrere attentamente l'*Elogio* scrittone dal ricordato Cicutto; elogio che meritò le dovute lodi dai giornali letterarii e dai dotti d'Italia. Che se noi pure, a tutta ragione, rispettiamo il voto favorevole accordato allo scritto del sig. abate Cicutto, non possiamo per verun conto menar buona la sentenza per lui pronunziata intorno alla patria del Conti, *che Venezia à tutto il diritto di ascrivere il Conti tra' suoi cittadini.* La stabile dimora della famiglia Conti già da più secoli aggregata al Consiglio nobile di Padova, ove i suoi avi, il padre suo ed egli stesso ebbero la culla, sembrano ragioni convincentissime per concludere, essere il Conti assolutamente di Padova. Che se il casato di lui, ascritto dieci anni prima del nascer suo, aveagli fatto acquistare colla nobiltà veneta la cittadinanza di quella città, ciò null'altro prova, se non che al nostro Conti venne aggiunto novello onore; ma non già che a Venezia, ricca a dovizia di tanti ingegni sublimi, sia derivato il diritto di arrogarsi come suo un uomo, che dai fatti esposti, e dai dotti sì del suo secolo che del nostro venne sempre chiamato Padovano.

percorse, a ricercare si accinse le più sublimi verità matematiche, fisiche e filosofiche. Benchè abili precettori lo avessero sorretto nell'arduo sentiero, pure, sentendo tutta la necessità di ricorrere alle fonti primarie, ecco il Conti, già uscito nel 1708 dalla Congregazione, novello Pittagora accingersi a viaggiare pel solo fine di consultare i sacerdoti stessi di quelle scienze ne' loro medesimi santuarii.

Prima di dipartirsi dall' Italia la sua dissertazione contro il medico Nigrisoli professore a Ferrara, che aveva scritto in un libro sulla generazione alcune meschinità, che tornavano in alcun modo a vergogna della filosofia italiana, dissertazione che venne stampata nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (Vol. XII. art. 10, 1712), fece conoscere il Conti anco al di là dei monti quale profondo filosofo. Ei n' ebbe per ciò lodi dai dotti, e dai giornali ancora. Quanto però gli scrisse il Fontanelle vale per cento elogii. « *Per quan-* » *ta stima io m' abbia per l' ingegno italiano*, così » quel grande uomo, *tengo che que', che sono tanto* » *profondi quanto voi in fisica e nelle matematiche,* » *sono rari in codesto paese ed in tutti gli altri* (1). » Nel 1713, partitosi dalla patria, portossi il Conti in Francia, ove dai letterati primarii di quel suolo ferace venne onorato ed accarezzato. Intanto l'ecclissi solare del 1715, che a' 22 d'aprile dovea farsi scorgere in Londra, invogliò il Conti di portarsi colà; e fu ciò bella ventura per lui, mentre strinse amicizia, « quasi » confidenziale, col gran Newton, che facile gli aperse » l' ingresso a tutti i misterii più profondi dell'analisi, » custoditi colla massima gelosia dai lor promotori (2). » Scelto arbitro dal gran Monarca inglese per comporre la celebre controversia accesa tra Newton e Leibnizio sul calcolo differenziale, controversia che disuniva

(1) *Biografia Universale.* — (2) Cicutto *Elogio* cit.

que' due gran genii, e che divideva il regno letterario di tutta Europa, egli non teme, per sostenere il vero, disgustare ambo i partiti, conservando però mai sempre la più alta venerazione verso que' due gran luminari. La cagionevole sua salute, infievolita dalla intensità de' gravi studii, l'obbligò di darsi alla poesia, quindi di divagare la mente intraprendendo alcuni viaggi. Lasciata adunque Londra, si trasferì nell'ottobre del 1716 in Olanda, e da di là in Allemagna. Indi, essendo in Annover, ebbe l'onore di pranzare col re Giorgio tutti i giorni che ivi fermò il suo soggiorno. Continuando il Conti i suoi viaggi, rivide un'altra volta l'Inghilterra; e, visitate per lui le due Università d'Oxford e di Cambridge, nell'anno 1718 a Parigi rivolse il passo. Ivi distraeva egli dagli studii più spinosi a quando a quando lo spirito, godendo di frequentare le più illustri Società di quell'elegante e magnifica metropoli. Avendo colà pubblicata la *Cronologia* di Newton, che aveva avuta ms. in Londra dalla principessa di Galles, ciò gli suscitò amara briga, nella quale, dice il Ginguené (1), *il pubblico colto fu in favor suo in Francia ed anche nell'Inghilterra.* I mali del Conti, aggravati da continue applicazioni, il costrinsero finalmente nel terminare dell'anno 1726 a respirar l'aere del bel cielo italiano. Di ritorno al suo Brenta, non lasciò egli più mai la sua patria che ad oggetto di portarsi ora in Venezia ed ora nella sua villa; e in que' placidi ozii scrisse e condusse a fine una piccola parte delle molte sue opere, delle quali, sollecitato dagli amici, ne pubblicò un primo volume in Venezia nel 1739, in 4.°, presso il Pasquali. Trovandosi egli nel dì 25 novembre del 1748 nella sua villa, fu colpito da un assalto di apoplessia, e nella primavera dell'anno appresso, nel

(1) *Biografia* cit.

giorno 6 d'aprile (1), fu sopraffatto da un nuovo colpo di gocciola, che gli fe incontrare l'ultimo suo fine nell'età d'anni 74. Così con la sua mancanza andò ad estinguersi l'illustre ed antico casato dei Conti. Il suo frale ebbe solenni esequie nella chiesa di s. Antonio, ed ivi nella tomba de' suoi maggiori ebbe sepoltura. La signora Carolina Conti, figlia naturale del co. Carlo, nipote *ex fratre* del nostro abate Antonio, erede de' suoi beni, ne onorò la memoria con una statua nel Prato della Valle in Padova con la seguente sottoposta iscrizione:

ANTONIO · SCHINELLÆ · DE · COMITIBUS
PATRITIO · PATAVINO · AC · VENETO
PHILOSOPHO · AC · PHILOLOGO
SUMMO
CAROLINA · DE · COMITIBUS
CAROLI · FILIA · ET · HÆRES
ULTIMA
P. I.
MDCCLXXXI . (2)

E qui, prima di dare il catalogo delle opere del Conti, non sono da tacersi i due elogii che al suo sapere e vasto ingegno, non che alla candidezza de' suoi costumi ci lasciarono il ch. Cesarotti (3) ed il ricordato ab. Cicutto. = Il Conti potea dirsi (così il nostro Meronte) archivista, segretario e ministro dell'Enciclopedia, nato ad aprire un commercio libero fra le provincie le più disparate dello scibile, ad illuminarle, ed arricchirle l'una per l'altra, e a formarne

(1) Giorno di Pasqua, alle ore 20 circa, nel suo palazzo di Padova. Gennari *Notizie giornaliere ec.* p. 187.
(2) Neumayr (Antonio) *Illustrazione del Prato della Valle ec.* P. II. p. 270.
(3) *Lettera al Denina ec.* p. 56.

un solo stato, animandolo del medesimo spirito. Fisico, matematico, metafisico, storico, letterato nel senso più ampio e legittimo, egli possedea le viste del Verulamio, la erudizione ragionata di Bayle, la sottigliezza e profondità di Leibnizio, la scienza di Newton, il genio e la fantasia di Platone. Simile a questo nei viaggi, nella maestria e grazia del dialogare, nella riunione dei talenti filosofici e letterarii, egli ne possedeva uno di più, che avrebbe destata nell'uno e nell'altro la più grande invidia, quello dell'arte drammatica. Le tragedie del Conti furono le prime che onorassero il teatro italiano dopo la Merope, e vi conservano tuttavia un posto assai ragguardevole. = Con un'anima (soggiunse il Cicutto, parlando delle doti del cuore del Conti) temprata alle più belle virtù, con uno spirito formato alle più sublimi dottrine, imperturbabile ei resse contro a' continui malori, onde la sua fisica costituzione era oppressa, non che contro le lunghe scosse violenti dell'avversa fortuna. Molesti ingiusti litigi, deperimento quasi totale delle cose domestiche, speranze deluse di promessi sussidii che, tolti al merito, non di rado o sono carpiti da brighe scaltrite, o vanamente profusi all'adulazione servile, non valsero ad avvilir la sua anima. Era questa superiore di troppo alla comune fralezza. Amico fedele di verità, tutto confida in Lui, che n'è il fonte; ed essa formare doveva la sua ricompensa. Filosofia e Religione, in bel nodo congiunte, sempre lo resero alla Divinità rispettoso, alla Rivelazione sommesso. Morte non fu per lui che un dolce riposo, incontrato con quella fermezza e tranquillità, che ben convenivasi a chi aveva dimostrato nell'immortalità dello spirito esser riposto il solo real fondamento de' morali rapporti, il più dolce conforto delle tristi umane vicende, la più consolante delle nostre speranze. = Il Ginguené chiude così il detto articolo del nostro Conti: = Egli ebbe la gloria d'es-

sere uno degli autori italiani che più contribuirono ad imprimere alla letteratura del suo paese il carattere filosofico ch'ella ha avuto durante il secolo decimottavo; ma gli si rimprovera altresì d'essere stato, in proposito dello stile, uno de' corruttori che hanno alterato la purità di essa bella lingua, frammischiandovi elementi stranieri. =

Abbiamo a stampa le seguenti opere
dell'ab. Antonio Conti.

I. Lettere del signor abate conte Antonio Conti a monsignor illustrissimo e reverendissimo Filippo dalla Torre vescovo d'Adria sopra le considerazioni intorno alle generazioni de' viventi, e particolarmente de' mostri, fatte dal dottor Francesco Maria Nigrisoli, e da lui scritte al signor dottor Dionisio Andrea Sancassani. In Ferrara, presso Bernardino Barbieri, 1712. *Di nuovo* Venezia, per Jacopo Tommasini, 1716, in 4.°

II. Prose e poesie del signor abate Antonio Conti patrizio veneto. Tom. I. P. I. In Venezia, presso Giambatista Pasquali, 1739, in 4.° – Segue la dedicatoria dell'autore all'Altezza serenissima di Federico Cristiano principe reale di Polonia, ed ereditario di Sassonia ec. — In questo primo volume si contiene: Prefazione; — Il globo di Venere, *Sogno*, al qual poemetto, indiritto a monsignor Cerati, è premesso un intaglio allusivo all'argomento; — Riflessioni su l'aurora boreale; — Proteo, Idillio; — Cantata, il Timoteo, o gli effetti della musica; — Cassandra; — Sonetti teologici, filosofici, eroici; — Poesie varie; — Dissertazione sopra l'Atalia del Racine; — Traduzione dell'Atalia; di alcune Odi di Anacreonte; del Cantico a Venere di Saffo; di un frammento dell'Oda di Simonide, intitolata Perseo; dell'Inno di Callimaco sopra il Lavacro di Pallade; di alcune Odi di Orazio; dell'Egloga VI.

di Virgilio; del Poema di Callimaco sopra la chioma di Berenice, tradotto da Catullo.

III. Illustrazione del Parmenide di Platone. In Venezia, 1743, in 4.° (1)

IV. Le sue tragedie, Giunio Bruto, Cesare, Marco Bruto e Druso, dopo varie edizioni furono tutte, riunite, ristampate in Firenze nel 1751, in 8.° Il Cesare ottenne dai dotti la preferenza.

V. Prose e poesie ec. Tom. II. e postumo, a cui precedono le notizie spettanti alla sua vita e a' suoi studii. Ivi, per lo stesso, 1756, in 4.°, con la dedicatoria a sua Eccellenza Angelo Querini di Lauro. — Le notizie intorno la vita e gli studii del signor abate Conti sono dettate dall'abate e professore Toaldo, che s'ebbe il merito di presiedere all'edizione di questo secondo volume. Il prelodato professore, dopo d'averci esposto il catalogo ragionato delle principali opere manoscritte del Conti, ha inserito in questo secondo volume le seguenti operette del nostro autore: Trattato dell'imitazione; — Trattato de' fantasmi poetici; — Trattato della poesia greca; — Allegoria dell'Eneide; — Illustrazione dello scudo di Enea; — Illustrazione del poema di Catullo, intitolato le Nozze di Tetide e di Peleo; — Dissertazione sopra la Tebaide di Stazio; — Discorso sopra la italiana poesia; — Illustrazione del dialogo di Fracastoro, intitolato il Navagero, o sia la Poesia; — Dissertazione sopra la Ragion poetica del Gravina; — Trattato delle potenze conoscitive dell'anima; — Trattato delle fanta-

(1) Ci avverte il diligente sig. Bartolommeo Gamba nella sua bell'opera *Serie dei Testi di Lingua Italiana ec.*, divisa in due parti (Venezia, tip. Alvisopoli, 1828, in 4.°, p. 416) che questo opuscolo, di p. 124, manca in alcuni esemplari delle opere del Conti; opuscolo che dovea far parte del volume secondo, e porta la data del 1743.

sie particolari; — Poesie tradotte dall'Inglese; — Al signor marchese Manfredo Repeta sopra il poema del Riccio Rapito; — Il Riccio Rapito; — Prose francesi ed italiane à monsieur Perel; — Dialogue sur la nature de l'amour; — Lettre à madame la présidente Ferrant (1); — Al signor cavaliere Vallisnieri; — Al signor marchese Maffei; — Al N. U. signor Benedetto Marcello; — Al P. don Bernardo Pisenti C. R. Somasco; — A monsignor Cerati.

VI. La vita conjugale, da prosa inglese di My-Lady Montaigne recata in verso italiano dall'ab. Antonio Conti P. V. per le nozze Nani-Savorgnian Toffetti. Venezia, Zatta e figli, CIↃ. IↃCC. XCII., in 8.°

Opere manoscritte del Conti, secondo il ch. ab. Cicutto.

Le opere contenute nei dodici volumi autografi del Conti (dei quali vedi l'annotaz. N.° 1.) sono le seguenti:

Tomo I. Delle potenze conoscitive dell'anima umana. — Lavoro quasi completo. Quest'è un trattato analitico di metafisica, pieno di viste nuove e profonde, ed in cui ad immensa erudizione si accoppia una nitidezza ed un ordine mirabile.

T. II. Dialoghi filosofici. — In essi, sotto forma di quattro conversazioni, espone il ridicolo di diversi sistemi allor dominanti, ma senza mordacità, e senza offendere le persone ed i costumi. Vi è annessa una dotta dissertazione che serve di prefazione, nella quale sviluppa i varii progressi della filosofia naturale, la necessità della filosofia sperimentale, ed il modo di com-

---

(1) Tutto ciò che si contiene prima dalla pagina segnata col numero I. sino alla pagina XCVI. era stampato sino dall'anno 1740, e dovea servire di Appendice al secondo volume sopraindicato.

binarla colla teoria, onde non vagar per ipotesi capricciose ed arbitrarie.

T. III. Cinque sermoni sacri da lui recitati mentr' era aggregato alla Congregazione dell'Oratorio, detto della Fava, in Venezia.

T. IV. Discorso relativo alla tragedia di Cesare, e ch'egli intitola *Fondamenti storici della Tragedia.* – La tragedia di M. Bruto con molte correzioni. — A questa è premessa un'analisi filosofica sulla progressione successiva dell'azione nei varii atti, non che una serie di osservazioni sulla differenza dei caratteri nei diversi personaggi, e sul vario andamento e sviluppo delle passioni motrici.

T. V. Trattato delle idee. — Non comprende questo che degli sbozzi sulla storia e sulla critica dei differenti sistemi relativi all'origine delle idee, e sull'opinione e sistema di Aristotele riguardo al Bello.

T. VI. Dissertazione sulla poesia simbolica. – Dissertazione sulle idee di Ermogene. – Breve squarcio di poetica tratto da quella del duca di Dukinghan, – Una analisi dell'Ifigenia in Aulide. – L'Idillio intitolato *Il Proteo,* – e la Dissertazione sullo scudo di Enea.

T. VII. Trattato della poesia egizia. — Abbraccia questo una dissertazione preliminare, una seconda dissertazione divisa in tre parti, che serve allo sviluppo vero dell'argomento, ed una terza dissertazione a guisa di lettera diretta a mons. Galiani, onde dilucidare alcuni passi oscuri e difficili. L'oggetto di quest'opera è ben diverso da quello che a prima vista rassembra. Tend'essa a nulla meno, che ad isviluppare tutto il sistema egiziano delle arti, delle scienze, della politica e della religione. Ecco com'egli stesso si esprime: « Io non prendo ad analizzare nelle cose » egizie tutte le scienze e le arti, ma un'arte sola; e » questa è la poesia, strumento generale della reli- » gione e della politica degli Egizii, e che non me-

» no altera e sfigura la loro storia e la loro filo-
» sofia. »

T. VIII. Cose matematiche.

T. IX. Traduzione in versi di tutte le Odi di Orazio e del Riccio Rapito.

T. X. Saggio storico-politico sullo stato della Francia dal 1700 fino al 1730.

Storia critica delle opinioni e dei ragionamenti dei varii popoli intorno a Dio, all'anima umana ed agli spiriti in generale.

Il disegno di quest'opera, come si rileva dal seguente tratto di lettera di monsignor Cerati, cui aveva dato ad esaminare il Discorso preliminare, si è: « d'indicare i fonti antichi della Pneumatologia, le » diramazioni di varie opinioni sopra la stessa, ed i » suoi progressi. » La lettera è del dì 24 marzo 1747, da Pisa.

T. XI. Trattato della poesia. – Trattato dell'imitazione, Libri tre. – La Dissertazione sulla Tebaide di Stazio.

T. XII. Abbozzi sulla poesia, belle arti e morale.

CONZATTI (Giambatista) nacque in Padova nel giorno 9 settembre dell'anno 1752. Vestito l'abito chiericale, entrò nel Seminario di questa città, ove ebbe la sua educazione, e dove fornì con onore la carriera letteraria e scientifica. Da di là passò indi, nell'ancor verde età d'anni 27, a prefetto degli studii nel Seminario vescovile di Treviso. L'amor peraltro della patria il chiamò tra' suoi dopo una lunga assenza, e l'animò ad aprir quivi un collegio che salì a un qualche nome. Stanco finalmente delle noje che porta seco una diligente ed assidua cura dell'educare, abbracciò il partito, propostogli dai nobili Buzzaccarini di Padova, della arcipretura di Arzergrande, villa presso Piove di Sacco, dove, corsi alcuni anni, dopo

lunga e penosa malattia, scese tra' più a'13 di settembre del 1817. « Egli sentiva con forza le cose, e con » forza le dettava. Per altro, usando qualche pruden» za, non mise il suo nome in fronte a qualche scrit» to, la cui pubblicazione non poteva e non doveva » piacere ad alcuno. Abbracciò pure l'ecclesiastica av» vocatura, dando prove di buon talento e di molta » dottrina (1). » Il Moschini (2) lo vuole inventore dell'acqua incendiaria. Ci restano del Conzatti le seguenti opere:

I. Amalia, tragicomedia, o sia il Liebman del signor Arnaud ridotto a teatrale spettacolo, con alquante annotazioni indiritte ad alcuni letterati di Padova. Ivi, senz'anno, in 8.°

II. Lettera prima e seconda di un Teologo padovano ad un Dottore di teologia. Ivi, 1790.

III. Lettera di un Prete di villa a Maria Giovanna Pellegrini padovana nell'occasione che termina di essere Abbadessa nel monastero di san Benedetto in Padova nel 1793. — Senza alcuna data, in 8.° B. P.

IV. Prosa del Prete di villa del 1793 alla detta Pellegrini, terminando il governo di riconfermata Abbadessa l'anno 1796. — Senza alcuna nota di stampatore, luogo ed anno, in 8.° B. P.

V. Elogio pel glorioso termine triennale del governo di Abbadessa della detta Pellegrini. Padova, 1798, in 8.° B. P.

VI. Delle matrimoniali pubblicazioni, e dell'abuso nel dispensare da quelle. Ivi, 1802, in 4.°

VII. Osservazioni canonico-critiche sopra un memoriale per la Congregazione del Concilio, *scritte con forza ed erudizione* (3).

---

(1) Rio *Giornale*. Serie II. Tom. XVIII. p. 368.
(2) *Della Lett. Venez.* Tom. I. p. 62. (annotaz.)
(3) Moschini op. cit. Tom. IV. p. 19.

COPPIN (Pasquale) nacque in Mestrino, villetta a poche miglia da Padova, il dì 14 gennajo del 1774 da poveri ma onesti genitori. Sostenuto da un valido patrocinio, apprese la grammatica e rettorica nelle pubbliche Scuole della Comune di questa città, e contemporaneamente i principii del disegno; indi nella nostra Università s'applicò alla fisica ed alle matematiche, ottenendo poscia il grado d'Ingegnere civile. Essendo stato aggregato nel 1807 al corpo degli Ingegneri reali, gli vennero in appresso affidati importanti carichi idraulici, che seppe sostenere con decoro ed onestà fino al termine de' suoi giorni, cioè sino al 21 d'ottobre del 1828, in cui da morte fu colto. Abbiamo più cose del Coppin a stampa, alcune delle quali non mancano di qualche buona critica, e sono di utilità per la conoscenza dei terreni, e pel progresso dell'agricoltura. Eccone il catalogo:

I. Sommario storico del Brenta, e sua regolazione nella parte superiore da campo s. Martin ascendendo. Padova, nella tipografia Penada, 1817, in 8.° — V'ha nel fine in intaglio la mappa del corso del Brenta da Bassano a Limina ec.

II. Discorsetti IV. sulla Agricoltura nella provincia di Padova ec. Ivi, per Valentino Crescini, 1818, in 8.°

III. Breve saggio intorno ai canali irrigatorii e navigabili ec. Ivi, tip. della Minerva, 1818, in 8.°

IV. Cenni sulle più rimarcabili epoche delle acque scorrenti per la provincia di Padova. Ivi, per Valentino Crescini, 1818, in 8.°

V. Alcuni cenni sul Commercio della provincia di Padova negli ultimi tempi. Ivi, tipografia Penada, 1819, in 8.°

VI. Memoria per la regolazione delle Lagune venete, e delle acque scorrenti pel Padovano, escluso il Frassene. Ivi, tipografia Penada, 1820, in 8.°

VII. Sommario storico dei costumi del popolo di Israello. Ivi, tipografia Penada, 1820, in 8.°

VIII. Riflessioni sulla simplicità della macchina mondiale e dei principali rapporti che hanno i corpi che costituiscono l'universo armonico. Ivi, nella tip. suddetta, 1820, in 8.°

IX. Compendio storico della scoperta di America, e dei costumi degli Americani a quel tempo. Ivi, coi tipi della Minerva, 1821, in 8.°

X. Saggio intorno all'universo, e all'uomo naturale e civile. Ivi, tip. suddetta, 1822, in 8.°

XI. Saggio intorno ad alcuni rami di agricoltura della provincia di Padova, e degli ostacoli ad essa dannosi. Ivi, per la medesima tip., 1823, in 8.°

XII. Teorie economiche per la stima de'fondi, e raccolta d'idee relative. Ivi, tipografia della Minerva, 1823, in 8.°

XIII. Agricoltura e cenni sul commercio della provincia di Padova. Tip. della Minerva, 1823, in 8.°

XIV. Fonti di notizie generali sul valore delle cose e sull'indole dei consumi. Ivi, tipografia suddetta, 1824, in 8.°

XV. Saggio sulla stima de'terreni. Ivi, tip. del Seminario, 1827, in 8.°

Esistono ancora mss. le seguenti due operette presso il sig. Girolamo, fratello del benemerito defunto, e sono:

1.ª Collezione che comprende Discorsi e Dissertazioni intorno ai principii della società, allo stabilimento delle leggi, agli avvantaggi delle lettere ec. rapporto ai costumi e al gusto in generale, ed alle malattie politiche delle Società antiche. 1822, in 4.°

2.ª Progetto del naviglio Muson.

COPPO ab. (Pietro Antonio), nato in Padova, fu nel 1685 accolto come alunno nel Seminario di questa città, ove poscia, fatto maestro, insegnò le sacre

lettere e le antiche lingue orientali (1). Benchè pochi sieno gli scritti che hannosi di lui alle stampe, salì con tutto ciò a qualche riputazione tanto per le cose, come per lo stile latino purgato ed elegante. Il P. Salomonio lasciò di lui il seguente elogio (2): «Petrum (inquit) Antonium Coppo, hujus Seminarii » alumnum, illustri ac celeri ingenio virum, oratoriae » facultatis, poeseos, linguarum latinae, graecae, he- » braicae, chaldaeae, arabicae, syriacae, sacrarumque » Scripturarum ac theologiae peritissimum; a quo mul- » ta et cum magna spe exspectabamus; sed, proh do- » lor! tot virtutum germina mors immature amputavit » ann. 1705, die sexta Maji, aetatis suae 31. »

Delle opere del Coppo a noi non constano che le seguenti:

I. Nell'*Academia habita in funere B. Gregorii cardinalis Barbadici* (Patavii, typis Seminarii, in 4.°) si trovano di lui un *Carmen* alla pag. XXVII., un *Coenotaphium* alla pag. XXXVIII., una Prosa latina alla pagina XLVIII., e due *Epigrammata* alle pag. LXI. e LXIII.

II. Hortorum Casalensium comitis Sertorii Ursati de Ursatis Descriptio *(non v'ha nota di luogo, stampatore ed anno)*, in 4.°

III. Cursus theologicus ms.

CORRADINI (Diana), poetessa, fu della nobilissima famiglia dei Corradini di Padova, e fiorì intorno al 1562. Della sua valentía nel poetare nulla ci resta a stampa, ch'io mi sappia, e soltanto dal Tomasini (3) ci viene ricordata la traduzione dell'Eneide

(1) Ferrari *Vitae etc.* (annotaz.) p. 105.

(2) *Append. Inscript. Pat.* p. 268.

(3) *Biblioth. Pat. etc.* p. 95. Il medesimo Tomasini ivi ricorda pure un'orazione latina di certo Luigi Corradini, la quale fu *Ad cardinalem Cornelium, nomine Collegii, habita anno* 1586.

di Virgilio in verso vulgare, ch'ei asserisce d'aver veduta autografa manoscritta.

CORRADINI (Francesco), poeta e nobile padovano, fiorì nel passato secolo XVIII. Nella B. P. vidi di lui = Componimento poetico in occasione del gran miracolo operato da Nostra Donna e dal glorioso san Luigi Gonzaga nella persona di D. Maria Maddalena Badoer religiosa del monastero di santa Maria in Padova. Ivi, per il Vidali, 1753, in 8.° =

CORTELERIO (Teobaldo) (1) fiorì intorno al secolo XIV., e fu professore riguardevole di leggi nello Studio di Padova sua patria. Aggregato ai due Collegii dei giudici e dei giuristi, fu di quest'ultimo anche presidente nel 1360; nel qual grado emanò alcune leggi, le quali si conservarono anco in progresso sotto il suo nome. Carissimo ai Signori da Carrara, fu da essi adoperato in due ambascerie: l'una alla Repubblica veneta verso il 1365, onde venissero sospesi i lavori d'un castello che erigevasi alle Gambarare; e l'altra a papa Urbano V., della quale non si sa la vera cagione. Il Cortelerio, mentre con calore occupavasi della sua ambasceria, morì in Roma il giorno 20 agosto del 1370. Benchè mancasse sì lungi dalla patria, venne non pertanto il suo frale trasportato in Padova, ov'ebbe onorata sepoltura ed iscrizione (2) nella chiesa

---

(1) Ved. Colle *Storia ec.* Tom. II. p. 198.

(2) *Hunc morum gravitas, sensus, legumque corona*
Perdidit, haec titulis quem tegit arca virum.
Carrigeraeque domus Legato tunc morienti
Et poenae et culpae Papa remisit onus.
Quem procul a patria immitis mors abstulit urbe,
Sors melior Patavo reddidit ossa solo.
Teque, Thebalde, fleat stirps Corteleria natum,
Oretque ut supero gaudeat alma Polo.
Obiit anno Domini MCCCLXX. die XX. Aug.

de' PP. Eremitani in una cappella dedicata a s. Agostino, fatta edificare e adornare da lui stesso.

Altra volta parlando del Cortelerio (1), abbracciando più presto che non doveasi l'opinione del Portenari (2), lo dicemmo autore delle seguenti due croniche mss.: = Dei fatti della Marca Trivisana. — De familiis illustribus patavinis, auctore Theobaldo Cortelerio patavino. B. P. =, mentre il vero solo scrittore, come mi avvertì il nobile signor Gherardo Camposampiero, altre volte ricordato con lode, si fu Alessandro Carriero (Ved. tal nome). Questi, per dare alle suddette due croniche più voga col pregio di una maggiore antichità, stimò ben fatto di attribuirle al nostro professore. E qui aggiungeremo, che la seconda pel confronto fatto coll'antica cronaca di Giovanni Nono, o da Naone, non è in sostanza che la copia e la prolungazione di essa, con tutte le sue trivialità e le sue favole.

CORTESI (Cortese), nobile padovano e poeta di qualche nome, nacque in Padova intorno al 1550. Di lui così trovo scritto nel libro intitolato *Il sacro Tempio dell'Imperatrice de' Cieli Maria Vergine Santissima, fabbricato de' più purgati Carmi ec. Fatica del Confuso, Accademico Ordito. In Vicenza, presso Francesco Grossi*, 1613, *in* 12.° (3) = Cortese Cortesi gentil'huomo padovano, studiosissimo, et in tutte le scienze molto versato; ma sì come è immerso nella virtù, così è lontanissimo da ogni ambitione, et desiderio di gloria; laonde si è ogni hora compiaciuto di

(1) Annotazioni all'articolo di Teobaldo Cortelerio, p. 214 dell'opera del cav. Colle sopra cit.

(2) *Della Felicità di Padova.*

(3) Si legge nella tavola degli autori di quel libro le notizie che riportiamo intorno al Cortesi. Debbo ciò alla gentilezza ed erudizione del marchese Vincenzo Gonzati, del quale si è parlato altra volta.

affaticar per se stesso: se bene con dolcezza incredibile, et con una tranquillità d'animo incomparabile, disputa et discorre ogni giorno con qual si voglia che ne abbia gusto, et sempre con meraviglia et giovamento di chi l'ode: non ha mai commercio d'altri, che di virtuosi et letterati. Nella sua casa ebbe origine l'Accademia degli Orditi (1), et per le lettere ha sempre tenuto stretta amicitia con tutti i virtuosi d'Italia: compose già alcuni anni per divotione particolare la *Santa Giustina*, tragedia singolarissima per esser piena di tutti quegli artificii poetici che humanamente si possono usare; et vedendo che era piaciuta al mondo, essendosi tre volte stampata, si lasciò persuadere a stampar l'*Orestilla*, tragedia boschereccia, fatta da lui per fuggir l'otio di una estate: ultimamente ha stampato ancora un volume di *Madrigali*, nel quale è stato osservantissimo delle regole et delle vere forme del dire; ma tutte queste cose saranno di gran lunga superate dalla sua *Poetica*, se mai si compiacerà di stamparla: ha scritto ancora molte *Satire* a preghiera di amici, le quali però è andato nascondendo quanto ha potuto, essendo gentil'huomo molto queto, et lontano dal disgustare altrui. = Il Cortesi morì nel dì 4 febbrajo del 1617 nell'età d'anni 68 (2), lasciando le opere seguenti a stampa:

I. Giustina reina di Padova. Tragedia di Cortese Cortesi padovano, Accademico Ordito. In Vicenza, appresso Pietro Greco et Giacomo Cescato compa-

---

(1) Il ch. Gennari nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova* non fa parola che l'Accademia degli *Orditi* in questa città fosse stata fondata dal nostro Cortesi; egli però non ignorava che avesse ella esistito, allorchè scrisse: *Quella degli Orditi intorno all'anno 40 di questo secolo* (XVIII.) *è stata risuscitata*. Dunque prima ebbe vita in Padova; ma di ciò, ch'è pur indubitato, non fa motto il predetto autore.

(2) Tomasini *Elogia etc.* p. 310.

gni, 1607. Ad istanza di Francesco Bolzetta librajo in Padova, in 8.° – Ivi, per il Grossi, 1608, in 12.° – Di nuovo, ivi appresso Pietro Greco e Guaresco de Guareschi compagni, 1608, in 12.° – Finalmente *ricorretta*, ivi 1610, appresso il Lori e Cescato, dedicata *Al M. Ill. M.r Domenico Merci Decano di Padova.*

II. L'Orestilla. Tragedia boschereccia di Cortese Cortesi nuovamente stampata. In Vicenza, per Lorenzo Lori e Giacomo Cescato, 1610, in 8.°; e *In Vico Equense* nel medesimo anno e formato.

III. Amori di Aminta (1).

IV. Madrigali (2).

V. Altea. Tragedia. In Vicenza, 1610 (3). B. P.

CORTIVO (Claudio del), nobile padovano, fu dottore di leggi, e fregiato del titolo di cavaliere. A così fatti onori unì pur quello di professore di giurisprudenza nella patria Università. Il Facciolati (4) ci fa sapere che il nostro Cortivo ebbe per oltre trentanove anni, cioè dal 1590 al 1629, dapprima la cattedra terza di gius civile devoluta ai Padovani, indi nell'anno 1602 la seconda pure delle civili instituzioni. Abbiamo a stampa del nostro professore: = Dimostrazione di allegrezza al serenissimo Doge di Venezia Francesco Contarini nella sua assunzione al Principato, di Claudio del Cortivo dottor e cavalier padovano, oratore della magnifica Università de' signori Legisti dello Studio di Padova, nel felice Sindicato del molt' illustre signor co. Enrico Capra vicentino dell'anno 1624,

---

(1) Orsato *Euganea Fertile ec.* Il Tomasini, luogo citato, scrive: *Amores etiam Amintae vario carminum nexu pulcherrime lusit.*

(2) Orsato *Euganea Fertile ec.*

(3) I detti Madrigali sono pur ivi accennati.

(4) Ved. *Fasti etc.* p. 146 e 158.

alli 27 di maggio. In Padova, nella stamperia Camerale, 1624, in 4.° B. P.

CORTIVO (Cavina dal), gentildonna padovana, fiorì nel XVII. secolo. Ebbe essa a marito Domenico Cortivo, pur egli nobile padovano. Coltivò la Cortivo con onore la poesia, in cui diede parecchi saggi anco a stampa. Alcune sue rime stanno fra quelle date in luce col titolo: *Le lagrime della Fama nella morte della signora marchesa Lucrezia Orologi degli Obizzi. In Padova, per Paolo Frambotti*, 1655, in 4.°; e di nuovo 1664, ivi per lo stesso tip., in 4.°; ed in quelle di Sebastiano Andrea Tonelli. Anche la Bergalli ristampò nella sua Raccolta (1) una canzone ed un sonetto della nostra poetessa, tratti dai suindicati luoghi. Troncò la Parca il filo a'giorni della Cortivo, e fu, come ci consta da documenti, nell'anno 1711 (2).

CORTIVO DE' SANTI (3) (Antonio Maria), personaggio di santa vita, ebbe a patria la città di Padova, ed a genitori Bernardo ed Elisabetta Buonamico, nobile di Bassano, che lo diede alla luce nel giorno 4 novembre del 1586. Dai Padri della Compagnia di Gesù apprese le lettere; e, corsa la filosofia, attese poscia il Cortivo alla scienza legale nella patria Università. Una vera vocazione condusse il nostro Antonio Maria a vestire l'abito chiericale, e quindi nel dì 29 maggio del 1614 celebrò il suo primo sacrifizio. Il

(1) *Componimenti poeticiec.* P. II. p. 162.

(2) Bergalli opera cit. p. 279.

(3) Varii furono in Padova i rami della nobile famiglia Cortivo; e quello del nostro Antonmaria appellavasi *Cortivo de' Santi*, perchè nella facciata della sua casa d'abitazione, posta dirimpetto alla chiesa del beato Antonio Pellegrino, erano dipinte a fresco, come oggidì pur si conservano, alcune imagini di Santi.

vivo desiderio di promuovere il divin culto lo spinse alla nobile impresa di erigere in Padova e altrove degli oratorii, tra' quali il primo che istituì fu quello di san Girolamo, da lui fondato nel 1615, che a' dì nostri pure sussiste. Fu merito di lui che la Congregazione de' preti di san Filippo Neri venisse chiamata a Padova, come altresì che la chiesa di san Tommaso martire, già parrocchia, fosse assegnata alla detta Congregazione nell'an. 1624. Eletto parroco egli stesso nel dì 6 aprile del medesimo anno, vi fabbricò di nuovo la chiesa e la casa annessa ad uso della ricordata Congregazione. I pericoli della fiera pestilenza del 1631, che infierì in Padova orribilmente, servirono a far brillare le sante virtù del nostro Cortivo non solo in patria, ma eziandio al di fuori, apprestando egli agli infetti giornalieri conforti ed ajuti. Dopo tanti travagli compì il nostro Cortivo la mortale sua carriera a' 28 di settembre del 1650 in odore di santità, e fu compianto universalmente. Il suo corpo ebbe onorata sepoltura nella ricordata chiesa di san Filippo nell'altare del Santissimo, e nella cassa vi fu posta una lastra di piombo, sopra la quale leggevasi intagliata la seguente iscrizione:

Hic corpus conditum est venerabilis Patris Sacerdotis Antonii Mariae Cortivi de Sanctis Patavini, qui in hac Ecclesia Sancti Thomae Martyris Cantuariensis fundavit Congregationem presbyterorum Oratorii juxta institutum Sancti Philippi Nerii; quique frequentiam sacramentorum ac cultum divinum tum verbo, tum vitae exemplo mirifice propagavit; et plurima oratoria virorum, nec non mulierum, non tam in hac urbe, quam in finitimis circumquaque tum urbibus, tum earum agris instituit. Natus est die 4 *Novembris* 1586. *Emigravit vero e vivis ad Coelum die* 28 *Septembris* 1650, *hora vigesima secunda vigiliae sancti Michaelis Archangeli.*

Abbiamo del Cortivo alle stampe:

I. Breve descrizione del sudore e delle lagrime occorse l'anno 1632 nell'immagine di san Filippo Neri, che si venera in san Tommaso martire in Padova. O. F.

II. Opere spirituali del venerando Antonio Maria Cortivo de' Santi, fondatore e primo Preposito della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri ec. Con la vita del medesimo Padre de' Santi, e del V. Padre Gio. Maria Monterosso, e Domenico Menegozzi, primi figliuoli spirituali dello stesso Padre Santi, scritta dal reverendissimo signor D. Giovanni Chiericato Preposito del titolo della Ss. Trinità di Padova, divisa in due parti. All'illustrissimo et eccellentissimo sig. il sig. Co. Bonifacio Papafava nobile veneto *(dedicatoria dello stampatore)*. Venezia, MDCLXXX. presso Gio. Giacomo Hertz ec., *col ritratto in intaglio del V. Cortivo.*

III. Pugna spirituale de' proficienti. Padova, nella tipografia del Seminario, 1826, in 8.°

CORTUSO (Aldrighetto) padovano, nipote di Guglielmo Cortuso, bolognese di patria, scrisse insieme collo zio la storia delle cose padovane, dando principio alla narrazione del 1256, e conducendola poscia egli solo sino al 1364. La medesima, dettata collo stile del Lazio, privo però d'ogni ornamento, si ha nulladimeno in gran pregio dagli eruditi per la fedeltà nel riferire quanto avvenne in quell'epoca, essendone egli stato, non meno che lo zio, testimonio di veduta (1). La cronica dei Cortusi s'ebbe tre edizioni. La prima fu fatta per cura del ch. professore Felice Osio (Venetiis, ex typografia Pinelliana, 1636, in fol.). La seconda in Olanda, e fu inserita nella lodata Raccolta:

(1) Tiraboschi *Storia ec.* Tom. V. P. II. p. 579.

Thesaurus antiqu. et Histor. Italiae T. VI., Lugduni Batavorum, sumptibus Petri Vander Aa, in fol. L'ultima, con maggior diligenza, l'abbiamo dal benemerito Muratori, che la ripubblicò nel suo colossale lavoro *Rerum Italicarum Scriptores*, T. XII., pagina 756. In undici libri è divisa la cronaca, ch'è intitolata = Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae ab anno 1256 ad 1364. = Il lodato ab. Muratori nella predetta ristampa unì 24 Capitoli ancora inediti, susseguitati da due appendici in dialetto padovano, i quali servono a continuare il brano storico del nostro Cortuso fino all'anno 1391. L'illustre letterato editore mostra di credere che quest'ultima aggiunta sia stata scritta dall'Aldrighetto in lingua latina, e da altri recata nel nostro dialetto.

COSMICO (Nicolò Lelio), padovano, fu poeta di molto grido nel secolo XV., in cui fiorì. Il Giraldi (1), che il conobbe, così di lui scrisse: « Fu Cosmico di Pa» dova, mentre visse, assai riputato; ma ebbe a sva» nire la sua fama, morto ch'ei fu. Era egli arguto e » mordace, nè potea soffrire le altrui lodi. » Compose il nostro poeta un volume di rime e di versi latini, che si pubblicò in *Venezia per Bernardino Celerio* nel 1478, in 4.°; e di nuovo, ivi *per Rigo da Ca Zeno*, 1481, in 4.° Un' altra edizione, senza data di luogo ed anno, ci viene citata dal Crescimbeni (2), il quale avea veduta in un codice Isoldiano una *Frottola* del Cosmico, intitolata: *Bisquizzo*. Inoltre apprendiamo dallo stesso Crescimbeni che il ch. Baruffaldi possedeva un volume, se non originale, almeno scritto nel secolo del Cosmico, di *Sonetti* e *Canzoni*, e che un altro dello stesso tempo ne avea veduto in

(1) *Dial. I. De' poeti del suo tempo.*
(2) Istoria della Volgar Poesia ec. Tom. V. p. 38.

Padova appresso il sig. D.n Gaetano Volpi. Il soggetto poi delle poesie del nostro Nicolò Lelio si fu certa sua concittadina di nome Lucrezia, della quale s'era perdutamente invaghito. Per vincere peraltro codesta sua violenta passione il Cosmico passò a Ferrara, ove pur compiè la carriera de' giorni suoi. Sembra ch' ei fosse di non illibati costumi, mentre nel 1489 fu accusato all'Inquisitore di Mantova. « Ciò raccogliamo, » scrive il ch. Tiraboschi (1), da due lettere inedite di » monsignor Lodovico Gonzaga, da me altra volta ci- » tate, nella prima delle quali scrive a Bonifacio de' » Pichi, perchè rappresenti all'Inquisitore che non » può credersi reo il detto Cosmico, il quale essendo » stato più anni servitor del marchese Federico suo » padre, e poi suo, non avea mai dato indicio di mal- » vagi costumi; nell'altra, raccomanda il medesimo » Cosmico ad Antonia dal Balzo sua cognata, e lo dice » *huomo virtuoso ed existimato per tutta Italia.* » Il Mazzuchelli (2) possedeva una medaglia coniata al nostro poeta, nella quale il volto del Cosmico era scolto colle parole allo intorno: N. L. COSMICI POETAE CL.; e nel rovescio il Pegaso alato, figurante la poetica fantasia, con sopra il motto: GENIUS.

COSTANTI (Accademia dei). Fondatori di questa Società furono intorno al 1556 alcuni Nobili padovani; ed il primo suo principe si fu Francesco Portenari. Abbracciava questa Accademia la filosofia naturale, l'etica, la poetica, la musica, e le lingue greca, latina ed italiana. Nulla, oltre il detto, di essa ce ne dice lo storico diligente delle Accademie padovane (3).

---

(1) *Storia della Letterat. Ital.* Tom. VI. P. IV. p. 1252.
(2) *Musaeum Mazzuchellianum etc.* Tom. I. p. 107.
(3) Gennari *Saggio storico ec.* p. LXVI.

CRASSO, o DE'CRASSI (Giunio Paolo) (1), padovano di patria, fu medico, botanico, letterato e grecista illustre (2) del secolo XV., secolo in cui visse e fiorì. Nelle nostre Scuole attese con profitto alla medicina, nella quale fu onorato della laurea dottorale nel 1529 (3), ed ebbe tra gli altri ad istitutore il ch. suo concittadino Francesco Frigimelica (Ved. tal nome) (4). Nel 1539 fu chiamato ad insegnare nell'Università la filosofia morale, indi tenne lezioni di medicina, e molte ed onorate furono le ricondotte ch'ei s'ebbe con aumento di stipendio. Egli però, come dice il Papadopoli, *quamvis ad primas Gymnasii sedes non fuerit evectus, eas tamen meruit, quippe dignitate minor si majoribus par fuit, aut major* (5). Nell'anno 1552, essendo esile della persona e di mal ferma salute, s'allontanò il nostro Crasso per alcun tratto dalla scuola, alla quale fece ritorno, rinfrancato che si fu. Sembra poi, dai documenti che ci restano, ch'egli leggesse fino al 1575; nel qual anno, ottenuta la chiesta giubilazione, in Padova morte il colse

(1) *De Crassis* è chiamato da tutti gli storici dello Studio di Padova.

(2) Lo Scardeone, opera cit. p. 226, parlando del Crasso lasciò scritto: *Inter omnes doctos pollet nunc Paulus Crassus philosophus et medicus clarissimus, et tam graecae, quam latinae linguae disertissimus, et publice in Scholis eruditissimus medicinae professor, et privatim in curandis aegris magister peritissimus etc.*

(3) 1529. *Doctoratus in artibus Pauli Crassi Patavini, Francisci filii. Promotores Aurelius Bonetus, M. Antonius de Janua, Franciscus Frigimelica, etc.* Registri Vescovili.

(4) Ciò s'impara dalla dedicatoria del suo *Protospatario* (Ved. opere n.° I.). *Superioribus mensibus liber Theophili Protospatharii de humani corporis apparatu in manus meas inopinato incidit, idque opera Francisci Frigimelica praeceptoris mei, viri omnibus bonis artibus ornatissimi, sed praecipue hippocraticae et galenicae medicinae illustratoris.*

(5) *Histor. etc.* Tom. I. p. 322.

septuagenario major (1), lasciando nelle opere, che qui riportiamo, un'impronta indelebile della vasta sua dottrina ed erudizione. Il Crasso fu di que' pochi valenti medici del suo secolo, che più d'ogni altro prese ad istudiare e minutamente osservare la notomia del corpo umano, base della difficile e sublime scienza d'Esculapio (2). Le opere del nostro professore a stampa, come ho potuto raccorre, sono:

I. Interpretatio librorum V. Theophili Protospatharii de corporis humani fabrica (versione dal greco). Venetiis, 1536, in 8.° Lione, 1540, in 16.°; alla quale v'aggiunse il Crasso un'operetta d'Ippocrate sopra i medicamenti purgativi, da lui pure tradotta dal greco. Nella dedicatoria ad Andrea Cornaro vescovo di Brescia il nostro professore si mostra studioso della notomia, così scrivendo: *Eam ob rem ego a primis adolescentiae temporibus quum primum rerum naturae studio flagrare coepi, semper animae, causarumque in animalis corpore latentium cognitioni, necessarium esse duxi mortuorum corpora incidere, et eorum viscera atque intestina scrutari, ut oculis nostris subjicerentur, quae natura antea occuluisset...* Dalla dedicatoria apprendiamo ancora che in questo libro il *Protospatario* in compendio raccolse tutto ciò che Galeno scrisse ne' diciassette libri *De membrorum usu.* Indi segue: *Hosce meos primogenitos labores, hasce agelli nostri primitias, cui offerrem, cui tamquam numini dicarem, diu fui pendens animi, etc.*

II. Interpretatio libri Aretaei de medicina. Interpretatio librorum VII. Ruffi Ephesii de appellationibus partium corporis humani. Venetiis, 1552, *(traduzione dal greco).* — Ad Alberto marchese di Brandeburgo

---

(1) Papadopoli, l. c. p. 323.

(2) Ved. l'opere del nostro Crasso, n.° I.

indirizza il nostro scrittore questa sua fatica, e dalla lettera dedicatoria a quell' illustre soggetto ricaviamo le seguenti notizie intorno alla vita ed alla traduzione di lui:

Inde factum est, così il Crasso, *ut annos prope viginti in nostra patavina Academia, per totam Europam celeberrima, hippocraticam medicinam publice, non infrequenti auditorio, interpretatus fuerim. Verum cum ab eo docendi officio nimiis laboribus deterritus, corpusculique nostri valetudini consulens, destitissem, etc.*

Tre codici d'Areteo egli ebbe alle mani; ma non ostante durò molta fatica nel tradurlo, perchè trovò l'opera difformata, e si contentò di pubblicarla con molti difetti, contrassegnando però i luoghi, che trovò guasti, con un asterisco. Il libretto del Ruffo l'ebbe dal Frigimelica sopra lodato, che chiama anche in questo luogo *medici nobilissimi, et omnibus reconditis disciplinis ornatissimi.* Il Crasso promette in fine della ricordata dedicatoria altro lavoro, scrivendo: *Sed jam aliud opus, quod Deus fortunet, sane quam pulchrius meo judicio, longeque utilius, amicis nostris hortantibus, ac prope impellentibus, aggressi sumus, ubi non alieni scriptoris sententiis astringemur, sed propriis viribus nitentes exspatiabimur.* Credo che il Crasso intenda di parlare del commento di Palladio Sofista sopra il sesto libro d'Ippocrate *Dei morbi epidemici*, versione che con altre opere ei lasciò morendo ms., e che fu poscia pubblicata da Crasso Celso suo figliuolo, come dirassi qui appresso. La traduzione dell'Areteo ebbe più edizioni; una di queste più vicina a noi, che tengo sott'occhio, ha il seguente frontespizio: = Aretaei Cappadocis medici insignis ac vetustissimi libri septem nunc primum e tenebris eruti, a Junio Paulo Crasso patavino accuratissime in latinum sermonem versi. Editio novissima.

Patavii 1700, typis Petri Mariae Frambotti, in 8.° B. F. = Merita qui d'osservare che il nostro Crasso tradusse i medici greci quando comunemente si spiegavano i medici arabi.

Eletto il Crasso, insieme con Bernardo Torresano e Marco degli Oddi suoi colleghi, dal celebre Collegio de' medici di Padova a restituire alla prima loro semplicità i due famosi medicamenti allora adulterati, il *mitridato* cioè e la *teriaca*, raccolti i pareri di que' gravissimi professori, furono essi dati alla luce col titolo seguente:

III. J. Pauli Crassi, Bernardi Turrisani et Marci Oddi meditationes in theriacam et mithridaticam antidotum, confirmatae a Collegio patavino, qua rarissima conficiendarum antidotorum methodus perhibetur, et multi errores refutantur. Venetiis, 1576, in 8.° (1) — Quest'opera venne, come io penso, molt'anni appresso compendiata da Angelo Bolzetta (Ved. tal nome) col titolo: *Theriaca Andromachi juxta placita J. P. Crassi etc. Patavii*, 1626, in 8.°

CRASSO (Celso), figliuolo del precedente, pubblicò buona parte delle versioni di suo padre, tra le quali quella di Palladio Sofista, sopra il sesto libro di Ippocrate *De' morbi epidemici*, nel 1581, colle stampe di Basilea. La indiresse il nostro Celso al Granduca di Toscana, e nella lettera dedicatoria egli accenna che il suo genitore avea lasciate più opere dottissime non condotte al lor fine, e tra queste loda le preziose annotazioni a Teofrasto sopra le *Piante*.

CRASSO (Padovano), o, come dal frontespizio delle due seguenti sue opere raccogliamo, Barletta o

(1) Haller *Biblioth. Botanica.* Tom. I. p. 355.

Barolita, fiorì nel XVI. secolo, e fu frate e lettore di teologia del suo Ordine.

Le opere sono:

I. Concilium Pauli, auctore fratre Paduano Barletta in Gymnasio Domus Magnae Venetiarum theologiam publice profitente, Didymo et Philothaeo colloquentibus. Venetiis 1550 (sine typ.).

II. Enchiridion scholasticum contradictionum etc., authore fratre Paduano de Crassis Barolita, sacrae theologiae magistro, Gymnasium Domus Magnae Venetiarum regente. Venetiis, apud Cominum de Tridino, in 8.° B. F.

CRESCINI (Jacopo) nacque in Padova il dì 4 dicembre del 1798. Studioso dei classici italiani scrittori, avendo sortito dalla natura un animo gentile ed un genio particolare per l'arte divina d'Apollo, ancor giovanetto si fece con vantaggio conoscere nella repubblica delle lettere colle varie sue rime amorose. Molte sono le composizioni in versi che di lui si hanno a stampa, nelle quali di frequente s'incontrano forti e maschi pensieri, e frasi veramente poetiche. Raffermate in tal guisa le ben giuste lodi che dai dotti e dai giornali si tributarono a' suoi scritti, si diede il nostro Crescini a trattare più elevati soggetti. Quindi colla sua *Gelcossa* e col *Solitario* (1) (tragiche azioni tratte dall'Ossian e dal romanzo del Visconte d'Arlincourt, che porta lo stesso titolo) si acquistò sull'itale scene meritata corona. Fra i molti componimenti del nostro concittadino, alcuni de' quali vennero da lui

(1) Ambedue queste tragedie sono inserite nella *Raccolta Teatrale* del Bazzarini (Venezia, 1824), e furono più e più volte rappresentate col massimo applauso. Il *Solitario* poi venne l'anno scorso rifatto dall'autore pel valente tragico attore Gustavo Modena.

stesso dannati all' obblio, sono da rammentarsi il suo *Saggio d'Anacreontiche* (*Padova, tipografia Crescini*, 1817, in 16.°) dedicate al ch. Vittorelli; il suo poemetto in versi sciolti *L'Educazione* (ivi, 1818); alcune *Cantate pastorali* (ivi, 1820); *La patria gratitudine*, Canto unico, scritto per il busto eretto nel Duomo di Padova al Petrarca, offerto a monsignor vescovo Dondi Orologio (ivi, 1822) (1). Il suo poema intitolato *Caino*, in tre Canti in terza rima, indiritto all'illustre Ateneo di Venezia, a tutta ragione assicurò al Crescini un nome durevole tra' suoi connazionali (2). Nè ultimo pregio di questo suo lavoro si è

---

(1) A questi componimenti aggiungeremo anche i seguenti: *De Villula Tauriliae, Carmen elegiacum* del conte Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi, tradotto in isciolti (Padova 1817, tip. Crescini, in 8.°). — Nella partenza di Uligia, Lamento anacreontico (ivi). — Fiori poetici al busto del Petrarca (ivi 1819). — Due Elegie, una a Meronte, l'altra a Teresa Vordoni, ed una Canzone alla Marchionni (ivi 1823), inserite nelle Opere del prof. Barbieri. — Pel ripristinamento dei RR. PP. Cappuccini in Padova, Versi (1825). Sono questi alcuni sonetti del Crescini, a cui vanno premessi degli Sciolti del sig. Luigi Carrer. — L'Iride, Ottave per Laurea (1825). — Oda nella Laurea di Jacopo Uberti (1826). — Offerta al cav. Cicognara per il monumento di Canova (1827). Comprende alcuni Sonetti del nostro autore, ed altri Versi al Canova. — Epistola per le nozze Zacco-Estense Salvatico (1827). — Ildauro e Alcisa, Novella (1828). — Canzone all'Armonia, a Quirico Pecile (1829). — Melpomene, Stanze a Gustavo Modena (1830). — Ottave a Carolina Caradori-Alan (Venezia, tip. Alvisopoli, 1832).

(2) La *Biblioteca Italiana* (N.° CLIII. Settembre 1828, p. 328-344), che parla vantaggiosamente del nostro poeta, chiude l'articolo con queste parole: « Così finisce la Cantica » dell' egregio Crescini: e certo se lo splendore poetico po- » tesse nascondere i vizii del primitivo concetto, non altro » che lode dovrebbe attribuirsi a questi bei versi. Nel com- » porli egli ebbe sempre davanti agli occhi quell' esempio mi-

al certo la nitida e bella edizione coi torchi paterni eseguita (1828, in 4.°), alla quale è premesso un ben inteso intaglio in rame. Nè dai torchi della tipografia di sua famiglia, di cui ne fu egli per alcuni anni preside diligente, uscì questa sola prova della sua conoscenza in quell'arte nobilissima, mentre si lodano e l'*Aminta*, favola boschereccia del gran Torquato, che egli pubblicò nel 1824, in 4.°, adorna di vignette, del ritratto in intaglio del Tasso, e che venne poscia citata con onore dal ch. Gamba ne' suoi *Testi di Lingua;* e le *Vite di Plutarco tradotte dal Pompei*, in 13 volumi in 8.°; e il *Dizionario d'Agricoltura*, in 26 volumi, ricco di 60 tavole in rame, prima traduzione italiana; ed altre non meno commendevoli impressioni, che troppo lungo sarebbe l'annoverare.

Con queste ed altre letterarie fatiche il Crescini s'aperse il campo all'amicizia d'alcuni più illustri soggetti che onorano l'Italia. Quindi ebb'egli il conforto di averne da essi la più lusinghiera e pubblica testimonianza allorchè, strettosi l'anno 1826 ad imeneo con leggiadra e colta giovanetta, si festeggiò da quelli con infinito numero di carmi e prose la felicità del suo nodo.

Alle poesie qui sopra mentovate si debbono aggiugnere i sonetti, le canzoni, le elegie, ed altri componimenti che s'incontrano in più Raccolte, o giran tuttora volanti. Tra questi, a saggio, trascriveremo il seguente sonetto, che venne per lui dettato con molto affetto in onore del suo esimio precettore il ch. professore ab. Giuseppe Barbieri, al quale è debitore di

---

» rabile della Basvilliana; e bisogna pur confessare che la più
» alta poesia de' nostri tempi lo inspirò degnamente. Ed an-
» che alcuna parte separata del poema è meritevole di grande
» encomio, e mostra come l'autore potrà un giorno prendere
» un seggio onorato fra i veri poeti d'Italia. »

quella coltura che lo distingue nel numero de' suoi più cari discepoli:

Possente labbro, che m'adergi all'etra,
E in Dio m'appunti, e sua bontà m'insegni,
Può ben la Patria offrirti in bronzo e in pietra (1)
Sculti argomenti che di te sien degni;
Ma il Veglio rio, che mai lo sguardo arretra
Per rimirar di sue rovine i segni,
Coprirà un giorno di caligin tetra
Quei di pubblico amor devoti pegni.
Però dal Tempo, che ogni cosa invola,
Resterà monumento ai dì venturi,
Perchè scritta nei cor, la tua parola.
E passerà dai padri ai tardi figli,
Fintanto che virtude al mondo duri,
La santa eredità de' tuoi consigli.

Nè dai soli versi pubblicati, e da quelli della storica novella *Gudossia* in ottava rima, in sette Canti, tratta dal Gibbon, che in breve sarà impressa, crediamo che il nostro poeta trarrà nuova lode; ma potrà cogliere ugual merito di prosatore, siccome ha fatto col suo *Elogio dello Squarcione*, pittore padovano, letto all'Ateneo Veneto, e col suo *Itinerario interno e delle Isole di Venezia.* Quest'ultima operetta del tutto gentile, di 124 pagine, in trentadue forbite e succose descrizioni, è ornata a fronte di altrettanti intagli in rame delle principali Vedute di quella città; ed in tal modo giudizioso è ordinata, che regge al confronto delle Guide dei Moschini e dei Quadri. Uscita dai domestici torchi per la prima volta nel luglio 1831, dovè il Crescini dar mano ad una se-

---

(1) È a tutti noto che la Città di Padova coniò al Barbieri nel 1829 un'apposita medaglia pel suo Quaresimale, tenuto in quell'anno nella Cattedrale della stessa città.

conda impressione nel corrente anno 1832, che supera in pregio la prima per le correzioni ed aggiunte, e per la storia dei Dogi della veneta repubblica.

CROMER (Giambatista), avvocato di gran nome, nacque in Padova nel dì 18 maggio del 1743 da onesti genitori, i quali contarono parenti che si distinsero taluno nella pittura, tal altro nel sacerdozio. Dovette egli la sua educazione al Seminario (1), dove attinse dai classici scrittori del Lazio quella maschia eloquenza che innalzò il nome di lui ad una non comune celebrità. Datosi poscia allo studio delle leggi, e presovi nella patria Università l'alloro dottorale, dedicossi in Venezia all'avvocatura, ed esercitolla col più splendido successo. Profondo giurisperito, in mezzo alle difficili cure del Foro spiegò il più squisito gusto per la bella letteratura. Quindi s'ebbe egli a carissimi i più illustri letterati del proprio clima, e forestieri. Il Consiglio nobile di Padova lo fregiò ad una voce del titolo di nobiltà, titolo che oggidì gode la famiglia Cromer, essendole stato riconfermato. Mancò a'vivi il nostro celebre causidico in Venezia nel giorno 30 ottobre del 1809. Abbiamo di lui parecchie *Allegazioni* alle stampe, molte *Lettere*, e tra queste una indiritta al celebre Cesarotti, che leggesi nelle opere di questo insigne letterato.

CROMER ab. (Vincenzo), fratello del precedente, professore emerito dello Studio di Padova sua patria, ove insegnò pel corso di oltre quarant'anni le leggi civili e criminali, e precipuamente l'*Instituta*. Si lodarono nelle lezioni del nostro professore, di cui io pure fui discepolo, la precisione, l'ordine e la facilità nello

(1) Monsign. Melan *Orationes etc.* p. 19.
(2) Tom. III. p. 69.

esporre i fondamenti di quella scienza, i quali, di tratto in tratto raffermati da lui con esempi chiari e precisi, spianavano la via a' suoi uditori, che ne ritraevano a prima giunta il più grande profitto. Da ciò ne venne che godette egli mai sempre la stima, anzi la venerazione de' suoi allievi. Meritavan però i suoi lunghi ed onorati servigi un riposo, che, pochi anni sono, gli fu accordato con l'intera sua giubilazione, ben dovuta al suo merito ed all'età sua, ch'egli si gode nella più prospera e ridente salute. Del nostro professore si hanno alle stampe:

I. Origine de' Tribunali, e pregi de' Giudici. Padova, 1809, in 8.°

II. De laudibus M. Antonii Peregrini, Oratio. Ibid., 1815, in 8.°

CRUDELIO (Egidio). Il Quadrio lo dice di Padova, e lo annovera tra i poeti nella sua Storia (1), facendolo autore del seguente opuscolo: = La Fede tradita, composizione poetica. In Milano, nella stamperia di Lodovico Monza, 1661, in 4.°

CUMANI (2) (Giacomo de'), nobile padovano vivente, figliuolo di Claudio, e nipote di Rinaldo,

---

(1) *Storia ec.* Vol. II. p. 223.

(2) = La nobilissima famiglia de' Cnmani, già de' Vescovelli e Fontana, e più anticamente di Monselice, riconosce la sua origine da Engolfo fin dal 210. Molti chiarissimi personaggi la illustrarono, distinti perciò in diversi tempi con particolari onori, titoli e favori dai Vescovi di Padova, dai Marchesi di Este, dai Duchi di Ferrara, Modena e Reggio, dai Principi di Carrara, non che dalla veneta Repnbblica. Alcuni fra i tanti se ne accennano qui per brevità, segnalatisi più distintamente in santità, lettere, consiglio e valore.

Anno 296. San Sabino vescovo e martire, il corpo di cui si venera in Monselice nella chiesa di san Paolo; e presso i nobili signori de' Cumani conservansi le chiavi dell'arca, ove

amendue accademici Ricovrati (1), nacque in Padova nel 1749. Coltivò il nostro Cumani gli esercizii cavallereschi, e fu tra' primi della rispettabile Accademia

giace. Ogni anno, nel giorno innanzi alla festa di detto Santo, i Deputati di Monselice mandano formalmente a chiedere in grazia le dette chiavi, onde esporre alla pubblica venerazione il sacro corpo, che loro vengono rilasciate, ed accompagnate da persona rappresentante la famiglia de' Cumani, e da due loro servi con livrea. La persona suddetta poi nella processione, che vi si fa in detto giorno, sta al fianco dei Deputati. — 421. Galliano, console di Padova, fu alla fondazione di Venezia. — 427. Egidio, dottore esimio, fu mandato a dar le leggi ai Veneziani nella prima fondazione, le quali ancor diconsi *Leggi egidiane*. — 620. Tricidio, vescovo di Padova. — 1111. Enrichetto, console di Padova. — 1250. Giacomo, per la sua grandezza temuto da Ezzellino. — 1321. Francesco, podestà di Este per Francesco da Carrara. — 1393. Luchino, pubblico professore di giurisprudenza. — 1395. Giacomo, podestà di Montagnana. — 1482. Giacomo, camarlingo di Este pel Duca di Ferrara. — 1580. Matteo, cavaliere di s. Marco. — 1629. Gasparo, colonnello della veneta Repubblica. — 1630. Giovanni, governatore di Peschiera pei Veneti. — 1633. Lodovico, governatore di Reggio pel Duca di Modena, ec. ec. =

Le suespresse notizie le abbiamo ricavate dalla Nota posta in fine dell'opuscolo che porta questo titolo: *In occasione delle faustissime nozze del nobile signor conte Giacomo de' Cumani con la nobile signora contessa Lucrezia Sceriman, Cantata, in argomento di ossequiosa servitù F. C.*, 1803, *in Padova per Giuseppe e fratelli Penada, in* 4.°

Chi bramasse più minute ed estese nozioni dell'illustre ed antico casato de' Cumani, basta solo ch'ei svolga e consulti gli storici di Padova, perchè di essa ne scrissero con lode, oltre l'Orsato e il Gattari, il Cavaccio, il Cortelerio, lo Scardeone, il P. Salomonio, il Zabarella, il Brunacci ec.

(1) Nel Giornale segnato B. C. de' signori Ricovrati si trovano in più luoghi splendide testimonianze di lode a questi Nobili padovani, de' quali si hanno alle stampe due sonetti in morte del ch. professore Lazzarini (Ved. Poesie del Lazzarini ec. Venezia, 1786, pag. 470-473).

Delia della nostra città. A tali esercizii non disgiunse egli le buone lettere, e precipuamente la poesia, nella quale più rime compose. Un saggio del suo poetare ei consegnò alle stampe ne' seguenti = Sonetti in morte di sua figlia Isabella, ed un sonetto di Elisabetta de'Cumani, sorella di Giacomo e zia d'Isabella, pubblicati nel primo anniversario della stessa a'18 maggio 1822. Padova, nella tipografia del Seminario, in 8.° = Del merito loro così vantaggiosamente ne parlò il *Giornale delle Scienze e Lettere delle Provincie Venete ec.* Vol. III. pag. 218, anno 1825: « Non sono che soli sei (sonetti), nè ci parvero privi » di quel pietoso affetto, che, quando colorisce i versi » della melanconica sua tinta, vale a diffondere in chi » li legge la piena del dolore che gli ha dettati. Il so- » netto quinto, sovra gli altri, l'abbiamo trovato pieno » di tenero affetto e di bella poesia. Il libro si chiude » con una elegantissima iscrizione. »

Abbiamo oltre ciò dell'illustre nostro concittadino due operette manoscritte, cioè la forbita traduzione in verso sciolto della tragedia di M.r Capistron, intitolata: *Andronico;* come pure l'altra dell'opera l'*Aristippe, ou de la Cour.*

Benchè lo studio indefesso della bella letteratura formasse la deliziosa occupazione del nostro Cumani, con tutto ciò mostrossi egli pure sollecito nel sostenere luminosamente alcuni gravi ed onorifici carichi, a'quali venne chiamato dal voto della patria. Quindi e come Deputato della medesima, e come membro gratuito del Magistrato civile per la sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione, e come Consigliere di Prefettura, e finalmente in Venezia come membro pure gratuito del Magistrato d'acque, strade e porti marittimi del Regno, ebbe mai sempre fama d'abile, attivo ed integerrimo magistrato.

CURTI P. (Rocco), padovano, fiori nel passato secolo XVIII. Fu il Curti dell'Ordine de' Predicatori, ed ebbe grido d'uomo dotto in teologia, e raccoglitore studioso di memorie antiche, e singolarmente venete. Lasciò la mortale carriera intorno al 1770, di anni 74, e a penna di lui si hanno: = Inscrizioni sacre e profane, che ritrovansi incise in lapidi nelle chiese, monasterii, sacre adunanze, strade, piazze, palazzi pubblici e privati di Venezia, a' quali sono aggiunte le antiche e memorabili lasciateci da Giorgio Palfero, ed altre ritrovate nelle escavazioni fatte, indicanti il soggiorno di antichi popoli nelle Lagune e suoi distretti ec. Opera del R. P. F. Rocco Curti, Baccelliero in sacra teologia, dell' Ordine dei Predicatori. Due volumi mss. autografi. B. M. (1)

(1) Cigogna *Inscrizioni Venete ec.* Fasc. I. Pref. p. 12.

ALL' ILLUSTRE

ABATE ANTONIO MENEGHELLI

P. O. PROFESSORE NELL' I. R. UNIVERSITÀ

DI PADOVA

TENERO DELLE LETTERE E DELL' ARTI BELLE

QUESTO TERZO FASCICOLO

DELLA

BIOGRAFIA DEGLI SCRITTORI PADOVANI

L'AUTORE

D. D. D.

DANIELETTI (Daniele) ebbe in Padova la culla nel giorno 3 maggio dell'anno 1756 (1). Corsi i grammaticali e rettorici studii nelle scuole esterne del patrio Seminario, dedicossi poscia a tutt'uomo all'architettura e all'ornato sotto la direzione dell'abate Domenico Cerato vicentino, professore nell'Università. I progressi del Danieletti in quell'arte, il suo cuore ben fatto, ricco d'ogni morale virtù, gli cattivarono l'affetto del chiarissimo suo istitutore che lo scelse a suo assistente; carico che vennegli confermato nel 1785 con istipendio della veneta Signoria. Mosso dal vivo desiderio di conoscere ed ammirare quanto v'avea di più bello e magnifico in fatto d'architettura in Roma, Napoli, Firenze, ed in altre città d'Italia, portossi a quella volta, e ritornò indi al natio Brenta ricco di cognizioni nell'arte che sì caldamente coltivava. Le dure e moltiplici vicende, a cui soggiacque dal 1797 in progresso l'italo suolo e lo Studio di Padova, colpirono più che mai il nostro Daniele, che per alcun tratto di tempo si vide privo d'emolumento. Finalmente, dopo vario ondeggiar di fortuna, con decreto del 17 dicembre 1806 fu nominato professore effettivo di architettura civile e militare nella nostra Università coll'annuo assegno di tre mila lire milanesi. Sostenne egli con onore la sua cattedra sino al 1817, nel qual anno, datasi una nuova sistemazione agli studii di queste pubbliche Scuole, venne coll'intero soldo giubilato. Cessò di vivere il Danieletti nel giorno 9 agosto del 1822, lasciando in patria durevoli testimonianze del suo va-

(1) Ved. intorno al Danieletti quanto ne scrisse nella *Memoria* sopra lo stesso il trapassato ch. professore ab. Giovanni Prosdocimo Zabeo. *Padova, tip. della Minerva,* 1823, in 8.°

lore architettonico ne' varii edifizii eretti sotto la sua direzione. Tra questi meritano d'essere ricordati la *Casa di Correzione*, la magnifica *Scala* del palazzo Zabarella, e l'*Albergo della Croce d'oro* nella piazza delle legne. Ci resta a stampa del nostro professore: = Elementi d'Architettura civile. Padova (nella stamperia del Seminario) 1791, in 8.° =

DANIELI (Alba) visse nel passato secolo XVIII. Si dilettò di scrivere in poesia volgare, e le sue rime ebbero qualche favore. La Bergalli (1), sua contemporanea, inscrì un sonetto della Danieli nella preziosa sua Raccolta, e che incomincia: *Io non t'invidio, o Donna grande, i venti ec.* Parla la nostra poetessa alla nobil dama Beatrice Papafava (Ved. tal nome).

DAVILA (Enrico Caterino), valoroso guerriero ed insigne scrittore, aprì gli occhi alla luce nel giorno 30 di ottobre del 1576 nel castello di Piove di Sacco (2). Antonio gran contestabile del regno di Cipro (3), e Fiorenza Sinclitico figliuola di Giacomo

(1) T. II. p. 180.

(2) Il primo che colla face della sana critica rischiarasse le azioni del nostro Davila si fu il ch. Apostolo Zeno, che ne raccolse le più copiose ed accurate *Memorie*, che furono premesse all'edizione veneta del 1733, vol. 2 in foglio, dell'*Istoria delle guerre civili di Francia*, con le note marginali di Baudouin. Dette *Memorie* meritarono d'essere compendiate dal P. Niceron, *Mém. des Homm. Ill.* T. XXXIX. p. 126, ed in un più breve epilogo inserite dall'illustre Tiraboschi nella sua *Storia della Letterat. Ital.* T. VIII. p. 555, e da altri lodatissimi scrittori che si fecero a parlare del nostro autore. Noi ci serviremo dell'articolo scrittone dal valorosissimo Ginguené, inserito nella *Biografia Universale*, allorchè ci faremo a parlare del merito della suddetta Istoria, egregio lavoro di tanto storico.

(3) ..... *la sua famiglia* (così il ricordato Ginguené), *partita in più rami, era originaria di Avila in Ispagna. Sin dal* 1464 *furono i suoi antenati di padre in figlio contesta-*

conte di Roccas, furono i genitori di Enrico, da' quali nel settimo anno dell'età sua venne condotto in Francia, ove in Villars nella Normandia attese a' buoni studii e agli esercizii cavallereschi presso il maresciallo di Francia Giovanni d'Hemery suo cognato. In Parigi fornì il corso della sua educazione, e nella corte fu ascritto tra i paggi della regina madre e dello stesso re Enrico III. Mentre la fortuna sembrava rider finalmente propizia al nostro storico, ella di bel nuovo gli volse le spalle allorchè per la morte di Caterina de' Medici sua protettrice, avvenuta nel gennajo del 1589, e l'assassinio del re nell'agosto del detto anno, dovette il Davila cercar miglior sorte col mezzo dell'armi. Avea egli pertanto tocco appena l'anno decimo ottavo, quando entrò nelle truppe al servigio della Francia, e per lo spazio di circa quattro anni vi diè molte prove di valore; e fu più volte in pericolo della vita, precipuamente nell'assedio di Amiens nel 1597. Due anni appresso, richiamato dal padre a Padova, Enrico ri-

bili del regno di Cipro, e Antonio Davila suo padre lo era nell'anno 1570, quando cadde l'isola in potere dei Turchi. Costretto a partirsene e a perdere le sue possessioni, ricoverò in Padova (dove aveva parenti e qualche fondo) con la moglie e nove figliuoli, sei de' quali maschi e tre femmine. Siccome il ramo primogenito di questa casa era tuttavia autorevole nelle Spagne, vi si recò egli con due soli figliuoli, nella fiducia di ricomporre i domestici affari; ma non trovandovi se non che promesse e vôte parole, lasciovvi un figlio al servigio del re Filippo II., e passò l'anno 1572 in Francia con calde raccomandazioni a Caterina de' Medici, da cui ottenne accoglienza assai più cortese. Volle essa presso di sè, in qualità di suo gentiluomo di camera, il figliuolo di lui per nome Luigi, e le due figliuole Margherita e Cornelia destinò a sue dame d'onore, richiamandole da Padova. Nacque da Antonio qualche tempo dopo un ultimo figlio, cui per riconoscenza impose i due nomi del re Enrico III. e della regina Caterina, ed è questo il figlio che salì poi in tanta celebrità per la sua Storia delle guerre civili di Francia.

vide il luogo della sua culla, che ben presto gli venne amareggiato per la sventurata perdita dell'amato genitore, che, gittatosi da un'alta finestra, poche ore dopo esalò l'ultimo respiro. L'anno vigesimo quarto contava allora il Davila, che, provveduto a dovizia di memorie e documenti originali per iscrivere la Storia delle guerre civili di Francia, stimò opportuno d'approfittare della sua dimora in Padova per ripigliare i trascurati o troppo spesso interrotti studii, onde un giorno gloriosamente consegnare alla posterità il predetto suo lavoro (1). Trovandosi egli in Parma nel 1606, prese a frequentare l'Accademia degl'*Innominati*, ove il cav. Fra Tommaso Stigliani, uomo gonfio quant'altri mai fosse del suo sapere, che pur non era grandissimo, pretendeva di avere il primato. Una disputa letteraria, che tra essi si accese, per poco non fu fatale al millantatore; mentre il Davila, da lui offeso con amare parole, sfidollo, e colla spada il passò da parte a parte, riportandone egli solo una leggiera ferita in una gamba. Benchè il suo avversario non fosse rimasto ucciso, Enrico però se ne partì da Parma, e fuggissi a Venezia, ove, per le controversie con Paolo V., vi si facevano leve di truppe. Acceso da un forte amore di gloria offrì il suo braccio al principe, esibendo in pari tempo di assoldare trecento fanti; e in pieno senato ne fu accettata l'offerta, coll'annuo stipendio di 300 ducati per cinque anni di fermo e tre di rispetto, stipendio che in progresso gli fu accresciuto fino ai 900. Al suo zelo e valore vennero affidati importanti carichi e governi militari; e in Candia, e nel Friuli, e in Dalmazia ed altrove soddisfece

(1) Il Papadopoli, *Historia etc.* T. II. p. 126, parlando del nostro Davila, scrive ch'ei frequentò le scuole di diritto dell'Università. Noi non oseremo ciò affermare, principalmente osservando che il detto storico cadde in più abbagli nel discorrere di lui.

alla pubblica aspettazione che di lui erasi formata: ond'è che grata la Signoria di Venezia per sì segnalati servigi non solo gli assegnò larghe pensioni, ma con decreto (1) gli venne conferito l'onore che, trovandosi in senato, stesse presso il Doge, come avean praticato i suoi antenati quando erano contestabili del regno di Cipro. Il Davila intanto novello Cesare, in mezzo ad una vita travagliata, tra gli orribili ludi di Marte, trovò momenti propizii non solo per coltivare le lettere, ma per condurre eziandio alla desiata meta quella Storia che dovea assicurare al suo nome una eterna rinomanza. Questo insigne e classico lavoro vide finalmente la luce, diviso in quindici libri, col seguente titolo: *Istoria delle guerre civili di Francia di Enrico Caterino Davila, nella quale si contengono le operazioni di quattro re, Francesco II., Carlo IX., Enrico III., ed Enrico IV., cognominato il Grande. Venezia, per Tommaso Baglioni,* 1630, in 4.° Dedicolla il nostro storico al senatore veneto Domenico Molino, amplissimo fautore de' letterati, mentre teneva il comando della guarnigione di Brescia. Dal governo di quella piazza gli venne ingiunto di trasferirsi a quello di Crema; e, trovandosi allora il Davila in Padova verso il mese di luglio del

(1) 1622.... *Nelle occorrenze* (così il Decreto) *delle guerre del Friuli particolarmente D. Enrico Davila con rinnovare e accrescere nella propria persona il merito della sua casa, e quello de' suoi degni precedenti servizii, ha confirmato pienamente il concetto del proprio valore e della militare esperienza con pubblica soddisfazione, in modo che aggiunti anche i nuovi servizii da lui prestati in Dalmazia, e ultimamente in Lombardia, ogni dimostrazione di buona grazia e d'onore dalla Repubblica nostra si vide tenere bene impiegata in soggetto di condizioni così degne; dalla virtù e dalla devozione del quale s'ànno ad attendere sempre frutti maggiori.... che, venendo egli nel Collegio nostro, debba avere il luogo appresso il Serenissimo Principe.... Zeno,* Memorie cit.

1631, colla numerosa sua famiglia s'avviò alla novella sua destinazione. Benchè la Repubblica avesse ordinato che gli fossero in ogni luogo somministrati i carriaggi opportuni al suo viaggio, giunto però in una villa del Veronese, detta S. Michele, e chieste le vetture per proseguire il cammino a certo nomato *Turco*, feroce uomo e bestiale, fu da costui, disdegnoso di cotal carico, non pure disobbedito, ma con un colpo di pistola prosteso al suolo nella ancor ferma età di anni 55, alla presenza della moglie; de' figli, e della famiglia che il vide estinto. Quell'uomo inumano con altri scellerati compagni, non paghi del primo misfatto, uccisero il Cappellano del Davila ed altri ferirono; e più oltre sarebbe andata la carnificina, se Giannantonio, il maggiore de' figli del defunto, con una stoccata non avesse vendicata la morte del genitore, uccidendo l'assassino. I rei furono raggiunti dalla spada punitrice della giustizia; e la Repubblica provvide con generose pensioni ai bisogni della vedova desolata, e dei nove orfani figli d'un uomo che portava seco alla tomba e la stima e 'l cordoglio non solo dei Veneziani, ma d'Italia tutta. Fin qui della vita del nostro Davila: passiamo ora col ricordato Ginguené a favellare delle varie edizioni e del merito della sua Storia.

« Scorrettissima riuscì la prima edizione della sua » Storia, la cui stampa narrasi che era stata dall'autore » offerta a parecchi librai di Venezia, ma da tutti ri- » fiutata, ad eccezione del solo Baglioni, i cui torchi » erano allora oziosi, e che s'incaricò d'imprimerla a » patto che, se gli venisse offerto qualche altro lavoro » più comodo a' suoi interessi, la lascierebbe intanto » da parte; ma, compiuta la edizione, ne fu sì rapida » la vendita, che in una settimana se ne spacciarono » tutti gli esemplari; e aggiungesi che il librajo la » ristampò colla data medesima, e ne vendette sin a » quindici mila copie in un anno; il che veramente

» sembra un po' esagerato. Le ristampe successive fatte
» in Venezia 1634, ivi 1638, in Lione 1641, in Ve-
» nezia 1642, non erano punto più corrette della pri-
» ma; e ne comparve finalmente una migliore e assai
» decorosa dai torchi della stamperia reale di Parigi
» nel 1644, in foglio. Fu voltata quest'opera in lingua
» francese da G. Baudouin, Parigi 1642, volumi due
» in foglio, con sommarii a ciascun libro e con note
» marginali; traduzione ristampata poi molte volte. In
» lingua spagnuola la recò Basilio Varen de Soto, Ma-
» drid 1651; e ivi 1659, in foglio, colla continuazio-
» ne in cinque libri, dall'anno 1598, in cui termina
» il Davila, sin all'anno 1630; e ne comparve una
» ristampa più bella in Anversa 1686, in foglio, or-
» nata di figure. Due traduzioni se ne fecero anche
» in inglese, una da Guglielmo Aylesbury, che rimase
» incompleta, nè oltrepassa l'anno 1572, impressa in
» Londra, 1647, in foglio; e l'altra da Carlo Cotterel,
» traduzione intera, e stampata pure in Londra l'an-
» no 1666, in foglio. Una versione in latino si fece
» da Pietro Francesco Cornazzano, la quale vide la
» luce in Roma nel 1745, in tre volumi in 4.° Final-
» mente una nuova traduzione in francese si mise in
» luce (in Parigi) l'anno 1757, in tre volumi in 4.°,
» per opera dell'ab. Millet e Grosley. Tra le molte
» edizioni italiane pubblicate nel XVII. e nel XVIII.
» secolo si preferisce ad ogni altra quella di Venezia,
» 1733, vol. due in foglio, a cui furono aggiunte le
» note marginali di Baudouin, e le eccellenti notizie
» di Apostolo Zeno intorno alla famiglia ed alla vita
» dell'autore; notizie nelle quali il dotto critico ha
» sostituito fatti reali ed avverati alle favole che l'Im-
» periali e 'l Papadopoli aveano spacciate, uno nel suo
» *Museum historicum*, l'altro nella sua *Historia Gym-*
» *nasii Patavini etc.*, favole però che non mancarono
» d'introdursi e di ripetersi anche in due gran Dizio-

» narii, uno italiano e l'altro francese. Dopo la magni-
» fica edizione veneziana, altre due se ne pubblicaro-
» no in Londra, 1755, vol. 2 in 4.°; e ivi 1801,
» vol. 4 in 8.°; ma quest'ultima è sopra ogni dire
» ripiena di scorrezioni, e merita ogni preferenza la
» ristampa fatta in Milano, 1807, vol. 6 in 8.°, la
» quale forma parte della Collezione de' Classici Ita-
» liani (1).

» Una sola è la generale opinione intorno al me-
» rito del Davila, considerato come scrittore. Il suo
» stile, esente da' vizii che regnavano al suo tempo,
» senz'essere terso come quello del Guicciardini, è
» più stringato, più conciso, e fa ad un tempo pompa
» di ammirabile facilità (2). Merita somma lode la ma-
» niera di narrare, di disporre gli avvenimenti, di con-
» catenarli insieme, d'introdurre i personaggi e di farli
» agire e parlare, di descrivere i luoghi, le città, i campi

---

(1) A questa edizione è premesso in intaglio il ritratto del Davila. Di questa Storia se ne fece testè un'accurata impressione pei nitidi tipi della Società della Minerva, in 16.° Il ch. sig. Bartolommeo Gamba con ottimo divisamento inserì nella sua preziosa e lodata raccolta *Operette di instruzione e di piacere* le due narrazioni seguenti: *La sera di s. Bartolommeo; La morte del duca di Guisa;* alle quali fece di seguito imprimere una inedita *Lettera scritta dal Davila a Luigi Lollino vescovo di Belluno.* Due altre lettere scritte in lingua latina dal nostro Davila, e indiritte al ridetto Lollino, furono pubblicate dai Bellunesi nel passato secolo.

(2) « Carlo Dati, uno de' più colti professori della buona » volgar favella, e de' più abili a giudicarne, come che nello » stile del Davila abbia potuto osservare qnello che v'era di » difettoso, non lasciò non pertanto di commendare la sua » opera come dettata *con semplice leggiadria naturale.* E que- » sto appunto è il vero carattere del nostro eccellente storico, » il cui scrivere è come il corso di un fiume sempre limpido » e chiaro, ancorchè qualche sterpo e qualche pietruzza dalle » rive, per dove passa, seco egli volga e trasporti. » Zeno, *Memorie della vita del Davila,* p. xx.

» di battaglia, i fatti d'armi, le adunanze, i consigli,
» il maneggio delle negoziazioni; e l'autore ha molto
» badato a far conoscere la verità, ritraendola da buo-
» ne sorgenti, ed esponendola in generale con molta
» franchezza. Che se questa verità fosse pur talvolta
» venuta meno, convien riflettere alle circostanze in
» cui si sarà egli ritrovato, alle individuali sue rela-
» zioni, e più di tutto alla natura de' tempi. Un Ita-
» liano del secolo XVII. (*e molto meno, noi soggiun-*
» *geremo, un Francese*) non avrebbe saputo tenersi
» in bilico tra i Cattolici e i Protestanti; ed un uomo
» che andava debitore della fortuna di una sua sorella,
» di quella d'un suo fratello, e de' primordii della sua
» stessa a Caterina de' Medici, a cui il suo stesso nome
» dovea rammentargli ch'egli era stato, per così dire,
» sin dalla nascita a lei consacrato, non poteva essere
» il giudice imparziale di quella regina; e quindi non
» a torto gli è rimasta la taccia d'essersi mostrato trop-
» po prevenuto a favore di lei. Mette in bella vista la
» destrezza di lei e la sua prudenza, quando sarebbe
» stato d'uopo di lasciar iscorgere la sua fina dissimu-
» lazione, e la perfidia e la crudeltà che, senza parlar
» d'altro, le fecero meditare, apparecchiare per due
» anni e più, coprire con lusinghiere apparenze, e
» far poi eseguire in mezzo alle feste la strage di qua-
» rantamila Francesi. Confessa per altro il Davila in
» un passo della sua Storia, che la effusione del san-
» gue non atterriva la regina; e quando alla fine del
» nono libro, dopo avere narrata la sua morte, ne di-
» pinge il carattere con bei colori, la coscienza dello
» storico ripiglia al fine quell'impero ch'avrebbe do-
» vuto aver sempre, soggiungendo che Caterina fu
» accusata d'insigne mala fede, peccato comune di
» tutti i tempi, ma particolarmente de' suoi; che fu
» tacciata di avidità, o fors'anche di disprezzo del san-
» gue umano, al di là di quanto convenisse alla deli-

» catezza del suo sesso (come se l'avidità o il disprez-
» zo convenissero alla durezza del nostro), e che in
» fine in molte occasioni, onde pervenire a' suoi fini,
» parve che considerasse onesti tutt'i mezzi che giu-
» dicava utili, avvegnachè fossero in sè medesimi e
» perfidi ed iniqui. Andrebbe il Davila esente da rim-
» proveri in proposito di Caterina de' Medici, se nar-
» rando i diversi atti della sua reggenza, l'avesse ogno-
» ra dipinta quale apparisce in questa confessione da
» lui troppo ritardata. Ma, a malgrado anche di altri di-
» fetti, che non è qui il luogo di metter fuori, rimane la
» sua Storia ricca di qualità eminenti che la rendono
» singolare, nè le sue imperfezioni possono essere di
» alcun pericolo. Il corso degli anni nicchia tutto al
» suo posto; e come accade sempre, oltrepassato che
» sia qualche tempo, non è più il tale o il tal altro
» storico che può condurci in inganno intorno agli
» avvenimenti, ma sono gli avvenimenti meglio cono-
» sciuti che ci servono a guida per giudicar dello
» storico. »

DELFINO (Federico), acutissimo filosofo e peritissimo medico, nacque, se prestar vogliamo credenza agli storici del nostro Studio (1), in Padova nel declinare del XV. secolo. In Venezia pel corso di quindici anni esercitò il Delfino la medicina con tanta felicità e metodo, e con una così certa riuscita dei pronostici, che, divenuto perciò sospetto alla gente fratesca, poco

(1) Ved. Tomasini, Papadopoli, Facciolati. Il silenzio tenuto sul Delfino dallo Scardeone, che l'ebbe contemporaneo e che non l'avrebbe dimenticato nella sua Storia, ci fa credere poco esatta l'asserzione de' predetti scrittori; ond'è che con Bernardino Baldi, *Cron. dei Matematici*, p. 112, lo diremo piuttosto gentiluomo veneto. Il Baldi così scrive di lui, l. c.: *Delfino Federigo fu gentiluomo viniziano. Questi, raffrontati molti testi insieme, emendò le tavole del re Alfonso ed i libri di Tolommeo. Verificò anco le tavole delle stelle fisse.*

mancò che non fosse tratto in carcere a render ragione delle cose che prediceva (1). Fatto ricco, ritornò in Padova, ove, avendosi fatto conoscere profondo nelle matematiche e nell'astronomia, o, come allora appellavasi, astrologia, gli fu offerta nel 1520 la cattedra di matematica in generale, scuola che dopo la guerra di Cambrai non ancora s'era cominciata a trattare nell'Università con impegno. Lasciò nel 1531 il nostro professore la lettura (2), la quale però, per l'accresciutogli stipendio, l'anno dopo riprese (3), e tenne fino al 1547 (4), o, com'altri scrive, fino al 1546 (5), in cui morte il filo del viver suo gli ebbe tronco. Il Delfino godette fama di valoroso matematico ed astronomo (6), e, tra i molti discepoli che uscirono dalla

(1) Papadopoli *Hist.* T. I. p. 305.
(2) *Atti degli Artisti.* T. I. p. 43.
(3) L. c. p. 60.
(4) Papadopoli, l. c. p. 306.
(5) Facciolati *Fasti etc.* p. 321.
(6) Il Bembo, scrivendo a Francesco Maurolico celebre matematico sopra la scorrezione dei libri astronomici de' suoi tempi, dice (p. 340, *Epistol.*, an. 1536, da Padova): *Quod quereris de librorum ea in disciplina conscriptorum depravatis et perversis locis, equidem tecum sentio, non tam quidem mea cura et diligentia ejusmodi cognitionem assequutus, quam Federici Delphini clari in mathematicis disciplinis viri judicio, quem domi meae multos jam annos habeo contubernalem unum omnium suavissimum, et egregia doctrina innocentiaque praestantem: quique in ludo Patavino publice juventutem coeli conversiones, et astrorum cursus et rationes docet.* Giacomo Gabriele nel *Dialogo della Sfera*, p. 9, introduce Trifone Gabriele a dire a' suoi collocutori: *Parmi soverchio che io queste cose vi racconti, avendo voi in Padova M. Federico Delfino, uomo certo a questa nostra età rarissimo, il quale per lo mio giudizio, e per quello di tutti coloro che l'han conosciuto, non ha lasciato a quelli (con lor pace sia detto), che di apprender l'astrologia si hanno affaticati, alcuna lode, e molti altri ancora che in quest'arte sono scienziatissimi.*

sua scuola, non sono da tacersi, oltre i due nobili veneti Luca Girolamo Contarini (1) e Daniele Barbaro (2), Bernardino Telesio (3) ed Alessandro Piccolomini (4). Scrisse il nostro Federico alcune opere, delle quali ho veduto soltanto la seguente a stampa, e che si pubblicò dopo la morte di lui:

Federici Delphini Mathematici praestantissimi de fluxu et refluxu aquae maris, subtilis et erudita Disputatio. Eiusdem de motu octavae sphaerae. In Academia Veneta. M. D. LIX. In fol., con tavole in legno. B. F. — Quest'edizione, chiamata dal sig. Renouard (5) *molto rara*, venne fatta dai matematici del-

---

(1) Così raccolgo dalla lettera dedicatoria all'opera del Delfino che riportiamo: *Haec eruditissima valdeque a multis optata scripta cum in tenebris laterent, fortasse paullatim vetustate corrupta periissent, nisi... Lucae Hieronymi Contareni, patricii veneti, cui praeceptor fuit Delphinus ipse horum scriptorum auctor, singularis humanitas concessisset Academiae nostrae....*

(2) Il Barbaro fu famosissimo nelle matematiche. Il Vitruvio da lui volgarizzato e dichiarito con commenti, lo rese benemerito di quell'autore per modo, che si stimò Vitruvio comparso in luce solamente quando il Barbaro vi pose mano. Nel commento al lib. 9. cap. 6. dice che alla fine d'esso Vitruvio pubblica la tavola delle costellazioni colle loro distanze; di cui aggiunge: *Questa tavola è stata calcolata nel* 1520 *con somma diligenza dallo eccellente M. Federico Delfino mio precettore. Io, e per l'obbligo e per l'affezione che gli ho portata, e per la ragione e per l'autorità sua, ho voluto riportarmi alla sua calcolazione, e dare in luce quella onorata fatica.* Il Barbaro acquistossi gran fama col suo *Trattato della Prospettiva,* avendo imparata l'ottica da Gio. Lamberti veneziano, come afferma nel proemio del libro. Fu addottorato in Padova in filosofia nel 1540.

(3) Di Cosenza fu scolare in Padova del Delfino. Ved. Tiraboschi *Storia ec.* T. VII.

(4) Bernardino Baldi, opera e l. c.

(5) *Annales de l'imprimérie des Aldes etc.* (prima edizione) T. II. p. 73. *Supplément.*

l'Accademia veneta sul manoscritto loro concesso da Luca Girolamo Contarini, discepolo del nostro scrittore (1). Il Tomasini (2) vide di lui ms. un trattato *De proportionibus*. Lo storico Facciolati (3) attribuì al Delfino due opere di Pietro Catena, che gli succedette nella cattedra.

DESCALZI (Alessandro), nobile padovano, dottore di medicina, nacque in Padova nell'anno 1645, e vi morì nel 1705. Egli è autore d'una delle migliori croniche che si abbiano a penna, intitolata: = Le famiglie del Consiglio di Padova. = Nello scorrere il detto lavoro raccolsi all'articolo *Oddi* che l'autore si cruccia per essergli stato involato un ms. della sua fatica pieno d'errori, e che s'apprestava di darne un nuovo alle stampe ricorretto e ricco di documenti. Il Descalzi ci avverte inoltre, nella prefazione, non doversi prestare alcuna credenza alle cronache mss. che parlano delle famiglie di Padova, mentre sono intorno ad una stessa famiglia spesso discordi, e perchè più copie d'uno stesso ms. trovansi variare secondo gl'interessi di chi le fece trascrivere. La nobile famiglia del nostro storico venne meno in Padova verso la metà del XVIII. secolo.

DIANIN ab. (Felice), dottore in filosofia, fu alunno e poscia maestro di belle lettere nel nostro Semi-

---

(1) Ved. annot. n.° (2) p. 326.

(2) *Biblioth. mss. etc.* p. 3.

(3) *Fasti*, l. c. L'opere sono: *Super loca mathematica contenta in Topicis et Elementis Aristotelis*, 1561; *Oratio pro idea methodi*, 1563. Il Papadopoli, opera e l. c., vuole autore il nostro Delfino delle due seguenti opere; nel che non oso discutere non avendole sott'occhio: *Annotationes in Tabulas Alfonsinas*; *Liber de phoenomenis sublunaribus, et astronomica paralaxi.*

nario. Tenero della gioventù e del suo ben essere, istituì tra noi un collegio, nel quale uno scelto stuolo di giovanetti al suo ingegno ed alle paterne sue cure affidati succhiarono i puri e santi dettami della religione e della sana morale, come pure quanto concerne alla coltura dello spirito. Chiamato dal Governo italiano alla cattedra di belle lettere nel già soppresso Liceo in s. Giustina, sostenne con decoro quella scuola, e la reggenza pur anco di quel luogo per più anni. Legge al presente il nostro Professore nell'Università Pedagogia ed Istruzione religiosa con quel grido che a tutti è noto. Egli arricchì di più cose, dettate con fino gusto sì in verso che in prosa, la repubblica delle lettere, delle quali noi non ne riporteremo che alcune poche, facendo voti di vederle finalmente unite e pubblicate.

I. Per le nozze dei nobilissimi sposi Lorenzo Sangiantofetti e Lucrezia Nani, Canto offerto agli Ecc. Genitori della sposa da Girolamo Trevisan. Padova, nella stamperia del Seminario, 1792, in 4.° — Senza il nome dell'autore.

II. Per la ricuperata salute di S. E. reverendissima Niccolò Antonio Giustiniani vescovo di Padova. Stanze. Ivi, 1793, tip. suddetta, in 4.° — L'autore le pubblicò a nome degli Alunni del Seminario.

III. Stanze per le nozze Contarini-Savorgnan. Ivi, stamp. come sopra, 1793, in 4.° — Sotto il nome di Gio. Battista Sinigaglia.

IV. La Fabbrica del nuovo Ospitale in Padova, Canto, nel solenne ingresso di S. E. Girolamo Giustiniani Capitanio e Vice-Podestà. Ivi, 1794, stamp. come sopra, in 4.° — La lettera dedicatoria al Giustiniani è dell'ab. Giovanni Coi; segue indi il Canto in versi sciolti, in capo al quale sta il nome dell'autore. — Altra edizione, ivi, 1798, in 8.°, a spese di Pietro Brandolese.

V. Difesa de' versi nuziali. Stanze. *Saepe gravis tacita frons tegit arte jocos.* – Senza alcuna data, in 12.° — La lettera ai nobilissimi sposi co. Severino Dotto de' Dauli e contessa Laura Pappafava è sottosegnata dall'ab. Dianin e da Lorenzo Vicenti: il nostro Professore n'è però l'autore.

VI. Sciolti. — Stanno nella *Raccolta* pubblicata = Per l'apertura del nuovo Seminario in Rovigo ec. Venezia dalle stampe di Antonio Zatta e figli. = Ved. p. VII.

VII. Per le faustissime nozze della nobile signora Maria Brunelli col nobile signor Antonio Lazzara Padovani. Stanze. — Senza alcuna nota, e nome dell'autore, in 8.° La lettera dedicatoria è dell'editore Don Pietro Sinigaglia.

VIII. Ode a nome del Comune di Teolo per la nascita del Re di Roma. — Sta nel *Giornale Italiano*, Milano, N.° 174, 695, 23 Giugno 1811, in 4.°

IX. Discorso nella distribuzione de' premii agli Alunni del Liceo del Brenta nell'anno MDCCCXV. Padova, per Niccolò Bettoni, 1814, in 8.°

X. Oratio de laudibus Speronis Speronii. Ibid., typis Bettonianis, 1814, in 8.°

XI. Distribuzione dei premii agli Alunni dell'imperiale regio Liceo di Padova, seguita il dì 24 Luglio 1815. Ivi, tip. suddetta, 1815, in 8.° — Alla p. 11 si legge: = Discorso del Reggente del Liceo sopra le pubbliche ricompense. =

XII. La educazione dei fringuelli, poemetto; traduzione in versi sciolti dal latino. L'autore è il sig. ab. Giambatista Fabris. Ivi, tip. del Seminario, 1817, in 8.° — Del nostro traduttore è pur la lettera al lettore.

XIII. Discorso inaugurale, in cui si prova che la scienza è guida alla religione. Ivi, tip. sudd., 1825, in 4.°

XIV. Lettera descrittiva de' funerali ec. – Senza il nome dell'autore; si legge a p. 15 nell'opuscolo: = In

memoria delle funebri esequie rese in Padova solennemente da tutti gli Studenti dell'I. R. Università ad alcuni defunti compagni nel dì 7 Febbrajo 1833. Ivi, coi tipi del Seminario, 1833, in 8.° = con disegno litografico.

DISUNITI (Accademia de'). « Intorno al 1640 » (scrive l'erudito sig. ab. Gennari (1)) Giovambatista » Bertano, viniziano, il cui elogio si legge tra le *Glo-* » *rie degl'Incogniti*, fondò in Padova l'Accademia dei » *Disuniti*, ch'ebbe per Impresa i quattro elementi, » col motto: *E nella disunion restaro amici*. Questi » Accademici, che in verità potevano esser chiamati » *saecli incommoda, pessimi poetae*, furono investiti » dello *Stallone* di Corte ne' passati anni incendiato, » ove in un teatro, fatto da essi costruire, rappresen- » tarono varie cose drammatiche del loro fondatore, » dal co. Carlo de' Dottori in più luoghi delle sue *Sa-* » *tire mss*. beffeggiato e deriso. »

DONATI (Vitaliano), illustre naturalista del passato secolo XVIII., in Padova aprì gli occhi alla luce il dì 8 settembre dell'anno 1717 (2). Angelo Donati ed Elisabetta Vicentini, ch'ebbe a genitori, lo diedero

---

(1) *Saggio storico ec.* p. LXVII.

(2) Ved. intorno al nostro Donati *Transact. Philosoph.* an. 1751; — *Breve elogio del celebre Vitaliano Donati padovano*, che si legge nel *Giornale Grisellini*, T. I. p. 15; — *Dizionario storico*; — *Lettera dell'ab. Giuseppe Gennari all'ab. Alberto Fortis*, 13 agosto 1780, che sta alla p. 174 e segg. delle *Lettere* del predetto Gennari pubblicate dal ch. Bartolommeo Gamba; — Donino Dott. Giacomo, *Biografia Medica Piemontese*; — *Biografia Universale*, artic. di Du-Petit Thouras; — Gamba, *Galleria ec.* — Oltre a questi scrittori, e ad altri che parlarono del nostro naturalista, noi abbiamo eziandio ricorso ad un *Elogio* che del Donati tiene ms. il sig. dott. Antonio Piazza.

ad educare ai PP. della Compagnia di Gesù, da' quali venne istrutto nella grammatica e nelle belle lettere. Era il nostro Vitaliano ancora sulla prima aurora del viver suo, che forte affetto destossegli in cuore per lo studio della storia naturale, e particolarmente della botanica; e tanto di questa scienza era invaghito, che, passato appena il secondo lustro, frequentando con assiduità l'orto pubblico e conversando coi custodi di quello, venne a capo di conoscere le piante tutte che servono alla medicina, e a fare ancora raccolta di naturali produzioni. Sì svegliato ingegno e sì nobile passione gli cattivarono la benivoglienza dei due professori chiarissimi Pontedera e Vallisnieri, dalla dottrina e dai libri de' quali soccorso, fatto ricco tesoro di cognizioni, andò in progresso collo studio e coi viaggi perfezionandosi in così vasto ed interessante ramo dello scibile umano. La filosofia e la medicina ancora furono nella patria Università coltivate con pari successo dal Donati, che riportonne la laurea dottorale sotto gli auspizii dell'immortale Morgagni. A quelle scienze accoppiò pure le fisiche e le matematiche discipline, nelle quali mirabilmente avanzando, si guadagnò il valido patrocinio del valoroso professore marchese Poleni. Questi, fattolo suo assistente, il volle a compagno allorquando venne invitato a Roma dal pontefice Benedetto XIV. ad esaminare e riparare i guasti della cupola vaticana. Fu allora che quel sommo Pontefice, indotto dalla grandezza dell'animo suo, eriger volendo una scuola di storia naturale nella Sapienza di Roma, chiamato a sè il nostro Donati, gli ordinò di portarsi in Napoli ed in Sicilia a raccorre oggetti naturali al corredo necessarii per quella scuola. La peste però di Messina troncò quel viaggio, e ne lucrarono assai la Bosnia e l'Albanía; indi, passato nella Dalmazia, per cinque anni continui con occhio filosofico minutamente prese ad osservare quanto spettava ai tre regni minerale,

vegetabile ed animale, non trascurando quanto apparteneva all'antica storia. « In questi suoi viaggi non » potè (scrive con molto garbo il ch. ab. Fortis (1)) sem- » pre esser solo; e a cagione della mediocrità de' modi, » ch'è cattiva compagnia, dovette alcuna volta viaggia- » re con qualche ricco, che suol essere generalmente » compagnia peggiore. A Pola fu col celebre sig. co. » Gian-Rinaldo Carli, che con patriotico zelo aveva » intrapreso d'illustrare le antichità istriane, per non » lasciarne, con vergogna del nome italiano, la cura agli » stranieri. » Frutto di questi suoi viaggi volea che fosse un lavoro del tutto nuovo, cioè la descrizione di tutte le produzioni del mare Adriatico; e mentre era pur anche nell'Illirio occupato ad accumularne i materiali, Gian-Rinaldo Carli-Rubbi sopra lodato ne pubblicò lo schizzo (2) con questo titolo: = Della storia naturale marina dell'Adriatico. Saggio del signor dottore Vitaliano Donati, giuntavi una lettera del signor dottore Lionardo Sesler intorno ad un nuovo genere di piante terrestri (3). In Venezia, appresso Francesco Storti, M. DCCL., in 4.° gr., con dieci tavole nel fine. Edizione rarissima. = Quest'opera, che assicurò una durevole celebrità al suo autore fra i naturalisti, mal combattuta dal ravennate co. Giuseppe Ginanni (4),

(1) *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero ec.* nell'annotaz. 55 alla p. 91 e segg.

(2) L'editore lo dedicò al signore di Maupertuis, presidente perpetuo dell'Accademia Reale delle scienze ec. L'autore poi aveva intitolata la sua fatica a monsignor Antonio Leprotti archiatro pontificio, e cameriere secreto di sua Santità (Benedetto XIV).

(3) Alla p. LXIX. si legge la lettera del sig. Sesler, ed ha questo titolo: = Lettera del ec. al signor dottor Vitaliano Donati intorno ad un nuovo genere di piante terrestri, o sia della pianta da lui chiamata col nome di Vitaliana. =

(4) « Dopo gli elogi meritamente impartiti a questa prege- » volissima opera (così il dotto sig. professore Tommaso Ca-

» fece grande impressione, perchè, fondata interamen-
» te sopra osservazioni numerose, annunziava grandi
» scoperte. L'autore dà principio esaminando il fondo
» del mare Adriatico a grandi profondità; in seguito
» fa l'enumerazione delle differenti specie di fuchi
» che vi allignano; intraprese il primo di dividerli in
» generi, li suddivise anzi in diversi gruppi, coi nomi
» di legioni, coorti e centurie. Ugualmentechè Reau-
» mur, in essi riconobbe stami e pistilli, ma v'è dub-
» bio in presente della loro esistenza; e siccome non
» pubblicò la figura che di due generi, non è stato
» possibile di riconoscere il maggior numero di essi.
» Trattò nel medesimo progetto di opera delle madre-
» pore e de' coralli, scoprendone la loro animalità; ma
» fece vedere, con passi precisi, che Imperato l'avea
» già conghietturata più di un secolo prima (1). » Ap-
pena comparve lo scritto del Donati, che se ne fecero
due traduzioni, una in lingua francese (2) ed una in
lingua alemanna (3), mentre i giornali d'Italia e d'ol-

» tutto in una sua Memoria ms. letta non ha molto all'Accade-
» mia di Padova), nessuno vorrà credere giuste le censure con
» cui Ginanni cercò di oscurarla; come nessuno starà conten-
» to ai giudizii che ne hanno dato Pallas e Cuvier, il primo
» nell'*Elencus Zoophytorum*; il secondo nel IV. volume del
» suo *Regno animale*, impresso l'anno 1817. Il Pallas conchiu-
» se in tuono dogmatico, che il *Saggio sull'Adriatico* è offerta
» molto meschina fatta dal Donati alla scienza naturale (*Do-
» natum, qui maris Adriatici divitiis gravis, sordidulum in na-
» turalis scientiae aerarium tributum contulit*); ed il Cuvier
» si contentò di qualificarlo un *ouvrage incomplet et super-
» ficiel*. Si potrebbe dimostrativamente provare la falsità del
» giudizio ammesso da questi sommi uomini, se l'opera del Do-
» nati abbisognasse tra noi di apologie. »

(1) *Biografia Universale*.

(2) La prima traduzione in lingua francese, se non erro, si fu quella fatta per cura di Pietro Hondt, librajo all'Aja 1758, in 4.°; la seconda si fece dal ch. sig. Castillion.

(3) Impressa *Halle Verlag und Druck Christoph Peter*

tremonte tributavano a larga mano lodi al nostro naturalista. Quell'opera, assicurando così una celebrità al suo autore, gli aperse la via alla cattedra di botanica e di storia naturale nel rinomato Studio di Torino (1). Il Re sardo, uno de' principi più illuminati di que' giorni, conosciuto più dappresso l'ingegno del nostro concittadino, e trovatolo atto a grandi imprese e scoperte, a sue reali spese destinollo a fare il giro del mondo (2). « Esser non vi potea (così un dotto scritto» re (3)) commissione più confacente di questa al genio » ed alle inclinazioni del Donati. Per effettuarla co» minciò, quattro anni fa (1759-1760), dal trasferirsi » in Venezia, donde passò in Egitto. Visitata questa » regione, penetrò prima nell'Arabia, e poi nell'Abis» sinia, ove, esaminati i prodotti naturali ed i monu» menti di quella nazione, s'imbarcò a Zeila, volendo » rendere oggetto delle sue osservazioni le vaste con» trade che sono bagnate dalle acque del seno persi» co. Satollata in esse la sua curiosità, s'imbarcò a » Bassora per tragittare nell'India; ma in questo tra» gitto, ammalatosi gravemente, cessò di vivere (4), aven» do poco più di cinquant'anni. Così mancò alle spe» ranze della repubblica letteraria ed ai progressi della » storia naturale un uomo che in mezzo a tanta luce » de' buoni studii sembrava destinato dal genio delle » scienze a sostenere il decoro della nostra nazione.

Franckens, 1753. Ved. *Deliciae Cobresianae I. R. Cobres Buchersammlung zur Naturgeschichte.* Vol. I. p. 427.

(1) Collo stipendio di 300 zecchini. *Elogio ms.*

(2) Anche di là (da Torino), seguendo i movimenti del curioso suo genio, intraprese alcuni viaggi nel Mediterraneo, e sopra i monti della Savoja e del Genovesato, per osservare la struttura del nostro globo, e i successivi cambiamenti di esso, e la diversità de' marini e terrestri fenomeni.

(3) Giornale Grisellini cit.

(4) Il nostro Gennari, *Lettera cit.*, ci fa sapere che il Donati morì di febbre putrida.

» Era il Donati uomo di soavi e modestissime manie-
» re.... (1). Nel corso di questi viaggi scampò miraco-
» losamente la vita. Giunto che fu ultimamente in Egit-
» to, corse pericolo d'essere assassinato da un Francese
» che aveva scelto per compagno; onde gli convenne
» proseguir solo la cominciata peregrinazione. » Lasciò
il Donati due volumi in foglio di memorie ed osservazioni. Una sua dissertazione sull'*Antipate*, scritta da lui in lingua latina, e indiritta ms. a monsignor Marco Cornaro vescovo di Torcello, venne tradotta in lingua italiana, e pubblicata nel Giornale Grisellini col titolo: = Storia naturale dell'Antipate, o Corallo nero dell'Adriatico. Opera postuma del sig. Vitaliano Donati, già professore di scienza naturale nella regia Università di Torino. = Il sig. Sesler, come si disse, gli dedicò un genere col nome di *Vitaliana*, che è stato poscia riunito alle *Aretia*; così pure il sig. Forster il *Donatia*, ch'è formato d'una piccola pianta dello stretto di Magellano.

DONDI (2) (Jacopo), uno de' più valenti medici del suo tempo, ebbe a padre Isacco Dondi, e vide in Pa-

(1) Il conte Carli, nella dedicatoria dell'opera del Donati al celebre Maupertuis, chiama il nostro scrittore.... *dotto e prudente medico, eccellente botanico, studiosissimo d'antichità, d'erudizione, di meccanica, d'architettura, di disegno, e, quel che più vale, uomo onesto.*

(2) La famiglia de' Dondi trae l'illustre sua origine dalla città di Crema. Intorno al 1251, favorendo essi il partito guelfo, ne furono scacciati dal ghibellino vincitore, e in Padova da quell'anno fino al 1318 stabilirono il loro soggiorno. Passarono indi per alcuni anni a Chioggia, da dove, nel 1401, di bel nuovo ritornati all'antenoree mura, non vi si dipartiron più mai. Lungo sarebbe il voler annoverare i molti personaggi che, nelle scienze, lettere ed arti insigni, resero la schiatta dei Dondi una delle più ragguardevoli d'Italia. Nel 1657 aggregata al veneto patriziato, fu ancora nel 1676 onorata dal re

dova la luce nel 1298 (1). Nella patria Università apparò la medicina, e in questa scienza assai per tempo propagò il suo nome vantaggiosamente. Non avea egli varcato appena il quarto lustro, quando que' di Chioggia il chiamarono ad esercitar fra loro quell'arte salutare. Che egli quel carico con onore e con riuscita sostenesse per più anni, lo mostra la premura di quella città che gl'impetrò dal doge Francesco Dandolo la veneta cittadinanza (2). Fornita quella condotta, colla famiglia mosse il passo nuovamente verso la sua patria, che gli offerse tantosto una cattedra nelle pubbliche Scuole di medicina, e che accettò di buon grado. I soli doveri dell'insegnamento e l'esercizio pratico dell'esculapica scienza non tennero occupato il nostro Dondi; chè anzi, studiosissimo indagatore de' misterii reconditi della natura, rivolse alle sorgenti termali dei ridenti colli euganei le sue osservazioni e le chimiche analisi. Frutto di queste si fu l'estrazione del sale di cui abbondano quelle acque, sale ch'egli dimostrò inserviente all'uso domestico e medicinale. Il Portal (3) ed il cav. Brambilla (4) asseriscono doversi a lui il merito del ritrovamento e del metodo di estrarre il sale dall'acqua delle fontane. Così utile scoperta però lo mise in

---

di Polonia Giovanni III. del titolo di Marchese. I Dondi assunsero in progresso il cognome dall'Orologio, col quale oggidì vengono comunemente chiamati.

(1) Monsig. Orologio scrisse dottamente una Memoria divisa in due parti, nella quale ci offre interessanti = Notizie sopra Jacopo e Giovanni Dondi dall'Orologio, = che leggesi ne' *Saggi ec.* T. II. p. 469 e segg. Da questa il Colle (*Storia ec.* Vol. III. p. 174 e segg.), con alcune aggiunte, trasse quanto spetta ai predetti Dondi. Noi seguiremo di volo or l'uno or l'altro di questi scrittori nel parlare di que' due valenti medici.

(2) La Ducale porta la data del dì 20 febbrajo dell'anno 1333, *more veneto*.

(3) *Histoire de l'Anatomie.* T. I.

(4) *Storia delle scoperte medico-fisiche ec.* T. I.

procinto di perder del tutto la grazia del suo sovrano Francesco I. da Carrara, il quale temeva che da quel privato lavoro avesse a soffrirne danno il pubblico erario. A riacquistarla, lasciata dal Dondi l'importante impresa, si volse a scrivere l'opera dell'*Aggregatore*, in cui compendiò tutte le mediche dottrine, teoriche e pratiche, talchè puossi riguardare quell'opera come un corso completo di quella scienza. Questo scritto, che rese il nome del suo autore chiaro per l'Italia tutta ed oltremonte, gli aperse la via, come crede monsig. Orologio (1), alla grazia del suo principe, al quale avendo chiarito che la sua scoperta non potea in nessun aspetto nuocere alle regie privative, ne ottenne il dì 20 agosto 1355 un rescritto che lo autorizzava a seguire le incominciate sperienze, con facoltà eziandio di porre quel sale in commercio senza imposizione e gabella. Come poi le scoperte e le invenzioni non vanno esenti dalle calunnie de' malevoli e degli invidiosi ignoranti, così il Dondi, attaccato dai vani latrati di alcuni sciocchi aristarchi, i quali ne volevano screditare il vero merito, giustificò le sue scoperte colla seguente operetta: = Consideratio Jacobi de Dondis de causa salsedinis aquarum, et de modo conficiendi sal ex eis, = che poscia impressa venne ed inserita nella raccolta *De balneis, apud Juntas*, 1545 (2). Da questo trattato, e dall'altro *De fontibus* di Giovanni Dondi figliuolo del nostro Jacopo, di cui diremo più appresso, si conosce che l'estrazione del detto sale « faceasi col » metodo lento dell'evaporazione a bagno-maria, otte» nuta col calore della stessa termale, nella quale si » ponevano galleggianti i gran vasi contenenti l'acqua » medesima, la quale, evaporata a dovere, si versavà a » raffreddare in ampie tavole di pietra, munite all'in-

(1) *Memoria cit.*.
(2) Colle, l. c. p. 176.

» torno di sponde poco elevate, ove il sale bianchissi-
» mo cristallizzavasi (1). » La poca quantità di sale però che ricavavasi da grandi masse d'acqua, mentre mille libbre di essa dava una sola libbra di sale, fece abbandonare in progresso detta fabbrica. Troncò morte le fila della vita del nostro Dondi in Padova nell'anno 1359, lasciando a' posteri nelle seguenti sue opere un monumento eterno della vastità delle sue cognizioni.

I. De Dondis Iacobus de accessione et recessione maris. — Il soggiorno del Dondi in Chioggia lo invitò a considerare il flusso o riflusso del mare, sul quale importantissimo argomento egli scrisse la detta opera, che il Fabricio (2) e con lui il Papadopoli (3) vorrebbono che fatta se ne fosse un'edizione in Venezia nel 1572; su di che prendon essi grave abbaglio, mentre non ci restò essa che a penna (4).

II. Consideratio Iacobi de Dondis de causa salsedinis aquarum, et de modo conficiendi sal ex eis — già sopra ricordata.

III. Aggregator Iacobi Dondi patavini exc. philosophi et medici liber, in quo sunt medicamentorum simplicium et compositorum facultates ex variis scriptoribus aggregatae. Opus pene aureum ac medicis omnibus quam utilissimum. Nunc denuo impressum, ac plurimis in locis emendatum. Venetiis 1543, apud Juntas, in fol. B. F. — Abbiamo di quest'opera più edizioni, ma con questo titolo: = Promptuarium Medicinae. = Venetiis 1481, 1547, 1572, in fol.

IV. Lo Scardeone ed il Falconet lo vogliono autore d'un compendio del *Lessico grammaticale* di Uguccione vescovo di Ferrara, del quale il primo ne possedeva una copia ms. (5)

---

(1) Colle, ivi. — (2) *Biblioth. med. et inf. latin.* T. II. p. 60.
(3) *Historia etc.* — (4) Ved. Monsig. Orologio, *Memoria ec.*
(5) Orologio, *Memoria cit.*

Giovanni. « Possiamo affermare senza esagerazione » (scrive il Colle (1) nel parlare del nostro scrittore) che » Giovanni Dondi, primo decoro delle nostre Scuole » nel secolo XIV., collocar devesi tra i più sublimi » genii che, ornando quell'età, la patria e l'Italia, ne » resero immortale la gloria presso le nazioni straniere » e i tempi futuri. Uomo di sottile e versatile ingegno, » atto ugualmente ai piacevoli studii ed ai serii, diven- » ne grande in tutte quelle varie dottrine che coltivò, » chiamato perciò il *principe dei medici* dal Petrarca, » e venerato come un nume non solo da Michele Sa- » vonarola (2), ma ancora da Giovanni Menzini, che » gli era amico, e gli scrisse che nei tempi idolatrici » egli avrebbe ottenuto tempio ed altari non men di » Apolline, d'Esculapio, di Bacco, di Cerere, e di » quelle altre più vantate benefiche divinità (3). » Jacopo Dondi fu il padre di Giovanni, che nacque in Chioggia nell'anno 1318. Sembra che dal dotto genitore apparasse egli i principii della filosofia e della medicina, nelle quali scienze perfezionossi nella padovana Università, unendo a quelle anco l'astronomia. Da scolare ben presto il Dondi salì alla cattedra nello stesso Studio, e quindi nel 1350 trovasi onorato del titolo di Professore, prima d'astronomia, poscia di medicina, finalmente nel 1367 di logica. Fregiato dall'imperatore Carlo IV. del titolo di suo medico familiare, fu eziandio nel ricordato anno 1367 chiamato da' Fiorentini ad insegnare nelle loro pubbliche Scuole. Nel portarsi a quella volta, al suo passare per Bologna gli furono incontro il Rettore, i Professori e gli Scolari di quella celeberrima Università; e pregato da essi a leggere dalla cattedra, arresosi alle istanze loro, n'ebbe

(1) *Storia ec.* T. III. p. 181.
(2) *De magnif. ornam. civit. Paduae.*
(3) *Ex epist. mss. Jo. Menz.*

applausi e lodi universali. Sul terminare dell'anno 1370 il Dondi lasciò l'Arno, e di ritorno all'amico Brenta e alla cattedra, lo troviamo nel 1371 col carattere d'ambasciatore del suo Principe alla Repubblica di Venezia, a comporre alcune spinose controversie insorte tra quei due limitrofi governi. Il conte di Virtù, Gio. Galeazzo Visconti, fervido mecenate dei grandi ingegni, chiamatolo alla sua Università di Pavia nell'anno 1384, lo regalò d'una comoda casa e d'un feudo vitalizio, che collo stipendio gli fruttava l'annua somma di fiorini duemila. A sì splendide munificenze corrispose il nostro professore, ridonando sano e salvo al predetto Duca un suo figliuoletto, cui lunga e tenace malattia gravemente affliggeva. Nel febbrajo del 1389, invitato il Dondi dal doge di Genova, Antonio Adorno, di portarsi in quella città, onde ridonargli la primiera salute, vi andò egli; ma ivi ben presto morte il tolse alla patria, alle padovane Scuole, all'Italia, nell'età d'anni 71, lasciando larga copia di ricchezze. Tanti onori e sì liberali ricompense non avrebbero forse portato sino a noi sì illustre il nome del nostro professore, se l'immortale Cantore di Laura non lo avesse tenuto tra' suoi più carissimi, e in più luoghi de' suoi scritti di lodi encomiato. Nemico pertanto quel grande uomo de' medici, de' quali ne detestava l'ignoranza e l'impostura, eccettuava da quello stuolo il Dondi, *il quale*, ei diceva, *è tanto amico mio, quanto quasi lo sono di me medesimo*. « Anzi, assalito tutto ad un tratto nell'anno » sessantesimosesto dell'età sua da grave e quasi abitual » malattia di febbre e di spossato languore, fece al solo » Dondi l'onore di ascoltarne i suggerimenti, e di eseguirli anche in parte, tentando di giustificare appres» so lui il suo rifiuto pel resto coll'addurgliene le ra» gioni in una spiritosissima lettera (1), nella quale gli

(1) Petrarca, *Senil.* Lib. XII. Epist. I.

» chiede scusa se ardisce disputare di argomento me-
» dico *cum principe medicorum hujus temporis, aut*
» *unico, aut uno ex paucis* (1). » Se l'amicizia del Petrarca potè rendere celebre il Dondi, non lo fu meno egli per quella macchina da sè inventata, per la quale al proprio cognome aggiunse quello *dall'Orologio;* cognome che poscia perpetuossi per modo, che a' giorni nostri, piuttostochè *Dondi, Orologio* s'appellano i varii rami che in Padova ancor fioriscono di quel nobilissimo casato. Nel descrivere la macchina inventata dal nostro Giovanni noi seguiremo il valoroso istoriografo già ricordato (2), il quale ci avvisa che il Dondi non fu già il primo inventore degli orologi a ruote, ma che fu autore di un planetario che immaginò ed anche eseguì egli colle sue mani, e che appariva un orologio nell'esteriore conformazione ai rozzi occhi del volgo inesperto. « Una tal macchina, fabbricata tutta di ra-
» me e di ottone, e composta di circa 200 pezzi, con
» innumerabili ruote di varie figure animate da un solo
» contrappeso, e felicemente immaginate, onde rappre-
» sentare l'intralciato movimento delle stelle e dei pia-
» neti pei cicli ed epicicli dell'adottato sistema di To-
» lomeo, farebbe onore anche ai meccanici lumi del-
» l'età nostra.... » Il Dondi, ideato il lavoro, di sua mano il fabbricò, e ne scrisse l'opera intitolata l'*Astrario*, della quale si hanno più codici mss. Nella prima parte di essa descrive ciascuna delle ruote o pezzi, e l'artificio di lavorarli; nella seconda il modo di unirli insieme e adattarli al loro uso; nella terza insegna come si debbano correggere gli errori accidentali della macchina, e le sue aberrazioni dal reale sistema, ossia ricaricare le ruote de' pianeti che avranno terminato il loro corso. Raccogliamo dalla detta opera che l'amore

(1) Colle, l. c. p. 185, 186.
(2) Op. cit. p. 186, 187.

dal Dondi portato all'astronomia lo spinse a dar mano a tale impresa, non che il desiderio di veder coltivati « i nobilissimi studii astronomici conturbati e avviliti » dalle fallacie astrologiche; che ne concepì il pensie-» ro e l'idea leggendo la teoria dei pianeti del nova-» rese Campano; che gli costò la fatica di sedici an-» ni ec.... Sembra che della sua macchina il Dondi » abbia fatto un presente al suo benefico protettore » Giovanni Galeazzo Visconti, che, custodita in Pavia » nella biblioteca di quel principe, stette per più secoli » ammirata e lodata da' forestieri (1). » Nel XVI. secolo l'imperatore Carlo V., vedendola inerte e polverosa, chiamato certo cremonese per nome Giannello, gl'impose d'aggiustarla e di restituirla nel primiero suo stato. Costui, avendo persuaso l'Imperatore che gliene avrebbe fatta una simile sul modello di quella del Dondi, ed avendo a meraviglia ciò eseguito, venne essa dall'imperatore trasportata in Ispagna.

Oltre l'*Astrario* citato, esistono di lui mss. alquante lezioni di scuola, e un'operetta sulla maniera di vivere in tempo di pestilenza, *De modo vivendi tempore pestilentiali* (2). In un codice pur ms., posseduto da S. E. il Conte Stefano Sanvitale, come mi avvertì con lettera il dottissimo sig. cav. Angelo Pezzana custode della biblioteca parmense, v'ha un'opera sopra Galeno di Albertino Rainaldi da Salso, ove leggesi ancora una operetta del nostro Dondi senza alcun titolo in fronte, ma che ha in fine: = Expliciunt questiones super libro reg. (*regiminis*) edite a venerabili doctore magistro Johan. de Orologio de Padua. In Padua disputate amen. = Segue indi la Tavola delle Quistioni con questa intitolazione: = Tabula questionum magistri Johan. de Oro-

(1) Colle, op. cit. p. 187, 188.

(2) Sta nella Raccolta degli opuscoli posseduti da monsig. Orologio, ora dal sig. Zambeccari librajo in Padova.

logio sup. libro reg. Galieni amen. = Del Dondi non abbiamo alle stampe che questo trattato: = De fontibus calidis agri Patavini, consideratio ad Magistrum Jacobum Vicentinum = che fu inserito nella raccolta delle opere che trattano *De balneis. Venetiis, apud Juntas*, 1545. « Nessuno più illuminato fisico (così il Colle (1) » prende a lodare quest'opera del Dondi) dei nostri » giorni potrebbe arrossire d'essere autore di quell'ope- » ra, nè riguardo allo stile, assai più colto e trattabile » di quello che solevasi usare in quella età nelle ma- » terie scientifiche, nè riguardo al metodo ordinato e » stringente del ragionare, nè riguardo alle opinioni » che vi si adottano, che non hanno alcun odore di » servitù e di setta, ma combattono con franca libertà » e con solide prove le idolatrate opinioni di Aristote- » le, e degli arabi comentatori, e di ogni altro prima » di lui, sulle cagioni che riscaldano l'acqua delle ter- » mali, sostituendo alle miniere di zolfo, per cui pas- » sano quelle acque, e ad altre simili cause smentite » dalla sperienza e dalla ragione, la materia del fuoco » ampiamente diffusa in qualche stato di combinazione » nelle viscere della terra. »

« Se, non cangiando un apice di tutta quell'opera, » si aggiungesse solo in qual modo la natura in quel » suo grande elaboratorio può e suole svegliare il ca- » lore inerte e latente coll'azione degli acidi, nulla vi » mancherebbe al più compiuto lavoro che uscir potes- » se dalla fisica, sì illuminata e fastosa de' nostri giorni. »

A tutte queste gravi scienze e a tutti questi profondi studii unì il Dondi la più fina coltura in quanto spetta alle lettere. Fu egli pertanto poeta; e sebbene lo stile suo sia piano e popolare, e non contenga sentimenti di molta importanza, nulla ostante non è poca sua gloria l'essere annoverato fra i buoni scrittori di lin-

---

(1) Opera e l. c. p. 190.

gua italiana dell'Accademia della Crusca nel suo *Vocabolario*. Ci restano di lui un *Sonetto* indiritto al Petrarca, al quale questi rispose quasi colle stesse rime (1); e due altri furono pubblicati dal cav. Morelli, e due ancora si leggono mss. indirizzati a Francesco Vanozzo veronese in un codice presso la B. del S.

---

(1) Ecco i due Sonetti, tratti dall' accurata edizione di Padova, 1819, in 16.° pic. Il primo del Dondi sta alla p. 358; e l'altro del Petrarca è posto alla p. 150.

Giovanni de' Dondi a messer Francesco Petrarca.

Io non so ben s' io vedo quel ch' io veggo,
S' io tocco quel ch' io palpo tuttavia;
Se quel ch' i' odo, oda; e sia bugia
O vero ciò ch' io parlo e ciò ch' io leggo.
Sì travagliato son, ch' io non mi reggo,
Nè trovo loco, nè so s' io mi sia;
E quanto volgo più la fantasia,
Più m' abbarbaglio, nè me ne correggo.
Una speranza, un consiglio, un ritegno
Tu sol mi sei in sì alto stupore:
In te sta la salute e 'l mio conforto.
Tu hai 'l saper, il poter e l' ingegno:
Soccorri a me, sicchè tolta da errore
La vaga mia barchetta prenda porto.

Il Petrarca non sa dar altro consiglio al Dondi innamorato che di alzar l'anima a Dio.

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio,
Al qual veggio sì larga e piana via,
Ch' i' son intrato in simil frenesia,
E con duro pensier teco vaneggio.
Nè so se guerra o pace a Dio mi cheggio;
Chè 'l danno è grave, e la vergogna è ria.
Ma perchè più languir? di noi pur fia
Quel ch' ordinato è già nel sommo seggio.
Bench' i' non sia di quel grande onor degno,
Che tu mi fai; chè te ne 'nganna Amore,
Che spesso occhio ben san fa veder tòrto;
Pur d'alzar l'alma a quel celeste regno
È 'l mio consiglio, e di spronare il core,
Perchè 'l cammin è lungo, e 'l tempo è corto.

Francesco Alfonso, che fiorì sul principiare del secolo XVIII., scrisse alcuna cosa in poesia, come raccogliamo dal seguente saggio che ci lasciò a stampa: = Ode per la nuova Cappella del Santissimo Sacramento del Duomo di Padova. Ivi, per la vedova Frambotto, 1704. = B. P.

Francesco, cavaliere, visse pur egli nel passato secolo XVIII., e di lui abbiamo impressa: = Istruzione per que' devoti, li quali si porteranno alla visita dell' Oratorio, dei luoghi santi in Este. Padova, per Conzatti, 1786, in 12.° = B. P.

Antonio Carlo, dotto naturalista, nacque in Padova nel 1751, ed ebbe a genitori Gasparo e Maria Antonia Cittadella, nobile padovana. Fornita con lode la carriera delle lettere e delle scienze nel rinomato collegio de' nobili in Modena, si dedicò, dopo che fu ripatriato, con calore alla storia naturale, e precipuamente alla parte mineralogica. In essa fece mirabili progressi, come ci fan luminosa prova le molte operette che ci restan di lui alle stampe. Ebbe il Dondi alcune clamorose dispute col P. ab. Terzi intorno alle produzioni fossili dei monti euganei, nelle quali gli si diede il vanto di più fino osservatore. Ascritto come socio pensionario all'Accademia della nostra città, intrattenne con varie dotte Memorie i suoi colleghi. Stimato e da tutti generalmente amato, venne colto da morte nel dì 23 maggio del 1801. Il seguente è il novero delle sue opere che furon fatte di pubblico diritto.

I. Prodromo in forma di lettera dell' istoria naturale de' monti euganei. Padova pel Penada 1780, in 8.° — Il Bernouilli ne ha inserita una traduzione in tedesco ne' suoi *Archiv. zur nemern Gesch.*

II. Lettera al M. P. R. Gio. Battista di S. Martino sui risultati di alcune esperienze fatte sopra il fru-

mento. Padova 1780. — Sta ancora negli *Opuscoli scelti ec.* T. XII. p. 285 (1789).

III. Saggio di osservazioni fisiche fatte alle Terme de' monti Euganei. Ivi, per il Conzatti, 1782, in 8.°, con intagli.

IV. Dello sprofondamento di una costa di monte negli Euganei. Ivi, 1787.

V. Lettera al ch. P. Gio. Battista da S. Martino, fisico cappuccino, intorno alla nitriera di Molfetta nel regno di Napoli. — Nel *Nuovo Giornale Enciclopedico*, Febbrajo 1788, p. 86 e seg.; e negli *Opuscoli scelti ec.* T. XI. p. 194.

VI. Saggio di Litologia Euganea, o sia Distribuzione metodica e ragionata delle produzioni fossili dei monti Euganei. — *Saggi ec. dell'Accademia di Padova.* T. II. p. 164 (1789).

VII. Voyage à la nitrière naturelle qui se trouve à Molfetta dans la terre de Bari en Pouille, par M.r Zimmermann professeur etc. Nouvelle édition, revuée et augmentée des observations de M.r le Marquis de Dondi-Orologio, de l'Académie des Sciences et Belles Lettres de Padoue, sur la pierre nitreuse de Molfetta; à Vénise, chez Jacques Storti, 1789, in 8.°

VIII. Lettera del sig. marchese Anton-Carlo Dondi dall'Orologio, membro dell'Accad. di Padova ec., alla signora Elisabetta Caminer-Turra, contenente alcune osservazioni sopra la pietra calcare o nitrosa del Pulo di Molfetta. *Opuscoli scelti ec.* T. XII. p. 306 (1789).

IX. Lettera del marchese Antonio-Carlo Dondi Orologio diretta al R. P. abate D. Basilio Terzi, Vice-Tesoriere della Congregazione Cassinese ec., sopra la di lui Memoria intorno alle produzioni fossili de' monti Euganei. In Padova, 1791, per li Penada.

X. Memoria sopra il metodo di curare le piante malate fruttifere e da bosco, praticato dal sig. Forsyth. Ivi, 1795, per li medesimi tipografi, in 8.°

Francesco Scipione, fratello del precedente, in Padova aprì gli occhi alla luce il giorno 19 gennajo dell'anno 1756 (1). Tocco appena il secondo lustro, venne accolto quale alunno nel collegio di Modena, ove sotto la scorta di celebri precettori vi percorse animoso l'aringo delle lettere e delle scienze. Nel decimonono anno ritornò il Dondi in seno dell'amata famiglia, e « benchè, bellissimo della persona, prontissimo d'ingegno, » gratissimo ne' modi, coltissimo negli studii, paresse » egli nato fatto per brillare nelle conversazioni, dove » era la delizia d'ogni culta e calda anima; non per» tanto diede piena rinuncia a tutte le cose del mondo » per abbracciare la ecclesiastica carriera (2). » Uomo di Chiesa consecrò tutto sè stesso a que' santi doveri che convenivano al suo stato; quindi assiduo al coro e ad ogni altro servigio del tempio di Dio, in cui, ancor giovine, era a' coetanei ed a' provetti d'esempio. Da' quali esercizii passava egli nel proprio studio ad attendere alle scienze ecclesiastiche precipuamente, dalle quali sollevava lo spirito, dandosi a tutta possa ad indagare e raccogliere quanto spettava alla storia della padovana Chiesa. Le virtù del cuore, unitamente a quelle dell'ingegno, aprirono al Dondi una via luminosa a titoli e ad onori: ond'è che non guari andò, che, eletto a socio dell'Accademia de' Ricovrati, e di quella poscia delle scienze, lettere ed arti, nell'anno 1782 il Capitolo dei

---

(1) Ved. *Serie de' Canonici ec.* p. 142. — *Laudatio in funere Francisci Scipionis de Dondis ab Horologio Episcopi patavini, habita in Ecclesia Cathedrali VI. Id. Octobris anno MDCCCXIX. a Sebastiano Melan in Seminario patavino praefecto studiorum. Patavii typis Seminarii* 1819, con la traduzione italiana di riscontro, e col ritratto in intaglio dell' illustre trapassato. — Rio, *Giornale ec.* T. L. p. 129. — *Biografia Univ.* T. XVI. p. 190, articolo dettato dal ch. abate Fortunato Federici. — Gamba *Galleria* ec.

(2) Rio *Giornale ec.*

RR. Canonici della Cattedrale il volle uno del suo corpo. Laureato in progresso in ambe le leggi, venne creduto degno di sostenere il carico onorifico di Pro-Esaminadore Sinodale e d'Archivista Capitolare. Tolto a' vivi nel dì 24 novembre del 1796 monsig. Giustiniani vescovo allora di Padova, i RR. Canonici lui ad una voce scelsero a Vicario Generale-Capitolare. Nelle varie e troppo luttuose politiche vicende che si succedettero in Italia dopo il 1796, il nostro Orologio, amico della pace, dividendo l'ore tra le gravi cure della vasta sua Diocesi e tra' suoi studii, si mostrò ad ogni evento personaggio integerrimo, leale, e difensore animoso dei santi e sacri diritti del suo Clero. La lodevole sua condotta, la sua pietà ed il suo zelo gli meritarono ben giusto e largo premio dall'immortale Pio VII., che onorollo della sede vescovile di Trimiti *in partibus Infidelium*, che due anni appresso cangiò con quella della sua dilettissima patria. Vide allora con vera esultazione questa città finalmente sulla cattedra di s. Prosdocimo sedere un proprio figlio, mentre dopo Stefano da Carrara, cioè dal 1403, i Veneti non aveano sollevato ad una sì ricca sede ed illustre che i nobili loro. Il giorno del solenne ingresso dell'Orologio se fu per lui il più glorioso e più bello del viver suo, non lo fu meno per Padova. Tre orazioni lette a onore di lui, le poesie pubblicate, la gioja dell'affollato popolo eternarono ne' cuori di tutti l'aurora avventurata di un giorno così auspicato. « Attentissimo alla coltivazione della vigna del Signore, » sopra ogni cosa s'ebbe a cuore d'affidare le diverse » parti del suo gregge ad indefessi e periti coltivatori, » evidentemente conoscendo che le pecore sogliono » imitare il pastore nei costumi, nella saggezza, nell'odio » del vizio, nell'amore della virtù (1).... Incoraggiò gli » studii del suo celebre Seminario, e quegl'illustri pro-

(1) Rio *Giornale ec.*

» fessori gli palesarono animo riconoscente, intitolan-
» dogli, tra le altre opere minori, la versione latina di
» Pindaro, e l'appendice al Lessico del Forcellini (1). »
L'imperatore Napoleone, non contento di averlo nominato Membro del Collegio Elettorale dei Dotti, lo onorò del titolo di Barone del Regno, non che delle insegne di Commendatore della Corona di Ferro. Fu il nostro Vescovo a Parigi al Concilio colà radunato nel 1811; e al suo ritorno « avvertito d'essere stato
» anche promosso all'Arcivescovado di Milano, non si
» indusse ad accettarne l'amministrazione, e si restò
» alla custodia della sua Chiesa. Tosto che il potè, con
» una lettera a' suoi Parrochi, spiegò più libero la sua
» mente intorno a quanto eragli venuto scritto nel noto
» *Indirizzo* che, dal Sovrano di allora, voleasi da tutti
» i Vescovi; e così piacque a Roma e al Santo Padre
» che lo dichiarò Vescovo assistente al Soglio pontifi-
» cio. Sul finire dell'estate del 1819, visitando una
» parte montana della Diocesi, cadde nella discesa di
» un colle, e ne riportò una forte contusione, per cui,
» compiuto appena il giro prefisso di quella visita, ri-
» tornò alla città così logoro e rifinito, che gli fu for-
» za di mettersi a letto, ove nel dì 6 d'ottobre finì di
» vivere, compianto da tutti i buoni (2). » Ebbe monsignor Orologio funerali degni del suo grado; e quella feral pompa fu resa più penetrante e magnifica dalle lagrime dei poverelli, che in lui aveano perduto il loro padre e benefattore. Con più orazioni vennero lodate le sue virtù (3); ed il marchese Scipione Rinaldo, fratello di lui, innalzò nella Cattedrale un monumento ed il busto all'illustre trapassato con la seguente iscrizione:

---

(1) *Biografia Universale ec.*
(2) *Biograf. cit.*
(3) Ved. Melan *Oratio etc.*, Bonomo (ved. tal nome); Fantini (ved. il suo articolo).

A ☧ Ω

FRANCISCO . SCIPIONI . CASPARIS . F
MARCH . DE . DONDIS . AB . OROLOGIO
EPISCOPO . PATAVINO
QVI . NOSTRATIVM . PRIMVS . LONGO . INTERVALLO . ANN . CCCC
POST . STEPH . CARRARIENSEM . PATRIAM . HANC . SEDEM .
ANN . XII
INDEPTVS . NOMINIS . FAMAM . AMPLIFICAVIT . INSIGNITER
CONSTANTI . FIDE . ET . MISERICORDIIS . PAVPERUM . CLARVS
EDITIS . ECCLESIAE . SVAE . MONVMENTIS
LOCO . A . CANONICIS . OLIM . CONLEGIS . DATO
SCIPIO . RAYNALDVS . MARCH . FRATER . P
OBIIT . PRID . NON . OCTOB . ANNO . M . DCCC . XIX

« Fu il nostro Orologio di aspetto dignitoso, negli » atti cortese, amico della decenza monda dalle sfrena- » tezze del lusso, liberale, e grande limosiniero (1). » Le molte opere ch'ei pubblicò colle stampe, delle quali passiamo a darne il catalogo, gli meriteranno mai sempre un luogo illustre fra gli eruditi e i letterati. Tra esse sono da ricordarsi precipuamente le sue dotte *Dissertazioni sulla storia ecclesiastica padovana*, ricche di preziosi documenti; lavoro per lui condotto all'anno 1524 soltanto.

I. Discorso sopra i doveri delle claustrali, pubblicato per la professione di Donna Maria Ciera. Padova, presso il Conzatti, 1780, in 12.°

II. Notizie sopra Jacopo e Giovanni Dondi. Memoria divisa in due parti. — Si legge nei *Saggi dell'Accademia ec.* T. II. p. 469 e segg. (1789).

III. Due lettere sopra la fabbrica della Cattedrale di Padova. Ivi, presso il Penada, 1794, in 4.°

IV. Sinodo inedito, e Memorie della vita di Pileo Prata. Ivi, pel medesimo tipografo, 1795, in 4.°

(1) Gamba *Galleria ec.*

V. Paraenesis ad Clerum Patavinum. Patavii, typis Seminarii, 1797, in 4.°

VI. Lettera pastorale sopra le Indulgenze. Ivi, 1801.

VII. Dissertazioni sopra l'istoria ecclesiastica di Padova ec. Dissertazione I. Ivi, 1802, presso il Seminario, in 4.° — Dissertazione II. Ivi, per la medesima tip., 1803, in 4.° — Dissertazione III. Ivi, 1807, in 4.° — Dissertazione IV. Ivi, 1807, in 4.° — Dissertaz. V., ovvero Memorie sopra la vita di san Bellino. Ivi, 1808, in 4.°, con intaglio. — Dissertazione VI. Ivi, 1812, in 4.° — Dissertazione VII. Ivi, 1813, in 4.° — Dissertazione VIII. Sopra li riti, disciplina, costumanza della Chiesa di Padova sino al XIV. secolo. Ivi, 1816, in 4.° — Dissertazione IX. Sopra la storia ec. Ivi, 1817, in 4.°

VIII. Serie cronologico-storica dei Canonici di Padova. Ivi, tip. del Seminario, 1805, in 4.°, con intagli.

IX. Pastorale sopra la Bestemmia. Ivi, 1805, in 4.°

X. Lettera alle Monache sopra la frequente Comunione. Ivi, 1805.

XI. Istruzione pastorale sopra il Sacramento della Confermazione. Ivi, 1805, in 4.°

XII. Lettera Pastorale alle Monache sopra la vita comune. Ivi, 1806, in 4.°

XIII. Pastorale sopra il Catechismo ad uso di tutte le chiese del regno d'Italia. Ivi, tipografia del Seminario, 1807, in 4.°

XIV. Lettera al Clero e al Popolo. Ivi, 1807, in 4.°

XV. Avviso al Clero della Città e Diocesi di Padova, con cui partecipa che per la nuova sistemazione dell'Università sono per volontà sovrana soppresse le cattedre d'istruzione ecclesiastica, ed aggiunge che, come Vescovo, ha stabilito di ritenerle vigenti nel Seminario. Ivi, 1807, in fol.

XVI. Lettera postuma dell'ab. Gennari. Ivi, 1807. in 4.° — Monsig. Orologio pubblicò questo scritto, nel quale si parla della fabbrica della Cattedrale di Padova,

e lo indirizzò al sig. ab. Pietro Ceoldo, corredandolo eziandio d'alcune brevi annotazioni.

XVII. Illustratio pagellae casuum reservatorum in Patavina Dioecesi. Ibid. 1807, in 8.° picc.

XVIII. Omelia al Popolo nel solenne di lui ingresso alla Cattedrale di Padova il dì 6 gennajo 1808. Ivi, tipografia del Seminario, in 8.°

XIX. Omelia per la festività dell'Assunzione. Ivi, 1808, in 4.°

XX. Lettera al professore Simeone Stratico sopra una pietra incisa. — Senza alcuna data.

XXI. Lettera al Padre Pivati sopra una lapide. — Senza data.

XXII. De more osculandi annulum episcopalem. Patavii, 1809, in 4.°

XXIII. Istruzione Pastorale sopra i Cimiterii, pubblicata in occasione del nuovo Cimiterio eretto dalla Comune di Padova fuori della porta Savonarola. Ivi, pel Seminario, 1809, in 4.°

XXIV. Laudatio in funere Bernardi Mariae Carenzonii Episcopi Feltriensis, habita in aede metropolitana parisiensi, coram Patribus nationalis Concilii, XIII. kal. Oct. ann. MDCCCXI. Ibid., ex typ. Seminarii, 1812, in 4.°

XXV. Sententiae Ss. Ecclesiae Patrum adversus licentiam et vanitatem vestium. Ibid. iisdem typis, 1812, in 8.°

XXVI. Epistola de quodam vasculo Cathedr. Patav. ad Aloysium Lanzi. — Sta nel vol. XXIII. p. 3 del *Giornale da Rio.*

XXVII. Omelia sull'unità della Chiesa, recitata nel giorno di Pasqua dell'anno 1813. Padova, tip. del Seminario, 1813, in 8.°

XXVIII. Omelia. Ivi, 1814. — Serve questa di confutazione all'*Indirizzo* 11 *febbrajo* 1811, in proposito della podestà del Pontefice e de' Vescovi ec.

XXIX. Lettera Pastorale al Clero della Diocesi padovana. Ivi, 1814, in 4.°

XXX. Istruzione scritta per la benedizione delle nozze Venezze-Mocenigo. Ivi, nella tip. della Minerva, 1819, in 12.°

XXXI. Discorso ai Parrochi e al Clero della Città e Diocesi. Ivi, 1819, in 4.°

Delle opere mss. lasciateci dal benemerito trapassato non ho veduto che gli articoli seguenti: = 1.° De Episcopis Patavinis ante annum DCCCLV. Dissertatio. – 2.° Allegazione in difesa dei diritti del Capitolo sopra le Terziarie di s. Rosa. – 3.° Discorso in onore di san Francesco di Sales. – 4.° Dissertazione sopra un Proverbio. – 5.° Relazione d'un manoscritto. =

Prima di dar fine a questo articolo crediamo di tutta giustizia far qui ancora alcun cenno intorno le liberalità usate dal nostro amantissimo Pastore verso il suo Seminario, e precipuamente verso la biblioteca che tanto stavagli a cuore. Non pago egli di averla arricchita di moltissimi libri a stampa e di alcuni codici, la regalò di una serie di medaglie coniate, che ricordano le gesta dell'imperatore Napoleone, non che della stessa lettera autografa di messer Francesco Petrarca a Giovanni Dondi, già da noi ricordata (1), che conservossi gelosamente per secoli nell'archivio di sua famiglia. Questa lettera, che è al certo una delle più preziose gemme di quella biblioteca, venne ristampata con questo titolo: = Francisci Petrarchae epistola quae inter editas est prima XII. libri Senilium ex autographo adnotat. et variant. lectionibus locupletata. Patavii, typis Seminarii, 1808, in 4.° = dai maestri del predetto Seminario, e dedicata all'illustre donatore allorchè prese egli le redini della diocesi padovana. Alla lettera del Petrarca tien dietro alla pagina 35 la risposta del Dondi

(1) Ved. p. 340 di questa Biografia.

con questo indirizzo: Domino Francisco Petrarchae Poetae; e in fine: Patavii 24 Octobris. Tuus Ioannes (1). Il ch. Morelli trasse la risposta del Dondi da un codice della Marciana, e la rimise agli editori che, non contenti di aver corredate le due lettere con dotte annotazioni, vollerò anche dopo la prefazione dare in intaglio un saggio del carattere del Petrarca con un *fac simile*.

DORIGHELLO ab. (Francesco) nacque in Padova il dì 5 ottobre dell'anno 1731 (2). Il patrio Seminario l'ebbe a suo alunno, e sì nelle lettere che nelle scienze, particolarmente sacre, fece presagire molto bene di sè. Laureato in teologia, venne ascritto al collegio dei teologi, e quindi nel luogo di sua educazione insegnò per due anni, in capo a' quali fu chiamato a Ceneda ed a Bassano a tenere scuola di belle lettere. Non andò lunga stagione che ritornò ai lari amici, e, tutto solo vivendo, consecrossi all'esame di antiche pergamene, raddolcendo a quando a quando coll'amena letteratura le noje di quegli stucchevoli studii. Gli scrittori dell'aureo tempo d'Augusto formavano la sua delizia, e tra questi avea più di frequente alle mani il gran filosofo poeta, voglio dire il divino Orazio, che s'accinse per anco a dottamente chiosare. Pubblicò pertanto la sua fatica con questo titolo: = Q. Horatius Flaccus a Francisco Dorighello patavino illustratus. Editio prima. Patavii, typis Seminarii, 1774. T. 3 in 8.° – Editio secunda. Ibid. 1780, in 8.° = Ben lontano il nostro Dorighello di dare agli studiosi di quell'immortale poeta nuovi comenti, schiarimenti, lunghe annotazioni, che non servono, come avviene soventi volte, di alcun vantaggio, scelse

---

(1) Abbiamo stimato di qui riportare la lettera di Giovanni Dondi piuttosto che tra le sue opere, avendone dovuto in questo luogo far parola.

(2) Ved. intorno all' ab. Dorighello più copiose notizie nel *Giornale da Rio ec. Serie seconda*. T. XII. p. 351.

a quella vece e con sano accorgimento, fra i tanti che illustrarono Orazio, ciò che meglio calza al senso dell'autore; e qualora si discosta dall'altrui opinione, nota la propria con apposito asterisco. Svela inoltre la bellezza del pensiero e della frase; le quali cose, unite ad altri pregi che qui si lasciano di ricordare, rendono l'opera del nostro scrittore di somma utilità alla gioventù studiosa, che venne a tutto diritto encomiata dai dotti e dai giornali di quel tempo. Il giorno 12 febbrajo del 1815 fu l'ultimo del viver del nostro Dorighello, che con molta lode in più luoghi si ricorda dal Tiraboschi nella sua Storia, non che dal Muratori e da altri eruditissimi personaggi. Oltre all'accennata fatica oraziana, ci restano di lui: = Notizie storico-critiche sui bagni di S. Elena ai Colli Euganei, con aneddoti relativi alla loro celebrità e virtù, ed all'uso delle acque stesse. Venezia, pel Bissaglia, 1796, in 8.°, con intagli. = B. P. Lasciò eziandio molte cose mss., le quali in buona parte si conservano nella B. del Seminario.

DOTTA (Gentile) nacque in Padova, fiorì sul tramontare del secolo XV., e fu poetessa di grido. Nulla mi fu dato di raccogliere intorno alla sua vita, tranne che nella seguente raccolta si hanno di lei alcune rime: = Rime diverse di alcune nobilissime e virtuosissime Donne, raccolte da M. Lodovico Domenichi. In Lucca, per Vincenzo Busdrago, 1559, in 8.°; e in Napoli, per il Bulifone, 1595 (1); = non che in quella pubblicata dalla Bergalli (2).

DOTTORI (3) (Benedetto), nobile padovano, sortì alla luce tra noi sul finire del secolo decimoterzo. Fu

(1) Quadrio *Storia ec.* Vol. II. p. 361.

(2) T. I. p. 107.

(3) Dalla città di Ferrara, come raccolgo da alcune auten-

giureconsulto prestantissimo, e nel tanto famoso Concilio di Costanza facendo spiccare il suo ingegno e sapere, acquistossi la stima e l'affetto dell'imperatore Massimiliano che colà si trovava. Il Dottori venne tratto in Costanza per insinuazione del celebre suo concittadino il cardinale Francesco Zabarella. Da quella città scrisse Benedetto una lettera, segnata 31 gennajo 1418, al nipote di quell'illustre prelato, Bartolommeo Zabarella, che abbiamo a stampa, e che leggesi alla p. 22 in seguito all'orazione del Poggio in morte del prelodato cardinale, *Patavii* 1655, *typis Pauli Frambotti*, in 4.°

Francesco Antonio, celebre professore di diritto nello Studio della sua patria, aprì in essa gli occhi alla luce intorno all'anno 1440. Lo Scardeone (1) e gli storici delle nostre Scuole a ragione gli tributarono splendide lodi, le quali partono dal suo vero merito. Assai per tempo il Dottori insegnò le leggi, prima in Ferrara (2), poscia in Padova; e, se crediamo ai suddetti autori, per ben cinquantatrè anni tenne scuola di quella scienza. Fatto già vecchio, chiese ed ottenne di ritirarsi dalla cattedra, e in Pernumia, villa del Padovano, nell'età d'anni 86, correndo il giorno 27 di luglio del 1527,

---

tiche memorie somministratemi dalla famiglia Dottori, tragge essa l'origine; e in Padova nel XII. secolo fissò la sua stanza. Non andò guari, che la schiatta de' Dottori illustre fra noi divenne per un numero di soggetti che nelle scienze, nelle lettere, nell'armi e nella politica si segnalarono. Ascritta da rimoto tempo al nobile collegio della nostra città, ha pure il conforto di ricordare tra' suoi certo Stefano, che fu eletto dal re de' Francesi nel dì 23 maggio 1626 cavaliere dell'Ordine di s. Michele; Carlo, di cui parleremo, creato dall'imperatore Leopoldo conte e suo familiare; e finalmente Vincenzo Maria, onorato della croce di s. Stefano dal Granduca di Toscana.

(1) *De Antiq. etc.* p. 188.

(2) Borsetti *Historia Almi Ferrariae Gymnasii etc.* Pars II. pag. 76.

terminò l'onorata sua carriera. Il Dottori, reso sospetto a' Veneziani d'aver favorito le parti dell'imperator Massimiliano nella guerra di Cambrai e nell'assedio di Padova, corse pericolo della vita, ed ebbe a soffrire la prigionia, dalla quale venne liberato, avendo fatta constare la propria innocenza. Scrisse il nostro giureconsulto più opere, le quali per la maggior parte andarono smarrite. A stampa giunsero fino a noi soltanto le sue = Additiones ad Panormitanum, ad Alexandrum Imolensem, etc. =

Benedetto, filosofo distinto del secolo XVI., fu membro dell'Accademia degli Elevati, e forse ancora degli Animosi. Di lui abbiamo alle stampe l'elegante = Trattato de' sogni secondo l'opinione d'Aristotile, per M. Benedetto Dottori, all'illustrissimo ed eccellentiss. signor il sig. D. Guglielmo Gonzaga Duca di Milano; et Marchese di Monferrato. In Padova, per Lorenzo Pasquati, 1575, in 8.° = B. F. Benchè quest'opera porti in fronte il nome del nostro Dottori, egli però non fu che il compilatore ed estensore di quanto sopra l'argomento avea manifestato ne' suoi Discorsi il celebre professore Genoa (ved. tal nome). Ecco come su di ciò s'esprime lo stesso Dottori: «.... la cui opi» nione (d'Aristotile sopra i sogni), benchè sotto va» rii commenti d'uomini grandi e di gran fama sia stata » lungamente discussa, nondimeno con quelle ragioni » che altra volta il Genoa, all'età nostra solo, per av» ventura, perfetto, ne' suoi privati ragionamenti, ove » ebbi la gratia d'ascoltare, conferì a' suoi più cari di» scepoli, ben spero di palesare..... » Il libro venne stampato da Antonio Campagna, del quale è pure la dedicatoria al ricordato Duca di Mantova. Ci rimane ancora del nostro Benedetto: = Orazione al Principe di Venezia Sebastiano Venier a nome della Città di Padova. Padova, per il Pasquati, 1578, in 8.° = B. F.

Gioan Antonio visse nel secolo XVII., e fu accademico Delio, e per questa Accademia scrisse e pubblicò: = Rendimento di grazie a Gio. Battista Donato, patrizio veneto, detto a nome dell'Accademia Delia di Padova per l'assunta protezione della stessa. Padova, per il Frambotto, 1697, in 8.° = B. P.

Alessandro. Di questo ci resta ms. una *Cronica di Padova*, alla quale diede mano nel 1623. Parla il Dottori in essa precipuamente delle famiglie di questa città, che vi fiorirono prima del dominio de' Signori da Carrara, non allontanandosi punto dalla scurrilità di tutti coloro che presero a trattare simili argomenti. Un codice di questo scritto si legge nella biblioteca de' signori conti Maldura.

Carlo, genio mirabilmente poetico, nacque in Padova il dì 9 ottobre del 1618, ed ebbe a genitori Antonio di Alessandro e Nicolosa Mussati (1). Fornito a dovizia di un ingegno pronto, acceso il cuore dall'esempio di tanti illustri suoi avi, giunse colle sue rime ad uguagliare, e, siami pur permesso il dirlo, ad oscurare persino la loro gloria, acquistandosi una più durevole celebrità. Ascoltate con passione le lezioni del celebre Ottavio Ferrari professore di belle lettere nella nostra Università, che tra' primi ricondusse sul buon sentiero i traviati scrittori d'Italia dalla ruggine e tumidità del seicento, il Dottori, già posseditore della latina e greca lingua, arricchì la mente di quanto v'ha di prezioso ne' grandi autori di quelle classiche nazioni sotto la scorta di quel personaggio. Tal poi ne fu il profitto, che, giunto al-

(1) Ved. *Memoria intorno la vita e le opere del conte Carlo Dottori, letta dal sig. abate Giuseppe Gennari nella Reale Accademia di Padova il dì 5 giugno 1792*, premessa all'edizione di Padova 1796 del *Poema eroi-comico l'Asino*, p. v.; — *Dizionario storico*; — *Biografia Universale*; ed altri.

l'anno vigesimo, in cui pubblicò il primo saggio delle sue liriche poesie, le quali gli procacciarono splendida rinomanza, fece chiaro conoscere che *il suo secolo dovea riconoscere in lui non solamente uno de' principali poeti, ma l'autore dello stile concettoso* (1). Aggregato nel 1645 all'Accademia de' Ricovrati, vi fu l'anno appresso eletto segretario, e a principe due volte negli anni 1649 e 1670. Nel 1640 legossi a Lodovica Bottoni gentildonna della nostra città, da cui ebbe figliuoli, e che sarebbegli stata di dolce conforto nel corso del suo vivere, se morte pochi anni dopo non gliela avesse rapita. Nel 1649, annojato del soggiorno patrio, portossi a Roma, ove prese servigio in qualità di segretario del cardinale Rinaldo d'Este, da lui celebrato nelle sue rime. Benchè colmato da quel principe con tratti di gentilezza e di favore il nostro Dottori, pure non guari andò che, infastidito anco di Roma, al Brenta facesse ritorno. Ma non sì tosto pose piede fra noi, che incorse in un processo criminale, intorno a cui il diligente suo elogista non sa precisarne la causa; ma solo sospetta che le inimicizie tanto comuni a quei tempi in tutta Italia, le quali partorivano assassinii, violenze, ferite, ammazzamenti, non pure di notte, ma di giorno ancora, e non solamente su le vie e nelle piazze, ma per fin tra le pareti domestiche, sembra che spingessero il nostro poeta, animato da qualche antico rancore, a fare il *bravo*; per lo che n'ebbe prigionia nell'atto ch'era per sottrarsi con la fuga. Poco tempo però soffrì il Dottori la sua pena, mentre, mercè le valide protezioni ch'ei si aveva, ottenne la libertà. A conforto della sua situazione dettò egli alcune rime, e diede principio al suo poema dell'*Asino*, che divise in dodici canti ad imitazione della *Secchia rapità*, del quale aveva concepito il disegno in casa del ricordato cardi-

(1) Gennari *Memoria* ec. p. x.

nale d'Este negli ozii ameni di Tivoli. Prese in esso a cantare un fatto accaduto tra le due rivali vicine città di Padova e Vicenza, e l'adornò poeticamente con favole ed episodii, coprendo sotto il velo de' vecchi tempi le persone e i costumi de' tempi suoi (1). Comparve esso alla luce nel 1652, coprendosi l'autore sotto il nome d'*Iroldo Crotta*, cogli argomenti di Alessandro Zacco (ved. tal nome), e colle annotazioni di Sertorio Orsato (ved. tal nome), e con una prefazione in forma di lettera di Francesco Grimaldi. Molte e splendide furono le lodi che si tributarono al lavoro del Dottori, che meritossi più edizioni. Dettò e pubblicò in progresso il nostro poeta alcune tragedie e drammatiche rappresentazioni, le quali però non gli aumentarono punto la fama che coll' *Asino* s'era acquistata. Chiamato a Vienna nel 1657 dall'imperatore Leopoldo, s'ebbe da quel principe favore e grazia. Simile accoglienza meritossi dall'imperatrice Eleonora, terza moglie di Ferdinando III., alla quale avea indiritta con lettera l'orazione che avea recitata ne' funerali di madama Maria duchessa di Mantova, e madre di lei; e col mezzo di quella principessa ottenne dal Duca di Mantova Carlo II. il titolo di Conte e di Cavaliere. Quantunque poi il Dottori fosse già inoltrato negli anni, *il suo nobilissimo stile poetico*, dice il Redi (2), *non era invecchiato nè punto, nè poco;* e le sue *Canzoni* per la liberazione di Vienna e per l'uscita della flotta veneta contro il Turco, mostran vera la sentenza di quel valoroso scrittore. Ma ciò che amareggiò vivamente l'animo del Dottori, e che il condusse a gran passi al sepolcro, si fu la perdita ch'ei fece di Gianfrancesco

(1) Veggasi la lettera del sig. Francesco Grimaldi al signor Niccolò Leoni gentiluomo veneziano, che leggesi alla p. XLIII. in seguito alla *Memoria cit.*, nella quale viene esposto l'argomento del poema.

(2) *Lettera al Dottori.*

suo figliuolo, rapitogli da morte inesorabile sul più bel fiore degli anni e delle più belle speranze. La lettera, che il Dottori scrisse in tale luttuosa circostanza all'imperatore Leopoldo, conservataci dal Gennari (1), desta nello scorrerla la più viva commozione. Nè avea questo padre infelice rimarginata la piaga, che due anni appresso vide mancarsegli a' vivi l'altro figlio Giannantonio. Orbo della sposa e de' figli, bersaglio di tante traversie, cominciò a sentire con più di violenza i flati negli ipocondri, che da lunga stagione lo teneano travagliato, e di maniera che, tornati vani tutti i rimedii, cessò di vivere a' 23 di luglio del 1686 in età d'anni sessantotto non ancora compiuti (2). Fu il nostro Dottori bello della persona e ben fatto, ma debole di complessione; fu inclinato alla satira, intollerante e collerico, ciò ch'è proprio de' grandi ingegni (3). Ebbe corrispondenza coi più illustri letterati d'Italia e con varii principi, tra i quali con Cristina regina di Svezia. Fu inoltre valente disegnatore e paesista, precipuamente a penna, e coltivò con successo le fisiche discipline. Non sarà fuor di luogo, prima d'offrire il catalogo delle opere del nostro Dottori, il ripetere il giudizio che del merito poetico del loro autore ce ne lasciò il ch. Cesarotti nella sua lodatissima lettera al Denina, da noi le tante volte ricordata (4). Meronte rivolge il discorso all'illustre prefato storico: « Ma ditemi, ei dice, » per tornare ai poeti, non avete mai inteso il nome di » Carlo Dottori, tenuto in sì alto pregio da Francesco Redi? Apprendete dunque da me, che nello sgrazia-

(1) *Memoria ec.* p. XXVI.

(2) L'Accademia de' Ricovrati gli fece un solenne funerale nella chiesa de' PP. Eremitani con orazione recitata da Firmiano Pochini gentiluomo padovano e P. P., la quale poi fu premessa all'edizione di tutte le opere del Dottori fatta in Padova nel 1695.

(3) Così il Gennari *Memoria ec.* p. XXXI.

(4) Pag. 67 e 68.

» tissimo secolo del seicento egli fu uno dei pochi cigni
» che seppero alzarsi dal fango; e se pur n'ebbe al-
» quanto spruzzate le ale, potè non pertanto slanciarsi
» in alto: apprendete ch'ei potè meritarsi un triplice
» alloro poetico; che il suo *Aristodemo* non la cede a
» veruna tragedia italiana innanzi la *Merope;* che il suo
» poema eroi-comico dell'*Asino* cede appena alla *Sec-*
» *chia;* e che le sue poesie liriche, malgrado qualche
» difetto di quell'età, sentono molto del genio orazia-
» no e pindarico. »

Il catalogo delle opere del Dottori, sì stampate che manoscritte, è il seguente:

I. Poesie liriche di Carlo de' Dottori. In Padoa, per Paolo Frambotto, 1643, in 12.° — L'autore dedica queste poesie al sig. d'Hameaux, ambasciatore per la Maestà Cristianissima appresso la Serenissima Repubblica di Venezia.

II. Le Ode, prima e seconda parte, al serenissimo principe Leopoldo di Toscana. Ivi, per il Crivellari, 1647, in 4.° — Sono esse le su accennate *Poesie liriche,* ma corrette ed accresciute di molto; vi è oltreciò premesso il ritratto del Dottori, sotto il quale si leggono i due seguenti versi di Alessandro Zacco:

Corporis haec, animi sed carmina major imago;
Utramque ut noscas, intuere, lege.

Di nuovo: Accresciute e ricorrette. Ivi, nella stamperia Camerale, 1651, in 4.° — *Altra:* Ivi, 1659, per Matteo Cadorino, in 8.° — *Finalmente:* Ivi 1664, per gli Eredi di Paolo Frambotto, in 12.°, colla dedicatoria dello stampatore all'imperatrice Eleonora. — Le Ode sono divise, secondo l'argomento, in eroiche, funebri, amorose, morali e sacre.

III. L'Alfenore, dedicato alle Dame della sua patria. Ivi, per il Frambotto, 1664, in 8.° — Questo romanzo è diviso in due libri, e vi sono sparsi qua e là de' componimenti poetici.

IV. Canzoni. Ivi, per il Pasquali, 1650, in 4.°

V. L'Asino, poema eroi-comico d'Iroldo Crotta, con gli argomenti del sig. Alessandro Zacco, e le annotazioni del signor cavaliere Sertorio Orsato, al serenissimo principe Rinaldo Card. d'Este. In Venezia, appresso i Combi ad istanza del Baruzzi librajo in Padova al Bò, 1652, in 12.° — Ivi, per Matteo Leoni, 1652, in 12.° — *Altra*: Ivi, del 1796, a spese di Pietro Brandolese, ricorretta e migliorata, alla quale v'è aggiunta una Memoria dell'ab. Giuseppe Gennari, Acc. Pens., intorno la vita e le opere dell'autore. — Lo stampatore dedica la sua edizione *ai signori conti Antonio e Giulio fratelli Dottori, patrizii padovani*. — Di nuovo col titolo: L'Asino, poema eroi-comico di Carlo Dottori, con argomenti, annotazioni e notizie dell'autore. Vicenza, 1796, per Gio. Battista Vendramini Mosca, in 16.° (1)

VI. In morte del serenissimo e reverendissimo sig.

(1) Il colto sig. Marchese Gonzatti mi volle essere anco questa volta cortese nel darmi notizia di questa vicentina edizione scrivendomi: *Segue un Avviso* (ei dice) *a chi legge; indi Notizie del Dottori; finalmente un Sonetto bernesco dell'abate Francesco Dottor Berlendis vicentino, che viveva al tempo dell'edizione, nella quale si ristamparono gli argomenti a ciascun Canto di Alessandro Zacco, ma si ommise qualche nota di Sertorio Orsato, che leggevasi nell'edizione Combi* 1652; *e se ne aggiunse alcun'altra di nuova, contrassegnata coll'asterisco* *. *Finalmente a carte* 123 *vi fu aggiunta di nuovo una ottava che non leggesi nelle edizioni anteriori, ed è la XLV. del canto III., che qui estendo per intero*:

» Vien da Marola con secento fanti
» Anton Fiocardo, un giovine gentile,
» Uso a goder degli anni più brillanti,
» Delle ricchezze sue con vario stile.
» Lo credi un Alcibiade infra i galanti,
» Fra gli austeri un Caton: non tiene a vile
» Arti e scienze: è de' viaggi amico,
» E delle donne poi più ch'io no 'l dico.

Pr. cardinal Leopoldo all' Altezza serenissima di Cosimo III. granduca di Toscana, Ode del conte Carlo de' Dottori. Padova, per Piermaria Frambotto, 1675, in 4.°

VII. Orazione funebre panegirica in morte di Madama serenissima di Mantova alla Maestà Cesarea dell'Imperatrice figliuola di sua Altezza. In Venezia, 1664, presso Alessandro Zatta, in 12.° — Autore di questa orazione, come si scorge dalla dedicatoria, è il conte Carlo de' Dottori.

VIII. Scipione Affricano, riconosciuto nella serenissima elettorale Altezza di Massimiliano Emanuele, elettore, duca dell'una e l'altra Baviera ec., nell'augustissime nozze con la figlia di Cesare. Ode del sig. co. Carlo Dottori. In Padova, 1685, per Pietro Maria Frambotti. Data in luce dal sig. Vincenzo Zacco nipote dell'autore.

IX. Due bellissimi sonetti del medesimo signor Conte, che non sono stampati nel tomo delle sue poesie, possonsi vedere a c. 513 e 514 del quarto tomo della *Dotta e curiosa Italia regnante* (1).

X. L'Aristodemo, tragedia. In Padova, per Matteo Cadorino, 1657, in 4.° — Ivi, per Pietro Maria Frambotto, 1668, 1670, 1696, in 12.° — Di questa tragedia se ne fecero più edizioni; e il Quadrio (2), portando d'essa il proprio parere, dice *che sul teatro fa un effetto maraviglioso. Ma è scritta in uno stile sì lirico, che non se ne può sostener la dizione. Il marchese Scipione Maffei le diede l'onore di ristamparla nel terzo volume del suo* Teatro Italiano, *o sia* Scelta di Tragedie per uso della scena, *in tre volumi.* Verona, presso Jacopo Vallarsi, 1723, in 8.°

XI. Lettere famigliari, libri due. Padova, 1658,

(1) Cinelli *Biblioteca Volante.* T. II. p. 247.
(2) *Storia ec.* Vol. III. p. 95.

in 8.° — In esse il Dottori prende ad imitare le lettere di Plinio e di Simmaco, ed è notabile il giudicio ch'egli dà di que' due scrittori romani in una lettera del Lib. II. al P. Visitator Ercolani de' Canonici di san Lorenzo Giustiniani. Sarebbe desiderabile, parla sempre il nostro Gennari (1), che fossero raccolte le lettere di lui dal 1658 al 1686, ultimo del suo vivere, perchè avremmo ora più copiose notizie della sua vita e delle sue letterarie corrispondenze.

XII. Bianca. Dramma tragico in prosa. Padova, per il Frambotto, in 12.°

XIII. Zenobia e Radamisto. Opera scenica in prosa. Venezia, 1686, in 12.°

XIV. Ippolita. Dramma per musica. — Sta questo nel tom. II. delle Opere del Dottori. Padova, 1695, in 12.°

XV. Orazione per la nascita del serenissimo principe Giuseppe arciduca d'Austria. Ivi, per Pier Maria Frambotto, 1675, in 4.°

XVI. Discorso in lode di Silvestro Valiero.

XVII. Cretae oppugnatio. Alexandro Zacco nob. veneto adfini suo. Pat., typis Frambottianis, 1669, in 4.°

XVIII. Opere del sig. conte Carlo de' Dottori, cioè Ode, Sonetti, Drammi, Lettere, Orazioni. Tomi 2 in 12.° In Padova, per Pietro Maria Frambotto, 1695. —Nicolò Frascati, genero dell'autore, le dedica *alla Sacra Cesarea Real Maestà di Leopoldo I. Imperatore.*

XIX. Nella corrispondenza letteraria del celebre Francesco Redi (2) si leggono delle lettere del nostro Carlo Dottori.

XX. La Parrucca. Componimento del co. Carlo Dottori, pubblicato per le nozze Fabris-Monferà. Padova, pei tipi della Minerva, 1826, in 8.°

---

(1) *Memoria cit. ec.*

(2) Opere, edizione di Venezia 1742, in 8.° T. IV.

Le opere manoscritte del nostro Dottori, come abbiamo dal lodato ab. Gennari, sono:

1. Nonii Argentarii Noctua ad Marsilium Papafavam N. V. amicum dulcissimum. Com. *Ut exertum Minervae clypeum perhorruerint.* Fin.

Si natura negat, facit indignatio versum.

Cod. presso la Marciana, di mano di monsig. Fontanini.

2. La Galatea, poemetto in cinque Canti, opera giovanile, nella quale con molta leggiadria e facilità sono descritti gli amori e le vicende di Aci e Galatea.

3. La Prigione, poemà in ottava rima, in otto Canti, è dettato nello stile dell'*Asino,* ma con minore accuratezza, sebbene con pari felicità. Diede l'argomento del poema la prigionia sofferta dal suo autore in Venezia, per lo spazio di tre mesi, insieme ad Alessandro Zacco e Ciro Anselmi, a' quali si attribuiva un libello ingiurioso affisso in Padova. Codice cartaceo. B. P.

4. Il Parnaso, poema in ottava rima, diviso in otto Canti, che parve al Gennari non condotto al suo fine. Il poema non ha nè proposizione, nè invocazione, nè certo ordine e disposizione di favola, ma è asperso di molto sale satirico, e pieno di aneddoti padovani.

5. Satire ed altre rime piacevoli, delle quali tenea una copia il nostro Gennari.

6. Orazione in nome della Città di Padova a Leonardo Zane capitano nella partenza del reggimento.

7. Il Monterosso ne' suoi *Reggimenti* annòvera tra le opere del Dottori il *Giuseppe;* ed il Pochini, orazione citata, ricorda la *Pantea;* l'*Aristomene,* e dei fasci d'*Elogi greci e latini.*

Antonio nacque in Padova il dì 13 giugno del 1749. Dovette egli la sua educazione ai Chierici regolari somaschi, e spiegò ancor giovanetto facile vena poetica, di cui diede nobili saggi che fregiano più raccolte. Nel 1768 fu ascritto all'Accademia de' Ricovrati,

e in essa non tanto con le sue rime, quanto con le cognizioni che avea della fisica e dell'astronomia si fece ammirare nelle radunanze che si tenevano da quella illustre società. Oltre a buon numero di versi che lasciò il nostro Dottori a penna, egli ha pur ms. una raccolta di detti sentenziosi tratti dai classici autori latini, italiani, francesi ed inglesi, lingue tutte per lui a fondo conosciute, non che la traduzione di una lettera di Plinio a Cornelio Tacito sull'eruzione del Vesuvio. Questo nostro scrittore, di specchiata religione, d'animo nobile, ingenuo, benefico, cortese, fu ottimo cittadino, padre e marito affettuoso, e lasciò la mortale carriera nel dì 14 marzo del 1824.

ELEVATI (Accademia degli). Sulle ceneri di quella degli Infiammati (ved. tal nome) sorse, verso il 1550, quella degli Elevati, che avea per impresa Dedalo volante coll'ale, e per motto:

Levan di terra al ciel nostro intelletto.

Un catalogo degli Accademici Elevati, tratto da una scrittura dell'anno 1557, venuto alle mani del nostro ch. Gennari (1), mentre lo rese sicuro dell'esistenza di questa società, gli offrì pur anco il nome di oltre cinquanta socii, d'onorati gentiluomini padovani, molti dei quali essendo allora nell'età più verde, « tal saggio (dice » il nostro storico) diedero di sè medesimi, che alcuni » fra essi chiamati furono ad occupare le cattedre del- » la Università, ed all'aspettazione di loro concetta cor- » risposero compiutamente .... E lasciando lo Speroni » da parte, il Tomitano (prosegue il lodato Gennari (2)), » con altri membri della vecchia Accademia (degl'In-

(1) *Saggio storico ec.* p. xxiv.
(2) Op. cit.

» fiammati), a capo di tutti si legge il nome di Marco
» Mantoa.... d'onde si può trarre verisimile conghiet-
» tura, ch'egli sia stato de' primi padri e fondatori de-
» gli Elevati... » Se incerta è l'epoca della fondazione di questa Accademia, se nulla più sappiamo de' suoi statuti, tranne ch'essa aveva un principe e due consiglieri, un sindaco ed un contradditore, siamo eziandio all'oscuro intorno al suo fine, che fu certo rapido, mentre nel 1561 si pensava a farla rinascere.

ERCOLANI (Girolamo), *vir eruditione moribusque et vita conspicuus*(1), visse e fiorì nel XVII. secolo. Appartenne il nostro Ercolani al celebre Ordine de' Padri Predicatori, e fu dottore in teologia, ed ascritto al collegio dei teologi della sua patria. Chiaro rese il suo nome e per li cospicui carichi sostenuti in più conventi, e per aver coltivate con qualche successo le lettere. Morte il colse nel 1668, nella ancor fresca età d'anni cinquanta allo incirca. Ci restano a stampa del nostro concittadino le opere che qui registriamo, che tutte portan l'impronta dello stile affettato e tronfio, proprio dell'età in cui vennero dettate.

I. Le Eroine della solitudine sacra, ovvero Vite di alcune delle più illustri romite sacre, del P. maestro Girolamo Ercolani padovano, dottor teologo nel collegio di Padova, e priore del convento di sant'Agostino de' Predicatori della stessa città. All'illustrissima signora Marietta Contarini ec. In Venezia, per Francesco Baba, 1655, in 8.° picc.; ed in Bologna, per Giuseppe Longhi, senza nota di anno, in 8.°, con un intaglio.

II. La reggia delle vedove sacre, del Padre maestro Girolamo Ercolani padovano de' Predicatori, divisa in due parti. Alla Maestà dell'imperatrice Eleonora. Padova, per Paulo Frambotto, 1663, in 4.° — Bologna,

(1) Quetif *Scriptores Ordinis Praedicatorum etc.* T. II. p. 624.

1682, per Gioseffo Longhi, in 8.° – Venezia, 1684, presso Paolo Baglioni, in 8.° picc. — In questa edizione, da me veduta, sta premesso ad ogni Vita un intaglio in rame (1).

III. Arca del Nuovo Testamento, che contiene la Legge nuova, tratta dagli Evangelii e dall'Epistole di tutto l'anno. Venez., per Niccolò Pezzana, 1666, in 4.°

ESTE (Girolamo da), o, come alcuni scrivono, Atestino Girolamo, figliuolo, al dire dell'Alessi (2), di maestro Alberto Siciliano, valente professore di grammatica, fu prete e notajo. Egli nacque in Este, ed acquistossi come poeta ed istorico molta stima nel decimoquinto secolo, in cui fiorì. « Nel vestibolo della chiesa » di s. Rocco, ci fa sapere il predetto Alessi (3), era una » lapide incastrata nella muraglia colla seguente memo» ria, che ad altri non si può creder eretta, che a lui. » Questa, che, disfatto quel portico nel 1767 per allun» gare la chiesa, fu trasferita nella parete esteriore del » destro fianco, mostra ch'egli era morto nel 1501. » Ecco l'iscrizione:

Flectere si parcas ceu trax canis ora liceret
Rupisset laqueos o libitina tuos
Nuper Atestinus niveis Hieronymus alis
Presbiter audivi tangere doctus ebur
Nostra nec a prisco tellus que fertur Atestae (sic)
Placaret manes parva favilla suos
MCCCCCI.

L'Alessi nondimeno trovò in alcune carte che il nostro Girolamo viveva ancora nel 1511, e pensa che lo scarpellino errasse nello scolpire l'anno nella premessa iscrizione. « Due opere in prosa (prosegue il detto sto-

(1) Nella P. II., alla p. 275, l'Ercolani si fa a tessere le tristi vicende della troppo infelice Maria Stuarda.

(2) *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este ec.* p. 14; — Mazzuchelli *Gli Scrittori ec.*

(3) Op. e l. c.

» rico) abbiamo di questo scrittore, ambe da lui dette
» *Croniche:* l'una latina che leggesi manoscritta, in
» cui tratta di Padova, di Este e di Venezia; l'altra
» volgare, che si ha di antica edizione, creduta del 1480,
» intitolata: *Cronica de la antiqua cittade de Este* (1).
» Oltre a questa si hanno varie latine poesie, tra le qua-
» li una in versi elegiaci, *De laudibus Oppidi Atesti-*
» *ni*, stampata colla Cronica; una in esametri, *De ge-*
» *stis Atestinorum*, stampata, come afferma lo Scar-
» deone (2), nel 1505, ch'io però non ho fin ora ve-
» duta, fuorchè alcuni versi citati da altro scrittore;
» ed un'altra pure in versi elegiaci, *Libellus ab urbe*
» *condita Atestinorum*, rimasta inedita. »

ESTE (Gio. Battista) ebbe a patria il castello d'Este, dal quale prese il proprio cognome, e fiorì nel XVI. secolo. Fu l'Atestino, come altri il dicono, uomo di chiesa, dottore in legge e canonista rinomato a' suoi tempi. Lasciò egli a stampa l'opera seguente: = Methodus de his, quae Christi sacerdotem necessario scire oportet. =

---

(1) *Questa impressione della Cronica del nostro storico* (così il catalogo Piazza) *è una delle rarissime edizioni di Venezia del secolo XV., tale essendo riconosciuta da' biografi, benchè manchi delle opportune indicazioni. È di sole undici pagine: nel frontespizio v'è impresso il castello di Este con tavola di legno, come era di costume ne' primi tempi della incisione, ed ha caratteri semigotici, e si legge la seguente iscrizione:* Questo è il castello de Este, il quale anticamente si chiamava Atteste, ed era cittade grande assai e popolosa. *Dopo un epigramma latino in lode di Venezia, segue indi la dedica dell'autore* a Lambardo delli Lambardi *rettore di quel luogo; proseguono poi diciotto capitoli di storiche notizie, e termina con alcune poesie latine. Lo stile è affatto inelegante. Noi riputiamo pregevolissimo e di somma rarità questo libro, sia per l'edizione, così pure per le erudite e curiose memorie che ci va dicendo intorno a quella terra.*

(2) *De Antiq. Urb. etc.* p. 245.

Lo Scardeone (1), che chiama il nostro scrittore *decretorum doctorem egregium*, appella altresì *insignem* la fatica di lui, che credo esser la stessa della seguente che abbiamo sott'occhio: = Compendium, non minus utile quam necessarium tam religiosis et sacerdotibus, quam aliis quoque personis, peritissimi decretalium doctoris D. Joannis Baptistae Athestini, in quo multa juris pontificii dubia dissolvuntur, multaeque quaestiones terminantur. Patavii Jacobus Fabrianus excudebat 1549, in 12.° = B. F. *Is obiit, senio confectus et surdus, anno Domini M. D. LVIII.* (2).

ESTE (Isaia da) *vir fuit sanctissimae vitae et egregiae doctrinae, et tam suis quam cunctis, qui eum norant, sua lenitate et affabilitate charissimus*, così di lui ci lasciò scritto lo Scardeone (3), dal quale apprendiamo altresì che l'Este fu Canonico Lateranense, e che ci lasciò dei commentarii *disertissimos* (4) sopra la Cantica in lingua italiana. Sembra che il nostro Isaia vivesse nel secolo XV. Egli fu uomo picciolissimo della persona, *sed animo sublimi et magno* (5). Terminò la carriera de' giorni suoi in Venezia nel monastero di santa Maria della Carità, essendone prefetto.

ESTE (Bianca da) fiorì intorno al 1560, e fu poetessa illustre di quel secolo. Si unì in imeneo a Tommaso Porcacchi da Castiglione, scrittore di buon nome, del quale ella invidia non ebbe. Un saggio della sua maniera di poetare sta nelle *Rime pubblicate in morte d'Irene da Spilimbergo*, dalle quali la Bergalli trasse un sonetto, e lo inserì nella sua raccolta (6).

---

(1) *De Antiq. Urb. etc.* p. 195. — (2) Scardeone, opera e l. c. — (3) Opera cit. p. 152. — (4) Come sopra. — (5) Predetta opera. — (6) Ved. Tiraboschi *Stor. della Lett. ec.* T. VI. p. 816; — Bergalli *Raccolta ec.* P. I. p. 215.

ETEREI (Accademia degli). Scipione Gonzaga de' duchi di Sabbioneta, che in Padova trovavasi ad oggetto d'istruirsi nelle scienze e nelle lettere, fu nel 1564 l'illustre fondatore di questa Accademia. « Essa (scrive il » Gennari (1)) si denominò degli Eterei con allusione » alla impresa alzata da lei, che fu un carro col rettore » in forma umana, tirato da due cavalli, l'un bianco, l'al- » tro fosco; questo in atto di cadere, quello in atto di » levarsi in alto, col motto: *Victor se tollit ad auras;* » pensiero tolto da Platone nel *Fedro.* » Nel giorno primo gennajo 1564 si tenne la solenne apertura di questa Accademia, i cui membri furono dapprima venti nobili giovani, numero che s'accrebbe in progresso. Il primo principe, che cangiavasi in capo a tre mesi, fu il suo fondatore; si radunavano gli Accademici due volte per settimana. L'accurato Gennari, che a lungo parla di questa società, ci porge i nomi de' più illustri suoi membri, tra' quali valgono per molti Torquato Tasso e Giambatista Guarini. Nel 1566, presa avendo la laurea dottorale in teologia il Gonzaga, e quindi essendo l'anno appresso da Padova partito, illanguidì tanto la nostra Accademia, che ben presto ebbe a mancare. Ci resta però un bel monumento dell'ingegno degli Eterei ne' molti loro componimenti che abbiamo a stampa col titolo: = Le Rime degli Accademici Eterei dedicate alla serenissima madama Margherita Valesia duchessa di Savoja. Padova, 1567, in 4.° =

---

(1) *Saggio storico ec.* p. xxx.

FACCIO (Francesco), sacerdote padovano, giureconsulto celeberrimo, fiorì nel XV. secolo, ed insegnò le leggi canoniche nel nostro pubblico Studio fino da' suoi più verdi anni con gran fama. Lo Scardeone (1), che si loda d'essergli stato discepolo, scrive di lui tra le altre cose: *Fuit is peracuti ac perquam amoeni ingenii, multaeque memoriae: tantae vero ac tam mirificae gratiae in exponendis pontificiis legibus, ut scholae vix essent capaces auditoribus... Pronunciabat singula ita dulci et suavi oris sono, ut mira quadam gratia omnium aures mirum in modum oblectaret: voce adeo gravi et sedata, ut in subselliis quidquid fere diceret, a multis scriptitando celeri exciperetur manu.* Un uomo di tal fatta, che a gran passi avrebbe portato il proprio nome ad una durevole celebrità, venne rapito da morte nella ridente età d'anni trenta, correndo il 1505. Ne' suoi funerali ebbe orazione panegirica (2), e la seguente iscrizione fu scolpita sul suo avello:

Hic ego relligio canos religata capillos
Moesta fleo, nostra hic contegit ossa lapis.
Illicvet ut charum rapuit mors tristis alumnum,
Iniecitque aridas in mea sacra manus.
Justitia interiit, latuerunt Jura, nec usquam
Victima sacra Deo sanguine tinxit humum.
Franciscum Facium luget Pietasque Fidesque:
Laetantur quamvis sidera, terra dolet.

Scrisse e pubblicò colle stampe il nostro professore = De modo argumentandi in utroque Jure. =

---

(1) *De Antiq. Urbis Patavii*, p. 186. Parla del Faccio, tra gli storici dello Studio, segnatamente il Papadopoli *Histor.* T. I. p. 229.

(2) *De hoc viro* (così lo Scardeone l. c.) *exstat funebris ora-*

FACCIOLATI (1) ab. (Jacopo), uno de' più illustri letterati del XVIII. secolo, chiamato da un dotto scrittore (2) *lumen latinae linguae, a quo Italia maxime illustratur,* nacque il dì 4 gennajo del 1682 (3) in Torreggia, amena villetta dei Colli euganei. Natura, nel farlo ricco d'ingegno, non lo provvide di nessun bene di fortuna; quindi da' poveri suoi genitori non venne per tempo assecondato lo spirito di lui precoce e svegliato. Accorse però la suprema Provvidenza ad offerirgli un mezzo singolare ed insperato nella protezione benefica del B. Gregorio Barbarigo, che reggeva allora la diocesi padovana. Questi, ammirata la prontezza e vivacità del giovinetto, pose ogni studio a coltivare quella tenerella pianta, presago di sua felice riuscita. Contava appunto il Facciolati il duodecim'anno del viver suo allorchè il santo prelato il collocò nel collegio del Tresto (4), dal quale, un anno appresso, passò alunno del nostro Seminario, che primeggiava tra i più rinomati d'Italia per la munifica protezione di

---

tio elegantissima, et typis impressa, Hermici Lusitani, dicata Ludovico Leonio Patavino.

(1) Il cognome del suo casato fu *Fasolati*, che da lui si raddolcì appellandosi *Facciolati.*

(2) Giovanni Giorgio Walchio nella sua *Historia critica latinae linguae etc.* p. 443, *edit. Lipsiensis*, 1716.

(3) Oltre al ch. Jacopo Bruchero, che scrisse del nostro Facciolati, ancor vivente, la vita che leggesi nella sua *Pinacotheca scriptorum nostrae aetatis litteris illustrium, Decas VI.*, si parla di lui diffusamente nel Giornale *L'Europa Letteraria*, mese di Ott. 1769, p. 80; — *Giornale di Pisa*, Vol. I. p. 177; — dal Fabroni *Vitae Italorum etc.* T. XII.; — Ferrari *Vitae etc.* p. 115; — *Vita di Jacopo Facciolati scritta da Giuseppe Gennari, Padova, nel Seminario*, 1818, in 4.° — Corniani *I Secoli della Letterat. Ital.* Vol. IX. p. 213. — Veggasi ancora *Dizionario Storico*; — *Biografia Universale*, artic. del Ginguenè; — Gamba *Galleria ec.*, ed altri.

(4) Villetta presso Este, ove tuttodì esiste il prefato collegio, che appartiene ancora al nostro Seminario.

quel cardinale, le cui virtù e le cui liberalità verso quel palladio della lingua latina furono mai sempre un amaro rimbrotto per molti de' predecessori suoi. Il cardinale Cornelio, che fu eletto dopo la morte del Barbarigo alla sede patavina, fu pur caldo proteggitore del Facciolati, il quale, già laureato nel 1704 in teologia, era stato ascritto a quel collegio. Il Cornelio, chiamatolo di nuovo nel Seminario, lo volle a ripetitore di teologia, indi a precettore di filosofia, finalmente a prefetto degli studii. Ma una più luminosa palestra era dovuta alla fama del Facciolati; nè guari andò, che dai Riformatori dello Studio di Padova, senza inchiesta di lui, venne eletto nel 1723 alla cattedra di logica (1). Il grave peso della scuola per lui sostenuto con onore non meno del proprio nome, che di quello della stessa Università, non lo distrasse da' prediletti letterarii studii; e chiara prova ne fanno le molte forbitissime latine orazioni che tratto tratto andava recitando, le correzioni ed aggiunte al *Lessico* dello Schrevelio, all'*Apparato Ciceroniano* del Nizolio, al così detto *Calepino delle sette lingue*, l'impressione dell'*Ortografia*, della *Grammatica greca*, delle *Particelle latine del Tursellino*, ed altri lavori che noteremo nel catalogo delle sue opere. Con esse il nostro scrittore a gran passi raggiunse quella celebrità che non verragli mai meno fino a che saranno in pregio gli aurei autori del secolo d'Augusto, che giunse certo ad emulare nello stile, stando però a loro molto indietro per quanto spetta alle cose. Nè quindi è da stupire se i più chiari letterati delle nazioni d'Europa ambivano d'essere seco lui in epistolare commercio, e se al valente suo giudicio sottoponevano gli scritti loro. Lo stesso Re

---

(1) Ved. Papadopoli *Histo.*, T. I. p. 187. Questo storico lo dice Cognese, perchè in fatto il Concilio di quella città gli avea conferito un tale onore.

di Portogallo, mosso dalla fama del nome del Facciolati, lo invitò a prefetto del collegio che avea fondato in Lisbona pei nobili giovani de' suoi Stati; dal qual carico si sottrasse, adducendo l'infievolita sua salute e l'avanzata sua età.

Correva intanto l'anno 1739 (1) quando, soppressa dal veneto Senato la cattedra di logica, il nostro professore, che avea chiesto di ritirarsi, fu eletto ad Istoriografo di queste Scuole. Tal carico onorifico, che punto non confaceasi all'ingegno suo e al genere d'occupazioni che avea abbracciato, fu per lui a malincuore sostenuto, per trovarsi eziandio l'archivio dell'Università in abbandono e disordine. La repubblica delle lettere, che si prometteva da un tanto uomo un lavoro degno e del soggetto e dello scrittore, vide le sue speranze defraudate allorchè l'opera comparve alla luce. I *Sintagmi* pertanto, che forman parte de' *Fasti*, altra cosa non contengono che cenni storici sull'origine dello Studio, intorno ai Rettori, all'elezione de' Professori, ai gradi accademici, ai collegi aperti alla scolaresca, ed altro; ma questo lavoro, spoglio per lo più di documenti, non fu ben accolto dal pubblico. Nè miglior sorte ebbero i *Fasti*, ne' quali porge il catalogo poco esatto e quasi spoglio di notizie de' Professori che dall'anno 1260, cioè dalla fondazione dello Studio fino al 1756, vi lessero; quindi essi furono giudicati un'opera secca e leggiera in tanta copia di materia (2). Lo storico stesso parve conoscere la pochezza della sua fatica allorquando scrisse nella dedicatoria ai Riformatori: *Nihil in eo fortasse invenietis rerum magnitudine et Principis majestate dignum.* L'elezione del Lastesio, quindi del Colle a stendere gli annali gloriosi di

(1) Decreto 17 Settembre 1739.

(2) Ved. il mio Discorso *Degli storici dello Studio di Padova*, p. 19. *Padova, dalla tipografia della Minerva*, 1823, in 8.°

queste nostre Scuole, provano abbastanza il vuoto non pure lasciato dal Facciolati, ma dagli altri precedenti scrittori (1). Coltivatore pacifico de' proprii studii, pago d'una onorata pensione, dovuta a' suoi meriti ed al suo nome, pervenuto all'età d'anni ottantotto, lasciando gran desiderio di sè, spirò nel giorno 26 agosto dell'anno 1769. Ne' suoi funerali gli venne recitato dall'ab. Luigi Padovani ben meritato elogio, e da' suoi colleghi teologi gli fu posta la seguente iscrizione, che tuttodì leggesi nella chiesa del Torresino:

JACOPO FACCIOLATO P. P.
LATINAE ELOQVENTIAE
FACILE SVI AEVI PRINCIPI
BENE DE HOC TEMPLO MERENTI
SODALITAS
P.
ANNO MDCCLXXIII.

Porremo fine al presente articolo, prima d'offrire il catalogo delle opere del nostro professore, riportando un brano di una lettera scritta intorno di lui dal ch. ab. Roberti (2), e d'un articolo d'un anonimo professore di Padova (3), che alla vita domestica e al carattere suo riguardano.

« Coltivava il Facciolati un domestico orto, e in » nome del suo orto spediva ai patrizii le pere e le » insalate. Se veniva in piazza qualche rarità ortense la » comperava, e già si doveva supporre ch'era nata nel » suo orto. Con somiglianti liberalità di buon garbo e » di poca spesa il sagace uomo tenne vive le amicizie » de' potenti, che molto gli giovarono nelle sue risse

(1) Riccoboni, Tomasini, Papadopoli.

(2) Lettera dell'ab. Roberti al consigliere Bianconi. Sta nel *Giornale di Modena*, Vol. XXII.

(3) 31 Agosto 1769, inserita nel T. I. del *Giornale di Pisa*.

» letterarie, giacchè era di genio, giusta il costume di
» quella Università, battagliero (1). »

« Ebbe molti ed ostinati nemici (2), che non gli per-
» donarono neppur dopo morte: ma, fin che visse e fiorì,
» egli non gli curò; anzi li derise, tutto intento d'altra
» parte a farsi de' clienti e degli amici cogli amichevoli
» offizii e servigi.... Ebbe animo sommamente miseri-
» cordioso; così che, udendo il racconto delle altrui
» miserie, visibilmente piangeva, e vi recava pronto soc-
» corso. Egli avea un po' del *sutor ultra crepidam;* ma
» ad ogni modo le sue Orazioni e i suoi Sintagmi lo
» renderanno immortale. Fin che vivrà la lingua degli
» antichi Romani, a dispetto di d'Alembert, vivrà per-
» petuamente il nome del Facciolati, e volerà per le
» bocche degli uomini (3). »

I. Jacobi Facciolati Orationes selectae XXVII, quarum aliquae nunc primum editae. Patavii, 1767, typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, in 8.°, con intaglio premesso. — Nella prima edizione del 1744 se ne pubblicarono XIX, le quali già partitamente videro la luce dal 1713 al 1722; nel 1752 se ne fece una seconda impressione, unendovene una di più; in quella del 1767 se ne aggiunsero altre sette. I titoli di ciascuna sono i seguenti: *Oratio ad Gramaticam; ad Humanitatem; ad Rhetoricam; ad Philosophiam; ad Theologiam; ad Scripturam; ad Jurisprudentiam; ad Historiam; ad Ethicam; ad Mathematicam; in funere cardin. Cornelii; in funere Aloys. Pisani ducis Venet.* (4); *ad Dialecticam; de rhe-*

---

(1) Lettera ec. sopraccitata.

(2) Fra i molti sono da annoverarsi l'ab. Dalle Laste e l'ab. Rota.

(3) Articolo dell'Anonimo.

(4) Nell'anno 1741 comparve alla luce con questo titolo l'orazione del Facciolati: *Jacobi Facciolati Oratio pro funere Aloysii Pisani Ducis Venetiarum, IV. Non. Jul. CIↃIↃCCXXXXI.*

toricae et dialecticae differentia; de litterarum et artium felicitate; de fallaciis litterariis; de lege regia; de philosophiae fontibus; de medicis judiciis; de Alexandro Zeno Eq. et D. Marci Proc.; de laudibus Ludovici Pisani Eq. et D. Marci Proc.; de oratore juvene; de oratore sene; Presbyteri nomine synodum alloquentis; in funere Pat. Abb. Alexandri Businelli; in funere Vincentii Bonifacii Episcopi Famaugustani; pro vernacula lingua. Alcune di queste orazioni furono anco stampate in Germania.

II. M. T. Ciceronis pro P. Quintio, quam notis et animadversionibus illustrat Jacobus Facciolatus etc. ad ejusdem Seminarii usum; jussu et auspiciis eminentiss. ac reverendiss. Gregorii cardinalis Cornelii episcopi patavini. Patavii, 1713, ex typ. Seminarii, apud Joannem Manfrè, in 8.°

III. Vita Philippi a Turre episcopi adriensis. Cenetae, typis Matthaei N. Cagnani, 1717, in 8.°

IV. Particulae latinae orationis ab Horatio Tursellino collectae, nunc vero ex aliis scriptoribus, de quibus in praefatione, purgatae, auctae, ed ad usum Seminarii patavini accommodatae. Ibid., 1717, in 12.°

V. Ortografia moderna italiana, con qualche altra cosa di lingua, per uso del Seminario di Padova. Ivi,

---

celebrato. Venetiis, apud Jo. Bapt. Albritii, in 8.° — Non si tosto fu pubblicata, trovò essa un acre censore nell'abate Vincenzo Rota (ved. tal nome). Questa lotta letteraria, spiacendo forte al magistrato de' Riformatori, fu da loro vietato lo spaccio del libro; ma l'orazione colle critiche e con sei dialoghi dello stesso Rota s'impressero altrove col titolo: *Jacobi Facciolati Oratio pro funere Aloysii Pisani Ducis Venetiarum, IV. Non. Jul. CIↃIↃCCXXXXI. celebrato, cum italis animadversionibus criticis et anticriticis, et latina auctoris palinodia. Accedunt postremo Dialogi VI. Amstelodami, Id. Septemb.* 1741, *apud Salomonem Schonton.*

nel Seminario, appresso Gio. Manfrè, 1718, in 4.° — Di questa se ne fecero in progresso molte ristampe con aggiunte sempre novelle; l'ultima edizione ha il titolo seguente: = Ortografia moderna italiana per uso del Seminario di Padova. Edizione xiv., accresciuta d'alcune migliaja di voci tratte dai più celebri dizionarii ultimamente pubblicati. Ivi, tip. suddetta, 1822, in 4.° =

VI. Calepinus septem linguarum, cura Jacobi Facciolati emendatus. Patavii, typis Seminarii, 1718, in fol. – Ibid., 1726, in fol. – Ibid., 1731, in fol. – Ibid., 1736, in fol. – Ibid., 1741, tom. 2. in fol. – Ibid., 1741, in fol. – Ibid., 1752, in fol. – Ibid., 1758, in fol., editio caeteris praestantior. – Ibid., 1722, in fol. – Cum additionibus etc. Jo. Baptistae Gallicioli. Venetiis, ex typographia Joannis Gatti, 1778, tom. 2 in fol. (edizione screditatissima). – Patavii, typis Seminarii, 1789, in fol.

VII. Exercitationes in duas priores Ciceronis orationes. Ibid., 1723, in 8.° – Di nuovo, 1731, in 8.°, cum epistola M. Tullii ad Q. fratrem *De ratione regendae provinciae*, con la traduzione italiana.

VIII. Oratio ad Dialecticam publice habita. Ibid., 1724, in 8.°

IX. Acroases VI de sophismatis veterum. Ibidem, 1726, in 8.°

X. Rudimenta logicae ad usum privatae scholae. Venetiis, apud Jo. Bapt. Albritium, 1728, in 8.° – Di nuovo ibid., 1729, in 8.°

XI. Epistolae philologicae, Vita Philippi a Turre, Compendium vitae cardinalis Cornelii, et alia ad dicendi artem pertinentia. Patavii, typis Seminarii 1729, in 8.° — Queste operette unite ebbero poscia un'altra edizione pure in 8.°

XII. Epistola M. T. Ciceronis ad Q. fratrem *De petitione consulatus* (con l'italiana versione). Ibid., 1732, in 8.°

XIII. Nizolii apparatus linguae latinae, crebris locis refectus et auctus ex formulis elegantioribus Doleti. Ibid., 1734, in fol.

XIV. Il Giovane cittadino istrutto nella scienza civile e nelle leggi dell'amicizia. Ivi, nella stamperia del Seminario, 1740, in 8.º; – di nuovo, in Napoli, 1740, in 8.º; – poscia, ripulita dall'autore, in Padova, 1748, in 8.º — Di questa operetta se ne fece una traduzione in lingua polacca, e fu impressa *Krakowiae* 1752, in 4.º

XV. Monita Isocratea graeco-latina. Patavii, typis Seminarii, 1742, in 8.º — Ci restano più edizioni di questo lavoro, che fu anche volgarizzato, ed impresso in Venezia.

XVI. Cicero de Officiis, cum novis commentariis. Venetiis, apud Jo. Bapt. Albritium, 1747, in 8.º

XVII. Plures Acroases separatim antea editae, dein simul conjunctae. Ibid., iisdem Albritii typis, 1750, in 8.º

XVIII. Epistola ad Benedictum XIV., praemissa operi *De Servorum Dei beatificatione et Sanctorum canonizatione*. Patavii, typis Seminarii, 1752.

XIX. De Gymnasio patavino Syntagmata XII. ex ejusdem Gymnasii Fastis excerpta. Ibid., 1752, in 8.º

XX. Fasti Gymnasii patavini, Jacobi Facciolati studio atque opera collecti ab an. 1260 ad annum 1756. Partes III. Ibid., 1757, in 4.º — L'autore v'inserì inoltre due orazioni latine.

XXI. Animadversiones criticae in decimam litteram Lexici latino-gallici Petri Danetii. Accedunt nonnullae in Thesaurum Basilii Fabri, ad eamdem litteram pertinentes. — Sono impresse nella Raccolta Calogerà, T. XIX. pag. 41. – Di nuovo: Patavii, typis Seminarii, 1759, in 8.º

XXII. M. Tullii Ciceronis vita litteraria. Ibid., 1760, in 8.º

XXIII. La Sfera e la Geografia in compendio per le scuole dei fanciulli. Ivi, tipografia del Sem., 1761, in 12.°

XXIV. Oratio in funere Zachariae Canalis (senza alcuna nota), in 4.°

XXV. De vita et actis Jesu Christi secundum utramque generationem, divinam et humanam. Accedit italicus Christi sermo ex monte habitus. Ibid., 1762, in 12.°

XXVI. Viatica theologica X. Ibid., 1763, in 8.°

XXVII. Epistolae latinae CLX. Ibid., typis Seminarii, 1765, in 8.°

XXVIII. Vita Jesu Christi, Mariae matris, et s. Antonii patavini latino et italo sermone exposita. Ibid., 1766, in 12.°

XXIX. Lettere erudite del ch. sig. abate Jacopo Facciolati tratte dagli originali, ed ora per la prima volta date in luce, distinte in quattro libri, colle annotazioni del sig. co. Girolamo can. Silvestri. Lib. I. che contiene una parte delle scritte al co. Cammillo Silvestri dal 1710 al 1713. Estratto dal tomo V. della Raccolta Ferrarese degli Opuscoli scientifici e letterarii. In Vinegia, 1780, nella stamperia Coletti, in 4.°

XXX. Nella Raccolta: *L'Epistolario, ossia Scelta di lettere inedite famigliari, curiose ec. di donne ed uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII., o nel MDCC., anno primo e secondo,* ivi 1795–96, nella stamperia Graziosi, in 4.°, pubblicato da Andrea Rubbi, si leggono sette lettere del nostro Facciolati.

XXXI. Jacobi Facciolati Epistolae novem nunc primum editae, cum emendationibus editarum anno MDCCLXV. Patavii, typis Seminarii, 1808, in 8.°

XXXII. Dissertazione sopra l'origine della storia. Ivi, nella suddetta tipografia, 1808, in 8.°

XXXIII. Lettere inedite di Jacopo Facciolati. Padova, 1817.

XXXIV. Quattro lettere del Facciolati al sig. ab. Domenico Ongaro sono impresse alla p. 157 e segg. Vol. II. della Collezione di Opere scelte di autori Friulani. Udine, pei fratelli Mattiuzzi, 1826, tipografia Pecile, in 12.°

Il Facciolati lasciò più lettere ed altri scritti di minor conto, inseriti in molti giornali letterarii, di cui per brevità si omette di darne il catalogo. Nella ricca Biblioteca del nostro Seminario si hanno di lui a penna le operette che seguono:

1.ª Praefationes, Orationes breves, et alia (molte delle quali furono pubblicate sotto nome d'altri).

2.ª Dissertazione intorno al patriarcato di Aquileja.

3.ª Breve relazione del Quesnellismo e della bolla *Unigenitus*.

4.ª L'aggiunta fatta all'Istoria della costituzione *Unigneitus* dal Laffiteau, tradotta in italiano e stampata in Seminario nell'anno 1757, fu da lui estratta dalla suddetta sua relazione.

FACCIOLATI ab. (Matteo), nipote del precedente, godette d'un beneficio nella nostra Cattedrale. Di lui ci resta la versione dell'aureo trattato di Cicerone *degli Offizii*, del quale abbiamo più impressioni; quella che tengo alle mani ha il seguente frontespizio: = I tre libri degli Offizii di M. Tullio Cicerone volgarizzati dal signor abate Facciolati sopra l'esemplare da esso pubblicato l'anno 1747. Edizione correttissima. In Venezia, presso Angelo Cominatti, 1805, in 8.° picc. =

FACCIOLI ab. (Pietro) nacque in Padova nel giorno 7 luglio del 1708 (1), e *fu uomo distinto nella conoscenza dei Classici latini, dei quali illustrò parzialmente Tito Livio, Cornelio Nipote ed Ovidio* (2).

---

(1) Ved. Ferrari *Vitae virorum illustrium etc.* p. 312.

(2) Zabeo *Li Professori di Università ec.* p. 34, n.° 27.

Dovette egli al Seminario la propria riputazione, avendovi in esso corsa con profitto la carriera delle lettere, della filosofia, del diritto, finalmente della teologia, nella quale coronato dell'alloro dottorale, fu ancora ascritto al collegio de' teologi. Dopo di aver colà per alcuni anni insegnata la rettorica, e presieduto all'accademia, fu chiamato a Vicenza dal vescovo di quella città Antonio Priuli, a presiedere in qualità di prefetto degli studii di quel Seminario. Correva l'anno 1747, allorchè, lasciata la patria, il Faccioli si portò a reggere quell'importante uffizio, che per sì fatto modo sostenne, *che educò a ben regolare i Seminarii il Cardinale istesso* (1). Per mala ventura di quel Seminario, in capo a due anni il nostro prefetto lasciò quell'ameno ed ospitale soggiorno, la cui aria poco era propizia al suo fisico. Di ritorno alla famiglia, il Faccioli venne chiesto dal nostro Seminario, ove di bel nuovo e la scuola di rettorica e l'accademia diresse. Alcune sue operette, mentre lo faceano conoscere con vantaggio nella repubblica delle lettere, gli procacciarono altresì la stima de' vescovi di Padova, Carlo Rezzonico, Santi Veronese e lo stesso Priuli, i quali tutti con particolare affetto lo prediligevano. Queste cose però, piuttostochè essergli di giovamento, gli suscitarono contro non poche brighe nel seno stesso del Seminario, alle quali cedendo, rivolto il passo a Venezia, presso illustre patrizia famiglia trovò patrocinio e soccorsi. Da quella dominante si recò a Ferrara, indi a Parma, ove, già conosciuto per fama, gli venne offerta la cattedra in quella Università di lettere greche e latine. Sparse il Faccioli dalla scuola di sè alto grido; e in quella città, nel 1779, morte il colse, amato e universalmente compianto. Tenero egli al luogo della sua educazione, ordinò per testamento che passasse in quello la sua bi-

(1) Zabeo op. e l. c.

blioteca e i suoi scritti, i quali tuttora gelosamente si custodiscono. Le opere, che abbiamo a stampa del nostro professore, sono le seguenti:

I. Jacobi Sponii rei antiquariae selectae quaestiones, gallice scriptae, et in varias dissertationes distributae etc., a Petro Facciolo latine redditae. Vide Poleni in romanas et graecas antiquitates nova supplementa, tom. IV. pag. 369; Scipionis Mapheji de amphiteatris Galliae, Epistola ad Joannem Polenum ab eodem latine exposita, tom. V. ejusdem operis, p. 312.

II. Altera ejusdem Mapheji Epistola de antiquis Galliae theatris ad Bernardinum Zendrinum, ab eodem Facciolo in linguam latinam versa. Ibid., p. 364.

III. Orationes tres. Patavii, typis Seminarii, 1747, in 8.°

IV. Oratio pro solemni studiorum Seminarii vicetini instauratione. Ibid., 1748, in 8.°

V. Titi Livii patavini Opera obscuriorum locorum interpretationibus et selectis annotationibus illustrata. Ibid., 1751, tom. VI. in 12.°

VI. Cornelii Nepotis Vitae excellentium Imperatorum brevioribus annotationibus illustratae. Ibidem, 1754, in 8.°

VII. Publii Ovidii Nasonis Fastorum libri VI., Tristium libri V., de Ponto libri IV., cum brevioribus annotationibus. Ibid., 1762, in 12.°

VIII. Certamina litteraria ab Academicis Seminarii patavini instituta et habita, praeceptore Petro Facciolo, ipsoque prima oratione praeeunte, additis ad calcem duabus aliis ejusdem orationibus. Ven., 1767, in 8.°

Molte sono le operette mss. che del nostro Faccioli si conservano nella B. del S., delle quali omettiamo qui il catalogo per brevità.

FACCIOLI (Rodolfo), dottore di legge, vivente, attuario presso l'I. R. Tribunale provinciale di Padova

sua patria, pubblicò colle stampe: Attuario criminale in pratica. Padova, tipografia del Seminario, 1817, in 8.°

FAGIUOLI o FASOLO (1). (Giovanni), uomo letteratissimo e profondo filosofo, visse e fiorì nel XVI. secolo. Studiate le lettere latine e le greche sotto la disciplina del cremonese poeta Lampridio, tanto in esse avanzò da essere creduto degno, nel bell'aprile del viver suo, di succedere al ch. Francesco Robortello nella cattedra di belle lettere nel nostro Studio, *magna cum auditorum frequentia* (2). Narra il Riccoboni (3) che il Fagiuoli, essendosi accinto a recitare la solenne sua prelezione al cospetto del Rettore e del Prefetto della città, e del Rettore dell'Università degli artisti, appena dette le seguenti parole, *Placuit serenissimo Venetiarum Principi, placuit excellentissimo Senatui, placuit illustriss. Gymnasii moderatoribus*, ammutolì; nè sapendo progredire, scese dalla cattedra. Gli Scolari da questo fatto trassero partito di scrivere sopra le muraglie di questo asilo augusto delle scienze e delle lettere questo motto arguto: *Per verbum placuit, Faseolus displicuit.* Nel giorno appresso, scusando l'involontario silenzio, tenne egli elegante ed erudito discorso, nel quale prese a dimostrare essere avvenuto a valentissimi uomini, tra' quali annovera Cicerone e Demostene, quanto a lui pure era toccato.

Il nostro Fagiuoli fu il primo che traducesse in latino dal greco *Commentarios Simplicii in libros Aristotelis de anima.* Scrisse egli ancora e pubblicò *Epistolas tres*, che il Papadopoli (4) chiama *cultissimas*,

(1) In latino *Faseolus.*
(2) Scardeone *De Antiq. etc.* p. 249.
(3) *Gymnasii etc.* p. 52.
(4) *Historia etc.* T. I. p. 322.

elegantissimas, nelle quali prova: 1.ª *Imperitos et inelegantes interpretes deterrendos;* 2.ª *Arabos relinquendos probat;* nella 3.ª finalmente *ad bonos probatosque auctores legendos studiosos invitat* (1).

FANTINI mons. (Francesco Antonio), nobile padovano e dottore in ambe le leggi, fu canonico della nostra Cattedrale e vicario vescovile e capitolare. Mancò a' vivi il giorno 29 luglio del 1826, avendo per più anni sostenuto con decoro e religiosamente i molti e gelosi impieghi che gli vennero affidati. Ne' suoi funerali venne lodato con forbita orazione latina dal ch. monsignor Niccolò Scarabello (2). Ci restano del Fantini a stampa le due seguenti orazioni:

I. Francisco Scipioni de Dondis ab Horologio episcopo patavino, equiti coronae ferrae etc., cum primum templum cathedrale ingrederetur, Gratulatio, Capituli nomine, habita a Francisco Antonio Fantini canonico theologo, vicario generali episcopali. Patavii, typis Seminarii, 1808, in 4.°

II. Redeunte anniversaria funeris die Francisci Scipionis de Dondis ab Horologio episcopi patavini, Laudatio habita in aede S. Mariae Carmelitarum VI. Idus Octobris anno MDCCCXX. a Francisco Antonio Fantini canonico theologo, et ejusdem vicario nunc capitulari. Ibid., 1820, in 4.°

FANZAGO (3) ab. (Francesco) nacque in Padova nell'anno 1749. Laureato in teologia, venne ascritto al

---

(1) Orsato *Euganea fertile.*

(2) *Laudatio in funere Francisci Antonii Fantini canonici patavini, die 29 Julii 1826 vita functi, a Nicolao Scarabello postridie Kal. Augusti in ecclesia cathedrali habita.*

(3) Nel XVI. secolo da Clusone, illustre castello del Bergamasco, venne tra noi la nobile famiglia Fanzago. Le storie di quella terra nel ricordarci molti celebri nomini che illustra-

collegio dei teologi. Insegnò indi per più anni l'umanità nelle scuole pubbliche ginnasiali della sua patria, e di esse ne fu ancora benemerito rettore. Istituitosi dal cessato Governo d'Italia il regio Liceo in s. Giustina, il nostro Fanzago venne scelto, e ben giustamente, a leggervi filosofia. Venuto meno il ridetto ginnasio, gli fu conferito l'onorifico titolo di Direttore della Facoltà teologica in questo nostro Studio. Coprendo quel carico, morte il colse nell'anno 1823, avendo lasciata di sè orrevolissima memoria. Abbiamo molte operette del nostro professore alle stampe, e che qui riporteremo. In esse, benchè non isfavilli energica fantasia ed elevatezza d'ingegno, pure fa egli bella mostra di scelta erudizione, d'uno stile abbastanza colto tanto nell'italiana che nella latina favella. Seguono le opere di lui:

I. Orazione in lode di Giuseppe Tartini, con un compendio della di lui vita. Padova, 1780, in 4.°

II. Compendio della vita dell'ab. Gaetano Rossi padovano. Ivi, per il Conzatti, 1782, in 8.°

---

rono quel casato, ci porgono belle notizie di certo Pietro, che fu ad un tempo valente ingegnere, insigne matematico, ed inventore di quegli orologi che mostravano il corso del sole e della luna, i segni del zodiaco, i giorni del mese, ed altre curiosità. Da Pietro non disgiungono Cosimo, che fu cavaliere, scultore ed architetto celebratissimo, e che in Napoli ed altrove lasciò luminose prove del vasto suo ingegno. Il ramo pure de' Fanzago, che in Padova soggiornano, conta a sua gloria un altro Pietro, che, laureato nel 1658, pel corso d'anni 28 fu protomedico ed archiatro dei due re Carlo Emmanuele e Vittorio Amadeo II. di Savoja, da' quali ottenne una vitalizia pensione di due mila ducati annui. A questo valoroso medico va debitrice la famiglia dei Fanzago del molto che possede; ond'è che il nostro chiarissimo professore Francesco vivente, di cui si parlerà fra poco, gratissimo al trapassato Pietro, ne lodò il sapere con una erudita *Memoria* che lesse, non ha molto, in questa nostra Accademia.

III. Orazione ad Elena Diedo Baglioni. Ivi, per il Penada, 1784, in 4.°

IV. Mirtillo e Cloe. Pastorale. Traduzione dal francese. Ivi, per lo stesso, 1787, in 4.° — Queste due ultime operette le pubblicò il Fanzago sotto il nome di Francesco Sant'Agnese.

V. Ragguaglio d'un'accademia letteraria. Ivi, pel medesimo, 1787, in 4.° — Sono uniti: una *Cantata*, de' *Sonetti*, ed una *Canzone* dello stesso autore.

VI. Orazione a nome della Città di Padova a Caterin Corner per la partenza del suo reggimento. Ivi, per lo stesso, 1787, in 4.°

VII. Gratulazione della Città di Padova nell'ingresso alla dignità di Procuratore di S. Marco di Andrea Memmo. Ivi, per il suddetto, 1787, in 4.°

VIII. Delle lodi di Gasparo Gozzi. Orazione funerale. Ivi, 1788, in 4.°

IX. Elogii di Giuseppe Tartini primo violinista nella Cappella del Santo in Padova, e del P. Francesco Antonio Vallotti maestro della medesima. Ivi, per il Conzatti, 1792, in 8.°

X. Orazione in nome della Città di Padova nella partenza del suo reggimento di Gio. Battista da Riva. Ivi, 1793, in 4.° — Senza il nome dell'autore.

XI. L'educazione de' figli. Sermone. Ivi, 1793, in 8.°

XII. Le Virtù. Componimenti in lode di Angelo Diedo. Ivi, 1794, in 4.°

XIII. Orazione a nome della Città di Padova per la partenza dello stesso Diedo dal suo reggimento. Ivi, per il Penada, 1794, in 4.°

XIV. La sacra eloquenza. Poemetto in lode di monsignor Sambonifaccio arciprete e predicatore nella Cattedrale di Padova. Ivi, 1798, in 8.°

XV. Memorie intorno alla vita ed agli studii di Vincenzo Rota. Ivi, 1798, in 12.°

XVI. Sacri Inni per la professione di suor Maria Chilesotti. Padova, 1798.

XVII. Notizie intorno alla vita e alle opere del P. Michelangelo Carmeli minor Osservante padovano, primo pubblico professore di lingue orientali nella Università di Padova, scritte dall'ab. Francesco Fanzago. Ivi, 1799, per li fratelli Penada, in 8.°

XVIII. La buona famiglia. Novella per le nozze dell'illustrissimo signor dottore Giuseppe Chilesotti di Tiene con la illustrissima signora Caterina Bevilacqua di Asolo. Ivi, 1800, stamperia come sopra, in 8.°

XIX. Giardino Baglioni in Massanzago. Poemetto. Ivi, tipografia ricordata, 1800, in 8.°

XX. Elogio della nobil donna Elena Maria Albrizzi Diedo, pubblicato per le nozze del nobile sig. conte Giuseppe Fulini con la nobile donna Teresa Diedo. Ivi, 1801, nella suddetta tipografia, in 12.° — La dedicatoria al nobil uomo Jacopo Diedo è di Francesco Sant'Agnese, pel quale il Fanzago scrisse l'elogio.

XXI. Orazio Flacco in corte d'Augusto, alla gioventù romana. Ivi, 1801, in 8.° — Sotto il nome del signor Sant'Agnese più volte rammentato.

XXII. Stanze per la vestizione di Bianca Ciera. Ivi, 1801, in 16.°

XXIII. Elogio del giovinetto Gio. Battista Diedo nobile veneto. In Venezia, 1801, presso gli eredi Baglioni, in 8.° — Senza il nome dell'autore. Vi è premesso il ritratto in intaglio del Diedo.

XXIV. Elindora, ossia la savia madre, per le nozze del nobile sig. Francesco Fanzago colla nobile signora Anna Olivari. Ivi, 1802, nella stamperia Penada, in 8.°

XXV. Orazione di s. Basilio parafrasata in versi italiani. Padova, nella tipografia del Seminario, 1802, in 4.°

XXVI. Il giuoco del Castello, per le nozze degli illustrissimi signori Giambatista Rinaldi ed Isabella Zab-

borra. Ivi, 1804, tipografia suddetta, in 8.° — Sono pochi sciolti.

XXVII. Oratio ad Franciscum Scipionem de Dondis ab Horologio episcopum patavinum. Patavii, typis Seminarii, 1807, in 4.°

XXVIII. Proemio agli esami delle pubbliche scuole di Padova, con un sonetto a Napoleone imperatore de' Francesi. Padova, per il Conzatti, 1808, in 4.°

XXIX. Oratio de laudibus Antonii Schinellae de Comitibus. Ibid., 1815, in 8.°

XXX. Nuova guida di Padova pei forestieri amatori delle belle arti per conoscere facilmente le cose più notabili che si trovano in Padova. Ivi, nella stamperia del Seminario, 1818, in 12.° — Edizione che fu fatta a spese di Paolo Faccio, e ch'è senza il nome dell'autore.

Francesco Luigi, nobile padovano, dottore in filosofia e medicina, già protomedico della nostra città, professore emerito di medicina legale e polizia medica, membro estero del Collegio filosofico, socio di molte Accademie, in addietro direttore dello spedale civile in Padova, ora direttore dello Studio medico-chirurgico-farmaceutico nell'I. R. Università, vide in Padova la luce il dì 10 luglio dell'anno 1764. Il valoroso nostro professore, fra noi tanto apprezzato, rese illustre il proprio nome anche tra' lontani coi numerosi scritti che diede alle stampe, e che sono:

I. Doveri e uffizii del medico, del signor Gregory. Firenze, 1789, in 8.° — Traduzione dall'inglese.

II. Memoria sopra la pellagra del territorio padovano. Padova, 1789, in 8.°

III. Paralelli tra la pellagra ed alcune malattie che più le rassomigliano. Ivi, 1792, in 8.°

IV. Elogio del professore Camillo Bonioli. Ivi, 1792, in 8.°

V. Legato di un padre alle sue figlie, del sig. Gregory, ec. Ivi, 1792, nella stamperia Penada, in 8.°

VI. La Gloria. Componimento del sig. Haller, volgarizzato in occasione della laurea in medicina del sig. Floriano Caldani. Ivi, 1792, in 8.°

VII. Memoria storica e ragionata sopra l'innesto del vajuolo vaccino. Ivi, 1801, in 8.°

VIII. Il bagno dei bambini. Ivi, 1801, in 8.°

IX. Storia di un mostro bicorporeo. Ivi, 1803, in 4.°

X. Istruzioni pratiche generali sulle febbri dominanti. Ivi, 1806, in 8.°

XI. Discorso inaugurale ec. recitato nella grande aula dell'Università di Padova il giorno 5 marzo 1807. Ivi, nella stamperia del Seminario, 1807, in 4.°

XII. Saggio sulle differenze essenziali delle malattie universali. Ivi, 1809, in 8.°

XIII. Memoria sulle cause della pellagra, letta all'Accademia l'an. MDCCCVII. — Sta nelle *Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*. Ivi, 1809, in 4.°

XIV. Memoria sulla virtù della digitale purpurea nelle alienazioni mentali. Ivi, 1810, in 8.°

XV. Discorso sull'azione irritativa. Ivi, 1812, in 4.°

XVI. Institutiones pathologicae. Pars prima. Ibid., 1813, in 8.°

XVII. Memorie sulla pellagra. Parte I. e II. Ivi, 1815, in 8.°

XVIII. Institutiones pathologicae. Pars secunda. Ibid., 1816, in 8.°

XIX. Istruzione catechistica sulla pellagra, scritta per ordine dell'I. R. Governo di Venezia. Venezia, 1816, in 4.°

XX. Osservazione di un'ulcera nell'aorta. Padova, 1817, con tavola. — Si legge nei *Nuovi Saggi ec.* Vol. I. pag. 8.

XXI. Memorie sopra alcuni pezzi morbosi conservati nel Gabinetto patologico dell'I. R. Università di Padova. Fasc. I. Ivi, 1820, in 4.°

XXII. Discorso accademico diretto a sostenere il decoro di due illustri Italiani (Paolo Zacchia e Fortunato Fedele). Ivi, 1824, in 4.° — Sta nei *Nuovi Saggi ec.* Vol. II.

FASOLO (Nicolò) fiorì nel XVII. secolo. Scrisse egli una *Storia di Padova*, alla quale pose mano nel primo gennajo del 1613 (1). Dà principio a questa sua fatica dalla distruzione di Troja, e discende fino al 1373 inclusivamente. In due libri è divisa questa *Cronaca*, che non è dissimile nel merito da quelle molte di pari conio che ancora ci restano manoscritte.

FAUSTINI ab. (Valentino), che visse nel passato secolo XVIII., fu dottore in teologia, e godette d'un beneficio ecclesiastico col titolo di *Custodia* nella Cattedrale della sua patria, ove morì nel gennajo dell'anno 1770. Il Faustini ebbe credito di profondo teologo e di ottimo coltivatore delle buone lettere, di cui, come della teologia, ci lasciò ne' seguenti scritti non dubbie prove.

I. Sermone in lode di s. Vincenzo Ferrerio, con un Discorso in lode di s. Massimo, secondo vescovo di Padova. Ivi, nella stamperia del Seminario, 1749, in 8.° — Sta ancora nel libro intitolato: *Della necessità dell'amor di Dio. Vicenza, per il Lavezzari*, 1750, in 8.°

II. Erothemata theologica. Patavii, ex typographia Jo. Baptistae Conzatti, 1751, in 12.° — Pubblicò il Faustini di questa sua opera il solo volume primo.

FERRARI (Girolamo), giureconsulto e poeta, ebbe a patria il castello di Monselice, e visse nel XVI. se-

(1) Prefazione alla sua *Storia ms.*

colo. Nella nostra Università s'applicò alle leggi, ove (ed è egli stesso che ce 'l fa sapere (1)) contò fra' suoi precettori il Mantova, il Carresio ed il Soncino. Lo Scardeone (2), lodatore sperticato de' suoi concittadini, precipuamente contemporanei, dice che, oltre parecchi epigrammi assai eleganti, scrisse in versi eroici il principio della storia d'Antenore, o di Padova, e che in volgare fece un poema degli amori suoi, veri o finti, il tutto con tanta eleganza, che lasciò in dubbio se fosse miglior poeta latino o volgare. Il predetto storico riferisce inoltre, come il nostro Ferrari fosse altresì continuamente applicato agli esercizii legali ed alle faccende del foro. A stampa null'altro ho veduto che il seguente libretto: = Hieronymi Ferrarii Patavini Lusus. Venetiis, 1568. =

FERRARI ab. (Giambatista) (3) ebbe a patria la villetta del Tresto, a tre miglia da Este, e aprì gli occhi alla luce il dì 21 gennajo dell'anno 1733. Avea tocco il duodecimo anno del viver suo, quando da Tommaso e Laura Carleschi, suoi amorosissimi genitori, venne condotto a Padova perchè apparasse le lettere e le scienze nel vescovile Seminario. Dotato di un raro ingegno, al quale accoppiar seppe indefessa diligenza, ben presto primeggiò nelle scuole, la delizia formando degli illustri suoi institutori, fra' quali contava niente meno che un Sibiliato ed un Trivellato. Insignito della laurea dottorale in teologia nell'agosto del 1755, venne pur anco aggregato al collegio de' teologi. Indi, fatto maestro nel

---

(1) In un epigramma posto a carte 24 della sua opera: *Lusus etc.*

(2) *De Antiquitate etc.* p. 251.

(3) Ved. *Giornale della Italiana Letteratura.* T. XIII. p. 183; — Melan *Oratio in laudem Jo. Baptistae Ferrarii in Seminario patavino studiorum praefecti.* Sta alla p. v. delle *Vitae etc.* dello stesso Ferrari.

predetto Seminario, salì, dall'una all'altra scuola, a quella importantissima dell'Accademia, succedendo al chiarissimo Facciolati, che due anni prima, cioè nel 1765, era stato chiamato all'Università. Il Ferrari nel difficile aringo, superando sè stesso, rimise nel primiero splendore quella scuola, lo scopo di cui si è quello di perfezionare ne' giovani filosofi il buono e fino gusto dell'amena letteratura greca, latina ed italiana. Sì onorate fatiche vennero premiate nell'anno 1771 coll'affidargli la prefettura degli studii, difficile incarico, reso vacante per l'elezione a canonico di Monselice del ch. Cognolato. Fu allora precipuamente che, avendo fino dalla prima età attinto da' fonti securi la maschia eloquenza e la elegante facilità degli aurei scrittori del Lazio, sparse del suo sapere alto grido colle orazioni che di spesso pubblicamente leggeva. Fu per esse appunto, da lui tramandate a' posteri colle stampe, che viva e durevole mantenne l'antica gloria del prediletto suo Seminario. Del caldo affetto, ch'ei nutriva verso quel sacro palladio della romana letteratura, lasciò il Ferrari splendida e bella testimonianza nelle Vite corneliane che dei più dotti maestri del Seminario scrisse, e che furon dopo la sua morte pubblicate. Il compianto degli amici, e di quanti per fama e di persona il conobbero, l'accompagnarono al sepolcro. Fu egli tolto anzi tempo da quella implacabile nemica degli uomini a' 14 d'aprile dell'anno 1806, in età d'anni 74; ed il chiarissimo ab. Gian Antonio Braus, allora maestro di rettorica nello stesso Seminario, gli recitò funebre orazione (1). Ci restano a stampa del Ferrari le opere seguenti:

---

(1) *Oratio in funere Jo. Baptistae Ferrarii, quae ad ejus pompam funeris honestandam habita fuit in sacra Seminarii aede, in qua est conditus, XVI. Kal. Maj, an.* 1805. Cod. cart. n.° CDLXXVI. B. del S.

I. Laudatio in funere Clementis XIII. Pont. Max. habita in aede cathedrali patav. Ibid., typis Seminarii, 1769, in 4.°

II. Laudatio in funere F. Antonii Valsecchi, Ordinis Praedicatorum, in patavino Gymnasio sacrae theologiae professoris, habita Patàvii in templo FF. Praedicatorum a Joanne Baptista Ferrari in Seminario patavino studiorum praefecto. Ibid., 1791, in 4.°

III. Vita Ægidii Forcellini. Ibid., 1792, in 4.°

IV. Vita Alexandri Papafava episc. Famaugustani, et laudatio in ejusdem funere. Ibid., 1792, in 4.°

V. Carmina de s. Philippo Nerio, altero ab ejus obitu saeculo nunc completo. Ibid., 1795, in 8.° pic.

VI. Laudatio in funere Nicolai Antonii Justiniani episcopi patavini. Ibid., 1796, in 4.°

VII. Opusculum de singulari B. Gregorii Barbadici studio et amore in Seminarium patavinum. Ibid., 1798, in 8.°

VIII. Vita Jacobi Facciolati, cui praemittitur epistola ad card. Stephanum Borgia. Ibid., 1799, in 8.°

IX. Vita illustrium virorum Seminarii patavini. Ibid., 1799, in 8.°

X. Vita Pii VI. Pontificis, cum append. etc. Ibid., 1802, in 4.°

XI. De necessitate eloquentiae oratoribus, Oratio. Ibid., 1806, in 8.°

XII. Vitae quatuor illustrium virorum Montissilicis (nempe Brunacci, Schiavetti, Maggia, Cognolato), qui Seminarium patavinum ornarunt, auctore Jo. Baptista Ferrari in eodem Seminario nuper praefecto, nunc primum editae. Ibid., 1807, in 8.° (Ved. FERRETTO.)

XIII. Vitae virorum illustrium Seminarii patavini, cum opusculo de singulari B. Gregorii Barbadici studio et amore in idem Seminarium, auctore Jo. Baptista Ferrari, cujus laudationem praemisit Sebastianus Melan J. U. D. et ibidem studiorum praefectus. Patavii, typis

Seminarii, 1815, in 8.° — A queste s'unirono tanto le prime Vite impresse dall'autore nel 1799, quanto quella del Facciolati (1799), e le quattro del 1807.

XIV. Vita Joannis Francisci Scardonae medici. Ibid., 1812, in 4.°

XV. Jo. Baptistae Ferrarii in Seminario patavino studiorum praefecti Oratio postuma, Federico Marchioni Manfredini sacra primum peragenti dicata. Ibid., 1815, in 8.°

XVI. De charitate s. Philippi Neri Oratio. Ibid., 1815, in 8.°

XVII. Dialogus de natura animorum. Ibid., 1817, in 8.°

XVIII. Dialogus de Dei existentia. Ibid., 1817, in 8.°

Nella biblioteca del Seminario si conservano molti mss. autografi del nostro benemerito scrittore, de' quali speriamo non sarà discaro a' nostri leggitori conoscere i titoli che qui riferiamo:

1. Orationes, quibus altero ineunte semestri in hoc Seminario studiis prolusit.

2. Panegirico di s. Teresa.

3. Exercitationes litterariae, carmina videlicet et artificia pro orationibus conficiendis ab alumnis Seminarii.

4. Epistola, qua lectoribus carmina latina exhibet atque italica plurimorum in unum collecta.

5. Academicae exercitationes per Seminarii alumnos publice habitae.

6. Orationes sacrae.

7. Orationes funebres.

8. Epistolae, quas idem aliorum nomine scripsit.

9. Apologi.

10. Oratio de nativitate Jesu, alicujus coenobitae nomine lucubrata.

11. Carmina in laudem duorum Pontificum Pii VI. et Pii VII., et quaedam alia.

12. Poetica descriptio columnae trajanae.

FERRETTO ab. (Giacomo) nacque in Monselice nel 1752, ed ebbe la sua educazione nel Seminario di Padova. Abbracciò la vita ecclesiastica, e resse come parroco la chiesa collegiata nella sua patria. Fu benemerito editore e scrittore d'alcuni opuscoli, de' quali offriamo il catalogo. Morì in Ferrara, dove da parecchi anni erasi ritirato, nel dì 26 dicembre dell'anno 1816. Delle cose sue e delle altrui pubblicate quest'è l'elenco:

I. Prodromo ossia Preliminare della storia ecclesiastica padovana del ch. sig. ab. Brunacci. Ferrara, 1804, in 8.°

II. Lettera in difesa alle accuse del Giornale letterario di Padova per il Prodromo della storia ecclesiastica dell'ab. Brunacci. 1804 (senza data di luogo e stampatore), in 8.°

III. Vitae quatuor illustrium virorum Montissilicis, qui Seminarium patavinum ornarunt (Brunacci videlicet, Schiavetti, Maggia, Cognolato). Patavii, typis Seminarii, 1807, in 8.° — Questo è lavoro dell'ab. Ferrari già da noi lodato, che l'editore Ferretto dedicò a monsig. Francesco Scipione Dondi dall'Orologio, fatto allora vescovo di Padova.

IV. Dell'abuso dell'acqua santa presa dal sacerdote nell'uscire dalla sacrestia per celebrare la santa messa. Istruzione pubblicata nell'occasione che il molto reverendo signor Don Giacomo Durer celebra il suo primo sacrifizio. Padova, 1808, in 8.° picc., dalla stamperia nuova in Garzeria a San Martino.

V. Memorie del B. Compagno Ongarello, con note storico-critiche. Padova, nella stamperia del Seminario, 1811, in 8.°

VI. Memorie del B. Crescenzio Camposampiero, con note storico-critiche. Ivi, 1812, in 8.°

VII. Memorie della B. Elena Enselmini, con note. Ivi, 1813, in 8.°

VIII. Intorno al titolo di Matrice appropriatosi dalle chiese parrocchiali di Padova. Ivi, 1814, in 8.°

IX. Memorie del B. Luca Belludi padovano, compagno di s. Antonio, con note storico-critiche. Ivi, nel Seminario, 1816, in 8.°

Appresso il diligentissimo raccoglitore delle cose padovane sig. dottor Piazza si conservano mss. i seguenti opuscoletti composti dal nostro Ferretto:

1. Indice dell'opera col titolo *Annali di Padova* dell'ab. Giuseppe Gennari. Cod. cart. in 4.°

2. Memorie intorno alla vita del B. Marco Boato padovano dell'Ordine de' Gesuiti, con note storico-critiche. — L'autore, che avea in animo di stamparle, ne avea fatta la dedicatoria a monsignore Molin già vescovo d'Adria. Cod. cart.

3. Iscrizioni sacre e profane della città di Padova. Cod. cart. autografo, diviso in due volumi in fol. gr. — Questo lavoro è al certo di molto pregio, contenendo tutto ciò che sopra tale argomento fu omesso dal Salomonio, dall'Orsato, dal Tomasini, coll'aggiunta di tutte quelle iscrizioni che dall'epoca di quegli scrittori fino ai giorni del Ferretto furono erette in questa nostra città. Corregge oltre ciò il nostro autore tutti gli abbagli, ne' quali caddero gli autori sopra indicati. Tale diligente fatica meriterebbe, con apposite illustrazioni, d'essere pubblicata, vedendosi tutto dì perire e disperdersi vergognosamente siffatti segni di gratitudine, di venerazione e di stima, che gli uomini inalzarono a' loro simili, quasi a dispetto del tempo distruggitore. Cod. cart.

FERRI monsignor (Pellegrino), nobile padovano, nacque in questa nostra città nell'anno 1700 (1). Dotato

(1) Ved. monsignore Speroni *Adriensium Episcoporum series etc.* p. 310. — Monsignor Orologio *Serie ec.* p. 86.

di molto ingegno, coltivò con affetto la poesia, nella quale pubblicò più cose che leggonsi inserite nelle *Raccolte* del suo tempo. Ancor giovanetto vestì l'abito chiericale; indi consecrossi alle scienze sacre, e vi die' prove di fino criterio e vasto sapere. Nel 1724 fu fregiato del titolo di Canonico teologale, ufficio che adempì con molta dottrina e con non ordinaria desterità. L'immortale pontefice Benedetto XIV. premiò lo zelo del nostro Ferri eleggendolo nel dì 21 novembre del 1750 alla vacante sede vescovile d'Adria. Da pio e sollecito Pastore, accrescendo anche il lustro di quel Seminario, resse egli quella Chiesa, dalla quale si allontanò non molto dopo, e, a Padova tornato, in capo a sette anni di lunga e penosa malattia nel giorno 30 settembre dell'anno 1757 finì sua vita. L'epigrafe che, in uno alle sue ceneri, giaceva nella chiesa già atterrata di s. Giorgio, si conserva ora a quelle unita in un oratorio nella villa di Salboro, a due miglia da Padova. L'iscrizione è la seguente:

D. O. M.

PEREGRINO ANT. COM. DE FERRIS

PRIMVM CANONICO THEOL. ECCL. PATAVINAE

DEIN EPISCOPO ADRIENSI

FRANCISCVS MARIA FRATER

MOERENS P.

OBIIT PRID. KAL. OCTOB.

ANNO MDCCLVII.

AETATIS LVII. MENS. X. EPISCOP. VII.

Oltre alle poesie accennate ci rimane ancora del Ferri: = Epistola pastoralis ad populum et clerum Adriensem. Romae, 1750. = Lasciò il nostro vescovo un volume ms. di lezioni scritturali, buon numero di lettere a dotti uomini e cardinali illustri indiritte, ed altre cose volanti, le quali fanno parte della scelta e numerosa

serie d'opuscoli del nobil conte Pietro Leopoldo Ferri, Ciambellano di S. M. I. R. A., che vado tratto tratto citando nella presente *Biografia.*

FERRI (Francesco Maria), cavaliere gerosolimitano, della famiglia del precedente, fu uomo colto e benefico. Disimpegnò con onore varii pubblici ufficii civili, e tra questi la vice-prefettura d'Este e la prefettura di Belluno sotto il cessato Regno d'Italia. Di mezzo a tali incombenze scrisse egli in prosa poetica più cose forbite ed amene, non che alcune gravi a' suoi impieghi spettanti. Magistrato onorato, padre amoroso, sincero amico, il Ferri a tutti desideratissimo, lasciando numerosa orfana prole, compiè sua giornata il dì 10 settembre del 1823, nel quarantesimo secondo anno del viver suo. Alcuni valenti scrittori intessero eleganti ghirlande poetiche sulla tomba del trapassato, che videro pure la luce con questo titolo: = Per la morte di Francesco de' conti Ferri, cav. dell'Ordine gerosolimitano. In Padova, dalla Tip. della Minerva, 1823, in 8.° = La lettera dedicatoria dell'opuscolo è scritta dal sig. dott. Roberto de Visiani *Alla nobil Donna Anna contessa Zabarella nata contessa Ferri, dama dell'Ordine della croce stellata;* e in esso vi si leggono: una *iscrizione latina* con la traduzione di fronte; due *Odi,* una del sig. Luigi Carrer, l'altra del sig. Niccolò Tommaseo; indi una *Elegia* del predetto sig. Visiani, uomini assai noti nella repubblica delle lettere.

Abbiamo del nostro cavaliere alle stampe:

I. Alcune norme per il retto disimpegno degli affari di competenza municipale. Este, per il Gattei, 1810, in 4.°

II. Alla sensibile gioventù Idillii. Ivi, 1811, in 8.°

III. Idillio per le nozze Ferri-Patella. Ivi, 1811, in 12.°

FERRO (Livio) fiorì nel XVI. secolo. Fu letterato e poeta di qualche nome, e pubblicò colle stampe l'opera di Lombardo da Serico (ved. tal nome): = De bono solitudinis. Patavii, apud Paulum Majettum, 1581; = nella quale inserì una sua lettera, e alcuni versi latini (1). Ci lasciò ancora il nostro Ferro: = Corone et altre Rime in tutte le lingue principali del mondo in lode dell'illustre sig. Luigi Ancarano di Spoleto, cavaliere, dottore, e rettor de' legisti in Padova, raccolte da Livio Ferro accademico Eletto; con una oratione dello eccel. sig. Antonio Riccobono. Padova, per Lorenzo Pasquati, in 4.° (1581) = B. F.

FERRO (Galeotto) « jureconsulto dottissimo (scrive » il Portenari (2)), nell'anno 1592 fu chiamato a leg» gere nello Studio di Salerno la ordinaria della sera » di legge civile nella prima cattedra, con istipendio di » quattrocento scudi. Nell'anno poi 1597 andò a leg» gere in Messina l'ordinaria della mattina nel primo » luogo in concorrenza del famoso jurisconsulto Gia» como Gallo napolitano; nel qual carico acquistò tanta » gloria, che fu fatto cittadino messinese. Laonde il » Senato di Catania, mosso dal suo celebre nome, lo » invitò nell'anno 1599 andare a leggere nello Studio » di quella città la prima lettura ordinaria della mat» tina, con onorario di seicento scudi all'anno, e fran» chigia di gabelle. Essendo poi nell'anno 1604 ritor» nato a Padova sua patria, fu instantemente pregato » dal Senato di Messina ritornare a leggere in quello » Studio, con istipendio di seicento scudi. » Il Tomasini (3), che parla con onore del nostro Ferro, ci av-

---

(1) Sberti *Catalogo ec.*
(2) *Felicità di Padova ec.* p. 240.
(3) *Elogia etc.* p. 263.

vertè esser egli mancato a' vivi nell'anno 1614, e che scrisse:

I. Volumen unum Consiliorum.

II. In lecturas matutinas praelectiones, et scholas(1).

FERRO (Marco), figliuolo di Vincenzo, nacque in Padova il dì 9 aprile del 1750. Nel Seminario percorse la carriera della letteraria sua educazione; indi, studiate le leggi e in esse laureatosi, esercitò in Venezia l'avvocatura con molto successo. Fu eziandio il nostro Ferro avvocato fiscale dell'armata veneta; e avrebbe coperti più luminosi uffizii di quella repubblica, se morte non lo avesse rapito anzi tempo nel dì 23 marzo del 1784. Ci resta alle stampe del nostro giureconsulto:

= Dizionario del diritto comune e veneto, che contiene le leggi civili, canoniche e criminali, i principii del gius naturale, di politica, di commercio, con saggi di storia civile romana e veneta. Tratto dai veri fonti legali, dai migliori interpreti, giureconsulti, politici, filosofi, storici ec. Disposto per l'utile e comodo della gioventù indirizzata per la veneta avvocatura. Opera di Marco Ferro avvocato veneto. Tomi 10. In Venezia, 1778, presso Modesto Fenzo, in 8.° =

FIAMMENGO ab. (Giovanni) nacque in Padova nell'anno 1723. Studiata ch'ebbe la teologia, nella quale fu laureato, ed indi ascritto puranco al collegio dei teologi, coltivò con molto calore le lettere belle; scrisse con facilità in lingua latina, ma mediocremente in poesia. Promosso, contro la comune aspettazione,

(1) *Scripsit volumen unum Consiliorum, quod lucem publicam propediem hauriet, nec non et in Lecturas etc.* Tomasini l. c. p. 264.

nel settembre dell'anno 1791 alla cattedra straordinaria di etica, fu egli ben lontano d'emulare in sapere il ch. Stellini e il dotto Silvestri, che lo precedettero in quell'aringo. Lodò con orazione italiana ne' funerali il valoroso P. maestro Vallotti, che contò fra' pochi amici suoi. Il nostro Fiammengo ebbe lingua al pungere aspra e presta, e sofferse più brighe per satire e libelli che andava tratto tratto spargendo. Nel giorno 19 dicembre dell'anno 1797, dell'età sua settantesimo quarto, chiuse gli occhi all'eterno sonno. Si hanno a stampa del nostro professore:

I. Orazione nel solenne ingresso al vescovado di Padova di Sua Eccellenza reverendissima monsignor Niccolò Antonio Giustiniani. — Si legge nella Raccolta di prose e poesie pubblicate in detta occasione. Padova, nella stamperia Conzatti, 1773, in 4.°

II. Laudatio in funere Clementis XIV. P. O. M., habita Patavii in templo divi Antonii a Joanne Flammengo patavino IX. Kal. Decemb. MDCCLXXIV. Ibid., 1775, ex typographia Seminarii, in 4.°

III. Nella *Raccolta* pubblicata in morte di monsignore Ginolfo Sperone degli Alvarotti ec. (ved. tal nome), ivi, 1782, per il Conzatti, in 8.°, alla pag. LII. si leggono del Fiammengo degli *Sciolti* intitolati *La Fama*.

FICHETTI (Pietro), canonico di s. Tecla d'Este sua patria, insegnò la grammatica a' giovani suoi concittadini con molto grido. Ci resta di lui: = Spicilegium grammaticale etc. =, nel quale, come raccolgo dall'Angelieri (1), professa di condurre la gioventù per sicure e facili strade alla cognizione della lingua latina. Quest'opera ebbe più edizioni.

---

(1) *Saggio ec.* p. 123.

FIUME DA, BAGELLARDO o BAJALARDI (1) (Paolo), chiamato dallo Scardeone (2) *vir admirandae doctrinae, et omnium liberalium disciplinarum peritissimus, qui sua tempestate in academia nostra, sine ulla controversia, primatum tenuit,* visse e fiori nel XIV. secolo. Insegnò il Bagellardo nella padovana Università ancor giovine la filosofia, indi la medicina, nella quale ebbe gran fama. Il veneto Senato si valse di lui in più importanti commissioni, tra le quali non sono da tacersi le due seguenti.

Verso l'anno 1463 fu trasportato a Venezia dalla Bosnia un corpo santo, che riputavasi di s. Luca evangelista, e dal doge Cristoforo Moro voleva donarsi alla chiesa di s. Giobbe. Ma perchè in s. Giustina di Padova da gran tempo pur si venerava altro corpo santo per quello di s. Luca, i monaci, ed anche la città, che deputò a difenderneli Francesco Porcellino cavaliere, Francesco da Leone cavaliere, ed Antonio Capodilista dottori, fecero su ciò qualche rimostranza al doge. Questi commise ai pubblici Rappresentanti che si esaminasse la cosa. E perchè si sapeva che il corpo di s. Luca era stato trasportato da Costantinopoli a Roma, dove si venera nella chiesa del Vaticano, e perchè era anche noto ch'esso santo morì assai vecchio, mentre al contrario il corpo recentemente trasferito a Venezia aveva il capo e sembrava d'uomo morto in età giovanile, fu ordinato che si visitasse il corpo in s. Giustina. Si fece ciò con qualche solennità, intervenendovi i Deputati della città col Cancelliere, e due dei più illustri Professori medici scelti dai Rappresentanti, cioè

---

(1) Il Cagna, *Sommario ec.* pag. 32, non sa precisare qual fosse l'origine di cotesta famiglia, che dapprima s'appellava Bagellardo o Bajalardi, indi dal Fiume. I nostri storici la dicono nobilissima, e sino dal 1163 in Padova fiorente. Essa però da molti anni s'estinse del tutto.

(2) *De Antiq. Urb. Patav. etc.* p. 213.

Paolo Bajalardi da Fiume e Francesco Passera da Genova. In fatti, aperto il sepolcro, si trovarono le ossa del corpo di un uomo senza testa, e furono riputate d'uomo morto in età senile. Nondimeno la questione fu portata al papa Pio II. che, informato per pubbliche commissioni da Bernardo Giustiniano ambasciator veneto, nominò giudice il cardinal Bessarione, allora suo Legato in Venezia. Terminata la cosa col fondamento delle carte prodotte e dei testimonii, il Cardinale pronunciò che il vero corpo di s. Luca era il recentemente portato a Venezia. I monaci e la città appellarono questa sentenza a Roma, e sotto Paolo II. l'affare fu dato ad esaminare a due Cardinali, i quali però non pronunciarono sentenza definitiva. Il Cavaccio (1), che narra tutto ciò nella sua storia, e che con buona critica difende i suoi monaci possessori del vero corpo di s. Luca, crede che quei due Cardinali non dessero alcun giudizio per non opporsi a quello del Bessarione, che stimavano falso. L'altro corpo fu donato ai frati di s. Giobbe. La stessa sentenza del Bessarione, che conferma anche la narrazione del fatto in questo modo del Cavaccio, fu impressa in un foglio volante.

L'altra commissione sostenuta dal Bagellardo fu nel 1471, allorchè, come si legge in un codice del collegio de' medici e filosofi, venne a notizia di esso collegio che i Veronesi, *vigore cujusdam antiqui privilegii, volebant creare doctores in artibus et medicina.* Furono perciò dal collegio spediti a Venezia i due professori Paolo da Fiume e Antonio Rossi, perchè la Signoria proibisse tal cosa ai Veronesi. L'Ughelli (2) ci lasciò una Bolla di papa Benedetto XII.,

---

(1) *Historiarum Coenobii D. Justinae patavinae etc.* Lib. V. p. 230.

(2) *Italia sacra etc.* T. V. p. 875.

colla quale si concede a' Veronesi la facoltà d'aprire uno Studio generale di gius canonico e civile, di medicina e di arti (1).

Nell'anno 1472, 26 novembre, il nostro professore, avendo letta medicina straordinaria per anni trenta, passò alla cattedra ordinaria, succedendo a Girolamo Valle sceso tra i più (2). Nel ricordato anno comparve alla luce in Padova l'opera del nostro Bagellardo con questo titolo: *De aegritudinibus infantium; Patavii*, 1472. Di nuovo, 1487 (3). Questa operetta venne pure ristampata con altro titolo, cioè: *De morbis puerorum; Lugduni, apud Germanum Rose*, 1538. Stanco il nostro scrittore di leggere, chiese ed ottenne nel giorno 13 giugno dell'anno 1480 di portarsi a Venezia per esercitarvi la medicina, ponendo in suo luogo un sostituto. E, sospettando che l'aria di quella città non gli fosse propizia, così impetrò, prima di farvi in essa stabile dimora, di soggiornarvi pei quattro mesi d'estate che sogliono essere i più tristi.

Il Bagellardo, inoltrato nell'età, sembra che ritornasse ai patrii larii, ove nel 1494 cessò di vivere (4).

FONZAN (Tomio) padovano, architetto ed agrimensore, visse nel decimosettimo secolo. Alcuni im-

---

(1) Ved. Maffei *Verona illustrata ec.*

(2) Decreto nel codice degli artisti, vol. III. p. 189, presso l'Università.

(3) Ambedue queste edizioni sono possedute dal più volte ricordato sig. Antonio dottor Piazza, ch'ebbe il singolar merito di dedicarsi alla dispendiosa e non facile impresa di raccogliere tutte le edizioni del secolo XV. stampate in Padova, per vie più accrescere lo splendore della sua Collezione ragguardevole di patrie memorie. Questa impresa, pressochè giunta al suo termine, venendo, come si spera, condegnamente illustrata, servirà di molto lume alla storia bibliografica d'Italia.

(4) Scardeone l. c. p. 214.

pieghi, per lui sostenuti in patria presso la Cancelleria e il Santo Monte, lo indussero a scrivere e a pubblicare colle stampe le due seguenti operette:

I. Computi per le gravezze pubbliche di Padova. Ivi, 1652, in 12.°

II. Regole per ritrovare prontamente il tempo e le mercedi d'ogni pegno e somma sopra il S. Monte di Padova. Ivi, per il Frambotto, 1652.

Il Fonzan ci lasciò ancora:

III. Orologio sciometrico, ovvero modo di trovar le ore col misurar le ombre. Ivi, 1660, in 12.° B. P.

FORTIS (Giampaolo) visse nel passato sec. XVIII., ed abbracciò per tempo l'Ordine de' Padri Carmelitani in Padova sua patria. Fu uomo di molto ingegno, e avrebbe lasciato più opere, se morte, coltolo in fresca età nel 1758, non lo avesse rapito alle speranze della repubblica delle lettere, de' suoi concittadini e del suo Ordine (1). Più cose si conservavano mss. nella biblioteca di que' Padri, e solo a stampa in varie Raccolte si leggono alcune sue rime, che non mancano di spirito e di originalità. Una sua canzone sta nella *Raccolta di poesie pel nuovo Procuratore di S. Marco Luigi Pisani.* O. F.

FORTIS ab. (Alberto), fratello del precedente, *il primo naturalista d'Italia, e uno dei primi d'Europa* (2) del suo tempo, fisico, antiquario, poeta, giornalista, bi-

---

(1) Melan *Orationes etc.* p. 37.

(2) Parole dell' ab. Denina. Ved. Cesarotti *Lettera ec.* p. 54. — Nel tener ragionamento del Fortis abbiamo consultato segnatamente Amoretti cav. Carlo, *Elogio dell' abate Fortis ec.* Sta nel T. XIV. P. I. p. XVII. delle *Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze;* — *Cenni biografici*, nel T. I. p. XXV. de' *Nuovi Saggi dell' Accademia di Padova;* — *Biografia Universale*, artic. di Guillon e Nicollet,

bliotecario, nacque in Padova nell'agosto del 1741 (1). Al Seminario dovette la prima sua educazione, che lasciò per vestire nel sedicesim'anno del viver suo l'abito dei Pàdri Romitani di sant'Agostino. Dotato d'uno spirito vivacissimo, d'un carattere ardente, di criterio solido, di caldo ingegno e sentire, e di facil memoria, si fece egli conoscere con vantaggio da' suoi superiori, benchè, non nato alle scienze ecclesiastiche, tutto si dedicasse alla poesia e ad indagar la natura, che nè per cangiar di luogo o di maestri non cessò di studiare (2). Il ch. P. Giorgi, prefetto della biblioteca Angelica, conscio dello ingegno del nostro Alberto, il chiamò a Roma, ove, avido d'apprendere, con frutto s'applicò all'antiquaria, alla filologia, alle lingue straniere, trascurando la teologia (3). E in tali discipline sarebbe ito più innanzi il nostro Fortis, quando infastidito della disciplina claustrale, che punto non adattavasi ad uomo della sua tempra, avendone infranti i legami prima di esserne sciolto, come lo fu in progresso per Bolla pontificia, sen partì da quella capitale. Privo di beni di fortuna, a provvedere a' suoi bisogni volse in mente di darsi a compilare un giornale. Legatosi in Vicenza in tenera amistade colla spiritosa e colta Elisabetta Ca-

---

colle fattevi annotazioni del prof. Zendrini; — Gamba *Galleria ec.*; — Melan *Orationes etc.* p. 37.

(1) Il padre di Giampaolo e d'Alberto Fortis fu di condizione barbiere, ed abitava presso la chiesa di s. Francesco grande della nostra città.

(2) «Vogliono, mi scriveva egli da Verona (così l'Amoretti » *Elogio cit.* p. XIX.), ch' io studi teologia; ed io studio geolo- » gia, e un poema geologico sto mettendo insieme, con cui m'in- » struisco, e m'occupo piacevolmente.» Offrì il Fortis la tessitura di questo suo lavoro in molte ottave, che pubblicò nel suo Giornale intitolato: *Il genio letterario.*

(3) *Sto nella biblioteca* (mi scrivea da colà); *mi si dice di leggere san Basilio, ed io leggo Omero, che v'ho trovato vicino.* Amoretti *Elogio cit.* p. XX.

miner-Turra, che destò in lui le giovanili scintille poetiche (1), ebbe gran parte nella compilazione del *Giornale enciclopedico*, che col nome di quella letterata uscì da' torchi veneti e vicentini nel 1770 e seguenti, ed ebbe lunga vita. Tal sorte non incontrò quello dallo stesso Fortis detto *Il genio letterario*, che, nato nel 1793, dopo i primi diciotto numeri cessò del tutto (2). Il nostro scrittore però non era nato per rimanere oscuro, e pago d'una fama precaria che suolsi acquistare un giornalista. Ricco egli di cognizioni fisiche e naturali, visitò l'isola di Cherso ed Osero; indi negli anni 1771 e 1774 la Dalmazia, al qual uopo aveva appresa la lingua illirica. Fatte di pubblico diritto le dotte sue osservazioni, istituite in quella regione così rispetto ai tre regni minerale, vegetabile, animale, così intorno a quanto appartiene all'archeologia, quest'opera gli *acquistò tale celebrità, per cui alle primarie Accademie d'Europa* (3) *fu ascritto;... e fu tosto tradotta*

---

(1) Le rime, che scrisse il Fortis a quella donna, si hanno mss. Una copia ne conserva il ch. prof. Catullo. Del poetare del Fortis così scrive lo Zendrini, l. c.: *Se il Fortis non ebbe di poeta la fama, siccome l'hanno presso il volgo quelli che tutto il tempo loro spendono in verseggiare,.... tencasi distinto posto tra' poeti presso gli uomini di gusto, ed i cultori delle caste Muse.* Il Fortis fu eziandio poeta estemporaneo; molte sono le poesie che ci rimangono di lui a stampa, inserite in varie Raccolte e in più Giornali. Molte ed eleganti ne abbruciò, *dettate or dalla tenerezza, or dallo sdegno, che egli compor soleva quasi in ogni luogo de' suoi variati soggiorni.* Amoretti *Elogio cit.* p. XXXII.

(2) Scrisse ancora il nostro Fortis molti articoli per il Giornale l'*Europa Letteraria*, e per quello del Grisellini; tradusse quello di Fisica dell'ab. Rozier; nè cessò mai d'offrire in altri Giornali non pochi suoi lodevolissimi estratti e dottissime Memorie.

(3) Il Fortis fu membro dell'Istituto Italiano, della Società Italiana, dell'Accademia di Bologna, di Bordeaux, di Siena, di Padova, di Lunden, di Berlino, di Mantova, di Napoli, di tutte

in tutti i colti idiomi (1), benchè ne venisse l'autore censurato amaramente, e in gran parte a torto. Ripatriato, fece scopo delle sue ricerche naturali alcune località dei monti del Vicentino e de' colli Euganei, le quali, stampate, aggiunsero novelle palme alle acquistate nell'arringo fisico-naturale. Passato a Milano, di là rivolse il passo alle vicine Alpi; visitò i monti bergamaschi, ove *spiegò ingegnosamente il fenomeno delle fonti intermittenti coll'ipotesi d'un argine di interne arene, alternamente dalle acque formato e distrutto* (2). Percorse la Toscana e il Lago di Bolsena; esaminò le acque di Latera, dimostrandone la virtù antisettica. Nei contorni di Roma fece nuove osservazioni, e principalmente intorno l'Allumiera della Tolfa: indi si rivolse nel 1780 a visitare l'Etna. Colà animoso *penetrò, malgrado il caldo e 'l penetrante vapor sulfureo, ne' suoi fianchi da recente eruzione squarciati, onde, dal confronto di ciò che vedeva, con altri fenomeni vulcanici distanti di tempo e di luogo, formar ragionevoli congetture sull'origin loro; e insegnò coll'esempio ai naturalisti a non far di que' sogni che chiamano teorie generali* (3). *Sogno anch'io,* scrive egli al ch. Collini, *ma sogno in piccolo, e, a così dire, a ritagli; e le località sono l'elemento principale de' miei sogni* (4). Nelle isole

---

le Società agronomiche dello Stato veneto, della Patriotica di Milano, ec.

(1) Se ne ha una traduzione in francese; Berna, 1778, Vol. 2 in 8.° Così in inglese; London, 1778, in 4.°, con 20 tavole, con un'appendice, ed altre aggiunte. L'opera del Fortis soffrì amare critiche, dalle quali seppe difendersi e trionfare. Veggasi il catalogo delle sue opere.

(2) Amoretti *Elogio cit.* p. XXVI.

(3) Nello stesso *Elogio cit.* p. XXVII.

(4) *Lettera sulla probabilità della trasmutazione locale dell'argilla marina in lava vulcanica. Opusc. Scelti.* T. VI. p. 331.

minori, fra le grandi del Mediterraneo e 'l Continente, vi esaminò con esattezza le varietà delle lave e le altre sostanze, delle quali sono quelle composte. Vide pure l'isole Pandataria e di Ponsa: passò indi nella Calabria e nella Puglia; e in questa provincia al Pulo di Molfetta scoperse la nitriera minerale che, se fama gli accrebbe, non gli fruttò condegno premio, anzi lo avvolse in lunghe controversie. In Napoli pure a studiare ed indagare s'accinse l'importante fenomeno della elettrometria sotterranea, e le sue esperienze replicò nella Calabria, Puglia, Romagna, ed in Padova. Nel 1790 istituì fra noi molti esperimenti col pendolo; ma da essi non seppe trarne tutti i vantaggi, mentre *se vedeva i segni evidenti, co' quali parlava natura,.... non sapea tradurli, dirò così, e interpretarli* (1). Stanco di tante peregrinazioni, ripatriato il nostro naturalista, e posto da un lato il pensiero di chiedere la cattedra del Vallisnieri, alla quale aveva per lunga pezza aspirato (2), stette contento del titolo d'Accademico Pen-

---

(1) *Elogio cit.* p. xxx.

(2) Non credo fuori dell'argomento di qui pubblicare la seguente lettera dal Fortis indiritta al ch. ab. Clemente Sibiliato, nella quale si mostra crucciato d'aver aspirato a quella scuola.

A. C.

La vostra cordialissima mi ricolma di quella consolazione che le prove di buon'amicizia hanno diritto di spargere nelle anime sensibili. Voi giudicate di me assai favorevolmente; ma, per mia disgrazia, lo stabilimento mio non dipende dal vostro giudizio, nè da quello di persone simili a voi. Io ho l'amarezza di trovare sin da' primi passi, che gli amici miei hanno pur voluto fare, tanta avversione negli eccellentissimi signori Riformatori, che certamente non m'esporrò a personalmente sfidarla. Il broglio non è per me. Amico della semplicità de' boschi piucchè alla dissimulazione delle città, io dall'una parte prendo per sincere le parole di chi mi si mostra amico, e mi metto in cattive mani senza sospettarlo; dall'altra mi

sionato dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti della sua Padova, nella quale vi lesse parecchie dotte ed interessanti Memorie. Il suo spirito però amava di godere più tranquilla stanza; quindi ora in Galzignano nei colli Euganei, ora in Arzignano tra i Berici, in que' beati ozii continuò a coltivare la prediletta sua scienza. Per poco il Fortis godette tal pace. Un atto violento d'un suo potente congiunto, che vendicare nè patire potè, il costrinse a lasciare il bel cielo d'Italia. Venduti i beni ch'ebbe in retaggio da una madre colta e spiritosa, valicò le Alpi, e vide la Francia. Colà, fatto bersaglio di novelle vicissitudini, anzichè avvilirsi, ricorse alla sua penna, e dettò in due volumi in lingua francese preziose e lunghe Memorie spettanti alla storia naturale d'Italia. Quest'opera, che servì a vie più diffondere il suo nome, lo fece conoscere a quel Grande che i de-

---

sdegno profondamente quando scopro d'essere stato ingannato. Io probabilmente seguiterò a far il naturalista, e non sarò mai professore pagato di storia naturale; forse quello che sarà pagato non sarà un naturalista.

Voi mi consigliate a presentarmi al procuratore Tron: io non lo farò sino a tanto che duri la freddezza del cav. Giustiniani, e l'alienazione del Vallaresso, che non è persuaso nè della mia persona, nè del mio sapere, e che in questo non ha il torto. Vi confesserò che sono pentitissimo d'essermi lasciato sedurre dalla speranza di vivere costì fra buoni e dotti amici sino all'abbandonare ogni altro progettò; e darei qualche cosa di bello, se potessi fare che non si fosse mai parlato di questo maladetto affare.

La sola cosa buona, che questa mia situazione abbia prodotto, si è l'ammaestramento pratico del poco che si può contare sulle apparenti cordialità dei signori, e del molto che deesi soffrire da chi si mette in capo di voler qualche provvedimento.

Siate ben certo della inalterabile mia gratitudine, amicizia e stima per voi, e vogliatemi credere

Vostro affett. obbl. amico e servit.
Ab. Fortis.

stini allora reggeva d'un vasto impero. Questi, non contento d'averlo chiamato a Custode della biblioteca dell'Istituto delle Scienze in Bologna, tra i primi lo elesse a membro dell'Istituto Nazionale Italiano. In Bologna i suoi colleghi lui ad una voce vollero a segretario, mentre non *si credè.... esservi uomo che per eleganza e precisione dello scrivere, per l'attività, per la prontezza, per l'estensione de' lumi, per altre favorevoli circostanze lo pareggiasse* (1). Logoro il Fortis pei lunghi studii e viaggi intrapresi, sentendosi venir meno, *con coraggio, a tutti adempiendo i doveri che la religione imponevagli, sentì la mano che per l'ultima volta gli opprimeva il petto, e spirò* (2) in Bologna nel dì 21 ottobre dell'anno 1803. Fu egli uomo benefico; fu talvolta troppo facile allo sdegno, troppo all'amore; ma seppe altresì in più circostanze frenarsi, ed essere generoso verso gli stessi suoi nemici. Legò, morendo, quanto possedeva alle persone che, seco lui da molt'anni vivendo, ne' suoi infortunii gli fecero mostra di sincera e leale amicizia. Tra queste è da ricordarsi la signora Sofia Sellier, valente intagliatrice, che ci tramandò lo stesso ritratto del Fortis in intaglio. Nè fu questo solo il tributo di gratitudine e di calda stima che la Sellier volle offrire al trapassato illustre benefattore. Fatta pertanto dettare dal chiarissimo signor cavaliere Schiassi, professore dell'Università di Bologna, la seguente epigrafe, la fece scolpire sulla tomba d'Alberto Fortis; epigrafe che tuttodì leggesi nel magnifico cimiterio di quella città, non meno ad onore del nostro concittadino, che della stessa virtuosa donna.

---

(1) *Elogio cit.* p. xxxv.
(2) *Elogio ec.* l. c.

CINERIBVS

ALBERTI . FORTIS

DOMO . PATAVIO

PRAEF . BIBLIOTHECAE . ARCHIGYMNASII

AB . ACTIS . INSTITVTI . ITALICI

PHYSIOGRAPHI . DISERTISSIMI

QVI . VIXIT . A . LXII

OBIIT . XII . KAL . NOVEMB . A . MDCCCIII

SOPHIA . SELLIER

HERES

FACIEND . CVRAVIT

Moltissime sono le opere che ci restano a stampa del Fortis. Noi qui ne riporteremo il catalogo, ed esatto per quanto ci sarà possibile.

I. Descrizione fisica de' Colli di Montegalda, luogo del territorio vicentino, addrizzata dal ch. P. Alberto Fortis Agostiniano al chiarissimo sig. Giovanni Arduini pubblico Ingegnere della città di Vicenza. — *Giornale Grisellini ec.* T. I. p. 83 (1765).

II. Giornale orittologico, contenente alcune peregrinazioni fatte ne' monti del Vicentino. — *Giornale suddetto.* T. IV. p. 4–14 (1768).

III. Versione del quarto libro dell'Eneide di Virgilio in ottava rima. In Venezia, 1768, in 8.° — Il Fortis pubblicò questa sua versione sotto il nome di un *Solitario* (1).

(1) L'eruditissimo sig. Bartolommeo Gamba nella sua *Diceria bibliografica intorno ai volgarizzatori italiani delle opere di Virgilio, Verona, dalla tipografia Ramanzini*, 1831, in 8.°, alla p. 71, dandoci un saggio della traduzione del nostro Fortis, in onore di lui così s'esprime: *Non si dedicò particolarmente alla poesia quest'uomo che godette d'un posto distin-*

IV. Lettera sopra la questione del battesimo degli aborti. 1770, in 8.° (1).

V. Dissertazione orittografica del ponte di Veja nei monti veronesi, e d'un tratto di paese all'intorno. Al ch. Giovanni Arduino, pubblico soprantendente all'agricoltura. — *Giornale Grisellini ec.* T. VI. p. 241-252 (1770).

VI. Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero d'Alberto Fortis. In Venezia, presso Storti, 1771, in 4.° fig.

VII. Viaggio in Dalmazia dell'ab. Alberto Fortis. Ivi, presso Alvise Milocco all'Apolline, 1774. Tomi 2 in 4.° fig. — L'opera è scritta in forma di lettere indiritte a rispettabili personaggi (2).

---

tissimo fra i naturalisti, e merita di goderlo anche fra gli scrittori più briosi e vivaci; nulladimeno vedesi nella versione del quarto libro di Virgilio,... che il Fortis avrebbe potuto dare una Eneide italiana in ottava rima di fuoco poetico risplendente. (Annot. 1.)

(1) È a tutti nota la questione sul battesimo degli aborti che, nata in Verona nel 1761, per ben nove anni, e in quella ed in alcune altre città, impegnò le penne di più valenti autori a scriverne in favore o contro. Al nostro Fortis, sostenendo il dottor Paolo Scudellini, venne il grillo di dettare una lettera in stanze bernìesche alla foggia di prosa, che inserì dapprima nel tomo secondo (1769) del Giornale intitolato: *L'Europa letteraria.* Indiritta è la lettera al sig. Migliori, alle cui conclusioni sull'argomento sono bersaglio le spiritose rime del nostro Alberto, alle quali venne risposto con un poemetto pure bernìesco col titolo di *Batto Nemutilli* (Giambatista Mutinelli) (1770), senza data di luogo e stampatore.

(2) Tengo sott'occhio un prezioso autografo di quest'opera del Fortis, scritto in lingua francese. Il chiarissimo professore dott. Tommaso Catullo, che ne lo possiede, mi fece avvertito che in esso codice vi si leggono molte cose che cercherebbonsi invano nella stampa; oltre a ciò, devesi aver riguardo ad una serie di osservazioni del tutto inedite, che vedonsi in fine di quello, nel medesimo idioma, scritte dal sig. de Fay, e portano in fronte questo titolo: *Observations faites en Ukraine sur*

VIII. Sermone parenetico di Pietro Sclamer (Fortis) Chersino al sig. Giovanni Lovrich nativo di Sign in Morlacchia, autore delle Osservazioni sopra il Viaggio in Dalmazia del sig. abate *Alberto Fortis*. In Modena, 1776, presso la Società tipografica, in 4.° (1)

IX. Lettera al conte Rados Antonio Michieli-Vitturi. — Sta in fine del *Saggio epistolare sopra la Repubblica della Dalmazia* dello stesso Michieli-Vitturi. Venezia, Coleti, 1777.

X. Della valle vulcanico-marina di Roncà, Memoria orittologica del sig. ab. Fortis. Venezia, presso Palese, 1778, in 4.° fig.

XI. Sulle fonti intermittenti che si osservano nei monti bergamaschi. — *Opuscoli scelti ec.* T. I. p. 215 (1778).

XII. Lettera orittolografica sull'Illirio, Carniola ec. al sig. ab. Don Girolamo Carli ec. — *Opuscoli scelti ec.* T. I. p. 254 (1778).

XIII. Lettera al marchese Antonio Dondi dall'Orologio intorno ad alcuni errori, ne' quali incorse parlando de' monti Euganei il Germano Carlo Enrico Koestlin nell'opera sua: *Fasciculus animadversionum etc.* 1780. — *Nuovo Giornale Enciclopedico ec.* Aprile, 1783.

---

divers sujets d'art, métiers, histoire naturelle, médecine etc. an. 1761. Nel fine di queste osservazioni sta scritto di pugno del Fortis la seguente memoria: *Ce Journal d'observations doit rentrer parmi les papiers de M. Jean-Baptiste de Fay parisien, docteur en médecine, correspondant de l'Académie des sciences etc. Mort à Vénise le* 15.me *Septembre* 1770, *à* 1 *h. d'Italie, d'une apoplexie bilieuse, entre les bras d'Albert Fortis son ami, à l'âge de 44 ans. O mon cher de Fay, je te pleurerai toujours!*

(1) Questa risposta sanguinaria del Fortis costò, come si disse, la vita al Lovrich, che perì poco appresso di tisi polmonare.

XIV. Lettera al sig. abate Giangirolamo Carli, segretario perpetuo della R. Accademia di Mantova, su d'un'accusa di plagio, del chiarissimo sig. ab. Alberto Fortis, scritta da s. Pietro di Arzignano in Vicenza li 24 gennajo 1783. — *Giornale enciclopedico di letteratura italiana e oltremontana*. Italia, 1783, N.° II. pag. 26.

XV. Della coltura del castagno ne' monti diboscati della Dalmazia marittima e mediterranea, Discorso recitato nella prima Sessione della Società Economica di Spalato, del 1780, dal sig. ab. Alberto Fortis, ec. — Sta nel T. X. p. 166 della *Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio dello Stato Veneto. In Venezia*, 1789-97, *presso Perlini*, in 8.° (1)

XVI. Lettera al sig. dott. Collini, segretario intimo e direttore del gabinetto di storia naturale di S. A. S. Elettore Palatino di Baviera ec., sopra la probabilità della trasmutazione locale dell'argilla marina in lava vulcanica. — *Giornale Enciclopedico di letteratura italiana e oltremontana*. N.° VII. p. 36 (1783). Fu anche inserita negli *Opuscoli scelti ec.* T. VI. p. 331 (1783). — L'autore vi combatte l'opinione di Coudreniere sull'origine acquea del granito.

XVII. Versi d'amore e d'amicizia. Vicenza, per il Turra (1783), in 8.°

XVIII. Il principe Cloro, o la rosa senza spine. Novella morale. Ivi, per lo stesso, 1784, in 8.°

XIX. Lettere geografico-fisiche sulla Calabria e sulla Puglia. Napoli, per il Porcelli, 1784, in 8.° — Stan-

---

(1) Il nobile sig. conte Leonardo Trissino di Vicenza, personaggio, come ognun sa, fornito di fino gusto nelle lettere ed arti belle, mio buon padrone e rispettabile amico, possiede un esemplare di questo Discorso corredato di aggiunte ed annotazioni autografe pregevolissime.

no anche in diverse puntate del *Giornale Enciclopedico di Vicenza* indiritte alla Caminer (1).

XX. Lettera al signor co. Alessandro Carli sopra le di lui congetture intorno all'epoca della fondazione dell'anfiteatro di Verona (30 novembre 1785). — *Nuovo Giornale Enciclopedico ec.* p. 81.

XXI. Delle ossa d'elefanti, ed altre curiosità naturali de' monti di Romagnano nel Veronese, dell'abate Alberto Fortis. Vicenza, presso Turra, 1786, in 8.° fig. — Ristampò questo suo scritto il nostro autore nelle sue *Mémoires etc.* (Ved. N.° XXXVI.) con molte aggiunte ed omissioni.

XXII. Lettre à M. le comte Cassini. – Nel *Journal de Physique de Rozier.* Mars 1786. — Questa lettera versa intorno a' pesci petrificati del monte Bolca.

XXIII. Memoria geografico-fisica intorno la vera situazione dell'isole Elettridi degli antichi. — *Saggi dell'Accademia di Padova.* T. I. p. 78 (1786), in 4.°

XXIV. Del nitro minerale, Memoria storico-fisica dell'ab. Alberto Fortis, 1787, in 8.° (senza data di luogo e stampatore). — Trovasi anche negli *Opuscoli scelti ec.* T. XI. p. 145 (1788). — Fu censurata questa *Memoria* dal professore Carburi con iscritti inediti, a' quali il Fortis rispose con la

XXV. Lettera dell'ab. Fortis al sig. dott. Melchiorre Delfico ec., data da Padova addì 1.° agosto 1789, contro le opinioni del conte professore Carburi sul nitro nativo di Molfetta, e della pietra che spontaneamente lo riproduce (senza alcuna data).

XXVI. Lettera alla signora Elisabetta Caminer-Tur-

---

(1) Queste lettere, scritte originariamente in italiano, sono state tradotte in tedesco da F. Schulz (Weimar, 1788, in 8.°), ed inserite negli anni 1786-1787 in cinque numeri del *Mercurio Tedesco.*

ra, contenente notizie della città di Terlizzi nella provincia di Bari, nel regno di Napoli (Terlizzi, 16 aprile 1789).

XXVII. Memoria sopra lo stato attuale della valle, lago e Molfetta d'Ansanto. — *Saggi dell'Accademia di Padova.* T. II. p. 146 (1789), in 4.°

XXVIII. Memoria al sig. commendatore F. Diodato de Dolomieu sopra la miniera di carbone in Romagna. — *Opuscoli scelti ec.* T. XIII. p. 129 (1790).

XXIX. Tre lettere al sig. co. Niccolò da Rio sopra le sei risposte sin ora uscite del P. Don Basilio Terzi vice-tesoriere casinese al marchese Carlo Dondi-Orologio intorno alle produzioni fossili de' monti Euganei. Cesena, 1791, pel Biasini, in 8.° — Questo scritto costò forti amarezze al suo autore, che di ciò ne fa cenno nelle sue *Mémoires.*

XXX. Della torba che trovasi appiè de' colli Euganei, dell'ab. Alberto Fortis. Venezia, presso Palese, 1795, in 8.° — L'operetta s'impresse a spese dell'Accademia di Padova.

XXXI. Lettera al sig. dottor Pirri sulla virtù antisettica delle acque di Latera presso il lago di Bolsena nella Toscana. — *Scelta d'Opuscoli interessanti.* T. II. p. 457.

XXXII. Osservazioni litografiche sull'isole di Ventotene e Ponza. — *Saggi dell'Accademia di Padova.* T. III. p. 155 (1794), in 4.°

XXXIII. Lettera del sig. ab. Fortis al sig. ab. Testa sopra i pesci ischeletriti dei monti di Bolca. — *Opuscoli scelti ec.* T. XVI. p. 196. – Alla pag. 156 dello stesso volume sta il trasunto della replica del sig. ab. Fortis al sig. ab. Testa: *Sugli Izzioliti de' monti veronesi.* – Così pure alla p. 165: *Trasunto di una Memoria letta dal sig. ab. Alberto Fortis all'Accademia di Padova sulla rugiada melata.* — Tali trasunti sono lavoro dell'ab. Tomaselli di Verona.

XXXIV. Osservazioni orittografiche sopra parecchie località de' monti padovani. — *Memorie della Società Italiana*. T. VI.

XXXV. Sopra le pretese ossa d'animali terrestri silicee trovate nel *Mont-perdu* de' Pirenei. — *Memorie* come sopra. T. X. P. I. p. 172.

XXXVI. Mémoires pour servir à l'histoire naturelle, et principalement à l'oryctographie de l'Italie, et des pays adjacens etc. Paris, chez J. J. Fuchs. Vol. 2 fig., 1802, in 8.° — Quest'opera importantissima non venne proseguita dall'autore, perchè colpito da morte.

XXXVII. Sulle Discoliti, chiamate dianzi pietre lenticolari, numismali, frumentarie, eliciti, e ultimamente camerine. — *Opuscoli scelti ec.* T. XXII. p. 145 (1803).

XXXVIII. Sull'azione di varie sostanze sopra altre tenute pendenti su di esse. Sperimenti dell'ab. Alberto Fortis, ripetuti ed accompagnati da analoghe osservazioni da Carlo Amoretti. — *Memorie della Società Italiana ec.* Tom. XIII. P. II. (Ved. *Trattato d'elettrometria animale*, Parte I. Capitolo IV., dello stesso Amoretti.)

XXXIX. Sei lettere dell'ab. Fortis si leggono alla pag. 201 e segg. della *Collezione di Opere scelte di autori friulani. Vol. II. Udine, pei fratelli Mattiuzzi*, 1826, *tipografia Pecile*, in 12.°

L'ab. Fortis lasciò più scritti inediti. Fra questi m'ebbi sott'occhio molte delle sue poesie alla Caminer. Io tengo, tratta dagli originali, buona copia di molte lettere di lui, che meriterebbero la stampa unitamente a quelle che si conservano a Milano, in Dalmazia (1),

(1) Presso l'illustre famiglia Draganich-Veranzio in Zlosella, villetta a dodici miglia da Sebenico, esiste un copioso numero di lettere del Fortis indiritte al ch. ab. Girolamo suo tenero amico, con cui carteggiò fin ch'ebbe vita, come a colui

non che appresso i suoi illustri amici, de' quali non ricorderemo i nomi, essendoci anche di troppo allungati nel parlare di lui.

FORZATÈ o FORZATTI (Claudio), nobile padovano (1), nacque tra noi intorno alla metà del XVI. secolo. Fu egli buon poeta non solo nella bella lingua che per noi si parla, ma ancora leggiadro scrittore nel dialetto rustico del suo paese, nascondendo il proprio nome sotto quello di *Scareggio Tandarello*, col quale pubblicò de' versi in Padova nel 1583, in 4.° In Padova pure fece imprimere le altre sue = Rime di Claudio Forzatti. Appresso Gio. Cantoni, 1585, in 8.° = Calzò il nostro poeta eziandio il coturno, e la sua *Recinda*, azione tragico-lirica, fu accolta con applausi in più teatri d'Italia. La prima edizione di questo componimento, per quanto potei rilevare, ha questo titolo: = La Recinda, tragedia di Claudio Forzatè. In Padova, appresso Lorenzo Pasquati, 1590, in 4.° = L'edizione seconda, ch'io posseggo, porta il seguente frontespizio: = Recinda, tragedia del signor Claudio Forzatè, ristampata et dedicata al molt'illustre sig. Nicolao del sig. Curtio Franciotti, gentiluomo lucchese. Con privilegio. In Venezia, 1609, appresso Bern. Giunta e Gio. Batt. Ciotti, in 16.° = Marcantonio Botti,

---

col quale, unitamente al Cesarotti, ebbe comune in questo Seminario l'educazione.

(1) La famiglia dei Forzatè fu d'un'antichità e nobiltà lontanissime. Sono piene le nostre cronache delle gesta, precipuamente in guerra, di moltissimi personaggi che da lei uscirono. Essa in progresso formò parte ed assunse anco il nome dei Capodilista, di cui s'è di già parlato. Da molt'anni il casato dei Forzatè s'estinse, e null'altra memoria lasciò esso tra noi che il nome, che porta anco a' dì nostri una piazza detta dei Forzatè, ove, forse un giorno, sarà stata la loro abitazione.

segretario del sig. Giovanni Lorenzo Malpighi ambasciatore per la repubblica di Venezia a Firenze, è l'editore della fatica del Forzatè, che ancora in quell'anno viveva, come appare dalla dedicatoria.

FOSCO o NEGRO (Palladio), retore illustre, *lodato dal Sabellico come uno dei principali ristoratori della lingua latina* (1), visse nel XV. secolo (2). Insegnò le belle lettere in Dalmazia, e particolarmente a Capodistria. Si lodava al tempo dello Scardeone il suo commento sopra Catullo, che ha questo titolo: = Catullus una cum commentariis eruditi viri Palladii Fusci patavini. *In fine:* Impressum per Jo. Tacuinum de Tridino anno salutis M. CCCC. LXXXXVI., die vero XXVIII. Aprilis, Augustino Barbatio duce Venetiarum inclito. = In fol. B. F.

Scrisse altresì il nostro Fosco un'opera col titolo: = De situ orae Illyricae etc. = che fu illustrata da Giovanni Lucio, e posta in fine alla sua *Historia di Dalmazia, e in particolare della città di Traù, di Spalato e Sebenico, descritta da Giovanni Lucio. In Venezia, presso Stefano Curti,* 1674, in 4.° (3).

Il Pignoria (4), che appella il nostro scrittore *uomo di molta letteratura*, di lui possedeva ms. una *Notizia geografica*. Se prestar vogliamo fede al Portenari (5), scrisse eziandio il nostro Fosco: 1.° De bello Turcico; 2.° De insulis; 3.° Collectanea; 4.° Sylvae Epigrammatum.

---

(1) Cesarotti *Lettera ec.* p. 114.
(2) Ved. Scardeone *De antiq. etc.* p. 240.
(3) Zeno *Biblioteca ec.* T. II. p. 251.
(4) *Le origini di Padova ec.*
(5) *Della felicità di Padova ec.* p. 276.

FRACANZAN (1) (Vincenzo), nobile d'Este, coltiva con molto ardore le lettere, e del suo ingegno ci porse egli lodevoli saggi in più Raccolte. Le sue = Anacreontiche per le faustissime nozze dei nobili signori Camillo Rizzardi e Marietta Davi-Casale, Padova nella tipografia del Seminario, 1819, in 8.° pic. = ottennero gli encomii di coloro che gustano la vera poesia italiana.

FRANCESCONI DI NONO (2) (Giulio Cesare), nobile padovano, fu figliuolo di Paolo cavaliere di camera del cardinale, e vescovo in allora di Padova, Carlo Rezzonico, e dovette la sua educazione al patrio Seminario. Fornito dalla natura di pronto ingegno, godette della stima de' suoi institutori, e poscia de' letterati d'Italia, per la facilità di comporre sì in prosa che in verso nelle lingue latina ed italiana. La sua dottrina e la nobiltà della nascita gli ottennero dal cardinal Priuli, ve-

(1) Nobile ed antica si è la famiglia dei Fracanzani. Essa in più rami è divisa, e trae la sua origine dalla città di Vicenza, al cui Consiglio nobile nell'anno 1360 è stata aggregata. Il P. Calvi nella sua opera *Degli Scrittori Vicentini*, T. III. p. 190, annovera con le dovute lodi alcuni illustri soggetti di questa famiglia, tra i quali Bartolommeo ed Antonio, che furono professori di filosofia e medicina del nostro Studio. Antonio ebbe tal fama nell'arte d'Esculapio, che fu appellato a ragione il principe dei medici del suo tempo.

(2) Nobile, ma non antica, si è la famiglia dei Francesconi. Ella somministrò alla nostra città alcuni personaggi distinti che ne la illustrarono. Tra quelli, che noi potremmo qui annoverare, ci piace di fare un cenno intorno a monsignor Vincenzo, che fu canonico della Cattedrale della sua patria. Lesse egli per ben otto lustri nelle nostre Scuole il gius canonico, ed ebbe fama tra i più accreditati e valorosi giureconsulti del suo secolo. Colto da morte, cessò di vivere nell'anno 1698, e fu sepolto nella detta Cattedrale con la seguente iscrizione:

scovo a que' dì della nostra Diocesi, nell'anno 1751 (1) un canonicato; e alla morte di quel porporato s'ebbe l'onore d'essere eletto vicario capitolare, « carica che » egli coprì con approvazione del Capitolo ed applauso » universale. La forse non troppo esatta regola di sua » vita lo condusse a morte d'idrope nella fresca età di » anni 54, li 6 gennajo del 1780... Lasciò i suoi libri, » per la maggior parte scritturali, e pregevoli singolar- » mente nella classe degli Acattolici, alla Biblioteca » capitolare » (2).

I. Gratulatio Clementi XIII. ad summum pontificatum assumpto, habita in aede cathedrali patavina, 1785 (senza alcuna nota).

VINCENTIO FRANCESCONIO

NOB. ET CANONICO PATAVINO

IN PATRIO LYCEO SAC. CANON. INTERPRETI

EXIMIO

VIRO INTEGRITATE MORVM

SAPIENTIA PRVDENTIA

ET REBVS PVBLICIS VTILI SEMPER CONSTANTIA

MEMORANDO

VIVIANVS DANIEL ET ANTONIVS FRATRES

ANNVENTE CAPIT.

MOESTISS. PP.

OBIIT XVII. KAL. NOV. AET. LXVII.

SAC. DIGNIT. XLII. PUBL. MAGIST. XLVI.

SALVTIS

MDCXCVIII.

Del Francesconi non ci resta alcun'opera a stampa, e solo ms. una sua orazione nell'ingresso del B. Gregorio Barbarigo alla padovana Diocesi (a).

(1) Ved. Monsignor Orologio *Serie* ec. p. 86.
(2) Ivi.

(a) Orologio *Serie* ec. p. 85.

II. Sancti Veronesio episcopo patavino cum primum cathedrale templum ingrederetur gratulatio, habita ab Julio Caesare Franciscono canonico theologo XV. Kal. Januarias MDCCLVIII. Capituli nomine. Patavii, typis Seminarii, in 4.° (sine anno).

III. Ragionamento morale alle sacre spose, premesso alla Raccolta di prose e poesie: *La perfezione religiosa ec.*

Monsignor Orologio già possedeva del Francesconi alcuni abbozzi di Discorsi accademici, e XXXV. Lezioni scritturali sopra l'epistole di s. Paolo, recitate dal medesimo nel Duomo.

FRANCO (Lodovico), nobile padovano, dottore di legge, membro riputatissimo del collegio dei giuristi, nacque sul finire del XVII. secolo. Ebbe molto credito in patria per integrità di vita e per copia di sapere. A lui si attribuisce, come trovai, l'operetta seguente: = Alcuni cenni sulle antiche lucerne perpetue, e sul piano d'una lampada eterna. Venezia, stamperia Casali (senz'anno), in 8.° =

FRANZINA (Bartolommeo) fu padovano, dottore di medicina, e di lui ci resta: = Collaudatio mortuorum, quorum anatomen publice professus est Patavii perillustris et excellentissimus Julius Casserius placentinus, doctor medicinae, eques D. Marci, et chirurgiae in celeberrimo Gymnasio patavino professor publicus, dum funus honorificentissime fieret: habita a D. Bartholomaeo Franzina patavino in templo Servitarum anno 1614, mense Martii, die octavo. Patavii, M.DC.XIV., typis Laurentii Pasquati, impress. Camer. =

FRIGIMELICA (1) (Francesco), illustre filosofo e medico del secolo decimosesto, nobile padovano, nacque

(1) La famiglia dei Frigimelica (che assunse poscia anche l'altro cognome de' Roberti per una eredità passata nel loro

in questa nostra città nell'anno 1490 (1). Ottenuta nel 1518 la laurea dottorale in filosofia ed in medicina, col raro suo ingegno s'aperse assai per tempo la via ad una cattedra nella patria Università. Insegnò in essa dapprima filosofia morale, indi dal 1525 al 1546 ora la teorica, ora la medicina pratica, avendo contati in questo spazio di tempo tra' suoi competitori e colleghi Oddo degli Oddi, Pietro Mainardi, Matteo Corte, Lodovico Carresio detto Tosetto, Benedetto Vittorio e Giambatista Montano. Lasciò il nostro professore nel ricordato anno 1546 sì nobile palestra per rinfrancare la debilitata salute, già affievolita da lunghi studii e da viaggi intrapresi ad oggetto di medicare, con sempre felice successo, più illustri personaggi e principi. Marc'Antonio Morizio da Fermo, scolare artista

---

casato), se non vanta un'origine antichissima, salì ella non pertanto a grande celebrità la mercè di alcuni suoi individui che nella medica scienza precipuamente si segnalarono. Fra questi, oltre a Francesco, di cui qui sopra teniamo parola, è da ricordarsi quel Girolamo che, nato in Padova nel 1611, dispiegò un ingegno sommo nell'arte d'Esculapio. Gli elogi che di esso ci lasciarono gli storici del nostro Studio, e in singolar maniera il suo contemporaneo Carlo Patino (ved. il suo *Lyceum etc.* p. 12), ce ne fanno pienissima fede. Egli tra le altre cose ci dice a lode di lui: *Ita demum universae prope Europae saluberrimis responsis, quae hinc tamquam ex oraculo postulantur, opitulatus est, ut non immerito non paucorum hominum beneficio natus videatur.* Il Frigimelica, ottenute le primarie cattedre nella nostra Università, fu creato eziandio dal veneto Senato cavaliere; e l'imperatore Leopoldo l'onor gli concesse di portare nel suo stemma gentilizio l'aquila bicipide, fregio dell'imperiale insegna. Morte tolse il Frigimelica nel giorno 20 di luglio dell'anno 1683. Questo nobile casato è oggimai tra noi estinto.

(1) Parlano del nostro professore lo Scardeone, op. c. p. 225; gli storici del nostro Studio; il Tomasini *Elogia etc.* p. 51; l'Haller *Biblioth. Medica*; il Marini *Archiatri Pontificii*, T. II. p. 299; ed altri.

in Padova, facendo nel 1558 l'orazione funebre (1) al nostro professore, così ragiona sulle meravigliose cure da lui operate: « A Padova (ei dice) guarì Bernardo » Aesio cardinale, vescovo di Trento, e due volte a » Trento. Cristoforo Madruccio cardinale, di lui suc- » cessore: in Venezia i cardinali Luigi, Andrea e Fran- » cesco Cornari, e il cardinal Farnese nel suo viaggio » di Legato a Carlo Quinto. Papa Paolo III. lo chiamò a » Roma per suo medico, ma egli se ne scusò. A' Pa- » dova vennero per esser guariti da lui il Principe di » Sulmona, il Principe di Salerno, Don Ferrante Gon- » zaga, Galeotto conte della Mirandola, e Bona regi- » na di Polonia; ed egli li sanò. Il Duca d'Urbino, » Andrea Gritti doge ed altri successori lo chiamaro- » no a sè, e li guarì.... Poi finalmente, essendo egli » nell'estrema vecchiezza, molte volte e con grandis- » simi partiti chiamato da papa Giulio III. alla propria » cura, alla fine per consiglio de' suoi amici e parenti » fu sforzato, superata la debolezza della sua comples- » sione e della vecchiezza, andare a Roma al servigio » di quello. Dove essendo con somma sua gloria stato » fin che a Dio piacque richiamarsi la persona del Pa- » pa (che fu ai 23 marzo 1555), da poi fu costretto » dagli eminentissimi Cardinali, per servigio e salute » loro, entrare in Conclave, e starvi fino alla creazione » del nuovo Pontefice (2). Poi creato papa Marcello » (ai 9 aprile 1555), e meno di venti giorni per la » sopraggiunta morte dimorato nel pontificato, egli, il » quale aveva, benchè con difficoltà grande, ottenuta » da papa Marcello, essendo dal medesimo ben remu-

(1) Che venne impressa in Padova nell'anno 1558.

(2) L'autentico documento dell'elezione del Frigimelica ad archiatro di papa Giulio III. ci venne conservato dal ch. Marini nella lodatissima sua opera *Degli Archiatri pontificii ec.* Vol. II. p. 299, e che noi qui riportiamo:

» nerato, la licenza di ritornarsene in questa sua pa-
» tria, fu di nuovo dagli eminentissimi Cardinali riti-
» rato in Conclave fino alla creazione di papa Paolo IV.
» (che fu a' dì 23 maggio 1555); dal quale finalmente,
» avendogli prima baciato il piede, e da quello ricevuti
» grandissimi doni, ottenne similmente con grandissi-
» ma difficoltà licenza di ritornarsene a godere i suoi,
» e riposarsi alquanto dal travaglio grande che la sua
» complessione patir non poteva; benchè fu egli, per
» ottener questa licenza, costretto a promettere di ritor-
» nare poi al servigio di esso Pontefice. » Dice poi l'autore, ch'era il Frigimelica maraviglioso nel pronosticare, non meno che nel leggere, e che, anco non leggendo,

---

Doc. Num. cr. (a)

Dil. Filio Francisco Fregimelicae, Artium et Medicinae Doctori, Physico et Familiari nostro.

Julius PP. III.

Dil. Fili, salutem etc. Venerabiles Fratres Jacobus Bellicastrensis et Balduinus Aversanus Episcopi ex litteris tuis retulerunt, quam tu libenti animo ad ea, quae jussu nostro ad te scripserunt, Nobis es satisfacturus. Quare nil aliud restat, nisi ut adventum tuum exspectemus, ea utique spe, ut tua singulari doctrina, atque opera, non solum nostrae ac nostrorum, sed etiam hujus almae Urbis Civitatis universae valetudini plurimum profutura sit. Itaque quam primum (quod tuo commodo fiat) te ad Nos poteris conferre, omni paterno affectu a Nobis excipiere. Caetera, quae ad nostram erga te voluntatem attinent, ex ipsorum Episcoporum litteris iterum cognosces. Quibus fidem praestabis; Nos enim quidquid tibi ab eis oblatum et promissum fuerit, ratum semper et gratum habituri sumus. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die V. Januarii 1555. *Anno quinto.*

J. Fr. Bin. (Giovanni Francesco Bini)

(a) Item ex Brev. Julii III. Arm. XLIV. Tom. IV. p. 14. t. Tom. VI. pag. 65.

colla sua presenza e fama grand'onore faceva allo Studio; e gli scolari ne' privati ragionamenti e consigli gran frutto da lui traevano. Morì il nostro professore nel 1558, d'anni 68; ed il suo frale *praeclaro funere elatus* (1) alla chiesa di sant'Agostino, ora distrutta, ebbe sepoltura, e fu la sua memoria onorata con l'orazione che già ricordammo (2).

Tra i molti discepoli di gran nome, che uscirono dalla scuola del Frigimelica, sono da annoverarsi Giovanni Planerio da Quinzano, luogo della provincia bresciana (3); Benedetto Vittorio; Gio: Battista Mon-

(1) Scardeone l. c. p. 226.

(2) *Una cum Antonii Frigimelica fratre* (scrive il citato Scardeone), *philosopho, et de patria optime merito, qui, relicto exercitio medendi, totum se se ad Reipublicae regimen contulerat, sepultus est cum hoc epitaphio:*

GEORGIVS . FRIGIMELICA

IACOB . PARENTI . OPT .

FRANC . MEDICO . CLARISS .

ANT . ET . PETROMARIAE . FRATRIB .

SIBI . SVISQ . OMNIB .

POS . ANN . M . D . LIX .

M . APR .

(3) Il Planerio studiò pure in Padova la filosofia sotto la disciplina di Marcantantonio Genoa de' Passeri e di Vincenzo Maggi. Ch'egli avesse ascoltate le lezioni di que' professori e del nostro Frigimelica, lo afferma egli stesso nella propria vita, che distese in un libretto intitolato: *Patriae descriptio etc.* Il Planerio s'acquistò gran fama coll'esercizio della medicina nell'Ungheria; e in Vienna divenne medico di Ferdinando I. e Massimiliano II. imperatori, e di Maria madre dell'imperatore Rodolfo. Scrisse molte cose sulla medicina; e, oltre alla descrizione della sua patria, come si disse, si hanno di lui *Lettere morali*; *Dell'immortalità dell'anima*; *Della cometa del* 1577; e *Della venuta d'Arrigo III. a Venezia*; opere

tano veronese, celebre medico, ed uno dei più chiari professori del nostro Studio; Girolamo Accoramboni; Giunio Paolo Crasso, di cui si è parlato; Giambatista Goina da Pirano. Il Faloppio attribuisce al Frigimelica e a Luigi Bellacato (ved. tal nome) l'introduzione dell'acqua della Vergine (1), e a lui pure il primo la scoperta d'una piccola fonte a' bagni di s. Pietro ne' Colli Euganei, salutare a molte infermità (2).

Scrisse il nostro valoroso medico più opere, delle quali alcune rimasero mss. Eccone il catalogo:

I. Consiglio sopra la pestilentia qui in Padoa dell'anno MDLV. dell'eccellentiss. M. Francesco Frigimelega, fatto a richiesta di questi illustrissimi signori, e di questa alma Città. Con gratia e privilegio. In Padoa, per Gratioso Perchacino, 1555, in 4.° B. F.

II. De utilitate viperarum. Patavii, 1555. Bolzetta.

III. Tractatus de morbo gallico, in collectione Luisini.

IV. De balneis metallicis arte parandis, liber posthumus novi argumenti e bibliotheca Joannis Rhodii. Patavii, apud Sebastianum Elpidium, 1659, in 8.° – Norimbergae, apud Joannem Ziegerum, 1679, in 8.°

---

tutte che videro la luce nell'anno 1584. Il valoroso medico, di cui ne porge interessanti cenni Giuseppe Member nelle *Notizie* dello Stoa, ebbe pure a precettore Giambatista Egnazio. Ved. Papadopoli *Historia etc.* T. II. p. 262.

(1) *De thermalibus aquis*, cap. 18., parlando di quest'acqua, dice di essa, *qui ante nos de balneis meminere, nullam fecere mentionem, et, ut ingenue fatear, qui illius aquae usum invenerunt, primi fuerunt excell. D. Franciscus Frigimelica, quem cognoscitis, et excell. D. Aloysius Bellacatus, qui, ut scitis, in Gymnasio nunc honeste profitetur.* Falop. T. I. p. 317.

(2) Ibid. cap. 19.: *Primus, qui hanc aquam notavit, fuit excell. Frigimelica, qui exhibebat ipsam ad contemperandum hepar, renes, aliasque corporis partes; nam eamdem vim habet, quam aqua Virginis montis Orthonis.*

V. Pathologia parva, in qua methodus Galeni practica explicatur, edita a Gaspare Hofmanno. Jenae 1640, et Paris 1647.

VI. Annotationes in Dioscoridem. — Si registra come opera inedita da Gioachino Camerario nella Raccolta *De re rustica, Opuscula* 4. Norimb. 1577, p. 51. Giovanni Rodio Danese in Padova aveva ne' suoi mss. le seguenti opere del nostro professore, che ci vengono trasmesse dal Tomasini (1):

1.ª De dosi medicamentorum; 2.ª De trochiscis et emplastris; 3.ª De balneis arte parandis; 4.ª De urinis; 5.ª De pulsibus; 6.ª De calculo renum et vesicae; 7.ª De difficultate partus; 8.ª De morbo articulari; 9.ª De venenatis affectibus; 10.ª De morbi gallici curatione; 11.ª De tumoribus; 12.ª De vulneribus externis et internis. — A queste uniremo, come scrive il Faloppio, l'altra sua opera intorno ai bagni in generale (2).

Antonio, nobile padovano, figliuolo del precedente, socio Ricovrato, pubblicò sotto il nome del *Povero Accademico Delio:* = Oratione del Povero Accademico Delio, da lui recitata nell'Accademia in morte del sig. Gio. Francesco Mussato (ved. tal nome), con alcune compositioni latine di diversi nel medesimo soggetto. In Padova, 1614, appresso Pietro Paolo Tozzi. — *In fine:* Fr. Zacharias inquisitor Paduae. Octavius

---

(1) *Biblioth. mss.*

(2) *Excell. Franciscus Frigimelica scripsit Tractatum quemdam universalem de balneis (non loquor jam de illo qui sub incudibus nunc est, et propediem, ut audio, habebitur, estque solum de balneis patavinis), sed loquor de quodam alio de balneis in universum, cujus ego perlegi aliquando aliquot capita, et est certe Tractatus doctissimus; et ideo hortor vos, ut stimuletis virum illum ut et illud opusculum curet imprimendum.*

Livellus pro Serenissima Republica Veneta. Stant. sup. Vicarius Ghellinus pro illustrissimis Rectoribus. Patavii, typis Laurentii Pasquati, impressoris Cameralis, 1614, in 4.° — Il Pasquato dedica la detta orazione, con iscrizioni ed altre prose latine, *Al molt' illustre signor mio e padron colendissimo il sig. Giovanni de Lazara principe dell' Accademia.* = (1).

FRIGIMELICA ROBERTI (Girolamo), conte e cavaliere, nipote di Francesco e figliuolo di Antonio, de' quali si è parlato, e di Giulia Negri, nacque in Padova il dì 10 gennajo 1653 (2). Di molto ingegno fornito, riuscì valente scrittore, poeta, buon architetto, erudito e bibliografo. Fu dell'Accademia dei Ricovrati, e nel 1691 successe a Tommaso Ercolani nel carico di Custode della biblioteca della nostra Università. Essendo in tale ufficio, venne scelto dal veneto Governo, in compagnia dei professori Poleni e Bombardini, a presentare il disegno delle Sale per la erezione della biblioteca che voleasi unire allo Studio. Adottatosi il suo progetto, nel dì 6 maggio del 1718 si diede mano alla fabbrica, che poscia è stata interrotta. Alcune domestiche scissure e molesti litigi l'obbligarono in progresso ad abbandonare la famiglia e la patria, e ad accettare l'invito offertogli dal duca di Modena Ercole III. di Poeta Cesareo. Chiesto il permesso dalla Repubblica, questa vi acconsentì, e lo regalò d'una pensione di fiorini 200 all'anno. In Modena il Frigimelica scrisse la maggior parte de' suoi drammi, che ora più non si leggono, sentendo essi, come tutti gli altri

(1) Vedi Gennari *Saggio* ec. p. xxv.

(2) Le più interessanti notizie sul Frigimelica mi vennero somministrate dal colto e gentile marchese Pietro Estense Selvatico, che dettò intorno alla vita del nostro scrittore ed alle opere di lui ben intesi Cenni biografici.

suoi scritti, la ruggine ed il gonfio di quel secolo. Nell'avanzata età d'anni 78, nel giorno 1.° novembre dell'anno 1732; giunse al tramonto del viver suo, compianto da numerosa figliuolanza che s'ebbe dalla seconda sua moglie Maddalena Falier, nobile veneta. Il Frigimelica, oltre a molte operette che ci rimangono a stampa, e di cui daremo l'elenco; ci lasciò orrevoli testimonianze del suo valore architettonico nella chiesa elegante di nostra Donna in Padova, detta del Torresino; ed in Vicenza nella chiesa di s. Gaetano Tiene. Ebbe egli pure gran parte nella grandiosa fabbrica del palazzo Pisani nella villa di Strà: è suo eziandio il modello, ch'io vidi, della facciata della nostra Cattedrale, che a' dì nostri ancora bramasi generalmente che si effettui. L'elenco delle opere del nostro Frigimelica è il seguente:

I. Uffizio di congratulazione al serenissimo Niccolò Sagredo principe di Venezia a nome della Città di Padova, di Girolamo Frigimelica Roberti conte e cavaliere. In Venezia, 1675, appresso Gio. Pietro Pinelli, in 4.°

II. La monarchia della libertà mirabilmente rappresentata nel Reggimento dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor Angelo Diedo podestà di Padova. Orazione dedicatagli nella sua partenza dal conte Girolamo Frigimelica Roberti. In Padova, 1687, nella stamperia del Seminario, in fol.

III. L'oro divenuto più glorioso del merito, nel farsi Procuratore di S. Marco l'illustriss. ed eccellentiss. sig. Sebastiano Soranzo, Congratulazione del co. Girolamo Frigimelica Roberti. In Padova, 1690, appresso Gio. Francesco Brigonci, in 4.°

IV. Epigrammi italiani del conte Girolamo Frigimelica Roberti, Accademico Ricovrato. Ivi, 1697, nella stamperia del Seminario. Opera di Gio. Manetti. In 8.°

V. Il triregno del merito, composto di croce, porpora e mitra. Congratulazione panegirica all'eminentissimo e reverendissimo sig. Giorgio Cornaro, gran commendatore di Cipro, principe di santa Chiesa e vescovo di Padova, del conte Girolamo Frigimelica Roberti principe dell'Accademia, consacrata d'ordine degli Accademici Ricovrati a Sua Eminenza loro dignissimo protettore. Seconda impressione, dedicata all'illustrissimo e reverendissimo monsignor Maffeo Farsetti Auditor delle contradette ec. In Venezia, 1700, presso Marino Rossetti, in 12.°

VI. Risposta cavalleresca del conte Girolamo Frigimelica Roberti ad un quesito intorno due puntigli. In Lucca, 1710, per il Marescandoli, in 4.°

Il Cinelli (1), parlando del Frigimelica, e di questa ed altra sua opera, dice: « Non ho mai veduta cosa » caduta dalla penna di questo bravo scrittore, che non » mi sia estremamente piaciuta. Vidi, tempo fa, un » parere cavalleresco sopra un caso nato per giuoco » alla bassetta fra due gentiluomini, uno de' quali ne» gava all'altro una perdita di molto contante, seguíta » senza testimonii; e bello era vederlo convinto a do» ver soddisfare il vincitore, sotto pena d'essere diso» norato. Ma diciamo d'altro. Il funesto successo delli » due sposi il nobil uomo signor Giovanni Morosini e » la nobil donna Elisabetta Maria Trevisan, accaduto » in Venezia li 2 ottobre 1701, poteva egli meglio de» scriversi, di quello sia stato fatto dall'autore nelle » galantissime *Lettere* che in numero di tre trovansi » stampate nel libro: *Anniversario celebrato con pro» se e versi nella morte? ec. In Venezia, per Mi» chele Hertz*, 1722, in 8.° gr. »

VII. Del Frigimelica abbiamo pure alle stampe i seguenti drammi: = Ottone. Venezia, 1694. – Irene.

---

(1) *Biblioteca volante ec.* T. II. e segg.

Ivi, 1694. – Eriope, rappresentato nel teatro di Vercelli l'anno 1694. Milano, in 12.° – Il Pastore di Anfriso. Venezia, 1695. – La Rosimonda. Ivi, 1695. – Ercole in cielo. Ivi, 1696. – Il selvaggio Eroe. Ivi, 1702. – Tragedie sacre. *Sono sette drammi, o piuttosto Oratorii.* Ivi, 1702, in 12.° – La Fortuna per dote. Ivi, 1704. – Il Dafni. Ivi, 1705. – Mitridate Eupatore. Ivi, 1707. – Alessandro in Susa. Ivi, 1708.=

FRISO ab. (Francesco), dottore in sacra teologia, insegnò per molti anni a' chierici la morale, e ne pubblicò un compendio che va tutto dì per le mani dei sacerdoti, e viene universalmente lodato. Fu parroco di s. Giorgio, chiesa ora atterrata, della nostra città, sua patria; e morì in età di anni 87, nel giorno 10 marzo del 1782 (1).

Il suddetto compendio ha il seguente frontispizio: = Institutiones morales. Patavii, apud Joannem Baptistam Conzatti, 1769, in 8.° =

FURIAN (Domenico) nacque nella villetta di Vigo-novo. Nel giornale Grisellini trovai di lui inserite le seguenti Memorie:

I. Lettera del sig. Domenico Furian da Vigo-novo ad N. N. di Padova intorno alla felice riuscita del vino sotterrato. T. XI. p. 271.

II. Disegno d'architettura agraria di Domenico q. Antonio Furian di Vigo-novo. T. XI. p. 335-364-375.

III. Cammino di nuova invenzione ideato ed eseguito a Sala Farsettiana nel territorio padovano dal sig. Domenico Furian q. Antonio da Vigo-novo. T. XII. p. 368, con tav.

FURLANETTO ab. (Giuseppe), dotto archeologo, nato in Padova il dì 30 agosto dell'anno 1775, ripete

(1) Gennari *Notizie ec.* p. 321.

da questo Seminario la propria instituzione. Compita la carriera delle lettere e delle scienze, fu occupato per due anni nella stamperia in qualità di correttore; dopo i quali sortì per dare educazione a nobili giovanetti. Trascorsi sei anni, fu richiamato da mons. Orologio, allora Vicario Gen. Capitolare, e gli fu data la scuola di Storia sacra (1) e delle lingue orientali, che sostenne per tre anni col massimo decoro. Indi fu destinato a preside della stamperia del detto Seminario, carico che coprì per nove anni, ne' quali, per le opere nitide e corrette che pubblicò, le mantenne l'antico suo lustro. E quantunque fosse egli da infinite cure distratto, ed oppresso da immensa mole d'affari, non per questo cessò mai di coltivare e ben addentro conoscere, oltre gli studii ricordati, l'antiquaria, la numismatica, e quanto abbraccia l'antica erudizione, particolarmente romana. A que' dì poi, che presiedeva alla tipografia, ei pubblicò la sua = Appendix ad totius Latinitatis Lexicon Ægidii Forcellini. Patavii, 1816, typis Seminarii, in fol. =; e poscia il lavoro illustre del Morcelli col titolo: = Opera epigraphica Stephani Antonii Morcelli, Tom. 5, 1819–1823; ibid. iisdem typis, in 4.° gr. = corredato di nuove sue annotazioni.

I suoi lumi nelle scienze sacre e la sua cognizione delle lingue il fecero desiderare dall'Università, nella quale vi tenne per due anni la cattedra di Ermeneutica

---

(1) In quegli anni che istruiva i giovani chierici nella ridetta Storia sacra, gli toccò, secondo la prescrizione dell'Istituto, di sostenere e pubblicare una tesi ch'egli diè alla luce con questo titolo: = Disputatio ex Historia sacra, habenda a Paulo Cadcich-Miossich Seminarii Patavini alumno, adjutore Josepho Furlanetto, Historiae sacrae in eodem Seminario Lectore. 1807, typis Seminarii Patavini, in 8.° picc. = Versa la tesi sul Diluvio, in cui prova coll'autorità delle sacre pagine, col consenso di tutti i popoli, e colle osservazioni tratte dalla Naturale Istoria, che fu esso universale.

sacra del nuovo Testamento, che volontariamente lasciò per cagione di sua malferma salute. Fu egli altresì Rettore per tre anni del ricordato Seminario, al quale non lasciò di essere utile con l'opera sua, tanto col mantenervi la disciplina, quanto nel procurare a quella ricca biblioteca l'acquisto della preziosa raccolta dei Classici greci e latini del fu ab. Mantovani veneziano. Ma l'opera che accrebbe fama al nostro illustre concittadino, non meno che a quel luogo di sua instituzione, si è certo la nuova stampa del *Lexicon* Forcelliniano da lui accresciuto ed emendato, opera che ora si va riproducendo a Schneeberg in Sassonia. La nostra edizione ha questo frontispizio: = Totius Latinitatis Lexicon consilio et cura Jacobi Facciolati, opera et studio Ægidii Forcellini Seminarii patavini alumni lucubratum, in hac tertia editione auctum et emendatum a Josepho Furlanetto alumno ejusdem Seminarii. Patavii, typis Seminarii, MDCCCXXVII-XXXIII. Vol. 4 in 4.° gr. = Questo lavoro, a cui diè mano nel 1827, in questo anno 1833 è ridotto per la gloria di lui al desiderato termine. Esso è corredato dei ritratti in litografia di tutti e tre i benemeriti autori del *Lexicon*, vo' dire del Facciolati, del Forcellini e del Furlanetto.

Varii ancora sono gli scritti da lui pubblicati (1) in fatto di archeologia, pei quali venne a grande riputazione appresso gl'Italiani e forestieri illustri che coltivano questo ramo importante dello scibile umano, tra cui qui giova ricordare i Mai, gli Schiassi, i Labus, i Borghesi, i Vermiglioli, i Gazzera, i Cavedoni, coi quali mantiene pure corrispondenza epistolare.

---

(1) Molte dotte sue lettere ed estratti di opere si leggono in più Giornali d'Italia, e segnatamente nel *Giornale dell'Italiana Letteratura del Co. da Rio*. Dettò ancora il nostro Professore non poche Inscrizioni latine, che vennero sculte in marmo e poste a ricordare la memoria d'illustri personaggi (ved. Lazara, de, Giovanni).

È ascritto il Furlanetto alla nostra Accademia in qualità di Socio attivo; di Socio corrispondente all'Accademia Archeologica di Roma ed all'altra di Lingua Latina, come pure alla Pontaniana di Napoli ed alla Reale di Torino.

GABRIELI (Gaspare), figliuolo di Lodovico, nobile padovano, *vir singulari doctrina praeditus, et herbarum ac simplicium maximus indagator* (1), nacque tra noi intorno al 1494 (2). In patria apparò la filosofia e la medicina, e la greca lingua nell'Università di Ferrara sotto la disciplina del celebre Antonio Musa Brasavola. In tutti quegli studii il nostro Gabrieli, come raccogliamo dagli autori da noi consultati, sparse di sè grandissima fama. E certa testimonianza del suo vasto ingegno ci è la fatta elezione della sua persona a professore della medica scienza nel 1538 nel predetto Studio ferrarese, ove la insegnò pel corso di dodici anni. Ritornato fra' suoi concittadini, trascurò l'esercizio dell'arte d'Esculapio per darsi alle lettere, che con trasporto coltivò, scrivendo più cose che si rammentano dai citati scrittori soltanto manoscritte. Il Gabrieli peraltro venne poscia chiamato da quei di Porto Gruaro con generoso emolumento ad esercitar tra essi la medicina, ove, lasciato il natío Brenta, portossi sollecito. Ma guari non andò che, colpito da una febbre maligna, dovette riparare di nuovo in Padova, dove, pochi giorni dopo, fu colto da morte, e fu nel dì 31 giugno dell'anno 1553, nella

(1) Lusitanus in *Dioscorid.* Lib. 4. *Enarr.* 153, 154, p. 448.
(2) Parlano del Gabrieli lo Scardeone, op. cit., pag. 223; – Papadopoli *Histor. etc.* T. II. p. 201; – Borsetti *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, P. II. p. 153; ed altri.

ancor ferma età d'anni cinquantotto. Di lui abbiamo alle stampe, come riferisce lo Scardeone:

I. Opus insigne in quaestionem vulgatam Hieronymi Bonipetri illustriss. medici novariensis *De materiae imminutione in principio morbi*, ad nobilem virum Hieronymum Obicium patavinum.

II. Explicationem de totius evacuandae materiae ratione.

Il Papadopoli (1) scrive che lasciò il nostro Gabrieli a penna: = 1.° Carminum libros tres; 2.° Orationes panegyricas quinque; 3.° De diversis argumentis XXIV.; 4.° Epistolas latinas elegantissimas duas; 5.° Librum de claris Gymnasii discipulis. =

GAGLIARDI P. (Achille) nacque in Padova intorno al 1533 (2). Studiate nella patria Università le lettere belle, nel 1559 abbracciò l'Istituto dei Padri della Compagnia di Gesù. Apparate con molto profitto le scienze sacre e le profane, fu creduto degno da'suoi superiori di poterle insegnare nel collegio romano di quella Congregazione. Da Roma mandato a Padova, indi a Milano, poscia a Torino, quindi a Venezia, con molto zelo e con rara dottrina spiegò la teologia agli alunni del prefato suo Istituto. In Brescia finalmente, onorato del titolo di Rettore, diede singolari esempi di carità, religione e fervore nel promuovere i buoni studii, nello spiegare la parola di Dio; per lo che sparse gran nome di sè non pure tra' suoi, ma eziandio presso coloro che per fama e di persona il conoscevano. Per sei anni stette il Gagliardi in Brescia, in capo a' quali, per volere di chi reggeva allora quell'illustre Congregazione, si portò in Mantova, ove, dopo lunga e penosa malattia, fu chiamato a ricevere

(1) *Histor. etc.* Tom. II. pag. 201.

(2) Alegambe *Bibliotheca scriptorum Societatis Jesu*, p. 3.

il premio delle sue virtù e della sua pietà colà, ov'ogni bene è riposto, nel settantesimo anno del viver suo, il dì 7 di luglio del 1607. Di lui ci resta alle stampe:

I. Catechismo. Milano, 1584, tipografia di Michiele Tini, in 4.° — Scrisse il Gagliardi quest'opera sollecitato da s. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano.

II. Compendium christianae perfectionis, continens praxim uniendi animam cum Deo. Brixiae, typis Francisci Marchetti, 1611. — Questo opuscolo, scritto dall'autore in lingua italiana e chiamato dall'Alegambe (1) *vere aureum*, fu più volte ristampato; come: Neapoli 1614, e tradotto in latino; – Viennae Austriae, 1633, typis Michaelis Rictii; – ibid. 1648.

Lasciò pure il nostro scrittore le seguenti opere mss.

1.ª De interiori doctrina, seu disciplina hominis interioris; *opus eruditissimum in folio, quod manu exaratum, asservatur in archivio generali Societatis Romae* (2).

2.ª Commentaria in exercitia spiritualia s. Ignatii.

3.ª Explicationes Instituti Societatis Jesu.

4.ª Meditationes pro omnibus hominum statibus.

5.ª Meditationes de Novissimis, de peccatis, etc.

6.ª Variae rationes meditandi dum recitatur Rosarium B. V.

Tutte queste opere, che si dovevano conservare nel predetto archivio, ora forse più non esisteranno.

GALDIOLI (3) (Niccolò) nacque in Padova nei primordii del XVI. secolo. Conobbe e scrisse con istile forbito le lingue latina e greca, nelle quali contò a precettori lo Scardeone, e in Venezia Giovanni Battista Egnazio e Giovanni Bernardo Feliciano. Nel giugno

---

(1) Op. e l. c.

(2) l. c. p. 4.

(3) In latino *Gaudeollus*. Scardeone *De antiquitatibus Urbis Patavinae*, pag. 248.

del 1556 morì il Galdioli in quella città ancor giovine, *castus, religiosus, et in omni timore Domini probatus* (1). Consegnò alle stampe il nostro Niccolò, come si ha dallo Scardeone e dall'Orsato (2):

I. Euripidis Tragoedias aliquot a graeco in latinum versas.

II. Emendationes graecae grammaticae Urbani cum eleganti praefatione.

GALLIANI (Giambatista), dottore di leggi, venne creduto dall'Angelieri (3) nativo di Este, benchè dal titolo della sua *Arsinoe*, che qui riportiamo, si dica egli Padovano. Fu il Galliani, se crediamo al detto storico, giureconsulto, e amò trattar componimenti drammatici. Visse egli sul tramontare del XVII. al sorgere del XVIII. secolo, e il suo dramma o azione tragica ha questo frontispizio: = Arsinoe, opera tragica in prosa, stampata in Bologna per il Longhi, 1714, in 12.° (4). = Ne abbiamo un'altra edizione col titolo: = L'Arsinoe, opera tragica del dottore Giovanni Battista Galliani padovano, dedicata alli signori Accademici Uniti di Parma. Ivi, per Giuseppe Rossetti, 1731, in 8.°

GALVANI, nostro concittadino, visse nel XVI. secolo. Vestite le lane dei Padri di s. Maria de' Servi, fu professore di sacra teologia nel monastero del suo Ordine, e zelantissimo confessore. Lo Scardeone (5), che conservò la memoria del nostro Galvani tramandandola sino a noi, lo chiama *confessarium et sacer-*

---

(1) Scardeone l. c. Questo storico ci fa sapere che il frale del Galdioli ebbe sepoltura in Venezia nella chiesa di s. Trinità.

(2) *Euganea fertile.*

(3) *Saggio storico ec.*, p. 127.

(4) Allaci *Drammaturgia ec.* Col. 117.

(5) Op. cit. p. 151.

dotem probatissimum, e ci avvisa eziandio ch'ei scrisse e pubblicò il seguente opuscoletto in lingua italiana: = Memoriale delle conscienze =, che non mi fu dato di trovar fra gli autori per me esaminati.

GALVANI (Domenico), medico riputatissimo, fiorì dopo il principiar del XVII. secolo, ed ebbe a patria l'ameno castello di Este. Studiò in Padova la scienza d'Esculapio, che esercitò con molto suo onore in Venezia. Colà, ridonata all'egro doge Antonio Priuli la primiera salute, la veneta Signoria l'onorò del titolo di Cavaliere. Ritornato fra'suoi, grave d'anni, cessò di vivere, lasciando alle stampe:

I. Delle fontanelle, Trattato di Domenico Galvani filosofo e medico della magnifica Comunità di Este, diviso in due libri, l'uno partenente alla teorica, l'altro la pratica. In Padova, appresso Gaspare Crivellari, 1620, in 4.°

II. Profilatica, ovvero modo di vivere lungamente sano, del cavaliere Galvani medico di Este. In Venezia, 1641, per Giovanni Battista Surion, in 8.°

GATARI (Andrea), figliuolo di Galeazzo (1), uomo di molto ingegno, e nel maneggio delle pubbliche e politiche cose consumatissimo, vide la luce in Padova intorno al 1350. Il nostro Andrea, benchè non abbia figurato nella corte dei Signori di Carrara, nè abbia, da quanto ho potuto conoscere, coperti impor-

---

(1) Il benemerito Muratori nella dotta prefazione alle cronache dei Gatari ci fa noto che questa famiglia fu originaria di Bologna, e che Montino dei Gatari, scacciato nel 1229 da quella città, *in urbem patavinam lares transtulit.* Di Galeazzo poi aggiunge, che fu dottore del collegio dei giuristi, che più volte portossi ambasciatore a nome de'suoi Principi a varie città d'Italia, che fu prefetto della zecca, e che finalmente cessò di vivere colpito da peste in questa nostra città nel 1405.

tanti ufficii, pure lasciò di sè un nome durevole nella *Storia di Padova* che ci ha tramandata. Fu pertanto suo principal merito d'aver ampliata, corretta ed eziandio continuata la *Cronaca* del padre suo, sul medesimo argomento, da lui condotta dall'anno 1308 al 1390. Quindi sulle traccie di Galeazzo diede pur ei mano al lavoro. La narrazione di Andrea abbraccia il periodo d'un secolo, cioè dal 1311 a tutto il 1406. Sì prezioso codice, quasi dimentico da più secoli, fu dato finalmente alla luce dal ch. Muratori, che lo inserì nel Tom. XVII. p. 3 della sua lodatissima Raccolta *Rerum italicarum Scriptores etc.* con questo titolo: = Chronicon patavinum italica lingua conscriptum ab anno MCCCXI. usque ad annum MCCCCVI., auctore Andrea de Gataris, nunc primum proditum ex manuscripto codice bibliothecae Estensis. Adnectitur eadem historia, qualis scripta fuit a Galeatio Gataro Andreae patre, et ipsa nunc primum loci edita ex manuscripto codice bibliothecae Estensis. = L'illustre Tiraboschi (1), nel parlare della storia del nostro Gatari, così favorevolmente ne ha giudicato: « Io avvertirò solo, ei dice, ch'ella è la più ampla e la più esatta che abbiamo intorno alle geste dei Carraresi, scritta in lingua volgare, e con maggior eleganza che a questi tempi non si usasse comunemente, e senza quello spirito di partito da cui facilmente si lasciarono sedurre anche i più valorosi scrittori. » Il nostro storico compiè la mortal sua carriera sul principio del XV. secolo.

GAZZO o GAZIO (Antonio) trasse i natali da una famiglia orionda dalla città di Crema, e in Padova vide la luce a' 10 di dicembre dell'anno 1461 (2).

---

(1) *Storia della Letteratura Italiana.* T. V. p. 579.
(2) Papadopoli *Historia, etc.* T. II. p. 191.

Nelle patrie pubbliche Scuole applicossi con genio alla medicina, in cui pur venne onorato della laurea dottorale nell'anno 1485 (1). Allo studio della medicina gli piacque unire pur quello delle sacre scienze; e sì nell'una che nell'altre lasciò più scritti. Assai per tempo il Gazzo diede del suo sapere chiara prova, pubblicando d'anni ventisette il suo libro *De conservatione sanitatis* (2). Vago di conversare cogli uomini celebri della sua età, peregrinò alcun tempo appresso varie nazioni d'Europa. Indi ritornato ai patrii lari, e non ancor fatto vecchio, mancò a' vivi, correndo l'anno 1528. Il suo frale venne tumulato nella chiesa di san Francesco, e posto nella tomba de' suoi maggiori. Il Gazzo, non allontanandosi dalle pedate degli altri medici del suo tempo, fu seguace dell'astrologia giudiciaria, come raccogliamo dal frontespizio del seguente suo Trattato, scritto in latino, che ms. si leggeva nella biblioteca del veneto patrizio Bernardo Trivisano: = Di geniture e di predizioni astronomiche. = Cod. N.° CCCIX (3).

Le opere del Gazzo, che ci rimangono alle stampe, sono:

I. De conservatione sanitatis. — Indi, dopo la tavola delle materie, c'è in caratteri rossi: = Florida corona medicinae omnibus sanitatem affectantibus utilis et necessaria: edita per Antonium Gazium patavinum, artium ac medicinae professorem minimum. Capitulum primum, in quo auctor invocat Altissimi et Sanctorum ejus adiutorium. = In fine in caratteri neri: = Divino favente Numine. Ego Antonius Gazius patavus, medicorum omnium minimus, die XII. Augusti, de anno Domini MCCCCLXXXX., praesens opus

---

(1) *Ex Cod. Coll. Phil. et Med.*
(2) Ved. più sotto il catalogo delle sue opere N.° I.
(3) Zeno *Lettere ec.* T. V. p. 232.

absolvi. Ad laudem Redemptoris nostri, ut ad tuam et amicorum tuorum utilitatem, D. M. observandiss., cui iterum atque iterum me commendo. Vale. Impressum Venetiis, per Iohannem de Forlivio et Gregorium fratres. Anno salutis M. CCCCLXXXXI., die XX. mensis Junii. = In fol. B. F. — Di nuovo: Lugduni, 1514, in fol. – Ibid. 1516.

II. Quibus et qualibus medicamentis purgationes fieri solent. Basileae, 1540. – Ibid. 1541 (1).

III. Tractatus de vino etc. atque aerarium sanitatis. Ibid. 1541. – Augustae, 1546, in 8.° – Argentorati, 1546, in 8.° – Patavii, 1549, in 8.° (2).

I fratelli Volpi conservavano nella loro ricca biblioteca la seguente opera autografa del nostro Gazzo: = De viduitate ad Lucretiam Minam Nob. Patavam. = *Ms. authograph., fol. parvo. Opus adhuc ineditum* (3).

Il nostro scrittore, che, come si disse, si applicò eziandio alle sacre scienze, dettò più opere ascetiche; e queste mss. si leggevano nella libreria di s. Francesco grande della nostra città, aventi i seguenti titoli:

1.ª De fructu sacrarum Scripturarum; 2.ª De jejunio; 3.ª De eleemosyna; 4.ª De peccato; 5.ª De felicitate Beatorum; 6.ª De tolerandis calamitatibus; 7.ª De oratione; 8.ª Declarationes super Psalmos.

GAZZOTTI ab. (Antonio), ecclesiastico fornito di singolare pietà ed ingegno, ebbe a patria la nostra città. Per più anni da saggio e benefico pastore resse col titolo d'Arciprete la chiesa d'Arino, villetta a poche miglia dal Dolo, ed ivi compiè sua giornata nell'anno 1804, da' suoi amaramente compianto. Negli ozii di quel luogo e in mezzo alle gravi sue occupazioni trovò

---

(1) Haller *Bibliotheca Medica etc.* T. II. p. 254.

(2) Haller op. cit.

(3) Volpi *Libreria ec.* p. 78.

modo di farsi conoscere con onore dalla repubblica delle lettere. Quindi di lui abbiamo a stampa:

I. De laudibus divi Nicolai, Orationes tres. Patavii, 1745, in 8.°

II. La Consolazione di M. T. Cicerone tradotta in volgare. Ivi, per il Conzatti, 1785, in 8.°

III. Parere di un Arciprete della Diocesi di Padova sulla Dissertazione dell'ab. Miotti, rettore della chiesa del Ponte di Brenta, intitolata *La Causa del Sabato Santo*. Ivi, per il suddetto tip., 1789, in 8.°

Il Moschini (1) ci avverte che il nostro Gazzotti lasciò due volumi mss. di prose e poesie latine. Un suo epigramma latino fregia la *Raccolta* pubblicata in morte di monsignore Speroni, che fu da noi citata parecchie volte.

GENNARI ab. (Giuseppe), letterato, poeta, storico, diplomatico illustre, in questa nostra città respirò le prime aure di vita il giorno 10 di novembre dell'anno 1721 (2). Onesta ed agiata si fu la sua famiglia, che lo fornì di ottimi institutori, fra' quali contò nelle umane lettere il suo concittadino ab. Alberto Calza. Il Gennari dai consigli ed ammaestramenti de' suoi precettori trasse tale profitto, che, non tocco ancora il quarto lustro, fu ascritto all'Accademia degli *Orditi*, di cui ne dettò le leggi; indi a quella de' *Ricovrati*;

(1) Moschini, *Della Letteratura Veneziana ec.* Tom. IV. pag. 18, annot.

(2) Vedi intorno al nostro scrittore più copiose notizie nelle *Memorie intorno agli studii ed al carattere letterario dell'abate Giuseppe Gennari, scritte da Floriano Caldani.* Stanno alla pag. XVII. e segg. degli *Annali della città di Padova ec.* P. I., dello stesso Gennari. Di lui parlano, tra i molti, la *Biografia Universale*, articolo del ch. Zendrini, e il sig. Gamba *Galleria ec.* V'hanno pure dei cenni a lui spettanti nei *Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova*, pag. XXIV.

in appresso a questa nostra *di Scienze, Lettere ed Arti,* col titolo di Socio Pensionario (1). Alle lettere belle non disgiunse egli lo studio degli annali delle più rinomate nazioni antiche e moderne, della storia naturale, della fisica, metafisica, matematica, delle leggi; finalmente della teologia, scienza che indispensabile rendeasi alla carriera ecclesiastica per lui abbracciata. E appunto in questa scienza, dopo aver sostenute pubbliche *Tesi,* fu egli onorato dell'alloro dottorale. Benchè intento a coltivarsi lo spirito sopra tanti oggetti svariati, non lasciava però di darsi alla costante lettura de' classici italiani scrittori, per cui formossi uno stile semplice, forbito e dignitoso al tempo stesso. Dell'elegante sua penna e dello svegliato suo ingegno ci lasciò egli pressochè innumerevoli saggi e nelle dotte sue Memorie e nella copiosa serie de' suoi componimenti poetici, de' quali vanno ricche moltissime *Raccolte* che, lui vivente, e poscia tolto a' vivi, si pubblicarono. Facile e condiscendente, non solea negar la sua musa agli amici, e nè meno le vaste cognizioni che si avea nella biografia ed antica erudizione; grazie che accordava per fino a' lontani (2). Così

(1) Il Gennari appartenne ancora all'Accademia de' *Fluttuanti* del Finale di Modena, degli *Agiati* di Rovereto, dei *Rinnovati* di Asolo, dei *Risorti* di Capodistria, dell'*Accademia* di Forlì, degli *Eccitati* di Este, dell'*Arcadia* di Roma col titolo di *Nifaste Callieratèo.*

(2) Fra le molte cose che il Gennari scrisse per altri, debbonsi ricordare le memorie raccolte intorno alla vita ed agli studii del marchese Poleni, che servirono poi all'elogio che il sig. de Fauchy, segretario dell'Accademia di Parigi, pubblicò di quell'illustre matematico e professore di Padova. Riscontrò inoltre con molta pazienza e grande incomodo la copia dei Sermoni di s. Antonio col codice originale di essi, chiamato volgarmente il *Messale di s. Antonio* (ved. la pag. 8. della Prefazione premessa all'Opera che nel 1786 pubblicò in Venezia l'ab. Emanuele Azevedo col titolo di *Fasti Antoniani*). Il P. M. Bona-

il Gennari, poco curante delle meschine gloriuzze letterarie, vedeva qualche volta comparire alla luce alcuni suoi parti col nome di coloro stessi che lo aveano pregato a scrivere. La soda riputazione che si avea acquistata nella repubblica delle lettere lo fecero desiderare dai Vescovi di Belluno e di Bergamo a precettore nei loro Seminarii; invito ch'ei non abbracciò, pago soltanto d'educare in Padova ed in Venezia, per alcun tratto di tempo, nella filosofia, nella teologia e nella rettorica scelto numero di nobili giovanetti. Fu colà che il nostro Gennari, strettosi in amico nodo coi fratelli Zeno, coi Farsetti, con Gasparo Gozzi, col Zannetti, e con altri dotti uomini che in quella città fiorivano, si fece loro compagno a' compilare quel riputato Giornale che porta per titolo: *Nuove Memorie per servire alla storia letteraria ec.* Aspirò, vivendo in quella metropoli, per più fiate ad una cattedra di civili istituzioni, e a quella di belle lettere nella nostra Università; ma s'ebbe lo sconforto di vedere attraversati i suoi desiderii dai raggiri degl'invidiosi e degl' intriganti. Di ritorno alla patria, sull' esempio del suo concittadino ab. Brunacci, formò il disegno di dar mano ad una storia del natio suo Brenta; e quindi, datosi a tutto uomo a visitare pubblici e privati archivii, a svolgere cronache, consultando diplomi, lapidi, medaglie, tale ricca suppellettile formò al gran lavoro, che fora quasi incredibile. Che non può caldo amore di patria! Il *Saggio*, ch'ei ce ne diede ne' suoi *An-*

---

ventura Perisciuti, per questa e per altre fatiche dal Gennari sostenute relativamente a tale oggetto, gli fece a titolo di gratitudine coniare una medaglia d'argento dorato, che nel dritto ha l'imagine di s. Antonio, e nel rovescio la seguente iscrizione: I. G. A. PA. C. S. ANT. RE. F. B. P. O.; cioè: Josepho. Gennari. Academico. Patavino. Codicis. Sancti. Antonii. Revisori. Fr. Bonaventura. Perisciuti. Offert. — Nel contorno: MDCCLXXXII. Kal. Aprilis. — Caldani *Memorie* ec. p. XXVI.

nali, si è una prova ben degna delle fatiche e diligenze da lui usate per erigere tanta mole, arrestata per mala ventura sul primo suo nascere. Dalla politica e civile istoria di Padova il nostro Gennari non volea separare quella parte importantissima che agli scrittori e alla letteratura del suo paese appartiene; al qual lavoro avea già posto mente fino da' suoi verd' anni. Anzi sembrava ch'ei volesse pubblicare questa sua fatica disgiuntamente alla *Storia;* e a questo lo sollecitavano i letterati d'Italia, e questo era il voto de' suoi concittadini. *Ma quando un'applicazione e quando un'altra,* così ci lasciò egli scritto (1), lo *deviò dal primiero disegno, che per gli anni non gli fu permesso di colorire.* Non mancava dunque che l'ultima politura. Chi avesse ottenuto sì prezioso codice, con lieve studio avrebbe posto alla luce quel lavoro, che avrebbe procacciato al suo autore quella eterna rinomanza che forse per le sue molte e dotte *Memorie* gli verrà dai posteri contesa. Deh! perchè mai, anima bella, cui tanto stringeva il cuore santo amore di patria carità, perchè in seno a leale amico non deponesti il tuo scritto, pegno indelebile del caldo affetto che ci portasti, e a lui imponendo di pubblicarlo, o di riporlo in una blibliotеca, fosse a noi e a' posteri di vantaggio, di decoro alla tua Padova, di gloria a te stesso (2)? Ma disposto era altramente da Chi ha in mano le nostre sorti. Di fatto il Gennari, colto da fiero morbo, passò agli eterni riposi coi conforti della religione e col compianto di tutti i buoni nel giorno 31 di dicembre dell'anno 1800; e con lui sparve il prezioso frutto delle

(1) *Memorie intorno a Carlo Dottori ec.* — Ved. la Prefazione alla presente mia Biografia.

(2) Quanto potea promettersi di celebrità da questo lavoro, puossi facilmente dedurre dai molti brani che ce ne lasciò nelle sue *Memorie di Carlo Dottori*, nel suo *Saggio storico dell'Accademia di Padova,* nelle sue *Lettere,* ed altrove.

sue veglie, unitamente ad altri importanti suoi manoscritti (1). La salma del trapassato ebbe requie nella chiesa di s. Pietro, ove gli fu eretta da' suoi nipoti (2) la seguente iscrizione, dettata dal ch. suo amico ab. Cognolato, la quale pure colà oggidì si legge:

QVIETI . ET . MEMORIAE
IOSEPHI . GENNARI
PRESBYTERI . PATAVINI
POLITIORIS . HVMANITATIS
CVLTORIS . EXIMII
ANTIQVITATVM . ET . HISTORIAE . PATRIAE
QVAM . EDITIS . VOLVMINIBVS . ILLVSTRAVIT
PERITISSIMI
NEPOTES . EX . FRATRE . POSVERVNT
PIVS . VIXIT . AN . LXXIX . MENS. I . D. XVIII
DECESSIT . PRID . KALEND . IANVAR . MDCCC
RE . IN . PACE

---

(1) Fra qnesti sono da compiangersi la perdita delle *Memorie* per lui raccolte sul Querengo (ved. tal nome), sul Mussato Gianfrancesco (ved. tal nome). Il codice, di cui parlammo, è del formato di un qnarto di grossa mole, scritto colla solita diligenza e pulitezza del Gennari, e con un indice in fine. Tal notizia mi venne data da chi mi assicurò d'averlo avnto alle mani. Che dirò poi de' suoi *Zibaldoni*, nei quali preziosissime notizie avea unite intorno ai nostri pittori ed artisti di altro genere, siccome quegli che studiosissimo ed intelligentissimo era dell'arti belle? Poveri autori! voi scrivete, voi sudate sulle carte, e dopo di voi le vostre penne servono d'ornameuto alle cornacchie!

(2) I nipoti del nostro benemerito scrittore donarono alla biblioteca del Seminario que' mss. che nel guasto erano sopravvissuti. Di mano del Gennari io posseggo un esemplare postillato della *Historia etc.* del Papadopoli, sulla di cui coperta ei scrisse: *Per ristampa quandocumque*. Unitamente alle annotazioni di lui vi sono eziandio alcune memorie del Facciolati e del Dorighello.

L'ab. Gennari, fornito com'era delle più belle doti dello spirito, non lo fu meno di quelle del cuore. Quindi fu pio ecclesiastico, leale amico, ottimo cittadino. Ebbe corrispondenza epistolare coi più chiari letterati del suo tempo, fra i quali, oltre ai nominati più sopra, col Maffei, con Giuseppe Torelli, col Poleni, col Valsecchi, col Pontedera, col Pujati, col Serassi, col Tiraboschi (che in tanti luoghi della sua accreditatissima storia lo ricorda con gratitudine e lode), con monsignor Avogaro, col cav. Vannetti. Fra' suoi concittadini fu egli carissimo ai conti Giannantonio Mussato e Giandomenico Polcastro (ved. tal nome), col quale perfezionò l'opera del cav. Orsato sulle *Sigle romane*, al Borromeo, al Cesarotti, al Calogerà, al Volpi, a Giuseppe Bartoli, al Patriarchi, con cui per più anni ebbe dotto ed erudito epistolare carteggio, che meriterebbe la stampa, come quello che infinite notizie ci porgerebbe intorno alla storia dell'italiana letteratura. Ma di troppo sul Gennari. Passiamo ora a dare delle sue opere sì stampate che manoscritte un breve e, per quanto da noi si potrà, diligente catalogo (1).

I. Nelle *Memorie per servire alla storia letteraria ec.* leggonsi più lettere ed estratti di opere fatte dal nostro Gennari. Noi qui, lasciando di tutte annoverarle, ricorderemo soltanto la = Lettera dell'abate Giuseppe Gennari intorno la vita e gli studii del fu signor Giulio Pontedera, Professore di Botanica nello Studio di Padova = che sta alla pag. 209 del Tom. XI., non che l'altra = Lettera ec. intorno la vita e gli studii del fu signor Giuseppe Antonio Pujati, P. P. P. di Medicina pratica nello Studio di Padova, al sig. Don

---

(1) Abbiamo creduto di omettere il numero strabocchevole di canzoni e sonetti, de' quali sono ridondanti molte *Raccolte*; così pure alcuni brani di scritti d'altro genere, che i Francesi propriamente chiamano *fuggitivi*.

Gasparo dottor Patriarchi = inserita nel Tom. IV. pag. 65 dell'altro Giornale *Nuove Memorie ec.*

II. Sermoni od Epistole. Sono in numero di cinque questi componimenti poetici del nostro scrittore. Uno dei primi due è indiritto all'abate Domenico Salvagnini padovano, professore di umane lettere in Palermo (1); e l'altro al co. Antonmaria Borromeo, già composti dal Gennari contro i novatori sul fatto di lingua. Il terzo è scritto in morte di Giannantonio Mussato gentiluomo padovano, intitolato al Patriarchi. Il quarto si pubblicò nelle nozze di S. E. Alessandro Barziza con S. E. Andriana Berlendis, al sig. ab. Gio. Battista Marinelli P. P. di Geometria. Il quinto finalmente al cav. Clementino Vannetti in morte del celebre Alberto Haller. — Ho voluto riportare questi Sermoni, quantunque sparsi in alcune Raccolte e Giornali, perchè essi veramente fanno onore al loro autore, e per conto de' quali ebbe a dire il Vannetti: *A questo grande modello* (parla di Orazio) *è ito di gran lunga più presso l'ab. Gennari ne' suoi Sermoni che in varie opere altrui si trovan dispersi, e che per disavventura non son però molti* (2).

III. Lettera ad un amico lontano intorno alle rovine causate al palazzo della Ragione in Padova dal turbine del dì 17 agosto 1756. Padova, in 4.°, con intaglio nel fine.

IV. Delle lodi di S. E. il signor cavaliere Niccolò Erizzo procuratore di s. Marco per merito, Orazione. In Venezia, 1767, in 4.°

---

(1) Questo primo Sermone, che comincia: *Alfin s' è scossa dal profondo sonno La neghittosa Italia, e i torbid' occhi ec.*, e che vide la luce senza il nome dell'autore, tanto piacque, che si stampò poscia come lavoro dell' Algarotti, nè si ridonò al Gennari che dall'ab. Michelesi, editore delle opere di quell' illustre filosofo.

(2) *Osservazioni sopra Orazio.*

V. Il nostro Gennari somministrò più articoli al Giornale intitolato *Europa letteraria ec.* Fra questi non sono da tacersi: l'Elogio del Facciolati, ottobre 1769; quello del Tartini, 1770; e le Notizie intorno alla vita di Paolo Brazolo-Milizia, luglio 1770.

VI. Orazione in morte di Gaetano Della-fiore vicentino. Ivi, 1774, in 4.°

VII. Elegia inglese di Tommaso Gray, tradotta in versi latini e volgari. Padova, 1772, in 8.°

VIII. Dell'antico corso dei fiumi del Padovano. Ivi, 1776, in 4.° con tav.

IX. La Povertà, Canto.— Si legge nella Raccolta: *La perfezione religiosa ec.*

X. Due Lettere intorno ad Altenieri e Jacopo degli Azzoni rettori di Padova.— Ved. Mandelli: *Nuova Raccolta d'opuscoli ec.* Tom. XXXVI. pag. I.

XI. Saggio storico sopra le Accademie di Padova.— *Saggi ec.* Tom. I. pag. XIII. (1786).

XII. Elogio di Girolamo Zanetti, scritto in lingua latina. — *Saggi ec.* Tom. II. pag. XVI. (1789).

XIII. Relazione di alcuni sepolcri degli antichi Re di Sicilia aperti ed esaminati. — *Saggi ec.* l. c. pag. 272.

XIV. Sopra l'origine del Vescovado di Malamocco. — *Saggi ec.* Tom. III. P. III. pag. 225.

XV. Notizie spettanti al beato Niccolò Giustiniani monaco di s. Niccolò di Lido. Padova, 1794, in 4°.

XVI. Sei Orazioni in lode della Repubblica di Venezia. — S'impressero queste Orazioni con altre sei in una Raccolta che per la prima volta vide la luce in Olanda per commissione di lord Sigismondo Strait, per cui anche vennero scritte. Se ne fece poscia una seconda edizione in Padova, per il Conzatti, 1782. — Le suddette Orazioni del Gennari per errore vennero per alcun tempo attribuite a monsignor Alfonso Speroni (ved. tal nome).

XVII. Ragionamento pubblicato nelle nozze Papafava-Polcastro. Ivi, 1795; in 8.°

XVIII. Ragionamento sulla moneta *Padua regia civitas*. Ivi, 1795, in 8.°

XIX. Informazione storica della città di Padova. Bassano, pel Remondini, 1796, in 8.°

XX. Memorie intorno la vita e le opere del co. Carlo Dottori, premesse al suo poema dell'Asino. Padova, 1796, in 8.° picc.

XXI. Orazione in lode di S. E. Alvise Pisani procuratore di S. Marco. Ivi, 1796, in 4.°

XXII. Degli usi de' Padovani nei tempi di mezzo ne' loro matrimonii. Venezia, 1800, in 4.°

Opere postume del Gennari.

XXIII. Annali della città di Padova, Opera postuma dell'ab. dottor Giuseppe Gennari, divisa in tre parti. Bassano, dalla tip. Remondini, 1804, in 4.° – Il ms. originale di questo lavoro si conserva nella B. P.

XXIV. Piano dell'Opera sopra i Vescovi di Padova. Ivi, 1805, in 8.°

XXV. Lettera postuma sulla fabbrica del Duomo di Padova, con le annotazioni di monsignor Orologio. Ivi, 1807, in 4.°

XXVI. Vita di Jacopo Facciolati, con alcune erudite annotazioni. Ivi, tip. del Seminario, 1818, in 4.°

XXVII. Delle mattinate, Memoria. Ivi, per il Crescini, 1822, in 8.°

XXVIII. Sopra il commercio e la navigazione dei Veneziani dal principio di quella Repubblica sino alla metà del secolo XVI. Memorie ec. Ivi, tip. Crescini, 1823, in 8.°

XXIX. Sopra la Casa e l'Istituto delle signore Dimesse di Padova. Ivi, tip. della Minerva, 1823, in 8.° — Edizione di soli 50 esemplari.

XXX. Notizie intorno alla patria del celebre pittore Andrea Mantegna, ed altre cose appartenenti a

lui ed alla storia delle Belle Arti in Padova, di Giuseppe Gennari. Ivi, per Valentino Crescini, 1829, in 8.°

XXXI. Sopra gli storici dello Studio di Padova, Dissertazione inedita dell'ab. Gennari ec. Ivi, tip. della Minerva, 1829, in 8.° — Il titolo di questa Memoria, divisa dal suo autore in due parti, e da me posseduta autografa, ha il seguente frontispizio, che venne in questa impressione senza ragione cangiato: = Avvertenze per chi abbia a scrivere la Storia dell'Università di Padova, ovvero Osservazioni sopra i difetti e le disavventure del sig. abate Facciolati nella Storia sua della medesima Università.

XXXII. Lettere famigliari ec. Venezia, tip. d'Alvisopoli, 1829, in 8.° picc., col ritr. in intaglio. — Dobbiamo al benemerito sig. Bartolommeo Gamba questa diligente edizione delle Lettere del nostro Gennari.

XXXIII. Lettere dei dottori Giuseppe Vianelli e Giuseppe ab. Gennari ora per la prima volta pubblicate ec. Ivi, tip. del Seminario, 1830, in 8.° — In esse il Vianelli, illustre naturalista, partecipa al suo amico Gennari la scoperta da esso fatta delle *lucciole marine*.

XXXIV. Notizie di Jacopo da sant'Andrea scritte ec. e pubblicate nelle nozze Zara-Piazza. Ivi, 1831, in 8.°

Le opere mss. del Gennari, che si conservano nella biblioteca del Seminario, sono:

1.ª Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 al 1800, raccolte e scritte di proprio pugno dall'abate Giuseppe Gennari. Cod. cart. in 4.° N.° DLI.

2.ª Quattro volumi contenenti circa 2500 lettere autografe.

3.ª Un grosso volume di poesie, in 4.° picc., composte e trascritte dallo stesso autore.

4.ª Memorie sopra varii argomenti, Relazioni, Iscrizioni, Estratti di Memorie accad., Discorsi ec. ec.,

GENOVA DE' PASSERI (Marcantonio), eccellente interprete delle dottrine più recondite di Aristotile, illustre medico, ed uno dei più rinomati filosofi del suo tempo, nacque tra noi nell'anno 1491 (1). Sotto la disciplina del padre suo e nella nostra Università dedicossi alla filosofia ed alla medicina; e in queste scienze fu dell' alloro dottorale insignito. Dotato di un ingegno vasto e profondo, meritossi nel 1521 la scuola prima di filosofia straordinaria, che cangiò due anni appresso con l'ordinaria in secondo luogo; e nel 1531 ottenne finalmente la prima ordinaria. Il Genova godette anco vivendo della stima universale; ed il Senato veneto, non contento d'avergli concesso lo stipendio di ottocento fiorini all'anno (2), l'onorò del titolo di *Soprannumerario*, accrescendogli l'emolumento. La solita munificenza di quella Repubblica si estese ancor più verso il nostro Professore. Di fatto negli sponsali d'una delle sue figlie (3), ch'egli s'ebbe da Beatrice dal Sole gentildonna padovana, le decretò

---

(1) La nobilissima famiglia del nostro Professore fu *de' Passeri*, e appellossi poscia *da Genova* perchè la prosapia di lui, dopo aver vissuto molt'anni nella città di Genova, ne trasse da questa il cognome che in appresso in essa perpetuossi. Il padre di Marcantonio fu Niccolò, chiarissimo filosofo e medico, ed insegnò l'arte d'Esculapio nelle nostre Scuole. L'elogio, che del Genova ci lasciò lo Scardeone (*De Antiquit. Urb. etc.* pag. 216), è troppo illustre per non riportare almeno il brano seguente: *Marcus Antonius Passerus, Nicolai filius, iisdem studiis, et praesertim philosophiae, patrem aemulatus, adeo profecit, ut nunc unus omnium in universo orbe terrarum Princeps Peripateticorum hujus aetatis a cunctis habeatur etc.* — Oltre agli storici del nostro Studio, il Tomasini ci lasciò coll'elogio del nostro filosofo anche il ritratto di lui nell'opera *Elogia etc.* pag. 99.

(2) Ved. Facciolati, *Fasti etc.* P. III. pag. 274, 279, 283.

(3) Cinque furono i figli del Genova: Niccolò, Paolina, Elena, Laura e Cassandra (Tomasini l. c.), e colla morte del padre loro s'estinse il ramo di quell'illustre casato.

fiorini seicento. Tali furono gli onori concessi ad un uomo, dalla cui scuola, *veluti ex equo trojano* (1), uscirono personaggi celebratissimi. E, per tacere di molti, basterà ricordare Jacopo Zabarella, Bernardino Tomitano, Sperone Speroni, Bernardo Navagero cardinale e vescovo di Verona (2), Agostino Valiero pur esso cardinale (3), Giannantonio dei Dottori (ved. tal nome) che pubblicò l'opera *de' Sogni*, sul quale argomento avea raccolto dalle lezioni del suo precettore quanto in quel libro contiensi. A questi aggiungeremo Gianvincenzo Pinelli, celebre maceratese e grande coltivatore delle lettere (4), e Daniele Barbaro patriarca d'Aquileja (5). Al Genova furono eziandio dedicate

---

(1) Tomasini, l. c. pag. 101.

(2) *Patavium venit Bernardus* (così il cardinale Agostino Valiero nella Vita del Navagero, edizione Cominiana, pag. 67) *ante vigesimum annum, quo in Gymnasio tantum profecit in liberalibus disciplinis, ad tantamque laudem pervenit, ut sua aetate nema magis laudaretur.... Philosophiae studiis operam dedit, docentibus M. Antonio Genua patavina, atque etiam Vincentio Madio brixiano. Uterque magnus philosophus est habitus. Patavinus acumine videbatur praestare et gravitate quadam philosophica in interpretandis Aristotelis libris: alter etc.*

(3) Papadòpoli *Historia etc.* Tom. II. pag. 207.

(4) Ciò raccogliamo da una lettera di Paolo Manuzio allo stesso Pinelli. *In philosophia* (così il Manuzio) *quidem eum operam studiose des M. A. Genuae, cui veterum doctrinarum arcana patent, quo nemo peritior Aristotelis interpres, nemo vir melior usquam vivit.... hauries ex eodem fonte non ea solum, quae vel olim in Lyceo, vel etiam in Academia disputabantur, sed id quod longe praestantius est, christianam pietatem, a qua manat una, et in qua item una philosophia perficitur...* Dice eziandio, che non avrà bisogno di studiare il Gius, *si sapientes viros, et in iis eum, quem ego omnibus judicii laude antepono, doctorem tuum Genuam audies....*

(5) Il Barbaro soleva mettere in versi le lezioni che di giorno in giorno ascoltava del Genova, come si ha da una lettera ms. del cardinale Gasparo Contarini, che si legge nella biblioteca del Seminario. Il Barbaro era tanto invaghito d'Aristotile,

più opere. Quindi, oltre i versi di Pietro Fidenzio (ved. tal nome), meritano d'esser qui registrati i nomi dell'illustre bellunese Pierio Valeriano, che gl'indirizzò il libro XXXIX. de' suoi *Geroglifici* (1); e di Francesco Asolano, che gl'intitolò il suo *Oppiano*, edizione di Venezia del 1517 (2).

Il nostro Professore, correndo il 1563, compiè la mortale carriera nell'anno settantesimo secondo del viver suo, e nella chiesa di s. Giovanni di Verdara ebbero le sue ossa sepoltura presso il padre suo.

Le opere, che di lui abbiamo alla luce, sono:

I. In fine delle *Rime e prose volgari di Giovanni Brevio* (*Roma, per Antonio Baldo Asolano*, 1545,

---

che solea dire: Che se lo stato di Cristiano glielo avesse permesso, su ogni punto avrebbe seguito il parere d'Aristotile. Ved. Thuanus *De vita propria*, lib. I. pag. 12.

(1) A maggior lode del nostro filosofo non sarà fuor di luogo di qui riportare alcuni brani delle lettere dedicatorie si del Valeriano che dell' Asolano. *Non enim* (così il primo) *te solis medicinae, philosophiaeque terminis cohibuisti, sed longe ulterius progressus, variarum insuper rerum minime protritarum doctrinam ita tibi comparasti, ut de quaecumque re proposita et erudite loquaris, et eruditionem ipsam mira sermonis jucunditate noveris convestire. Quin poëtas, historicos, philosophosque omnes ita familiares effecisti, ut nihil tota in encyclopaedia sit, quod te lateat, quod non in promptu habeas, proque loco et tempore utaris quam felicissime.*

(2) L'Asolano poi dichiara che viene mosso a dedicargli la sua fatica per la stima che si aveva della molta erudizione di lui in ogni scienza, in età ancor giovanile, colla quale agguagliava il dottissimo padre suo Niccolò; indi dice: *Addamus huc etiam, quod cum Graeci poetae carmen graecarum literarum haud ignaro cuipiam muneri mittendum par esse duxerim; cum et latinae et graecae linguae optime sis peritus.... hos tu lusus, si quando a vestris illis gravioribus philosophiae studiis, quam nunc ingenti omnium admiratione, magnaque cum tua laude in Gymnasio patavino publice profiteris, otium erit, relaxandi animi gratia lectitabis.*

in 8.°), si legge un = Discorso di Marc'Antonio Genova Della vita tranquilla. = Catalogo della libreria Capponi, pag. 85.

II. Disputatio de intellectus humani immortalitate ex dissertationibus Marci Antonii Genuae patavini, peripatetici insignis etc. Venetiis, excudebat Leonardus Torrentinus, 1565, in 8.°

III. Comment. in lib. de Coelo.

IV. Comment. in lib. de Generatione.

V. Comment. in lib. Physicorum.

VI. Comment. in lib. Metaphysicorum. — Chiama questi Trattati il Tomasini, che ancor riporta (1), *summi philosophi calamo et ingenio dignos.*

VII. Scripsit insuper contra Antonium Bernardum Mirandulanum, ut ex ejus Apologia patet (2).

GENTILINI (3) (Eugenio) fu uomo d'armi, e visse sul finire del XVI. e sui primordii del XVII. secolo. Dalle due opere che di lui ci restano, e che qui riportiamo, sembra che si addestrasse nel ramo importantissimo dell'artiglieria.

---

(1) L. c.

(2) Ivi pag. 102. — Papadopoli op. cit. pag. 314.

(3) Nei registri municipali di Este trovasi fatta menzione di questa famiglia prima del XIV. secolo. Fino da quel tempo essa appartenne al nobile Consiglio di quell'illustre castello, ove tuttora fiorisce. Annovera essa tra' suoi avi distinti certo Marino Gentilini che nel XV. secolo diè saggi di valore, offrendo il proprio brando a pro dei Religiosi Maltesi della Toscana e della veneta Repubblica. Vanta la medesima oltre ciò due personaggi chiarissimi in medicina, che fiorirono nel XV. secolo, e che sono Giovanni Bartolommeo ed Ottaviano. Va finalmente superba a'dì nostri di annoverare tra' suoi l'illustre nome di monsignor Francesco, già canonico della metropolitana di Spoleto, indi vescovo *in partibus* d'Amida, ed ora vescovo della diocesi di Rimini, per lui governata con particolar zelo, carità e pietosa edificazione.

I. Instrutione di artiglieri di Eugenio Gentilini da Este; dove si contiene la *Esamina* usata dallo strenuo Zaccaria Schiavina, con una gionta dell'autore, nella quale copiosamente dichiara quanto nell'*Esamina* si comprende; et un discorso fatto dal medesimo sopra le Fortezze, trattando col capitan Marino Gentilini suo fratello, ingegnere della serenissima Repubblica veneta ec. In Venezia, appresso Francesco de' Franceschi Senese, 1598, in 8.°

II. Il perfetto bombardiero, et real instruttore di artiglieri, sperimentata et composta da Eugenio Gentilini ec. Ivi, 1626, per Alessandro de' Vecchi, in 4.° — L'Angelieri (1) è di parere che questa sia l'opera medesima della precedente, ampliata dal Gentilini.

Pietro, della famiglia del precedente, accademico Eccitato d'Este sua patria, nel 1700 vide la luce. La idraulica e le matematiche furono da lui coltivate con grande trasporto e pari successo. Il suo ingegno lo sollevò sopra gli altri in tali studii; ed avrebbe portato il suo nome a gran fama se morte, quell'inimica degli uomini, non lo avesse rapito nella fresca età d'anni quarantacinque appena compiti. Lasciò egli mss. le seguenti operette, che appresso la sua famiglia ancora si conservano:

1.ª Sulla natura del fiume Adige.

2.ª Sul corso dei fiumi del Padovano.

Giovanni Battista (ab.), dotto e benefico ecclesiastico, fiorì nel passato secolo XVIII. Fu egli per molti anni arciprete della chiesa di Lonato, castello del territorio bresciano, ove lasciò onorata e cara memoria di sè. Scrisse parecchie cose, delle quali due sole giunsero sino a noi, e sono:

(1) *Saggio ec*, pag. 121.

I. Confutazione sopra massime anonime sulle cause del matrimonio. Mantova, 1797, coi tipi di Giacomo Bruglia all'insegna di Virgilio.

II. Dolore di attrizione, e virtù della carità. Brescia, 1803, tipografia Dipartimentale.

Pietro, vivente, poeta di facile vena, già accademico Eccitato, indefesso coltivatore delle lettere belle, appartiene a questa rispettabile e nobile famiglia. Dettò egli sì in prosa italiana che in versi molte forbite composizioni, delle quali non volle per ora consegnare alle stampe che solo la seguente: = Sullo Storico dell'Immagine miracolosa della B. Vergine delle Grazie di Este, Ottave. Padova, 1823, tipografia del Seminario, in 8.° =

GERA (Antonio) nacque in Padova, e di lui così scrive il Moschini (1): « Dalla Corte di quel regno » (Portogallo) chiamato, fu spedito nell'America a se» gnarvi i confini fra il Portogallo e la Spagna. Ri» tornato da di là, venne eletto prefetto degli studii » nel collegio di Lisbona, e poscia professore d'astro» nomia in Coimbra; finalmente di nautica in Lisbona. » Di lui abbiamo parecchie operette negli Atti di quel» l'Accademia. Morì nell'anno 1782. »

GERARDINI (Anton Benedetto), dottore, visse nel passato secolo XVIII. Lo Sberti lo annovera ne' suoi cataloghi come nato tra noi, aggiungendo che in Venezia, nel 1755, s'impressero alcune sue *Rime*, le quali non abbiamo vedute.

GERARDO o GIRARDO (Pietro) fu padovano, e visse nel XIII. secolo. Lasciò egli la storia del troppo

(1) *Della Letteratura Veneziana ec.* Tom. IV., pag. 13.

celebre Eccellino da Romano, che poscia fu stampata, e si meritò parecchie edizioni. Quelle da me vedute sono le seguenti: = Vita e gesti di Ezzelino da Romano, autore Pietro Girardo padovano suo contemporaneo (dall'anno 1100 fino al 1262), distinta in nove libri. Venezia per Curzio di Navò al segno del Leone. *In fine:* Per Giovanni de Ferrari e fratelli, 1543, in 8.° — La stessa, con un breve ritratto della statura e dei costumi d'Ezzelino, raccolto da diverse antiche storie. Ivi, per Curzio di Navò. *Nel fine:* Per Venturino Ruffinelli, 1544, in 8.° — Ivi, per Comin da Trino di Monferrato, 1552, in 8.° — *Di nuovo col titolo:* Vita di Ezzelino Terzo da Romano dall'origine al fine di sua famiglia, sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta più di dodici mila Padovani. Distinta in nove libri, ne' quali si ha la cognitione delle guerre della Marca Trivisana, et di molte altre cose, dagli anni MC. fin al MCCLXII., con un breve ritratto della statura et de' costumi d'Ezzelino, raccolto da diverse antiche historie. Autore Pietro Gerardo padovano suo contemporaneo. Ivi, 1560, per Francesco Lorenzini, in 8.° = B. F. — Di questa storia se ne fece anche una edizione in Bassano, 1667, in 12.°

Per lunga stagione si tenne da alcuni che l'autore di questa storia si fosse Sebastiano Fausto da Longiano, al quale si diede il titolo di plagiario, perchè si credette che l'avesse copiata dalla cronaca del Rolandino, facendola stampare sotto il nome di Pietro Gerardo padovano. Vi fu eziandio chi la stimò fatica di Alessandro Carriero, di cui s'è di già parlato; quando il giudiciosissimo Apostolo Zeno (1), avendo trovato un codice contenente il lavoro del nostro Gerardo nella biblioteca del ch. Marco Foscarini, scritto cinquant'anni innanzi che Fausto vivesse; ed essendo

---

(1) *Biblioteca ec.* Tom. II. pag. 153 e seg.

a que' dì il Carriero in età puerile, liberò facilmente dalla taccia di plagiario il ridetto Fausto, e ridonò al vero autore quell'opera.

GERLINI ab. (Pietro), dottore in ambe le leggi, ebbe a patria la nostra città, ove insegnò per più anni geometria e belle lettere. Morì egli, non ha molto, qui in Padova, e di lui abbiamo a stampa:

I. Elegia latina in morte del canonico Speroni degli Alvarotti (1782). — Sta nella Raccolta molte volte citata in questa Biografia.

II. La scienza geometrica delle proporzioni, esposta ad erudizione della gioventù. Padova, 1785, nella stamperia di Gio. Antonio Conzatti, in 8.°

III. Moretum etc. Idillio attribuito a Virgilio, recato nell'italiano, coll'Egloga Celeo e l'Orto di Bernardino Baldi ec. Ivi, 1785, per il medesimo tipografo, in 8.°

Amendue questi lavori del nostro Gerlini sono annunciati con lode dal *Nuovo Giornale Enciclopedico*, Settembre 1785, pag. 125. La traduzione dell'Idillio è chiamata *pregevole ed esatta.*

GIACOMETTI ab. (Jacopo), *virum eximio ingenio et eruditione multiplici, graecae vero linguae notitia insignem*, come il chiama il Ferrari (1), da poveri ma onesti genitori ebbe i natali in Padova nell'anno 1663 (2). Sovvenuto dalla mano benefica del beato Gregorio Barbarigo, nel decimosesto anno dell'età sua fu accolto siccome alunno in questo Seminario, ove corse animoso con onore le lettere e le scienze, vestito l'abito chiericale. Compiuto il corso di sua

(1) *Vitae etc.* pag. 102.

(2) Prima del Ferrari sopra ricordato, l'ab. Sebastiano Franzoni scrisse una lettera in lingua latina *De vita et studiis Jacobi Jacobetti*, che leggesi premessa a' suoi opuscoli latini.

educazione, fu dal sullodato Vescovo fatto maestro e destinato ad insegnare dapprima in Padova, indi nel Collegio del Tresto le umane lettere. Il Giacometti a tutto uomo perfezionandosi colla lettura de' Classici latini e greci e scrivendo alla lor foggia, meritossi gli elogi dei più dotti uomini del suo tempo, tra cui ricorderemo soltanto quello del chiarissimo ab. Conti suo concittadino, il quale non temè d'asserire che *l'abate Giacometti nella perizia della lingua greca nulla cedeva ai più famosi del XVI. secolo* (1). La sua Grammatica greca, pubblicata nel 1692, confermogli la stima di tutti gli scienziati; come pure i suoi commenti, che unitamente all'ab. Ferrazzi dettò sopra Tito Livio, gli acquistarono un luogo ragguardevole fra gli eruditi. A togliere il nostro Giacometti dalla quiete beata del Tresto avvenne la morte dell'ab. Pietro Antonio Coppo prefetto degli studii del Seminario, al quale carico fu chiamato dal cardinale Cornelio, allora vescovo di questa città. Avido il suo spirito di pascersi delle cose antiche, trovò pascolo alle sue brame assai largo accettando l'invito offertogli da mons. Vaira eletto a vescovo di Adria, che seco il condusse a Roma. Accolto con bontà da papa Clemente XI., fu altresì desiderata la sua conversazione dai dotti e letterati di quella gran capitale, e da altri cospicui personaggi. Colà il Giacometti non lasciò isfuggita cosa alcuna, sì antica che moderna, che nelle private e pubbliche librerie si conservava. Di ritorno alla patria, al suo Seminario ed ai prediletti suoi studii, ebbe l'onore poco appresso, cioè nel 1718 a' 18 di agosto, di succedere nella cattedra di Etica nell'Università al canonico Carlotto collo stipendio di fiorini 300; emolumento accresciutogli, dopo varie ricondotte, a 560 nel 1736. Narra

(1) Opere di Antonio Conti. T. I. pag. 41.

il Franzoni (1) ch'egli per umiltà ricusasse un tanto favore, ma che finalmente lo accettasse esortato dagli amici, e singolarmente dai due celebri professori Parmesano dal Cortivo e Giovanni Graziano. La sua scuola fu frequentata da dotte persone; nè pago d'insegnare dalla cattedra *consilio, voce, scripto* (2), privatamente mostravasi sollecito alle altrui ricerche. Gli elogi che il Papadopoli (3), il Facciolati (4), gli Atti di Lipsia (5) ci lasciarono del nostro Professore, lo pongono nel bel numero di coloro che si resero immortali co' loro scritti, e che portarono sì alto colla lor fama il nome di codesta nostra Università. Il sentire che facea poco di sè il nostro Giacometti defraudò la posterità di molte sue opere; le poche però che ci restano, ci mostrano il gran pensatore ch'egli era, l'aureo scrittore. Questa noncuranza di sè lo allontanò pure dalla ricerca di onori e di titoli, e solo fu pago d'un canonicato della chiesa di Pernumia, villa del Padovano, che gli fu conferito in premio de' suoi distinti meriti. Il Giacometti giunto finalmente all'anno settantesimo quarto dell'età sua, passò agli eterni riposi nel giorno 12 di maggio dell'anno 1737, e fu compianto singolarmente da' poveri, verso i quali era liberalissimo. Nella Cattedrale di Padova ebbe il suo frale sepoltura, ove vennegli posta la seguente iscrizione non lungi dalla Cappella della B. Vergine, la quale, pel nuovo pavimento in marmo che vi si fece, fu tolta, nè più oggidì vi si legge:

---

(1) *Epistola cit.*
(2) Franzoni *Epistola cit.*
(3) *Historia Gymn. etc.* Tom. I. pag. 182.
(4) *Fasti etc.* Tom. II. pag. 318.
(5) *Acta Erudit.* ann. 1741, pag. 476-477.

HIC IACET
IACOBVS IACOBETTI PATAVINVS
CANONIC. PERNVM.
IN PATRIO GYMNASIO PVBL.
ETHICES PROFESSOR
LATINAE LINGVAE MAIESTATE
GRAECAE ERVDITIONE
VTRISQVE STRENVE PROPAGATIS
EXIMIVS
VITAE INNOCENTIA ANIMI CANDORE
COMITATE LIBERALITATE
IN EGENOS SINGVLARI
OBIIT
BONORVM VBIQUE OMNIVM
MOERORE INGENTI
ANNO SALVTIS M. DCC. XXXVII.
QVARTO IDVS MAII
AETATIS LXXIIII.
ANN. COLLEG. CANONICORVM.

Le opere, che ci restano alle stampe del Giacometti, sono:

I. Calligraphia etc. 1692, typis Seminarii Patavini. — L'autore dedica il suo lavoro a Niccolò Calliachio di Creta, professore di belle lettere nello Studio di Padova.

II. Exercitationes rhetoricae in orationes Titi Livii. Ibid., iisdem typis, in 12.° — Questo lavoro ebbe più edizioni.

III. Oratio etc. — Si legge alla pag. VI. dell'*Açademia habita in funere etc. Card. Barbadici.* Patavii, typis Seminarii (1797), in 4.°

IV. Un suo *Epigramma*, un'*Ode*, ed altri suoi versi in lingua latina, stanno alle pag. 33, 34 ec. de' *Fiori poetici* pubblicati in onore del Beato Barbarigo.

V. Oratio in funere Josephi Mariae Thomasii S. R. E. Cardinalis ex Ord. Cleric. Regul., habita Patavii in templo ejusdem Ordinis a Jacopo Giacometti. Patavii, typis Seminarii, 1713, in 8.° — Il Cinelli (1), tra le altre cose, nel parlare di questa orazione, dice: *All'argomento, che sta sempre fornito del grande e dell'edificante, corrisponde l'esattezza e l'eloquenza del dottissimo oratore.*

VI. Prooemium ad philosophiam morum. Ibid., iisdem typis, 1730, in 8.°

VII. Dissertatio ad pronunciatum Aristotelis. Ibid., iisdem typis, 1733, in 8.°

VIII. Oratio ad Georgium Card. Cornelium Episcopum Patavinum primo invisentem Seminarium. Ibid., iisdem typis, 1733, in 8.°

IX. Dopo la morte del nostro illustre Professore si raccolsero parecchie delle sue operette mss., e si pubblicarono con questo titolo: = Opuscula politioris litteraturae, quae hactenus reperiri potuerunt Jacobi Jacobetti patavini in patrio Gymnasio publici Ethices professoris. Venetiis, excudebat Sanctes Pecori, 1738, in 8.°

X. Una Lettera del Giacometti si legge nel Vol. I. dell'*Epistolario* stampato dal Rubbi. Venezia, 1795–1796, in 4.°

GIORDANI (Antonio) ebbe a patria la nostra città. Godette egli fama di buon poeta nel decimo settimo secolo, in cui pur fiorì. Il Gennari (2) ci ricorda che fu uno dei più illustri membri dell'Accademia degli *Invigoriti;* e lo Sberti (3) aggiunge, che di lui abbiamo alle stampe un'*Ode* e dei *Sonetti.*

---

(1) *Biblioteca volante ec.* Tom. III. pag. 34.
(2) *Saggio storico ec.* pag. LXVII.
(3) *Catalogo cit.*

GIRO (Matteo) visse nel passato secolo XVIII. Fu uomo commendevole per le doti dell'animo e dello ingegno. Sostenne egli con decoro l'ufficio di Cancelliere dell'Università degli artisti nella sua patria. Scrisse molte favole, che non mancano di forbitezza e di spirito. Il Giro, dopo averle sottoposte al giudizio del celebre Gasparo Gozzi e dei professori allora del nostro Studio Zuliani ed Antonio Lavagnolo, da' quali s'ebbe gli elogi più lusinghieri, disegnò di darle alle stampe. Colto però da morte nol potè; e quindi il ms. passò nella ricca biblioteca del Seminario, da cui il benemerito ab. Andrea Coi, da noi altrove ricordato, ne trasse sei, e, premettendovi alcuni cenni biografici sul loro autore, le impresse col titolo: = Favole di Matteo Giro per la prima volta pubblicate nelle nobilissime nozze Emo-Capodilista-Dottori. Padova, nella tipografia del Seminario, 1821, in 16.° pic. =

GIRO (Cristoforo), dottore in legge, nacque in Este il dì 9 ottobre dell'anno 1753. Coltivò egli con particolare affetto la poesia sì latina che italiana, e molti componimenti poetici uscirono dalla sua penna, alcuni de' quali ei pubblicò col modesto titolo di = Saggio di poesie italiane e latine di Cristoforo Dott. Giro di Este. Venezia, dalla tipografia di Francesco Andreola, 1824, in 8.° = In Este il nostro poeta fu colto da morte l'anno passato 1832, ed accompagnato al sepolcro dalle lagrime de' suoi amici e congiunti.

GIUNTEO (Pietro Fidenzio), dotto grammatico, nacque in Montagnana e fiorì nel XVI. secolo (1).

(1) I pochi cenni sopra il Giunteo che qui riportiamo, non che il catalogo delle sue opere, li abbiamo attinti dal libro intitolato: *Cantici di Fidenzio* (Camillo Scroffa vicentino) *con*

Stipendiato dal Comune di Padova insegnò quivi per più anni la grammatica, non ricusando l'opera sua a' giovanetti allievi anco ne' giorni festivi (1). Ebbe egli in questa occupazione a compagni i due suoi fratelli Jacopo e Bartolommeo, de' quali ci restano a stampa alcuni volanti componimenti. Al proprio gentilizio cognome, seguendo l'uso di que' tempi, assunsero eglino l'altro risuonante e fastoso di *Glottocrisii*, ossia *Lingue d'oro*. Provò il nostro Fidenzio i morsi di un gran numero di emuli rivali, che ne lacerarono il nome e la fama, contro de' quali solea implorare la protezione dei dotti e degli ottimati, indirizzando loro i molti componimenti che andava di spesso scrivendo. Fu egli poi della persona attratto per modo da far muover le risa a chi non ne avea voglia, come abbiamo dalla descrizione lasciataci da certo Giovanni Tinnoli da Perugia, se per altro il ritratto non fu caricato più del dovere. « Ecco un omicciattolo (dice il Tinnoli parlando di lui nel Dialogo intitolato *Glottochrysius*) » guercio, giallo, ricciuto, simo, panciuto, sbilenco, » gobbo, al quale domandando io se forse egli era » Esopo, mi rispose d'essere il sapientissimo Fidenzio » Glottocrisio, maestro di lingua greca, latina e toscana (2). »

Camillo Scroffa, valente poeta vicentino che viveva allora in Padova, fu uno dei più molesti e spiritosi critici

---

illustrazioni. *Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli*, 1832, in 8.°, pag. 20. L'editore di questa operetta e l'autore delle ricordate forbitissime illustrazioni, che per rara modestia non vi appose il proprio nome, è il signor conte Giovanni da Schio nobile vicentino, giovine quant'altri mai di soavissimi costumi e di molta erudizione fornito.

(1) *Et schola me retinet puerorum plena, profestis*
Queis praesum pacta et festis mercede diebus.
Carme al Valiero.

(2) Ved. lo Zeno, T. XXXV. del *Giornale dei Letterati ec.*

del nostro Giunteo. Ne' molti versi che, composti dallo Scroffa, furono intitolati *Fidenziani* dal nostro Fidenzio, ne nacque quel nuovo genere di poesia chiamata *Fidenziana*, per la quale lo Scroffa salì a una qualche rinomanza. Motteggia in questi il Giunteo, deridendo precipuamente la predilezione (che lo Scroffa, forse con malizia, chiama amore) per certo Camillo de' marchesi Strozzi mantovano suo discepolo. Qual fosse la cagione della ostinata inimicizia dello Scroffa contro il nostro scrittore, uomo al certo non volgare, s'abbiasi rispetto a' suoi versi che sono giunti sino a noi, nè l'illustre Conte da Schio, nè noi non sapremmo con precisione accennare.

Il Giunteo molto scrisse; ma di lui non ho veduti a stampa che i seguenti componimenti:

I. Glottochrysii Petri Fidentii Iunctaei Montagnensis ad M. Antonium Genuam philosophum patavinum Carmen panegyricum. Venetiis (*Griphius*), 1547, in 8.° — Dopo i versi di Pietro seguono altri versi latini di Bartolommeo e di Jacopo suoi fratelli; ed a questi susseguita, dedicato *Hippolyto Fantonio Delphico Perusino* con epistola VIII. Kal. Majas 1542, altro Panegirico di Pietro, in cui loda la *Grittiade* pubblicata dal Fantozzi in Venezia l'anno antecedente 1541. Termina l'opera con altri latini componimenti.

II. Bernardo Naugerio patritio veneto, ac urbis patavinae Praetori Carmen. Patavii, Jacobus Fabrianus excudebat an. 1549, in 4.° — L'autore indirizza questo carme con epistola *IIII. Non. Januar.* 1549, *M. Mantuae Bonavito jurisconsulto patavino excellentissimo etc.*, lagnandosi in essa epistola della cattiva sorte che incontrano sempre le sue poesie. Ci piace di riportare i seguenti versi posti al fine, e indirizzati *Lazaro Bonamico Bassanensi, viro optimo et doctissimo:*

Stentoream sapiens cur non bene, Lazare, vocem
Mì Natura dedit? cur non et verba veneno
Illita nesseo? vel me ditavit Iambo
Archilochi proprio? possim queis morsus in hostes
Et furere, et tragico decet ut resonare boatu.
(Id quamvis non esse meum jam novis), iniquos
Invida quos rabies mea carpere carmina cogit.
Omnes namque meis laudantur versibus, omnes
Et tamen ingratis animo mente atque rependunt.
Diversas hinc inde vices lacerantque premuntque;
Ast cum magna parens mitem me fecerit, inquam,
Conscia mens recti famae mendacia ridet.

III. Ad Marcum Antonium Venerium patritium venetum Versus panegyrici etc. Patavii, Jacob. Fabrianus ann. excudebat 1552, in 8.° — Sono dedicati questi versi *Catherino Zeno patritio veneto etc.*, e, dopo quelli di Pietro, altri due brevi componimenti latini susseguitano di Jacopo suo fratello.

IV. Due Epigrammi latini colle sole iniziali G. P. F. I. M. si trovano nel libro intitolato: *Compositioni di diversi, volgari, latine e grece nella morte di madonna Lucia dal Sole gentildonna padovana.* Padova, per Giacomo Fabriano, 1549, in 4.° pic.; ed altri due Epigrammi colle iniziali medesime nel libro seguente: *Petri Violae Vicentini philosophiam moralem in Patavino Gymnasio publice profitentis Oratio in funere Hieronymi Cagnoli viri clarissimi habita. Patavii, Jacobus Fabrianus excudebat,* 1551.

GIUPPONI (Gio. Francesco) ebbe a patria Cittadella, e di lui abbiamo solo alla luce «il pio, dotto ed » erudito libro, intitolato *Ossequio dovuto a' santi* » *Templi,* amplamente lodato dal padre Oliva Generale » de' Gesuiti, e due volte impresso; il qual libro vo-» lesse Iddio che fosse un poco più letto, come vera-

» mente il merita, chè si vedrebbero tolti molti abusi
» in tal materia introdotti in questi infelici tempi (1).»

GIUPPONI (P. Bartolommeo), gesuita, fu uomo dotto, e colto poeta. Scrisse egli più cose, alcune delle quali pervennero sino a noi. Ebbe a patria Cittadella; e non meno co' suoi scritti che colla sua pietà si fece stimare ed amare da chi il conobbe. Ciocchè ci resta a stampa, per quanto io mi sappia, del Giupponi, si è quello che segue:

I. Alfonso degli Enriquaz riconosciuto, Dramma (Venezia, 1756) che pubblicò sotto il nome di Ginnippo Euganeo.

II. Orazione in morte del marchese Cesare Rasponi. Padova, 1760.

III. Canto sopra la Fede, nella *Raccolta* per le monache Santonini.

GIUPPONI (Giacomo), nipote del precedente, nacque pure in Cittadella. Ci rimane di lui a stampa: = Orazione estemporanea in morte di Gio. Battista Moratelli arciprete di Cittadella. Bassano, 1798. =

GIUPPONI (Giuseppe), nipote di Bartolommeo e cugino di Giacomo, in Padova bebbe le prime aure vitali, correndo l'anno 1733 (2). Nel Seminario patrio, indi nel collegio di Ravenna si dedicò con profitto alle umane lettere, e poscia di ritorno al Brenta nell'Università applicossi alle leggi, e vi riportò con sua lode la ben meritata corona dottorale. In Venezia sotto uomini dottissimi si diede al pratico esercizio del Foro, chiamando a sollievo delle noje forensi tratto tratto

---

(1) *Libreria Volpi ec.*

(2) Ved. Sartori Lucrezio: *Discorso in morte di Giuseppe Giupponi, era Presidente della Corte del Brenta, pronunciato nel giorno* 21 *giugno del* 1809. *Padova, per il Penada,* 1809, in 8.°

gli ameni studii delle lettere, e dando mano eziandio alla traduzione di alcune Odi d'Orazio. Il veneto Governo, scorgendo nel nostro Giupponi bontà di cuore, purità di morale, vivacità e sodezza d'ingegno, lo elesse all'importante carico di Procuratore generale del territorio padovano per gli oggetti di censo. Disimpegnato con onore e capacità quell'uffizio, e caduta di già la veneta Repubblica, vennegli dal Governo austriaco conservato a premio de' suoi servigi l'antico suo appuntamento. Amico della pace, fuggì il Giupponi i trambusti che agitavano allora la misera Italia; e in un suo poderetto nelle delizie di Asolo godette la bramata tranquillità. Quivi diede l'ultima politura, avendone tutto l'agio, alla sua versione oraziana, che poscia mise ancor alla luce col titolo: = Alcune Odi epitalamiche e galanti di Orazio ora nuovamente tradotte. Bassano, 1805, tipografia Remondini, in 8.° = Ebbe essa i suffragi de' letterati d'Italia, che vi lodarono colla molta facilità e leggiadria del verso la giusta conoscenza pur anco della lingua del Lazio. Il nostro scrittore però non ebbe a gustare per lunga pezza del suo Asolo, mentre dal Governo francese venne eletto Pretore in Cittadella, indi Giudice della Corte civile e criminale del Brenta, della quale, e ben giustamente, fu nominato in progresso Presidente. In Padova il nostro Giupponi, godendo la stima e l'affetto di tutti, incontrò l'ultim'ora improvvisamente nel dì 17 giugno del 1809 d'anni 72 allo incirca, senza i conforti di quella religione che però gli era stata sempre fedele compagna nella carriera onorata del viver suo. Pari al suo grado gli furono fatte splendide esequie, e con funebre orazione si rammentarono le egregie doti del suo cuore ed ingegno.

GIUSTACHI (Paolo) sortì in Padova i suoi natali, e visse nel passato secolo XVIII. Di lui il signor

Dott. Piazza possiede: = Catastico e descrizione di tutte le cose di pubblica ragione in Padova, formato nell'anno 1729. = In fol. mass.'

GIUSTINA ab. (Bartolommeo), pio e dotto ecclesiastico, nacque in Padova sul declinare del XVII. secolo. Studiò con calore la teologia, e vi prese la laurea dottorale venendo ascritto ancora a quel collegio. Buona parte del viver suo impiegò il Giustina a reggere spiritualmente le monache del monistero di san Marco, del sacro Ordine di san Benedetto abate nella sua patria, alleviando egli il grave incarico collo scrivere alcuna cosa che fe pure di pubblico diritto. Il Signore chiamò a sè il suo servo nell'anno 1761, il quale pria aveaci lasciato a stampa:

I. Anno coronato dalla devota memoria della solennità di nostro Signore, della eccelsa Vergine, e di alcuni Santi, celebrate con novene e altre sacre meditazioni consacrate alla gran Regina degli Angeli e imperatrice sovrana dell'universo da Bartolommeo Giustina prete secolare padovano, dottore in sacra teologia. Parte prima. Principia colla solennità del primo giorno dell'anno, e termina coll'ottavario del Sacramento divinissimo. Padova, 1724, nella stamperia di Giuseppe Comino presso Giovanni Baldano, in 8.° — Parte seconda e terza. Ivi, per il Conzatti, 1723, in 8.° — Di nuovo: Venezia, Tagier, 1757, Vol. 3 in 12.° gr.

II. Sacri trattenimenti sopra dei principali trattati teologici secondo la mente angelica del dottore s. Tommaso di Aquino, consacrati alla grandezza della Increata Sapienza. Ivi, per lo stesso, 1728, in 4.°

III. Vita della serva di Dio donna Livia Eletta Franzina, abbadessa nel monistero di s. Marco in Padova, del sacro Ordine di san Benedetto abate. Consacrata alla Regina delle Vergini da ec. Ivi, tipografia suddetta, 1726, in 8.°

IV. Triduo di meditazioni sacre ed altri divoti esercizii per la rinovazione de' voti religiosi, proposto alle spose di G. C. Padova, Conzatti, 1733, in 12.°

GIUSTINIANI (Accademia de'). Nel decimo settimo secolo ebbe vita questa società, che appellossi de' Giustiniani, essendosi essa fondata nel monastero di santa Giustina di questa nostra città. Il Quadrio (1), dal quale abbiamo tale notizia, ne la trasse da una lettera di Angelo Grillo (Vol. II. dell'edizione di Venezia, 1612, per Evangelista Duchino). Il nostro Gennari nel suo *Saggio*, pag. LVII, ricorda pur questa Accademia unitamente alle seguenti degli *Arditi*, *Affettuosi*, *Avvinti*, *Desiôsi*, *Amatori*, *Incogniti*, *Invigoriti*, *Orditi* (della quale si parlerà a suo luogo), *Serafici*, *Sitibondi*, delle quali non crede di darne altra notizia che dei soli nomi, forse non avendone alcuna.

GIUSTO (Padova da). Ved. PADOVA (Giusto da).

GODI (Giovan Cesare) fu poeta, e fiorì sul tramontare del XVII. secolo. Di lui ci resta: = L'Eraclea, Dramma per musica di Giovan Cesare Godi padovano. In Venezia, 1696 = (2).

GRADONICO fu padovano, com'egli stesso cel disse, ponendo in fronte il proprio cognome ad alcuni suoi versi che si leggono nella Raccolta delle = Rime di diversi nobilissimi autori in morte della signora Irene di Spilimbergo. Venezia, per Domenico e Sebastiano Guerra fratelli, 1561, in 8.°

GROMPO (Girolamo), nobile padovano, visse nel passato secolo XVIII. Appartenne il Grompo all'Accademia Agraria della sua patria, e coltivò con affetto

(1) Quadrio *Storia ec.* Vol. I. pag. 86.
(2) Id. ibid. Vol. III. P. III. pag. 484.

l'agricoltura. Scrisse egli la seguente = Dissertazione sul metodo di coltura tenuto per fertilizzare alcuni terreni della Grompa, esposto in una pubblica assemblea della Georgica Società di Padova da me Girolamo Grompo, socio attuale della medesima, nel dì 30 settembre 1775. = Si legge nel *Giornale Grisellini*, Tom. XII. pag. 51-55.

GROSSI ab. (Francesco), dottore in sacra teologia, nacque nell'amena villetta di Strà, a cinque miglia da Padova, il dì 28 ottobre dell'anno 1747 (1). Nel Seminario di Padova ebbe la sua educazione, ed ivi primeggiò così per la perspicuità dello ingegno e per la prontezza della memoria, come per l'instancabile diligenza e per l'esemplarità degli aurei costumi. Pertanto in quell'Istituto, compiuto il corso delle umane lettere, attese alla filosofia ed alla scienza teologica, nella quale nel 1771 fu dell'alloro dottorale insignito. Eletto a precettore del Seminario, insegnò la grammatica, indi la filosofia, di cui nel 1778 pubblicò un applaudito compendio, che gli avrebbe meritato una cattedra nel nostro Studio, se dal vescovo allora di Padova monsignor Giustiniani non fosse stato eletto nel 1779 a Parroco di Caltana, villa del distretto di Mirano. Il Grossi, d'animo compassionevole ed amantissimo del decoro, non solo soccorse a' bisogni de' suoi parrocchiani, ma provvide ben anco a quelli della sua chiesa: dal che ne trasse egli la stima e il caldo affetto di tutti. Scrisse il nostro Parroco più Panegirici, ne' quali, a dir vero, benchè non iscorgasi l'uomo di genio, pure ammiri il sacerdote zelante, il conoscitore profondo delle Scritture e de' santi Padri. Ma dove valeva egli di più assai erano le scienze teologiche, nelle quali si fece con vantaggio conoscere allor-

(1) Ved. *Giornale di Treviso ec.* N.° XXIV. pag. 334.

chè, essendo Vicario Foraneo, si faceva a decidere le questioni che si proponevano nelle mensuali congregazioni de' Parrochi. Fu il Grossi eziandio uno dei commentatori de' Classici latini che si pubblicarono in Venezia dal Bettinelli; ed è pur autore della sensatissima Epistola che premise, a nome del tipografo, al Calepino delle sette lingue stampato in Padova nel 1779, in cui fa vedere il torto ch'ebbe il Gallicioli di screditare quel Lessico. « Quest'uomo d'illibati costumi, ze» lante dell'onore di Dio, vero amico de' buoni, tutto » propenso a fare del bene a chicchessia, cessò di vi» vere quasi d'improvviso nella notte precedente il gior» no 27 dello scaduto febbrajo 1823. » (Giorn. cit.)

Le opere, che ci restano del nostro Grossi, sono:

I. Catalogo degli Eretici e delle Eresie. Padova, tipografia del Seminario, 1817, in 8.°

II. Due Panegirici de' santi Stefano Protomartire e Carlo Borromeo ec. Ivi, tip. suddetta, 1827, in 4.°

III. S. Martino vescovo. Panegirico dell'abate Francesco Dott. Grossi ec. Ivi, tip. come sopra, 1829, in 8.°

IV. Panegirico sopra l'Assunzione di Maria SS. ec. Ivi, tip. predetta, 1829, in 4.°

Questi Panegirici furono tratti dai cento e più che il Grossi lasciò mss. presso la B. del S.

GROTA (Lodovico) nacque in Padova, e fiorì sul tramontare del XVI. secolo. Fu poeta di buona fama, ma il secolo in cui visse lo avvolse nella falsa scuola dell'Achillini e del cav. Marino. Scrisse un poema, che da pochi oggidì si leggerebbe, che porta per titolo: = L'honorata Giostra fatta in Padova sotto il felicissimo reggimento de gl'illustrissimi signori Giovan Cornaro podestà et Antonio Priolo capitanio l'anno CIϽ.IϽC., con una scelta di lode intorno le loro nobilissime signore Chiara Dolfina et Helena Barbariga loro dignissime consorti. Poema heroico de Lodovico

Grota padovano, dedicato a detto illustrissimo Cornaro. In Padova, per Lor. Pasquati, 1600, in 8.° B. F. =

GUALANDRIS (Angelo), dottore in medicina e chiaro naturalista, nacque in Padova nell'anno 1750 (1). Si dedicò egli per tempo a tutt'uomo a quella parte di Storia naturale che più in particolare spetta all'agricoltura, e intorno alla medesima scrisse più cose, che vennero lodate dai dotti e dai giornali del suo tempo. Fu egli ascritto all'Accademia Agraria della sua patria, della quale società fu eziandio Vice-segretario, come pure a quella di Lunden nella ancor verde età d'anni 27. Il Gualandris avrebbe accresciuto fama al suo nome, non meno che al suo paese natio, se morte non lo avesse colto nella ridente carriera del viver suo, cioè nel trentesimo ottavo anno appena compiuto. Morì il nostro naturalista in Mantova, ove per più anni esercitò la medicina. Le sue ceneri ebbero nella chiesa di s. Barnaba onorata sepoltura, e la seguente inscrizione, non che i suoi scritti, ricorderanno ai lontani, ch'egli visse stimato ed onorato dovunque, e che fu nostro. L'inscrizione è la seguente:

Angelo Gualandris, philosopho et medico patavino, rerum naturalium cognitione, itineribus scriptisque claro, de rebus praesertim georgicis apud Mantuanos optime merito, morum suavitate et praestantia, domi forisque acceptissimo, immatura morte functo Id. Decemb. CIƆIƆCCLXXXVIII., amici et collegae moestissimi posuerunt benemerenti in pace, qui vixit annos XXXVIII., mens. V., d. II. (1)

Le opere poi del Gualandris sono:

I. Memoria del signor dottore Angelo Gualandris, socio e vice-segretario della pubblica Società d'Agraria di Padova, sopra l'importanza e utilità di ridurre

(1) Moschini *Della Letterat. Venez. ec.* T. IV. p. 15.

in pratica nelle coltivazioni dei campi il celebre suggerimento di Palladio: *Fecundior est culta exiguitas, quam magnitudo neglecta* (*De re rustica*, lib. I. titul. VI.) — Essa è inserita nel *Giornale Grisellini*, Tom. VII. pag. 263-274). Il ch. Re (1) così parla favorevolmente del lavoro del nostro naturalista: « Prova l'autore questa verità colle ragioni ed autorità tratte dagli antichi; ma le appoggia ancora colla sposizione di alcune coltivazioni particolari di qualche bravo agronomo del territorio padovano. È uno scritto molto istruttivo. »

II. Principii di mineralogia sistematica e pratica ec. del professore Giovannantonio Scopoli ec., traduzione dal latino in italiano, con aggiunta di varie note, ec. In Venezia, 1778, presso Giambatista Novelli, in 8.° — La traduzione è del Gualandris, le note di Giovanni Arduino che ne la pubblicò. Il traduttore è nominato dall'Arduino nella lettera dedicatoria dell'opera ai Deputati sopra le miniere.

III. Riflessioni chimico-critiche sopra l'estratto della lettera orittologica del signor Giovanni Arduino al signor professore Leske, inserito nel foglio N.° III. della continuazione delle *Novelle letterarie di Firenze*, dirette al chiarissimo signor continuatore delle medesime dal signor dottore Angelo Gualandris, socio di parecchie Accademie ec.

IV. Narrazione epistolare del signor dottor Angelo Gualandris, vice-professore di chimica e di botanica nella Reale Accademia delle scienze e belle lettere di Mantova, rassegnate a S. E. il signor don Giovanni Giuseppe dal S. R. I. conte di Witzech ec. ec. — Sta negli *Opuscoli scelti ec.* Tom. IX. pag. 363.

V. Lettera al signor Giovanni Arduino sopra il Colle Euganeo Monterosso. Padova, 1778.

---

(1) *Dizionario.* Tom. II. pag. 348.

VI. Lettere Odeporiche di Angelo Gualandris. In Venezia, 1780, appresso Giambatista Pasquali, in 8.° — L'autore le intitola ai Riformatori, d'allora, dello Studio di Padova Alvise Valaresso, Andrea Tron, Sebastiano Foscarini. In esse descrive quanto in oggetti di storia naturale e precipuamente di metallurgia ebbe a vedere nel suo viaggio intrapreso nel 1775, sotto la particolar protezione di quel magistrato, in alcune parti d'Italia, della Francia e dell'Inghilterra. Il lavoro del Gualandris trovò de' critici indiscreti; ma ebbe anche de' fautori dotti e disinteressati.

GUALANDRIS (Antonio), fratello del precedente, fu pur egli dottore in medicina, e amò ugualmente di Angelo la storia naturale. Fu uno dei collaboratori più diligenti e dotti del *Giornale di Medicina* che si pubblicava in Venezia dal dottore Orteschi. Chiamato dai Bellunesi col titolo di Medico primario, esercitò tra essi con molto grido la medicina per più anni; indi fermò sua stanza in Montaguana, elegante castello del territorio padovano, ove fornì la mortale carriera intorno il 1798 (1). Abbiamo di lui:=Lettera del signor dottore Antonio Gualandris, medico primario della città di Belluno, al signor Giovanni Arduino, pubblico professore soprantendente all'agricoltura, all'occasione d'inviargli certo sale delle Latomie di coti molari prossime a quella città, ed alcuni altri fossili.= Sta nel *Nuovo Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale, e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio.* Tom. I. pag. 132.

GUARNAZZA (Carlo) ebbe a patria Montagnana, nel qual castello aprì gli occhi alla luce sul prin-

---

(1) Moschini *Della Letteratura Veneziana*, ec. Tom. III. pag. 228, e Tom. IV. pag. 15.

cipiare del XVI. secolo (1). Fu egli giureconsulto prestantissimo, e nella nostra Università, ottenuta la terza scuola di diritto nell'anno 1529, coll'annuo stipendio di fiorini venti, meritò che il Senato con ispeciale decreto per ben due volte gli accrescesse l'emolumento sino a cento fiorini negli anni 1532 e 1541. Il Guarnazza, nato fatto per salire alle prime cattedre di leggi del nostro Studio, mancò a' vivi repentinamente nell'agosto del 1545, e il suo frale ebbe sepoltura nella chiesa, ora atterrata, di san Giorgio. Gli storici delle nostre Scuole ci dicono che il Guarnazza scrisse e pubblicò colle stampe: 1.° De Legatis; 2.° Quaestiones de verborum obligationibus.

GUAZZO (Marco), prode guerriero, poeta e storico illustre, respirò tra noi le prime aure di vita dopo la metà del XV. secolo. Fu il padre suo onorato della cittadinanza padovana, dopo esservisi stabilito, benchè avesse egli a patria la città di Mantova, e la moglie sua quella di Venezia. Il nostro Marco quindi in *Padova*, e non in *Mantova*, nacque e visse, ove *per tutto il suo vivere, fuori del tempo in cui s'era trovato alla guerra, sperava farvi della vita sua il rimanente* (2). Orfano del genitore, l'avo suo materno vegliò attento alla sua educazione: perciò nella nostra Università il fe studiare sino da' primi anni la rettorica e la filosofia (3). Nel bollore dell'età adolescente si dedicò il Guazzo al mestiere dell'armi, nel quale arringo diede egli prove d'intrepidezza e di coraggio (4).

---

(1) Ved. Scardeone op. cit. — Il Papadopoli *Histor. etc.* Tom. I. pag. 247. — Facciolati *Fasti etc.* P. III. pag. 145.

(2) Guazzo *Cronaca*, pag. 34.

(3) Papadopoli *Histor. etc.* Tom. II. pag. 205.

(4) Lo Scardeone, *De antiq. urbis patav. etc.* pag. 258, lodando meritamente il nostro scrittore, dice fra le altre cose: *Marcus Guacius vir fuit praestantia animi et corporis viribus (dum per aetatem licuit) in re militari perquam strenuus, etc.*

Stanco d'una vita perigliosa, volte le spalle a Marte, a coltivare s'accinse i begli studii, scrivendo con pari facilità in verso ed in prosa. Le sue storie, che tutte hanno l'impronta tanto necessaria della verità, poichè narra egli per lo più cose da lui stesso vedute, si meritarono gli elogi di molti scrittori, e s'ebbero replicate edizioni. Il Guazzo, dopo aver passata lunga serie d'anni tranquillamente, compiè la carriera del viver suo nell'anno del Signore 1556, avendo vissuto *usque ad ultimam fere senectutem, in qua hoc satis lepido tetrasticho seipsum demulcere solebat* (1), che, se crediamo al Papadopoli (2), gli venne scolpito sulla sua tomba nella chiesa di s. Daniele, ov'ebber sepoltura le ossa di lui:

Mantua mì patrem, Venetumque Urbs inclyta matrem,
Natale Euganei, Guacia sacra lares:
Datque Leo nomen, Christi qui Mystica narrat;
Dat studium Pallas, militiamque mihi.
Obiit anno natalis Domini M. D. LVI.

Le opere, che del nostro Guazzo ci restano, sono:

I. L'errore in Amore, Commedia in terza rima di Marco Guazzo. In Venezia, 1526.

II. Tragedia di Marco Guazzo, intitolata Discordia d'Amore, novamente stampata. M. D. XXVI. cum privilegio. *In fine:* In Venetia a san Moyse nelle case nove Iustiniane per Francesco Bindoni et Mapheo Pasyni compagni. Nell'anno 1526 del mese di Maggio. In 8.° pic. – Di nuovo, ivi, per Niccolò d'Aristotile detto Zoppino, 1528, in 8.°

III. Miracolo d'Amore, Satira. Ivi, per lo stesso, 1530, in 8.° — Questa favola è divisa in cinque atti.

IV. Astolfo Borioso, che segue la morte di Ruggero, Poema di Marco Guazzo. Ivi, per Comin da Trino, 1549, in 4.° – Di nuovo, ivi, 1623.

(1) Scardeone, l. c. — (2) L. c.

V. Historie di tutte le cose degne di memoria quai del anno MDXXIIII. sino a questo presente sono occorse nella Italia, nella Provenza, nella Franza, nella Piccardia, nella Fiandra, nella Normandia, nel regno di Campagna, nel regno di Artois, nella Inghilterra, nella Spagna, nella Barbaria, nella Elemagna, nella Ungaria, nella Boemia, nella Pannonia, nella Germania, nella Dalmatia, nella Macedonia, nella Grecia, nella Morea, nella Turchia, nella Persia, nella India, et altri luoghi, così per terra come per mare, col nome di molti huomini scientiati. Opera nova et novamente con la sua tavola stampata. Venetia, per Nicolò d'Aristotile detto il Zoppino, 1540, in 8.° gr. B. F. – Di nuovo, ivi, appresso Gabriele Giolito de' Ferrari, 1546. — Se ne fece una nuova ristampa dallo stesso tipografo nel 1549, in 8.° B. F.

VI. Historie di messer Marco Guazzo, ove se conteneno (*così*) le guerre di Mahometto imperatore de Turchi haute per quindeci anni continui con la Signoria di Venetia, poi con il re di Persia Usuncassano, il re di Napoli Ferdinando, et l'assedio di Rodi: et in che guisa, et in che luogo morì, con le guerre di suo figliuolo Bajasit fatte con il Carabogdan Vaivoda della Valacchia, et con il Soldan del Cairo, et molte giornate. Con la morte dei valorosi capitani il magnifico Bertoldo, il conte Girolamo da Novello, il conte Giulio patre del Duca d'Atri, et molti altri. Opera nuova, et novamente stampata. In Venetia al segno de la Croce, 1545. *In fine:* Impresse in Venetia per Bernardino Bindoni milanese l'anno 1545. B. F.

VII. Historie di messer Marco Guazzo, ove se contengono la venuta et partita d'Italia di Carlo ottavo re di Franza, et come acquistò et lasciò il regno di Napoli, et tutte le cose in quei tempi in mare et in terra successe, con le ragioni qual dicono Francesi haver la corona di Franza nel regno di Napoli, et nel du-

cato di Milano. Opera nuova, et nuovamente et non più stampata, con gratia et privilegio del Senato Veneto. Venetia, 1547, all'insegna di s. Bernardino, in 8.° B. F.

VIII. Cronica di M. Marco Guazzo, nella quale ordinatamente contiensi l'essere degli huomini illustri antiqui et moderni, le cose et i fatti di eterna memoria degni, occorsi dal principio del mondo sino a questi nostri tempi. Prima edizione. Con privilegi di N. S. Papa Giulio III., del Serenissimo Senato Venetiano, e de l'Eccellentissimo Duca di Fiorenza. In Venetia, appresso Francesco Bindoni, 1553, in fol. B. del S. — La dedicatoria dell'autore è *all'Eccellentissimo Duca di Fiorenza Cosmo de Medici.*

GUERRA ab. (Luigi) sortì i natali il dì 28 marzo dell'anno 1712 nell'ameno villaggio della Battaglia, a otto miglia da Padova (1). Nel Seminario della nostra città abbracciò egli vita ecclesiastica, e con calore vi corse il cammino delle lettere, della filosofia, delle matematiche, non che della teologica scienza, nella quale a' 27 di luglio dell'anno 1734 venne decorato della laurea dottorale, ed indi parimente ascritto a quel collegio. Insegnò in progresso il Guerra la rettorica in Bergamo, indi in Venezia, finalmente in Padova, ove, non trovando un'occupazione lucrosa e degna del suo ingegno, gli venne in pensiero, correndo l'anno 1749, di portarsi a Dresda. Quanto colà soggiornasse, e che ivi facesse, mi è ignoto del tutto. Sembra certo però ch'egli, annojato anche di quella città, tornasse a rivedere l'italico suolo, e in Venezia di bel nuovo fermasse sua dimora. Lasciate in non cale le lettere, dalle quali suolsi trarre d'ordinario poco profitto, a tutto

---

(1) Ved. *Cenni biografici* di lui, che stanno nei *Nuovi Saggi dell'Accademia ec.* pag. xx.; — Melan *Orationes etc.* pag. 43; — Zabeo *Li Professori ec.*; — Colle *Fasti etc.* pag. 79.

uomo si diede all'erudizione ecclesiastica, e ad apprendere profondamente il diritto canonico. Le sue opere, le sue versioni per lui pubblicate lo fecero conoscere dai dotti, e lo scortarono alla cattedra di gius ecclesiastico nella nostra Università nel giorno 25 agosto del 1773, cattedra ch'ei sostenne con tutto il decoro. Fu il Guerra annoverato tra i membri pensionarii della nostra Accademia, e in essa vi fece spiccare il suo ingegno con molte dotte Memorie. Il suo spirito, inclinato alla critica, non fu facile lodatore delle altrui produzioni, e, quel ch'è peggio, non sapea tacer anco in pubblico la propria opinione. Ciò fu che lo rese privo di veri amici, « e che l'ab. Cesarotti non dimostrasse grande estimazione allorchè ebbe a parlare di lui nelle Relazioni accademiche (1). »

Il Guerra nell'avanzata età d'anni 83 fu dal Signore chiamato a sè a' 2 di marzo dell'anno 1795. Le traduzioni e le opere del nostro Professore, che ci restano alle stampe, sono (2):

I. Dei fondamenti della Religione, e dei fonti dell'empietà, libri tre di F. Antonino Valsecchi. *Opus ex italico idiomate in latinum translatum* (ab Aloysio Guerra) *juxta editionem secundam auctiorem, retractatioremque. Venetiis*, 1767, *sumptibus haeredis Niccolai Pezzanae.* – Ibid., 1770, in 4.° — *Notandum tamen versionem hanc ab auctore Valsecchio publice et graviter fuisse improbatam, atque hinc controversias quasdam et lites inter eumdem Valsecchium et typographum obortas esse.*

II. Della proibizione dei libri. Opera di Antonio Arnaldo Dottore della Sorbona, tradotta dal francese. Venezia, 1771, in 8.°

(1) Cenni biografici già citati.

(2) Noi qui riporteremo il catalogo degli scritti del Guerra, quale ci venne lasciato dal Colle, *Fasti etc.*, aggiungendovi alcune cose che vedemmo manoscritte.

III. Historia Juris Canonici Doujat versa in latinum sermonem, et addita Canonicis Institutionibus Roye. Venetiis, sumptibus haeredis Niccolai Pezzanae, 1771, in 8.°

IV. Dimostrazione teologica, canonica e storica del diritto dei Metropolitani di confermare e consacrare i Vescovi suffraganei, e del diritto dei Vescovi di confermare e consacrare i loro Metropolitani (*Le annotazioni sono fatte da Alvise Guerra*), Venezia, presso l'Erede di Nicolò Pezzana, 1771, in 12.°

V. Giustificazione dei Discorsi e della Storia ecclesiastica dell'ab. Fleury contro le accuse e le calunnie di alcuni Religiosi Fiammenghi, tradotta dal francese, ed accresciuta in molti luoghi. Ivi, 1772, in 4.°

VI. Pontificarum Constitutionum in Bullariis Magno et Romano contentarum et aliunde desumptarum Epitome, et secundum materias dispositio. Tomi quatuor in fol. Ibid., 1772.

VII. Lettura della Sacra Bibbia in lingua volgare a tutti permessa e raccomandata. Opera di Antonio Arnaldo, tradotta dal francese. Vi si aggiungono le Conclusioni di Bernardo Zegero sopra lo stesso argomento, tradotte dal latino. Ivi, 1772, in 8.°

VIII. La Sacra Bibbia volgarizzata da Niccolò Malermi, approvata dalla Sacra Congregazione dell'Inquisizione l'anno 1567, ridotta allo stile moderno, e arricchita di note. Tomi sette. Ivi, 1773, in 8.°

IX. Joannis Cabasutii Aquisexsiensis Notitia ecclesiastica Conciliorum variis in locis novissime amplificata, et (*ab anno* 1596) usque ad annum 1772 producta ab Aloysio Guerra. Ibid., 1773, in 4.°

X. Oratio habita in Gymnasio Patavino cum primum ad Jus publicum ecclesiasticum explicandum accederet an. 1773. Patavii, typis Cominianis, 1774, in 8.°

XI. Concilium Tridentinum ex ultima recognitione Joannis Gallemart etc. Editio novissima supra

quascumque alias locupletata, cui permultas Constitutiones Pontificum ad varia Concilii capita et Appendicem propositionum usque ad Clementem XIV. apposuit Aloysius Guerra in patavino Lyceo Professor. Venetiis, sumptibus haeredis Niccolai Pezzana. Tomi duo, 1780, in 4.°

Si conservano mss. del nostro Professore appresso l'archivio della nostra I. R. Accademia le seguenti Memorie, che hanno questi titoli:

1.ª Della Storia.

2.ª Sulla legge Oppia: *Ne qua mulier plus semuncia auri haberet: neve vestimento versicolori uteretur: neve juncto vehiculo in urbe oppidove, aut propius inde mille passus, nisi sacrorum publicorum causa veheretur.*

3.ª De tregua et pace.

GUIDONI (Cesare, Marco, Vincenzo) furono padovani e congiunti, e fors'ancò fratelli. Vissero eglino nel secolo XVII., e coltivarono la poesia, non allontanandosi punto dal gonfio e dal manierato del loro tempo. Il Quadrio (1) ci ricorda de' Guidoni l'operetta seguente, che porta i nomi loro: = Il Bosco di Parnaso piantato al suono della lira di Orfeo da tre Guidoni erranti, Marco, Cesare e Vincenzo. In Venezia, appresso Marco Ciuami, 1629, in 12.° =

Di Vincenzo poi, che s'elevò a maggior fama di Cesare e Marco, ci rimane eziandio: = Rime di Vincenzo Guidoni. In Padova, 1619, in 8.° = (2).

GUSELLA (Francesco), nobile padovano, ci ha lasciato alle stampe: = L'inclito Levita Daniele martire protettore di Padova. Invenzione. Padova, 1664, in 12.° = B. P.

---

(1) Quadrio *Storia ec.* Vol. II. pag. 304.
(2) Id. ibid. pag. 297.

AL NOBILE CONTE

LEONARDO TRISSINO

QUESTO QUARTO FASCICOLO

DELLA

BIOGRAFIA DEGLI SCRITTORI PADOVANI

L' AUTORE

SICCOME PEGNO DI PECULIARE AFFEZIONE

CONSACRA

INFIAMMATI (Accademia degli). Leone Orsino vescovo di Freins, Ugolino Martelli poi vescovo di Glandeve, e Daniel Barbaro patrizio veneto instituirono in Padova intorno all'anno 1540 quest'Accademia, che fu la prima società letteraria che tra noi sorgesse (1). La intitolarono essi *degli Infiammati*, alludendo all'impresa da loro scelta, ch'era Ercole che arde sul monte Oeta col motto: *Arso il mortale, al ciel n'andrà l'eterno.*

L'Orsino ne fu il primo principe, e a lui tenner dietro molti altri chiari ingegni, e fra questi nel 1542 il celebre Sperone Speroni. Il diligente nostro abate Gennari (2), che parla a lungo di questa Accademia, dice di non aver trovate le leggi che la regolavano, e soltanto gli fu dato sapere ch'ella ebbe i suoi censori, un sindaco, e un cancelliere.

« Le materie pertanto (lasciò scritto il nostro sto» rico (3)) che più delle altre occuparono gl'Infiam» mati, furono, non v'ha dubbio, osservazioni e co» menti sopra i migliori poeti e prosatori toscani, o » punti di critica e di erudizione alla poetica e all'ora» toria spettanti. » Lo Speroni era d'avviso doversi escludere dagli esercizii accademici non pur le cose teologiche, ma la scienza ancora legale, non credendo che la sola filosofia giovevole e necessaria a formare un ottimo oratore e poeta; lo che era lo scopo della Accademia. Pensava inoltre lo stesso Speroni, che niuna lezione si leggesse che volgare non fosse, in tal guisa

(1) Ved. Gennari *Saggio storico ec.* pag. XIV.
(2) Op. cit.
(3) Loc. cit.

mirando quel pellegrino ingegno di far fiorire il bel nostro linguaggio.

Fino dalla sua origine quest'Accademia salì ad altissima fama, e tra' suoi membri, oltre ai già ricordati, non sono da tacersi il Tomitano, il Sansovino, il Mantova, il Genova, Gio. Battista Maganza, Luigi Alamanni, Benedetto Varchi, Pietro Aretino, Lazzaro Bonamico, Alessandro Piccolomini, Giovanni Cornaro e Galeazzo Gonzaga. Tanti soggetti per ingegno eminenti non valsero però a mantenerne vivo per lunga stagione lo splendore e la vita, mentre, correndo l'anno 1554, illanguidì per modo, che poco appresso cessò del tutto. Ma in quella guisa che una generazione finisce, e dà luogo ad un'altra, spenta l'Accademia degli *Infiammati*, qual nuova fenice risorse dalle ceneri quella degli *Elevati* (1) (ved. tal nome).

JAGHEL (Abramo). Ved. GALLICO (Abramo) nell'Appendice.

LAMBERTACCI (Giovanni Lodovico), giureconsulto di gran nome, figliuolo di certo Pier Paolo pizzicagnolo di professione, nacque tra noi intorno all'anno 1350 (2). Spiegò il Lambertacci assai per tempo non ordinario ingegno per la giurisprudenza, e in essa siffattamente avanzò, che nel 1372, o a quel torno, s'ebbe una cattedra di diritto nella patria Università. A quest'onore l'altro gli fu pure aggiunto nel 1382 di Priore del collegio de' giuristi, del qual collegio non solo riformò ed espurgò gli statuti, ma, tolta ogni limitazione di numero, fissata variamente dalle leggi an-

(1) Gennari Op. cit.

(2) Parla a lungo del Lambertacci, e con la solita diligenza, il cav. Colle *Storia ec.* Vol. II. pag. 152.

tecedenti, fu aperto l'ingresso al collegio a tutti i dottori della città e del distretto padovano, purchè ne ottennessero i suffragii, ed avessero le condizioni e i titoli che vi si richiedevano.

Il Lambertacci fu caro ai Signori di Carrara, e, questi scacciati dal dominio di Padova nel mese di novembre dell'anno 1378 dal duca Giovanni Galeazzo Visconti, lo fu del pari a quel principe. Il Carrarese, riavuta la città nel giugno del 1390, non diminuì punto la grazia sua verso il nostro professore, il quale continuò tranquillo nella sua lettura, da cui morte inesorabile il tolse nel giorno 13 maggio del 1400. Sul suo avello gli fu scolpita la seguente iscrizione, che oggidì più non sussiste:

Ecce Ludovici lapis hic tegit ossa Joannis,
Protulit insignis quem Lambertaccia proles;
Quique utriusque tulit Doctor diademata juris,
Orator mirus, facundo Tullius ore;
Occubuit prima Geminos, qua luce subintrat,
Sol decies octo, post annos lustra ducenta.

Del Lambertacci non ci rimane alle stampe che un solo consulto, inserito dal Ziletti nella sua *Raccolta di Consigli* col titolo: *Consultum ad causam ultimae voluntatis.*

Il nostro professore, ch'ebbe fama di oratore facondissimo, recitò l'orazione funebre al vecchio Francesco da Carrara, quando, trasportato il frale di quel principe da Monza, gli fu data fra noi con gran pompa solennissima sepoltura. L'orazione ha questo titolo: *Sermo in exequiis Francisci senioris de Carrara.* Cod. cart. B. P. — Due brani di questa orazione furono pubblicati dall'ab. Mehus (1), in uno de' quali si fa menzione dell'uso della polvere da cannone, e della conformazione a modo di lancia dello stromento detto

(1) *Vit. Ambros. Camald.* pag. 225.

poi *schioppo*, a cui l'oratore dà il titolo di *nuova e terribile maniera d'armi.*

LANA ab. (Paolo) nacque in Tribano, villa presso il castello di Monselice, il dì 25 gennajo dell'anno 1714. Percorse ch'egli ebbe con lode nel nostro Seminario le lettere, la filosofia e la giurisprudenza, ed ottenuto in questa scienza il dottorale alloro, insegnò poscia gli ameni studii in quel glorioso Istituto, con vantaggio degli alunni non meno che con decoro di sè stesso. In appresso il cardinale Carlo Rezzonico, allora vescovo di Padova, gli affidò il governo della chiesa di Villa di Villa, dove morte il colse in ancor ferma età nel giorno 14 settembre dell'anno 1752. Del nostro Lana ci restano a stampa più cose forbite sì in verso che in prosa, sparse in alcune *Raccolte*, dalle quali apprendiamo ch'egli, oltre la propria lingua e quella del Lazio, era pur versatissimo nella greca. Sono lodati del nostro scrittore eziandio i seguenti due panegirici:

I. Panegirico di S. Michiele Arcangelo. Venezia 1746, in 4.° — Sta anco nella *Raccolta de' Panegirici*, tom. I. pag. 101.

II. In lode di S. Pietro Regalato, onorato solennemente in Padova per la sua canonizzazione dai PP. Minori Osservanti di s. Francesco. Orazione panegirica del dottor Paolo Lana. In Padova, 1747, nella stamperia del Seminario, in 8.° — Si legge altresì nella suddetta *Raccolta*, tom. I. pag. 226.

LAURARIO (Bartolommeo), chiamato dal Mantova (1) *elegantissimo dottore, e passionatissimo cultore delle lettere latine ed etrusche*, salutò l'aurora del giorno sul tramontare del XV. secolo. In patria studiate le leggi e presavi la laurea, allo scoppiare del-

(1) *Epitome etc.* pag. 162.

la famosa guerra di Cambrai fermò egli suo soggiorno in Venezia, ove dedicossi al Foro; indi provveduto da quella Repubblica di uno stipendio onesto e decente, insegnò in quella città l'arte notarile. La morte dell'unico figliuol suo, che Castore appellavasi, amareggiò per sì fatta guisa il cuore di lui, che tutto solo in una sua villa remota, portando la barba ed i capelli lunghi ed inculti, contento di poco, incontrò, sospirando il perduto figlio, la propria fine bramata. Il nostro giureconsulto fu ancora poeta, e scrisse sì in lingua italiana, come in quella del Lazio; ma le sue cose andarono smarrite. Di lui altro non vidi alla luce che alcune rime nelle *Raccolte* seguenti:

I. Opera moralissima di diversi autori, uomini dignissimi, e di eloquenza perspicaci, de' quali il nome loro pel suo contenuto da alcuni non è divulgato; divisa in sonetti, capitoli ec. ec., nuovamente stampata in Venetia per Niccolò Zoppino e Vincenzo compagni nell'anno dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo 1518, a dì 4 del mese di settembre, in 8.° B. F. — Questa è una ristampa dell'edizione del 1508, alquanto rara. Il nostro poeta nasconde il proprio nome e cognome sotto le iniziali B. L.

II. Il Laurario ha pure dell'altre rime nel *Tesauro spirituale ec.* Ivi, per lo stesso stampatore, 1524. — Anche qui il nostro scrittore non palesa intero il proprio nome, mentre in fronte a' suoi componimenti stavvi impresso: *Ba. Laur. Jureco. Patavini.* Questa maniera di scrivere, dice il Quadrio (1), diede occasione al Crescimbeni e ad altri d'introdurre nel numero de' poeti un Bartolommeo Lauro, il quale non fu mai al mondo.

LAVAGNOLI ab. (Antonio) fu filosofo e poeta. Ebbe egli a padre il chiarissimo professore di medici-

(1) *Storia ec.* Vol. II. pag. 348.

na in questa nostra Università Bartolommeo Lavagnoli, e in Padova vide la luce sul principiare del passato secolo XVIII (1). Una buona educazione, da cui seppe trarre tutto il profitto, provveduto com'era d'un ingegno felice, gli aprì il campo di farsi conoscere assai per tempo con onore al grave magistrato dei Riformatori dello Studio; ond'è che, ancor giovine, cioè nel 1744, lo credettero degno di succedere all'ab. Angelo Schiavetti (ved. tal nome) nella cattedra di metafisica in secondo luogo. Da questa scuola fu chiamato poscia alla prima di logica e d'arte critica, e sì nell'uno che nell'altro insegnamento ebbe il conforto di vedere che la sua scuola *maxima frequentia constantissime celebraretur* (2). Ebbe il nostro Lavagnoli alcune brighe letterarie col ch. Sibilliato, le quali diedero luogo ad alcuni urbani scritti, che videro pure le stampe. Il nostro scrittore fu dotto di vaglia, e alle dottrine più astruse amò di unire lo studio della poesia, nella quale palesa facile vena, e frase veramente poetica. Lesse egli per oltre quaranta anni nelle nostre scuole, con aumenti di stipendio. Finalmente ottenuta la sua giubilazione, essendo molto innoltrato negli anni, mancò a' vivi nel giorno ottavo di febbrajo del 1806. Del Lavagnoli ci rimane alle stampe:

I. La Batracomiomachia d'Omero, greca, latina, italiana (*traduzione in terza rima*), con un ragionamento sopra di essa. In Venezia 1742, presso Gio. Batt. Albrizzi q.m Girolamo, in 8.° — Sta anche nel tomo X. del *Parnaso dei traduttori, ec.*

II. Canzone. Si legge nella Raccolta intitolata *A Sua Eccellenza Angelo di Lauro Querini. In Padova, 1757, per li fratelli Conzatti,* in 4.°

III. Acroasis habita (*in Gymnasio Patavino*) Kal. Decemb. MDCCLX. Ibid., ex typ. Penada, in 8.°

(1) Ved. Facciolati *Fasti* etc. p. 262. — (2) Colle *Fasti* mss.

IV. Cum criticae arti proluderet Acroasis. Ibid., eodem typ., 1762.

V. De cognitione sui ad promovenda studia. Dissertatio. Accedunt Borenali animadversiones in primam aetatem hominis. Ibid., 1764, eodem typ.

VI. Nella Raccolta di prose e poesie in morte di mons. Ginolfo Speroni (ved. tal nome) alla pag. LXXV e seg. stanno del nostro scrittore quattro Sonetti ed una Canzone. Il Lavagnoli si nasconde sotto le iniziali del sig.ʳ ab. D. A. L. padovano.

VII. Conversazioni colla vecchiaja, in occasione delle nozze di Leopoldina contessa di Staremberg con Giovanni conte Ferri. Padova 1778, in 12.° — In questi versi il Lavagnoli fece spiccare mirabilmente la grazia e lo spirito della fervida sua fantasia.

Abbiamo ancora del nostro professore delle poesie volanti, scritte singolarmente sulle strane vicende della sua vita. Voleva egli ancora pubblicare una sua versione di Sallustio, e già per questo lavoro Zaccaria Valaresso nobile veneto, riformatore dello Studio, aveagli ottenuto dal Senato grazioso dono di ducati cinquecento; ma la traduzione non comparve più alla luce.

VIII. Ci restano finalmente del Lavagnoli delle *Ottave sulla Bellezza.*

LAZARA (1) (Leone), chiamato dallo Scardeone *jurisconsultissimus, et in Gymnasio patavino exi-*

---

(1) Nobile ed illustre si fu ed è oggidì la famiglia de Lazara, che in più rami è divisa, e molti de' suoi membri furono in varie epoche insigniti d'ordini cavallereschi, non che nel 1613 dalla veneta Repubblica di quello di Conti del Palù. Noi qui parleremo di alcuni di essi che o lasciarono alcuna opera manoscritta od impressa, seguendo in ciò il nostro assunto. Fra i molti che, se non hanno pubblicate opere, non mancarono d'essere di decoro al casato e alla patria, sono da

mius legum interpres, et doctor suae aetatis cele-

---

ricordarsi un Giovanni e Girolamo, che si segnalarono l'uno al servizio della veneta armata, l'altro a quello di Leone X. Nè sono da tacersi il nome di Ferraguto de Lazara, che in Roma salvò due volte la vita all'Aretino (ved. Zeno *Biblioteca,* tom. I. pag. 204), e quello assai più commendevole di cavaliere Giovanni, che ci fu tolto non ha guari da quella giurata nemica degli uomini. Delle virtù e del genio per l'arti belle del trapassato nostro concittadino forbitamente parlarono ed il conte Agostino Sagredo nobile veneto, e più copiosamente il ch. sig. prof. ab. Meneghelli nel suo opuscolo intitolato *Del conte Giovanni de Lazara cavaliere gerosolimitano, e de' suoi studii* (*Padova, coi tipi della Minerva,* 1833, *in* 4.°), a cui in litografia è premesso il ritratto del prefato cavaliere. L'illustre ab. prof. Furlanetto dettò all'amico una lodatissima inscrizione, la quale offrendoci in poche linee la vita dell'uomo che abbiamo perduto, ci piace di qui riportare.

Joanni Nicolai F. De Lazara Comiti
patricio patavino
equiti hierosolymario
qui
omni eruditionis genere excultus
ac praecipue bonarum artium scientia clarissimus
ex veneti senatus decreto publicis earumdem monumentis
in provincia patavina conquirendis illustrandis tutandis praefuit
et rara librorum supellectile in amicorum commoda instructus
quaecumque diutino labore elucubraverat
intra domestica scrinia delitescere maluit
patriae suae amantissimus
veteres lapides euganea graeca latinaque lingua exaratos
museo patavino instituendo
omnium primus sponte obtulit tradidit
municipalibus olim muneribus integre perfunctus
propinquis amicis et primoribus etiam exteris viris
ob officiosam sedulitatem
et mores vere antiquos urbano lepore conditos
carus acceptusque
ad summam senectutem sano corpore et animo experrecto usus
obiit piissime III. *idus februarias ann.* M. DCCC. XXXIII.
annos natus LXXXVIII. *menses* IV. *dies* XV.

berrimus (1), nacque in Padova sul tramontare del XIV. secolo. Intorno al 1406 eletto canonico della nostra Cattedrale, attese poscia alla giurisprudenza; e licenziato in diritto civile nel 6 novembre del 1423, quindi laureato privatamente, fu eziandio ascritto al collegio dei legisti. Il nostro Lazara nel giorno 16 del ricordato novembre si spogliò delle insegne del canonicato, e nel settembre del 1424 onorato dell'alloro dottorale pubblicamente, rinunciato allo stato ecclesiastico, menò in moglie la nobile sua concittadina Lucia dei Vitaliani, alla quale, rapitagli da morte immatura, sostituì nell'agosto del 1448 Pentasilea Brazolo. Benchè Leone non parli nel suo *Giornale*, di cui diremo fra poco, d'aver letto jus canonico nelle nostre scuole, pure ebbe egli una tal cattedra nel 1423 (2), dalla quale due anni dopo erasi allontanato, avendo incominciato ad impiegarsi in qualità di assessore presso i veneti patrizii che si portavano al governo delle provincie. Ei corse, coprendo un tale uffizio, tutte le città della terra ferma soggette al veneto dominio, e tra i più illustri personaggi da lui serviti si ricordano dal Rassino (3) Fantino Dandolo, Marco Dandolo, Francesco Barbaro, e Marco Lippomano. Nove volte fu incaricato dalla sua patria a portarsi ambasciatore alla Do-

---

Catharina de Oddis comitissa
fratris eius uxor
Nicolaus et Theresia
ex fratre nepotes
leviro et patruo optime merito
iusta persolvunt.

(1) *De antiquitate etc.* pag. 175.

(2) Facciolati *Fasti etc.* pag. 30. P. II.

(3) *Albero ossia Genealogia de' signori Lazara, dove con ogni compendiosa e verace brevità si vedono le prerogative di questa nobilissima discendenza. Di Giovanni Rassino dà Belforte. In Padova, nella stamperia Camerale,* 1650, in 4.°

minante (1), e quattordici fu eletto tra i deputati od anziani; finalmente nel 1454 fu scelto a correggere e a rinnovare gli statuti della città (2). Non minori furono le insegne ed i titoli onorevoli che il nostro Lazara s'ebbe da più principi e sovrani; quindi fatto cavaliere dall'imperatore Federigo III. (3), e dal Re di

(1) Fra queste è da annoverarsi quella ch'ei sostenne a nome del collegio dei giuristi, in cui arringò al doge Pasquale Malipiero, eletto alla suprema dignità.

(2) Rassino Op. cit. pag. 62.

(3) 1452 *die veneris, 14 Januarii, serenissimus princeps Federicus III. imperator electus, constitutus Paduae in ecclesia cathedrali, in choro, in solio regali, post decantatam missam, creavit plures milites, inter quos creavit me Leonem de Lazara, ac Franciscum a Sancta Cruce generum meum, quibus duobus donavit insignia sua. Idem fecit serenissimus Rex Hungariae.* Giornale di cui più avanti si parlerà.

Della venuta e delle feste celebrate in Padova al detto Imperatore non sarà discaro ai lettori che io qui riporti quanto scrisse certo frate Antonio, dell'Ordine degli Eremitani, in un codice contenente la seconda parte della *Somma* di s. Tommaso, nota che fu poi stampata nel tom. III. pag. 60 delle *Memorie per servire alla storia letteraria.*

= *Nel Gennajo*, così il frate Antonio, (cioè li 10) *del* 1452 *venne a Padova l'imperatore Federigo III., il quale era venuto in Italia per incontrare Lionora figlia del Re di Portogallo, da lui presa in isposa, che trovavasi a Siena, ed anche per andare a Roma a prendere la corona imperiale dal Papa. Da Trevigi passò a Padova, e quindi s'incamminò verso Roma. Venuto ai* 10, *ne partì ai* 14. *Aveva in sua compagnia Ladislao suo nipote, re di Ungheria e di Boemia, Alberto fratello dell'Imperatore, duca d'Austria, e circa* 2500 *illustri soggetti a cavallo, con cavalli de' più belli che mai si fossero veduti. Al primo entrare dell'Imperatore in Padova fu incontrato dai Dottori e Professori vestiti coll'abito loro proprio, dai signori della città, dal clero, dal popolo, con gran festa. I Rettori dello Studio tenevano le briglie del cavallo, ed alcuni dei primarii gentiluomini di Padova sostenevano il*

Cipro aggregato nel numero de' suoi principi e baroni (1). Il giorno 14 dicembre dell'anno 1471 fu l'ultimo della vita del nostro Lazara (2), di cui non abbiamo alle stampe che alcuni brani d'un suo *Giornale* scritto in lingua latina, riportati dal citato Rassino, nonchè manoscritti alcuni consulti legali gelosamente custoditi dal nobile signor Niccolò de Lazara, che mi concesse di esaminare (3).

GIOVANNI. Di questi, che fu uno dei benemeriti istitutori dell'Accademia degli Oblosofisti, detta poscia *Delia*, e che visse dal 1560 al 1639, null'altro abbiamo che una Memoria sulla istituzione dell'accennata Accademia, che ci fu tramandata dal Rassino.

---

baldacchino. La Repubblica mandò subito ad ufficiarlo dodici nobili ambasciatori vestiti di velluto, con ventiquattro donzelli. Jacopo-Alvarotto (ved. tal nome), *professore di jus civile, fece una latina orazione all'Imperatore a nome della città di Padova.... un'altra ne fece Giordano Orsini che era veneziano, e fu dottorato in gius civile nello stesso anno* 1452 *.... a nome dell'Università degli artisti.... L'Imperatore fermossi tre giorni; e girata la città per vederla, creò nel coro della chiesa cattedrale, dopo udita la messa, dodici nobili padovani, e tra questi Giovanni Orsato, Lione de Lazara, e Francesco Santa Croce.... La città in que' tre giorni fu in gran festa, e si fecero dalle milizie veneziane due giostre, l'una nell'arena, e l'altra nel Prato della Valle.* =

(1) *Serenissimus Rex Cypri aggregavit me coetui nobilium, principum et baronum. Donavit mihi arma, seu regalem ordinem suum Spatae cum breve dicentem:* Pour lialté mantegnir. Die 23 mensis Septembris 1455.

(2) Come dal *Necrologio* nel fine del libro degli *Statuti* a san Francesco grande. *Miei Zibaldoni.*

(3) Monsig. Orologio, *Serie cit.*, ci assicura che il nostro Pignoria parla di aver vedute altre due opere del Lazara, che credo non sieno uscite alla luce. Esse sono: *Commentarii ad rubricam de legibus Pandectarum*; e *Commentarii ad rubricam Codicis de episcopali audientia.*

Giovanni, figliuolo di Nicolò e di Leonora Capodilista, salutò tra noi l'aurora del giorno quattro dicembre dell'anno 1621. Appassionato antiquario, per arricchire sempre più il suo museo, non consultava le proprie forze, e talvolta dava in pegno parte delle medaglie che già possedeva, per comperarne delle altre. Ricercato da Cristina regina di Svezia se volesse privarsi della sua preziosa raccolta, benchè stretto da economiche angustie, vi si rifiutò, pregando anzi quella principessa a non sollecitarlo di più, assicurandola che il privarlo di sì cara cosa sarebbe stato lo stesso che dargli la morte. Ebbe il nostro Giovanni due figliuoli, uno de' quali ammogliato lo precedette al sepolcro, ove scesovi egli pure nel dì 29 settembre dell'anno 1690, e lasciato un nipote minore, la tutrice, per far fronte alle vistose passività lasciate dal defunto suocero, vendette il museo, che passò in Francia, dove Luigi XIV. ne divenne possessore.

Carteggiava il Lazara con molti dotti del suo tempo, e dal suo carteggio rilevasi che meditava di pubblicare un'opera sulle monete italiane del medio evo, delle quali era ricchissimo. Lasciò gran copia di manoscritti, tra i quali un *Giornale*, per più anni continuato, di quanto accadeva a que' dì, che da lui s'intitolò *Annali di Padova;* nonchè molte altre *Memorie* per servire all'accennata *Storia delle monete italiane del medio evo;* altre *Memorie sui sigilli e sulle medaglie degli uomini illustri;* l'*Indice del suo Museo*, che forma un grosso volume. Infaticabile nel lavoro, spogliò archivii, raccolse memorie senza fine; ma idolatra della nobiltà altrettanto che dell'antiquaria, consumò gran tempo in frivoli lavori, e molti de' suoi manoscritti altro non sono che cronache di famiglie nobili, raccolte di stemmi gentilizii, genealogie, e simili inezie. Tormentato dal bisogno di persuadere a sè stesso e agli altri che apparteneva ad una delle più

illustri e antiche famiglie d'Italia, benchè fosse molto dotto, si rese talvolta ridicolo, e si può vedere come di questo Conte del Palù parla il Dottori nel suo poema dell'*Asino*.

Alessandro, figliuolo del precedente, nacque in Padova nel giorno quarto di giugno dell'anno 1647. Visse egli alcuni anni a Roma (1) alla corte del cardinale Montalto, ove, come abbiamo dal Monterosso (2), poco si lasciava vedere; sicchè domandato da quell'Eminenza, *che era di lui?* gli fu risposto: che spesso dormiva, e che a chi lo avvisava di vigilanza per incontrare l'amore de' Grandi, e in conseguenza le dignità, soleva dire: *fortuna, e dormi*. Piacendo a quel principe cotal detto, venne il caso che vacò un canonicato in Padova; e toccandone al Papa l'elezione, l'impetrò per esso; e pigliatene le bolle, le fece segretamente gettare nella sua camera; e il Lazara destatosi, trovò quello che non pensava mai: sicchè portatosi al Cardinale, lo ringraziò sommamente di quel che non avea meritato; e il prelato rispose col primo motto di lui: *fortuna, e dormi*.

Le bolle al canonicato del Lazara sono datate col dì 26 maggio del 1685, e in quell'anno medesimo sembra che in Padova ei tornasse.

---

(1) Nell'ultimo giorno dell'anno 1575 il nostro Alessandro trovavasi in Roma, come raccolgo da una sua lettera autografa spedita da colà a Padova al ch. Gio. Francesco Mussato. In essa gli discorre tra le altre cose del Tasso, così scrivendo: *Il Tasso, che heri l'altro si partì da Roma, e ogni sera sino a due hore di notte andava a leggere al sig. Sperone certe sue compositioni di poesia, e così son ritornati in amicitia, che prima lo voleva per. homo morto, chiamandolo* fur alienae laudis; *il mondo me lo dirà poi....* Cod. presso la B. del S.

(2) Ved. Orologio *Serie*, pag. 113.

Fu il nostro monsignore uomo di qualche sapere, e coltivò con amore le lettere. Eletto Accademico Ricovrato, ne fu di quell'illustre società anco principe nell'anno 1684, e sotto al suo principato si pubblicarono alcune poesie e prose da quegli Accademici in morte della celebre accademica Elena Lugrezia Cornaro Piscopia (1). Ma prima di quell'anno avea già il nostro scrittore impresso il catalogo delle medaglie raccolte dal padre suo col titolo: *Christinae Augustae Svevorum, Gothorum, Vandalorumque Reginae, Imperatorum, Caesarum, Augustarumque a Pompeo usque ad Carolum Magnum Numismata, ac Numerum ex paterno musaeo exhibet Alexander de Lazara ex Comitibus Paludis Majoris. Patavii, M.DC.LXIX., typ. Petri Mariae Frambotti,* in 4.°

Un suo *Discorso* altresì sta alla pagina 24 nelle *Compositioni delli signori Accademici Ricovrati per la nascita del serenissimo principe Giuseppe, Giacomo, Ignazio, Giovanni, Eustachio Arciduca d'Austria ec., procurate e raccolte da Carlo Patino, medico di Parigi, pubblico professore in Padoa, et principe dell'Accademia. Dedicate alle S. C. R. Maestà di Leopoldo Cesare et Leonora Maddalena Teresa, augustissimi genitori. In Padoa,* 1678, *appresso il Frambotti,* in 4.° (2).

Ci resta finalmente del nostro monsignore *Il vero Giove. Orazione nella partenza di Andrea Cappello dalla Pretura di Padova. Ivi,* 1691, *nella stamperia del Seminario,* in fol. O. F.

Il nostro Lazara fornì la carriera del viver suo nel giorno 3 dicembre dell'anno 1705.

Marciano, nato da Giovanni e da Emilia Vigodarzere, fu cavaliere di santo Stefano P. M. Ascritto

(1) Gennarì *Saggio* ec. pag. LXIII.

(2) Questa *Raccolta* fu ignota al Gennari.

all'Accademia dei Ricovrati della sua patria, nonchè alle Agrarie di Padova e di Udine, compiè il dovere di socio con molti discorsi e versi non ispregevoli (1). Lasciò alcune *Memorie* sopra argomenti georgici, che proponevasi di stampare dedicandole all'Accademia Agraria di Udine. Talune di queste Memorie ottennero particolare approvazione dalle venete magistrature, preposte a questo ramo di pubblica economia, come si raccoglie dagli onorevoli rescritti che il cavaliere Marciano ne riportò. Questo laborioso scrittore finì di vivere nell'agosto dell'anno 1790, e di lui ci restano alle stampe:

I. Ricordo al serenissimo Principe del sig. conte Marciano Lazara nobile padovano, cavaliere, e membro dell'Accademia Agraria istituita in Padova. Sta nel *Giornale Grisellini ec.*, tom. VI. pag. 116-120.

II. Memoria seconda del nobile sig. conte Marciano de Lazara, cavaliere, accademico Ricoverato, e consigliere della Società d'Agraria istituita in Padova, indirizzata all'illustrissimo ed eccellentissimo signor Giulio Antonio Contarini podestà e vice-capitanio di detta città. — Contiene molte osservazioni importanti d'agricoltura, ed il modo di migliorare non poche pratiche rusticali. — Giornale suddetto, tom. VI. pagine 129-133.

Il da Re nel suo *Dizionario ec.*, tom. III. p. 61, ci dà un onorevole giudizio di queste due Memorie del nostro cavaliere.

Niccolò. La modestia di questo signore vivente non mi lascia di qui ricordare, come dovrei, le care doti del suo animo e del suo patriottismo; io per altro

(1) V'hanno di lui alcuni versi mss. appresso il conte Niccolò già mentovato, ed un sonetto autografo si legge nella biblioteca Tomitano di Oderzo.

non posso dispensarmi di rendergli le dovute grazie per le belle notizie delle quali mi fu cortese intorno ai ricordati personaggi di sua famiglia. Possa sì nobile esempio, finora da assai scarso numero de' miei concittadini seguito, infervorare ognuno a pro delle glorie patavine, dando così lena al penoso e lungo lavoro a cui diedi mano.

Il nostro Lazara coprì onorevolmente alcune pubbliche cariche; scrive con molta facilità in rima, e principalmente nel soave dialetto veneziano; e si hanno di lui in tal genere più saggi alle stampe; tra questi annovereremo i seguenti:

I. Sonetto di due righe per laurea. Padova, per Penada, 1812.

II. Per le nozze Saggini-Cromer. Anacreontica. Ivi, 1813.

III. Per le nozze Piazza-Ghisleni. La Costanza. Anacreontica. Ivi, 1813.

IV. Per laurea. Vario metro. Ivi, 1813.

V. Per le nozze Polcastro-Quirini. Anacreontica. Ivi, 1818.

VI. Per le nozze Zecchini-Bottello. Anacreontica. Ivi, 1825.

VII. Per nozze. Anacreontica. Ivi, tip. della Minerva, 1827.

VIII. Per la nascita del primogenito del dottor Giuseppe Consolo di Verona. Vario metro. Ivi, tip. Crescini, 1828.

IX. Per le nozze Fontana-Brozolo. Anacreontica. Ivi, 1829.

X. Per la laurea del signor Andrea Meneghini. Anacreontica. Ivi, tip. della Minerva, 1829.

XI. Per le nozze Papadopoli-Mosconi. Anacreontica. Ivi, tip. Crescini, 1831.

XII. Per le nozze Arrigoni-Oddo. I Confetti. Vario metro. Ivi, tip. della Minerva, 1831.

XIII. Per le nozze Meneghini-Fabris. Le Rose del Bengal. Non compito. Vario metro. Ivi, 1831.

XIV. Per le nozze Nachich-Meneghini. Le Rose del Bengal. Compito. Vario metro. Ivi, 1832.

XV. Per le nozze Fontana-Buzzaccarini. Vario metro. Ivi, 1833.

XVI. Per laurea in medicina del sig. Giuseppe Meneghini. Vario metro. Ivi, 1834.

XVII. Per le nozze Estense Salvatico-Contarini. La Primavera. Vario metro. Ivi, 1834.

XVIII. Per le medesime nozze. Il Giardino Saccomanni di Oderzo nel 1832. Vario metro. Ivi, 1834.

LEGNAME (Antonio). Fiorì questi, come vuole lo Sberti (1), intorno al 1532. Scrisse molte poesie, che anco pubblicò colle stampe, ma che da me non furon vedute.

LEGNAME (Desiderio dal), frate domenicano, chiamato dal Papadopoli (2), che di lui favella a lungo, *viro docto, erudito, et antiquitatis patavinae studiosissimo*, nacque in questa nostra città dopo il principiar del secolo decimosesto. Indossate le lane dell'Ordine dei Padri Predicatori nel convento di sant'Agostino, nel patrio Studio si dedicò alle lettere, e quindi alle scienze teologiche; ed ottenuta in esse la laurea dottorale, fu pure aggregato al sacro collegio de' teologi. A malincuore lasciato il natio Brenta, portossi il Legname, per comando de' suoi superiori, all'isola di Candia, ove insegnò le belle lettere. Di colà, prima di rivedere le sponde italiche, visitò l'isola del Zante, e in quella pel primo scoperse il sepolcro del grande oratore d'Arpino, e fattone il disegno, ne ordinò l'intaglio, pubbli-

(1) *Catalogo* cit.
(2) *Historia* cit., tom. II. pag. 237.

candone eziandio la descrizione con questo titolo: *Desiderii Legnaminis patavini O. P. sepulchri facies M. T. C. paucis ante annis in Zacyntho insula reperti. Praecedit hendecasyllabum Jordani Bassi O. P. ad Sixtum Medium. Claudunt opus carmina quaedam in M. T. C. cineres repertos Alexand. Memiani Ferrarii et Lucae Companii. Venetiis Jo. Gryphius excudebat anno* 1557, *in fol.*

Giunto in patria il nostro scrittore non si stette ozioso, e per molt'anni si dedicò ad instruire ne' buoni studii i chierici della cattedrale, nonchè a raccogliere oggetti d'antichità ed iscrizioni, largheggiando agli amici ed ai dotti le cognizioni ch'egli aveva in più rami d'erudizione.

Al dire del ricordato Papadopoli sembra che il Legname scendesse nel numero de' più intorno al 1581, lasciando mss. le opere che qui accenniamo, sulla testimonianza del predetto storico:

I. Storia del Convento di sant'Agostino.

II. Indicem inscriptionum Gymnasii nostri, cum adnotationibus.

III. Librum de viris doctrina et pietate illustribus in familia sancti Dominici.

IV. Descriptionem hastiludii celebrati Patavii anno MDLXXIV.

V. Historiam pestilentiae anni MDLXXVII.

VI. Concionum volumen.

LEGNARO ab. (Luigi Andrea) vide la luce in Este il giorno 13 maggio dell'anno 1784. Al Seminario di Padova deve egli la sua educazione sì letteraria che scientifica. Laureato poscia in teologia, lasciò nel novembre del 1806 la nostra città per portarsi nel Seminario di Rovigo, ove pel corso di dieci anni insegnò con onore le belle lettere. Riparò indi il nostro benemerito scrittore in patria, attendendo tra

i domestici lari a' prediletti suoi studii; ma non andò lunga stagione che fu tolto da quelli per monsignore Ravasi allora vescovo d'Adria. Quel buon pastore destinollo prefetto del Ginnasio e cancelliere vescovile, ed ebbe molto a lodarsi della sua scelta. Breve fu però la dimora del Legnaro in Rovigo, mentre chiamato dal proprio vescovo alla prefettura degli studii nel nostro Seminario, al qual carico gli fu unito pur quello di vice-direttore dello studio filosofico, con zelo, dottrina ed amorevolezza disimpegna anco oggidì le mansioni affidategli. Del Legnaro abbiamo alle stampe:

I. Elogio funebre del sacerdote Francesco dottor Panella, canonico d'Este.

II. Traduzione dell'orazione funebre di monsignor Lorenzo Martinelli (ved. tal nome) del prof. ab. Svegliato (vedi tal nome).

III. In preparazione al santissimo Natale. Padova, nella tipografia del Seminario, 1833. — Due orazioncine contiene questo opuscoletto su quel sacrosanto mistero.

IV. Due Sonetti, senza alcuna data.

LENGUAZZA (1) (Leone de), nobile padovano, dottore in medicina, vivente. Di lui abbiamo:

Vitae quatuor illustrium virorum R. Academiae patavinae scientiarum, literarum atque artium. Patavii, ex typographia Crescini, 1823, in 8.°

LEONATI ab. (Carlo) nacque nel ridente villaggio della Battaglia intorno all'anno 1700. Nel nostro Seminario con pari affetto e lode corse l'arringo delle

---

(1) Antica è la famiglia dei Lenguazza, detta già un tempo dei Lenguazzi. Trasse la sua origine dal casato dei Lambertacci, tanto potente ed illustre fra noi, come narrano le cronache.

belle lettere, quindi della giurisprudenza; finalmente, come a persona ecclesiastica conveniasi, quello delle teologiche discipline, nelle quali fu dell'alloro dottorale insignito. Il Leonati spiegò un pronto e vivace ingegno con alcune poesie che leggiamo stampate in più *Raccolte*, nonchè molta dottrina nella scienza legale coll'operetta che qui riportiamo, scritta eziandio con aurea latinità. Tanto ingegno non andò disgiunto dalle più rare doti del cuore, delle quali fece egli bella mostra allorchè fu eletto arciprete dell'illustre collegiata di Montagnana, ed abate commendatario di san Giorgio. Compianto da tutti, fornì colà sua giornata nel 29 dicembre dell'anno 1761.

Caroli Leonati dissertationes de praeparatione ad jus canonicum, de praeparatione ad jus civile; animadversiones in Pandectas et Codicem; de ratione et methodo interpretandi Pandectas. Patavii, typis Seminarii, 1734, apud Joannem Manfrè, in 4.°

LEONATI (Giannantonio), fratello del precedente, vide pur egli la luce in Battaglia il dì 19 maggio dell'anno 1725. Il Seminario di Padova l'ebbe a suo alunno, ed ivi condusse al termine la carriera dei letterarii e filosofici studii. Nell'Università poscia si diede alla medicina, e in questa utile e difficile scienza fu onorato della laurea dottorale. Pubblicò il Leonati colle stampe alcune operette, che furono lodate per lo stile, per sana critica, e giusto filosofare. Il desiderio d'aversi una cattedra nello Studio lo fece alcune volte cortigiano di alcuni Grandi, ma i suoi voti non furon mai coronati.

Mancò a' vivi il nostro scrittore sul finire del passato secolo decimottavo, e ci restano di lui:

I. Nelle faustissime nozze di S. E. Marco Andrea Pisani e Caterina da Mula. Ode pindarica di Giannantonio Leonati, dottore di filosofia e medicina,

dedicata a S. E. Sebastiano Pisani fratello dello sposo. In Padova, 1755, per Giovambattista Penada, in 4.° — Sta premesso all'Ode un Sonetto dell'abate Carlo Leonati, fratello, come si disse, di Giovannantonio.

II. Joannis Antonii Leonati philosophiae et medicinae doctoris Lucubratio ad amicum N. N. de humanae mentis immortalitate ex Aristotelis sententia. Simeoni Contareno amplissimo aedis divi Marci Procuratori dicata. Patavii 1763, ex typographia Penada, in 8.°

III. Joannis Antonii Leonati patavini, philosophiae et medicinae doctoris, de somno et somnio tractatio in duas partes distributa. Patavii 1764, excudebat Jo. Antonius Vulpius, in 8.°

IV. Joannis Antonii Leonati, philosophiae et medicinae doctoris, lucubrationes binae ad amicum N. N., quarum altera de pulchro, altera de intellectu agente ex germana Aristotelis sententia. Ibid. 1765, ex typographia Penada, in 8.°

LEONI (Niccolò), nobile padovano, vivente, coltivatore delle idrauliche discipline, ha sopra un tale importantissimo argomento i seguenti dotti scritti.

* I. Voti per la restituzione de' fiumi Brenta e Bacchiglione, ed altri minori, nell'antico loro corso in Laguna. Padova, per Bettoni, in 4.°

II. Aggiunte ai Voti (senza alcuna data).

LEONICO (Angelo), illustre poeta, chiamato dallo Scardeone (1) nostro concittadino, fu nipote del ce-

---

(1) *De antiquitate etc.* pag. 258. Il nostro storico, che gli fu contemporaneo, e che gli sarà pure stato amico, lo vuole padovano. Benchè una circostanza così luminosa potesse bastare per crederlo figlio d'Euganea, pure non saprei del tutto abbracciarla, mentre dal frontespizio della sua tragedia, di

lebre filosofo Leonico Tomeo veneziano, che per più anni insegnò con gran nome nella nostra Università. Visse Angelo nel secolo decimosesto, spiegò molto ingegno per le lettere, ed arricchì l'Italia di una tragedia, che dal predetto storico si chiama *perpulchra*, col titolo: *Il Soldato, tragedia* (in versi sciolti) *di Angelo Leonico veneziano. Venetia* 1550, *per Comin da Trino*, in 8.° Edizione rarissima (1). Scelse il poeta ad argomento un fatto cittadinesco, cioè la morte tragica di Antonio Bologna, uomo nel mestiere dell'armi assai prode, il quale accusato, forse a torto, d'aversi avuto adultero commercio con Daria moglie di Luigi Calza, fu dal geloso marito, che avea già uccisa la moglie, assalito proditoriamente e ferito a morte. Il Cesarotti (2) scrive che sarebbe prezzo dell'opera di poterla (questa tragedia) confrontare con altre di quell'età, essendo verisimile che la natura del soggetto avesse obbligato l'autore a dipartirsi in qualche parte dalla imitazione servile del teatro greco.

Pubblicò eziandio il Leonico un volume di rime sugli amori di Troilo e Polissena, che non mi venne dato di avere sott'occhio, e che ci è ricordato dallo Scardeone. In ferma età fu il nostro poeta tolto alla luce del giorno correndo l'anno 1556, ed ebbe il suo frale sepoltura nella tomba de' suoi maggiori nella chiesa di san Francesco.

LIBERA (Andrea Dalla), avvocato. A questo nostro giureconsulto piace unire alle gravi brighe forensi lo

---

cui si parlerà in appresso, ei si dice *veneziano*, e per tale lo vuole anche lo Zeno (ved. *Biblioteca ec.* tom. I. p. 380). Noi qui, in mancanza d'altri documenti, lascieremo giudice il lettore, riflettendo che il Leonico potrebbe esser nato in Padova, ma come originario veneto, non volendo perdere il diritto di cittadinanza, si avrà appellato *veneziano*.

(1) Zeno cit. — (2) *Lettera ec.* pag. 120.

studio dell'agricoltura, o del giardinaggio. Egli con particolare affetto consacra alcune ore, che toglie agli affari, nel far coltivare un suo ameno giardino, posto nella villetta suburbana di Brusegana; il che lo chiamò a scrivere alcune cose con molta eleganza e sapere intorno all'argomento. Due suoi scritti videro la luce col titolo:

I. Dei giardini, del loro effetto morale, e della scelta e coltivazione delle piante pei medesimi. Milano, per Nicolò Bettoni, 1821, in 8.°, senza il nome dell'autore.

II. Nelle nozze Miari-Agosti di Belluno. Padova, coi tipi della Minerva, 1832, in 4.°, a cui di fronte in bella litografia sta disegnato il colle Agosti a Sospirol. Il libretto ha per tema: *Dei monti e delle pianure.*

LIONARDI (Alessandro), nobile padovano, fiorì nel decimosesto secolo. Ei valse assai nella volgar poesia (1) e nella prosa, e sì nell'uno che nell'altro genere diede alle stampe le opere seguenti:

I. Rime di messer Alessandro Lionardi gentil homo padovano. La vita il fine, e 'l dì loda la sera. Venetia, al segno del Griffio, 1547, in 8.° B. F. — È questa la prima parte. Il poeta dedica il suo libro *Al reverendiss. et illustriss. signor Christophoro Madruccio cardinal et principe di Trento dignissimo*, e nella lettera chiama le sue rime *giovanili fatiche volgari*. Alla pag. 88, tergo, dell'edizione citata si legge: *Stanze del medesimo* (Lionardi) *in lode della magnifica madonna Elena Vigoncia, gentildonna paduana*, della quale nella dedicatoria al predetto cardinale così favella: « Hovvi appresso aggiunte alcune » stanze in lode di una nostra gentildonna padovana, » la quale io mi sono mosso a lodare sperando di ac-

(1) Zeno *Biblioteca* ec. tom. I. pag. 231.

» quistar lode con sue lodi, per esser lei non meno
» honesta et gentile che bella, et un'altra Lucretia di
» pudicitia, et forse non meno di ingegno et di intel-
» letto raro; sicchè egli è dubbio qual possa più in
» lei, o la bellezza, o la gentilezza, o l'onestà, sì co-
» me ec.» Il Zeno (1) dice che la seconda parte o libro delle *Rime* del nostro Lionardi s'impresse pure in Venezia presso il Giolito nel 1550, in 8.°

II. Dialogi di messer Alessandro Lionardi della invenzione poetica, et insieme di quanto alla istoria et all'arte oratoria s'appartiene, et del modo di finger la favola. Con privilegio. In Venetia, per Plinio Pietra Santa, 1554, in 8.° B. F. — Al santissimo e beatissimo N. S. papa Giulio terzo, ch'era stato poco prima creato sommo pontefice, indirizza il Leonardi questi due dialoghi, e dopo la lettera segue dello stesso autore un sonetto (2) pure al papa. Nel primo dialogo gl'intercolutori sono: messer Marc'Antonio Genova, messer Sperone, e monsignore d'Arimini (Giulio Pa-

---

(1) Op. e loc. cit.

(2) Non sarà fuor di luogo, per aversi un'idea del poetare del Lionardi, di qui trascrivere il sonetto indiritto a Giulio III.

Padre, che reggi la fedele e stanca
Nave, fra scogli combattuta e spinta
Da fieri venti sì, che quasi vinta
Parea voltarsi ver la strada manca;

Col valor di virtù, che mai non manca
A chi di fede ha l'alma armata e cinta,
Solo al dritto cammin l'hai risospinta,
Nè 'l buon voler d'aitarla unqua si stanca.

E quanto di duol carca e di paura
Errava in tempestoso aspro viaggio,
Spogliata di speranza e di governo;

Tant'or fuor d'ogni error lieta e sicura
Si volge, scorta da fido e saggio
Nocchier, al porto di salute eterno.

rigiani); nel secondo in luogo del Parigiani fa parlare monsignor Torquato Bembo.

LIONELLO (Alessandro), dottore in ambe le leggi, nacque tra noi, e vi morì non ha guari. Di lui abbiamo alle stampe: Elogio dell'avvocato Giuseppe Abati padovano. Pad., tipografia della Minerva, 1826, in 8.°

LIVELLIO (Ottavio), *orator et jurisconsultus disertissimus* (1), nacque in Padova dopo la metà del secolo decimosesto. Appartenne a nobile famiglia, che fu da lui illustrata col suo ingegno, e colla dignità di cavaliere di S. Marco, di cui fu onorato dalla veneta Repubblica. Letterato, poeta, oratore, e valentissimo legista, nell'Accademia de' Ricovrati, della quale fu uno dei benemeriti fondatori (2), nelle varie ambascie-

---

(1) Papadopoli *Historia etc.* tom. I. pag. 269.

(2) Nel *Giornale de' Ricovrati ec.* alla pag. 28 si legge le seguenti onorevoli testimonianze intorno al nostro Livellio: *Seduta* 30 *Aprile* 1600. *Del sig. Ottavio Livellio gentil'huomo padovano, dottor di leggi, lettor pubblico, et di mille illustri doti, et in spetie di cognitione di belle lettere et di poesia ornato, non è mio pensiero qui in Padova sua patria discorrere, perchè sarebbe, secondo il poeta, portar nottole a Athene, et coccodrilli a Egitto. Egli è pur troppo ben conosciuto per valorosissimo; et se non fosse altro, il concorso solo de gli scholari, col quale egli pubblicamente li primi elementi legali nello Studio insegna, ne fanno a tutti del suo valore amplissima fede....* Indi si aggiunge che il *Livellio fu uno di quei primi fondatori dell'Accademia*, e che *volse egli ancora* (*che a ciò fare da niuno obbligo astretto era*) *hoggi ascender la cattedra, et qui non per un solo, ma per due giorni egregiamente discorrere .... Il suo discorso versò dei fideicommessi, materia poco dilettevole et legale: fu nulladimeno e sì bene da lui di historie, di sentenze et di poesie ornato et*

rie sostenute a nome della patria alla Dominante (1), finalmente come professore di diritto nelle nostre scuole (2), colse in que' rami dello scibile umano immortale corona. Il Livellio cominciò la sua lettura nell'anno 1589, e in breve tempo, cioè con decreto del giorno 21 ottobre del 1600, salì alla prima cattedra delle Instituzioni civili, con stipendio generoso. Lesse il nostro scrittore *summo cum plausu, et auditorum frequentia atque utilitate* (3), sostenendo eziandio l'altro carico, allora assai ambito, di revisore de' libri, fino all'anno 1632, come scrisse il Tomasini (4). Due anni appresso la Parca troncò lo stame del viver suo, ed il suo frale ebbe riposo nell'arca che a' suoi ed a sè stesso nella chiesa di san Niccolò avea preparata, sopra di cui leggesi la seguente modestissima iscrizione:

Livellorum sacellum,
in quo conditus Octavius Livellus
primarius Institutionum interpres
anno 1631.

Due opere, se crediamo al Papadopoli, impresse ci restano dal cavaliere nostro concittadino, che sono:

---

abbellito, che non solo per lo stile fu riguardato dottissimo et bellissimo, ec.

Ed alla pag. 59: *Seduta pubblica* 10 *Gennaro* 1602. *Il Livellio dimostrò l'eccellenza dell'unione delle due vite attiva e contemplativa.... Discorso lodatissimo*. Così pure alla pag. 106: 1607 *Gennajo, seduta pubblica. Il dottor Livelli con elegantissima orazione lodò la villa, presa l'occasione dall'antro d'Omero, situato in luogo di villa delizioso.*

(1) Sua orazione a nome della patria. Vedi più sotto.

(2) Parlano con onore del nostro scrittore gli storici dello Studio, ed il Tomasini lo chiama *vir doctrina et facetiis clarus;* e di lui avea in animo di parlare nella sua *Atene* (vedi Tomasini).

(3) Papadopoli Op. e loc. cit.

(4) Op. cit.

I. Epitomen IV librorum Institutionum.

II. Tractatus VII de fideicommissis.

Il Tomasini conservava mss. nella sua privata biblioteca un'orazione ed alcune lettere del Livellio (1).

LIVIO (Tito) (2), principe degli storici latini, sortì i natali in Padova da antica e ragguardevole famiglia nell'anno 695 di Roma, essendo consoli Pisone e Ga-

---

(1) Tomasini *Biblioth. manuscriptae etc.* pag. 130.

(2) E qui ci piace additare ai lettori le fonti principali ove potranno attignere sull'immortale storico più copiose notizie.

Jac. Philippi Tomasini episcopi aemoniensis Titus Livius patavinus. Patavii 1630 in 4.°, *et* 1670 in 12.°

La Mothe Le Vayer, tom. II. pag. 307, ediz. in fol. del 1634.

Le *Notizie degli storici latini di Rollin.* Stor. ant., tomo XII.

Le *Notizie letterarie del Fabricio.*

La *Comparazione di Tucidide e di T. Livio*, *del P. Rapin.*

Le *Memorie dell'Accademia di Belle Lettere.*

Il settimo volume di Drakenborch.

Il *Corso di Letteratura di Laharpe.*

I *Discorsi di Machiavello sulla prima Decade.*

Tiraboschi *Storia ec.*

Il cav. Mabil, *Notizie intorno la vita e gli scritti di T. Livio*, premesse alla traduzione della sua Storia, di cui dirassi a suo luogo.

La *Storia del passaggio delle Alpi fatto da Annibale. Ginevra* 1818, in 8.°, per Deluc figliuolo del celebre naturalista. « Quest'opera è stata confutata da de Fortis » d'Urban nella sua *Dissertazione sul passaggio del Ro-* » *dano e delle Alpi fatto da Annibale*, *Parigi* 1821, in » seguito al quale si è unito un supplemento al *Tito Livio* » inserito nella *Raccolta* degli autori classici di Lemaire, » Parigi 1823, che termina d'illustrare tale punto di sto- » ria non poco difficile. » Letronne in un articolo del *Giornale dei dotti*, Gennajo 1819, pag. 22, ha finito di rovesciare il sistema di Deluc. *Biografia Universale.*

binio. Giovanetto lasciata la patria, portossi alla capitale del mondo, ove, ricco d'ingegno e di buon volere, non andò guari che primeggiò fra que' grandi personaggi che dieron nome al secolo d'Augusto. Colà presa moglie, n'ebbe un figlio ed una figlia. Quintiliano ci fa sapere (1) che diresse al primo una lettera sugli studii a' quali dovea darsi la gioventù. In essa ei riduceva il compendio di tutta la rettorica a questo breve precetto: *leggi Demostene e Cicerone*. La figlia poi si accasò con un certo retore detto L. Magio, la cui scuola si frequentava più per riguardo al suocero, che per istima della dottrina del genero. Oltre alla predetta lettera, che non giunse fino a noi, dobbiamo deplorare la perdita pure, come apprendiamo da Seneca (2), di alcuni dialoghi misti di storia e filosofia, e d'altri libri di tema onninamente filosofico; ai quali primi saggi del suo sapere andò Livio debitore della grazia d'Augusto, a cui gli avea dedicati; e nel favore e stima di questo principe tanto s'insinuò, che fu da lui scelto a precettore di Claudio suo figliuolo adottivo. E qui sono da farsi grandi le meraviglie, come il nostro scrittore esortasse il giovine alunno, quello stupido Claudio, a imprendere di scrivere gli annali della romana grandezza, e che questi vi desse pur mano ne' suoi verd'anni, e nel tempo ancora di quel suo brutale e sanguinario governo. « Fu ella conni» venza verso la famiglia augusta, o speranza che gli » eroici esempii de' Romani svegliar potessero l'ebete » principe, o almeno macchinalmente volgerlo a vir» tù? Comunque fosse, dobbiamo per avventura a ciò

Meneghelli, *Vita di Tito Livio*. Sta nelle Opere di quel ch. Professore, vol. II. pag. 169.
Biografia Universale, ec.
(1) *Inst. Orat.* Lib. X. Cap. I.
(2) *Epist.* XX.

» stesso, che Livio concepisse il pensiero e prendesse
» l'ardimento di dedicarsi egli medesimo al gran la-
» voro (1). »

Nel settimo lustro del viver suo Livio diè principio a dettare la storia della più grande nazione del mondo. Ecco l'erculea impresa alla quale Livio va debitore dell'immortale suo nome; « e s'egli è vero che dopo
» la gloria di far grandi ed immortali imprese vien su-
» bito quella di celebrarle condegnamente (2), può Ro-
» ma, a diritto orgogliosa della prima, cedere di buon
» grado a Padova il vanto della seconda (3).

Al dire del Tomasini (4), sembra che il nostro storico fuggendo il frastuono di Roma, là nelle tranquille e ridenti piaggie di Napoli mettesse mano al gran lavoro, che dalla fondazione della città conduce di filo all'anno di Roma 743, cioè fino alla battaglia di Azio, dividendo il tutto in cento quarantadue libri, che, al dire di Marziale (5), quasi soli ingombravano tutta la sua biblioteca. Si crede comunemente che Livio non dividesse la sua storia in *Deche*, cioè di dieci in dieci libri, ma sia stata piuttosto opera di qualche grammatico de' bassi tempi, come avvisa il Petrarca (6). Gli epitomi poi meglio possono attribuirsi a Floro, o ad altri chicchessia, che a Livio.

Ventun'anni allo incirca impiegò Livio a scrivere la sua storia, della quale ne leggeva tratto tratto alcuni brani ad Augusto; il che servì a dilatare il suo nome

---

(1) Mabil *Notizie ec.* cit.
(2) Sallustio *in bello Catilin.* Cap. III.
(3) Mabil *Notizie ec.*
(4) *Vita etc.* cit.
(5) *Pellibus exiguis arctatur Livius ingens,*
Quem mea vix totum bibliotheca capit.
Mart. Lib. XIV. Epigr. CXC.
(6) *De otio et solitud. quorundam vir.* Cap. VIII.

fino all'estremità dell'impero. Narra Plinio (1) su tal proposito, che uno Spagnuolo dopo la lettura degli scritti liviani venne espressamente da Cadice a Roma per vederne l'autore; e vedutolo, e non altro veduto, tornossi alla patria. San Girolamo aggiunge in una sua lettera a Paulino (2), « che parecchie genti della Spagna e » delle Gallie seguiron l'esempio di quel Gaditano, ri» guardando come non so quale prodigio, che, dimen» tiche di quanto offriva quell'illustre signora del mon» do, non altro chiedessero, nè altro ammirassero, che » l'autore della storia romana (3). »

Ma dei cento e quarantadue libri della storia liviana sventuratamente trentacinque soli, e non anco tutti perfetti, giunti sono fino a noi, e sembra che dopo tante ricerche sia già fallita ogni speranza d'altri scoprirne in progresso (4). Tra le infauste cagioni di tanta perdita noteremo per la prima la difficoltà di moltiplicarne col solo mezzo degli amanuensi gli esemplari, attesa l'ampia mole del lavoro; nonchè il troppo zelo di san Gregorio Magno, che, acquistati tutti gli esemplari della storia di Livio che gli fu possibile, temendo che i prodigii in essa narrati potessero forse sembrar favorevoli alla causa del paganesimo, condannolli tutti alle fiamme.

Livio evidentemente nemico del dispotismo, e amico dell'antica libertà, non però spiacque ad Augusto, il quale soleva scherzosamente chiamarlo Pompejano (5). Morto Augusto, si rimise Livio in Padova, dove settuagenario mancò a' vivi correndo l'anno di Roma 740, quarto del regno di Tiberio, e nel giorno stesso che spirò Ovidio (6).

---

(1) *Epist.* Lib. II. Ep. III. — (2) *Epist. ad Paulinum.* — (3) Meneghelli *Vita* cit. — (4) Vedi in fine. — (5) Tacito *Annali*, Lib. IV. Cap. XXXIV. — (6) Vedi nelle poesie latine di Teodoro Beza una toccante elegia su tale triste identità.

Padova a buon dritto orgogliosa d'aver data la culla ad un personaggio di tanta vaglia, si credette finalmente d'aver scoperta nell'anno 1413 la tomba di lui; per lo che se ne fecero dai Padovani grandi allegrezze. Gli si eresse un monumento (1) nella gran sala della Ragione, gli si coniò una medaglia, e in tempi a noi più vicini se gl' innalzò una statua nel Prato della Valle (2).

Alfonso V. re d'Aragona, chiesto ed ottenuto dai Padovani il braccio destro di Livio, disegnava di collocarlo in un monumento, che non potè, colto da morte, eseguire, e che fu di poi fatto erigere da Giovanni Pontano. Ma i Padovani ingannati dalla falsa interpretazione della lapide liviana (3) non si pentirono di aver onorata la memoria di tanto loro concittadino.

---

(1) Il monumento con l'iscrizione, che qui appresso riportiamo, fu posto nella gran sala nell'anno 1547. Sopra la lapide si vede un busto antico di Livio scolpito in marmo, sul collo del quale sono incise queste lettere P. T. L. E., che sono interpretate: *Patavini Tito Livio erexerunt.*

(2) Vedi Neumayer *Illustrazione ec.*

(3) Non ci faremo a narrare lo scoprimento di questa lapide, le feste fattene dai Padovani, cose tutte che dal Tomasini *Vita etc.* ci sono esposte con tutte le possibili particolarità; riporteremo solo qui la detta lapide, coll'interpretazione data a quella dai dotti. La lapide si trovò vicino all'antica chiesa di santa Giustina, ove poco tempo innanzi si eran trovate delle ossa. Ecco la lapide:

V F
T. Livius
Liviae. T. F.
Quartae. L
Halys
Concordialis
Patavi
Sibi. et suis
omnibus.

che suona: *Vivus fecit Titus Livius Liviae Titi filiae Quartae*

Livio non alla sola sua patria va debitore di contrassegni di stima che a lui e alla sua storia tributarono e letterati e principi. Nell'epoca fortunata del risorgimento delle lettere si videro più dotti vendere delle terre per comperare un manoscritto di Tito Livio. Alfonso re d'Aragona, già ricordato, anteponeva al canto de' musici più famosi del suo tempo la lettura di Livio, nel quale afferma di avervi trovato la salute del corpo, e in un'opera in cui non cercava che fatti militari e massime di politica. « Un papa, celebre » pe' suoi lumi e pel suo amore delle lettere, fonda una » cattedra per ispiegare Tito Livio, nello stesso cam» pidoglio donde un imperatore (Caligola) frenetico » aveva voluto bandirlo, e donde un altro papa aveva » lanciato contro di lui l'anatema. Finalmente il suf» fragio più glorioso forse è quello di Enrico IV., il » quale diceva che avrebbe dato una delle sue provin» cie per la scoperta d'una Decade dello storico ro» mano. »

Del merito di Livio ora favellando, lasciate le testimonianze di tanti autori antichi e moderni che lodano l'ingegno di lui, che pari fu alla grandezza del romano impero, quell'elogio trascriveremo, che in brevi cenni ci offre quel Carlo Botta, novello Livio, vanto ed ornamento del bel cielo italico. Il Botta adunque, nella prefazione alla sua *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini*, divide gli storici in tre classi, ovvero ordini, dei quali, dice egli, gli uni meritano il nome di *patrioti*, gli altri quello di *morali*,

---

libertus Halys Concordialis Patavi sibi et suis omnibus. Da ciò risulta, ch'essa appartiene a certo *Hali* impiegato nel tempio della Concordia; ch'è fama fosse collocato in quella parte della città ove si ammira il tempio sacro detto di santa Giustina, e chiamato *Tito Livio*, perchè liberto di Livia figlia di Tito. Che questi poi fosse il nostro storico, o un altro Livio, nè io nè alcun altro lo potrà forse affermare.

i terzi finalmente *naturali* e *positivi* si potrebbono appellare. « Degli storici patrioti (aggiunge egli) un esem-
» pio risplendentissimo abbiamo, fra gli antichi, in
» Tito Livio. Veramente la sua meravigliosa eloquen-
» za, la gravità del suo discorso, quella lingua, e quello
» stile così robusto e così nervoso, giunto a qualche
» complicazione di parole, onde per mano non vi gui-
» da, come fanno gli scrittori di stile piano e andante,
» ma per intenderlo bisogna prima pensare, Romano
» il fanno. Romano ancora più il rendono le sue nar-
» razioni e riflessioni, chè tutte spirano l'amore di Roma
» altamente, e la grandezza della romana potenza esal-
» tano. Pari veramente è la grandezza dello storico alla
» grandezza dell'impero, e non vedo fra gli storici di
» tutti i tempi, anzi di tutte le nazioni, uomo che, co-
» me Tito Livio fu, capace fosse o sarebbe di portare
» un così enorme peso. Ben ebbe ragione quell'afri-
» cano Re, che dalle sue ardenti arene portossi per ve-
» nire a Roma non per altro, che per vedervi Tito
» Livio. Non so se m'inganni, ma mi pare al certo
» che la grandezza stessa di Cicerone, la quale pure
» un così immenso spazio comprende, non sia da ugua-
» gliarsi a quella del padovano scrittore. Se non ai
» tempi di Augusto, in cui il non voler comandare a
» sè medesimo ed il voler comandare agli altri avevano
» già corrotti i romani costumi, ma bensì quando il mo-
» derare i proprii affetti in pro della patria era ancora
» in uso, ed ancora il nome di *repubblica* suonava alto
» nei cuori, fosse nato, egli avrebbe prodotto in Roma
» quei miracoli che colla sua sonora voce produsse Tir-
» teo in Grecia: un rivo di salute avrebbe mandato la
» Brenta al Tevere. Non di rado le bruttezze romane
» e le virtù cartaginesi, anzi quelle dei barbari non tace,
» ed il vile plebiscito sopra Aricia altamente biasima e
» condanna. Neppur passa sotto silenzio l'amore della
libertà, ed il valore dei Liguri e dei Sanniti, e delle

» romane legioni che ne seguitarono; onde se sempre
» si dee lodare di patriotismo, spesso ancora merita loda
» per sincerità (1). » Dopo un tale elogio poco importa che Caligola accusasse Livio di negligenza e verbosità (2); Asinio Pollione di *patavinità* (3), colla quale espressione, al dire di Quintiliano (4), non altro

---

(1) Brema, Costantinopoli, Fes, l'Ebredi, l'Arabia, la Norvegia, la Dacia sognarono di possedere un intero esemplare della storia di Tito Livio. « Nell'anno 1772 Paolo-Jacopo
» Bruns, cui Kennicott avea inviato a proprie spese in Italia
» con l'incombenza di visitare i manoscritti latini, e Giove-
» nazzi, esaminando attentamente un manoscritto del Vatica-
» no, bollato col N.° 24, della forma in 8.°, sceverarono sotto
» il testo dei libri di Tobia, di Giobbe e d'Ester una più an-
» tica scrittura in lettere cubitali. Alcune parole note, come
» *Sertorius Pompejus*, eccitarono la loro curiosità; e le parole
» *Titii Livii*, che lessero nell'alto della prima pagina, non per-
» misero loro più di dubitare dell'importanza della scoperta.
» A forza d'arte, di cure, di pazienza, e col sussidio di una
» buona lente, riuscirono a ritrovare un frammento del libro
» novantunesimo, che il primo fece stampare a Lipsia nel 1770.
» Tale frammento uscì pure a Roma lo stesso anno in 4.°, ed
» a Parigi nel 1773. Il papa Clemente XIV. creò una giunta
» per verificare l'autenticità di sì fatto manoscritto; ed il car-
» dinale Zelada eseguì gli ordini del pontefice con tutto il zelo
» d'un dotto. Didot seniore ristampò la lettera di Bruns ed il
» frammento con una traduzione di G. T. Hardouin, 1794,
» opuscolo di 72 pag. in 12.° Lo stesso brano si trova con
» note alla fine del quarto tomo del *Tacito* del P. Brotier, in
» 12.°; nel *Tito Livio* di Due Ponti in 8.°, tomo XII.; in
» quello d'Ernesti, Lipsia, 1801, in 12.°; e nel volume che
» ha pubblicato Niebuhr a Roma nel 1820 in 4.° piccolo, in
» seguito ad un esame più profondo.... Giovanni Freinsemio
» ha cercato di consolare il pubblico di sì fatta perdita fino
» ad ora irreparabile col mezzo di supplementi, in cui è me-
» glio riuscito, a giudizio degli intendenti, che ne' suoi Sup-
» plementi di Quinto Curzio. » *Biografia Universale.*

(2) *Sveton in Calig.* Cap. I.

(3) Quint. *Inst. Orat.* Lib. I. Cap. IX.

(4) Id. Lib. VIII. Cap. I. È da vedersi intorno a Pollione

volea intendere quel zoilo, che « una certa latente pe-
» regrinità di dicitura usata nella sua storia, che più
» facile ad affermarsi che a definirsi, pure avrìa po-
» tuto inquietare il delicato e fastidioso orecchio ro-
» mano. Ci resta però a sapere, ciocchè non sapremo
» giammai, se Asinio in quella sua qualunque censu-
» ra avesse veramente torto o ragione (1).

Lascieremo pure di difenderlo dalla taccia affibbiatagli di credulità e d'ingratitudine verso Polibio, che mai non ricorda nella sua storia, per passare col biografo francese a dare il catalogo delle principali edizioni della storia liviana (2).

« Gli editori del *Tito Livio* di Due Ponti hanno
» divise in sei età le diverse edizioni che si sono suc-
» cedute dal 1469 fino al 1738-46, epoca dell'edi-
» zione pubblicata da Drakenborch. Tale notizia for-
» ma cinquantuna pagine in 8.° di piccolo testo: ri-
» mettiamo ad essa il lettore. Osserveremo soltanto, che
» la più rara è quella di Venezia, 1470, e che le mi-
» gliori sono le seguenti: 1.ª Elzevir, 1634, tre vol.
» in 12.°, ai quali si aggiungono le note del Greno-
» vio; e 1665, tre vol. in 8.° — 2.ª *Cum notis va-*
» *riorum*, tre volumi in 8.°, 1679. — 3.ª Quella di
» Doujat *ad usum Delphini*, 1676 e 1680, sei vol.
» in 4.° — 4.ª Quella di Drakenborch, sette volumi
» in 4.°, 1738-1746, di cui il settimo contiene varie
» dissertazioni sopra Tito Livio, tra le altre quella del
» Moroffio *de patavinitate*, una notizia dei manoscrit-
» ti, tanto di quelli di cui l'autore ha fatto uso,
» quanto di quelli che non ha potuto procurarsi;
» ed un'altra delle edizioni che hanno preceduto la

---

la *Lettera* di Cesarotti al Denina, ove dipinge coi più vivi colori quel personaggio.

(1) Mabil loc. cit.

(2) *Biografia* cit.

» sua. — 5.ª Di Le Clerc, Amsterdam, 1710, dieci
» vol. in 12.º — 6.ª Di Hearn, Oxford 1708, sei vol.
» in 8.º — 7.ª Di Crevier, 1735, sei vol. in 4.º, ar-
» ricchita di dotte annotazioni, e preceduta da una
» prefazione scritta in un latino elegante. — 8.ª Di
» Due Ponti, 1784, tredici volumi in 8.º, ristampata
» dopo, che contiene il testo di Drakenborch, con-
» frontata colla seconda di Basilea, l'Aldina di Sigo-
» nio, quelle di Grutero, di Grenovio e di Crevier, e
» che unisce tutti i supplementi di Freinsemio. —
» 9.ª Quella d'Ernesti, cinque vol. in 8.º, 1801-1805,
» di cui il quinto è un *Glossarium Livianum* di 794
» pagine. Il Lameire ha non guari pubblicato gli ul-
» timi (12. e 13.) di quella che fa parte della sua *Rac-*
» *colta degli autori latini.* Tito Livio è stato tradot-
» to in tutte le lingue. Le versioni tedesche più re-
» centi, indicate dagli editori di *Tito Livio* di Due
» Ponti, sono quelle di G. F. Wagner, quattro parti
» in 8.º gr., 1776-82; e di Cilano, Amburgo, otto
» parti in 8.º gr. Gl'Italiani stimano molto quella del
» Nardi (1), di cui la prima edizione è del 1540, presso

(1) L'Italia prima del Nardi ebbe più valenti letterati, che mandarono fuori varii tentativi di traduzioni del nostro Livio; senonchè quella del predetto Nardi oscurò le altre tutte. L'ultima edizione che si facesse di quel suo lavoro si è quella eseguita dal Bettoni in Milano, che forma parte della sua *Biblioteca storica di tutte le nazioni*. Il titolo è il seguente: *La Storia Romana di Tito Livio recata in italiano da Giacomo Nardi, aggiunti i Supplementi del Freinsemio tradotti da Francesco Ambrosoli.* Milano 1824-25, in 8.º Vol. 7. — L'illustre biografo francese non dovea passare però sotto silenzio la traduz. lodatissima del cav. Luigi Mabil, divisa in 39 vol., col testo a fronte, de' quali il primo sortì pel Bettoni in Brescia nel 1804, in 8.º, e si terminò dallo stesso tipografo nell'anno 1817, essendochè il traduttore chiamato a gravi ed onorifiche funzioni, non potè compierla più presto, nè dare all'Italia la traduzione dei frammenti del Freinsemio, che aveva promessi.

» i Giunti; e l'ultima ristampa del 1800, Milano,
» dieci volumi in 8.° Gl'Inglesi ne hanno pubblicata
» una nel 1744, coi supplementi. Tale opera è di più
» mani, come si vede dalla sottoscrizione dell'epistola
» di dedica all'ammiraglio Vernon. I traduttori pro-
» fessano nella loro prefazione un'alta stima per Rollin,
» e la provano ad ogni pagina, per la fedeltà con cui
» seguono le sue storie antica e romana dappertutto
» dove si limita a tradurre Tito Livio. Una più recen-
» te è comparsa col nome di Giorgio Bakar, in sei
» vol. in 8.°, Londra 1797. Non si può annoverare
» fra le traduzioni francesi di Tito Livio il volume che
» Corbinelli ha pubblicato con questo titolo: *Gli an-*
» *tichi storici latini ridotti in massime. Primo vol.*
» *Tito Livio.* 1694, in 12.° »

« La più antica versione compiuta fu pubblicata da
» Pietro Bercheure o Berchoire, Parigi 1514-15, tre
» vol. in fogl. Quella di Vigenère è stata stampata la
» prima nel 1582, e l'ultima nel 1717. Nel 1653
» Pietro Duryer ne pubblicò una nuova, coi supple-
» menti di Freinsemio, Parigi, due vol. in fogl., ri-
» stampata lo stesso anno a Lione in quattordici vol.
» in 12.°; e nel 1700 a Rotterdam, otto vol. in 12.°
» Prima del 1810 l'ultima traduzione compiuta di tale
» storico era quella di Guerin, già professore dell'Uni-
» versità; essa era smaltita quando Cosson, professore
» della stessa Università, intraprese di ringiovanirla,
» e la fece ricomparire nell'anno 1773, dieci volumi
» in 12.° Quantunque non fosse senza merito, Dureau
» de La Malle, incoraggiato dalla voga delle sue tra-
» duzioni di *Tacito* e di *Sallustio*, non disperò di
» sorpassarla; e non si può negare che il suo lavoro
» non sia molto superiore a quanto era stato fatto sino

Di questa traduzione del cav. Mabil se ne fece una novella ristampa in Torino dalla tipografia Fodrati, 1831-32, in 8.°, vol. 12, che non manca di nitidezza e correzione.

» allora. Sventuratamente la morte lo colse allorchè
» non era ancora alla metà della sua opera. Lasciava
» in manoscritto la prima decade, i tre primi libri, ed
» i tredici primi capitoli della terza, e i due primi li-
» bri della quarta. L'autore del presente articolo con-
» dusse a fine tale perigliosa impresa; e la versione
» compiuta comparve a Parigi, col testo a fronte, 1810-
» 1812, quindici vol. in 8.º Una seconda edizione della
» stessa opera è stata pubblicata nel 1824, diciassette
» vol. in 8.º, di cui gli ultimi due contengono nove
» libri dei supplementi di Freinsemio, che conduco-
» no la storia fino alla distruzione di Cartagine, e fino
» alla morte di Viriato. Diversi autori hanno pubbli-
» cato dei frammenti di Tito Livio. La prima Deca è
» stata tradotta dall'ab. Brunet, Parigi 1742, tre vol.
» in 12.º Si è osservato che tale sua traduzione aveva
» una grande rassomiglianza con quella di Guerin. In-
» dicheremo successivamente i Discorsi di Tito Livio,
» che fanno parte delle *Concioni scelte degli storici*
» *latini*, per Millot, 1764, due vol. in 12.º; opera
» sovente ristampata, e riprodotta nel 1805. *Narra-*
» *zioni scelte di Tito Livio, con riflessioni*, Pari-
» gi 1808, due vol. in 12.º; *Storie scelte tratte da*
» *Tito Livio per M. P.*, ex professore, forse l'abate
» Paul, traduttore di *Floro* e di *Giustino*, Parigi 1809,
» due vol. in 12.º; *il Ritratto di Catone*, lib. XXXIX.
» num. 40. 41.; *Mercurio di Francia*, anno 1771;
» *Storia della famiglia di Jerone, estratta dal li-*
» *bro XXIV. dall'ab. Blanchet* (Apologhi e Novel-
» le orientali, ec.); *Discorso di Quinto Capitolino ai*
» *Romani, estratto dal terzo libro di Tito Livio*
» *per de Lalli Tolendal*, Ginevra 1790, opuscolo
» di 55 pagine in 8.º »

LONIGO ab. (Gaspare Ventura), uno dei più ce-
lebri teologi e giureconsulti del suo tempo, nacque in

Este sul tramontare del secolo decimosesto (1). Ottenuta la laurea dottorale in Bologna, in Parma e in Padova, in tutte e tre le facoltà filosofica, legale e teologica, fu eletto sino dal 1609 a professore delle meteore in Padova; carico che poscia godette onorariamente, essendogli nel 1647 stato accresciuto lo stipendio da 250 a fiorini 400. Nel 1622 succedette pievano della chiesa di san Giovanni decollato al canonico Girolamo Barbieri, e nel 1634, a' 27 di febbrajo, fu nominato Consultore della Repubblica di Venezia nelle materie feudali, occupandosi eziandio, secondo le pubbliche occorrenze, nell'altre materie legali. Fu uno dei conservatori della bolla clementina, eletto nel 1637; incarico al quale rinunciò nel 1658. Egli era, oltre a ciò, canonico della basilica Marciana, vicario ducale, e uditore de' patriarchi Aquilejesi. Quest'uomo era così profondo negli studii canonico-legali, e sì universale l'estimazione del suo sapere, che non solo la Signoria nostra, ma distintissimi personaggi d'altre città forestiere avevano a lui ricorso, conservandosi una lettera a lui diretta da Uladislao re di Polonia, in data 2 luglio 1644 da Cracovia, nella quale si fanno elogi ad un parere di cui era stato richiesto (2). Egli stesso (però con non grande modestia) soleva dire di sè, che *nello studio della facoltà canonica non cedeva a veruno della sua età; ed il solo Fagnano aveva in considerazione e stima*. Aveva ragunata una scelta biblioteca, la quale lasciò per testamento, insieme con alcune sue opere, alla Marciana; delle quali opere, sebbene oggidì poco ricercate, pure darò qui sotto un ragguaglio, aggiuntevi quelle che per

(1) Ho creduto ben fatto, nel parlare del Lonigo, di ripetere quanto e di lui e delle sue opere ne scrisse il ch. signor Emmanuele Cicogna nel riputatissimo suo diligente e vasto lavoro *Delle inscrizioni veneziane ec.* Fasc. X. p. 129 e segg.

(2) La lettera ci fu tramandata dall'Angelieri, p. 116.

legge come consultore, dovettero passare negli archivii della Repubblica. Morì nel 1667 a' 10 di settembre in Este sua patria, e fu posto il seguente elogio nella maggior chiesa, sulla parete, sotto la sua effigie:

Caspar Leonicus philosophiae theologiae
divini humanique juris possessor eximius.
Quem Venetiae
S. Jo. Decollati Plebanum divi Marci Can. et Vic.
Ill. D. D. Marci ac Hieron. Gradenighi Jo. Delphini
Aquilejae Patriarch. Vicegerentem
ac demum Ser. Reip. Consil. fiditissimum habuer.
Cujus Patavium solertiam
in philosophicis dogmatibus enucleandis et publicis
Gymn. Congr. expon. facundia miratur expertum
quo Ateste
Matricis Eccl. Can. praebenda theologali dotato
religiosissimo amatissimo potita est.
Vita functus anno MDCLXIII. octogenarius
et supra corpore hic terrae mandatus
anima perenniter regnaturus Olympo.
Blasius Leonicus ex fratre Joanne Antonio
utriusque juris doctore
nepos benef. memor. patriae familiae ornamentum
ponere curavit.

Il catalogo delle opere del nostro Lonigo, così stampate come mss., è il seguente (1).

I. De fideicommissis praesertim universalibus tractatus frequentissimus, in qua novissime additae sunt notabilissimae remissiones ad Consil. tract. et Decis. ejusdem auctoris etc. Auctore Gasp. Lonigo J. U. D. Estensi, excellentissimi Peregrini olim auditore. Venetiis, apud Bertanos, 1644, in fol.

---

(1) Abbiamo seguito, nel dare il catalogo degli scritti del Lonigo, il sig. Cicogna, loc. cit., avendo però studiato d'esser più concisi nelle illustrazioni de' mss., perchè poco importanti

Nella Marciana si conservano i mss. che qui registriamo del nostro consultore:

1.° De privilegio, de non residendo tam doctoribus legentibus, quam studentibus beneficiatis in publica Universitate patavina. Auctore Gaspare Lonigo J. U. D. Estensi Canonico ac Vicario serenissimi Principis in sua regia Cappella D. Marci Venetiarum. — Cod. cart. in 4.° originale, Classe XI. N.° XII.

2.° De origine jurispatronatus. — Cod. parte originale, parte copia cart. sudd. N.° XII.

3.° De patronatibus Ecclesiarum Regiae Coronae serenissimi Principis Reipublicaeque Venetae liber unus. Auctore Gasp. Lonigo Atestino, sacr. Th. ac J. U. D. Cappellano, Vicarioque in regia Cappella D. Marci ejusdem serenissimi Principis. — Cod. cart. in fol. Cl. IV. N.° XIV.

4.° De libertate, majestate, juribus ac praerogativis Venetae Reipub. Libri quinque. Auctore Gasparo Leoniceno philosophiae et sacrae theologiae Canonico Atestino. — Cod. originale in fol. Cl. V. N.° XLVIII.

5.° De derivatione nominis Cappella et Cappellanus. — Cod. originale in fol. Cl. IV. N.° CX.

6.° De interdicto Pauli Pp. V. Gasp. Lonigo. — Cod. orig. cart. in fol. Cl. IV. N.° LXXXVII.

7.° Collectanea ad Conc. Trid., auctore Gasp. Lonigo. — Cod. orig. cart. in fol. Cl. IV. N.° LXXXVII.

8.° Quaestiones Juris variae, auctore Gasp. Lonigo J. U. D. — Cod. orig. Cl. IV. N.° LXXXIX.

9.° Bartoli a Saxoferrato, juris lucernae ac jurisconsultorum omnium monarchae, omnia quae extant opera, nova omniumque completa compilatio, cum praeclarissimis additionibus quamplurium exc.rum juris interpretum in aliis impressionibus editis, quibus nunc additae sunt doctissimae, profundissimae, ac propemodum infinitae aliae additiones et declarationes eminentissimi J. U. D. Marci Antonii Peregrini equi-

tis, serenissimae venetae Reipublicae consultoris, ac in omnium celeberrimo patavino Gymnasio juris primarii professoris, per quas sic ejusdem Bartoli doctrina illustratur, ut nihil facilius, utiliusque excogitari possit ad penetranda ejus profundissimae sapientiae arcana. Accessere pariter nonnullae aliae appostillae Gasparis Leonyci Estensis doctoris, cujus cura ac industria ad hanc optimam frugem redacta sunt singula Bartoli Opera. — Cod. originale in fol. picc. cart. Classe V. N.º XXIX.

10.º Discorso sopra il Capo IV. della Capitolazione fatta nella elezione di Ferdinando IV. re dei Romani l'anno 1654 il mese di Gennaro tra esso Re et gli Elettori. G. L. — Cod. cart. in fol. orig. Classe XI. N.º XII. — Difende l'autore nel suo scritto i diritti della Signoria in punto di precedenza.

11.º Dell'origine, libertà, maestà, stato et governo dell'inclita Città et Repubblica di Venetia, di Gasparo Lonigo da Este, dottore et lettore nel Studio di Padova, Libri XXXI., nelli quali si ragiona della venuta dei Barbari in Italia, dei danni et rovine fatte in questa provincia, et quanto tempo durò il loro regno; della declinazione del romano Imperio, modo e tempo che fu estinto nelle parti occidentali, et come fu di nuovo suscitato nella persona et stirpe di Carlo Magno, et di molte gloriose ationi, guerre, imprese o vittorie fatte et ottenute da diversi Principi, et specialmente dalla Repubblica di Venetia, tratta dai scritti de più celebri homini sì antichi come moderni che oggidì si ritrovino, et da croniche publiche et private non impresse. In Venetia MDCXVIII., appresso Evangelista Deuchino, in fol. picc. — Questo frontispizio è stampato; il rimanente è ms. originale. Tomi due, cod. cart. N.º CXI. Cl. VII. Nell'archivio generale de' Frari, in seguito alle Opere degli altri Consultori della Repubblica, in ventisei grossi volumi in foglio

piccolo, parte scritti dal Lonigo, e parte d'altra mano, si conservano le seguenti opere:

12.° Trattato della precedenza di Gasparo Lonigo da Este. MDCXXXXV. Tomo I.

13.° Della precedenza de' Principi, di Gasparo Lonigo. MDCXXIIII. Tomo II.

14.° Trattato della precedenza. Tomo III.

15.° Materia feudale. Tomo I.

16.° Tractatus de decim. papal. Il titolo è: = De decimis papalibus tractatus in duas partes distributus, in quarum prima agitur de decimis variis supremis principibus concessis; in secunda vero de decimis concessis Ser. Ven. Reip. praesertim a Clemente papa VI. Auct. Gasp. Lonigo J. U. D. MDCXXXVIII. =

17.° Sovranità indipendente dalla serenissima Repubblica.

18.° Circa le pensioni. Il titolo è: = Tractatus seu votum pensionale Joannis Antonii Boni J. U. D., et in patavino Gymnasio sacrorum canonum ordinarii professoris, in quo quamplura notabilia ac utilia explanantur pro versantibus in Foro. = Con note, giunte e correzioni del Lonigo. 1634.

19.° Religioni soppresse.

20.° Chiesa di san Marco. — Contiene questo codice documenti per lo più pertinenti alla storia sacra di questa chiesa, e poco in quanto alla storia dell'arte.

21.° Tractatus varii.

22.° Consulti e scritture varie. Tomi 7.

23.° F. Paolo Sarpi e D. Gasparo Lonigo. Sommario, Documenti e Consulti.

24.° Consulti di Fra Fulgenzio e D. Lonigo. T. 2.

25.° Un volume: Bolle di Papi e Informazioni. Un altro: Raccolta di Parti, e Ducali diverse. Un altro: Parti e leggi diverse.

A tutte queste opere mss. del Lonigo il diligente sig. Cicogna aggiugne anco le seguenti:

26.° Alcuni suoi pareri in materie ecclesiastiche si leggono nella *Instruzione per la Bolla Clementina*, opera ms. di mons. Cosmi.

27.° Istoria legale della città di Ferrara, e delle ragioni che ha sopra di essa la serenissima Casa d'Este. Divisa in due parti. La prima contiene l'origine della città, con ciò che di tempo in tempo seguì in essa sino alla morte del duca Alfonso II. inclusive. La seconda contiene la mutazione del dominio di detta città, coi particolari in tal caso seguiti. — Cod. in fol. presso la Biblioteca del Seminario patriarcale in Venezia.

28.° De officio Vicarii. — Questa con altre operette del Lonigo sono ricordate dall'Angelieri, *Saggio ec.* pag. 118.

LONIGO ab. (Michele), fratello del precedente. Lo studio delle antichità romane e della diplomazia gli apersero la via a una durevole rinomanza tra gli eruditi ed antiquarii del suo tempo. A Roma, ove condusse gran parte della sua vita, trovò tutti i mezzi per rendersi eccellente nei surriferiti suoi diletti studii. Salito in quella metropoli in riputazione, fu dal papa Paolo V. onorato del titolo di Vice-bibliotecario della Vaticana, e di Ceremoniere della Cappella pontificia. Cessò di vivere in Roma d'anni sessantasette. Nella biblioteca de' Principi Barbarini, come pure nella Vaticana si trovano del Lonigo più cose mss., tra le quali alcuni suoi pareri comprovanti con forti ragioni in favor della Chiesa contro l'Imperatore il possesso di Comacchio. Alle stampe del nostro scrittore ci restano, come abbiamo dall'Angelieri *Saggio ec.* p. 119:

I. Quoddam consilium Gregorio XV. P. P.

II. De Duca Bavaro. Lugduni.

III. De dignitate cardinalitia.

IV. Breve relazione della Madonna di Nicosea.

V. Delle corone de' Principi cristiani, di Michiel

Lonigo da Este, libro primo, nel quale si descrivono gli Arbori della regal Casa di Francia, Napoli, Sicilia, Gerusalemme, Ungheria, Polonia, Navarra e Boemia, con gli elogii alle persone di ciascun Arbore. Opera utile e necessaria per la vera intelligenza delle moderne istorie, ec. In Roma, appresso Guglielmo Facciotto, 1601.

Il sig. Cicogna (1) n'avvisa di aver veduto nel pubblico generale archivio in S. Maria Gloriosa de' Frari in Venezia la seguente opera ms. del nostro Lonigo: = Consulti intorno alla precedenza, con dedicazione al serenissimo prencipe in Venezia Francesco Erizzo fatta dall'autore Michel Lonigo da Este. = Questa opera è divisa in quattro trattati. Cod. cart. in fol.

LONIGO (Isaia), della famiglia dei precedenti, fu canonico Regolare lateranense. L'Angelieri (2), che dobbiamo seguire in mancanza d'altre memorie, dice che diede alla luce in lingua toscana un commento sopra la Cantica, e dedicollo alle sacre vergini. In lingua latina poi (sempre lo stesso storico), e con molta eleganza, regolò le vite de' Santi, espurgolle da tutto ciò che poteva esservi introdotto di non sincera verità, e dielle ad esaminare a' suoi canonici, i quali, lodato il suo lavoro, solevano leggerle nel coro. Fu il Lonigo uomo di santissima vita, e la piacevolezza ed affabilità de' suoi modi lo rendevano a tutti carissimo.

LOVISELLI ab. (Giambattista), dotto metafisico, matematico ed astronomo, sortì i natali in Padova nel dì 5 febbrajo dell'anno 1743 (3). Nel patrio Semina-

---

(1) *Inscrizioni ec.* Fasc. X. pag. 129. annot.

(2) *Saggio ec.* pag. 103.

(3) Ved. Melan *Orationes etc.* pag. 31. — Zabeo *Dei Professori ec.* pag. 27.

rio con alacrità apparò le lettere e le scienze così profane che sacre, e fornito dalla natura *acumine ingenii tolerandi laborem et appetendi ardua abstrusa* (1), spiegò somma attitudine per le scienze sublimi; quindi fu creduto capace d'insegnare le matematiche agli alunni del predetto Seminario. Da questo luogo con decreto 11 maggio del 1786 dai Riformatori dello Studio fu sollevato, e condotto alla cattedra di metafisica; cattedra per lui sostenuta non meno col proprio decoro, che di questa stessa Università, a cui appartenne fino all'anno 1802, dopo il quale fu surrogato dal R. P. Cesare Baldinotti. Le scienze, che si aspettavano dalle vaste sue cognizioni più opere, non videro secondati i loro voti. Amareggiato il cuore da continui affari domestici e proprii, non ebbe campo di darsi alla grave e nojosa briga dello stampare quanto andava scrivendo, e quindi null'altro ci resta, che = Propositiones ex Astronomia desumptae, quas sub auspiciis illustrissimi ac reverendissimi Nicolai Antonii Justiniani episcopi patavini in publicum certamen exponit Franciscus Vanzetti Seminarii patavini alumnus, praeceptore et adjutore Joanne Loviselli, sacrae theologiae et matheseos lectore. Patavii 1775, typis Seminarii, in 12.° = Di questo opuscolo ce ne diede favorevolissimo giudizio l'estensore delle *Novelle letterarie di Firenze* al N.° 44. ann. 1775 (2). Il ch. professore Zabeo (3), che fu discepolo del nostro Loviselli, così del precettore lasciò scritto: « chiunque » (ei dice) lo udì parlare dalle sue cattedre, dovrà me» co far testimonianza, che ogni cosa egli diceva colla

---

(1) Melan, loc. cit.

(2) *Questo piccolo libretto* (così, tra le altre cose in lode del Loviselli, si legge nel citato giornale) *contiene l'analisi d'un intiero trattato d'astronomia. Ecco il modo di render utili gli scolastici esperimenti.*

(3) Op. cit.

» maggior possibile brevità, senza recar danno o alla » nativa purità della lingua latina, o alla più nitida » chiarezza. Difficilmente, volendosene lasciare intat» to il senso, si avrebbe potuto nelle dotte e studiate » lezioni di lui cambiar di luogo una parola, o le» varla. Questo genere di eloquenza era il ritratto » del suo morale carattere, quanto colto ed esatto, tan» to nel dire o fare nemico d'ogni superfluità. » Autografe vivono ancora delle dottissime dissertazioni del nostro professore Loviselli, delle quali avremmo qui riportati almeno i titoli, se chi le possiede ci fosse stato in ciò cortese. Noi col Melan (1) ripeteremo: *Utinam ejus scripta, quae plurima sunt et religiose servantur ab haeredibus, lucem vidissent!* Il giorno 26 gennajo 1803 fu l'ultimo pel nostro scrittore, che ebbe a compagni nella sua dipartita la stima e il compianto di quanti il conoscevano.

LUZZATO (Mosè Chajim) fiorì nel principiare del decorso secolo. Passato in Palestina, vi terminò colà la vita, avendo goduto molto credito per le vaste cognizioni che si aveva nell'ebraica letteratura. Scrisse il Luzzato varie utili opere, delle quali parecchie sono rimaste inedite. Le principali delle stampate sono:

I. *Lescion Limmudin.* Lingua dei dotti. Trattato di rettorica. *Mantova* 1727. Di nuovo *Brody* 1810, per cura e con annotazioni di certo Günsburg.

II. *Derech tebunoth.* Strada della intelligenza. Sulla logica talmudica. *Amsterdam* 1742.

III. *Messillath Jesciarim.* Sentiero dei riti. Eccellente operetta morale, stampata la prima volta in *Amsterdam*, indi in *Mantova* nel 1781.

(1) Loc. cit.

MACOPPE KNIPS (1) (Alessandro), nobile padovano, ebbe la culla in questa nostra città da Gio. Francesco, dottore in medicina, e da Orsola Mensi nel giorno dieci dicembre dell'anno 1662 (2). Nelle patrie scuole con calore si applicò alle lettere, alla filosofia, matematica, botanica, chimica, chirurgia, e con più trasporto e successo alla medicina. Onorato dell'alloro dottorale, lasciate le sponde del Brenta, con fortuna in Ragusa cominciò ad esercitare l'arte d'Esculapio. Di ritorno dalla Dalmazia il Macoppe scelse a suo soggiorno Venezia, e gli fu dato d'ottenere la grazia del principe Alessandro Farnese, che comandava la cavalleria della Repubblica; il quale chiestolo suo medico, seco il condusse nella spedizione militare della Dalmazia. Col Farnese, fornita quella guerra, vide la Spagna, ove con suo dolore morte gli rapì il suo mecenate. Il nostro scrittore però, animato dal vivo desiderio di arricchirsi la mente di nuove cognizioni, continuò i suoi viaggi. Quindi vedute le Fiandre passò in Francia, e a Monpellieri ristette; dove usando coi dottissimi medici di quella rinomata scuola, collo studio della chimica e colle moltiplici osservazioni da sè fatte nella varietà delle malattie, e in particolar modo

(1) La famiglia del nostro scrittore appellossi *Knips*, corrottamente *Clonipe*, e fu originaria di Colonia. L'avo di lui, chiamato Giovanni, venuto in Padova, presa in moglie Anna Macoppe nel 1632, assunse unitamente al suo il cognome della sposa, cognome col quale furono e sono tutto dì conosciute le varie famiglie che vivono onoratamente in questa nostra patria.

(2) Del Macoppe parlano lo Scanagatti nel suo libretto *De Alexandro Knips Macoppe primario in patavina Academia medicinae practicae professore, ac de duobus remediis ab eo maxime illustratis, mercurio et aponensibus thermis, commentariolum* (*Patavii, typis Seminarii*, 1745, *in* 4.°, col ritratto di fronte del Macoppe), il Caldani, il Chiappa, il *Dizionario di Bassano*, la *Biografia Universale*, Gamba *Galleria*, ec.

del mal sifilitico e dello scorbuto, acquistò tante e sì squisite cognizioni, che fu poi riputato, per le cure massimamente di questi mali, uno dei migliori professori del suo tempo (1). Preceduto da una fama non dubbia, il Macoppe tornò ai patrii lari nell'anno 1695, e otto anni appresso, cioè nel 1703, fu eletto alla cattedra de' Semplici nel nostro Studio; scuola per lui tenuta fino al 1716. « Ed allora (scrive il Chiappa (2)), » a dispetto di tanti invidiosi ed emuli che si erano » suscitati contro il nuovo e semplice suo metodo di » medicare, venne fatto professore di medicina pratica » in quella Università; nel quale nobilissimo impiego » durò fino alla morte, con utile suo non tenue, e con » profitto sommo de' suoi allievi e dei medici stessi che » a gara convenivano alle sue lezioni. »

Levata in tal guisa di sè alta riputazione, precipuamente nel curare il mal venereo col mercurio da lui in più maniere preparato, il quale a quel tempo non era usato dai medici, è cosa portentosa a credersi il dire quanti a lui ricorrevano, come ad un novello Esculapio, da tutta Europa personaggi e principi, certi di aversi in lui non pure un medico valentissimo, ma un padre affettuoso. Le acque nostre termali, già a cielo lodate da molti scrittori antichi, furono eziandio da lui adoperate in più malattie; e le dotte sue osservazioni per investigarne la qualità e forza, lo posero nella felice situazione da farne delle importanti e sicure guarigioni: ond'è ch'esse sono anche a' giorni nostri per cagione di lui in grande uso, e direi venerazione. Fu il Macoppe colto da morte nell'ottantesimo secondo anno del viver suo nel giorno 10 agosto del 1744, lasciando ai quattro suoi figli, ch'ebbe dalla di-

---

(1) Chiappa *Notizie intorno al Macoppe*, premesse agli *Aforismi* de' quali si dirà in appresso.

(2) Loc. cit.

letta sua sposa Anna Maria Fabris, un ricco patrimonio. La malattia da cui fu rapito fu una infiammazione di petto, che in due giorni lo fece uscir di vita. « Egli (dice il Gennari (1)) così morì come era sem» pre vissuto, cioè coi motti e coi riboboli in bocca: » *Fac tibi consuescat, nil consuetudine majus*, di » Ovidio; e del nostro Petrarca: *Nè natura può star* » *senza il costume;* tanta è la forza dei buoni o cat» tivi abiti! Si racconta che morendo lasciasse, come » per una carità, alla sua serva un libro sigillato, in » cui altro non erano scritte che queste parole: *Acqua,* » *dieta, serviziale guarisce da ogni male*. Una tale » sentenza seguì egli nel corso del viver suo, mentre » non fece mai uso di medicamenti, e nelle stesse sue » malattie d'altro non si prevalse mai, che dell'acqua » e della dieta. »

Il Macoppe nel numero grande di ammiratori si ebbe degli avversarii, ch'egli si suscitò contro pei motti pungenti, e col non lodare chicchessia. « La sua me» dicina (scrive il citato Chiappa) fu semplice, parca, » più fondata sulle regole dietetiche, che sull'uso dei » farmachi. Nel che si accostò alla vera medicina ita» liana, costituita dalle dottrine mediche emanate da » Redi, Cocchi, del Papa, Bicchierai, Vallisnieri, Vac» cà Berlinghieri, i due Pasta, e tanti altri Italiani che » non solamente la promulgarono cogli scritti e colla » voce, ma la misero in pratica intorno ai loro amma» lati.... Soleva dire con mirabile sincerità, non essere » la medicina altro che una certa tal quale accorta pru» denza di indovinare.... » Il nostro professore scrisse più opere; a stampa non ci restano però che le seguenti, che colle analisi del dottissimo Chiappa noi riportiamo.

I. Praelectio pro empirica secta adversus theoriam

(1) *Lettere*. Venezia 1829, pag. 40.

medicam. Patavii 1717, in 4.° — « In questa, che
» fece molto romore, e che maravigliò tutti siccome
» cosa che si opponeva alla generale smania di speco-
» lare, dimostra doversi tralasciare la ricerca delle ca-
» gioni morbose dietro a Galeno e ai dogmatici. Com-
» batte poi contro i chimici, i quali non hanno per
» nulla resa più chiara la dottrina medica. Prova es-
» sere l'operazione dei sali forti ben diversa da quella
» ch'essi generavano entro il nostro corpo. Fa vedere
» nelle malattie e nelle infiammazioni per congestione
» non esservi nè potersi dimostrare l'esistenza d'un
» acido. In quanto poi ai matematici, asserisce aver
» essi l'ordine dell'arte, ma non la certezza. Abbattute
» così tutte le dottrine allora vigenti, egli si dichiara
» per la setta eclettica, che si può chiamare empirica,
» ov'ella si appoggi all'esperienza, dimostrando però
» differire dal volgare empirismo, e doversi considera-
» re come un ramo di storia naturale, o meglio di
» fisica sperimentale. »

II. De aortae polypo, Epistola medica praeclarissimo ac eruditissimo viro Carolo Patino equiti D. Marci, et in Lycaeo patavino medicinae practicae professori celeberrimo, qua ejusdem abditissimum morbum a polypo arteriam magnam insidente dependere demonstratur; ac de ejus natura, dignotione et curatione disseritur, cum ejusdem cadaveris historia anatomica assertum comprobante. Edita ab Alexandro Knips-Macoppe, philosopho et medico. Lugduni 1693, sumpt. Cadorini, in 4.° *Di nuovo* Brixiae 1734, in 8.° « Questa
» opera fece grandissimo strepito per le seguenti singo-
» lari circostanze che l'accompagnarono. Non sì tosto
» ebbe il Macoppe riveduta la patria, che fu chiamato
» alla cura di Carlo Patino, rinomatissimo professore
» di medicina nella Università, affetto da grave malat-
» tia. Fra i medici che già lo curavano, non si andava
» d'accordo sulla natura e qualità del male; ma esso,

» dopo averlo a parte a parte visitato, pronunziò con
» tutta fiducia portare il paziente un polipo nell'aorta.
» Questa sentenza di un medico novizio fu, come cosa
» inaudita, derisa e beffata dai veterani. In questo mez-
» zo venne a morte il Patino; ed apertosi per opera
» del Macoppe il cadavere, fu con meraviglia di tutti
» ritrovato ciò ch'egli avea predetto, cioè un polipo
» nell'aorta. L'invidia ammutolì, ed egli n'ebbe fama
» grande. Questa fu l'origine dell'epistola medica, e in
» parte anche la cagione poi del suo innalzamento alla
» cattedra. »

III. Aphorismi medico-politici centum celeberrimi Alexandri Knips Macoppe. Edidit nunc primus et praefatur Florianus Caldanus. Venetiis 1795, in 8.°

Ecco l'opera per cui 'l nostro Macoppe ebbe un novello diritto alla celebrità, lavoro che alcuni sospettano non appartenergli, osservando che lo Scanagatti, il quale fu discepolo del nostro professore, e il primo a favellare di lui, non mostra di averlo veduto tra gli scritti del maestro. Questo lavoro rimasto manoscritto, come si disse, fu, dietro alle ricerche dal celebre Spallanzani fattene al professore illustre Leopoldo Caldani, ritrovato da questi fra le carte del suo autore. Tolto a' vivi il Caldani, il nipote suo Floriano, pur professore di anotomia in questa nostra Università, con mirabile pazienza confrontati i due esemplari che si rinvennero dallo zio, ne li pubblicò, premettendovi delle notizie interessanti sì riguardo al Macoppe, che alle sue opere. Questi aforismi furono tradotti in più lingue, e due traduzioni ne abbiamo nella nostra lingua, una del Zaccarelli (1), e l'altra del Chiappa (2), il quale

(1) *Aforismi cento medico-politici di Alessandro Knips Macoppe, tradotti e commentati da Giovanni Luigi Zaccarelli.* Pavia 1813, presso G. Cappelli.

(2) *Aforismi medico-politici del celebre Alessandro Knips*

così vantaggiosamente e dottamente ne parla: « Que-
» st'opera critica è pienissima d'istruzione, vantaggiosa
» ai giovani, qual è la via per emergere a fortuna nel-
» l'esercizio della medicina. Insegna quali sieno i co-
» stumi dei quali adornare si dee il giovine medico.
» Cominciando dalla religione, che sommamente in-
» culca, passa alle virtù sociali, ai riguardi pei colle-
» ghi, alla diligenza nell'assistere i malati, all'umanità,
» affabilità, generosità d'animo, agli studii da farsi,
» alle cognizioni da aversi, e a cento altre norme onde
» essere caro ai malati, stimato, riputato da tutti. Di
» tratto in tratto dà dei precetti di pratica sommamente
» pregevoli, e che sono il segreto più certo per acqui-
» starsi fama di pratico felice. Per tutto il corso poi
» di questi cento aforismi ti porge istruzioni di medi-
» cina e di politica saggia, lodevole, e sempre dentro
» i confini della più austera morale. Per le quali cose
» si può conchiudere, essere quest'opera sommamente
» esimia, siccome quella che ad una grande utilità ac-
» coppia il massimo diletto. Non dirò nulla della sua
» originalità, ch'è meravigliosa, sia per le finissime
» osservazioni fatte sui costumi dei medici, sia per la
» forza ed evidenza onde sono state espresse, sia per
» lo stile maschio, figurato, vivo, chiaro, stringato, e
» tutto suo proprio. Basta la celebrità sua per farci ar-
» gomentare della sua eccellenza. Molti dotti hanno
» avuto in animo di voltarli in lingua volgare; alcuni
» de' quali, annojati dalla scabrosità del lavoro, ne han-
» no intermessa sul bel principio la fatica; altri hanno
» trovato la traduzione loro troppo inferiore all'origi-
» nale; ed altri non ne ebbero che il solo pensiero. Il

Macoppe, volgarizzati col testo a fronte da Giuseppe Antonio del Chiappa, professore di Clinica medica pei Chirurghi nell'I. R. Università di Pavia. Ivi 1822, nella stamperia Fusi e Compagno, in 12.°

» celebre Monteggia ne promise già la traduzione nel
» Discorso accademico premesso alla prima edizione
» de' suoi Elementi di chirurgia, nè so se abbia fra'
» suoi scritti lasciato qualche abbozzo di questo da sè
» architettato lavoro. »

MAGAGNOTTI ab. (Pietro), dottissimo teologo e pio ecclesiastico, visse e fiorì nel passato secolo decimottavo. Fu per molti anni preposito della chiesa di sant'Andrea nella sua patria; appartenne al collegio de' teologi, e a più illustri società letterarie d'Italia. Di lui abbiamo alle stampe:

I. La morte santa di Bellino Magagnotti padovano. Padova, presso Giuseppe Comino, 1737, in 8.° B. F. — Questa operetta è in forma di lettera indiritta al conte Enea Arnaldi vicentino. Il Bellino fu fratello di Pietro, e mancò a' vivi d'anni 33 nell'anno 1736.

II. Exercitationes selectae ex theologia dogmatica et morali de sanctissimo Eucharistiae sacramento, quas habuit in congregationibus Cleri anno MDCCLXII. Petrus Magagnotti praepositus ecclesiae sancti Andreae apostoli, patavini collegii doctor, theologus, et socius academiae ecclesiasticae, litterariae Lucensis et Auximanae. Ibid. 1768 excudebat Josephus Cominus, in 4.° B. F.

Il signor dottore Antonio Piazza possiede mss. alcune orazioni latine del Magagnotti, da lui recitate a nome de' parrochi suoi colleghi allorchè i vescovi Priuli, Rezzonico e Giustiniani furono eletti a pastori della diocesi padovana. Presso la biblioteca del Seminario poi più e più cose si hanno del Magagnotti mss., delle quali si ommette per ora il catalogo, dovendosi di questo soggetto parlare più diffusamente nell'Appendice.

MAGANZA (Giambattista), pittore e poeta di chiaro nome, ebbe col padre Marcantonio a patria il ca-

stello di Este (1) nell'anno 1509. Fu il Maganza discepolo in Venezia del celebre Tiziano, del quale imitò lo stile. Amò in Padova certa Lodovica, la cui beltà ed affetto in più e più versi ei dipinse, di spesso usando nelle sue rime la lingua rustica padovana, ascondendo il proprio cognome sotto quello di Magagnò (2). Visse lungo tempo il Maganza in Vicenza, ove lasciò belle

---

(1) Intorno alla patria di Marcantonio Maganza non è da porsi in dubbio ch'ei non fosse da Este, leggendosi così in un libro appellato *Provis. VI.*, pag. 381, che si conserva nell'archivio municipale di Vicenza: 1540, 10 *Febr. dantur Marco Antonio Maganza da Este comestabile ad portam Paduae civitatis Vicentiae ducati decem pro fictu domus suae habitationis.* Che poi anche il nostro Giambattista fosse Estense, lo prova quanto siamo per dire contro l'opinione del Marzari (*Historia di Vicenza ec. Venetia, appresso Giorgio Angelieri*, 1591, in 4.° pag. 201), del Ridolfi (*Le meraviglie dell'arte ec. Venezia* 1648, in 4.° Parte II. pag. 229), e finalmente del P. Calvi (*Biblioteca degli scrittori vicentini ec.* Tom. V. pag. 23). Lorenzo Beccanuvoli adunque nel suo libretto *Tutte le donne vicentine maritate, vedove e donzelle* (senz' alcuna data, in 4.°), dirigendo al Maganza i tre *Trionfi*, in cui è diviso quel lavoro, in fronte di ciascun Trionfo così appella il nostro poeta: *M. Giambattista Maganza da Este*. Il Maganza medesimo nella sua *Canzone, nella quale si priega per la munifica Città di Vicenza l'anno della sua calamità* 1577, *Vicenza, per Giorgio Angelieri*, in 4.°, così scrive, versi 9 e 10:

O città a par d'ogni altra illustre e cara,
Fatta già patria mia diletta e cara, ec.

L'autorità del Beccanuvoli, autore contemporaneo, e dello stesso Maganza, che chiama Vicenza sua patria per elezione, io credo siano bastanti per levarlo dal ruolo degli scrittori del vicentino suolo, a dovizia copioso d'immortali ed illustri ingegni.

(2) Agostino Rapa, prete secolare vicentino, Gio. Battista Maganza, e Bartolommeo Rustichello concittadino del Rapa, scrissero nel dialetto rustico padovano, e tutti tre nascosero i proprii nomi sotto quelli di *Menon* il primo, di *Magagnò* il secondo, e *Begotto* il terzo. Le loro rime a stampa, che ci restano, vanno unite.

testimonianze del suo valore nella pittura, nonchè nella poesia, nell'Accademia Olimpica, che in quella stagione fioriva. Sì in Padova che in altre città d'Italia ebbe egli carissimi i primi letterati del secolo, e l'Accademia degli *Infiammati* l'onorò tra i suoi socii.

Il Ridolfi (1) così scrive parlando dell'animo sensibile e caritatevole del nostro pittore: « Ei fu di così » cortese et umana natura, che sovveniva con partico- » lare carità le miserie degli oppressi, a segno che la- » sciò al suo morire molti debiti contratti per la pietà » usata ai poverelli; onde ragionando talora il signor » Alessandro suo figliuolo della buona natura di lui, » soleva dire che gli convenne soddisfare a molti le- » gati per tale occasione da quello lasciati. Diccsi an- » cora, che giammai sopportò di vedere uccidere qual- » unque animale; ed occorrendogli cavalcare, non tol- » lerava nemmeno di pungere il cavallo, dicendo che » il povero giumento faceva di vantaggio tollerando la » continua tirannia dell'uomo, che in mille modi lo » tormentava. Visse (continua il citato Ridolfi) Gio. » Battista Maganza anni ottanta, dipingendo e scri- » vendo, fino all'anno 1589, ch'egli morì; e perchè fu » di singolare talento nella pittura e nelle belle lettere, » se gli conviene duplicata laurea di pittore e di poe- » ta. » Lasciò il Maganza in Alessandro suo figliuolo un valente pittore, che superò in quest'arte le glorie del genitore. Le opere del nostro Gio. Battista e le varie loro edizioni sono le seguenti:

I. Stanze di messer Giovan Battista Maganza alla illustrissima signora donna Lucretia Gonzaga, recitate davanti a lei dall'autor medesimo in habito da eremita in casa di monsignore Almerico in Vicenza. In Venetia l'anno 1554, in 4.°, con dedicatoria di Girolamo Ruscelli a donna Isabella Gonzaga.

---

(1) Op. e loc. cit.

II. La prima parte de le Rime di Magagnò, Menon e Begotto in lingua rustica padovana, con una tradutione del primo Canto di M. Lodovico Ariosto. Padova, per Gratioso Perchacino, 1558, in 8.° — A questa edizione sonovi aggiunte la seconda e la terza parte delle rime del Maganza, delle quali diremo. Ivi, 1610; in Vicenza, per Domenico Amadio, 1610, in 8.°; in Venetia 1659. Le quali edizioni, oltre alle tre parti indicate, hanno pure la quarta.

III. La seconda parte de le Rime di Magagnò, Menon e Begotto in lingua rustica padovana. Ivi, appresso Giovan Jacomo Albani, anno 1562, in 4.° *In fine* 1563.

IV. La terza parte ec. Verona, per Bastian dalle Donne e Giovanni fratelli, in 8.° — In fine alla dedicatoria al dottore Giulio dei Cavera v'è l'anno 1568.

V. La quarta parte de le Rime ec. In Venetia, appresso Giorgio Angelieri, in 8.° — Precede una *Sletra* (Lettera) del Magagnò allo stampatore, la quale non si trova nelle edizioni susseguenti, ed è segnata da Vicenza del 1583.

VI. Herculana in lingua venetiana nella vittoria dell'armata christiana contro i Turchi, di M. Gio. Battista Maganza. Ivi 1571, in 4.°

VII. Frotola de Magagnò per la vittoria de i nostri Signori contro i Turchi. — Senza alcuna data, premessavi una lettera dell'autore a Giacomo Contarini, scritta da Vicenza ai xxv. d'ottobre del 1571, in 4.° Fu ristampato questo componimento nel libro intitolato = Raccolta di varii poemi latini, greci e volgari, fatti da diversi bellissimi ingegni nella felice vittoria riportata dai Christiani contro i Turchi, ec. In Venetia, per Sebastiano Ventura, 1581, in 8.°

VIII. Canzone sullo stesso argomento, in 4.°, di sole quattro pagine non numerate. Incomincia: *Mentre ch'io bàscio, e che di verde alloro ec.* In fine

vi è un *Sonetto sopra il clarissimo M. Agostino Barbarigo.*

IX. Canzone recitata nell'Accademia Olimpica vicentina l'anno 1572, che comincia: *Vergini Muse, che all'eterna mensa.* Venetia, per Cristoforo Zanetti.

X. Sonetti spirituali nel giorno di Natale di N. S. Ivi 1573, in 4.°

XI. Canzone di Gio. Battista Maganza nel calamitoso stato di Venetia l'anno MDLXXVI. Stampata in Vicenza, appresso Giorgio Angelieri, 1576, in 4.°

XII. Nenia per la morte del conte Antonio Valmarana, recitata nell'Accademia degli Olimpici l'anno 1576. Ivi 1577, in 4.°

XIII. Canzone, nella quale si prega per la magnifica Città di Vicenza l'anno della sua calamità MDLXXVII., di Gio. Battista Maganza. Ivi, appresso Giorgio Angelieri, 1577, in 4.° — In fine vi sono tre sonetti.

XIV. Elegia in morte di mons. illustriss. e reverendiss. Gusmano di Silva del Consiglio, et orator di Sua Maestà Cattolica appresso la serenissima Signoria di Venetia. Ivi, per lo stesso, 1578, in 4.°

XV. Canzone, per la quale ogn'uno, conosciute le miserie del mondo, dovria attendere a servire Dio, et giovare al prossimo. 1578, in 4.°

XVI. Canzone di messer Gio. Battista Maganza nel Natale del Salvator nostro Giesù Christo l'anno MDLXXVIII. In Padoa, per Lorenzo Pasquati, 1578, in 4.°

XVII. Herculana in lingua rustica padovana alla serenissima signora Bianca Cappello granduchessa di Toscana. Ivi 1580, in 4.°

XVIII. Canzone di Gio. Battista Maganza pittore, intitolata Il Ritratto degli illustri signori Accademici Olimpici. In Vicenza, 1582, in 4.°

XIX. Stanze sopra quello che predissero le dodici Sibille dell'avvenimento del Salvatore. Ivi 1584, in 4.° Segue indi un *Capitolo di G. M. al Salvator N. S. Gesù Cristo.*

XX. Hinno spirituale di Giovambattista Maganza, fatto per ridursi con pia occasione alla memoria di quei signori, dai quali egli è usato di ricevere la mancia per le feste del Santissimo Natale di Nostro Signor Gesù Christo. Ivi, nella stamperia nova, 1584, in 4.°

XXI. La favola di Giasone cantata da Magagnò in lingua rustica padovana. Vicenza, nella stamperia nova, 1585, in 4.°

XXII. Capitolo di Gio. Battista Maganza pittore. Ivi, presso Agostin dalla Noce, 1586, in 4.°

XXIII. Nella biblioteca di san Marco in Venezia ho veduto del nostro Maganza le seguenti composizioni stampate in pagine volanti: Canzone di messer Giovan Battista Maganza, recitata dal medesimo al clarissimo sig. Andrea Barbarico nell'appresentazione d'un stendardo che se gli fece dalla Marca Trivigiana e dalle nationi confederate nella sua partenza da Padova l'anno 1557 alli 10 di maggio. In Padova, per Gratioso Perchacino. — Frottola di Magagnò per lodare la bella man della signora Lanza da Rio col so caro segnor paron, al clarissimo signor Loise Smozzanigo el Filuorico. — Il rosignuolo de Magagnò al so caro segnor paron el segnor....

XXIV. Del Maganza finalmente abbiamo: = Dedicatoria al clarissimo sig. Francesco Pisani, *in fronte all'* Antigono, *tragedia di messer Conte di Monte*. Venezia, per Comin de Trino di Monferrato, 1565, in 4.° — Due Sonetti pel Tempio della divina signora donna Girolama Colonna d'Aragona. *In fine:* Padova, per Lorenzo Pasquati, 1568, in 4.° — Un Sonetto nelle Rime di diversi ec. in morte di Irene delle Signore di Spilimbergo. Venetia, appresso Do-

menico e Gio. Battista Guerra fratelli, 1561, in 8.° — Due Sonetti nel libro del Beccanuvoli cit.; nonchè altre rime sparse in più Raccolte.

MAGAROTTO ab. (Antonio) nacque in Padova nel giorno 17 dicembre dell'anno 1760. Nel Seminario percorse con onore le lettere e le scienze, ed ottenuta la laurea dottorale in teologia, fu ascritto pure a quel sacro collegio. Il nostro Magarotto, preso da forte amore per le matematiche e fisiche discipline, s'accinse ad ascoltare nella patria Università le lezioni dello Stratico, e quelle eziandio del Nicolai, che le analisi insegnava. Sul finire del 1784 promosso al sacerdozio, fu invitato ad instituire nella filosofia e nelle matematiche scelto stuolo di giovani nobili in un collegio diretto dal benemerito, or trapassato, ab. Garganego, allora fiorente in Noventa, villetta assai amena a due miglia da Padova. Tre anni fece colà sua dimora il nostro scrittore, che nell'esporre con chiarezza e profondità di sapere le non facili scienze ricordate meritossi le lodi e la stima di molti letterati e dotti di quel tempo. Insegnò egli poscia la fisica nel predetto Seminario pel non interrotto periodo di anni diciannove, unendo alla teoria la parte essenziale degli esperimenti. Intanto alcune sue dissertazioni a stampa, ed alcuni scritti che a quando a quando leggeva nella nostra Accademia, che lo aveva eletto tra i suoi socii, servirono ad ampliare il suo merito. Oltre alle Memorie che da noi saranno qui registrate, non è da passarsi sotto silenzio avere il Magarotto corretti ed ampliati con rilevanti aggiunte gli *Elementi di matematica dell'ab. De la Caille,* già tradotti da Francesco Milizia, i quali videro in Venezia la luce coi torchii del Bettinelli nell'anno 1796; edizione che fu poscia ripetuta ad uso delle pubbliche scuole ed Università.

Continuando con onore il Magarotto ad insegnare la fisica nel Seminario, gli fu conferita dal cessato Governo italiano nell'anno 1806 la cattedra nel nostro Studio di geometria ed algebra, cattedra che fu soppressa sul tramontare del 1809. L'instituzione dei Licei dipartimentali aperse al Magarotto una novella via ad una cattedra; quindi eccolo eletto a quella di fisica nel regio Liceo di Vicenza, ove colla sua direzione si stabilì per quella scuola uno scelto apparato d'istrumenti, onde istituire l'esperienze fisiche. Per alcun tempo diede anco lezioni d'istruzione religiosa, e qual direttore di quell'utile stabilimento coll'esempio e col sapere condusse i giovani volonterosi a battere animosi le vie del retto e della vera dottrina. Il Magarotto in quest'anno (1834) ha ottenuto d'allontanarsi dalla cattedra, essendoglisi affievolita la salute.

Le dette Memorie da lui pubblicate sono le seguenti:

I. Assertiones tres ex physica publice propugnandae a Lauro Glissenti Seminarii patavini alumno, praeceptore et adiutore Antonio Magarotto, sacrae theologiae doctore, in eodem Seminario physicae lectore. Patavii 1791, typis Seminarii, in 8.°

II. Elementi delle matematiche pure secondo il metodo dell'ab. De la Caille, col trattato della trigonometria sferica del P. Ruggiero Boscovich. Edizione terza italiana, ripurgata da errori, ed arricchita di nuove importanti illustrazioni. Venezia 1796, in 8.° (1).

III. Franklini theorica de electricitatis principio in compendium redacta et illustrata ab Antonio Magarotto, S. T. D., physicae in Seminario patavino pro-

---

(1) Quali sieno le illustrazioni, quali le aggiunte importanti fatte dal Magarotto a questo lavoro, lo si conosce dalla breve prefazione che vi è premessa.

fessore, et regiae Academiae socio. Patavii, typis Seminarii, 1805, in 8.° (1).

IV. Ragionamento sopra la legge con cui si rifrange la luce passando da uno in altro mezzo di diversa densità o natura, dell'ab. Antonio Magarotto, professore di fisica nel Liceo di Vicenza, e socio dell'Accademia di Padova. Venezia 1814, in 8.° — Questa operetta trovasi inserita nella *Scelta di opuscoli scientifici e letterarii ec.* Ivi 1812-15, vol. 8.

V. Discorso sull'origine della gragnuola, con alcune riflessioni sui paragrandini, dell'abate Antonio Magarotto, professore di fisica nell'I. R. Liceo di Vicenza, e socio dell'Accademia di Padova. Vicenza 1825, in 8.°

VI. Sul principio della composizione delle forze. Memoria dell'abate Antonio Magarotto, professore di fisica e matematica applicata nell'I. R. Liceo di Vicenza, e socio dell'Accademia di Padova. Ivi 1828, in 8.°

MAGGIA ab. (Andrea), dottissimo e pio ecclesiastico, vide la luce in Monselice il dì 10 agosto dell'anno 1714 (2). Insegnò nel Seminario di Padova, ove ebbe la propria educazione, la storia sacra e i sacri riti; finalmente la teologia morale, nella quale scienza siffattamente primeggiò, che si tenne quasi un oracolo da tutta la diocesi padovana. Per alcun tratto di tempo presiedette il Maggia alla biblioteca del prefato Seminario, ed esercitò pur anco il carico sempre onorifico di Esaminatore sinodale. Il Ferrari (3), che di lui parla con molta lode, dice che *fuit vir plane insignis*,

---

(1) Quest'operetta presenta un trattato quasi completo di elettricità ne' suoi varii rapporti.

(2) Ferrari *Vitae etc.* pag. 414, *annot.*

(3) Loc. cit.

ac posterorum memoria maxime dignus, et ob multiplicem doctrinam, et ob eximiae vitae continentiam. Morì il nostro teologo in Venezia nel giorno ultimo di maggio dell'anno 1770. In Padova, nella chiesa parrocchiale di san Nicolò, furono alla sua memoria celebrati funebri onori, e dall'ab. Giambattista Martinengo vi si lodarono ed il suo ingegno e le sue virtù.

Scrisse il Maggia, intorno alla scienza che avea formato lo scopo de' proprii studii, molte cose che per rara modestia diede alle fiamme; ond'è che di lui altro non ci resta che il seguente libretto: = Theses theologico-morales, quas sub auspiciis eminentiss. et reverendiss. Antonii Marini cardinalis Priuli episcopi patavini, in publicum certamen exponit Franciscus Boaretti Seminarii patavini alumnus, praeceptore et adiutore Andrea Maggia, sacrae theologiae doctore, et moralis lectore. Patavii 1769, typis Seminarii, in 16.°

MAGGIONI (Jacopo) nacque in Padova nell'anno 1740. Studiò nella patria Università la medicina, ed ottenne nell'anno 1765 la terza cattedra di medicina pratica, destinata ai Padovani, che conservò fino all'anno 1804. Il Maggioni fu, oltre a ciò, cavaliere di camera di monsig. Giustiniani vescovo della nostra città, ed accademico Ricovrato. Sembra che il nostro professore coltivasse con qualche affetto la medicina; ed avendo salvata la vita ad un fanciullo sommerso, gli fu decretata una medaglia d'oro dal veneto Magistrato della sanità.

Abbiamo del Maggioni più cose poetiche alle stampe, pubblicate da lui per la partenza dei Podestà veneti. Noi non le ricorderemo, bastando di annoverare le sue Stanze in ottava rima e un suo Sonetto, che trovansi nell'*Omaggio poetico con un elogio a S. E. Girolamo Giustiniani, che termina il cospicuo suo go-*

verno di Capitano e Vice-Podestà in Padova. Ivi, *stamperia del Seminario*, 1796, in 4.° — Abbiamo eziandio: = Relazione diretta al sig. dottore Saverio Manetti, in data dei 5 maggio di quest'anno 1769, di un sommerso nella Brenta, e con diversi presidii medici ravvivato dal signor Giacomo Maggioni, pubblico professore di medicina pratica nello Studio di Padova. = Il Maggioni compiè la mortale sua carriera nel dì 9 luglio del 1832 nella grave età d'anni 92.

MAGINI (Niccolò) « fu, come raccolgo dal Ce» sarotti (1), celebre per letteratura, e valoroso scritto» re. Nelle peripezie accadute in Padova nel tempo » della lega di Cambrai passò prima in Germania con » Massimiliano imperatore, poi in Ispagna alla corte » di Carlo V., dai quali fu molto onorato; ed infine » divenne consigliere intimo e favorito del celebre Al» fonso Davalo vicerè di Milano. Fu in sommo pre» gio per le sue opere latine di prosa e di verso, tra » le quali si distinse la sua Descrizione delle coste del» l'Africa antica e moderna, e la Storia dell'espugna» zione di Tunisi, » opere da noi non vedute (2).

MAGINI (3) (Giovanni Antonio), *luminare delle scienze matematiche, astronomo, geometra, ottico, meccanico, geografo eccellentissimo* (4), ebbe in Pa-

---

(1) *Lettera ec.* pag. 110.

(2) Il Cesarotti fu condotto in errore allorchè scrisse, parlando di questo nostro Niccolò, essere stato fratello di Giovanni Antonio Magini, di cui si dirà qui appresso, morto nel 1617, mentre quello avendo fiorito sul principiar del secolo decimosesto, non poteva essere altro che zio, o della famiglia di Giannantonio.

(3) Del Magini parlarono più diffusamente il Tomasini *Elegia etc.* pag. 283; il Papadopoli *Historia etc.*, tom. II. pag. 276; il Tiraboschi *Storia ec.* tom. VII. P. II. pag. 653.

(4) Cesarotti *Lettera ec.*

dova la culla nell'anno del Signore 1556. Alle lettere, ma più alle matematiche discipline, alle quali il genio potentemente il chiamava, in patria a tutt'uomo si diede. Pietro Catena e il Molinetto, chiarissimi professori delle nostre scuole, gloriaronsi d'averlo a discepolo; e il Magini, benchè da quelle vive fonti trovasse di che dissetarsi, nondimeno vagò per l'Italia per attignere dottrine ad altre sorgenti. Le sue opere avendo sparsa ovunque la fama del suo sapere in quell'età in cui suolsi por piede in quelle astruse materie, non solo venne in estimazione di tutti, ma i Bolognesi il vollero al loro Studio a dettare matematica. Non contava allora il Magini che il vigesimosecondo anno del viver suo, e di già *omnium mentes in admirationem et stuporem, qua dictis, qua scriptis facile pertrahebat* (1). Ma il nostro scrittore alla sicura scienza del calcolo e agli studii astronomici unì pure, non sapendo superare il comune pregiudizio del suo secolo, le scempiaggini dell'astrologia giudiziaria, alla quale benchè sembri in alcuni luoghi delle sue opere che non vi prestasse credenza, pure servì ad ampliargli allora la fama del proprio nome. Ciò afferma il Tomasini (2), che scrive: *Quippe urbis* (Bologna) *Proceribus ex natalitia illorum figura multa feliciter divinabat: Equitibus tiaram et purpuratas togas, haereditates, et accessus ad magistratus, et aulas Principum: aliis vulnera, odia, exilia, domestica dissidia, res adversas omnes, quoad ejus conjectura consequi potuit, praedicebat, etc.* (3).

---

(1) Tomasini *Elogia etc.*

(2) Loc. cit.

(3) Tomasini, loc. cit. E a questa sua eccellenza nel predire il futuro pare che alluda, come pensa il Portenari *Felicità* ec. pag. 262, l'ottava seguente del cavaliere Marino nella sua *Galleria.*

Quantunque il Magini, che fu tra i primi membri dell'Accademia veneta, fermasse l'ordinario soggiorno in Bologna, ove *ebbe fama di uno dei migliori astronomi che allora vivessero* (così il Tiraboschi), pure questo illustre storico non dubita di affermare che egli per qualche tempo lasciata la cattedra, vivesse in Mantova al servizio di quel principe. Infatti, dedicando il nostro astronomo a Francesco Gonzaga, principe di Mantova e del Monferrato, i suoi libri *De astrologica ratione*, afferma di essere stato chiamato dal duca Vincenzo, padre di lui, per istruire nelle matematiche esso e Ferdinando suo fratello. Dalle altre opere del nostro Magini il ch. Tiraboschi raccolse altresì, ch'*egli ebbe in quella stima che allor si doveva le osservazioni del Copernico; e benchè egli non ne seguisse il sistema, come forse in altre circostanze avrebbe fatto, molto però si valse delle osservazioni suddette per correggere e migliorare le sue Effemeridi, e per mostrare la poca esattezza delle Tavole del re Alfonso, tanto in addietro pregiate.... Il Weidlero*(1) *afferma che da Ticone e dal Keplero ei fu invitato a trasferirsi in Allemagna per formar ivi nuove Tavole astronomiche secondo le recenti loro scoperte*. Per dare a conoscere poi in quale stima il celebre Keplero avesse il nostro scrittore, possono bastare per qualunque più grande elogio due lettere che abbiamo tra quelle del Keple-

---

Quanti nel libro arcano e suggellato
Più riposti secreti ascondi e chiudi,
Gran motor del destin, spiar m' hai dato
Visibilmente e contemplare ignudi
Sì che gli aurei caratteri del Fato
Chiaro vi leggo, o sian benigni o crudi;
E perchè del futuro io squarcia i veli,
Mi son note le stelle, e fogli i cieli.

(1) *Hist. astron.* Cap. XIV. N.° 118.

ro (1), e che ci sono dal citato diligente Tiraboschi ricordate. « Una (così questi) è di Giannantonio Roffeno, scolaro del Magini, al Keplero medesimo, scritta da Bologna il primo di marzo del 1617, in cui » descrive il dolore che quella Università provava per » la recente morte di un tal professore, e la determinazione ch'essa avea presa d'invitare il Keplero medesimo a succedergli, come se niun altro potesse riparare degnamente alla perdita. » *Sapientissimus D. Johannes Antonius Maginus, clarissimorum mathematicorum lumen, parens ejus, quae in me est, scientiarum scintillae, elapsis diebus ad aeternam astrorum agnitionem, ut putamus, e vivis eductus est. Moeret Academia bononiensis, ademptum sibi lumen luget; novum Apollinem investigat; quem invenerit, opinor, si hoc onus subire non recusaveris.* « L'altra (2) è dello stesso Keplero in risposta al » Roffeno, a cui spiega il dolore che sentiva per la » morte del Magini, cui loda assai, e dice suo amicissimo, e dimostra quanto sia sensibile all'onore che » gli comparte con tale invito quella Università, benchè » poi rechi molte ragioni a scansarsene. » *Quas de me kalendis martii dedisti literas, nobilis et cl. vir, eodem exemplo geminas accepi, argumento quidem luctuoso, propter amissum summum in professione mathematica virum D. Johannem Antonium Maginum, mihique amicissimum .... mihi vere perhonorifica ob delatam successionem in illa Academiarum Europae omnium metropoli Bononia, vere matre studiorum, quam unice suspicio et colo, etc.*

Il Magini fu versatissimo nella geometria, come dai dodici suoi libri ch'egli intitolò *Primum mobile*; nella geografia eccellentissimo, come ne fan testimonianza

(1) Kepleri *Epist.* pag. 642. Epist. 413.
(2) Id. Epist. 414.

i suoi comenti su Tolomeo, nei quali dottamente imprende a paragonare la geografia antica colla moderna; nonchè le sessanta sue Tavole, nelle quali descrive l'Italia, opera la più esatta di quante allora fossero state poste in luce, e che fu dopo la sua morte pubblicata da Fabio suo figliuolo. « Ei fu (così il nostro Ti-
» raboschi) benemerito finalmente dell'ottica con gran-
» di specchii concavi sferici da lui lavorati, e dei quali
» scrisse un trattato italiano, stampato a Bologna nel
» 1611, dal quale raccoglìesi che cotali specchii erano
» allora pregiatissimi, e che, oltre a molti principi ita-
» liani, uno ei ne avea mandato all'imperadore Rodol-
» fo II. di ottanta libbre di peso, e il cui semidiame-
» tro era di due piedi e mezzo; e che l'Imperadore
» aveagli perciò assegnata una sufficiente ricognizione,
» benchè per le circostanze de' tempi ei non l'avesse
» ancor potuta riscuotere. »

Il nostro scrittore fornì la carriera del viver suo in Bologna nell'anno 1617 nel giorno 11 di febbrajo, nel sessantesimo primo anno, *juxta indicium suum, quod mihi et aliis plures ante annos sibi timendum esse praedixerat* (1). Il Magini ebbe moglie, che lo rese padre di tre figli e d'una figlia, due de' quali, come pensa il Tomasini, cioè Fabio e Carlo, morirono prima del genitore. Ma io credo in ciò ingannarsi almeno intorno a Fabio il nostro autore, mentre questi in Bologna nel 1620 pubblicò un lavoro del padre, come si dirà qui appresso.

Splendide furono le esequie fatte al Magini, e Giannantonio Roffeno nella chiesa dei Padri Domenicani in Bologna pose al trapassato precettore questa inscrizione, a memoria indelebile del sapere e delle rare virtù del defunto:

---

(1) Tomasini, loc. cit.

D. O. M.

JO. ANTONIO MAGINO PATAVO
QVI E PATRIA
AD SVPREMAM MATHEMATICARVM
SEDEM IN ACADEMIA BONONIENSI
ADVOCATVS CVM MVLTIS ANNIS
VOCE ET SCRIPTIS QVIBVS
FVLGEBAT DOCTRINAE RADIIS
VNIVERSVM PENE ORBEM
ILLVSTRASSET
TANDEM INFESTIS ASTRORVM
SOLIS AD CORPVS MARTIS
QVOS SIBI PRAENOVERAT
OBTVTIBVS CONCEDENS
MAXIMVM SVI POSTERIS
RELIQVIT DESIDERIVM.
VIXIT ANNOS XXXXXXI. MENS. VII.
DIES XXVIII. HOR. I.
OBIIT ANNO M. DC. XVII. III. IDVS FEBR.
SOLE CVRRENTE PROPE DIAMETRVM
MARTIS ET CIRCA EXAGONVM
SATVRNI
JO. ANT. ROFFENVS PHILOSOPH.
PVBL. PROFESS.
ET MATHEMATICARVM SCIENTIARVM
STVDIOSVS
NE TANTI VIRI FAMAM
TEMPVS EDAX ABSVMERET
HOC PRAECEPTORI SVO GRATI ANIMI
MONVMENTVM AERE PROPRIO

P. C.

ANNO DOMINI M. DC. XVIII.

Noi invitiamo i nostri lettori a leggere il catalogo delle opere del Magini, che ci lasciarono l'Alidosi ed il Tomasini, non avendo noi qui del nostro scrittore riportati che i frontespizii soltanto di que' suoi lavori, a' quali ci fu dato di ricordare i luoghi ove furono impressi, le date, e i nomi degli stampatori.

I. Novae coelestium orbium theoricae, congruentes cum observationibus Copernici, auctore Jo. Antonio Magino patavino, mathematicarum in almo bononiensi Gymnasio professore. Venetiis, ex officina Damiani Zanarii, 1589, in 4.° – Maguntiae, Albinus, 1608, in 8.°

II. Geografia, cioè descritione universale della Terra, partita in due volumi; nel primo de' quali si contengono gli otto libri della Geografia di Cl. Tolomeo, nuovamente con singolare studio riscontrati et corretti dall'eccell. sig. Gio. Ant. Magini padovano, publico matematico nello Studio di Bologna, con una larghissima et copiosissima spositione del medesimo sopra 'l primo de' detti libri d'intorno a' precetti et alle regole della geografia. Nel secondo vi sono poste XXVII tavole antiche di Tolomeo et XXXVII altre moderne, tutte reviste et in alcuni luoghi accresciute et illustrate da ricchissimi commentarii di detto signor Magini. Le quali non pur di minuto rappresentano siti, qualità, divisioni, monti, fiumi, ponti, città, castella di tutte le parti e provincie del mondo, coi loro nomi antichi e moderni; ma pienissimamente informano della natura, de' costumi, delle signorie, delle religioni, de' governi, et intieramente dello stato di tutte le nazioni dell'universo, così ne' tempi passati, come ne' presenti. Opera utilissima et specialmente necessaria allo studio delle historie, dal latino nell'italiano tradotta dal R. D. Leonardo Cernati vinitiano, canonico di S. Salvatore; con due indici copiosissimi. Con licenza de' Superiori et privilegio. In Venetia, 1598, appresso Gio.

Battista et Giorgio Galignani fratelli, in fol. B. F. — È questa la più splendida edizione di Tolomeo; le tavole sono diligentemente intagliate in rame dal celebre nostro padovano Girolamo Pozzo.

III. Tabulae primi mobilis, quas directionum dicunt. Venetiis 1604, in fol.

IV. Antonii Magini de astrologiae ratione, et usu dierum criticorum, sive commentarius primus in LL. III. de diebus decretoriis Galeni; alter de legitimo astrologiae in medicina usu. Venetiis 1607, in 4.° — Ibid. 1608, in 4.° (1)

V. Ephemerides motuum coelestium ab anno 1608 ad 1630 ad Venetiarum longitudinem etc. Francofurti 1608, in 4.°

VI. Primum mobile libris XII contentum etc. Bononiae 1609, in fol.

VII. Breve instrutione sopra le apparenze et mirabili effetti dello specchio concavo sferico. — Di questo trattato se ne ha una traduzione in francese, impressa nel 1620, in 4.° (2)

VIII. Italia di Gio. Ant. Magini, data in luce da Fabio suo figliuolo. Al serenissimo Ferdinando Gonzaga duca di Mantova e di Monferrato ec. Cum privilegio. Bononiae, impensis ipsius auctoris, anno 1620, in fol. — Dopo la pag. 24 sta il ritratto in intaglio del Magini, indi seguono le carte geografiche dell'Italia, che sono sessantuna.

MAGNANI fra (Girolamo), minore conventuale, nacque in Padova dopo la metà del secolo decimoquinto. Attese egli con calore agli studii teologici ed ecclesiastici, nei quali sparse del suo sapere illustre rinomanza. Eletto vescovo di Budova in Dalmazia, da

(1) Haller *Bibliotheca medica etc.* Tom. II. pag. 396.
(2) *Dizionario storico ec.*

quella sede nel giorno 26 febbrajo dell'anno 1518 passò alla diocesi di Nestano (1). Visse il Magnani in Roma, ove legossi in amicizia coi letterati più chiari che vivevano allora in quella città, fra' quali col Sadoleto. Cessò di vivere in Padova intorno al 1527; e se crediamo allo Scardeone (2), null'altro ci ha lasciato alle stampe delle molte cose da lui scritte, che una *satis elegantem epistolam ad pontificem Adrianum*, che si premette all'opera di questo pontefice *Quaestiones duodecim quodlibet etc.*

MAGRINI ab. (Vincenzo) poeta e buon latinista, ebbe a patria la nostra città, e nel Seminario fornì il corso delle lettere e delle scienze. Non avea appena compiuto il quinto lustro dell'età, che chiamato nel Seminario di Ceneda, gli fu affidata la scuola di rettorica, da lui per alcun tempo con decoro sostenuta. Eletto nel 1720 parroco nella villetta di Roncaglia nel Padovano, indi alla chiesa arcipretale di Alano, vi compiè colà la mortale carriera nell'anno 1730.

Del Magrini ci restano un'Orazione latina ed un'Ode che qui riportiamo. = Ad rhetoricam seu artis poeticae vindicae, Oratio Vincentii Magrini in Seminario Cenetensi R. M. habita cum primum munus hoc susciperet coram illustrissimo ac reverendissimo D. D. Francisco Trevisano patritio veneto, episcopo cenetensi, Tartii comite, SS. D. N. praelato domestico, assistente, etc. Cenetae anno MDCCXVI, apud Dominicum Bordonum, in 4.° — Nel fine si legge l'Ode sopraccennata *in lode di Ceneda.*

MAINARDINO o MENARDINO (Marsilio). Ved. PADOVA (Marsilio da)

(1) Ughelli *Storia sacra etc.* tom. VII. pag. 867.
(2) Op. cit.

MALACREDA (Pier Lorenzo) fu dotto jus canonista, e fiorì nel secolo decimosettimo (1). Nel 1672 successe al nobile conte Giambattista de' Dottori nella cattedra di jus canonico nella patria Università, e per tredici anni con molto suo onore continuò quella lettura. La fama del suo sapere lo fece desiderare dal parmigiano Studio, al quale fu chiamato, e dove forse finì i suoi giorni. Del Malacreda ci rimane a stampa: = Congratulatio in adventu eminentissimi et reverendissimi D. D. Gregorii Barbadici, S. R. E. cardinalis patavini, antistitis illustriss. ac generosiss. D. comiti Paulo Benassuto juristarum prorectore ac syndico gloriosissimo, a Laurentio Malacreda dicata. Patavii, typis Pauli Frambotti, 1664, in 4.° — Un *Sonetto* di lui abbiamo alla pag. 71 della *Raccolta* impressa nell'anno 1678 dagli Accademici Ricovrati per la nascita di Giuseppe d'Austria.

MALATINI (Andrea) jureconsulto, scrisse e pubblicò colle stampe, come vuole l'Orsato (2), l'opera seguente: = Additiones memorabiles super institutiones imperiales. Digestum vetus authenticarum et codicum. =

MALFATTI (Cesare) nacque fra noi intorno all'anno 1550. Coltivò egli i buoni studii e la patria erudizione. Scrisse una *Descrizione della città di Padova e suo territorio*, che lasciò a penna, e che fu veduta dallo Sberti (3). Il Malfatti offrì alla repubblica delle lettere una maggior prova del suo sapere colle sue *Allegorie alle immagini degli Dei di Vincenzo Cartari*, opera che dal Piguoria (vedi tal nome) fu illu-

---

(1) Papadopoli *Historia etc.* pag. 155. – Facciolati *Fasti etc.*
(2) *Euganea ec.*
(3) *Catalogo* cit.

strata e ridotta a miglior lezione, come dirassi parlando del detto Pignoria.

MANENTI fra (Francesco Maria) fiorì nel secolo decimosettimo. Fu frate dell'Ordine dei Minori Osservanti, ed ebbe a patria il castello di Este. Di lui il suo concittadino Angelieri (1) ricorda la seguente opera: = Deliberazioni astronomiche perpetue nel trovar con vero modo l'uso di due volte; concessioni dei giudizii in quelle; generali avvertimenti nella flebotomia, ed applicazione; natura ed andamento de' segni celesti; effetti delle congressioni e notturne configurazioni dei pianeti; moto diurno loro, e natura; modo facile per trovar qualsivoglia ora, il segno ascendente necessario alle arti sì della medicina, come nel navigare, ed anco nell'agricoltura, in questo libro inserte; il tutto descritto dal P. F. Francesco Manenti da Este. All'illustrissimo et eccellentissimo signor D. Giovanni Gonzaga abate di Lucedia, Folenga, ec. In Mantova, appresso Aurelio Osanna stampator ducale, 1643, in 4.° =

MANTOVA BENAVIDES ossia BENAVIDIO (Marco), oracolo della giurisprudenza, letterato, poeta, antiquario ed oratore, vagì tra noi il giorno 25 novembre dell'anno 1489 (2). Il padre suo, medico ripu-

---

(1) *Saggio cc.* cit.

(2) La famiglia del nostro giureconsulto trasse la sua origine dalla Spagna. Valicate le Alpi, in Mantova fermò poscia il soggiorno, da dove trasferitasi a Padova, assunse dalla città, d'onde era pervenuta, il cognome di *Mantova*, sotto il quale è volgarmente conosciuto il nostro scrittore. Fra i molti autori, che di lui favellarono, sono da consultarsi il Negri *Oratio Hieronymi Nigri veneti, canonici patavini, et J. C. eloquentiss., in funere viventis Mant. conscripta, dum ipsum aegrotantem graviter moriturum putasset.* In fine: *Obiit Nigri venetus, canonicus patavinus, anno aetatis suae LXIII. MDLVII. Vivit*

tatissimo, che Giampietro appellavasi, il fece da uomini sapientissimi instruire nelle lettere; indi, amando il Mantova d'apprendere le leggi, lo pose sotto la disciplina di Antonio Zacco (1), che gl'instillò i primi erudimenti di quella scienza. Terminò poscia il Mantova l'intero corso in quattro anni nelle nostre scuole, e nel dì 21 marzo dell'anno 1510 fu onorato della laurea dottorale (2). Il nostro concittadino, gracile e picciolo della persona, *ma d'animo maggiore del corpo, e di virtù oltre modo grandi e maravigliose* (3), assai per tempo col sapere e colla maturità del consiglio fece presagire molto di sè; e datosi al Foro, guadagnossi la stima e l'affetto de' suoi, avendo presi a tutelare e a difendere i pupilli, gli orfanelli e i rei in povero stato di fortuna collocati, spiegando nelle sue arringhe molto ingegno e molta eloquenza. Ambasciatore a Francesco Donato doge di Venezia a nome della sua patria per rallegrarsi con lui della sua promozione al principato, con grande magnificenza e splendore sostenne quell'ambasceria (4).

Un uomo di tal fatta era ben degno di una cattedra, che ottenne nel 1515 (5), benchè per l'assedio

---

Mant. nunc aetatis annorum LXXXIII. Senza alcuna data, in 4.° — Riccoboni *Orationum etc.* pag. 32. — Un'altra Orazione in lode del Mantova fu scritta da Biagio Kirkmujer giureconsulto tedesco, impressa in Padova nel 1583, di cui non ho che alcuni frammenti. Tomasini *Elogia etc.* pag. 117. — Ghillini *Teatro d' huomini letterati ec.* tom. I. pag. 161. — Neumayr *Illustrazione, ec.* — Gli Storici del nostro Studio. P. I. pag. 90.

(1) Mantua *Epitome etc.*, n.° 24.

(2) Mantua Op. cit. n.° 66. 70.

(3) Ghillini ec. loc. cit.

(4) Ghillini Op. cit.

(5) 1515. *Hoc anno, die 2 martii, a Bartholomaeo Alviano, summo venetae militiae praefecto, Marcus Mantua electus est ad primam institutionum imperialium cathedram.* Tomasini *Gymn. etc.* pag. 402.

che di Padova teneva allora Massimiliano fosse chiusa l'Università. Ma questa riapertasi nel 1517, ed al primiero lustro condotta dalla veneta munificenza, il Mantova fu confermato nella sua lettura (1), non ommettendo co' suoi scritti di lasciare di sè un nome durevole ed illustre negli annali della giurisprudenza. Dall'anno ricordato fino al 1572 non interruppe il Mantova il suo insegnamento, quinci le civili, quindi le pontificie o canoniche, e finalmente le criminali leggi dettando. Giunto però all'anno 1572, avendo di già salite le primarie cattedre, e contate più ricondotte ed aumenti di stipendio, gli si concesse a premio delle sue fatiche onorato riposo. Nè paga la repubblica di avergli decretata l'annua pensione di quattrocento fiorini, e il titolo di Soprannumerario, gli diede pure il diritto d'essere ascritto nel ruolo de' professori, e di leggere quando meglio a lui piacesse. Ed un tal guiderdone ben meritava il Mantova, dalla cui scuola, che non pur di discepoli, ma di uomini cospicui era stata sempre floridissima, erano usciti, tra i molti che annoverar qui potrei, un Giovanangelo de' Medici milanese, che fu poi Papa col nome di Pio IV. (2); il canonico Girolamo Negri (3); Antonio Caraffa cardi-

(1) 1517. *D. Marco di Mantova, il quale ha letto in questi prossimi anni a Padova l'instituta, sia condotto al secondo luogo dell'instituta con fiorini* 35 *all'anno.*

(2) Mantova *Epitome etc.* pag. 48.

(3) Ciò afferma egli stesso nella sua Orazione in morte del Mantova. Il Negri ebbe a patria Venezia; fu uomo letteratissimo, giureconsulto ed oratore assai noto nel secolo decimosesto in cui fiorì, e della nostra Cattedrale fu canonico degnissimo. Scrisse il Negri più cose, e tra queste l'Orazione in morte del precettore, della cui vita disperavasi, oppresso essendo da violento malore. Il Mantova risanò; e succeduta poscia la morte del discepolo, postosi il nostro scrittore ad esaminare le carte del trapassato per pubblicarne le orazioni e le lettere, come fece, vi trovò l'orazione in discorso, che impresse parimente; del che si disse più sopra.

nale (1); Cristoforo Madruccio pur cardinale, vescovo e principe di Trento (2); Simone Scardio sanese (3); Fazio o Faccio Agostino (4) e Bernardino Bonfio (5), ambedue concittadini del nostro professore; Francesco Niconito da Curezola, referendario apostolico (6); Giano Teseo Casopero calabrese (7); Giorgio Piloni bellunese (8); Marco Bianco padovano (9); Andrea Rapicio da Trieste (10); Pier Paolo Vergerio giuniore (11); Cornelio Frangipane il vecchio, udinese (12); Ettore Richerio da Pordenone (13); Ambrogio Quistillio (14), e Girolamo Ferrari (ved. tal nome) da Monselice.

La fama del nostro giureconsulto sparsasi in Italia e fuori, il fece desiderare dalle più celebri Università della nostra penisola e d'oltremonte; quindi oltre ai Bolognesi che tra loro l'aveano chiamato nel 1534 (15), furonvi i Medici che a Pisa (16), a Salerno il Re di

---

(1) Riccoboni *Oratio etc.* — Papadopoli *Historia etc.* tomo II. pag. 90.

(2) Riccoboni *Oratio etc.*

(3) Mantova *Epitome etc.* — Melchiore Adamo nelle sue Vite dei giureconsulti tedeschi fa grandi elogi allo Scardio.

(4) Mantova *Epitome etc.*

(5) Mantova, ibid.

(6) Mantova, loc. cit.

(7) Egli stesso dice d'aver avuto a precettore il Mantova in una sua elegia premessa all'*Epitome* del nostro giureconsulto.

(8) Così raccolgo dalla sua *Storia di Belluno*, pag. 170.

(9) *Epitome* cit.

(10) Vedi un suo epigramma impresso con altre sue poesie in *Venetia* 1552, pag. 22.

(11) Papadopoli *Historia etc.* tom. II. pag. 66.

(12) Liruti *Scrittori friulani ec.* tom. II. pag. 161.

(13) Lettere mss. del Richerio, vedute dal ch. Morelli.

(14) Papadopoli *Historia etc.* tom. II. pag. 196.

(15) Riccoboni *Oratio etc.*

(16) Riccoboni, loc. cit. Il Mantova stesso nella dedicatoria a Cosimo de' Medici della sua opera *Bassanellus* (ved. il cata-

Napoli lo invitarono (1). Papa Paolo II. non fu degli ultimi a bramare il Mantova; e per trarlo a sè lo avea designato Uditore della sacra Ruota (2). Allo Studio di Lisbona nell'anno 1546 fu chiamato dal Re di Portogallo colla generosa pensione di annui ducati mille (3). Ma il Mantova, cui carità di patria stringeva, non dimentico della munificenza della veneta Signoria, non volle dalla sua Università dipartirsi. Questi però non furono i soli titoli pei quali il nostro scrittore, e ben giustamente, si meritò la stima di tutti, e un nome chiaro nella memoria de' posteri; brillò egli eziandio nelle nostre Accademie, e in quelle precipuamente degli *Infiammati* e degli *Elevati*, essendo stato di quest'ultima uno de' primi padri, e benemeriti fondatori (4). Il generoso stipendio poi concessogli dalla Signoria, e quanto gli fruttavano i consigli legali de' quali di sovente era chiesto anco da principi, tra i quali dai Duchi di Ferrara e d'Urbino, avendolo a dismisura arricchito (5), il fece vivere con grande magnificenza. *La sua casa* (dice il Ghillini (6)) *era il teatro delle muse e della musica insieme, dove concorrevano quasi tutti i virtuosi della patria; in somma, fu egli un chiaro specchio d'ogni honorata operazione, un vero esempio di gentilezza e cortesia, et una bella idea di perfetto letterato.* Che dirò poi del suo palazzo fattosi costruire in Padova dietro alla

---

logo delle sue opere) si scusa di non accettare l'invito, non potendo *duabus sellis sedere.*

(1) Mantua *Epistolae* mss.

(2) Riccoboni *Oratio etc.*

(3) Lettere mss. del Mantova, vedute dal Morelli.

(4) Gennari *Saggio storico ec.*

(5) *Ingentes divitias honestissime comparavit, ut sexaginta annis plusquam sexaginta millia scutorum.... lucratus esse comperiatur.* Riccoboni *Oratio etc.*

(6) *Teatro* cit.

chiesa degli Eremitani, che decorato da lui con somma splendidezza d'ogni sorta d'anticaglia, di libri, di opere di pittura e disegno, di strumenti di musica, di affreschi, eternò il suo buon gusto in fatto di arte, facendovi nel cortile scolpire da Bartolommeo Ammanati fiorentino (1) un Ercole ed un arco trionfa-

---

(1) Il Mantova e sull'artefice, e sulle opere che per lui avea fatte in Padova, così scriveva a monsignore Altoviti arcivescovo di Firenze (*Lettere ec.* pag. 28):

Una sola cosa mi duole et preme, che non abbia veduto l'arco che egli ha fatto, come que' di Roma, o la sepultura qui nella chiesa vicina, ovvero il colosso, che ciascuna da sè sola è tale, che dà odore al mondo, che costui abbia di gran lunga a superare ogn'altro scultore famoso et chiaro, se Dio gli presta vita qualche anno, et che non gli manchi occasione; et ne fa fede questo solo che egli sia tale, non essendo stato fatto colosso alcuno fin ora da gli antichi in qua se non da costui; con tanto artificio poi, che è una maraviglia: alto venticinque piedi, et di otto pezzi.... tanto ben accozzati et congiunti insieme, che niente ha lassato che si possa desiderare nell'arte, anzi che dà maraviglia a chi lo riguarda in questo cortile, nè si può dar pace il Genga del Duca di Urbino, il Palladio, il Sansovino, et gli altri di questo maestro, et così giovine, che sia riuscito in così grande impresa....

L'Aretino, non facile lodatore, in tal guisa si fa a parlare dell'*Ercole* e dell'animo liberale del Mantova (*Lettere mss. al Mantova*, 1546):

La statua (ei dice), *che nella corte della casa vostra costì in Padova avete fatta scolpire, è famosa tanto, che quale si voglia principe ne sarebbe onorato. Ma quando sia ch' essi abbino caro sì reale onore, imitino il di voi animo nella gran grandezza, che imparando da lui esser splendidi, di oscuri torneranno illustri....*

Il Mantova nel piedestallo fece scolpire la seguente iscrizione: = Hercules Puphiloponus bestianus, qui tristitiam depulit omnem peramplo hoc signo Mantuae cura reflorexit. =

Fu assai bene intagliato in rame (Morelli *Annot. ec.*) *quest'Ercole in grande forma l'anno* 1549 *in Roma, e nel*

le (1), oggetti onorati, che il decoro pur sono oggidì del predetto palazzo? Ma il Mantova, non pago d'aversi una tanta abitazione, ed un museo tra i più ricchi d'Italia (2), volle che le sue ossa avessero pur degna stanza. Quindi vivente dall'architetto e scultore Ammanati sopraddetto erger si fece una tomba al suo nome e al suo grado condegna (3). Il Mantova godè ancora ciò che più solletica l'amor proprio, cioè titoli e onori; quindi

---

1557 *fu ivi riprodotto, ambedue le volte per cura di Antonio Lafrary. Un esemplare si trova nella Marciana, ed uno trovasi nel museo Paran di Norimberga, di cui ne diede la descrizione a stampa nel* 1797 *Cristoforo Teofilo di Murr.* Pag. 177.

(1) Il magnifico portone a guisa d'arco trionfale, che mette ad ampio giardino, è formato di quattro colonne d'ordine Dorico. Negli intercolunnii vi sono due nicchie con statue, l'una delle quali rappresenta Giove, l'altra Apollo, sulla cui cintura si legge *Barth. Ammanati Flor.* Nei quadri dell'Attico vi sono bellissime sculture a basso-rilievo, le quali si vanno per isventura accostando alla perdizione. Brandolese *Pitture ec. della città di Padova,* pag. 222.

(2) *Partis igitur excellenti doctrina summis M. Mantua operibus, inter alia multa, quae magnificentissime contulit, suum, ut modo dicebam, musaeum mirabiliter adornavit, ita ut etiam in summis principibus prope incredibilem ejus emendi excitavit cupiditatem, et praecipue in Galliae rege christianissimo, cujus nomine Gallis quibusdam nobilissimis ipsum emere cupientibus, etiam me praesente, audiente, et rem verbis illorum procurante, non se venditurum ejusmodi musaeum tanto regi* (Francisco I.) *se donatum professus est: quod negotium ut praestanti cum ejus dignitate tractatum, sic illis regis sui mandata transgredi recusantibus, non sine magna gratiarum actione dissolutum est.* Riccoboni *Oratio etc.*

Nella biblioteca della Marciana e nel nascente museo del nostro Studio si conservano anco oggidì alcuni pezzi rari della collezione del Mantova.

(3) Ecco la descrizione che di questo mausoleo ci lasciò il Brandolese cit., pag. 219:

dall'imperatore Carlo V. fu eletto conte palatino e cavaliere; e da papa Pio IV., essendo egli a Roma, fu accolto ed onorato qual principe (1).

Giunto finalmente al nonagesimo secondo anno della sua vita, vi fornì il Mantova la lunga ed onorata carriera nel giorno secondo di aprile dell'anno 1582. I funerali furono degni del suo grado, e nella chiesa degli Eremitani, furono lodate le sue virtù dal Ricco-

---

Le due statue laterali alla tomba (ei dice) *esprimono la Fatica e la Scien a. La prima posa il piede sopra un dado, sopra cui sta scolpito:* Barth. Ammanat. florentin. faciebat. *Dietro s'alza un alto e continuato basamento, che regge quattro colonne composite, framezzato da tre grandiose nicchie. In quella di mezzo v'è la statua del Mantova, e nelle laterali altre due simboleggianti l'Onore e la Fama. Le colonne agli angoli hanno il sopra ornato risaltato, e sostengono e reggono una lapide con iscrizione, sopra la quale un'altra statua, che figura l'Immortalità, dà compimento a questo monumento.*

Le due iscrizioni che vi si leggono scolpite sono le seguenti:

Marcus Mantua Benavidius, patavinus jurisconsultus, Jo. Petri Medici filius, sacri lateranensis palatii aulaeque imperialis comes et eques, juris pontificii supraordinarius, ex praesentibus futura prospiciens praeter cetera mausoleum hoc sibi vivens fieri curavit mense majo M. D. XLVI. Vixit annos LXXXXII, menses IV, dies VIII. Sexaginta publice docuit, proxime vero a Senatu supraordinario munere donatus octo intermisit. Obiit quarto nonas aprilis M. D. LXXXII.

(1) *Cum ex diuturno sexaginta annorum, quibus professus est spatio, ter comes palatinus haberi posset (singulos enim viginti annos jus tribuere comitis palatini notum est); tamen etiam comes et eques amplissimis privilegiis a summis principibus est factus et declaratus; primum a Carolo V. maximo imperatore an.* 1545, *deinde a Ferdinando maximo item imperatore an.* 1561, *denique a Pio IV. an.* 1564 *tantamque auctoritatem est adeptus, ut multi etiam principes eum visere non dubitarint.* Riccoboni *Oratio etc.*

boni con latina orazione degna del soggetto e dello scrittore (1) Biagio Kirkmajer, giureconsulto tedesco, scrisse pure un'Orazione in lode del Mantova, che fece stampare in Padova nel 1583, colla quale, come dice nella dedicatoria, volea dare una pubblica testimonianza dell'affetto e della stima che la nazione germanica si aveva del trapassato giureconsulto. A queste due Orazioni quella è da premettersi di Girolamo Negri, che s'impresse dallo stesso Mantova; il che si disse. Di mezzo a tanti onori, liberalità d'animo principesco, a tanta dottrina e varia erudizione, come dal catalogo delle opere del Mantova che qui riporteremo, potranno conoscere i nostri lettori s'egli sentì al vivo l'ambizione. L'umana fralezza, allorchè o dalla fortuna o dall'ingegno è condotta sugli altri ad alzarsi, rompe di leggieri a questo scoglio; e benchè questa passione sia uno stimolo a grandi cose, pure agli occhi altrui fa brutto colui che n'è ricolmo. Il Mantova adunque ne fu sì gonfio, che vivente si fece ritrarre dal gran Tiziano; nè pago d'aversi fatto intagliare il dipinto ritratto dal suo concittadino Giovanni Caviero illustre intagliatore di medaglie (2), da altro si fece coniar più medaglie (3). Non è da tacersi finalmente, che al nostro giureconsulto fu eretta nel Prato della Valle una statua, la cui descrizione del Neumayr giova qui riportare.

(1) Ved. annot. n.° 2. pag. 565.

(2) Fu questi eccellentissimo incisore di medaglie; e tanta era in lui la maestria in trattare quell'arte, che giunse ad eguagliare le antiche romane, in guisa che anco i più intelligenti ne rimanevano ingannati.

(3) Cinque sono le medaglie coniate che del Mantova possedeva il ch. Mazzuchelli, che le riporta nel suo *Musaeum etc.* tom. I. pag. 377. Il Morelli ne crede alcune di certo Martino da Bergamo. *Annot.* cit. Il nostro signor Piazza, oltre alle cinque indicate, ne possiede una assai rara, e curiosa per la sua piccolezza, ricordata dal Neumayr, opera cit.

MARCUS MANTOVA BENAVIDIUS.

La statua di Marco Mantova Benavides, travagliata dal signor Giovanni Ferrari, riconosce la sua erezione nel Prato della Valle dal benefico concorso di S. A. S. Federico Augusto Elettore di Sassonia. Benavides è scolpito alla foggia degli antichi filosofi, e però presenta in gran parte nudo il corpo, con un piccolo mantello che gli copre la metà del petto, e scendendo sino al ginocchio gli nasconde la destra spalla. A canto havvi un piedestallo sul gusto antico, con sopra alcuni libri, dei quali ne sta uno aperto, su di cui appoggia egli la destra mano in atto di spiegare ed istruire nella scienza da lui sì altamente professata .... Colla mano sinistra stringe un plico di carte .... Se gli vede barbuto il mento, e nella fisonomia pensante quella di un grande filosofo. Ma sia fine del Mantova. Passiamo a dare il catalogo delle sue opere.

I. L'heremita di messer Marco Mantoano (così). — Prima dell'*errata* nel fine: = Impresso in Venecia, per Zorsi Ruscone, nell'anno M. D. XXI., il primo di Giugno = In 8.° picc. Questa edizione è assai rara, e la B. del S. ne possiede un esemplare in carta cerulea. In cinque Giornate è diviso il libretto, che l'autore indirizzò *a messer Filippo Torre vescovo reverendissimo di Loren.* In esse espone un discorso tenuto con un buon servo di Dio in un romitorio nei monti Euganei *sulla predestinazione.*

II. Apophthegmata Juris Marci de Mantua Benavitis cognominati, patavini jurisconsulti, et alia opuscula. 1540. — *In fine:* Venetiis apud Aurelium Pincium venetum impensa fuit repetitio haec mense Aprilis M. DXL. In fol.

III. Marci Mantuae Benavitis patavini juriscons. Dialogus de Concilio. *In fine:* Ibid. 1541, mense Mai.

In 4.° B. F. — Il Mantova dedica la sua operetta a Paulo III. Il Ziletti la inserì nel suo *Tractatus etc.* tom. XIII. P. I. pag. 182, ed il Labbè nel suo *Apparatus ad Concilia etc.*

IV. Responsa ac decisiones nonnullae cum civiles tum criminales. Ibid. apud Jo. Franc. Camocinum, 1543. In fol.

V. Marci Mantuae etc. isagogicus perquam brevis modus ad tollendos fere quoscumque licet inexplicabiles argumentorum nodos, ad studiosorum omnium utilitatem. Ibid. apud Gabrielem Giolitum de Ferrariis, 1544. In 8.° B. F. — Se ne hanno due altre edizioni: *Patav.* 1554, *Hamburgi* 1609.

VI. Marci etc. Praeter quid, sive problematum libri IIII. Praxis judiciariae centuria. Scolia in L. precibus. C. de impuber. et aliis substit. ultra dictae legis rep. tres jamdiu editas, additis insuper et in calce, pupilli, libertatis et liberationis favoribus. Quae omnia cum utilia sint valde atque necessaria quotidiano usu a nullo sine magno incommodo praeteriri poterunt. Ibid. 1545, eodem typ., in 8.° B. F. — I trattati *De favoribus pupillorum et liberationis etc.* furono inseriti dal Ziletti nell'Op. cit. tom. VIII. P. I. pag. 386, et ibid. P. II. pag. 382.

VII. Apophtegmata CC. nunc primum edita, ultra CCCCC. alia impressa (ved. n.° XI.) clar. juriscons. publicoque interprete D. Marco Mantua Bonavito patavino auctore. Inter quae VII. etiam quaestiones insertae sunt, ad usum quotidianum necessariae, quam utiles. Ibid. 1545, eodem typ., in 8. B. F.

VIII. Observationum legalium libri X. Marco etc. Inserta his etiam brevi centuria de locis topicis utili eisdem admodum et necessaria. Ibid., Jo. Gryphius. *In fine* 1545. B. F. — Di nuovo *Lugduni* 1546.

IX. Tractatus de legitima filiorum, quam 60: subsidium vocant, qualis et quanta sit, quo jure inventa,

et quid ab aliis quartis differat: aliaquae longe plura in materia ad interpretationem authent. novissima. C. de impub. et aliis substitutio. Ibid., Gryphius, 1547, in 8.° B. F. — Il primo trattato s'impresse dal Ziletti Op. cit. tom. VIII. P. I. pag. 440.

X. Tractatus de majore annorum XIIII. efficaciter obligando, ad declarationem statuti patavini, sub. rub. de alia ob. debit. ordine primi, aliorumq. locorum in quibus extat, et ad interpretationem authent. sacramenta puberum. C. si adv. ven. Marco etc. Ibid., eodem typ. 1547, in 8.° B. F.

XI. Tractatus juris porthomyseos, sive congrui admodum brevis, et occurrentes quidem quaestiones tantum in dies continens: ad interpretationem egregiae et not. L. Dudum. C. de contrahent. emp. et statuti patavini aliarumque civitatum ipsum habentium, nunc primum editus etc. Ibid., eodem typ., 1547, in 8.° B. F.

XII. M. Mantuae etc. Enchiridion rerum singularium etc. et alia opuscula. Ibid. 1551. *In fine:* Ib., apud Bartholomaeum Caesanum, 1551, in 8.°

XIII. Bassanellus, Marc. etc. colloquia seu dialogi CC. juris, nunc primum in literarum gratiam editi. Additis eiusdem dialogo CCI. de elocutione, ac lib. tribus locorum communium, nec non centuria stili sacri Palatii apostolici et Curiae romanae, quae omnia studiosis etc. Ibid., ex officina Eresmiana Vincentii Valgrisii, 1553, in 8.° B. F.

XIV. Epitome virorum illustrium, qui vel scripserunt, vel jurisprudentiam docuerunt in scholis, et quo tempore etiam floruerunt etc. Patavii 1555. — Questa opera ebbe molte edizioni, e va unita a scritti d'altri autori. Fra l'edizioni da noi vedute accenneremo quella del Ziletti, che l'inserì nel suo *Tractatus etc.* tomo I. pag. 160; e l'altra di Lipsia 1723.

XV. M. Mantuae etc. Polymathia, hoc est disci-

plina multijuga etc. Venetiis, apud Jo. Franciscum Camocinum, 1558, in 8.° B. F.

XVI. Tractatus longe amplior et uberior quam alii, in quo de criminalibus agitur, cum publicis, tum privatis, de quibus particularis index in sequenti pagina continetur. M. Mantuae etc. Ibid., eodem typ. 1558, in 8.° B. F.

XVII. Marcus etc. consilia sive responsa. Ibid., apud eodem typ., 1560. Tomi 2 in fol.

XVIII. Discorsi sopra i dialoghi di mess. Speron Speroni, nei quali si ragiona della bellezza ed eccellenza de' loro concetti. Di Marco Mantoa Benavides. In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1561, in 8.° — Furono ristampati eziandio nel tom. I. alla pag. 26 e seg. delle *Opere dello Speroni*.(1740).

XIX. Marcus etc. commentaria juris pontificii in omnes quatuor ordinarias Decretalium partes. Patavii, apud Gratiosum Perchacinum, 1563, tomi 2 in fol.

XX. Annotazioni brevissime sopra le rime di mess. F. Petrarca, le quali contengono molte cose a proposito di ragion civile, sendo stata la di lui prima professione. A beneficio de li studiosi hora date in luce con la traduzione (in latino) delle canzoni: *Chiare, fresche e dolci acque, ec. — Italia mia, ec. — Vergine bella, ec.;* et del sonetto: *Quando veggio dal ciel scender l'Aurora, ec.* Ivi, appresso Lorenzo Pasquati, 1566, in 4.° B. F. — Senza il nome dell'autore.

XXI. Illustrium jurisconsultorum imagines, quae inveniri potuerunt, ad vivam effigiem expressae, ex musaeo M. Mantuae Benavidi etc. Romae, per Antonium Lafrenium, 1566, in 4.° – Venetiis, 1569, in 4°. – Liber secundus. Ibid. per Bologin Zaltieri, anno 1570, in 4.°

XXII. Zographia, sive hieroglyphica etc. Patavii 1566.

XXIII. Areopagita Mantuae patavini etc. De ind.

et ubi, quisque agere vel conveniri debeat etc. Ibid. 1567, sine typ., in 8.°

XXIV. Mantissa ad 2.° Consiliorum tomum etc. Venetiis 1567.

XXV. Analysis variarum quaestionum. MDCC. et amplius etc. Ibid. 1568, in fol.

XXVI. Theseus Mantuae etc. in studiosorum adolescentum gratiam .editus. Addito Erastosthenis libello, variarum rerum cognitione referitissimo lectori forte non ignoto. *Hinc non facile sine Thesei filo* (motto posto sotto la vignetta in intaglio nel frontespizio, nella quale v'è disegnato un laberinto). Ibid. 1568, in 8.°

XXVII. Marci etc. Æquilibrium scholasticum in primam et secundam partem Digestorum et Codicis etc. Venetiis 1568. *In fine:* Ibid., Cominum de Tridino Montiferratis, anno Domini 1567, imprimebat. In fol.

XXVIII. Glossarium juris, sermonesq. socratici rerum variarum. Ibid., apud Christoph. Zanetti, anno 1572.

XXIX. Variarum lectionum liber unus etc. Ibidem 1573.

XXX. Comment. in primam ff. veteris partem. Ibid., ex offic. Jo. Bapt. Somaschi, 1574, in fol.

XXXI. Comment. nova in Codicem, et in secundum ff. veteris partem. Ibid. 1574, in fol.

XXXII. Rime Benavidiane in gratia di quegli i quali sono studiosi et vaghi della lingua italiana. In Padova, appresso Lorenzo Pasquati, 1577, in 8.° B. F. — Scrisse il Mantova queste sue rime, com'egli ce 'l dice nella prefazione latina, in gioventù, e ad imitazione di Cino da Pistoja, che, essendo pur egli giureconsulto, si avea dato al poetare. I versi del nostro scrittore sono del genere amatorio; in essi egli si studia d'imitare il Petrarca, al quale tien dietro assai da lontano.

XXXIII. Lettere famigliari diverse a diversi parimente scritte, regi, cardinali, vescovi, duci, prencipi, senatori, et altri letterati ed idioti, et non pur maschi, ma eziandio femine valorose et degne. Ivi, per lo stesso tip., 1578, in 8.° — Scorrettissima è questa edizione, fatta forse essendone il Mantova lontano. Io n'ebbi sott'occhio un esemplare postillato, come credo, dallo stesso autore, posseduto. dall'illustre conte Leonardo Trissino. La dedicatoria è al conte Carlo San Bonifacio, canonico padovano, e da questa raccolgo che allo stesso soggetto, alcuni anni prima, aveva il Mantova indiritta l'edizione delle sue lettere latine, che non mi fu dato vedere.

XXXIV. Il Mantova in Padova, *per Simon Galignani* 1579, pubblicò le Lettere e le Orazioni del suo amicissimo monsignor Negri, di cui si parlò.

XXXV. Loculati opusculi etc. (*divisi in cinque libri*) Patavii, Laurentius Pasquatus excudebat, 1580, in 4.° — A tergo del frontespizio v'è il ritratto in intaglio dell'autore. In quest'opera spiega il Mantova una serie di emblemi.

XXXVI. Æquilibri scholastici etc. in primam et secundam Decretalium partem. Ibid., apud Paulum Majetum, 1581, in fol.

XXXVII. Multiloquium eratostenicum, non minus utile quam pulchrum etc. Ibid., apud Pasquatum, 1581, in 4.°

XXXVIII. De privilegiis militaribus. — Ziletti Op. cit. tom. XVI. pag. 457.

XXXIX. Del duello. — Tomasini *Elogia etc.* pag. 124.

Lasciò il Mantova, oltre a queste opere stampate, più cose ancor mss. Tra queste ricorderemo due sue Orazioni, una al doge Francesco Donato, l'altra a nome de' giuristi ad Enrico III., quando dalla Polonia passò per Padova per gire in Francia. Il ch. Morelli, come

trovo registrato ne' miei *Zibaldoni*, vide nella biblioteca Soranzo in Venezia due volumi di lettere mss., uno in latino, l'altro in italiano, preparati per la stampa, forse di argomento diverso da quello delle notate più sopra, già impresse. Nella B. del S. di mano del Gennari si leggono molte lettere del Mantova e di alcuni letterati a lui indiritte, che meriterebbero la stampa.

MANTOVA (Anna), della famiglia del precedente, nobile padovana, fiorì nel secolo decimosettimo. Educata ne' buoni studii, fu presa da forte inclinazione per la poesia, che coltivò con ammirabile successo. Diede ella anco a stampa non dubbii saggi della facilità con cui scriveva; ed il Recanati ha inseriti due Sonetti di lei nella sua *Raccolta* (1), come pur fece la nostra veneziana Bergalli (2).

MANZONI (Ercole) nacque in Este dopo la metà del secolo decimosesto. L'Angelieri (3), che lo dice suo concittadino, così intorno a lui s'esprime: « Attese questo soggetto egualmente alle arti mute che » alle canore; e se in queste ultime vi avesse atteso con maggiore applicazione, fuor d'ogni dubbio » avrebbe ottenuto un luogo tra i più rinomati de' suoi » tempi. Divulgò (aggiunge lo stesso scrittore) un vo- » lumetto di varie poetiche composizioni, e tra queste » un poemetto in ottava rima intitolato *Il Tirsi*, di » assai buon gusto. » Il poetare del Manzoni sente della gonfiezza del secolo in cui egli scrisse. Di lui ho veduto le seguenti cose a stampa:

I. Selva amorosa di madrigali di Ercole Manzoni estense, filosofo, medico, et accademico veneto. Al ma-

---

(1) *Poesie italiane di rimatrici viventi ec.* pag. 8-9. In Venezia 1716, per Coleti, in 4.°

(2) *Raccolta* cit. P. II. pag. 183.

(3) *Saggio storico ec.*

gnifico signore il signor Girolamo Cornaro dedicata. In Venetia, presso Niccolò Moretti, 1600, in 4.°

II. Amorosi spirti. Seconda parte de' madrigali di Ercole Manzoni estense, filosofo, medico, et accademico veneto. Al clarissimo signore il signor Ottavian Malipiero del clarissimo signor Catterino dedicati. In Padova, per Lorenzo Pasquati, 1609, in 4.°

MARCHETTI (Pietro de'), nobile padovano, *masculae chirurgiae stator* (1), ebbe i natali fra noi a' primordii del secolo decimosettimo. La medicina e la chirurgia con pari successo corse egli nelle patrie scuole, e correndo l'anno 1652 fu onorato d'una cattedra. Il Marchetti colla voce e cogli scritti colse immortale corona nell'arringo anatomico e chirurgico; ond'è che ebbe fama tra i più celebri medici e operatori del suo tempo. Non contenta la Signoria di Venezia di compensare con ricondotte e generosi stipendii l'ingegno del nostro professore, lo creò cavaliere di S. Marco, insegne che non soleansi accordare che ai professori d'un merito distinto. Riverito e stimato in patria e fuori il nostro Marchetti, fu colto da morte nel giorno terzo d'aprile dell'anno 1673, ed il suo frale ebbe splendida tomba nella basilica di sant'Antonio, con l'inscrizione che più sotto riporteremo.

Del Marchetti ci restano a stampa:

I. Petri de Marchettis, D. Marci equitis, in Gymnasio patavino anatom. et chirurg. professoris celeberrimi, nova observatio et curatio chirurgica, in lucem edita a Jacobo Martini Germano D. Patavii 1654, typis Jo. Bapt. Pasquati, in 4.° B. F. — Opuscolo di poche pagine, con tav. nel fine.

II. Anatomico compendio. Ibid. 1654, in 4.°

---

(1) Haller *Biblioth. chirurgica etc.* tom. I. p. 358. — Ved. gli Storici del nostro Studio.

III. De tendinis flexoribus pollics ab equo evulsi observatio. Ibid. 1654, in 4.°

IV. Petri de Marchettis, philosophi ac medici patavini, equitis D. Marci, et in patrio Gymnasio chirurgiae olim, nunc vero anatomes professoris, observationum medico-chirurgicarum variarum sylloge. Ib. 1664, in 8.° – Amsterdam 1665, in 12.° – Patavii 1675, typis Jacobi de Cadorinis, in 8.° B. F. — Dopo la pag. 99 si leggono i tre seguenti trattati del nostro autore. 1.° *De ulceribus et fistulis ani.* 2.° *De ulceribus et fistulis urethrae.* 3.° *De spina ventosa.* L'Haller (1) a queste edizioni aggiunge pure le seguenti: *Nüremberg* 1675, in 12.°; e 1676, in 12.° – *London* 1729, o 1730, in 8.° — Il citato Haller loda quest'opera del Marchetti, e ce ne porge un breve sunto.

Domenico, figliuolo del precedente, vagì in Padova nell'anno 1626 (2). Battendo egli l'orme gloriose del padre suo, giunse ancor giovanetto a far presagire molto di sè, spiegando non ordinario ingegno nelle mediche e chirurgiche discipline. Onorato dell'alloro in verde età, fu dato ad assistente al genitore in quelle cattedre alle quali fu poscia chiamato, ch'egli illustrò *virtute, industria, dexteritate, fama* (3). Il Marchetti fu ad un tempo chirurgo, anatomico e fisico esimio, e nell'esercitare tali importantissimi rami di insegnamento emulò la gloria degli antichi, superando i suoi contemporanei; e, al dire del Papadopoli (4), *tanti vero apud exteras gentes ex felicissimis mor-*

(1) Op. cit.

(2) Ved. Patino *Lyceum*, pag. 39, che ti porge eziandio il ritratto in intaglio del nostro professore, e gli altri storici dello Studio.

(3) Papadopoli *Historia etc.* tom. I. pag. 378.

(4) Op. cit.

borum ac vulnerum curationibus nominis, ut instar oraculi inter Jatrochirurgos haberetur. Ottenute orrevoli ricondotte, e già salito alle primarie cattedre, il Marchetti fu tolto al decoro della nostra Università dall' implacabile Morte nel sessantesimo secondo anno del viver suo, cioè nel giorno 13 di luglio del 1688. Antonio Marchetti, che fu pur egli egregio professore di medicina nelle nostre scuole, al trapassato padre e al fratello eresse un magnifico mausoleo di marmo di Carrara, ornato di molte statue, fra le quali primeggia la Morte, che, dando fiato ad una tromba, è in atto di decantare le glorie de' Marchetti, i di cui busti si veggono nell'alto del monumento, sul quale si legge il verso: *Dividit in geminos concordia fata duorum.* A' piedi del monumento si scorge la mano della Morte scrivente le gesta dei predetti professori nella seguente memoria:

Age mors, falce defuncta, calamum stringe,
succissasque vitas, aevo vitaliori compensatura
scribe
Patri Eq. D. Marci, atq. Dominici de Marchettis,
mortales exuvias hoc tumulo contineri.
Praeter has, nihil non immortale.
In anathomico theatro,
in primariis chirurgiae ac medicinae exedris,
in desperatis morbis,
in editis librorum monumentis,
Urbs, Patria, Principum Aulae, Orbis universus
nunquam mortales credidere.
Egomet, pudet fateri, sed cogit superstitis Antonii
in Patrem et Fratrem pietas perennatura
tantum in me licuisse Marchettis
saepius obstupui. Mortem quis dicere falsam audet?
Nondum vel falce, vel calamo
didicit adulari.
Anno Domini M. ƆC. LXXXX.

Abbiamo alla luce del nostro professore: = Dominici de Marchettis patavini, Petri equitis professoris filii, anatomia, cui responsiones ad Riolanum anatomicum parisiensem in ipsius animadversionibus contra Veslingium additae sunt. Patavii, apud Matthaeum Cadorinum, Superm., 1654. — Vi è premessa in intaglio una tavola rappresentante un teatro anatomico, col professore nell'atto di operare; a tergo del frontespizio v'è pure in intaglio il ritratto del Marchetti. L'esemplare da me veduto di quest'opera nella B. del S. è ricco di annotazioni, forse di mano dello stesso autore. Una ristampa di questo lavoro, e molto più accurata, se ne fece *Hardevici, ex officina Societatis typographica*, 1656, in 12.° — La fatica del Marchetti è lodata a cielo dall'Haller e dal Portal, il quale asserisce d'averla letta, e di avervi trovate molte osservazioni assai interessanti, ch'egli viene esponendo distesamente (1). Dobbiamo deplorare lo smarrimento della raccolta delle lettere del nostro Marchetti, fatta per cura del cancelliere della nostra Università Carlo Torta, che colto da morte non gli fu dato di pubblicare.

MARIANI ab. (Benedetto), profondo ellenista, dotto giureconsulto e colto poeta, salutò l'aurora del giorno in Padova il 25 marzo dell'anno 1730 (2). Con un ingegno pronto e vivace primeggiò egli nel patrio Seminario, ove nel giro di poco più di due lustri percorse animoso lo studio delle lettere, della filosofia, storia ecclesiastica, giurisprudenza, non che delle lingue orientali. E in queste per simil guisa avanzò, che il

---

(1) Tiraboschi *Storia* ec. tom. VIII. P. II. pag. 452.

(2) Ved. *Cenni biografici* nei *Nuovi Saggi* ec. vol. I. pagina XXXVIII. — Zabeo *Li Professori* ec. — Melan *Orationes*. — Colle *Fasti etc.*

suo illustre precettore Zanolini (ved. tal nome) lo avea proposto a succedergli per insegnarle nel predetto Seminario. Ma il Mariani onorato della laurea dottorale in ambe le leggi, dipartitosi dal luogo di sua educazione, si diede a tutt'uomo alla scienza del diritto, dettandone lezioni privatamente in sua casa. Correva intanto l'anno 1768, quando il celebre professore Beltramini fu eletto alla primaria cattedra; e tra i molti che aspiravano al luogo del Beltramini, pur vi concorse il Mariani, che ne ottenne la palma, e degno mostrossi della scelta che di lui aveano fatta i Riformatori. Erudito e poeta com'era, seppe colorire le sue lezioni, di una materia per sè arida e fredda, sì bellamente, che la sua scuola era ognora frequentatissima. L'Accademia nostra lo accolse tra' suoi membri pensionarii, ed il Mariani compì con dotte letture quanto il novello carico gl'imponeva. Il nostro professore, godendo fama d'uno dei più esperti giureconsulti del suo tempo, ebbe il conforto d'aversi nel marzo dell'anno 1773 la prima cattedra di diritto civile, cattedra per lui con molto splendore conservata fino all'anno 1804. In quell'anno avutasi la chiesta giubilazione, attese a prepararsi alla morte, dalla quale fu colto nel giorno 30 dicembre dell'anno 1813. Ci restano del Mariani alle stampe, oltre a molte poesie volanti, od inserite in più *Raccolte*, i seguenti componimenti:

I. Cantici sacri e la profezia di Ezechiele della distruzione di Gerusalemme (traduzione dall'ebraico) dell'ab. Benedetto dott. Mariani. Padova, per li Penada, 1764, in 8.° — Il cantico di Abacucco e la detta profezia furono ristampati dal Rubbi nel suo *Parnaso dei traduttori ec.* tom. I. pag. 286.

II. Spiegazione del passo di Virgilio toccante la fondazione di Padova fatta da Antenore: *Hic tamen ille urbem Patavi etc.* Memoria che leggesi nei *Saggi ec.* tom. III. P. II. pag. 169.

III. Una Canzone del Mariani alla maniera dei Greci sta nella *Raccolta* pubblicata in onore di mons. vescovo Alessandro Papafava, ed un'altra in quella per le nozze Rezzonico-Savorgnan.

MARIANI ab. (Evangelista), fratello del precedente, fu colto e buono ecclesiastico. Si dedicò anch'egli alla legge, e mostrò d'averne conoscenza, avendo pubblicato colle stampe qualche scritto sull'argomento. Sembra altresì che il Mariani coltivasse con buon successo l'arte oratoria, nella quale ci lasciò i saggi che qui riportiamo. Mancò a' vivi il nostro scrittore dopo la metà del passato secolo.

I. Discorso alla nob. signora contessa Daria Ferri, monacandosi in san Giorgio di Padova col nome di D. Maria Beatrice. In Padova 1727, appresso Giuseppe Comino, in 4.°

II. Discorso alla nobile religiosa D. Maria Ferri nella solenne sua professione in san Giorgio di Padova, umiliato a S. E. Michele Morosini ec. Ivi 1728, nella stamperia del Seminario, in 4.°

III. De Justitia distribuente Dialogus. Ibid. 1734.

MARINELLI ab. (Giambattista). Anguillara, villetta del Padovano, poco dall'Adige disgiunta, fu la patria del nostro valente matematico. Ivi egli vide la luce nell'anno 1716; poscia nel Seminario con alacrità e con profitto s'instruì nelle lettere e nelle scienze così profane che sacre. Assecondando il giovine Marinelli il proprio ingegno, che il chiamava agli astrusi e freddi calcoli d'Archimede, avanzò in essi per modo, che nell'anno 1768 fu eletto dai Riformatori del nostro Studio a leggervi la geometria piana e solida, e le sezioni coniche (1).

(1) *Schola geometriae planae ac solidae, ac sectionum conicarum.* Colle *Fasti etc.* pag. 279.

Il Marinelli con vantaggio de' suoi scolari, spandendo di sè fama di profondo conoscitore di quanto insegnava, tenne quella cattedra molt'anni, come raccolgo dai rotoli delle nostre scuole, che mi feci ad esaminare. Finalmente, fatto già vecchio, ottenuta dal veneto Senato onorata giubilazione, col diritto d'esser posto nel rotolo il suo nome, mancò a' vivi nell'anno 1804. Ci rimane del Marinelli alle stampe:

I. Introduzione alla filosofia naturale di Pietro Van-Muschenbroek. Edizione prima italiana, emendata ed illustrata con più annotazioni. Padova, tip. del Seminario, 1768.

II. Schediasmata arithemetica et geometrica ad studiosae juventutis usum. Ibid. 1774 excudebat Josephus Cominus, in 8.°

MARINELLI ab. (Giuseppe) in Bovolenta, amena borgata del padovano territorio, vide la luce nel giorno 23 giugno dell'anno 1732. Nel Seminario di Padova coltivò gli studii, indi in quello di Rovigo fu invitato ad insegnare. Partitosi dopo alcuni anni da colà, nelle pubbliche scuole di Venezia fu chiamato a dettar precetti di belle lettere; e in quella città non pur col suo ingegno, che colle sue beneficenze e soavi maniere guadagnossi i cuori di tutti. Pubblicò colle stampe, oltre alle due operette che qui appresso registriamo, alcune poesie; ma, a dir vero, non era il nostro Marinelli nato alle Muse. Compiè egli sua giornata in Venezia in vecchia età nella contrada de' santi Ermagora e Fortunato nell'anno 1800.

I. Precetti di rettorica e poesia. Ven. 1795, in 8.°

II. Modo nuovamente ideato per agevolare la cognizione e l'uso della lingua toscana. Ivi, appresso Pietro q.m Gio. Battista Pasquati, 1800, in 8.°

MARINI (Sabtai Chajim), medico e rabbino, nacque tra noi, e vi fornì sua mortale carriera intor-

no al 1740. Si diede a tradurre in ottave ebraiche la versione dell'Anguillara delle Metamorfosi d'Ovidio, e dopo averne pubblicato il primo foglio per saggio, fu rapito a' vivi. L'originale col detto primo foglio stampato, col testo italiano di fronte, esiste nel gabinetto Derossiano in Parma, ed una copia si conserva anche in Padova presso i signori Gabriele q.m Jacob Trieste.

MARINI (Salomone), figliuolo d'Isacco, fu rabbino in questa nostra città, ove nacque dopo il 1600. Di lui abbiamo alle stampe sotto il titolo di *Tikkun olam* (*Correzione del secolo*) un elegante comento del libro d'Isaia, che fu impresso col sagro testo senza punti, in 4.°, in Verona l'anno 1652 (1).

MARINONI ab. (Giambattista) visse nel secolo decimosettimo, dedicossi alla musica, e fatti in quest'arte rapidi progressi, fu eletto a maestro di cappella nella nostra cattedrale. Abbiamo di lui: = Fiori poetici nel funerale del molto illustre e molto reverendo signor Claudio Monteverde, maestro di cappella della Ducale di san Marco, consacrati da don Gio. Battista Marinoni detto *il Giove*, maestro di cappella del duomo di Padova, agl'illustrissimi et eccellentissimi signori Procuratori di S. Marco. Venetia 1644, presso Francesco Miloco, in 4.°, con intaglio del ritratto. B. F.

MARTINELLI mons. (Lorenzo) ebbe i natali in Conselve il dì 19 settembre del 1763. Abbracciò egli ancor giovanetto la vita ecclesiastica, e percorsi in patria ed in Padova gli studii delle lettere e delle scienze, fu chiamato a reggere nella via del sapere e del retto l'ultimo rampollo dell'antichissima famiglia Dotto de' Dauli, che poi morte colse immaturamente. Nel-

(1) De Rossi *Dizionario ec.*

l'anno 1806 fu eletto il Martinelli ad arciprete della chiesa matrice di Este dai canonici di quella illustre collegiata, e per più anni tenne il governo di detta chiesa, passando poscia all'arcipretale della sua patria; ma finalmente tolto da questa, gli fu affidato il geloso incarico di rettore del Seminario di Padova. Di quale e quanta estimazione godesse il nostro Martinelli anco tra noi, bella prova si è la sua elezione a canonico del reverendissimo Capitolo della nostra insigne cattedrale. Poco tempo sopravvisse il Martinelli a tanto onore, mentre nel marzo dell'anno 1824, colpito da grave malattia, finì la vita per idrotorace. Ne' suoi funerali fu lodato con Orazione dal chiarissimo abate Svegliato (ved. tal nome), che poscia fu pubblicata colle stampe, e tradotta in lingua italiana. Ci restano del Martinelli alla luce: = Discorsi detti nella basilica del Santo in Padova l'anno 1820 nella tredicina in onore di sant'Antonio, pubblicati dalli MM. RR. PP. Conv. nel sesto anno secolare dalla morte del Taumaturgo suddetto. Padova, tipografia del Seminario, 1831, in 8.° = « Le orazioni del Martinelli (dice il suo di- » ligente elogista) hanno il merito dell'ordine, della » chiarezza; si possono assomigliare a que' fiumi che » maestosamente tranquilli seguono a dirittura il na- » turale loro corso. Come spesso negli scritti trovai » l'indole dello scrittore! »

MARZOLO (Gaspare), da Montagnana, fu filosofo, nonchè medico assai riputato, nel decimosesto secolo in cui fiorì. Coltivò egli con pari successo la greca e latina lingua, e nel 1528 (1) nella nostra Università ottenne la cattedra di medicina pratica. Dallo Scardeone (2), suo contemporaneo, sappiamo che il

(1) Vedi gli storici delle nostre scuole.
(2) Op. cit. pag. 250.

Marzolo *duo de viginti libris Joannis Grammatici, philosophi clarissimi, adversus totidem libros Procli de mundi aeternitate, a graeco in latinum sermonem docte fideliterque traduxit. Julio III. P.M. nuncupatos.*

MARZOLO ab. (Giambattista), dottore di legge, ebbe a patria il predetto castello di Montagnana, e visse nel passato secolo decimottavo. Fu arciprete della chiesa di Bovolenta, poscia di quella di Montagnana, ove morì nel giorno 16 febbrajo dell'anno 1774. Il Marzolo, oltre la giurisprudenza, amò di sollevare lo spirito dandosi alle belle lettere ed alla poesia; quindi di lui si hanno più cose a stampa, sparse in varie *Raccolte.* Fu egli uno de' più cari e leali amici dell'illustre Giannantonio Volpi, che lo chiama *poeta leggiadro e di felicissima vena, siccome altresì d'aurei costumi e di amabilissima conversazione* (1). Allo stesso Volpi il Marzolo indirizzò il sonetto

Volpi, che a' nostri dì chiaro riluci,

che leggesi alla pag. 210 delle *Rime* del Volpi, edizione cominiana del 1741, in 8.°

MASENETTI (Giovanni Maria) visse e fiorì nel secolo decimosesto. Ei vestì le lane claustrali; e benchè di lui non si parli dallo Scardeone, che fugli contemporaneo, fu però scrittore non ispregevole. Abbiamo di lui a stampa:

I. Le Orationi di Gio. Maria Masenetti padovano, a li clariss. Rettori di Padova e al Proveditore generale di campo per lui novamente recitate. MDXLVIII. — In 8.° picc., senza alcuna data. B. F. — Tre sono queste orazioni: la prima per un Podestà di Padova, del quale non havvi il nome; la seconda a Luigi Do-

(1) *Annotazioni alle Rime del Volpi*, pag. 270.

nato Podestà; la terza a Stefano Tiepolo, provveditore generale di campo.

II. Il divino Oracolo ec. In lode delli nuovi sposi ec. e di tutte le belle gentildonne padovane. Venetia 1548, in 8.° — Contiene questo libretto dei versi e delle prose.

III. Oratione fatta nella creatione del serenissimo principe di Venetia Marco Antonio Trevisano in nome della povertà dal Masenetti paduano. In Padova, per Joanne Battista Amico, 1553, in 8.° picc. B. F. Il Masenetti lo dedica allo stesso doge.

IV. Oratione fatta nella creatione al principato di Venetia di Francesco Venier. Ivi, per Grazioso Perchacino, 1544, in 8.° picc.

MASIERI ab. (Gio. Pietro) nacque in Pernumia, villa del Padovano, il dì 16 maggio dell'anno 1724. Nel nostro Seminario egli percorse l'arringo delle lettere e delle scienze, e meritò poscia d'insegnare in quel luogo la storia ecclesiastica. Eletto in appresso arciprete della pieve di santa Giustina nel suo luogo natio, colà, benefico al suo simile, carico d'anni, cessò di vivere nel giorno 2 dicembre del 1806. Scrisse il Masieri più cose, alcune delle quali abbiamo alle stampe, con uno stile spoglio d'ogni eleganza; quelle da noi vedute sono:

I. Lettera contenente la spiegazione di varii antichi monumenti scoperti nel già castello di Pernumia nel territorio padovano. In Padova, nel Seminario, anno 1761, in 8.°

II. Memorie antiche ecclesiastiche e profane sulla città e diocesi di Padova, raccolte dall'arciprete di santa Giustina di Pernumia. Vol. 2 in 8.° Il primo fu stampato in Piove di Sacco nel 1799, il secondo in Padova nel 1801.

MASIERO (Filippo), esperto chirurgo, nacque in Padova dopo la metà del secolo decimosettimo. Non contento d'essere utile col pratico esercizio dell'arte sua, tramandò in più opere ai lontani le cognizioni acquistate nell'importante ramo che avea coltivato. Quelle a noi note sono le seguenti:

I. Il chirurgo in pratica, indi la chirurgia compendiata, ovvero istruzioni per il chirurgo in pratica, dove facilmente s'apprende quanto è necessario ad ognuno che desidera profittare della chirurgia, con il vero modo che si deve tenere per conseguire il privilegio nello Studio celebratissimo di Padova, ovvero altrove; e con molti metodici esperimenti segreti posti nel fine per diverse infermità. Opera difesa dalle autorità delli più provati soggetti antichi e moderni di questa professione. Di Filippo Masiero, primo chirurgo del pio ospitale di san Francesco grande di Padova. Consagrata al merito sublime dell'illustre signor conte e kav. Angelo Casale, medico chirurgo rinomatissimo. Venetia, presso Stefano Curti, 1688, in 4.° — Nel fine si leggono più componimenti poetici di varii autori in lode del Masiero. L'Haller (1), a cui fu ignota questa edizione, ci porge il catalogo delle molte posteriori edizioni che se ne fecero; lo che ci conduce a pensare che il lavoro del Masiero avrà avuto qualche merito.

II. Il sogno chirurgico. Parte I. e II. Padova, anno 1697, in 8.°.

III. Opere chirurgiche raccolte dall'autore. Ivi, anno 1707.

IV. Chirurgia compendiata. Venezia 1749, in 8.° — Io la credo l'opera stessa da noi ricordata al numero I.

---

(1) *Bibliotheca chirurgica etc.* Tom. I. pag. 507.

MASSARI ab. (Valentino) nacque in Padova intorno all'anno 1702. Nel patrio Seminario fornì egli il corso della sua morale, letteraria e scientifica educazione; indi abbracciata vita ecclesiastica, visse ignoto a tutti, benchè fornito fosse di molto ingegno, e di dolci e soavi costumi. Ebbe il Massari fino dalla più tenera età una particolare divozione a san Filippo Neri, del quale tutti gli anni nella sua festa ne cantava le glorie con versi, od altri componimenti. In lode di quel santo impresse colle stampe: = Valentini Massari patavini oratio in divi Philippi Nerii laudem Benedicto XIII. P. M. dicata. Romae, ex typographia Rochi Bernabò, 1728, in 4.° = Del nostro Massari ci resta eziandio: = Discorso sacro del dottore don Valentin Massari a due sue nipoti che professano ec. nel monistero di san Matteo di Padova, presentato a S. E. il signor cavaliere Marco Foscarini. In Padova 1740, nella stamperia del Seminario, in 4.° = Il nostro pio sacerdote morì in patria dopo il 1775.

MAZZOLÀ (Gio. Giacomo), dottore in legge, filosofia e medicina, fiorì in Padova sua patria nel passato secolo decimottavo, ed i suoi giorni pure tra noi morte recise nell'anno 1805. La natura, che l'avea fatto poeta, lo invitò alle rive d'Ippocrene; ma il Mazzolà, poco sperando dai versi, a coltivare s'accinse più di proposito le apprese discipline, non lasciando del tutto la poesia particolarmente bernesca, servendosi il più delle volte del dialetto veneziano nel dettare le sue rime. Tra queste meritano bella ricordanza quei cento sonetti ch'ei scrisse sopra una bionda chioma di vaga donna, alla quale consacrò la sua penna. L'ab. Pier Antonio Meneghelli (ved. tal nome), impetratone il permesso dall'autore, gl'impresse con questo titolo: = I Cavei de Nina nel comun nostro dialetto

de G. G. M. In Padova 1785, dal Conzatti a S. Fermo, in 16.° =

Abbiamo ancora del nostro Mazzolà: = Cantate e versioni nella vestizione dell'abito e professione della Regola di san Benedetto ec. della signora Elisabetta Zuchella ec. Ivi, per lo stesso tip., in 8.° = Le cantate sono due, alle quali v'è di fronte la traduzione in lingua latina di mons. canonico Zechelle. Ci restano eziandio del nostro poeta: = Due didascalici Capitoli per monaca. Ivi, tip. suddetta, 1802, in 8.° = Questi furono inseriti nella *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto veneziano. Volume IV. Venezia, anno* 1817, *dalla tipografia di Alvisopoli,* in 8.° picc.

MAZZOLENI (Mario) nacque in Padova sul tramontare del secolo decimoquinto. Si dedicò egli ai platonici studii, e fatti in essi mirabili progressi, fu eletto alla cattedra di filosofia estraordinaria nella nostra Università. Il Facciolati (1), che di lui favella, ci assicura che *ingenii specimen extra ordinem docendo dedit.*

MEDICI (Maria) aprì gli occhi alla luce in Padova intorno all'anno 1740. Le grazie della persona, e qualche naturale disposizione per la poesia italiana le guadagnarono la compagnia dei più illustri concittadini del suo tempo e di altre dotte persone, fra le quali il Patriarchi, il Borromeo, il Gennari, i Gozzi ed il Cesarotti, che andavano a gara per coltivarle l'ingegno, e per onorare la casa di lei. Costretta la Medici di vegliare alla educazione di più fanciullette, onde provvedere a' proprii bisogni, non le fu permesso di dedicarsi alle Muse, e di volare alle cime di Pindo.

(1) *Fasti*, pag. 289-295.

Abbiamo però de' suoi versi in più *Raccolte*, particolarmente in quella *per la morte della contessa Antonia Dondi-Orologio Borromeo*, Padova 1769, per il Conzatti; e nell'altra pure *in morte di Giannantonio Mussato*, ivi 1775, per lo stesso. La Medici fu aggregata all'Accademia dell'Arcadia col nome di *Nisa Euganea.*

MENEGAZZI (Giuseppe), poeta, dotto medico, e pratico eccellente, nacque in Conselve, terra del Padovano, intorno all'anno 1764. Il padre suo, che Angelo appellavasi, gli apprestò tutti i mezzi onde coltivare con riuscita l'ingegno; e il figliuolo pienamente vi corrispose. Alla medica scienza, da lui coltivata nella nostra Università, non volle disgiunta la poesia, e sì nell'una che nell'altra messe si fece con onore conoscere nel colto mondo. In patria precipuamente esercitò il Menegazzi la scienza d'Esculapio, ove guadagnossi l'amore e la stima di tutti, che ne piansero la dipartita da questa valle d'affanni, avvenuta nel giorno 14 maggio dell'anno 1823. Una durevole testimonianza del suo sapere ci lasciò il nostro scrittore nelle cose per lui pubblicate, che sono le seguenti:

I. Lettera del signor dott. Giuseppe Menegazzi al signor ab. Alberto Fortis sul metodo di curare le malattie putride. — Questa dotta lettera sta nel *Giornale enciclopedico di Vicenza*, Febbrajo 1787, pagina 88 e seg.

II. Bacco in mare. Ditirambo. In Padova, a san Fermo, per Gio. Antonio Conzatti, 1788, in 8.° — Il nome del poeta sta in fine della dedicatoria *al signor N. N.*

III. Adversaria medica in doctrinam Joannis Brunonis. Ibid., typis Penadae, 1800, in 8.°

IV. Pars altera eorundem adversariorum. Ibid., typis Seminarii, 1802, in 8.°

V. Della efficacia delle acque termali di sant'Elena. Ivi 1804, in 8.°

VI. Antipictologia, o nuova idea delle febbri. Memoria del dottor Giuseppe Menegazzi, medico di Conselve. Ivi 1807, in 8.°

VII. Lettera all'ornatissimo signor dottore Jacopo Penada sulla ricorrenza binovennale delle malattie epidemiche. Sta nel *Giornale da Rio ec.* tom. XXIII. pag. 162, an. 1808.

VIII. A quali malattie convengano o no i bagni e i fanghi termali euganei. Saggio medico ec. Padova, tip. del Seminario, 1812, in 8.°

IX. Considerazioni del dott. Giuseppe Menegazzi sull'eccitamento e sulla diatesi irritativa (articolo originale). Giornale citato, tomo XLIII. pag. 3.

X. Ricerche sulla convenienza del titolo di *tifo* alle malattie tra noi dominanti nell'inverno e nella primavera dell'anno 1814, e sulla loro indole contagiosa, e provenienza dalle truppe. Vedi Giornale suddetto, Serie II. tom. VIII. pag. 85.

XI. Storia di una straordinaria produzione e separazione di ossa. Lettera ad un amico. Padova 1817, in 8.° — Si legge ancora in varie puntate del Giornale sopra indicato.

MENEGHELLI ab. (Pierantonio) nacque in Padova nell'anno 1749 (1). Giovanetto abbracciò la vita ecclesiastica, e dalle scienze al suo ministero attinenti non disgiunse lo studio delle lettere, di quanto concerne le arti, e l'antica erudizione. In Firenze, Napoli, Roma, e in altre città d'Italia diede sfogo alla nobile passione ch'egli aveva di contemplare da vicino i capo-lavori di valentissimi artisti; e di ritorno al pa-

---

(1) Ved. *Giornale della Letteratura ec.* Serie II. T. XXI. pag. 160.

trio Brenta, insegnò ai chierici della cattedrale la rettorica e la logica. Nè coll'insegnare soltanto il Meneghelli salì fra noi a qualche nome, ma bensì colla penna, pubblicando coi torchii i proprii scritti. La sua tragedia pertanto *Bianca de' Rossi* ed il suo *Ragionamento sopra la tragedia cittadinesca* piacquero per modo, che parve ad alcuno fosse d'altra penna, che di quella del Meneghelli. Instituiti dal cessato Governo italico i regii Licei, fu creduto degno il nostro scrittore d'esser eletto a quello di Vicenza per leggervi belle lettere e storia. Colà essendo, conciliossi l'affetto di que' cordiali cittadini co' suoi modi facili, franchi e sinceri. Ma il desiderio di condur vita tra' suoi allontanò il Meneghelli da Vicenza. In Padova gli fu offerto il carico di vice-bibliotecario e di custode del museo della nostra Università, e dopo alcuni anni apertosi il concorso alla cattedra di archeologia, vi aspirò egli, e l'ottenne nel momento terribile che, travagliato da penosa malattia, sfinito di forze, con coraggio e cristiana fermezza perdè colla vita quanto avea di più caro nel giorno 31 agosto dell'anno 1819. « Egli vide » la morte presentarsi con la rassegnazione del cristia- » no, e con la tranquillità del filosofo. Il Signore, egli » diceva, sa che in questo mondo non ho mai amato » di vivere coi malvagi; per lo che non posso temere » ch'ei voglia cacciarmi a vivere con loro nel mondo » di là. Ascolta che una ragazza è impazzita per amo- » re; ed egli dice: la si conduca a me, e veggendomi » vivo scheletro, imparerà dove va l'uomo a parare. » Ode che la nostra città è onorata dalla presenza del » Canova; ed egli moribondo con due righe lo invita » perchè venga a ritrovare il vecchio amico; e vistolo » appena, gli vuol baciar la mano, ripetendo quanto » più alto poteva: bacio la mano che sostenta l'onore » italiano. E con questi sentimenti di fiducia in Dio, » di morale agli uomini, di attaccamento alla nazione,

» egli improvvisamente spirò, compianto da quanti lo » conoscevano (1). »

Le opere che ci restano a stampa del nostro Meneghelli sono:

I. Orazione. — Sta nella *Raccolta di prose e versi pubblicata in morte di mons. Ginolfo Speroni degli Alvarotti, canonico della cattedrale di Padova. Padova* 1782, *per il Conzatti,* in 8.°

II. Il trionfo di Alessandro sopra sè stesso. Azione lirica. Ivi, per il Conzatti, in 8.°

III. Epitalamio di Catullo per le nozze di Peleo e Teti. Traduzione in versi sciolti. Ivi, nella stamperia del Seminario, 1792, in 8.°

IV. Dissertazione sopra la tragedia cittadinesca dell'ab. Pierantonio Meneghelli, socio dell'Accademia delle scienze ed arti di Padova. Ivi 1795, nella stamperia del Seminario, in 8.° (2).

---

(1) Giornale cit.

(2) Vuolsi da taluno, come accennai più sopra, che il nostro Meneghelli, vivendo di continuo e leggendo i proprii scritti all'illustre suo concittadino Cesarotti, avesse da quel grande uomo e lumi e consigli nel dettar questa ed altre sue composizioni. Nella dissertazione in discorso però, che se non ottenne il premio dall'Accademia di Mantova, dalla quale era stato proposto il quesito, pure n'era stata assai lodata, sembra che il Cesarotti vi mettesse pur mano. E qui cade in acconcio il ripetere una nota inserita alla pag. 78, annot. numero 10, della predetta dissertazione, messa in bocca al nostro Meneghelli, intorno al carattere delle tragedie dell'immortale Alfieri, che non può essere che parto di Meronte, il quale rispettando la gloria del tragico italiano, nè volendo attaccarla di fronte, si servì dell'amico per appalesare al pubblico il proprio parere intorno alle tragedie di quel sommo.

Gli Italiani (così egli) *ora hanno un tragedo anch'essi, che molto in questo al sopraccitato* (Eschilo) *rassomiglia. L'Alfieri, l'Eschilo italiano, è terribile; ma non suscita però l'orrore come questi fece con l'Eumenidi. Gareggia con esso nel tetro tragico, e lo supera nella regolarità. Non si potrebbe assicu-*

V. Lettera sopra di un basso-rilievo del celebre scultore signor Antonio Canova. Padova 1802, in 8.° — Quest' opera egregia si conserva gelosamente tra noi. Lo scultore atteggiò Padova sotto l' aspetto di una donna che scrive il nome del vescovo mons. Giustiniani. Fu ordinato il lavoro da alcuni nobili padovani, che lo regalarono poscia all'ospitale eretto da

---

rarlo del voto del pubblico sulla scena; ma egli è certo di ottenere quello di un dotto e sensibile lettore allo scrittojo. Trattando come fa soggetti sempre atroci e rabbiosi, pare che creda essere i soli per la tragedia, e non le convenga i teneri e compassionevoli. È uno statuario che saprà formare il gladiator moribondo ch'è in campidoglio; ma non mai la Niobe Medicea. Conosce i moti della natura; ma di rado suol trovare le vie del cuore. Tutti gli attori, sieno uomini o donne, e di qualunque condizione, si rassomigliano un po' troppo, con uniformità di caratteri e di pensieri. Egli è un pittore che dà a tutte le sue figure li medesimi vestimenti, gli stessi tratti, le stesse espressioni, le mosse stesse. I subalterni, checchè egli pretenda, sono necessarii; ed egli tralasciandoli, ne fa vedere il bisogno. Quindi i suoi attori acquistano un certo carattere d' insociabilità e di asprezza, che esprimendosi tutti nel loro linguaggio, danno allo stile del poeta una tinta troppo spezzata, e quasi sempre dura. Grande nel sentimentare, vibrato nelle passioni, levategli una sola parola, non lo intendete più. Questo fa che richieda somma attenzione per intenderlo; e ciò a carico della passione. Ha il merito di avere spesso più pensieri che parole; ma è poi questo sempre un vero merito? Egli è troppo zeppo di robusti concetti; ma troppo concisi e digiuni: per questo i suoi versi riescono sì ruvidi e secchi, che indarno speri mai di trovare in essi l'abbondanza, la pieghevolezza e l'armonia della nostra lingua. Perchè non mai unisce la fluidità all' energia dello stile? perchè si diede tutto a questa, e trascurò affatto quella? perchè sempre eguale nell' altezza tragica? Il sublime consiste forse soltanto in un terrore continuo, ed in uno stile sempre vibrato? No 'l potremo chiamare, come i Greci dissero di Sofocle, la Sirena; nè, come gli Ateniesi fecero a questo per dimostrare la sua dolcezza nello scrivere e nel sentimentare, si farebbe scolpire uno sciame d'api sul suo sepolcro.

quel benemerito prelato, ad onorare il quale fu condotta a termine sì bella fatica.

VI. Ragionamento sopra un'antichissima moneta di Padova dell'ab. Pier-Antonio Meneghelli, Ivi 1803, nella stamperia del Seminario, in 8.°

VII. Memoria sopra la lapide *Diis penatibus*. Ivi 1808.

VIII. Bianca de' Rossi. Tragedia. Pad. 1810, in 8.°

IX. Elogio di Gian-Giorgio Trissino. — Si legge nel *Mercurio filosofico, letterario e poetico ec.* Volume IV. Venezia, 1811, tip. Zerletti, in 8.°

X. Elogio del canonico Raimondo Checozzi. — Sta nella *Scelta di opuscoli scientifici e letterarii ec.* Vol. VI. Ivi 1813, *dalla tip. Pinelli*, in 8.°

XI. Discorso per il giorno anniversario dell'istituzione del cimitero comunale di Padova. Ivi 1813, per li Penada, in 8.°

XII. Esame critico del libro intitolato *Dei vicendevoli amori di messer Francesco Petrarca e di donna Laura*, *del signor Dionisi Gian-Jacopo*. Ved. *Giornale della Letteratura ec.*

XIII. Della stima dei Padovani verso il Petrarca, e sopra il monumento a lui nuovamente eretto nella cattedrale. Ivi 1813, tip. del Seminario, in 8.°

XIV. Memoria sulla vita e sulle opere del prof. Andrea Rigato. Ivi, tip. suddetta, 1815, in 8.°

Pubblicò inoltre il Meneghelli i cento sonetti del Mazzolà (ved. tal nome), col titolo *I cavei de Nina*, ai quali pose innanzi una giudiziosa prefazione.

1.° Il nostro signor Piazza possiede un ms. cartaceo del Meneghelli col titolo: = Trattenimenti sopra la vita e gli scritti di Francesco Petrarca ec. = il quale non è che un frammento.

2.° Elogio del pittore Alessandro Maganza vicentino. — Questo è conservato dal conte Leonardo Trissino, splendido raccoglitore delle patrie cose.

MESSAGGIO (Girolamo) fiorì nel secolo decimosesto, e fu giureconsulto di qualche nome. Siccome nè i nostri storici, nè il Mantova nella sua *Epitome ec.* di lui hanno parlato, io qui ne faccio il primo un cenno, ricordando la seguente sua opera, e lasciando ad altri, che daranno mano, forse un giorno, ad ampliare questa mia fatica, di dirne più oltre. = Institutiones Iuris civilis divi Iustiniani principis imperio a Triboniano, Dorotheo, ac Theophilo triumviris conscriptae: nunc multo diligentius, quam quae hactenus exierunt, emendatae, labore et opera Hieronymi Messaggii patavini iurecons. Fontes iuris civilis, ac duodecim tabulorum leges sive fragmenta. Quibus accesserunt Aldobrandini et aliorum clarissimorum iurisconsultorum lucubrationes et luculentissimae annotationes. Lectionum denique varietates, ac multorum locorum qui ex aliis vetustissimis codicibus restituti sunt castigationes. Omnia ex altera editione, et recognitione ejusdem Hieronymi Messaggii. Venetiis 1585, apud Johannem Variscum et Paganinum de Paganinis. B. F. — Si è questa la seconda edizione. Il Messaggio nella dedicatoria al senatore Federico Barbaro dice esser questo il primo frutto de' suoi studii.

MIANI (Valeria), gentile poetessa, e *garbata oratrice* (1), nacque in Padova dopo il 1560, ed ebbe a genitore certo Achille Miani dottore di legge. Educata alle lettere con ogni sollecitudine, in esse tanto avanzò da lasciare dopo di sè un nome durevole, che suona ancora dolce ed illustre fra noi. Aveva ella tocco appena il diciottesim'anno, cioè nel 1581, quando es-

(1) Così Valentino Ribera nelle sue *Glorie immortali de' trionfi et heroiche imprese d'ottocento quarantacinque Donne illustri antiche e moderne, dotate di conditioni e scienze segnalate ec. In Venetia* 1609, *appresso Evangelista Deuchino*, in 4.°

sendo di passaggio per Padova l'imperatrice Maria, madre di Rodolfo e moglie di Massimiliano II. imperatori, che avviavasi al governo del Portogallo, la Miani le recitò un'orazione che a tutti parve bellissima. Ella si diede pure alla poesia italiana, e in questo genere di amena letteratura colse duplice corona, trattando con buon successo argomenti tragici ed amorosi. La Miani si accasò in patria con un individuo della nobile famiglia Negri; e moglie essendo, non cessò di coltivare quegli studii, a' quali dalla natura era stata chiamata. Ella molto scrisse, e pubblicò eziandio colle stampe: noi vedemmo di lei le cose seguenti.

I. Amorosa Speranza. Favola pastorale della molto magnifica Valeria Miani. Con privilegio. In Venetia, MDCIIII, per Francesco Bolzetta, in 4.° — La dedicatoria *alla molto illustre signora Marietta Uberti Descalzi*, gentildonna padovana, è del tip.° La Miani l'avea di già indiritta alla stessa dama, come raccolgo da una lettera dell'autrice premessa alla *Favola*.

II. Celendia. Tragedia di Valeria Miani alla serenissima principessa madama Eleonora Medici Gonzaga. Appresso Francesco Bolzetta. — *In fine*: In Vicenza, appresso Domenico Amadio, 1611, in 4.° — La dedicatoria è della Miani, ed è segnata *Padova il dì luglio* 1611.

III. Ci restano della Miani ancora una canzone che principia: *Se dal sereno ciel divino ardore ec.*; due epigrammi ed un sonetto nella *Raccolta* di poesie e prose col titolo: = Polinia per l'illustrissimo signor Tommaso Contarini cavalier del Zaffo et podestà di Padova, d'autori diversi. In Padova, per Francesco Bolzetta. = *In fine:* In Padova, per il Pasquati stampatore camerale, in 8.° picc. — Questi componimenti della Miani furono ristampati dalla Bergalli (1). Un

(1) *Componimenti ec.* P. II. pag. 84.

sonetto della medesima nostra rimatrice fu impresso nella Raccolta del Recanati (1), e due epigrammi finalmente in lode del Manzoni (ved. tal nome) sono premessi a' suoi *Amorosi spiriti ec.*

MIANI (Giovanni Luigi), della famiglia della precedente, vide pur egli in Padova la luce dopo la metà del secolo decimosesto. Coltivò come Valeria la poesia volgare, nella quale ci diede un bel saggio nei varii sonetti, epigrammi, ed in alcune ottave poste nella sua scelta e diligente *Raccolta* intitolata = Poesie varie di gravissimi autori, raccolte dal sig. Gio. Luigi Miani, e dedicate al signor Pace Bonsi, con privilegio. In Padova, per Gio. Battista Martini, 1619, in 8.° picc. = B. F.

MIERO (Arsenio) nacque in Padova intorno al 1570, fu mercatante, ed ebbe l'onore per ben due volte di essere rettore dell'arte della lana nella sua patria. Cessando egli dal suo rettorato, mostrò la sua gratitudine a' suoi colleghi co' seguenti due suoi discorsi che pubblicò colle stampe, e sono:

I. Grazie rese alli mercatanti dell'arte della lana in Padova l'anno 1611 nell'uscire del suo rettorato. Padova 1611, per il Pasquati, in 8.°

II. Reiterazione di lodi e grazie alli suddetti mercatanti di lana l'anno 1618, nella seconda assunzione sua al rettorato della lana di Padova. Ivi 1620, nella stamperia camerale, in 4.°

MIGLIORANZI ab. (Carlo) nacque in Padova nell'anno 1710. Attese alle leggi, e riportò in esse la laurea dottorale. Ascritto all'Accademia dei Ricovrati, fece in essa spiccare il proprio ingegno con molti

(1) Edizione di Venezia 1726.

poetici argomenti. Ebbe una *mansionaria* nella cattedrale, e dopo quarantasette anni di cura d'anime incontrò l'ultim'ora nella grave età d'anni ottantatrè, nel dì sedicesimo di dicembre del 1793. Il Miglioranzi fu eziandio alcuni anni in Verona precettore di belle lettere nella nobile ed illustre famiglia Pindemonti, e di ritorno in patria, come *mansionario*, che equivaleva a parroco dello stesso duomo, disimpegnò con lode il suo ministero, ottenendo molto credito per la sua dottrina ed erudizione ecclesiastica. Coltivò, come si disse, le muse, e più saggi in varie *Raccolte* ei diede del suo poetico ingegno. Presso la biblioteca dei reverendissimi canonici di Padova si conservano tre volumi di poesie mss., la maggior parte in istile bernesco. Il terzo volume comprende la parafrasi in versi sciolti dei sette salmi penitenziali.

MINARDO o MINARDI P. don (Ventura), monaco camaldolese, nacque dopo il 1500 nel castello di Este (1). Indossate le lane monastiche dell'Ordine camaldolese, visse più anni nel monastero di Aresa nel territorio veronese. Quel soggiorno, e la non lontana posizione da esso dei bagni della terra di Caldiero lo invogliarono di fare alcune ricerche intorno a quelle acque; e non pago di aver raccolti e pubblicati colle stampe i trattati di alcuni autori più celebri che scrissero sull'argomento, si fece ad esporre in lingua italiana le virtù medicinali di quelle fonti, il modo di prendere le acque, aggiungendo per ultimo un'assennata e, a quanto mi parve almeno per que' tempi, interessante appendice, divisa in quattro *posate*, ove ragiona delle acque e dei bagni di Caldiero, de' partimenti fatti, de' fanghi dei bagni di Caldiero, delle pie-

---

(1) Angelieri *Saggio storico ec.*

tre de' colli vicini ai bagni di Caldiero, e finalmente dell' orina digesta dall' acqua di essi bagni. I titoli di queste due fatiche del benemerito nostro Minardo sono i seguenti.

I. De balneis Calderii in agro veronensi (olim Gauderij dictis, Junoni sacris) eorumque antiquitate, ac multiplici virtute. Doctorum omnium, qui hucusq. de ipsis scripserunt documentis Monopanton. D. Ventura Minardo athestino, monacho camaldulense, auctore. Addito etiam compendio ejusdem, vernacula lingua, rudibus balnea ipsa patentibus, cum canonum serie eorum, quae observari ex documentis praedictorum opus fuerit, ut in capite elenchus demonstrabit. Venet. 1571. *In fine:* Explicit Monopanton de balneis Calderii in agro veronensi anno gratiae M.D.L.XXI. Venetiis ad instantiam Alexandri F. Thomae de Salodiis ad signum navis. Non absq. superiorum licentia impressum. *In* 8.° *picc.* — Dopo la dedicatoria dell'autore a *Leonardo de Bandis Sanguineti comiti*, segue l'elenco degli autori, *quorum integri libri in hoc Monopanton continentur, vel ex quorum commentariis ea quae ad balnea Calderiana pertinent desumpta sunt omnia.* Gli autori sono: *Meneghus Branchellus faventinus, Antonius Pantheus veronensis, Alcardus de Pedemontibus veronensis, Antonius Fumanellus veronensis, Girardus Bulderius veronensis, Nicolaus Massa venetus, Gabriel Faloppia mutinensis.* Nella prefazione l'autore confessa di nulla saperne di medicina; ma che, desideroso d'essere utile al suo simile, avea posto mano in quell'argomento, scrivendo il tutto dietro a quanto ne avean detto que' sommi uomini, ed a quanto egli pure aveva appreso dalla viva voce degli abitatori di que' colli. L'altra opera ha il seguente frontispizio:

II. Compendio delle regole contenute ne gli eccellentissimi autori che de' bagni di Caldiero nel terri-

torio veronese hanno scritto, del modo di usar dette acque et fango, et d'altri particolari avvisi a quelli che vi si conducono. Per D. Ventura Minardo da Este monaco camaldulense. Con un dialogo, dove si tratta della minera contenuta in dette acque, et fango, et delle separazioni fatte di esse. Venetia MDLXXI. — *In fine:* In Venetia MDXXI. – In 8.° piccolo, senza nome dello stampatore. – Egli è però *Alessandro di Thomaso di Salò libraro alla nave,* ciò raccogliendosi dalla dedicatoria che il tipografo fa dell'opera del nostro monaco *all'ill. sig. il sig. conte Federico San Bonifacio nobile veronese.* Mentr'io sto pubblicando questa mia Biografia fui assicurato che i Veronesi possono ridonare nella primiera vita quei bagni da lunga stagione non so perchè abbandonati, e attualmente ridotti in un totale disordine. Il libro del Minardo potrà, se non erro, riuscire utile a chi tra i Veronesi si prese il nobile assunto di scrivere la storia di quelle acque benefiche.

MINGONI (Giuseppe), dotto medico, fiorì nel passato secolo decimottavo. Nell'anno 1767 chiamato dal veneto Senato all'onorevole incarico di medico alle terme di Abano, al quale ufficio era pure accoppiato quello di scrivere la storia di quelle fonti salutari; il Mingoni e coll'esercizio pratico e colla penna soddisfece mirabilmente all'aspettazione che di lui la Repubblica si prometteva. L'opera del nostro professore, che sull'argomento ci rimane alle stampe, ha per titolo: = Josephi Mingoni patavini publici professoris historia medica thermarum patavinarum, sive observationum medico-praticarum circa morbos iisdem thermis tractatus. Centuria prima. Accedit index rerum, nominum, et morborum accuratissimus. Patavii, apud Joannem Baptistam Penada patav. Acced. typ., 1775, in 4.°

MINORELLI fra (Tommaso Maria), dell'Ordine de' Predicatori, personaggio non meno pel sapere che per la pietà commendevolissimo, aprì gli occhi alla luce in Padova nell'anno 1680, o a quel torno (1). Dalle scienze teologiche non disgiunse gli studii delle lettere, della greca lingua, della poesia, nella quale sì in latino, che nella lingua che per noi si parla, scrisse con sapore e facilità. Insegnò in Rovigo nel monastero del suo Ordine assai per tempo le scienze; ed il ch. monsignore Filippo dalla Torre (2), vescovo di quella chiesa, non contento di averlo eletto a suo teologo, l'onorò della sua amicizia e famigliarità. Da Rovigo per breve tempo rivolse il passo ai lari natii; ed essendo, *ancor giovine, di rarissima coltura e di molta dottrina fornito* (3), fu chiamato a Roma dall'immortale Passionei, munifico protettore dei letterati e de' buoni studii. Nell'anno 1705 (4) tornò dunque il nostro Minorelli a Roma, ove gli fu affidata l'importante custodia della biblioteca Casanatense nel convento della Minerva. In quella città il nostro scrittore

(1) Le poche notizie sul Minorelli le abbiamo attinte dalle *Memorie per servire alla storia della vita del cardinale Domenico Passionei ec.* del Galletti, in Roma 1762, per il Salomoni, in 4.°; da quanto scrisse l'Echard *Scriptores etc.* tomo II. pag. 814; finalmente dalle *Lettere erudite* del ch. sig. ab. Jacopo Facciolati ec., con annotazioni del conte Girolamo Silvestri ec., in Venezia 1780, per Coleti, in 4.° picc.

(2) *Curavit* (così il Facciolati nella vita di mons. dalla Torre parlando del Minorelli) *curavit etiam sibi a dominicana familia virum in primis clarum Thomam Minorellum, ex cujus politissimo ingenio, quo tempore Rhodigii fuit, et ipse magnum cepit consuetudinis fructum, et rhodigina juventus institutionis.*

(3) *Memoria* cit.

(4) L'Echard cit. ci fa sapere che nell'anno 1711 il Minorelli fermò in Roma sua dimora. Noi, coll'appoggio di una lettera del nostro scrittore al Passionei, anticipiamo di sei anni la sua venuta in quella città.

visse con buon servigio della santa Sede, e con grande onore della sua inclita religione, cui servì fino alla morte, contento sempre di studiare e per sè e per gli altri (1). Ho veduto del Minorelli a stampa le operette seguenti:

I. Parentalis oratio, quae habenda erat in funere P. F. Jordani Jordani, Ord. Praed., in patavino Archilyceo publico logicae professore. Patavii, typ. Petri Mariae Frambotti, 1684, in 4.°

II. Praesul caenobiticus subditorum sit medicus. Oratio peraenetica, habita Venetiis oct. Id. Maii in comitiis provincialibus etc. Venetiis 1688.

III. Vita sancti Pii V. summi pontificis ex Ordine Praedicatorum, XI. kalendas Junii anno MDCCXII. a beatissimo patre Clemente XI. pontifice maximo solemniter inter sanctos relati, brevi narratione descripta a fratre Thoma Maria Minorello patavino, Ordinis Praedicatorum, sacrae theologiae magistro, et bibliothecario casanatense. Romae 1712, apud Franciscum Gonzagam, in 8.° — V'è di fronte in intaglio il ritratto di Pio V.

IV. De sancto Pio V. pontifice maximo ex Ordine Praedicatorum. Oratio habita Romae in templo sanctae Mariae super Minervam VII. idus Augusti ad sanctissimum Dominum nostrum Clementem XI. pontificem maximum a fratre Thoma Maria Minorello etc. Ibid. 1712, apud eumdem typographum, in 8.°

V. Examen des faussetez sur le culte des Chinois evancées par le père Joseph Jouvenchi Jesuite dans l'histoire de la Compagnie du Jesus, traduit d'un écrit latin, composé par le R. P. Minorelli de l'Ordre de s. Dominique, missionnaire a la Chine. 1714, in 12.°, senza data di luogo e tipografo. — Quest'opera, la quale

(1) *Memoria* cit. pag. 24.

altro non è che una illustrazione dei libri 11.° 12.° 13.° e 14.° del gran lavoro del padre Juvenchio in quindici libri diviso, si pubblicò dapprima dal Minorelli in latino, quindi in lingua francese col titolo sopra espresso. Il padre Tommaso s'appella missionario alla China; ma no 'l fu, mentre non uscì mai dall'Italia.

VI. Dissertatio in quosdam Juvenalis versus. — Sta nella *Raccolta Calogerà ec.* tom. X. pag. 215. A questa susseguita: *Responsio Camilli Silvestri allatae Dissertationi.*

VII. Tre belle lettere latine del nostro Minorelli si leggono alle pag. 24 e 25 delle *Memorie* cit. intorno al Passionei. Appresso l'illustre famiglia Silvestri di Rovigo anco oggidì si conservano mss. varie poesie, buon numero di lettere filosofiche indiritte dal Minorelli a quel conte Camillo Silvestri decoro della sua patria e della sua famiglia, non che qualche dissertazione; cose tutte che meriterebbero la stampa.

MINORELLI (Andrea), padovano, visse nel secolo decimosettimo. Fu egli perito pubblico, e ci lasciò alle stampe: = Nuova aggiunta inventata et esperimentata da me Andrea Minorelli perito pubblico della magnifica città di Padova, per rimediar e levar il fumo alli camini già fatti, come anco parimente applicar il rimedio nell'istesso tempo a quelli che di nuovo si fabbricassero. = Con tavola nel fine. Leggesi questa *Memoria* alla pag. 187 dell'opera di Giuseppe Viola Zanini (ved. tal nome): *Dell'Architettura ec. In Padova* 1679, *per Giacomo Cadorino*, in 4.°

MOLIN mons. (Francesco) nacque in Padova intorno all'anno 1569. Abbracciata la carriera ecclesiastica, tenne egli per alcuni anni il governo parrocchiale della chiesa di santa Lucia; indi, per rinuncia di mons. Albertino Barisoni, nel 5 maggio del 1623 fu eletto

canonico della nostra cattedrale (1). Fu il Molin uomo di non ordinaria dottrina fornito, d'incorrotti costumi, e a tutti carissimo. Nel sessantesimo anno del viver suo, cioè nel 1631, colpito dalla peste che devastava orribilmente il nostro suolo, finì miseramente i suoi giorni. Il canonico Flavio Querengo, che gli era amico, ne pianse la perdita unitamente a quella dell'altro canonico Francesco dal Sole con un elegante epigramma latino riportatoci dall'Orologio (2), con la versione che qui trascriviamo dello stesso poeta:

O della patria fior, qual mi t'ha tolto
Inverno crudo, o turbine rapace?
Oscura notte or mi ricopre il volto,
Ch'è spenta del mio Sol l'amata face.
L'uno e l'altro Francesco in pianto sciolto
Meco senz'alma in tenebre sen giace,
E dice: O portator de' lieti giorni,
Ti seguirò, se tu mio Sol non torni.

Mons. Orologio ci assicura che il nostro Molin fu autore di alcune opere, tra le quali ci ricorda quella da questi pubblicata nel 1621 col titolo: = Compendium Summae Toleti in compendium redactum. = Lasciò ancora altre cose manoscritte, che noi non abbiamo vedute.

MOMOLA ab. (Pietro) nacque in Este dopo la metà del secolo decimosesto. Se crediamo all'Angelieri (3), fu egli d'un ingegno *ultra votum;* ingegno per lui spiegato più particolarmente nella poesia. Ma per mala sorte del Momola, forse più che per noi, non ci pervennero le decantate sue rime ed altre opere, mentre prima di chiudere gli occhi all'eterno sonno le volle arse dal fuoco. Solo di lui ci rimane una

(1) Mons. Orologio *Serie ec.* pag. 128.
(2) Op. e loc. cit.
(3) *Saggio storico ec.*

orazione, che nell'età d'anni diciotto a nome della sua patria recitò nella partenza del rettore di quel castello Giulio Pasqualigo, nobile veneto, stampata in Padova nel Seminario l'anno 1689.

MOMOLA ab. (Pietro), della famiglia del precedente. Ci restano di lui: = Ragionamenti sopra gli Evangelii di tutte le domeniche, feste di nostro Signore, della Beata Vergine, e sopra altri divoti motivi, colla spiegazione de' santi Evangelii nelle solennità de' Santi fra l'anno, con alcune considerazioni morali, e varie orazioni per comunicarsi. = (1)

MONACO, padovano, sotto il qual nome si nasconde il più antico dei nostri storici. Fiorì intorno al 1256. Fu monaco benedettino di santa Giustina della sua patria, e fu un Guelfo de' più prevenuti. La sua Cronaca fu pubblicata con questo titolo: = Monachi paduani Chronicon, sive de quorundam notabilibus factis, quae tam in Monarchia, quam in Lombardia, et aliis mundi partibus sunt perpetrata ab anno 1207 ad 1278. Sequitur mantissa adiecta vetustissimo manuscripto Chronicon Monachi paduani hoc titulo: Quaedam scitu digna de civitate Paduae. Venetiis 1636, ex typographia Pinelliana, in foglio. = Sta innanzi la Cronaca di Albertino Mussato. Il Muratori la inserì nel tomo VIII. della sua grande raccolta *Rerum italicarum scriptores*. Al ch. raccoglitore sembra che le cose descritte in quella cronica dopo il 1260 siano di altra penna.

MONTAGNANA (Bartolommeo), filosofo e medico illustre, fiorì intorno al 1440 (2). Insegnò per

---

(1) Angelieri cit.

(2) Ved. Scardeone *De antiq. etc.* pag. 212, Patino *Lyceum etc.* pag. 17, Papadopoli *Historia etc.* pag. 288, ed al-

molti anni nel nostro Studio e in quello di Bologna la medicina, e fu sì fortunato nell'esercizio di quella scienza, che il Patino non temette di scrivere a suo onore, che il Montagnana *sui temporis alter censebatur Æsculapius, ad quem tanquam ad sacram salutis anchoram, et oraculum verius delphicum, ex omni regione aegrotantes confugiebant*. Un simile elogio ci lasciò pure del nostro professore lo Scardeone, il quale parlando dello stile usato del Montagnana nelle sue opere, dice che *defuit illi quidem latinae elocutionis elegantia, et ornatus dicendi: qui modus tunc loquendi non inscitiae hominis, sed temporis vitio adscribendus est, quando bonae literae in his disciplinis prorsus neglectae jacebant*. Sembra che il nostro scrittore mancasse a' vivi intorno al 1460; e nella chiesa degli Eremitani ebbe sepoltura, sulla quale fu sculto il seguente epitaffio:

Heu miserum mortale genus! nunc clarus Apollo
Occidit, et medicae maximus auctor opis.
O quoties vitae crudeli a funere raptos
Restituit, doctas applicuitque manus.
Hippocrates cessit medicus, divusque Machaon,
Hinc et Coronides, Phyliridesque senex.
Bartholomaeus eo est defunctus funere, quo non
Gloria, sed tantum membra sepulta jacent.

Abbiamo alle stampe del Montagnana:

I. De aspectu, situ, minera, virtutibus et operationibus balneorum in comitatu patavino repertorum. — Sta nella Raccolta degli autori *De balneis etc.* pag. 37. — Parlando particolarmente dei bagni d'Abano, dice il nostro autore, che dopo aver fatto la distillazione di quelle acque, le trovò sulfuree, con qualche

---

tri. La famiglia dei Montagnana, così detta perchè trasse la sua origine dal castello di Montagnana, fu illustre per una serie di personaggi che diede alla patria. Da alcuni anni ella si estinse.

porzione di calce. Ciò era stato negato da Giovanni Dondi, il quale stimò che quelle acque avessero allume e sale, ma non zolfo. Michele Savonarola (vedi tal nome) stimò che avessero sale, zolfo ed allume.

II. Bartholomaei Montagnanae medici clarissimi tractatus de modo componendi medicinas, et de dosi earum. — Sta alla pag. 23 e seg. del libro: *De dosibus seu de iusta quantitate et proportione medicamentorum opuscula illustrium medicorum, quorum nomina sequens pagella indicabit. Venet. apud Paulum Meietum bibliopolam patavinum*, 1579. In 8.° B. F. — Alcune edizioni e prima e poscia delle suddette se ne fecero, le quali ci sono ricordate dall' Haller (1).

III. Bartholomaei de Montagnana professoris bononiensis consilia et varii tractatus inter opera selectiora. Venetiis 1497 in fol., ib. 1514 in fol., Lione 1525 in fol., ib. 1568 in fol (2).

IV. Antidotarium. — Quest' operetta del Montagnana, che sarà forse stata impressa a parte, fu inserita colle sopra accennate del nostro professore nella seguente edizione alla pag. 359. = Bartholomaei Montagnanae, medici clarissimi, consilia CCCV., in quibus agitur de universis fere aegritudinibus humano corpori evenientibus, et mira facilitate curandi eas adhibetur modus. Post haec accedunt tractatus tres de balneis patavinis: hoc est de situ, aspectu, minera, ac viribus eorundem. Praeterea sequitur brevissimus ordo, ac ratio medicinas praeparandi, et sub qua dosi debent exhiberi. Una cum antidotario omnium refertissimo. Recens omnia summa fide ac diligentia in lucem edita, et a mendis, quibus scatebant, repurgata. Affectus vero omnes, quibus de agitur, sequens index

---

(1) *Bibliotheca Botanica etc.* Tom. I. pag. 235.
(2) Haller *Biblioth. Chirurgica etc.* Tom. I. pag. 167.

aperte indicat. Venetiis, apud Gasparem Bindonum, 1565, in fol. =

MONTAGNANA (Pietro), della famiglia dei precedenti, *philosophus magni nominis, ac medicinae artis peritissimus, et de re medica optime meritus* (1), fiorì nel secolo decimoquinto. Si applicò egli con molta intelligenza all'anatomia ed alla chirurgia, e sì nell'uno che nell'altro di questi rami di sapere diede egli pubblici saggi colle stampe che giunsero fino a noi. Lo Scardeone, lodate le tavole anatomiche del nostro Pietro, aggiunge che le opere scritte in latino dal Montagnana furono tradotte *pro communi commodo in italicam linguam*. Esse sono, al dire del nostro storico:

I. De agnoscendis urinis, *opus* (così lo Scardeone) *breve admodum, sed optimum.*

II. De vulneribus et ulceribus, et de cunctis laesionibus humani corporis, et de eorundem remediis, et de modo et ratione curandi. — Credo che queste due operette del Montagnana sieno unite nella seguente edizione della sua *Anatomia.*

III. Petrus de Montagnana. *In fine:* Qui finisce el fasciculo di medicina vulgarizato per Sebastiano Manilio Romano, èt stampato per Zuane et Gregorio di Gregorii. Nel M. CCCCLXXXXIII. adi V. Februario, in Venexia. *Di dietro:* Queste sono le cose contenute in questo dignissimo fasciculo di medicina vulgare: in el quale si contiene le sotoscripte cosse del corpo humano. Et modo di indicar la urina per li soi colori de tutte le infermità del corpo humano scrito in figura. Et modo di trazar el sangue, et sotto a che pianeto. La figura del homo come le sotto posto ali pianeti. La figura della matrice trata dal natural.

---

(1) *De antiq.* pag. 213.

El consiglio per la peste del maestro Piero da Tusignano. La anathomia del maestro Mondino dechiarata de membro in membro. Virtù di alcune herbe secondo Plinio et Alberto Magno, et molti altri che hanno scrito.

Bartolommeo, della famiglia del precedente, e detto il *giovine* per distinguerlo dal sullodato, coltivò pur egli la medicina, dalla quale trasse onore e profitto. Nel dì 7 novembre del 1506 fu eletto ad una cattedra di medicina nella patria Università, e vi continuò la lettura fino all'anno 1525, nel quale in Venezia cessò di vivere. Del Montagnana ci si ricordano dai nostri storici le seguenti opere, ch'io credo sieno stampate:

I. Responsa reparandae conservandaeque sanitati.

II. De morbo gallico. Consilium pro illustrissimo et reverendissimo Episcopo, et Unghariae Vice-rege. — Si legge alla pag. 1 del tom. II. degli autori *De morbo gallico*.

III. De pestilentia. Ad Adrianum pontificem maximum.

Jacopo, figliuolo di Bartolommeo, calcò con onore le paterne orme, non meno che quelle dell'avo, coltivando la medicina, nella quale, al dire del Patino (1), *monumentis editis orbi satis cospicuum se fecit.* Noi qui non riportiamo le opere del nostro Montagnana, mentre non ci fu dato di vederne i titoli.

Marco Antonio, figliuolo del precedente, studiata la medicina, e più particolarmente la difficile arte chirurgica, vi riuscì per modo da meritarsi una cattedra nel nostro Studio nell'anno 1535. Insegnò pertanto la

(1) *Lyceum etc.* pag. 18.

chirurgia con molto suo onore il Montagnana per più anni tra noi; finalmente intorno al 1573 cessò di vivere, volendo attenerci al Papadopoli (1). Il nostro professore lasciò morendo l'opera seguente, che fu poscia stampata: = Marci Antonii Montagnanae medici patavini, et chyrurgices in patavino Gymnasio olim publici professoris, de herpete, phagedaena, gangraena, sphacelo et cancro, tum cognoscendis, tum curandis, tractatio accuratissima. Venetiis, apud Paulum Meiettum, 1589, in 4.°

. Angelo nacque in Padova intorno al 1606. Le glorie dagli avi acquistate nell'aringo dell'arte d'Esculapio lo animarono a darsi a quel ramo sì importante dell'umano sapere, tanto più che ne lo era potentemente chiamato. E già avea appena corso il trentesimoquinto anno di sua vita, quando fu eletto alla scuola straordinaria di medicina nella patria Università. Molte onorifiche ricondotte ed aumenti di stipendio non furono il solo premio che s'ebbe il Montagnana nell'insegnare; egli guadagnossi altresì quella celebrità che invita l'uomo a cose maggiori, e a cui deesi aspirare. Chiuse egli nel giorno 24 ottobre dell'anno 1671 gli occhi alla luce, lasciando nel suo trattato del modo di medicare un *preclaro monumento* (2).

MONTAGNONE (Geremia da) fiorì sul terminare del 1300 (3). Fu egli giureconsulto di qualche rinomanza, ed esercitò il carico di giudice in Padova sua patria. Scrisse egli un'opera spettante ad argomenti filosofici e morali col titolo: = Compendium mora-

---

(1) *Historia etc.* tom. I.

(2) Patino *Lyceum*, pag. 18.

(3) Ved. Scardeone *De Antiq.* p. 235. — Tiraboschi *Storia ec.* tom. IV. pag. 380.

lium notabilium, = che si pubblicò in Venezia nell'anno 1505 da Pietro Albignano col titolo di *Epitome Sapientiae.*

MONTAN mons. (Luigi) sortì i natali in Padova nell'anno 1769. Corsa con onore la carriera delle lettere e delle scienze, abbracciò l'Instituto agostiniano nella Congregazione di Monte Ortone, in cui sino all'epoca della sua soppressione sostenne il carico di Lettore. Scelta a sua stanza la città di Venezia nel 1818, dal trapassato patriarca Francesco Maria Milesi fu chiamato ad insegnare nel Seminario, trasportato in allora da san Cipriano di Murano alla Salute, la storia ecclesiastica e il diritto canonico. Con profondità di dottrina e varia erudizione il nostro scrittore, pel non interrotto periodo di tredici anni, nei ricordati studii instituì la gioventù di quel rispettabile Seminario, che onorata e cara serba e serberà mai sempre la memoria del paterno zelo e sapere di sì benemerito precettore. La lealtà del suo cuore, unita all'alacrità del suo ingegno, gli meritarono la fiducia dell'austriaco Governo, che a lui il grave e difficile ufficio gli commise di Censore, ufficio che oggidì pure conserva. Eletto da alcuni anni canonico residenziale della patriarcale di san Marco, rinunciò il Montan alla scuola del Seminario. Oltre ad alcune poesie volanti, abbiamo di lui alle stampe:

I. Discorso tenuto nella basilica di san Marco il giorno 24 maggio del 1814, terzo del solenne triduo alla Gran Madre di Dio, fatto celebrare da una pia società di Dame venete. Venezia, nella stamperia Parolari, 1814.

II. Solennizzandosi il trigesimo giorno della morte del reverendissimo don Ambrogio Piceni parroco di san Cassiano, esaminatore prosinodale, membro del Consiglio patriarcale, e presidente della Congregazio-

ne de' casi. Orazione funebre detta nella chiesa di santo Eustachio il dì 17 marzo 1823 dal molto reverendo don Luigi Montan P. P. di diritto canonico e storia ecclesiastica nel Seminario patriarcale di Venezia, e I. R. Censore. Ivi, nella tipografia Picotti, 1823.

III. Illustrissimo ac reverendissimo D. D. Jacobo Monico, sanctae Venetiarum Ecclesiae Patriarcha, Primati Dalmatiae, a supremis dignitatibus Coronae Regni Longobardi-Veneti, Cappellano etc., patriarchalem dignitatem adeunti, Gratulatio habita in divi Marci basilica ab Aloysio Montan, ejusdem patriarchalis Ecclesiae canonico Capituli nomine. Ibid., typis Antonii Cordellae, 1827.

MONTANARO (Padova da). Fu questi poeta al suo tempo, cioè nel secolo decimoterzo, assai celebre. Il Tiraboschi (1), seguendo il parere del nostro Pignoria, lo crede quel Montanaro che seguì nell'esilio a Verona il proprio nipote Pace, colà relegato per aver segretamente ordito di togliere ai Padovani la signoria di Vicenza, e che colà assai vecchio fornì sua mortale carriera nel 1281. Il Pignoria dice ciò citando la testimonianza di Montagnone (ved. tal nome), che fu al Montanaro contemporaneo. Appresso alcune biblioteche si trova ms. un'operetta del Montanaro col titolo curioso di *Luna Clerici*, ove parla dei chierici che cantano nel coro fatto a foggia di mezza luna.

MONTEROSSO (Antonio), notajo padovano, del pari onorato che diligente e pazientissimo raccoglitore d'infinite cose che alla nostra patria appartengono, fiorì nel secolo decimosettimo. Ei molto scrisse; e, fosse umiltà, od impazienza di darsi a più lavori in un punto, che non gli lasciavano il tempo necessario al ritoc-

(1) Op. e loc. cit. pag. 583. tom. IV.

co, nulla ci lasciò colla stampa (1). Noi qui ci faremo a dare il catalogo di quanto ci resta di ms., lasciando ai lettori la briga di consultarne i codici tanto nella biblioteca del signor Piazza, quanto in quella del Seminario, che vi si conservano, e non a torto, con molta diligenza. Compiè sua giornata il Monterosso nel dì 26 gennajo del 1672, d'anni cinquantacinque.

1. Centone di esempii e di memorie padovane.

2. Reggimenti di Padova dall'anno 1218 al 1658.

3. Sanctiloquium patavinum. — Quest'operetta, scritta dal Monterosso con quella semplicità di stile che non è disdicevole ad un uomo della sua professione, comprendeva tutti i mesi dell'anno, e le vite de' santi che in ciascun giorno si ricordavano nel calendario di quel tempo nella diocesi padovana. Il ms. è imperfetto, come lo sono pure gli altri tutti che ci rimangono di questo autore.

4. Effemeridi di Padova.

5. Vescovi di Padova. — Sebbene questa serie dei vescovi sia affatto incompleta, non è però priva di merito, e somministra qualche utile nozione, che non si potrebbe sì facilmente rinvenire in molti storici delle cose patavine.

6. Notizie delle città d'Italia. — Seguendo l'Itinerario di Francesco Scotti, prese in questo suo lavoro il Monterosso a far menzione degli uomini illustri di ciascuna città d'Italia.

7. Foro di Padova. — L'autore ha raccolto in questo codice quanto spetta al palazzo della Ragione, parlando altresì degli avvocati che al suo tempo vivevano.

---

(1) La sola operetta che di lui abbiamo impressa è la seguente: *Trionfale umiltà della B. Beatrice d'Este, fondatrice del monastero di Gemola, col catalogo delle Abbadesse di tempo in tempo, e con alcune note storiche. Padova, per il Sardi,* 1649, in 12.° B. P.

8. Esempii di avvenimenti accaduti in Padova ed altrove. — Il Monterosso instituisce con alcuni dei confronti.

MONTINI ab. (Vincenzo), benefiziato della nostra cattedrale. Di lui abbiamo sotto l'anagramma *Minvenci Tontino:*

I. Saggio storico sulle discipline della Cattedrale di Padova. Ivi 1808, in 8.°

II. Riflessione sulla memoria delle discipline della Cattedrale di Padova. Ivi 1809, in 8.°

MOSCHETTA P. (Valerio), dell'Ordine di san Domenico, fiorì nel secolo decimosesto. Di lui si ha un poemetto in ottava rima con questo titolo: = Vita e trionfo di Giustina vergine et martire santissima, nell'allegrezza della vittoria ottenuta contro i Turchi il giorno della sua passione, del reverendo padre fra Valerio Moschetta padovano. Con alcune annotazioni, ove si dichiarano molte historie, et anco si ragiona di tutti li corpi santi che sono nella chiesa di santa Giustina di Padova. In Venetia, appresso Gratioso Perchacino, 1572, in 4.° — L'autore lo dedica *Al molto reverendo padre D. Giuliano da Piacenza, abate di santa Giustina di Padova.* B. F. — Scrisse, oltre a ciò, il nostro padre Valerio la *Vita di fra Giovanni da Vicenza*, Padova 1590, che il ch. Tiraboschi (1) trovò spoglia di buona critica, giusta il costume usato comunemente a que' tempi.

MORARI (Lorenzo) nacque tra noi, e ci lasciò alle stampe = Il Farnace. Dramma per musica di Lorenzo Morari padovano. In Venezia 1703, in 8.° =

MORAZZI ab. (Gaspare), tolto a' vivi nel settantesimo anno dell'età sua il dì sedici giugno 1826, fu

(1) *Storia ec.*

ecclesiastico di qualche coltura, ma d'ingegno vago e capriccioso. Insegnò ai chierici della cattredale di Padova sua patria con zelo la grammatica, ed ottenuto dal reverendo Capitolo della suddetta chiesa un beneficio col titolo di Cappellania, non mancò mai a' doveri che gl'incombevano. Il Morazzi scrisse più cose, la maggior parte volanti, che noi qui riportiamo.

I. Dissertazione storico-critica di un Sacerdote padovano sopra un paragrafo della Storia del Cristianesimo. In 8.°, senza alcuna nota.

II. Dissertazione critica sopra l'Oracolo di Apolline in Delfo, consultato da Ottaviano Cesare Augusto. Padova, tip. Penada, 1802, in 8.°

III. Avvertimento agli scrittori di storia ecclesiastica, corredato di una osservazione critica del molto reverendo don Gaspare Morazzi. In 8°, senza alcuna nota d'anno o di stampatore.

IV. Summo Galliarum imperatori, Italiae regi, Napoleoni I., Distichon, auctore D. Gaspare Morazzi. – Hexusticon, quo patrocinium divi Dominici imploratum pro regno italico ab auspiciis ejusd. imperatoris ac regis Napoleonis I. incepto. – Preghiera al medesimo san Domenico per impetrare da Dio colla mediazione di lui una vita lunghissima, e poscia la gloria de' Beati, al nostro potentissimo re Napoleone primo. – Osservazione storica. Tetrasticon.

V. Patrio documento storicamente illustrato dal molto reverendo don Gaspare Morazzi. In 8.°, senza alcuna nota, come sopra.

VI. Illustrissimo ac reverendissimo domino Francisco Scipioni de Dondis ab Orologio patavino pro solemni ejus acceptu ad patavinam episcopalem sedem. Decasticon, auctore D. Gaspare Morazzi. In 8.°

VII. Appendice al patrio documento.

VIII. Joanni Costae prof. ob Pindari operam ab ipso translatam etc. Hecassicon etc. De gloria qua af-

fecit hanc patavinam urbem tantus emeritus professor. Disticon. In 8.°

IX. Dissertazione storico-critico-liturgica del molto reverendo don Gaspare Morazzi sopra un paragrafo delle Memorie venete, con quattro osservazioni che servono di appendice alla medesima.

X. Ob summi sanctissimi pontificis Pii VII. reditum in Italiam, Tetrastichon. – In Napoleonem imperatoria, regiaque dignitate merito destitutum, Tetrasticon. – Aliud in eundem. – In dictum matris Napoleonis valde notum, Distichon. – Pro summo Pontifice in sedem suam divinitus restituto, Tetrastichon. – Pro eodem argumento Octastichon – Patrocinium S. E. C. R. a Deo susceptum contra vim et usurpationem Napoleonis sub allegoria divi Petri navis declaratur, Octastichon. – In Napoleonem, qui nullum suae ambitioni frenum posuit, Hecasticon. – Quid boni ex Napoleonis destitutione cito profecturum sit certo autumatur, Distichon. – In Napoleonis audaciam, Disticon. Patavii, typ. Seminarii, in 8.°

XI. Dissertazione sull'autore della Sequenza *Lauda Sion Salvatorem.*

XII. Dilucidazione intorno all'autorità di Tolomeo da Luca, e sopra varii punti della di lui Storia ecclesiastica, ed altre osservazioni storico-critiche. Padova 1811, nella tip. del Seminario, in 8.°

XIII. Osservazione storica sopra un miracolo di san Domenico.

XIV. Sopra l'oracolo d'Apollo in Delfo, consultato da Ottaviano.

MUNARETTO (Donato), perito ed ingegnere, fiorì nel passato secolo decimottavo. «Il Munaretto » (come raccolgo dal catalogo del signor Piazza) era » padovano, mugnaio di professione, e venditore di fa» rina; aveva una particolare abilità pratica nella idro-

» statica, benchè sapesse poco leggere e scrivere, ed
» avesse grande difficoltà nel comunicare le sue idee:
» vi fu però chi seppe intenderlo, e scrivere con me-
» todo e con sodè ragioni quello ch'egli meditava (vedi
» BRONTURA nell'Appendice). L'autore ci presenta
» colle sue osservazioni il vero rimedio d'impedire le
» frequenti innondazioni sul territorio padovano, cau-
» sate dai fiumi Brenta e Bacchiglione .... Tanto il
» piano dedotto dalle osservazioni, quanto quello per
» liberare una parte di Padova dalle innondazioni, fu-
» rono riputati i migliori di quanti furono a quell'epoca
» rassegnati: non ebbero però la sorte di una pratica
» esecuzione, per particolari riguardi bene spesso utili
» a pochi, e ruinosi a molti. »

I. Osservazioni locali di Donà Munaretto padovano, pubblico perito, sopra l'acque della Brenta, e dei fiumi di questo e di altri vicini territorii. Cause vere delle innondazioni, e vero rimedio. In Padova 1777, per li fratelli Conzatti, in 8.°, con due tavole idrografiche in fine, esprimenti il suo piano.

II. Osservazioni locali di Donà Munaretto, pubblico perito, sopra l'acque della Brenta, e dei fiumi di questo e di altri vicini territorii. Cause vere delle innondazioni, e vero rimedio, con nuove aggiunte per gli scrupolosi, e un breve progetto per dar sistema alla conca fra la bocca ed il ponte di Limena. Ivi 1777, per gli stessi stampatori, in 8.°

III. Piano per liberare dalle innondazioni del fiume, delle piovane, e dell'altre acque nascenti, quella parte della città di Padova compresa fra la porta Saracinesca, il fiume, le mura, e la strada della Savonarola, esteso sin dal 1782 dall'erudita penna che scrive per Donà Munaretto. — Senza alcuna data, in 8.° (1)

---

(1) Per aversi un'idea del sapere del Munaretto e de' suoi piani, si legga l'opera: *Considerazioni ed allegati per la più*

IV. Confermazione del progetto Munaretto tratto dai ragionamenti del signor abate Trisi sopra il fiume Brenta, coll'aggiunta di una lettera sul medesimo argomento. In Padova 1786, per Gio. Antonio Conzatti, in 8.°

MUNARI (Luigi), dottore di legge, fu avvocato di qualche nome, e fiorì intorno alla metà del passato secolo decimottavo. Del nostro concittadino ci rimangono a stampa:

I. In occasione della partenza dalla carica di Podestà di Padova di S. E. il signor Andrea Delfino, Ringraziamento a nome del Foro del dottor Alvise Munari. In Padova 1733, per il Comino, in 4.°

II. Discorso al medesimo. Ivi, tip. suddetta, in 4.°

MUSSATO (Albertino), guerriero, istorico, politico, oratore e poeta di fama immortale, vagì in Padova nell'anno 1261 (1). Poveri furono coloro da cui ebb'egli la vita; ond'è che a stento ei s'aveva scarso giornaliero alimento. Ancor giovanetto toltogli da morte il padre, che Viviano dal Muso appellavasi, dovette Albertino provvedere alla sussistenza di due minori fratelli e d'una sorella copiando libri per gli scolari dello Studio (2). Certo Giovanni Cavallerio, ricco suo

---

pronta, sicura ed economica regolazione di Brenta, secondo il piano esibito ai pubblici Consigli ed al giudizio della nazione dal signor Angelo Artico Fiscale del Magistrato eccellentissimo all'acque, e dalle operazioni aggiunte o modificazioni suggerite dai signori cinque Matematici chiamati all'esame di esso. 1789, senz'altra indicazione. Vol. II. pag. 204.

(1) Intorno al Mussato è da leggersi la bella e dotta Memoria del cav. Colle, che porta il titolo: *Notizie della vita e degli scritti di Albertino Mussato.* Sta nelle *Memorie dell'Accademia ec.* pag. 369 e segg.

(2) « Incontrasi (così il diligente signor Colle *Memoria* cit. » pag. 372) negli antichissimi statuti della città e nei monu-

concittadino, conosciuto nel giovine Mussato un ingegno atto a grandi cose, accoltolo in propria casa, e ben presto fatto questi dimentico del passato, consacrossi a tutt'uomo alle lettere ed alle leggi. Datosi poscia al Foro, s'aperse ben presto una via luminosa, salendo alle prime dignità della sua patria, che allora reggeasi a repubblica. Destro nel maneggio degli affari, facondo parlatore com'era, fu il Mussato adoperato in più ambascerie; e tra queste è bello ricordare quelle per lui sostenute nel 1302 a papa Bonifacio VIII., nel 1311 ad Arrigo VII. Lucemburghese, creato Re dei Romani, non che alle città di Bologna, Firenze e Siena nel 1317, per chieder soccorsi a pro della patria contro Cane della Scala signor di Verona. Rivide il nostro scrittore ancora la Toscana nel 1319 col carattere d'ambasciatore; ed infermatosi pericolosamente in Firenze, fu accolto nel palazzo vescovile, ed ivi con ogni diligenza curato, tornò sano a' suoi. Ma tra queste ambascerie l'ultima fu forsè al nostro Mussato la più gloriosa e la più difficile; tale si fu pertanto quella alle Corti di Lamagna, alla quale missione ebbe a compagno Pietro Campagnola. Colà il Mussato, infiammato da un forte e caldo amore di patria, tutti sfoggiando i colori d'una eloquenza ferma e nobile, così parlò contro gl'inviati di Cane della Scala a difesa dei dirittti e della dignità della patria, che persuase doversi ridonare a Padova i luoghi tutti da lei dominati avanti le ultime ostilità, rimettendosi

» menti di questo Studio un uffizio pubblico di copista di li-
» bri ad uso delle scuole col titolo di *esemplare* e *stazionario*,
» coll'annuo salario di lire sessanta; al quale ufficio per le
» scuole di legge fu destinato nel 1275 dai Rettori dello Stu-
» dio un certo Pietro; e si può sospettare o che a quel Pietro
» succedesse il Mussato, o che l'uffizio medesimo vi sostenesse
» contemporaneamente per le scuole delle arti, provvedute esse
» pure del loro copista. » Pag. 372.

vicendevolmente le pretese e le riparazioni di minor conto al giudizio regio degli arbitri, colla ricevuta fede di tutte sopirle entro l'anno.

I politici affari non aveano tolto il nostro scrittore dal far mostra del proprio ardimento, mentre nell'anno 1313 suscitatasi aspra e lunga guerra tra i Vicentini collegati e Can grande Scaligero, volle egli impugnare la spada a difesa del suolo natio, per cui è gloria versare il proprio sangue. Pertanto nella giornata campale del giorno 16 aprile del 1314, che fu avversa ai nostri, combattè Albertino; e mentre dava saggi di valore ostinatamente pugnando sopra un ponte, cadutogli il cavallo per aver inciampato in un ferro, tutto coperto di saugue per undici ferite riportate, gettatosi finalmente nel fiume, fu fatto prigioniero. Nell'ottobre ritornato ai patrii lari, corse in più grave pericolo della persona. Designata da coloro, che la somma delle cose teneano di Padova, una novella tassa per far fronte alle iugenti spese della guerra, sceltosi Albertino per proporla ai suffragi del Consiglio, ed avvertitone di ciò il popolo, stanco di tante gravezze, tal se ne mosse subuglio, che di furore ardente corse all'oratore per farne strazio. Il Mussato però per prodigio scampò da uno scontro così fatale fuggendo in casa della potente famiglia dei Dente, suoi consanguinei (1). Tale ingiusto guiderdoue s'ebbe egli per quanto avea operato pel bene della sua patria; premio pur troppo crudole, ma di frequente apparecchiato agli uomini che operano qualche cosa per onorare il proprio paese. Il Mussato, cedendo all'urto dell'ingrata e sfreuata plebaglia, scelto volontario esilio, riparò in una sua possessione nella villa di Vigodarzere, a tre miglia da Padova, di dove in sul finire di settembre del 1314 con

(1) Aveva il Mussato presa in moglie certa Mabilia, figliuola di Paolo Dente.

decreto onorificentissimo fu chiamato in seno a' suoi concittadini (1).

Di ritorno il nostro scrittore nell'anno 1325 dall'ambasceria di Lamagna, come più sopra si disse, lieto della pace, e del decoro preservato alla patria con tanta sua gloria, standosene in Vicenza per recarsi a Padova, ricevette colà l'acerbissimo annunzio dei tumulti fierissimi eccitati tra le nostre mura dall'illegittimo Paolo Dente contro tutti i Carraresi, per vendicare la morte di Guglielmo Dente, fatta eseguire da Ubertino da Carrara signore di Padova. Sedate collo spargimento di molto sangue le civili discordie colla vittoria dei Carraresi, fu da loro decretato un bando solenne, non pur contro tutti della famiglia Dente, ma eziandio contro gli amici e congiunti loro. Il Mussato fu nel bando compreso; nè valsero a toglierlo da sì duro ostracismo i meriti ch'ei s'avea luminosi verso la patria; non il suo ingegno, non l'opere che avea dettate, per le quali suonerà eterno il suo nome. Eletto a suo soggiorno la città di Chioggia, colà incontrò, novello Temistocle, l'estremo anelito di vita nell'ultimo giorno di maggio del 1330, d'anni presso a settanta. La spoglia di Albertino Mussato fu trasportata a Padova, ed ebbe requie in un sepolcro nell'antica fabbrica di santa Giustina, e sul sasso fu sculto in onore del trapassato il seguente epitaffio:

Condita Troiugenis post diruta Pergama tellus,
In mare fert Patavas unde Timavus aquas,
Hunc genuit vatem: tragica qui voce tyranni
Edidit Archilochis impia gesta modis.
Praebuit aetati vitae monumenta futurae,
Ut sit ab externis cautior illa malis.

---

(1) Il Mussato riporta tutto questo fatto nella sua storia *de rebus post Henr.* lib. IV. rub. II.; ed il signor Colle lo inserì nella sua *Memoria* vôlto in lingua italiana. Lo squarcio è energico, animato e sublime.

Nella fabbrica della nuova chiesa si disperse colle ceneri di Albertino anche la lapide, alla quale si surrogò la seguente: *Manibus Albertini Mussati;* che pur questa al giorno d'oggi più non esiste nel detto monastero. Ma la memoria, a dispetto dei malevoli e dei disprezzatori ignoranti di quanto concerne al decoro della patria e degli uomini grandi che la illustrarono, ebbe un caldo mecenate nel conte Alvise Mussato (ved. più sotto), che la fece rivivere dalla obblivione de' Padovani. Questo signore adunque gli fece di fresco innalzare una statua nel Prato della Valle, a cui sottopose questa iscrizione del ch. oratore e poeta ab. Giuseppe Barbieri:

ALBERTINO · MVSSATO
PATAVINO
REBVS · PRO : PATRIA · DOMI
MILITIAEQVE · GESTIS
NOBILISSIMO
ORATORI · POETAE
HISTORICO
LATINARVM · LITERARVM
ANTE
FRANCISCVM · PETRARCHAM (1)

Il valente scultore di questa statua è il signor Giuseppe Petrelli romano, allievo del nostro Rinaldo Rinaldi. L'artista scelse nell'atteggiare il Mussato quel momento in cui questi chiamato dopo il popolare tumulto tra' suoi, sfogò il suo giusto risentimento in una concione tutta fuoco, tutta dignità, tutta affetto, nella quale ponendo sott'occhio quanto avea impreso per la patria, rileva l'ingiustizia e la turpezza di quel po-

---

(2) Il Barbieri avea già dettata questa iscrizione per una sala del collegio di santa Giustina, un tempo alle sue cure letterarie affidato.

polare sussulto. « La mossa dunque e l'atteggiamen-
» to sono di un uomo che arringa; il portamento e
» l'espressione della fronte, degli occhi, di tutto l'in-
» sieme, è di un'anima altera e sdegnata. Ha la mano
» destra che riposa sul petto .... Colla sinistra sorregge
» gran parte della toga maestosa, in cui piacque all'ar-
» tista di avvolgerlo .... poeta annunzian quel magno
» la corona che gli cinge la fronte, e il cigno che gli
» sta ai piedi; e poeta e istorico a un tempo l'addita-
» no i libri poco dal cigno discosti (1). »

Delle opere di Albertino Mussato or favellando, per le quali meritossi l'alloro poetico, e s'ebbe e s'avrà un nome presso ai tardi nipoti immortale, diremo col Colle essere le seguenti, tutte scritte nella lingua del Lazio.

I. Historia augusta Henrici VII. — Narra in essa il Mussato quanto avvenne in Italia nei 32 mesi allo incirca, cioè dal gennajo 1311 sino all'agosto del 1313, in cui vi soggiornò l'augusto Arrigo VII. di Lucemburgo. Questo brano di storia è diviso dall'autore in sedici libri.

II. Al detto lavoro, il cui argomento ha ristretto in brevi cenni, succedono dodici libri *delle avventure in Italia dopo la morte di Arrigo VII.*

III. Un frammento di storia, indiritto a Vitaliano suo figliuolo, scrisse pure Albertino, di Lodovico il Bavaro, nome sì funesto all'Impero ed alla Chiesa, composto negli ultimi mesi della sua vita.

IV. Dell'ordine dei Destini, Dialogo; o Della lite

---

(1) Ved. Meneghelli professore Antonio, *Sopra la statua di Albertino Mussato eretta nel Prato della Valle. Padova, coi tipi della Minerva*, 1831, in 8.° A festeggiare l'erezione di questa statua si pubblicarono *Poetici componimenti ec.* (ivi, tip. suddetta, 1831, in 8.°) ai quali è premessa in intaglio la predetta statua.

tra il Destino e la Fortuna; libro che al Colle non riuscì di trovare nè stampato nè ms., ma che pure fu scritto dal nostro scrittore.

Felice Osio, professore di umane lettere nella nostra Università, ebbe il merito di ordinare l'edizione della storia del Mussato confrontandone i codici, e fissandone col confronto la vera lezione; ma non potè vederla effettuata, essendo stato rapito da pestilenza nel 1631. Il Colle, parlando del carattere d'Albertino come storico, dice: « L'anima poi di lui si discopre » nelle azioni e negli scritti per natural tempra, per » educazione, e per massime d'un'austera severità, e » d'una rigida virtù feroce. S'aggiunga la stessa am» bizione di comparir veritiero e imparziale senza ri» guardo alcuno, di cui si dà in molti luoghi sì gran» de vanto; la quale concorse a rinforzare l'aspro suo » genio. Egli infatti non potea lusingar meglio la sua » passione per la gloria, che caricando dei più forti » colori i difetti, i vizii, e le stesse ree intenzioni di » viventi potentissimi personaggi..... Moltissime sono » le pitture di caratteri, pressochè tutti però d'uomini » tristi, che incontransi ne' suoi libri, non indegne » del gran Sallustio. »

V. A questi scritti storici sono da aggiungersi i tre libri in versi eroici *sull'assedio di Padova.*

VI. I componimenti poetici poi del Mussato sono: diciotto lettere, quali in elegiaci, quali in versi esametri; un'elegia sul suo giorno natalizio; un poemetto sulla infermità sofferta in Firenze; un centone ovidiano, tradotto in versi italiani da Niccolò Mussato, di cui dirassi; sei soliloqui sacri; dieci egloghe; due epigrammi; due tragedie, l'una intitolata *Eccellino*, l'altra *Achille* (1); altre due elegie su Priapo e sulla mo-

(1) Il ch. sig. professore Todeschini con assai buone ragioni ha dimostrato che questa tragedia è lavoro del suo concitta-

glie di lui, ommesse nell'edizione veneta del 1636 (1), per non ributtare le castigate orecchie dei leggitori. In tutte queste sue poesie, fuorchè nelle tragedie, sembra che il Mussato abbia preso ad imitare Ovidio. » Un tal maestro (così il Colle), non infelicemente da » lui ricopiato nella ricchezza e varietà delle immagi» ni, abbondanza di pensieri, felicità di uscite, e fa» cile fluidità di sale, giovògli ancora, unitamente ai » soccorsi del metro, a renderlo più castigato nell'espres» sione, e molto più chiaro nella dicitura. »

La tragedia intitolata *Eccellino*, accennata di sopra, in versi jambi, e da lui composta in età più fresca, cioè intorno al 1314, e la *Storia augusta* meritarono al nostro Albertino la poetica corona. « Il de» creto di fargli onore sì insolito fu opera del vescovo » Pagano dalla Torre, amicissimo del Mussato, a cui » varii libri della Storia egli indirizza, e di Alberto » duca o figlio del Duca di Sassonia, rettore in quel » tempo della Università. Fu messa a gran festa la » città tutta, e chiusi perfino vi si tennero il Foro, le » officine degli artigiani, e i magazzini da merci. Si » aggiunge anche al decreto, che ogni anno al giorno » del Natale del Signore il Senato, il popolo, l'Uni» versità, gli scolari avessero a portarsi in pubblica pom» pa alla sua casa a rinnovargli il presente della coro-

dino Giangiorgio Trissino, ed al suo parere io pure mi vi confermo. Il libretto, dettato con fortissimo stile, ha questo titolo: *Del vero autore della tragedia* l'Achille, *attribuita ad Albertino Mussato, Lettera di Giuseppe Todeschini al chiarissimo sig. professore abate Antonio Meneghelli. Vicenza, tipografia Picotti*, 1832, in 8.°

(1) *Albertini Mussati* (ecco il testo di questa edizione) *Historia augusta Henrici VII. Caesaris, et alia quae extant opera Laurentii Pignorii vir. clar. spicilegio, nec non Felicis Osii et Nicolai Villani castigationibus, collationibus et notis illustrata etc. Venetiis, MDCXXXVI., typographia Ducali Pinelliana*, in fol.

» na, ed offrirgli doni di cera, e guanti di pelle alla
» mano. »

Gianfrancesco (1), illustre letterato, vagì in Padova nel terzo giorno di settembre dell'anno 1533. Ebb'egli a padre Luigi Mussato, e ad avolo Gianfrancesco, *professor celebratissimus* (2) nelle patrie nostre scuole di diritto canonico. Fino dalla prima età formarono delle lunghe sue veglie la più gradita occupazione le lettere, la filosofia, i sacri studii; la conoscenza delle lingue italiana, latina, greca ed ebraica, sollevando alcun tratto lo spirito tra la domestica biblioteca, e un giardino botanico che con particolare affezione facea coltivare. Nemico del fasto, modesto al punto di rifiutare una cattedra ch'eragli stata offerta nell'Università, visse sempre a sè stesso, carteggiando coi più illustri letterati del suo secolo (3), e instituendo al bello, oltre a' suoi nipoti (4), figliuoli d'Alessan-

(1) Vedi intorno al Mussato quanto ne dice il Gennari *Saggio ec.* pag. LXVIII., Neumayr *Illustrazione ec.* pag. 58. P. I.

(2) Riccoboni, *De Gymn. etc.* p. 17, ove aggiunge: *Io. Franciscus Musaptus;.... cujus nomen nunc re praestanti, qui in aliis generibus litterarum omnem superet laudis excellentiam, in cognitione linguarum graecae, latinae, ejusque quam sibi etrusci vindicant in notitia omnis antiquitatis, in studio rethoricae, poeticae, philosophiae, in veterum poetarum imitatione, quorum cum laude pulcherrima versibus maxime graecis pangendis, et orationibus conscribendis contendere merito posse existimatur etc.*

(3) Sei preziosi codici di lettere in gran parte autografe del Mussato, e di molti letterati a lui, si conservano nella ricca biblioteca del nostro Seminario; le quali lettere, unitamente a moltissime pure d'inedite che vi si trovano unite di gravissimi personaggi al Mantova (ved. tal nome), sarebbe prezzo d'opera di stampare; ma l'Italia, che oggidì corre dietro ai romanzi storici, non saprebbe apprezzarle; cagione dolorosa che mi fa abbandonare il disegno di darne molte alla luce, corredandole di copiose illustrazioni.

(4) Luigi, tra questi, mirabilmente corrispose alle premure

dro suo fratello, Antonio Querengo (ved. tal nome), Luigi Lollino celebre vescovo di Belluno, Andrea e Donato Morosini, ed altri non men chiari ingegni che per brevità ommetto di annoverare.

La ricordata modestia del Mussato lo trattenne pur anco dallo stampare; quindi tranne molti versi greci che si leggono sparsi nelle Raccolte di quel secolo, che la importunità degli amici gli cavò dalle mani, non che molte iscrizioni ed elogi che si vedevano nelle nostre chiese ed altri luoghi della città, null'altro di lui ho potuto osservare.

« Non v'ebbe (scrive il Gennari (1)) in queste par» ti letterato alcuno a que' tempi, che le sue opere, in» nanzi di pubblicarle, non volesse sottoporre al giu» dicio di lui; di che molti esempi potrei recare. Ba» sti per tutti quello del Riccobono, che volendo dar » fuori la *Rettorica* di Aristotile da sè novellamente » tradotta, diede a rivedere la sua parafrasi al Mussa» to, il quale di molte cose lo avvertì; ond'egli poi » per gratitudine credette di dover tessere un magni» fico elogio al benemerito suo censore nel capo X. » del lib. III.; elogio con altri termini replicato dal » medesimo Riccobono nel lib. I. della Storia della » nostra Università. »

---

dello zio. Fu quello pertanto nelle greche e latine lettere esperimentatissimo. Studiate indi le leggi sotto la disciplina dei più chiari giureconsulti di quel secolo, ebbe il vanto di salire intorno al 1591 ad una cattedra di diritto nelle Scuole di Salerno, indi nel 1594 in quelle di Roma, ove nel 1596 *vitam cum morte commutavit, quadraginta tantum annos natus, menses quatuor, dies decem, immortali gloria dignus, posteaquam corpus tam cito mortale habuit.* Riccoboni Op. e loc. cit. Del nostro Luigi la B. del S. e quella del sig. Piazza possedono un'orazione mss. col titolo: *Oratio gratulatoria Federico Cornelio episcopo patavino, in Cardinalium collegio cooptato*. Ad essa tien dietro un'epistola latina in versi.

(1) Op. cit.

« Conoscendo (segue il Gennari) essere dovere di
» un cittadino prestare l'opera sua ai maggiori vantag-
» gi della patria, non ricusò di adoperarsi per essa per
» quaranta e più anni, sostenendo i più importanti ca-
» richi della città con quella saggezza e rettitudine che
» era propria di lui. »

« Lodò a nome dei magnifici deputati della sua
» patria Marino Grimani e Giovanni Cornaro pode-
» stà nella loro partita; andò più fiate a Venezia am-
» basciatore della città, o per congratularsi a nome
» di essa coi novelli Dogi, secondo il costume di quel-
» la età, o per trattare di premurosi affari; e ne ri-
» portò sempre lode di ottimo e di eloquente oratore.
» E in fra le altre avvenne una volta, che parlando
» alla presenza del serenissimo doge Marino Grimani,
» orò con tanta facondia, che il cav. Leonardo Dona-
» to, allora Savio Grande e poi glorioso Doge della
» Repubblica, senatore quant'altri mai fosse esercitato
» nell'aringare, udendolo si stupì, e non potè conte-
» nere la sua meraviglia; sì che, terminato il dire, non
» lo abbracciasse, altamente lodandolo, e profferendosi
» a lui con molta affezione.... Cagionevole della per-
» sona, col sobrio e temperato vivere arrivò sino agli
» anni 80 senza aver mai sofferto alcun grave inco-
» modo. Tale è poi stata sempre la innocenza de' suoi
» costumi e la singolarità delle sue virtù, che vivo e
» morto fu soprannomato un altro Catone e un novel-
» lo Trasea. »

Il giorno 23 settembre dell'anno 1613 (1) fu l'ul-
timo per Gianfrancesco Mussato, che a tante virtù, a

(1) Alla morte del Mussato eransi interrotte le sessioni del-
l'Accademia de' Ricovrati; quella dunque cavalleresca, detta
Delia, onorò con magnifiche esequie la salma del trapassa-
to. Furono in esse lodate le sue virtù ed il suo ingegno da
Antonio Frigimelica (ved. tal nome) con un'orazione che fu
pubblicata col titolo: *Oratione del povero accademico Delio,*

tanto ingegno, e a tanti meriti verso la patria, quello ebbe altresì luminoso d'essere stato uno dei padri dell'Accademia dei Ricovrati, nella quale s'appellò l'*Affettuoso*. E tocchi di profonda gratitudine e stima i signori Accademici Ricovrati verso sì illustre personaggio, secondar vollero dopo molti e molt'anni i proprii moti del cuore, innalzando nella gran piazza della Valle al Mussato una statua, in abito secondo il gusto del secolo decimosesto. Poca barba gli copre il mento; al di sopra d'esso ha due mustacchi, e stringe fra le mani un libro, con la seguente greca iscrizione, che lo ricorda studioso dei greci autori (1).

ΟΜΤΡΟΤ
ΙΑΙΑΣ.

A' piedi della statua havvi una tavola di pietra sul gusto antico, ove si legge:

ΕΝΔΤΔΑΤ
ΑΕΝΑΟΝΤΑ
ΔΤΩΔΕΤΕ
ΟΙΘΤΡΑΙ
ΕΙΣΙΝ.

---

da lui recitata in morte del sig. Gio. Francesco Mussato, con alcune compositioni latine di diversi nel medesimo soggetto. In Padova 1614, *appresso Paolo Tozzi.*

La spoglia mortale del nostro scrittore ebbe sepoltura nell'ora chiuso tempio delle Maddalene, ove leggeasi a suo onore la seguente iscrizione:

Ossa Joannis Francisci Mussati Aloysii Filii Pat.
hic insunt
ut divina misericordia sit
et haec occasio piis precibus succurrendi
ac haeredibus.
Anno Christi M. DC. XIII. XVII. Kal. Octob.
suae vitae LXXXX. die XII.

(1) Neumayr Op. e loc. cit.

L'iscrizione nel piedistallo è come segue:

JO. FRANCISCO MVSSATO PAT.
SOCRATIS OB EXIMIAM SAPIENTIAM
THRASEAE OB CIVILES VIRTVTES
AGNOMEN PROMERITO
INTER PRIMOS ACADEMIAE
PATRES ABLECTO
RECVPERATI
MDCCLXXVI.

Niccolò. Nel giorno sette dicembre del 1733 ebbe egli la luce in Padova da Claudio e Niccolina Rolandi. In Ravenna appresso i Padri della Compagnia di Gesù fornì il nostro nobile scrittore la carriera degli studii, ai quali avea unita la musica. Di ritorno a' suoi, gli furono affidate varie pubbliche cariche, le quali non lo distolsero dal darsi alla poesia, nella quale mostrava facilità e coltura. Fu il Mussato ascritto all'Arcadia di Roma, all'Accademia dei Ricovrati della sua patria, e a molte altre società. Morte il tolse a' vivi nel dì 8 ottobre dell'anno 1805, lasciando gran desiderio di sè, e un nome abbastanza noto nella repubblica letteraria per li seguenti suoi componimenti che ci rimangono stampati, di alcuni de' quali verremo riportando il titolo, essendochè molti si leggono nelle Raccolte del suo tempo.

I. Stanze (dieci) per la vestizione di Regina Duse nel monastero di santa Caterina di Chioggia. Padova, per il Vidali, 1759.

II. Stanze (undici) per la vestizione della detta Duse. Ivi 1762.

III. Canto ottavo, *L'Umiltà*, della Raccolta col titolo: *Perfezione religiosa per la vestizione delle sorelle Santonini*. Ivi 1763.

IV. Stanze (cinquanta) intitolate *Il Merito*, per

l'ingresso di Gio. Colombo Cancellier Grando. Venezia, per il Garbo, 1766.

V. Stanze (ottantasei) intitolate *La Perseveranza*, per la vestizione della nobil donna Pisana Bragadin nel monastero della beata Elena. Padova, per li Conzatti, 1768.

VI. Stanze (otto) per la vestizione di detta nobil donna. Ivi 1768.

VII. Traduzione del Centone ovidiano di Albertino Mussato. Ivi 1802.

VIII. Il Prato della Valle. Stanze. Padova, tip. del Seminario, 1819, in 8.°

Alvise, figliuolo del precedente, nacque in Padova il dì 21 ottobre dell'anno 1780. Laureato in legge, questo nobile signore vivente si rese benemerito tra' suoi coprendo con onore ed integrità alcuni impieghi pubblici, i quali però non lo distolsero dall'applicarsi alle lettere, nelle quali offrì colle stampe alcuni saggi, che furono accolti con molto favore. Essi sono:

I. Per le nozze Cittadella-Zacco, traduzione in versi italiani del quarto libro degli Scherzi pastorali di Marc'Antonio Flaminio. Padova, tip. Penada, 1795, in 8.°

II. L'Augurio. Anacreontiche per le nozze Guizzetti-Olivari. Ivi, per lo stesso tipografo, 1796, in 8.°

III. La Bontà. Poemetto per le nozze Dotto de Dauli-Pappafava. Ivi, 1796, in 8.°

IV. Traduzione dell'Inno alla Pace di M. Girolamo Vida. Ivi, pel Bettoni, 1814.

Ma più che per le cariche in patria e fuori dal Mussato occupate, e per le sue produzioni, si meritò egli un nome durevole pel suo patriotismo, avendo non ha molto fatto innalzare a proprie spese la statua a quell'Albertino suo antenato, di cui più sopra si disse. Qual più sincera e durevole memoria potea egli of-

frire ad un uomo, a cui Padova va debitrice di alcuna parte delle sue glorie? E qual d'altronde nobile esempio in ciò non offerse ai ricchi ed ottimati suoi concittadini, chiamandoli a fare altrettanto verso gli antenati loro, che la patria, il casato, e l'Italia stessa illustrarono? E non è egli un disdoro il vedere questo Prato della Valle abbellito di tante statue, che ricordano uomini estranei non pure al suolo euganeo, ma al bel cielo italiano, mentre alla sola memoria de' Padovani celebri doveano erigersi que' monumenti d'onore, dal che *Panteon Patavino*, e non *Prato della Valle*, quel luogo dal forestiere ammiratore del nostro patriotico zelo sarebbe stato appellato? Possano l'esempio del nostro Mussato e le mie voci non andar prive di buono effetto!

MUSSITA P. (Pier Marino), Minore Osservante Riformato, salutò in Padova l'aurora del giorno 26 febbrajo dell'anno 1724 (1). Un vivo desiderio d'essere ad altrui di giovamento, e di spandere di sè un nome durevole, lo chiamò a coltivare con trasporto le lettere, ad apprendere più lingue, e a darsi alla predicazione. Per attendere tranquillamente a tali studii vestì il Mussita le lane del serafico Francesco, e ben presto fu eletto a precettore dei giovani religiosi del suo Ordine. Da' suoi superiori in appresso gli si concesse di calcare i pergami più illustri d'Italia, dai quali con uno stile nitido, robusto e dignitoso, da vero apostolo evangelico, sparse con frutto la parola di Dio. A tali doti accoppiando il nostro padre Pier Marino una esemplarità di costumi senza pari, gli furono af-

(1) Il Mussita al secolo appellossi Decio IV., come Decio VII. il P. Fra Giusto da Padova, del quale si parlerà qui appresso. Le più importanti notizie sopra questi due illustri soggetti mi furono comunicate dal dotto ex M. Riformato Fra Sigismondo da Venezia.

fidati onorifici carichi; quindi, dopo essere stato Superiore del convento del suo Ordine in Cittadella, Custode della provincia, Vicario provinciale; finalmente, pago del titolo di Guardiano del predetto convento in Cittadella, del quale aveva arricchito di copiosa serie di libri la biblioteca, fornì il cammino della sua vita nel giorno 3 ottobre dell'anno 1791, lasciando nel catalogo delle seguenti sue opere un monumento lodevole del suo sapere:

I. Storia de' Sacramenti, ove si dimostra la maniera tenuta dalla Chiesa in celebrarli ed amministrarli, e l'uso fattone dal tempo degli Apostoli sino al presente. Scritta in francese dal R. P. D. C. Chardon monaco benedettino; poi resa italiana, e di annotazioni sparsa, e di notizie accresciuta da P. F. Bernardo da Venezia (sotto questo nome s'ascose il Mussita) M. Riformato ec. In Verona 1754-55, per Gio. Battista Saracco, tomi 3 in 4.°

II. La spiritualità ed immortalità dell'anima, col sentimento dell'antichità sacra e profana, relativamente all'una e all'altra. Opera del reverendo padre Uberto Hayer ec., tradotta dal francese, e di opportune note illustrata dal padre fra Pier Marino da Padova ec. In Venezia 1764, presso Pietro Savioni, tomi 3 in 8.°

III. Traduzione in versi sciolti italiani del poema sopra la Grazia, scritto in francese dal Racine, con note aggiunte a quelle dell'autore in fine di ciascun canto, e col testo a fronte, dal padre Pier Marino da Padova ec. Ivi 1765, in 4.° — La dedicatoria del Mussita al cav. Tommaso Querini è in versi sciolti, ed è pure del Mussita l'avviso al lettore.

IV. Difesa del celibato romano, e progetto per la sua riforma migliore, che non è quella del trattato teologico e politico C. C. S. R., fatta da Eusebio Filopolita (nome ideale). Ivi 1766, in 8.°

V. Osservazioni critiche di Monomaco Antipandi (nome pure supposto) sopra l'opera intitolata *Storia dello stabilimento degli Ordini Mendicanti*, tradotta dal francese. Venezia 1769, in 8.°

VI. Esamina dell'opera intitolata *L'antica disciplina della Liturgia, ossia Messa celebrata colle sole offerte per i vivi e per i morti*, di D. M. (Decio Mussita). Trento 1769, in 8.°

VII. Orazioni sacre in numero di dieci, con tre Ragionamenti sopra il sacrifizio della Messa, del padre Pier-Marino ec. Venezia 1780, in 8.°

VIII. Lettera critica contro l'opera del conte Riccati da Treviso, intitolata *L'antifilosofo militare ec.* (senza il nome dell'autore). Ivi 1780, in 8.°

IX. Explanatio casuum reservatorum Vicentinae Dioeceseos ad Confessorum usum, auctore P. F. Petro Marino a Patavio etc. Vicentiae, ex officina Turraeana, 1781, in 4.°

X. Epistola ad amicum contra scriptunculam de baptismo parvulorum decedentium in utero (senza il nome dell'autore e senza alcuna data). In 8.°

XI. Principii della giustizia cristiana. Opera del sig. Besoigne, tradotta dal francese la prima volta dal padre Pier-Marino da Padova ec. Ven. 1782, in 12.°

XII. Principii della perfezione cristiana e religiosa. Opera del signor Besoigne, tradotta dal francese dal padre Pier-Marino ec. Ivi 1783, tom. 2 in 12.°

XIII. Trattato della Croce di N. S. G. C., giusta la Concordia di mons. Jacopo Giuseppe Duguet. Opera tradotta la prima volta dal francese dal padre Pier-Marino da Padova ec. Ivi 1786, in 12.°, vol. 18.

MUSSITA P. (Giusto), fratello del precedente, nacque pur egli tra noi nel giorno 28 ottobre dell'anno 1732. Fu il Mussita ad un tempo dotto grecista, terso scrittore latino, profondo teologo, versatissimo

bibliografo, e dell'Ordine dei Frati Minori Riformati fu non ultimo lustro e decoro. Insegnò la filosofia e la teologia per alcuni anni in più conventi del suo Ordine, e co' suoi panegirici e colle sue prediche portò il vanto di buon oratore. Visse alcun tempo in Monselice, ove nel convento di san Jacopo diede mano al catalogo di quella libreria, aumentandola di rare edizioni. Non furono ignote al nostro scrittore le scienze astruse degli Archimedi, e queste pur coltivò durante il tempo del viver suo, da lui percorso mai sempre coi libri, coll'orazione, colle astinenze. Morì egli compianto da tutti, lasciando gran desiderio di sè, in Venezia nel giorno 16 gennajo dell'anno 1798. Ci restano del padre Giusto alle stampe:

I. Ragionamenti tre sopra la grazia attuale di Gesù Cristo, secondo la dottrina di sant'Agostino. Padova 1781, in 8.° — Quest'operetta dà a conoscere qual teologo ed oratore si fosse il Mussita.

II. Ragionamenti e panegirici di un teologo. Ivi, per il Conzatti, 1781, in 8.° — L'autore non appose il proprio nome.

III. Orazione funebre in morte di una Dama, recitata in un'assemblea di congiunti ed amici di lei, coll'intervento di alcuni moderni filosofi, l'anno 1778 da Teotimo N. N. Venezia 1788, in 8.°, senza il nome dell'aut. — Ne fu fatta un'altra edizione, ove il Mussita si difende da alcuni difetti affibbiatigli dal padre Contini, che non lasciò per altro di lodarlo.

IV. Della grazia efficace, del padre Giusto da Padova. — Sta nel Quaresimale di celebri moderni autori italiani. Deca III. pag. 165.

NALDINI monsignor (Paolo) nacque in Padova dopo la metà del secolo decimosettimo (1). Nelle scuo-

---

(1) Vedi intorno al Naldini più copiose memorie nel Pa-

le patrie coltivò i sacri studii; e ancor giovanetto abbracciò l'Ordine di sant'Agostino, entrando nel convento degli Eremitani. Salì egli non meno che collo ingegno, che con una vita angelica ad alta rinomanza; ed eletto Assistente del suo Ordine in Italia, fu poco appresso, cioè nell'anno 1686, onorato della sede vescovile di Capodistria, ove compiè sua giornata nel 1713. Del Naldini ci resta: = Corografia ecclesiastica, ossia descritione della città e della diocesi di Giustinopoli, detta volgarmente Capo d'Istria. Pastorale divertimento di monsignor Paolo Naldini, già Assistente d'Italia nel sacro suo Ordine Agostiniano, et ora Vescovo della Chiesa Giustinopolitana. Ven. 1700, appresso Girolamo Albrizzi, in 4.° gr. — Non in tutti gli esemplari di quest'opera v'è premessa, come mi avvenne di osservare, la carta corografica ecclesiastica in intaglio di Capo d'Istria. L'esemplare da me posseduto, oltre alla detta carta, ha pure il ritratto in intaglio dell'autore.

NASELLO frate (Pellegrino), chiamato dallo Scardeone (1) *theologus insignis, ingeniique ac doctrinae non vulgaris, orator et concionator egregius,* fu dell'Ordine di sant'Agostino, e fiorì nel secolo decimosesto. Il Portenari (2), seguendo il ricordato nostro storico, dice che il Nasello « esplicò ventisei as- » sertioni difficilissime della Scrittura sacra, et rispose » a quarantauno articoli dell'empio Lutero. Scrisse del- » la fede esplicata et implicata, dell'informe e formata, » dell'opere esterne contra gli heretici, della obligatio- » ne delle leggi humane, della podestà del Papa et del

---

padopoli *Historia etc.* tom. II. pag. 321, ed il Farlati *Illyricum sacrum etc.*

(1) Op. cit. pag. 154.

(2) *Felicità ec.* pag. 455.

» Concilio, della salute di Origene, della setta di Mao-
» metto, e del regno di Christò.» Queste opere, che il predetto Scardeone asserisce di aver vedute e lette in istampa, io credo per avventura sieno state manoscritte soltanto. Il Nasello, se prestiamo credenza al Portenari, finì la vita in Padova nel 1556 nella grave età d'anni novanta.

NALI (Marc'Antonio) nacque in Montagnana sul principiare del secolo decimosettimo. Studiata nel nostro Studio la teologia, ed onorato della laurea, si dedicò alla letteratura, scrivendo più e più cose, le quali per verità non furono tali da far passare ai lontani illustre il nome del loro autore. Oltre al titolo di Dottore, s'ebbe egli pur quello di Cavaliere, e d'Accademico Incognito, come dal frontespizio di una sua opera, che qui riportiamo, ci fu dato conoscere. Del Nali non ho veduto a stampa che le seguenti fatiche, benchè da alcuni cataloghi, ch'ei premise a que' suoi parti, s'apprenda che molte altre ne avesse pronte pel tipografo.

I. Confronto critico di Marc'Antonio Nali dottor theologo, et accademico Incognito veneto, tra la prima Osservatione del M. R. P. Veglia theologo publico di Padova, e la Riflessione degli eccellentissimi signori Pona medici di Verona sopra l'invocazione del Goffredo. All'illustrissimo et reverendissimo monsig. Giorgio Cornaro vescovo di Padova. In Padova, per il Crivellari, in 16.° (1643).

II. Avvisi di Parnaso ai poeti Toschi di Marco Antonio Nali dottor teologo et accademico Incognito veneto. All'illustrissimo signor Filippo da Molino. In Venetia, per Francesco Valvasense.

III. La Regina di Cipro. Historia del cavalier Marc'Antonio Nali, consacrata all'illustrissimo et reverendissimo signor Roberto abate Papafava. Libri

quattro. In Padova 1652, per Sebastiano Sardi, in 4.° — La dedicatoria contiene *Le glorie dell'illustrissimo et reverendissimo signor Papafava, l'Apollo dei virtuosi, dedicate dal cavaliere Marc'Antonio Nali.* Questo lavoro del nostro scrittore è un romanzo, lodatissimo da certo Antonio Santa Croce (ved. tal nome) con lettera indiritta *alla penna del signor cavaliere Marc'Antonio Nali*, che per modestia la impresse dopo la dedicatoria al Papafava.

NAONE o NONO (Giovanni da) vuolsi che traesse la sua origine da Non, villa del Padovano. Fiorì egli nel secolo decimoquinto. Scrisse in lingua latina una *Chronica patavina*, lavoro incolto, favoloso e maligno. Fu quest'operetta tradotta in lingua italiana, e il sig. Piazza ne possiede una copia, accresciuta in molti luoghi da una mano che la condusse dal 1335, ove avea lasciato di scrivere il nostro Giovanni, fino al 1400. Vi è premessa una prefazione dell'ab. Dorighello, conoscitore studioso delle patrie cose.

NASCIMBEN padre (Giuseppe). Appartenne questi alla Congregazione dei RR. PP. Filippini. Di lui abbiamo: = Vita di Angela Maria Novello, morta novizia nel monastero di Santa Maria Mater Domini di Padova. Padova 1773, per il Conzatti, in 4.° =

NOALE (Antonio), vivente, nacque in Padova nell'anno 1776. Giovanetto palesò forte amore pel disegno e per l'architettura, e sotto la direzione del valoroso professore abate Domenico Cerato vicentino fece egli non pochi progressi in quelle arti, e nell'anno 1800 ottenne il diploma pel libero esercizio della professione di Ingegnere architetto. Prima però di quell'anno il Noale, secondando il volere de' suoi genitori, nelle nostre scuole erasi dedicato alla medicina;

ma nato per l'arti belle, lasciò la scienza d'Esculapio per battere animoso quella degli Euclidi e degli Archimedi. Il nostro scrittore sostenne in patria orrevoli pubblici ufficii: cioè nel 1805 fu eletto Aggiunto al Conservatorato boschi e miniere del dipartimento Brenta; nel 1808 fu scelto a Membro della Commissione ai pubblici ornati della città; e nel 1810 ad Ingegnere municipale. Il professore Danieletti (ved. tal nome), ottenuta nell'anno 1819 dalla munificenza dell'austriaco Governo la ben meritata giubilazione, il Noale fu creduto degno di supplire al suddetto professore nella sua cattedra d'architettura e disegno, cattedra che oggidì sostiene con proprio decoro, e profitto degli scolari. Molte sono le fabbriche di buon gusto che il Noale architettò in Padova e fuori, delle quali parleremo altrove allorchè, dandoci vita il Cielo, pubblicheremo la Biografia degli artisti padovani. Il nostro Noale finalmente ha più cose alle stampe, le quali sono:

I. Dell'antichissimo tempio scoperto in Padova gli anni 1812 e 1819. Illustrazione archeologica. In Padova 1827, dalla tipografia del Seminario, in fol. con tavole.

II. Risposta alle osservazioni sopra l'opera suddetta, pubblicata nel *Giornale della Letteratura ec.* Bimestre 1828.

III. Ragionamenti sopra gli Ordini dell'italiana architettura, e sopra il loro uso nelle costruzioni. Ivi, tipografia della Minerva, 1834, in 8.°

In breve egli è per dare alla luce:

1.° Nuove murature economiche secondo l'uso degli antichi, proposte a vantaggio di que'paesi che mancano o scarseggiano di pietre fossili e di laterizii, per edificare con modica spesa solidi edifizii in luogo delle case di leguame e delle capanne, cotanto insalubri, e soggette alle allagazioni e agli incendii. Un volume in 4.°

2.° Istituzioni teorico-pratiche intorno all'arte di fabbricare secondo il sistema italiano. Vol. due in 8.°

3.° Gli Ordini dell'italiana architettura riformati secondo i principii stabiliti nell'opera *Ragionamenti sopra gli Ordini ec.* Un vol. in 4.°, con 30 tavole.

4.° Saggio sopra l'architettura gotica adoperata in Italia nelle chiese del medio evo.

FINE DEL VOLUME PRIMO